



RAPPORTO  
SULL'ECONOMIA REGIONALE

CONSUNTIVO 2012



**RAPPORTO  
SULL'ECONOMIA REGIONALE  
CONSUNTIVO 2012**



## Indice:

<b>1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA-ROMAGNA.....</b>	<b>3</b>
<b>2. UN QUADRO D'INSIEME. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2012 .....</b>	<b>30</b>
<b>3. MERCATO DEL LAVORO .....</b>	<b>40</b>
<b>4. AGRICOLTURA E ZOOTECNIA .....</b>	<b>77</b>
<b>5. PESCA.....</b>	<b>113</b>
<b>6. INDUSTRIA ENERGETICA .....</b>	<b>115</b>
<b>7. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO.....</b>	<b>117</b>
<b>8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE.....</b>	<b>135</b>
<b>9. COMMERCIO INTERNO .....</b>	<b>160</b>
<b>10. GLI SCAMBI CON L'ESTERO .....</b>	<b>176</b>
<b>11. TURISMO.....</b>	<b>195</b>
<b>12. TRASPORTI .....</b>	<b>207</b>
<i>12.1 TRASPORTI STRADALI .....</i>	<i>207</i>
<i>12.2 TRASPORTI AEREI .....</i>	<i>211</i>
<i>12.3 TRASPORTI MARITTIMI.....</i>	<i>219</i>
<b>13. CREDITO .....</b>	<b>223</b>
<b>14. REGISTRO DELLE IMPRESE.....</b>	<b>244</b>
<b>15. ARTIGIANATO.....</b>	<b>269</b>
<b>16. COOPERAZIONE.....</b>	<b>280</b>
<b>17. PROTESTI CAMBIARI .....</b>	<b>287</b>
<b>18. FALLIMENTI.....</b>	<b>288</b>
<b>19. INVESTIMENTI.....</b>	<b>289</b>
<b>20. SISTEMA DEI PREZZI.....</b>	<b>291</b>
<b>21. PREVISIONI 2013 - 2015.....</b>	<b>296</b>
<b>22. IL TERREMOTO DEL 20 E 29 MAGGIO 2012.....</b>	<b>299</b>



## ***1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA-ROMAGNA.***

**1.1 Territorio e clima.** La superficie dell'Emilia-Romagna si estende su 22.445,54 kmq, equivalenti al 7,4 per cento del territorio nazionale. Il 47 per cento circa del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti (23,2 per cento in Italia), il 27,6 per cento da colline (41,6 per cento in Italia) e il resto, equivalente al 25,3 per cento, da montagne (35,2 per cento in Italia). La superficie agro-forestale è di 1.336.477 ettari, equivalenti al 60,4 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale del 61,9 per cento. Le foreste, secondo i dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio, occupano poco meno di 609.000 ettari, corrispondenti al 27,5 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 34,7 per cento. I boschi più diffusi sono costituiti da ostrieti e carpineti, faggete e cerrete, queste ultime comprendenti i boschi di farnetto, fragno e vallonea.

Le Zone di protezione speciale, secondo dati aggiornati a ottobre 2011, sono 81, per una estensione di circa 185.600 ettari, equivalenti all'8,3 per cento della superficie territoriale regionale, rispetto alla media nazionale del 14,5 per cento. I Siti di importanza comunitaria sono 134 per un totale di quasi 236.000 ettari, pari al 10,5 per cento della superficie territoriale (15,8 per cento la media nazionale). Le aree dipendenti da Natura 2000 (sono state calcolate escludendo le sovrapposizioni con i Sic e le Zps) sono 153 per complessivi 265.267 ettari, equivalenti all'11,8 per cento del territorio dell'Emilia-Romagna (21,0 per cento la media italiana).

Per quanto concerne i terremoti, in Emilia-Romagna non esistono zone considerate ad alta sismicità. Quelle a media, secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2008, sono abitate da 1.294.770 persone (29,8 per cento della popolazione regionale) distribuite in 105 comuni sui 341 che costituiscono la regione. In Italia sono 21.096.934 gli abitanti, distribuiti in 2.344 comuni sugli 8.101 totali, che vivono in zone di media sismicità, equivalenti al 35,1 per cento della popolazione. Per sismicità media si intende un PGA (picco di accelerazione al suolo) fra 0,15 e 0,25g. Si tratta di una zona dove gli eventi sismici, seppur di intensità minore rispetto a quelli potenzialmente catastrofici della zona 1 ad alta sismicità, possono creare gravissimi danni, come è avvenuto nel terremoto che ha colpito nel mese di maggio 2012 diversi comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, abbattendo o lesionando abitazioni e fabbricati a uso produttivo, oltre agli edifici religiosi e storici. L'alta sismicità coinvolge quasi 3 milioni di abitanti, per lo più distribuiti nelle regioni centro meridionali, di cui quasi 1 milione 238 mila localizzati nella sola regione Calabria.

La densità di popolazione dell'Emilia-Romagna calcolata al 31 dicembre 2011 è di 193,9 abitanti per kmq, contro la media italiana di 197,7. La regione italiana più densamente popolata è la Campania (424,7), davanti a Lombardia (408,5) e Lazio (322,1). La meno abitata è la montuosa Valle d'Aosta con appena 38,9 abitanti per Kmq, seguita da Basilicata con 58,0 e Sardegna con 68,2.

L'Emilia-Romagna è bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia. I principali affluenti sono Trebbia, Taro, Parma, Enza, Secchia e Panaro. La regione è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla Via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido nel secondo secolo avanti Cristo, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano d'Occidente, e Ferrara, culla degli Este. La costa raggiunge la lunghezza di 131 km, di cui quasi un centinaio balneabili. La cima più elevata dell'Appennino è il monte Cimone, con 2.165 metri. I confini fisici della regione sono rappresentati a sud dai rilievi dell'Appennino tosco-emiliano e da una sezione di quello ligure, a est dal mare Adriatico, a nord in larga parte dal corso medio e inferiore del fiume Po. Le regioni confinanti sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì - Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Secondo la situazione aggiornata a fine 2011, nessuna di esse oltrepassa i 500.000 abitanti. Solo i comuni

capoluogo di provincia sui 348 esistenti, (nell'ordine Bologna, Parma, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini, Ferrara, Forlì e Piacenza) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (380.181 residenti a fine 2010), che accoglie l'8,6 per cento della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono quattro: Cesena, Carpi, Imola e Faenza. Tra i 30.000 e 49.000 abitanti si trovano Sassuolo, Casalecchio di Reno, Riccione, Cento, Formigine, Lugo, Castelfranco Emilia e San Lazzaro di Savena. Il comune più piccolo è Zerba, nell'Appennino piacentino, con appena 92 abitanti, seguito da Cerignale con 159 e Caminata con 276, anch'essi situati nella montagna piacentina.

Il clima dell'Emilia-Romagna è di tipo prevalentemente sub-continentale, tendente al sublitoraneo e dunque al mediterraneo solo lungo la fascia costiera sulla quale si affacciano le province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. L'Adriatico infatti è un mare troppo ristretto per influire significativamente sulle condizioni termiche della regione. Caratteristiche di base di questo clima sono il forte divario di temperatura fra l'estate e l'inverno, con estati molto calde e afose, e inverni freddi e prolungati. La parte settentrionale, inclusa nella Pianura Padana, ne possiede pienamente le caratteristiche: afa estiva e nebbia abbastanza frequente durante l'inverno dove si raggiungono temperature rigide con giornate di gelo e nebbia che non riesce a dissolversi nemmeno nelle ore centrali del giorno, mantenendo spesso la temperatura prossima allo zero. Durante la notte la temperatura può scivolare al di sotto dello zero e talvolta si sviluppano estese gelate che possono perdurare anche per l'intera giornata, tuttavia le giornate fresche e un po' più gradevoli non mancano del tutto.

In genere gli episodi di maltempo sono generati dalle perturbazioni di stampo atlantico-mediterraneo (con minimi di bassa pressione posizionati sul medio-alto Tirreno o sul mar Ligure) o da quelle, più fredde, sospinte da venti di bora; sporadicamente soffia anche il burian, vento di origine artico-russa che riesce a raggiungere anche abbastanza bene questa regione, sferzandola con gelide raffiche ventose. In estate l'afa la fa spesso da padrona e le temperature possono risultare molto elevate, vi sono elevati tassi di umidità, in particolare nelle zone pianeggianti, mentre nelle zone montuose il caldo risulta meno opprimente. Si possono registrare anche diversi giorni consecutivi di caldo e sole intenso, e durante tale periodo soleggiato si possono sviluppare temporali anche di forte entità, accompagnati talvolta da grandinate. L'autunno è molto umido, nebbioso e fresco fino alla metà di novembre; con il procedere della stagione le temperature scendono, fino ad assumere caratteristiche prettamente invernali. La primavera rappresenta la stagione di transizione per eccellenza, può risultare anche un po' fredda o relativamente fresca o per contro essere un anticipo d'estate, ma nel complesso risulta mite. Le precipitazioni sono di mediocre quantità nella pianura: in genere da 650 a 800 mm in media, per anno. Via via che si passa alla fascia collinare e poi montana, esse aumentano rapidamente e si fanno decisamente copiose nell'alto Appennino. Si superano i 1500 mm in quasi tutta la zona appenninica interna e anche i 2000 mm nelle zone prossime al crinale dell'Appennino Emiliano centro-occidentale. Qui è abbondante la quantità di precipitazioni che cade in forma nevosa nei mesi fra novembre e marzo, per quanto nevicate di minore entità si verificano spesso anche in aprile. Anche la pianura peraltro è visitata non di rado, in inverno, dalla neve (con medie intorno ai 35 cm nelle città emiliane poste lungo l'asse della Via Emilia). La nevosità in pianura aumenta generalmente spostandosi verso le zone pedecollinari e procedendo da Oriente verso Occidente. Il regime delle precipitazioni è comunque caratterizzato da due massimi, uno primaverile e uno autunnale, che non divergono molto fra loro per quantità, ma segnano quasi ovunque la prevalenza del secondo. La stagione più asciutta è l'estate e in conseguenza di questo andamento pluviale, il regime dei corsi d'acqua è spiccatamente torrentizio, con forti piene improvvise alternate a periodi di grandi magre.

L'Emilia-Romagna ha quindi fondamentalmente tre climi, che possono essere sommariamente divisi nel padano (Semi-Continentale), nel montano e nel marittimo (Semi-Mediterraneo presso le coste Romagnole o Sublitoraneo di Romagna). Ricapitolando gli inverni sono quindi più o meno freddi, con precipitazioni talvolta nevose fino in pianura, gelate talvolta intense e temperature massime mantenute più o meno basse dalle nebbie persistenti talvolta tutto l'arco del giorno. L'estate, invece,

è calda e afosa, con temperature massime che si possono spingere anche oltre i 35° e minime che talvolta non scendono sotto i 20°. La primavera è piuttosto piovosa e gradevole da aprile a maggio; anche l'autunno presenta le medesime caratteristiche ed è fresco e gradevole fino a novembre, quando diventa fresco, umido e talvolta freddo. Il clima della fascia montana è invece fortemente influenzato dall'altitudine, ma anche dall'esposizione al sole e al vento. Generalmente ha inverni molto più freddi della pianura, con minime costantemente sottozero nei mesi più freddi e temperature minime che possono raggiungere i -15°, -20°. La neve cade come detto piuttosto abbondante da novembre a marzo, ma spesso alcune "spolverate" sui rilievi più alti avvengono anche in ottobre e in aprile. In un anno cade solitamente almeno un metro di neve anche a quote inferiori ai 700 m s.l.m., e si arriva anche a 1,5 m intorno agli 800 m s.l.m.. Nelle zone oltre i 1000 m s.l.m. ovviamente gli accumuli nevosi sono ancora più abbondanti. Le temperature estive sono gradevoli, con media delle massime sui 25-28° in luglio, ma punte anche oltre i 30° e minime sui 10-15°. L'estate è in generale breve e l'autunno inizia già a settembre, diventando freddo dopo la metà di ottobre; anche la primavera è breve e fresca, inizia in aprile e termina in giugno. La fascia costiera e romagnola (anche per via della latitudine lievemente più meridionale) hanno caratteristiche un po' diverse dalla fascia della pianura settentrionale emiliana, in quanto presentano inverni freschi (la neve cade quasi ogni anno ma non mancano giorni gradevoli di clima) e estati calde, ma un po' più miti ed è proprio qui che risiede il limite settentrionale della coltivazione dell'ulivo, microclimi miti dei laghi prealpini a parte.

**1.2. La popolazione.** Secondo i dati del bilancio demografico, la popolazione residente dell'Emilia-Romagna ammontava a fine novembre 2012 a 4.356.829 abitanti, equivalenti al 7,3 per cento del totale nazionale, di cui circa il 36 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia. Rispetto al primo censimento del 1861, la popolazione residente rilevata in quello 2011 è aumentata del 108,2 per cento<sup>1</sup>. Secondo i dati aggiornati al 9 ottobre 2011, la maggioranza della popolazione vive nelle zone pianeggianti: 68,0 per cento del totale a fronte della media nazionale del 48,3 per cento. Le zone montagnose ospitano quasi 193.000 abitanti equivalenti al 4,4 per cento della popolazione regionale, a fronte della media nazionale del 12,6 per cento. Quelle collinari sono abitate da 1.197.751 persone, equivalenti al 27,5 per cento del totale (39,1 per cento la media nazionale).

Le speranze di vita alla nascita sono leggermente migliori rispetto alla media nazionale e settentrionale. Secondo le stime del 2011, per i maschi le aspettative sono di 80,0 anni, a fronte della media italiana di 79,4 e settentrionale di 79,7. Per le femmine si arriva a 84,7 anni, la stessa del Settentrione, rispetto alla media nazionale di 84,5.

La popolazione presenta indici di invecchiamento superiori alla media nazionale. A inizio 2012 l'indice di vecchiaia, calcolato rapportando la popolazione di 65 anni e oltre a quella dei giovanissimi fino a 14 anni, registrava un valore pari a 169,55 rispetto alla media italiana di 148,59. Ad inizio 1982 l'indice emiliano - romagnolo contava invece 96 anziani ogni 100 bambini, quello nazionale ne registrava 62 su 100. La più alta percentuale di popolazione anziana sui giovanissimi è stata toccata nel 1998 (199,72). Dall'anno successivo fino al primo gennaio 2011 si è instaurata una tendenza al ridimensionamento, anche per effetto dell'acquisizione di popolazione straniera. Con i dati aggiornati al primo gennaio 2012 l'indice è tornato a risalire, ma questo andamento ha riflesso le risultanze del Censimento della popolazione che hanno evidenziato aggiustamenti al ribasso rispetto agli anni passati. Pertanto ogni confronto tra i dati post-censuari e quelli antecedenti deve essere effettuato con molta cautela.

L'invecchiamento della popolazione emiliano-romagnola traspare anche dall'indice demografico di dipendenza senile, inteso come rapporto percentuale tra la popolazione di età superiore ai 64 anni e la popolazione in età attiva da 15 a 64 anni. Le risultanze relative a inizio 2012 evidenziavano un

<sup>1</sup> Nel 2010 sono stati acquisiti sette comuni dalla provincia di Pesaro e Urbino per un totale, al Censimento 2011, di 17.902 abitanti sui 4.342.135 dell'Emilia-Romagna.

rapporto del 35,79 per cento (34,55 a inizio 2011), a fronte della media nazionale del 31,97 per cento. A inizio 1982 l'indice regionale era attestato al 24,31 per cento, a inizio 2000 al 32,95 per cento. Anche in questo caso, occorre tenere conto della "frattura" provocata dal Censimento di ottobre 2011.

Secondo le previsioni di lungo periodo effettuate da Istat fino al 2065, la popolazione è destinata ad aumentare progressivamente, con un peso crescente degli anziani. Nel 2025 si stima che i residenti ammontano a 4.917.793 persone, rispetto ai 4.432.418 di inizio 2011. L'indice di vecchiaia<sup>2</sup> salirà a 179,58 per salire a 216,28 dieci anni dopo. Nel 2065 ci saranno più di 5 milioni e mezzo di abitanti, con il 30,9 per cento della popolazione costituito da persone con 65 anni e oltre di età, vale a dire 232 anziani ogni 100 bambini. Stessa sorte per l'indice di dipendenza senile<sup>3</sup>, destinato nel 2025 a portarsi a 37,87, rispetto al 34,55 del 2011, per passare al 46,97 del 2035 e 55,24 del 2065. A questo profondo cambiamento della società che si profila, se ne affianca un altro rappresentato dalla progressiva crescita della popolazione straniera. Dai 500.597 residenti di inizio 2011 si passerà ai 911.579 del 2025. Nel 2035 verrà superato il milione di unità e dopo trent'anni si salirà al milione e mezzo. L'incidenza sulla popolazione è destinata a crescere dall'11,3 per cento di inizio 2011 al 21,9 per cento del 2035 e 28,8 per cento del 2065. A una popolazione straniera emergente corrisponde un andamento di segno contrario per quella italiana. Secondo lo scenario più probabile calcolato dall'Istat, la popolazione emiliano-romagnola di cittadinanza italiana è destinata a crescere fino al 2046, quando verranno raggiunti i 4.068.334 di abitanti. Dall'anno successivo dovrebbe innescarsi una parabola discendente che porterà la popolazione italiana nel 2065 sotto i 4 milioni di unità. Da notare che in quell'anno ci saranno 298 italiani con più di 64 anni ogni 100 bambini fino a 14 anni, a fronte del corrispondente rapporto degli stranieri di 125 a 100.

Il saldo naturale fra nati vivi e morti è costantemente negativo. Nei primi undici mesi del 2012 è stato di quasi 9.000 unità, pari al 2,06 per mille della popolazione residente a fine novembre 2012. Valori più negativi sono stati rilevati in nove regioni, in un arco compreso tra il -2,27 per mille della Basilicata e il -5,92 per mille della Liguria. I saldi naturali positivi hanno riguardato due regioni, vale a dire Campania (0,50 per mille) e Trentino-Alto Adige (1,54 per mille). Il tasso di natalità dell'Emilia-Romagna si è collocato, anche se leggermente, sopra la media nazionale: 8,31 contro 8,28 per mille. La regione più prolificata è stato il Trentino-Alto Adige (9,42 per mille), seguito da Lazio (8,84 per mille), Campania (8,78 per mille) e Lombardia (8,68 per mille). Dodici regioni si sono collocate sotto la media nazionale, con gli ultimi posti occupati da Liguria (6,80 per mille) e Molise (6,86 per mille).

Secondo i dati del bilancio demografico dei primi undici mesi del 2012, il saldo migratorio è risultato attivo per un totale di 24.575 persone, pari al 5,64 per mille della popolazione residente a fine novembre 2012, a fronte dell'attivo del 3,98 per mille del Paese. Cinque regioni hanno registrato un indice più elevato, Lazio in testa con il 10,78 per mille. L'Emilia-Romagna è pertanto tra i poli di attrazione più importanti del Paese, in virtù delle maggiori occasioni di lavoro che può offrire. Il saldo migratorio con l'estero relativo all'anno 2010 è risultato attivo per più di 42.000 persone, equivalenti al 9,58 per mille della popolazione emiliano-romagnola. In ambito nazionale la regione si è collocata al primo posto, davanti a Lombardia, Lazio, Umbria e Toscana.

Nel 2011 su 39.978 nati vivi in Emilia-Romagna ne sono stati registrati 13.587 nati fuori dal matrimonio, equivalenti al 34,0 per cento del totale, a fronte della media italiana del 26,6 per cento e Settentrionale del 30,2 per cento. In ambito nazionale solo tre regioni hanno registrato quozienti più elevati, vale a dire Toscana (35,9 per cento), Trentino-Alto Adige (36,0 per cento) e Valle d'Aosta (37,2 per cento). Nel 1990 la percentuale dell'Emilia-Romagna era del 9,6 per cento, quella nazionale del 6,3 per cento.

Nel 2011 il numero medio di figli per donna si è attestato a 1,50, al di sopra della media nazionale di 1,42. Nella classifica regionale l'Emilia-Romagna ha occupato la quarta posizione su venti

<sup>2</sup> Popolazione con più di 64 anni su popolazione da 0 a 14 anni.

<sup>3</sup> Popolazione con almeno 65 anni di età su popolazione da 15 a 64 anni.

regioni, la stessa del biennio 2009-2010, alle spalle di Lombardia (1,52), Valle d'Aosta (1,61) e Trentino-Alto Adige (1,63). La crescita dei figli nati fuori dal matrimonio si coniuga all'aumento dei genitori non sposati. Nel 2011 i nati da madri nubili hanno inciso in Emilia-Romagna per il 29,4 per cento del totale (22,3 per cento in Italia) rispetto alla percentuale del 13,0 per cento del 1999 (7,7 per cento in Italia). Un andamento analogo ha riguardato le nascite da padri celibi, la cui percentuale è cresciuta nello stesso arco di tempo dal 13,1 (7,6 per cento in Italia) al 28,0 per cento (20,0 per cento in Italia). In pratica aumentano i figli delle coppie di fatto, come dovrebbe essere sottinteso da nati da genitori nubili e celibi. Nel 1999 avevano inciso per il 10,9 per cento del totale delle nascite. Nel 2011 la percentuale sale al 25,0 per cento (17,1 per cento in Italia).

Nel 2011 il numero dei matrimoni è nuovamente apparso in diminuzione (12.484 rispetto ai 13.062 del 2010). Siamo ben distanti dai livelli del 1994, quando ne furono registrati 17.283. L'incidenza dei riti religiosi appare in calo rispetto al passato. Dalla percentuale del 73,8 per cento del 1994 si è scesi al 45,2 per cento del 2011, rispetto alla media nazionale del 60,8 per cento e settentrionale del 51,4 per cento. Il quoziente matrimoniale ogni 1.000 abitanti si è attestato al 2,8 per 1.000 (3,4 la media nazionale), risultando il più basso delle regioni italiane, assieme a Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Quello più elevato è stato registrato in Campania (4,3 per mille), seguita da Calabria, Sicilia e Puglia. Aumenta l'età degli sposi, lo stesso avviene per quella delle madri. Nel 1994 il 71,5 per cento dei matrimoni era stato celebrato da spose di età inferiore ai 30 anni. Nel 2011 la percentuale si riduce al 32,1 per cento. Per gli uomini si scende dal 52,2 al 18,4 per cento.

La fecondità femminile appare in recupero. Il numero medio di figli per donna, tra il 1999 e il 2011, è cresciuto da 1,10 a 1,50, mentre in Italia si è saliti da 1,23 a 1,42. Si conferma la prolificità delle residenti straniere, che nel 2011 in Emilia-Romagna hanno registrato mediamente 2,27 figli per donna contro l'1,28 delle italiane. In Italia il gap è tra 2,07 e 1,33. L'età media al parto è in aumento. Dai 27,6 anni del 1999 si è passati ai 31,2 del 2011 (31,4 in Italia). Le residenti in Emilia-Romagna di cittadinanza straniera hanno evidenziato nel 2011 una età media al parto di 28,2 anni, inferiore a quella delle residenti italiane di 32,6. Un'analogha forbice è stata riscontrata in Italia: 28,0 contro 32,1.

Il rovescio della medaglia delle nascite è rappresentato dalle interruzioni volontarie della gravidanza. In regione il fenomeno appare tuttavia in calo tendenziale. Secondo i dati divulgati da Istat, dalle 24.487 del 1980 si è passati alle 13.590 del 1990 e 10.214 del 2011. In rapporto ai nati vivi si è scesi dalle 798,3 ivg ogni 1000 del 1980, alle 477,0 del 1990 per arrivare alle 244,3 del 2011. Relativamente alle donne in età feconda si è passati dalle 26,2 ogni mille del 1980 alle 14,3 del 1990 per approdare infine alle 10,4 del 2011. Come evidenziato dalla Regione, è in atto un trend decrescente delle ivg effettuate dalle residenti con cittadinanza italiana, mentre per quanto concerne le cittadine straniere il 2011 ha interrotto la tendenza espansiva di lunga data. Secondo i dati della Regione Emilia-Romagna, nel 2011 le interruzioni volontarie della gravidanza effettuate da italiane sono ammontate a 4.905 rispetto alle 5.865 del 2006 e 8.682 del 1994. Per le donne straniere residenti si passa invece dalle 760 del 1994 e 3.644 del 2008 alle 3.990 del 2011, ma come annotato precedentemente c'è stata una riduzione rispetto alle 4.032 del 2010. E' da sottolineare che le donne straniere registrano un tasso maggiore di ivg ripetute: nel 2011 39,2 per cento rispetto al 22,5 per cento delle italiane.

La popolazione straniera residente in Emilia-Romagna è ammontata a fine 2011 a 454.878 unità rispetto alle 500.597 di fine 2009 e 43.085 di fine 1992. La diminuzione di circa 46.000 unità avvenuta tra il 2010 e il 2011 è da attribuire al Censimento della popolazione e ai conseguenti aggiustamenti avvenuti nelle anagrafi. Tra il 1992 e il 2011 l'incidenza sulla popolazione totale è salita dall'1,1 al 10,5 per cento. In Italia si è passati dall'1,0 al 6,8 per cento. Le province che in Emilia-Romagna contano più stranieri in rapporto alla popolazione sono Piacenza (12,7 per cento), Reggio Emilia (12,0 per cento) e Modena (12,0 per cento). La minore incidenza appartiene alla provincia di Ferrara, con il 7,1 per cento.

A fine 2011 i cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna sono ammontati a 454.878, equivalenti all'11,2 per cento del totale nazionale. Solo la Lombardia ne ha contati di più

(952.295). Il 46,6 per cento sono di genere maschile, appena al di sotto della media nazionale del 46,7 per cento. Secondo i dati riferiti al primo gennaio 2011, il 57,0 per cento della popolazione straniera aveva meno di 35 anni (55,8 per cento in Italia). A fine 2010 Le nazioni più rappresentate in Emilia-Romagna erano Marocco (14,1 per cento del totale stranieri), Romania (13,2 per cento), Albania (12,1 per cento), Moldova (5,6 per cento), Ucraina (5,5 per cento), Cina Repubblica popolare (4,8 per cento) e Tunisia (4,6 per cento). Se guardiamo alla situazione in essere a fine 2000, è da sottolineare il crescente peso di Cina ed Est europeo, soprattutto albanesi, romeni, ucraini e moldavi.

Sotto l'aspetto delle nascite, nel 2011 in Emilia-Romagna sono nati 9.647 bambini da genitori entrambi stranieri, equivalenti al 23,9 per cento del totale. Se si considerano tutti i nati con almeno un genitore straniero la percentuale sale al 30,5 per cento (19,4 per cento la media nazionale) in aumento rispetto al 26,1 per cento del 2008. Le nascite con almeno un genitore straniero vedono predominare quelle con madre straniera e padre italiano (5,2 per cento del totale delle nascite) rispetto alla situazione contraria (1,5 per cento).

L'impatto della popolazione straniera sui vari aspetti socio-economici della regione appare in tutta la sua evidenza. Nel campo dell'istruzione, ad esempio, nell'anno scolastico 2010/2011 sono stati più di 82.500 i bambini e ragazzi stranieri iscritti nelle scuole della regione, dalle scuole dell'infanzia fino alle medie superiori. Tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si conferma al primo posto per incidenza percentuale dei bambini e ragazzi stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado (14,0 per cento), davanti a Umbria (13,3 per cento), Lombardia (12,5 per cento), Veneto (11,9 per cento) e Marche (11,7 per cento). Come sottolineato dall'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, l'Emilia-Romagna mostra un elevato grado di integrazione sociale, oltre che di stabilità del fenomeno. Tra i paesi di provenienza degli studenti, si ha una situazione che rispecchia nella sostanza la consistenza della rispettiva popolazione residente. Al primo posto il Marocco con il 18,4 per cento del totale straniero, davanti ad Albania (14,9 per cento), Romania (9,4 per cento), Moldavia (5,1 per cento), Cina e Tunisia, entrambe con una quota del 5,0 per cento. Nell'ambito del mercato del lavoro, nel 2010 secondo i dati Smail<sup>4</sup> (Sistema monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), gli addetti stranieri occupati nelle unità locali della regione sfioravano le 175.000 unità, di cui quasi 134.000 extracomunitari, equivalenti all'11,1 per cento del totale regionale. Le concentrazioni maggiori di addetti stranieri sono riscontrabili nei settori del "Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese" (22,9 per cento) e della "Sanità e assistenza sociale" (18,2 per cento del totale degli addetti), oltre a "Trasporto e magazzinaggio" (17,9 per cento), "Alloggio e ristorazione" (17,8 per cento), industria delle costruzioni (15,8 per cento) e manifatturiera (12,3 per cento).

Nel lavoro domestico la presenza di lavoratori stranieri è aumentata considerevolmente a seguito delle massicce regolarizzazioni effettuate nel 2002, che ne hanno portato l'incidenza sul totale al 71,2 per cento rispetto al 30,7 per cento del 2001 e 28,9 per cento del 1999. Nel 2011, secondo i dati Inps, i domestici stranieri in Emilia-Romagna sono risultati 64.520, equivalenti all'82,0 per cento del totale (72,2 per cento la media nazionale). La grande maggioranza del personale domestico straniero dell'Emilia-Romagna proviene dai paesi dell'Est Europa (76,7 per cento del totale straniero).

Per quanto concerne il lavoro autonomo, a fine 2010 i dati Smail ne hanno registrati 18.479, di cui 15.142 extracomunitari, pari al 3,8 per cento del totale. Nell'ambito del Registro delle imprese, gli stranieri che hanno ricoperto cariche nelle imprese attive iscritte sono risultati a fine 2011 in Emilia-Romagna 54.136, rispetto alle 19.308 di fine 2000. Nello stesso intervallo di tempo l'incidenza sul totale delle persone attive è cresciuta dal 2,8 al 7,6 per cento.

---

<sup>4</sup> Nel campo di osservazione Smail sono incluse tutte le imprese private iscritte alle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Risultano escluse la Pubblica amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa.

Nell'ambito delle interruzioni volontarie di gravidanza, nel 2011 il 39,1 per cento del totale delle Ivg effettuate in Emilia-Romagna è stato effettuato su donne straniere residenti in regione, in aumento rispetto alla quota del 20,0 per cento rilevata nel 2001. Il tasso di abortività della popolazione straniera è risultato nettamente più elevato di quello della popolazione italiana (22,7 ogni 1.000 donne straniere contro 6,1 per cento mille delle italiane), ma in deciso calo rispetto alla situazione del 2003 (40,4 per cento).

Nel 2010 i ricoveri dei cittadini stranieri sono risultati 61.394, pari al 7,3 per cento del totale, in proporzioni minori rispetto all'incidenza della popolazione residente (11,3 per cento).

Un altro impatto, meno positivo, ha riguardato gli istituti di pena. A fine 2012 nei tredici penitenziari dell'Emilia-Romagna i detenuti stranieri hanno rappresentato il 51,2 per cento della popolazione carceraria, a fronte della media nazionale del 35,8 per cento. A fine 2000 la percentuale dell'Emilia-Romagna era del 41,2 per cento, quella nazionale del 28,8 per cento.

**1.3 Il mercato del lavoro.** Il livello di occupazione della popolazione dell'Emilia-Romagna è tra i più elevati del Paese. Nel 2012 l'incidenza degli occupati sulla popolazione in età 15-64 anni è stata del 67,6 per cento, a fronte della media nazionale del 56,8 per cento. Solo il Trentino-Alto Adige ha evidenziato un tasso più elevato, pari al 68,6 per cento. Alle spalle dell'Emilia-Romagna si sono collocate Valle d'Aosta (66,4 per cento), Veneto (65,0 per cento) e Lombardia (64,7 per cento).

Il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,1 per cento. Solo tre regioni, vale a dire Friuli-Venezia Giulia (6,8 per cento), Veneto (6,6 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,1 per cento), hanno registrato un tasso più contenuto. La media nazionale è stata del 10,7 per cento.

La partecipazione al lavoro, intesa come insieme di occupati e persone in cerca di lavoro sulla popolazione, appare molto elevata. Nel 2012 il tasso di attività sulla popolazione in età 15-64 anni è risultato il più alto del Paese (72,8 per cento), precedendo Trentino-Alto Adige (72,4 per cento), Valle d'Aosta (71,6 per cento) e Piemonte (70,3 per cento). Questa situazione è stata determinata dalla forte partecipazione delle donne al lavoro, la più elevata d'Italia con una percentuale del 66,6 per cento sulla popolazione in età di 15-64 anni, davanti a Valle d'Aosta (66,1 per cento), Trentino-Alto Adige (65,2 per cento) e Piemonte (63,5 per cento). Per quanto concerne il tasso di attività maschile, L'Emilia-Romagna si è nuovamente collocata ai vertici della graduatoria regionale (79,1 per cento), alle spalle di Trentino-Alto Adige e Veneto, entrambe con una incidenza del 79,4 per cento, precedendo Lombardia (78,3 per cento) e Toscana (77,8 per cento).

Per quanto concerne i sistemi locali del lavoro, i dati Istat aggiornati al 2011 ne hanno individuati in Emilia-Romagna quarantuno. Essi rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora. Si tratta di unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, nei quali è diffuso il pendolarismo. Possono pertanto registrare comuni al di fuori non solo dei confini provinciali, ma anche regionali come nel caso, ad esempio, del sistema locale di Ferrara che annovera cinque comuni della provincia di Rovigo (Canaro, Fiesso Umbertino, Occhiobello, Pincara e Stienta), oppure di quello di Bobbio nel piacentino, che comprende tre comuni della provincia di Genova (Fascia, Gorreto e Rondanina). Nel 2011 i sistemi locali del lavoro che fanno capo a comuni dell'Emilia-Romagna hanno registrato circa 1.966.600 occupati, con un tasso di occupazione, sulla popolazione di 15 anni e oltre, del 51,8 per cento rispetto al 44,3 per cento della media nazionale. La disoccupazione si è attestata al 5,3 per cento e anche in questo caso è emerso un rapporto meglio intonato rispetto a quello nazionale dell'8,4 per cento, relativo alla totalità dei sistemi. Tra i sistemi del lavoro presenti in Emilia-Romagna, è stato quello di Cento che nel 2011 ha fatto registrare il tasso di occupazione più elevato pari al 54,4 per cento. Il sistema centese vede prevalere i comuni fuori provincia sui sette totali. Oltre ai comuni ferraresi di Cento, Sant'Agostino e Mirabello ci sono quelli bolognesi di Castello d'Argile, Pieve di Cento, Crevalcore e Sant'Agata Bolognese. A Cento prevalgono le lavorazioni meccaniche, classificate nel sistema della "manifattura pesante" e specializzate nella produzione di mezzi di trasporto, compresi i motori.

Il secondo sistema in termini di tasso di occupazione verte sul comune di Parma (53,9 per cento). Contrariamente a quanto osservato per il sistema di Cento, il sistema del lavoro parmigiano

abbraccia prevalentemente comuni della stessa provincia, con l'unica eccezione di Brescello nel reggiano. Il sistema di Parma, che comprende ventiquattro comuni, è classificato tra quelli non manifatturieri, nella classe dei sistemi urbani e nel gruppo delle aree urbane non specializzate, anche se occorre sottolineare che il sistema comprende il comune di Collecchio, che ospita due importanti industrie alimentari. Il terzo sistema del lavoro per tasso di occupazione (53,7 per cento) fa perno sul comune di Reggio Emilia, che raggruppa diciannove comuni tutti dislocati nella provincia reggiana. Si tratta di un sistema del made in Italy specializzato nella produzione di macchine.

**1.4 L'istruzione.** In Emilia-Romagna esiste una vasta rete di strutture scolastiche.

Secondo i dati riferiti all'anno scolastico 2010/2011 sono attive 1.537 scuole dell'infanzia che ospitano 114.271 bambini (6,8 per cento del totale nazionale), distribuiti in 4.602 classi, per una media di 25 bimbi per classe, appena al di sopra dei corrispondenti rapporti dell'Italia (23) e del Nord (24). Le scuole primarie sono 1.031 per un totale di 9.418 classi e 192.086 alunni, con una media per classe di 20 alunni, uno in più rispetto alla media nazionale e settentrionale. Le scuole secondarie di primo grado si articolano su 440 istituti, per complessive 5.001 classi e un totale di 114.019 alunni, con una media per classe di 23 alunni, anche in questo caso uno in più rispetto alla media del Nord e nazionale. L'istruzione secondaria di secondo grado dispone di 356 scuole per un complesso di 7.612 classi in grado di accogliere 168.419 studenti. La media per classe è di 22 studenti, appena al di sopra dei corrispondenti rapporti del Nord e dell'Italia. Circa un quinto degli iscritti studia nei licei scientifici, mentre il 16,3 per cento è iscritto negli istituti tecnici commerciali. Oltre la quota del 10 per cento troviamo inoltre gli istituti tecnici industriali (11,9 per cento) e i licei classici (11,2 per cento). Il tasso di scolarità, calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni, è risultato tra i più elevati del Paese (92,7 per cento), superiore sia alla media settentrionale (86,2 per cento) che nazionale (90,0 per cento).

La presenza sul territorio regionale di numerose facoltà universitarie e Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione. Nell'anno accademico 2010/2011 gli iscritti ai corsi di laurea di durata triennale sono risultati 87.579, equivalenti all'8,0 per cento del totale nazionale. A questi occorre aggiungere 24.504 iscritti ai corsi di laurea specialistica/magistrale biennale e 28.386 relativi ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico (medicina è tra questi). Il quadro degli iscritti è completato da 8.204 studenti dei corsi di laurea del vecchio ordinamento. In tutto si hanno 148.673 iscritti in Emilia-Romagna pari all'8,3 per cento del totale nazionale.

La maggioranza degli iscritti (i dati sono riferiti alla situazione al 31 gennaio 2010), esattamente 61.763, si concentra nella città di Bologna, sede di una fra le più antiche università del mondo. La città di Parma ne annovera più di 29.000, Ferrara si attesta quasi a 17.000, Modena ne conta circa 14.000.

**1.5 Le infrastrutture e i servizi.** La rete stradale, secondo i dati aggiornati al 2005, si snoda su 13.291 km., di cui 568 costituiti da autostrade, 1.131 da altre strade di interesse nazionale, 11.483 da strade regionali e provinciali. Rispetto alla popolazione residente si ha un rapporto di 32,6 km. ogni 10.000 abitanti rispetto ai 30,0 e 26,7 rispettivamente di Italia e Nord. I km di strade per 100 km<sup>2</sup> di superficie territoriale sono risultati poco più di 60, contro i 58,2 di Italia e Nord. Un'analoga differenziazione si ha in termini di incidenza sui veicoli circolanti. L'Emilia-Romagna registra un rapporto di 51,7 km ogni 10.000 veicoli circolanti, contro i 50,6 dell'Italia e i 44,1 del Nord. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Brennero - Modena nel tratto Verona - Modena di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la Bologna - Ancona di km. 236, il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1.

La rete ferroviaria italiana (RFI), secondo la situazione in essere al 31 dicembre 2012, si dirama per 1.306 km, di cui appena 86 non elettrificati. Sono disponibili 498 km di linee ad alta velocità sui 1.341 km nazionali. In complesso vi sono 0,30 km di linee in esercizio ogni 1.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 0,28. La densità maggiore appartiene al Molise con 0,85 km per 1.000 abitanti, quella minore appartiene alla Lombardia con 0,17 km.

La principale struttura portuale è situata a Ravenna, antica sede della flotta romana dell'Adriatico, Nel 2011 lo scalo portuale ravennate ha coperto il 4,5 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando ottavo sui quarantacinque principali porti italiani censiti (era nono nel 2010), preceduta da Augusta, Porto Foxi, Venezia, Gioia Tauro, Taranto, Trieste e Genova, primo porto con una quota dell'8,5 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti petroliferi. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la quarta posizione (la prima in Adriatico), con una incidenza del 5,7 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova, Gioia Tauro e Taranto, primo porto italiano con una quota dell'11,5 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate scendere alla dodicesima posizione in ambito nazionale (la quarta in Adriatico alle spalle di Ancona, Venezia e Trieste), con una quota dell'1,4 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 34 per cento del totale delle merci trasportate su container, davanti a Genova e La Spezia.

Gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna, scalo intercontinentale – secondo i dati di Assoaeroporti settimo scalo nazionale in termini di traffico passeggeri nel 2012 su 38 censiti - Rimini, Forlì e Parma. La centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'aspetto energetico, secondo i dati riferiti al 2011, in regione sono dislocati 106 impianti idroelettrici con una potenza efficiente lorda di 637,7 megawatt, equivalente al 2,9 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 352, di cui 66 gestite da autoproduttori, per una potenza efficiente lorda di 6.819,5 megawatt, pari all'8,5 per cento del totale italiano. La produzione di energia alternativa è in forte sviluppo. Nel 2011 è stata rappresentata da 31.048 impianti eolici e fotovoltaici (erano 3.422 nel 2008), sui 331.113 situati in Italia, dalla potenza efficiente lorda di 1.285,1 megawatt (43,3 nel 2008). A fine 2011 le linee elettriche si sviluppavano su 1.326 km. di terna sui 20.581 nazionali, per una densità di 60 metri per kmq rispetto ai 68 nazionali.

Nel 2011 le centrali elettriche dell'Emilia-Romagna hanno prodotto, al netto dei servizi ausiliari alla produzione e dell'energia destinata ai pompaggi, 23.990,4 milioni di kwh destinati al consumo (8,3 per cento del totale nazionale), a fronte di una richiesta attestata sui 29.065,1 milioni. I clienti dell'energia elettrica nel 2011 erano circa 2 milioni 876 mila, equivalenti al 7,8 per cento del totale nazionale.

Il gas metano distribuito, secondo le statistiche del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2011 è ammontato in regione a circa 10.998 milioni di standard metri cubi a 38,1 MJ, equivalenti al 14,3 per cento del totale nazionale. Se guardiamo all'aspetto dei consumi, nel 2009 le statistiche dell'Istat hanno evidenziato un quantitativo per abitante, nella media dei capoluoghi di provincia, pari a 656,6 metri cubi rispetto ai 402,5 della media nazionale.

La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine dicembre 2012 l'Emilia-Romagna registrava 79,71 sportelli ogni 100.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 55,31. I comuni serviti sono 334 su 348, per un'incidenza del 96,0 per cento contro il 72,9 per cento nazionale. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna figura al secondo posto, preceduta dal Trentino-Alto Adige, con una densità di 93,30 sportelli ogni 100.000 abitanti, davanti a Valle d'Aosta (77,38), Marche (76,77) e Friuli Venezia Giulia (76,26). Ultima la Calabria, con 25,32 sportelli ogni 100.000 abitanti.

Le bellezze architettoniche e naturali della regione richiamano numerosi turisti dall'Italia e dal mondo. Ad accoglierli, secondo i dati aggiornati al 2011, esiste una vasta struttura ricettiva alberghiera costituita da 4.473 esercizi, di cui oltre la metà a tre stelle, per un totale di quasi 299.000 letti distribuiti in circa 153.500 camere servite da quasi 156.000 bagni. Gli esercizi complementari sono rappresentati da 129 tra campeggi e villaggi turistici, 1.116 alloggi in affitto, 667 strutture agrituristiche e Country Houses, 69 ostelli della gioventù, 133 case per ferie, 28 rifugi montani e 1.710 Bed & Breakfast, oltre a 88 strutture non meglio specificate. In complesso i quasi 4.000 esercizi diversi dagli alberghi mettono a disposizione dei turisti più di 143.000 letti, che uniti a quelli alberghieri costituiscono una offerta globale di circa 442.000 posti letto, pari al 9,3 per cento del totale nazionale. Nel 2011 sono arrivati circa 9.200.000 turisti, equivalenti all'8,9 per cento del totale nazionale, per un complesso di circa 38 milioni e 619 mila pernottamenti, pari al 10,0 per cento del totale nazionale. Le località marine hanno registrato il 68,2 per cento delle presenze rispetto alla media nazionale del 30,8 per cento, mentre il 20,3 per cento ha riguardato le città di interesse storico e artistico, a fronte della media nazionale del 25,4 per cento.

La grande distribuzione commerciale è tra le più sviluppate del Paese. A fine 2010 erano attive 145 grandi superfici specializzate per quasi 443.000 metri quadri di superficie, equivalenti a una disponibilità di quasi 1.000 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 791,6. A fine 2011 i grandi magazzini erano 90, con una superficie di vendita pari a quasi 190.000 metri quadri, vale a dire 426,0 metri quadrati ogni 10.000 abitanti (410,2 in Italia). Si contano inoltre 42 ipermercati, con una superficie di vendita di poco inferiore ai 274.000 mq., equivalente a una densità di 614,5 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, appena inferiore ai 619,2 della media nazionale. Accanto agli ipermercati esiste una vasta rete di supermercati, esattamente 804 per una superficie destinata alla vendita di circa 725.000 metri quadrati, vale a dire 1.625,2 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.453,7. I minimercati erano 370 con una superficie di vendita prossima ai 110.000 metri quadri, vale a dire 246,7 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, contro i quasi 267 della media nazionale.

In termini di infrastrutture, i dati elaborati dall'Unione italiana delle camere di commercio e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne aggiornati al 2012 hanno visto l'Emilia-Romagna tra le regioni meglio dotate del Paese. Fatto cento il totale Italia, l'Emilia-Romagna ha evidenziato un indice pari a 116,5, che è equivalso alla quinta posizione, alle spalle di Veneto (116,7), Toscana (122,2), Lazio (147,8) e Liguria (173,8). Se non consideriamo le infrastrutture portuali, che in alcune regioni non possono esistere per motivi geografici, l'Emilia-Romagna mantiene la quinta posizione (111,4), preceduta da Veneto (114,3), Lombardia (125,7), Liguria (136,0) e Lazio (156,5).

Dalla scomposizione dell'indice generale per tipologia delle infrastrutture emerge una situazione generalmente superiore all'indice nazionale, soprattutto in termini di rete stradale, ferroviaria, porti e reti energetico-ambientali. I ritardi rispetto alla media nazionale, rappresentati da indici inferiori a 100, hanno riguardato il sistema aeroportuale (primeggiano Lazio e Lombardia) e i servizi a banda larga (la Campania su tutti). Se riassumiamo le infrastrutture nei due grandi gruppi economico e sociale l'Emilia-Romagna presenta indici sopra la media nazionale, pari rispettivamente a 121,9 (quinta posizione in ambito nazionale) e 104,0 (ottava posizione).

In ambito provinciale, nei primi dieci posti della classifica nazionale delle infrastrutture figura la provincia di Ravenna (3°), preceduta da Trieste e Livorno. Se dal totale delle infrastrutture si tolgono quelle portuali, che per Ravenna pesano considerevolmente, nei primi dieci posti viene trovarsi la provincia di Bologna (9°). Nel ritornare alla classifica della totalità delle infrastrutture, la seconda provincia dopo Ravenna è Rimini (17°), seguita da Bologna (18°), Modena (34°), Parma (39°), Forlì-Cesena (41°), Piacenza (59°), Reggio Emilia (62°) e Ferrara (67°).

Se osserviamo la posizione delle province dell'Emilia-Romagna nell'ambito nazionale delle varie tipologie di infrastrutture possiamo evincere, che per quanto concerne la rete stradale, la prima provincia è nuovamente Piacenza (9°). Nella rete ferroviaria Bologna occupa la prima posizione. Nei porti troviamo Ravenna al secondo posto. Negli aeroporti e bacini di utenza Rimini occupa la

sesta posizione. Negli impianti e reti energetico-ambientali Ravenna è terza, seguita da Modena all'ottavo posto. Nei servizi a banda larga la prima provincia della regione è Rimini (9°). Nelle strutture per le imprese Rimini è al quarto posto, in quelle culturali troviamo Parma, come prima provincia emiliano-romagnola, al quattordicesimo posto. Nell'ambito dell'istruzione la prima provincia dell'Emilia-Romagna è Bologna (10°) e lo stesso avviene per le strutture sanitarie (9°). Se consideriamo le sole infrastrutture economiche, l'Emilia-Romagna colloca nei primi dieci posti la provincia di Ravenna (3°), davanti a Rimini (11°) e Bologna (15°). Nell'ambito delle infrastrutture di matrice sociale, è Bologna la meglio piazzata (11°), seguita da Modena (14°), Rimini (19°), Parma (20°), Ferrara (33°), Ravenna (37°), Forlì-Cesena (39°), Reggio Emilia (60°) e Piacenza (79°).

**1.6 La qualità della vita.** L'Emilia Romagna occupa una posizione di assoluto rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 2012 dal quotidiano economico il Sole24ore ha registrato sette province emiliano - romagnole nelle prime venti posizioni su centosette province, con Rimini quarta con 589,3 punti, davanti a Parma, sesta con 585,5 punti, Ravenna, ottava con 581,3 punti e Bologna decima con 577,5 punti. Seguono a ruota Reggio Emilia (11°), Piacenza (12°) e Modena (13°). Oltre la ventesima posizione troviamo infine Forlì-Cesena (25°) e Ferrara (49°).

In termini di tenore di vita l'Emilia-Romagna si colloca ai vertici della graduatoria nazionale. La prima provincia è Bologna (8°), seguita da Parma (12°) e Piacenza (13°). Fino alla ventesima posizione troviamo Modena (18°). Più staccate le altre province: Forlì-Cesena (26°), Reggio Emilia (28°), Ravenna (36°), Ferrara (42°). Ultima Rimini (62°). In termini di ricchezza per abitante, l'Emilia-Romagna vanta tre province tra le prime dieci, vale a dire Bologna (2°), Modena (6°) e Parma (10°).

Per quanto concerne affari e lavoro, riassumendo con questo termine l'incidenza delle imprese sulla popolazione, la percentuale di export sul Pil, il tasso di disoccupazione, i crediti inesigibili, il rapporto impieghi/depositi e la diffusione dell'imprenditoria giovanile, l'Emilia-Romagna evidenzia una situazione che rispecchia quella eccellente osservata in termini di tenore di vita, con quattro province nelle prime dieci posizioni e sei nelle prime venti. Al secondo posto si della classifica nazionale si colloca Reggio Emilia, seguita da Ravenna al quarto, Parma al settimo e Modena al decimo. Fino alla ventesima posizione troviamo inoltre Bologna (12°) e Rimini (19°). Più distanziata Piacenza (25°), oltre a Forlì-Cesena (38°) e Ferrara (56°).

In termini di servizi, ambiente e salute l'Emilia-Romagna occupa posizioni di tutto rilievo. La provincia meglio attrezzata è Bologna prima su centosette province. Entro le prime dieci posizioni troviamo inoltre Ravenna al 3° posto, Reggio Emilia (7°) e Parma (8°). Entro la ventesima posizione si collocano Forlì-Cesena e Modena, entrambe al 19esimo posto. Più distanziate Rimini (24°), Ferrara (41°) e Piacenza (45°). E' da sottolineare che in fatto di diffusione di asili comunali, i primi cinque posti della graduatoria nazionale sono occupati, nell'ordine, da Bologna, Parma, Reggio Emilia, Modena e Ravenna.

Anche sotto l'aspetto della popolazione l'Emilia-Romagna continua a distinguersi positivamente, con Piacenza prima assoluta, davanti a Forlì-Cesena (4°), Parma (7°), Modena e Reggio Emilia, entrambe all'ottavo posto. A completare il quadro di eccellenza regionale ha provveduto la provincia di rispettivamente Bologna (20°). A seguire Ravenna (22°), Rimini (38°) e Ferrara (63°). Le province dell'Emilia-Romagna si segnalano soprattutto per le elevate variazioni percentuali della quota giovani sulla popolazione 2002-2011, con cinque province a occupare le prime cinque posizioni (nell'ordine Piacenza, Parma, Bologna, Ravenna e Reggio Emilia) e per l'elevata incidenza di immigrati regolari sulla popolazione, con quattro province nelle prime dieci posizioni (Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Parma). Questa situazione non è che la ulteriore spia della ricchezza della regione e delle occasioni di lavoro che può offrire rispetto ad altre realtà del Paese.

Anche il tempo libero vede alcune province dell'Emilia-Romagna nelle primissime posizioni. Rimini occupa la prima posizione, seguita da Bologna (9°). Entro la ventesima posizione troviamo Ravenna (18°). Bologna segue al 21esimo posto e via via tutte le altre: Forlì-Cesena (28°), Modena (30°) Piacenza (37°), Ferrara (51°) e Reggio Emilia (63°). Più in dettaglio Rimini primeggia in assoluto in termini di numerosità degli spettacoli e indice di creatività, mentre Parma guida la classifica della sportività. Rimini conferma la prima posizione assoluta occupando la seconda posizione sotto l'aspetto della diffusione delle librerie e delle presenze turistiche per abitante.

La classifica del Sole24ore è meno brillante in termini di criminalità, poiché la maggioranza delle province emiliano-romagnole si trova a occupare le posizioni peggiori della graduatoria nazionale, in quanto il benessere molto spesso richiama la criminalità. Per trovare la prima provincia emiliano-romagnola occorre scendere alla 34esima posizione di Ferrara e 36esima di Reggio Emilia. Nelle ultime venti posizioni, su centosette province italiane, troviamo Forlì-Cesena (101°), seguita da Bologna (97°) e Rimini (93°). Subito a ridosso si collocano Ravenna (89°) e Parma (87°). Occorre tuttavia sottolineare che i dati di Rimini, al pari di Ravenna e Forlì-Cesena, possono essere influenzati dai massicci aumenti di popolazione presente dovuti agli arrivi turistici. Ad abbassare la media delle province emiliano-romagnole hanno provveduto soprattutto gli elevati indici della microcriminalità (scippi, borseggi e rapine), che prendono maggiormente di mira le province di Rimini, Bologna, Ravenna, Modena e Parma.

Secondo la classifica del quotidiano "Italia Oggi", che analizza un maggior numero di indicatori rispetto al Sole24Ore, si ha una situazione meno intonata rispetto a quella evidenziata dalla classifica del Sole24ore, ma comunque positiva. In questo caso, nelle prime venti posizioni troviamo quattro province emiliano-romagnole. Reggio Emilia occupa la sesta posizione, seguita da Parma (8°), Forlì-Cesena (17°) e Modena (20°). A ridosso della ventesima posizione troviamo Ravenna (27°) e Ferrara (30°). Chiudono la classifica delle province emiliano-romagnole Piacenza (34°), Bologna (35°) e Rimini (54°). Negli "Affari e lavoro" l'Emilia-Romagna registra quattro province nelle prime dieci posizioni: Bologna (3°), Parma (5°), Modena (7°) e Ravenna (9°). Fino alla ventesima posizione troviamo Reggio Emilia (16°). Punto di forza degli "Affari e Lavoro" è il tasso di occupazione, con sei province nelle prime dieci posizioni: Ravenna (2°), Bologna (3°), Ferrara (5°), Parma (6°), Modena (7°) e Reggio Emilia (8°). Nell'"Ambiente" primeggia Reggio Emilia (4°), seguita da Parma (8°) e Ravenna (10°). Fino alla ventesima posizione troviamo Ferrara (13°), Modena (15°) e Forlì (18°). L'Emilia-Romagna eccelle nella densità di piste ciclabili, con Reggio Emilia prima assoluta, davanti a Forlì-Cesena (7°), Modena (8°) e Ravenna (10°). Altre eccellenze emergono sulla capacità di depurazione delle acque reflue (Modena è tra le prime con il 100 per cento), nelle aziende certificate Sincert e nell'indice di eco management, con Ravenna e Ferrara rispettivamente prime assolute.

I dati della criminalità confermano le criticità evidenziate dall'indagine del Sole24ore. Per trovare la provincia relativamente più "tranquilla" occorre scendere alla 23esima posizione di Piacenza, mentre negli ultimi posti si allineano Ravenna (97°), Bologna (101°) e Rimini (103°). Anche nel "Disagio sociale"<sup>5</sup> la situazione tende a imitare quella della criminalità. Per trovare la prima provincia emiliano-romagnola bisogna arrivare alla 53esima posizione di Ferrara, mentre nelle ultime dieci posizioni figurano due province: Ravenna (97°) e Rimini (94°). A deprimere la classifica hanno provveduto soprattutto gli infortuni sul lavoro con sette province nelle ultime dieci posizioni: Bologna (94°), Parma (97°), Forlì-Cesena (98°), Modena (99°), Ravenna (100°), Rimini (101°) e Reggio Emilia (102°). Nella "Popolazione" è Reggio Emilia la provincia meglio piazzata (7°), seguita da Modena (23°) e Rimini (24°). Nel sistema salute emerge qualche ritardo, dato che non figura alcuna provincia nelle prime dieci posizioni. La prima provincia è Bologna al 18esimo posto, seguita da Ferrara (25°) e Ravenna (35°). E' tuttavia da sottolineare che nell'ambito dei posti

<sup>5</sup> Infortuni sul lavoro, suicidi e tentativo di suicidio, morti per tumore, disoccupazione giovanile, reati a sfondo sessuale, incidenti stradali, divorzi e separazioni, disabili.

letto adibiti a rianimazione e terapia intensiva, nella prime dieci posizioni figurano due province: Bologna (3°) e Modena (8°). Nel “Tempo libero” la classifica di Italia Oggi comprende nelle prime dieci posizioni tre province, vale a dire Bologna (2°), Rimini (3°) e Parma (4°). La più distanziata è Reggio Emilia alla 36esima posizione su 103 province. Nella spesa media pro capite per spettacoli sportivi e cinematografici eccelle Bologna, prima assoluta. Per i trattenimenti vari è Rimini a comandare la graduatoria. Nel “Tenore di vita” l’Emilia-Romagna ha perso qualche posizione. Nella classifica del 2011 registrava quattro province tra le dieci più “agiate” del Paese (Reggio Emilia, Bologna, Modena e Ravenna). Un anno dopo solo Reggio Emilia rientra tra le prime dieci, occupando la quarta posizione. Fino alla ventesima posizione troviamo Ravenna (11°) e Forlì-Cesena (16°) e via via tutte le altre: Modena (21°), Parma (22°), Piacenza (27°), Ferrara (32°) e Bologna (38°). Chiude Rimini al 52esimo posto. Al di là dell’arretramento, l’Emilia-Romagna ha tuttavia collocato tre province (Bologna, Forlì-Cesena e Modena) tra le prime dieci in termini di valore aggiunto per abitante. Nell’ambito dei “Servizi finanziari e scolastici” non si registrano particolari eccellenze, in quanto nessuna provincia emiliano-romagnola compare nelle prime venti posizioni. Le prime province sono Forlì-Cesena (25°) e Parma (26°), seguite da Rimini (29°) e Ravenna (31°). Chiudono la classifica Ferrara (70°) e Modena (75°). C’è nella sostanza una forte disparità tra le varie aree e se si analizzano i sei indicatori utilizzati si può notare che nelle prime dieci posizioni troviamo province emiliano-romagnole solo nel numero di ATM per 100.000 abitanti, con l’ottavo posto di Rimini, e nella densità degli sportelli bancari, con Rimini (2°), Forlì-Cesena (3°), Ravenna (7°) e Bologna (8°).

**1.7 L’ambiente.** Le aree naturali protette sono risultate piuttosto diffuse. Secondo la situazione aggiornata a ottobre 2011, sono esistenti 81 Zone di protezione speciale (Zps), per un totale di quasi 186.000 ettari. I siti di importanza comunitaria (Sic) sono 134 per quasi 236.000 ettari, mentre Natura2000 ne governa 153, equivalenti a 265.267 ettari, pari all’11,8 per cento della superficie territoriale.

Nel 2009 sui 131 km totali di costa, più di 100 sono stati considerati balneabili, con un’incidenza percentuale del 76,6 per cento, rispetto al 67,4 per cento della media italiana. Nessun tratto di costa è risultato soggetto a inquinamento, a fronte dei 198 km registrati nel Paese. Il 76,6 per cento della costa emiliano-romagnola è stato sottoposto a controllo, in misura superiore alla media nazionale del 70,2 per cento e nessun tratto è stato insufficientemente campionato. Il monitoraggio delle acque marine è affidato alla motonave Dafne che compie periodicamente le analisi nei tratti costieri di Lido di Volano, Porto Garibaldi, Casalborsetti, Marina di Ravenna, Lido Adriano, Cesenatico, Rimini e Cattolica.

La purificazione delle acque nei comuni capoluogo di provincia, secondo i dati aggiornati al 2006, è effettuata da una cinquantina di impianti di depurazione, con una percentuale di popolazione servita – i dati sono aggiornati al 2009 – pari al 94,4 per cento, a fronte della media nazionale dell’89,8 per cento.

L’indice sintetico di Legambiente sull’ecosistema urbano del 2012 registra quattro province nei primi venti posti, vale a dire Parma (8°), Reggio Emilia (10°), Bologna (11°) e Forlì-Cesena (13°). Il resto delle province è compreso tra il 22° posto di Ferrara e il 38° di Modena su 107 province italiane..

La raccolta differenziata, secondo i dati raccolti dall’Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra), assume proporzioni importanti. Nel 2010 ha rappresentato il 47,7 per cento della produzione di rifiuti urbani rispetto al 24,7 per cento del 2001. Nel Paese la quota si è attestata al 35,3 per cento.

Relativamente alla gestione dei rifiuti, secondo i dati aggiornati al 2010 sono attivi 19 impianti di compostaggio sui 255 esistenti nel Paese, che hanno trattato poco più di 497.000 tonnellate, rispetto alla quantità massima autorizzata di circa 617.000, equivalenti all’11,9 per cento del totale

nazionale. Gli impianti attivi di trattamento biologico meccanico sono risultati una dozzina, per un totale di 842.429 tonnellate trattate sulle 1.473.000 autorizzate.

Sono operativi 8 inceneritori che nel 2010 hanno trattato circa 945.000 tonnellate di rifiuti (16,6 per cento del totale nazionale), di cui quasi 650.000 di provenienza urbana (21,3 per cento del totale nazionale). In ambito nazionale, solo la Lombardia dispone di un numero maggiore di inceneritori, esattamente tredici. Le discariche di rifiuti urbani non pericolosi sono 15 che hanno smaltito 831.189 tonnellate, equivalenti al 5,5 per cento del totale nazionale, che sono equivalenti al 28 per cento dei rifiuti urbani prodotti, rispetto alla media nazionale del 46 per cento.

**1.8 Sanità e assistenza.** Secondo i dati Istat, nel 2009 la spesa sanitaria corrente totale è ammontata a 7.884 milioni di euro, con una media per abitante di 1.805 euro, appena al di sotto della media nazionale di 1.828. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata come valori pro capite al dodicesimo posto. Il primo è stato occupato dal Molise con 2.246 euro per abitante. In proporzione alla spesa totale, l'Emilia-Romagna registra nel 2008 una percentuale di spesa sanitaria tra le più contenute del Paese (75,24 per cento), superata dal solo Friuli-Venezia Giulia (75,09 per cento).

Secondo i dati Istat aggiornati al 2008, la sanità pubblica dell'Emilia-Romagna è governata da 11 Aziende sanitarie locali sulle 157 esistenti in Italia e della stessa entità sono i centri unificati di prenotazione, i dipartimenti di prevenzione e quelli di salute mentale, oltre ai servizi di assistenza domiciliare integrata. Ci sono infine 9 dipartimenti materno-infantile e altrettanti servizi di trasporto per centro dialisi. A fine 2008 i dipendenti del Servizio sanitario nazionale erano 56.272, vale a dire 130,7 ogni 100.000 abitanti rispetto alla media nazionale di 106,7 e settentrionale di 114,3. Si contano inoltre - i dati sono aggiornati al 2008 - 7,48 medici di medicina generale ogni 10.000 abitanti, appena al di sotto del rapporto medio nazionale (7,77), ma oltre quello medio settentrionale (7,31). Dove la regione è ai vertici è nell'assistenza dei bambini. In questo caso l'Emilia-Romagna registra 10,50 pediatri di base ogni 10.000 abitanti fino a 13 anni, a fronte della media nazionale di 9,11 e settentrionale di 8,63. Ogni pediatra assiste mediamente 780 bambini contro gli 841 della media nazionale e 876 del Settentrione. Nel 2008 si contano inoltre 18,87 medici e odontoiatri del Servizio sanitario nazionale ogni 10.000 abitanti, in misura superiore sia alla media nazionale (17,68) che settentrionale (16,00). Una analoga differenziazione emerge in termini di personale infermieristico del Servizio sanitario nazionale, con un rapporto di 56,39 unità ogni 10.000 abitanti rispetto ai 43,59 dell'Italia e 46,57 del Nord. In proporzione ai posti letto - i dati sono riferiti al 2007 - l'Emilia-Romagna registra indici di personale sanitario ausiliario leggermente più elevati di quelli nazionali (129,05 ogni 100 posti letto rispetto ai 127,68 del Paese), ma inferiori a quelli del Nord-Est (135,52). Sempre secondo i dati 2007, negli istituti di cura ogni 100 posti letto si contano 51,77 medici, al di sotto della media nazionale di 55,48, ma oltre quella Nord-orientale attestata a 48,86.

Secondo i dati Istat aggiornati al 2007, sono disponibili negli istituti di cura 4,28 posti letto ordinari ogni 1.000 abitanti rispetto alla media nazionale di 3,85.

La disponibilità di attrezzature mediche è tra le più varie e sviluppate d'Italia. Secondo i dati 2007, nelle strutture sanitarie regionali pubbliche e private sono disponibili, tra gli altri, 1.064 ecotomografi, 95 tomografi assiali computerizzati, 895 apparecchi per emodialisi, 59 tomografi a risonanza magnetica, 1.561 ventilatori polmonari, oltre a una trentina di gamma camere computerizzate. La mammografia può contare su 76 apparecchiature, mentre sono presenti due dei 29 tomografi a emissione di positroni disponibili nel Paese. La chirurgia può disporre di 839 tavoli operatori, quasi il 10 per cento del totale nazionale.

La mortalità infantile nel 2009 - si riferisce ai morti nel primo anno di vita - è stata di 3,0 casi ogni 1.000 nati vivi, inferiore alla media italiana del 3,4 per mille, ma leggermente superiore a quella del 2,9 per mille del Settentrione. Nel 1990 l'Emilia-Romagna era attestata su livelli decisamente più elevati pari al 6,9 per mille rispetto all'8,3 per mille dell'Italia.

In termini di assistenza, l'Emilia-Romagna, secondo i dati 2010, vanta il terzo migliore indice di densità del Paese, preceduta da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, con 36,3 presidi socio-

assistenziale e socio-sanitari ogni 100.000 residenti di pari età. In termini di posti letto ogni 100.000 residenti di pari età l'Emilia-Romagna ha occupato la settima posizione con una densità di 973,8 rispetto alla media nazionale di 700,5 e Nord-orientale di 985,5. Nel 2010 le strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie hanno ospitato quasi 39.000 persone (9,9 per cento del totale nazionale), di cui 29.798 anziani e oltre 2.000 minori.

Nel 2009, secondo i dati Istat, i comuni dell'Emilia-Romagna, sia singoli che associati, hanno speso per interventi e servizi sociali, quasi 785 milioni di euro, con un rapporto per abitante pari a 180,1 euro. Sotto tale aspetto solo tre regioni, vale a dire Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia hanno erogato somme. La parte più consistente della spesa dell'Emilia-Romagna è stata destinata alla famiglia e minori (50,2 per cento contro il 40,3 per cento nazionale) e agli anziani (19,4 per cento rispetto al 21,2 per cento della media nazionale).

Nell'ambito della spesa destinata a interventi e servizi sociali l'Emilia-Romagna evidenzia indici largamente superiori alla media nazionale e nord-orientale. Secondo i dati Istat, nel 2009 la spesa per abitante destinata agli interventi e ai servizi sociali dei singoli comuni e associati è ammontata a 180,1 euro, a fronte dei 162,9 euro della ripartizione nord-orientale e dei 116,3 rilevati in Italia. In ambito regionale l'Emilia-Romagna si è collocata al quinto posto, alle spalle di Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, prima regione con una spesa per abitante pari a 269,3 euro.

Nel 2009 l'assistenza domiciliare effettuata dai comuni singoli e associati dell'Emilia-Romagna è costata più di 55 milioni di euro, di cui circa 30 milioni e 619 mila euro destinati a servizi socio-assistenziali. In ambito nazionale sei regioni hanno speso più dell'Emilia-Romagna, in testa la Lombardia con quasi 139 milioni e mezzo di euro. Per quanto concerne la spesa per abitante, nel 2009 sono stati spesi in regione per l'assistenza domiciliare 12,61 euro, appena al di sotto della media nazionale di 14,44 euro. La regione italiana più generosa è stata la Valle d'Aosta con 64,60 euro per abitante, davanti a Trentino-Alto Adige (42,25) e Sardegna (42,18). Ultima la Calabria con 4,59 euro.

**1.9 La ricchezza e la povertà.** Il Prodotto interno lordo per abitante dell'Emilia-Romagna, che corrisponde grosso modo alla ricchezza prodotta in un territorio, secondo i dati elaborati dall'Istat è ammontato nel 2011 a 31.688,9 euro, vale a dire 5.686,0 e 841,7 euro in più rispetto alla media italiana e nord-orientale. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è posizionata al quarto posto, alle spalle di Lombardia (33.483,8), Trentino-Alto Adige (33.556,3) e Valle d'Aosta (35.264,8). Ultima la Campania con 16.601,2 euro. Secondo i dati elaborati da Prometeia, in Emilia-Romagna nel 2011 è stato prodotto l'8,8 per cento della ricchezza prodotta sul suolo nazionale, con una popolazione equivalente a circa il 7 per cento di quella italiana.

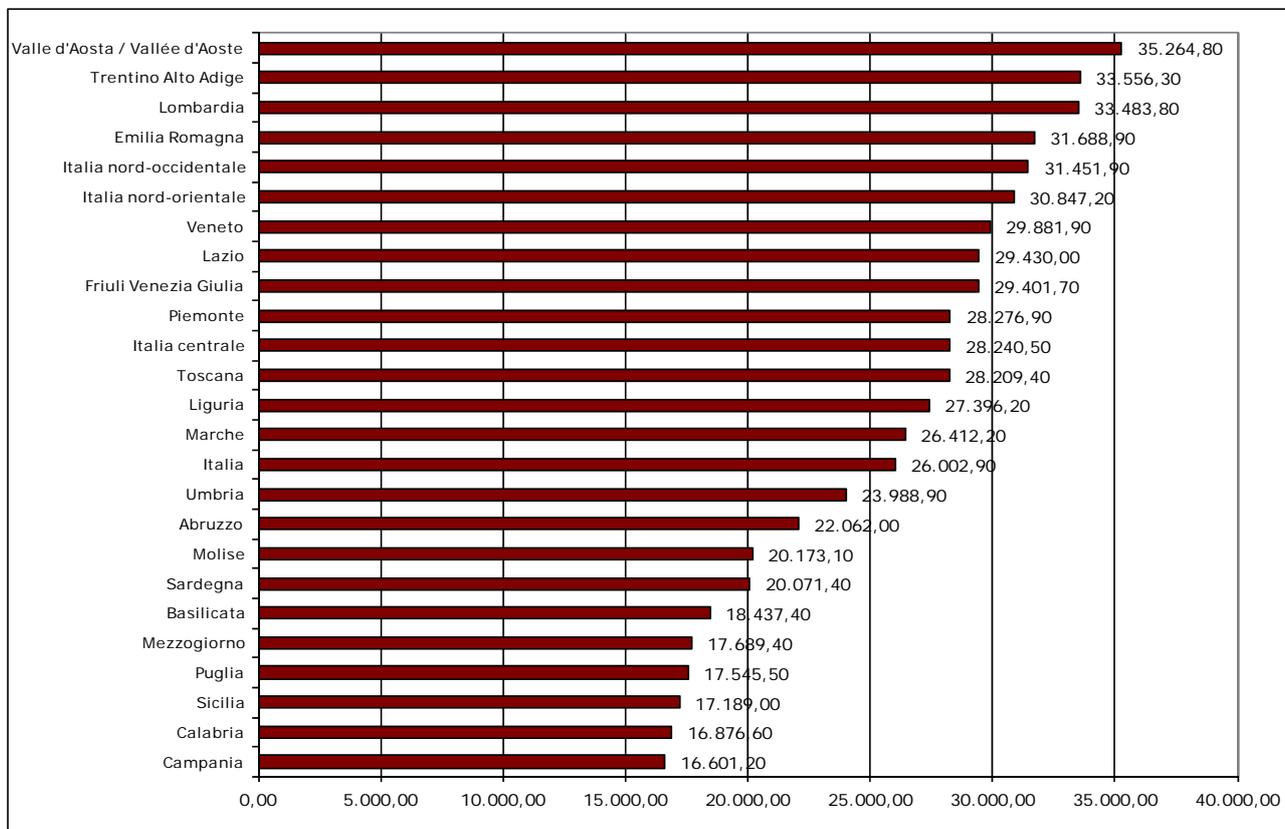
Nel 2012, secondo l'indagine Multiscopo dell'Istat, il 47,7 per cento delle persone di 14 anni e più dell'Emilia-Romagna (42,8 per cento la media nazionale; 51,2 per cento quella nord-orientale) si è dichiarato molto e abbastanza soddisfatto della propria situazione economica, collocandosi nella fascia più alta delle regioni italiane, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, prima regione con una percentuale del 66,6 per cento. La percentuale di "per niente soddisfatti" si è attestata al 13,1 per cento, tra le più basse del Paese, dopo Liguria, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Nei primi dieci posti della classifica provinciale per reddito per abitante, secondo i dati elaborati da Prometeia relativi anche in questo caso al 2011, troviamo tre province emiliano-romagnole (solo la Lombardia ne ha così tante), vale a dire Bologna (2°), Modena (6°) e Parma (10°). Entro la ventesima posizione si colloca Forlì-Cesena (17°).

Un altro indicatore della ricchezza ancora più completo, rappresentato dal reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici per abitante, che calcola tutte le entrate (redditi da capitale, da lavoro dipendente, prestazioni sociali, ecc.) al netto di imposte correnti e contributi sociali, ha confermato, relativamente al 2011, la posizione di eccellenza dell'Emilia-Romagna, che si è collocata al terzo

posto, con 20.856 euro pro capite, preceduta da Valle d'Aosta (21.581 euro) e provincia autonoma di Bolzano (21.828). La graduatoria nazionale è chiusa da Campania e Sicilia rispettivamente con 12.054 e 12.399 euro.

Figura 1.1 – Prodotto interno lordo per abitante delle regioni italiane. Valori in euro. Anno 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat (serie 1995-2011 - novembre 2012).

In ambito europeo, l'Emilia-Romagna, secondo i dati Eurostat aggiornati al 2010, occupava un posto di assoluto rilievo in termini di unità di potere di acquisto per abitante, con la quarantanovesima posizione su 277 regioni europee<sup>6</sup>. Il primo posto era occupato dalla regione dell'Inner London. Fino alla decima posizione troviamo nell'ordine Lussemburgo, la regione di Bruxelles-Capitale, Amburgo, Oslo og Akershus, l'Ile de France (comprende Parigi), Groningen, Bratislava kraj, Praga e la regione di Stoccolma. L'ultimo posto è nuovamente appartenuto alla regione bulgara di Severozapaden, davanti alla regione romena del Nord-est. Il reddito per abitante dell'ultima regione europea è equivalso ad appena l'8,1 per cento della regione londinese dell'Inner London.

Su 1.341 province comunitarie europee<sup>7</sup>, per le quali erano disponibili dati aggiornati al 2010, la prima provincia emiliano-romagnola, in termini di unità di potere di acquisto per abitante, è risultata Bologna (111°), preceduta in ambito nazionale dalle sole province di Milano (46°) e Bolzano (89°). Seguono Forlì-Cesena (167°), Modena (172°), Parma (181°), Reggio Emilia (239°),

<sup>6</sup> I dati si riferiscono a Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito e Norvegia.

<sup>7</sup> I dati si riferiscono a Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Norvegia, Croazia e Macedonia.

Ravenna (279°), Rimini (348°), Piacenza (521°) e Ferrara (528°). Le dieci province europee più ricche sono risultate nell'ordine Inner London-West (uk), Wolfsburg, Kreisfreie Stadt, Monaco-Landkreis (de), Frankfurt am Main, Kreisfreie Stadt. (de), Hauts-de-Seine (fr), Schweinfurt, Kreisfreie Stadt (de), Parigi (fr), Ingolstadt, Kreisfreie Stadt (de), Regensburg, Kreisfreie Stadt (de) e Lussemburgo. Le dieci province più povere sono localizzate tra Macedonia, Bulgaria e Romania: Bucarest in Romania è la provincia più povera con un reddito per abitante di 3.100 pps a fronte dei 143.800 di Inner London-West, seguita da Poloski (mk), Severoistocen (mk), Vaslui (ro), Silistra (bg), Sliven (bg), Vidin (bg), Montana (bg), Botosani (ro) e Haskovo (bg).

*Tavola 1.1 – Primi 20 comuni e ultimi 20 comuni per reddito imponibile medio per dichiarazione ai fini dell'applicazione delle addizionali Irpef destinate a regione e comuni. Anni d'imposta 2006-2010. Valori in euro.*

Codiici e descrizioni dei comuni dell'Emilia-Romagna	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Primi 20 comuni:</b>					
BO054 - SAN LAZZARO DI SAVENA	26.725,9	28.204,1	28.629,3	28.835,3	29.077,5
BO006 - BOLOGNA	26.674,7	28.045,4	28.167,3	28.449,2	28.719,4
PC022 - GAZZOLA	25.918,8	27.252,9	28.053,9	27.081,1	28.696,8
RE001 - ALBINEA	25.701,4	27.775,0	27.857,7	27.829,3	28.502,7
PR027 - PARMA	25.777,2	27.235,5	27.449,0	27.710,5	28.162,9
MO007 - CASTELNUOVO RANGONE	25.175,0	28.631,6	25.959,6	25.632,5	27.700,5
BO047 - PIANORO	25.548,2	27.148,6	27.271,8	27.018,3	27.274,9
BO057 - SASSO MARCONI	24.940,5	26.564,2	26.532,6	26.621,0	27.222,6
BO042 - MONTE SAN PIETRO	25.522,0	26.722,7	26.752,1	26.426,6	27.015,1
MO023 - MODENA	24.634,3	26.253,3	26.371,9	26.423,3	26.894,3
BO011 - CASALECCHIO DI RENO	24.550,0	25.873,5	26.265,9	26.004,4	26.330,3
BO043 - MONTEVEGLIO	23.937,8	25.295,3	25.838,9	25.535,4	26.261,4
PC032 - PIACENZA	24.059,0	25.425,7	25.697,9	25.799,9	26.148,2
PR031 - SALA BAGANZA	23.298,5	24.640,1	25.171,2	25.844,4	26.092,0
BO060 - ZOLA PREDOSA	24.077,7	25.699,2	25.855,8	25.649,2	26.084,7
BO021 - CASTENASO	24.278,9	25.311,0	25.821,7	25.800,4	25.943,1
PC038 - RIVERGARO	24.238,6	25.079,3	25.287,4	25.253,2	25.896,8
PC023 - GOSSOLENGO	22.998,1	24.758,5	25.585,1	25.509,3	25.602,4
PR009 - COLLECCHIO	23.483,6	24.979,2	25.183,9	25.344,0	25.590,5
PR023 - MONTECHIARUGOLO	23.287,6	24.596,8	24.876,7	24.875,7	25.531,1
<b>Ultimi 20 comuni:</b>					
MO024 - MONTECRETO	16.300,9	16.767,9	17.672,8	17.250,1	17.876,7
FO009 - CIVITELLA DI ROMAGNA	16.168,0	17.396,3	17.540,3	17.717,9	17.784,3
FE013 - MASSA FISCAGLIA	15.880,5	17.168,9	17.165,1	17.493,3	17.771,9
PR002 - BARDI	17.569,8	17.658,7	17.653,6	17.554,0	17.764,6
FO031 - PORTICO E SAN BENEDETTO	16.813,1	17.289,0	17.691,3	17.897,2	17.642,8
PC019 - FARINI	16.715,9	17.186,5	17.922,3	17.579,2	17.630,8
FE017 - OSTELLATO	16.171,6	17.225,2	17.312,4	17.375,5	17.606,1
FO050 - VERGHERETO	15.451,6	17.067,4	17.094,2	17.291,8	17.536,2
PC017 - CORTE BRUGNATELLA	17.460,0	17.876,4	17.804,3	17.508,8	17.509,8
FE002 - BERRA	16.731,4	17.766,9	17.268,2	16.910,9	17.494,1
FE026 - MIGLIARO	15.055,6	16.784,9	16.415,8	16.771,9	17.432,7
FO049 - TREDOZIO	16.171,4	17.090,2	17.118,1	17.044,0	17.296,4
FE014 - MESOLA	15.160,6	16.596,5	16.345,7	16.502,2	17.169,4
FE010 - JOLANDA DI SAVOIA	15.634,0	16.730,6	16.806,3	16.873,9	17.114,5
PC047 - ZERBA	15.175,4	16.576,9	16.209,2	17.037,8	17.094,1
RN004 - GEMMANO	15.209,7	17.196,6	16.513,7	16.143,7	17.012,9
PC028 - MORFASSO	16.090,4	15.822,4	16.264,5	15.783,4	16.897,7
FE011 - LAGOSANTO	15.169,8	16.612,1	16.229,3	16.462,5	16.849,2
RN021 - CASTELDELICI	14.073,1	15.715,6	15.858,7	16.296,1	16.401,9
FE025 - GORO	14.434,9	15.888,9	15.923,7	15.931,5	16.306,7
EMILIA-ROMAGNA	21.416,3	22.843,7	22.941,2	22.940,3	23.335,7
ITALIA	20.979,1	22.703,6	22.771,4	22.890,8	23.240,7

*Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.*

Se guardiamo ai consumi delle famiglie, nel 2011 ogni famiglia emiliano-romagnola ha speso mediamente in un mese 2.769,96 euro, contro la media nazionale di 2.487,91 e nord-orientale di

2.811,85.. In ambito regionale, solo tre regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige (2.854,92), Veneto (2.903,40) e Lombardia (3.032,67) hanno evidenziato una spesa mensile pro capite più elevata. Quella più contenuta è stata registrata in Sicilia (1.636,94 euro) e Basilicata (1.897,83)

Sotto l'aspetto del valore patrimoniale delle attività reali e finanziarie delle famiglie, secondo i dati elaborati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2011 ogni abitante dell'Emilia-Romagna registrava una somma pari a 204.452 euro tra abitazioni, terreni, depositi, valori mobiliari e riserve, superando sia il valore della ripartizione Nord-est (190.551) che nazionale (158.099).

In ambito provinciale il valore per abitante più elevato appartiene alla provincia di Parma, con 223.163 euro, davanti a Bologna con 216.970 euro, Piacenza con 215.752 euro, Modena con 202.939, Ravenna con 202.799 euro, Ferrara con 201.105 euro, Rimini con 190.491 euro, Forlì-Cesena con 187.955 e Reggio Emilia con 185.850 euro.

In termini di depositi sia bancari che postali, i dati della Banca d'Italia aggiornati a fine 2012 hanno collocato l'Emilia-Romagna al sesto posto della graduatoria nazionale con 241.111,36 euro per abitante, preceduta nell'ordine da Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta, Lombardia e Lazio, prima regione con 32.755,52 euro per abitante. Ultima la Sicilia con 11.562,24 euro. La media nazionale si è attestata a 21.439,10 euro.

Per quanto concerne il livello di ricchezza dei comuni, si può fare riferimento alla statistica delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, relative al reddito imponibile ai fini dell'applicazione delle addizionali Irpef destinate a regione e comuni. Sotto questo aspetto, secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze aggiornati all'anno d'imposta 2010, troviamo al primo posto San Lazzaro di Savena, con 29.077,5 euro per contribuente, davanti a Bologna (28.719,4), Gazzola nel piacentino (28.696,8), Albinea nel reggiano (28.502,7), Parma (28.162,9) e Castelnuovo Rangone nel modenese (27.700,5). Oltre i 27.000 euro troviamo inoltre Pianoro, Sasso Marconi e Monte San Pietro. Nei primi dieci posti si collocano cinque comuni della provincia di Bologna. L'ultimo posto della graduatoria comunale dell'Emilia-Romagna appartiene a Goro sulla costa ferrarese, con 16.306,7 euro per contribuente, precedendo Casteldelci, comune che nel 2010 è entrato a far parte della provincia di Rimini (16.401,9). Negli ultimi dieci posti troviamo cinque comuni della provincia di Ferrara, due di Piacenza, due di Rimini e uno di Forlì-Cesena.

Ai buoni livelli di ricchezza corrisponde una povertà relativa piuttosto contenuta. Secondo i dati Istat, nel 2011 le famiglie povere emiliano romagnole incidono per appena il 5,2 per cento del totale delle famiglie residenti, a fronte della media nazionale dell'11,1 per cento e settentrionale del 4,9 per cento. Solo quattro regioni, vale a dire Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige e Veneto hanno registrato indici più contenuti. Il disagio maggiore ha riguardato Sicilia (27,3 per cento), Calabria (26,2 per cento) e Basilicata (23,3 per cento).

Per quanto riguarda le condizioni economiche, secondo l'indagine Multiscopo dell'Istat riferita al 2012 il 59,1 per cento delle famiglie emiliano-romagnole le ha giudicate ottime o adeguate, in misura superiore sia alla media nazionale del 52,5 per cento che settentrionale del 58,5 per cento. In ambito nazionale solo tre regioni hanno evidenziato situazioni meglio intonate, vale a dire Valle d'Aosta (63,2 per cento), Trentino-Alto Adige (69,8 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (59,8 per cento).

## **1.10 La struttura produttiva e la produttività.**

**1.10.1 L'agricoltura, silvicoltura e pesca.** Nel 2011, secondo i dati Istat, il settore agricolo dell'Emilia-Romagna, comprese le attività della caccia e della pesca, ha prodotto valore aggiunto ai prezzi di base per circa 2 miliardi e 901 milioni di euro, equivalenti al 10,5 per cento del totale nazionale. Solo la Lombardia ha registrato un valore assoluto più elevato, pari a circa 3 miliardi e 160 milioni di euro.

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna è fra le più evolute del Paese, molto integrata con l'industria di trasformazione, con un grado di meccanizzazione tra i più sviluppati del Paese e con elevati indici di produttività per addetto. Sotto quest'ultimo aspetto, i dati Istat più recenti aggiornati al 2011 hanno registrato nelle attività dell'agricoltura, silvicoltura e pesca un valore aggiunto per unità di

lavoro pari a 26.986 euro, a fronte della media nazionale di 22.515 euro e settentrionale di 24.716 euro. Solo quattro regioni, vale a dire Lombardia, Umbria, Toscana e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato un rapporto superiore.

E' assai vasta la gamma di prodotti Dop e Igp, presenti in ambito caseario (Parmigiano-Reggiano, Grana Padano, formaggio di Fossa di Sogliano) e nell'ortofrutta (aglio di Voghiera, amarene brusche di Modena, asparago verde di Altedo, fungo di Borgotaro, marrone di Castel del Rio, patata di Bologna, pera dell'Emilia-Romagna, pesca e nettarina di Romagna, riso del delta del Po e scalogno di Romagna, ciliegie di Vignola). Tra gli oli meritano una citazione i Dop olio di Brisighella e delle Colline di Romagna, mentre tra gli aceti diversi da quelli di vino c'è l'Igp aceto balsamico di Modena e i Dop aceto balsamico tradizionale di Modena e di Reggio Emilia.

Le aziende agricole, secondo i dati definitivi dell'ultimo censimento riferito al 24 ottobre 2010, erano 73.466, equivalenti al 4,5 per cento del totale nazionale. La superficie agraria totale ammontava a 1.361.153,25 ettari, quella agricola utilizzata a 1.064.213,79 ettari, pari all'8,3 per cento del totale nazionale. Il 93,6 per cento delle aziende era a conduzione diretta del coltivatore, a fronte della media nazionale del 95,4 per cento. La superficie agricola utilizzata per azienda era di 14,49 ettari, circa il doppio di quanto censito nel 1982. In Italia si ha un valore assai più ridotto pari a 7,93 ettari. Un terzo delle aziende può disporre di superficie irrigata, contro il 24,6 per cento della media nazionale.

Nel 2012 in Emilia-Romagna è stato raccolto quasi un terzo del frumento tenero nazionale, circa il 12 per cento di orzo, il 9 per cento di mais, il 62 per cento di sorgo, circa un quinto di pisello proteico, il 18 per cento di patate comuni, il 36 per cento di piselli, circa un quinto di carote, circa un quarto di aglio e scalogno, il 22 per cento di fagioli freschi e fagiolini, il 39 per cento di cipolle, il 14 per cento di asparagi, il 21 per cento di cocomeri, il 10 per cento di fragole, il 28 per cento di pomodoro, il 23 per cento di indivia e il 18 per cento di colza. In ambito frutticolo, l'Emilia-Romagna è tra i più forti produttori di pere (64 per cento del raccolto nazionale), nettarine (43 per cento), susine (37 per cento), albicocche (25 per cento), pesche (18 per cento) e actinidia (26 per cento). Il vino e mosto prodotto nel 2012 è ammontato a quasi 5 milioni e mezzo di ettolitri, equivalenti a circa il 1 per cento del totale nazionale.

Nel 2012 i due zuccherifici rimasti attivi nelle province di Bologna (Minerbio) e Parma (San Quirico), dopo la riforma dell'O.c.m., hanno prodotto circa 211.000 tonnellate di zucchero, equivalenti al 38,6 per cento del quantitativo nazionale.

Nel territorio regionale, secondo i dati aggiornati al primo dicembre 2012, è presente circa il 9 per cento del patrimonio bovino e bufalino nazionale e circa il 18 per cento di quello suinicolo. Le percentuali si riducono in termini di ovini (1,0 per cento), caprini (2,0 per cento) ed equini (8,0 per cento).

Sotto l'aspetto delle macellazioni, l'Emilia-Romagna è tra le regioni leader del Paese. Nel 2010 era la quarta regione italiana, dopo Piemonte, Lombardia e Veneto, come volume di macellazioni di capi bovini e bufalini, con quasi di 604.000 capi abbattuti, equivalenti al 15,6 per cento del totale nazionale. In ambito suinicolo la regione sale al secondo posto, alle spalle della Lombardia, con quasi 4 milioni di capi macellati, equivalenti al 28,8 per cento del totale Italia. In ambito avicolo, l'Emilia-Romagna occupava nel 2010 la seconda posizione alle spalle del Veneto, con più di 99 milioni di capi abbattuti tra polli, galline, tacchini, faraone, anatre e oche macellati, pari a quasi un quinto del totale nazionale. Per quanto concerne la selvaggina macellata, troviamo nuovamente la regione al secondo posto, alle spalle del Veneto, con circa 6 milioni e 700 mila capi macellati, equivalenti al 33,2 per cento del totale Italia. Una analoga graduatoria si riscontra in termini di conigli. Con circa 6 milioni e 180 mila capi abbattuti, la regione ha rappresentato il 25,4 per cento del totale nazionale.

Nell'ambito del settore lattiero-caseario, nel 2011 l'Emilia-Romagna ha prodotto circa 24 milioni e 331 mila quintali di latte di vacca, equivalenti al 21,5 per cento del totale nazionale. Nello stesso anno in regione è stato inoltre prodotto più di un quinto del latte nazionale alimentare trattato igienicamente (predomina quello parzialmente scremato), circa il 32 per cento del burro e il 12,9

per cento dei formaggi, con una punta del 28,9 per cento relativamente a quelli a pasta dura, che in Emilia-Romagna sono prevalentemente rappresentati dal Parmigiano-Reggiano e, in misura minore, dal Grana Padano. Dalla regione proviene inoltre il 18,0 per cento del latte raccolto nel Paese dalle industrie lattiero-casearie nelle aziende agricole. E' dislocato il 7,9 per cento dei caseifici e centrali del latte, circa il 32 per cento degli stabilimenti di aziende agricole e il 48,6 per cento di quelli posseduti da cooperative. I centri di raccolta sono sette sui 99 esistenti nel Paese.

La silvicoltura ha prodotto valore aggiunto nel 2012 per 25 milioni e 326 mila euro, pari al 4,5 per cento del totale nazionale. Nel 2011 sono state eseguite 4.969 tagliate pari al 6,0 per cento del totale Italia, per una superficie forestale di 3.537 ettari, equivalente al 4,8 per cento del totale nazionale. Le utilizzazioni legnose forestali, tra legname da lavoro e legna per combustibili, sono ammontate nel 2011 a più di 1.280.000 metri cubi, di cui il 98,9 per cento costituito da legna per combustibili, equivalenti al 17,5 per cento della produzione nazionale.

Il settore della pesca ha realizzato nel 2012 valore aggiunto ai prezzi di base per un totale di quasi 62 milioni di euro, equivalenti al 5,5 per cento del totale nazionale. Gran parte del reddito ittico deriva dalla pesca marittima, che viene in parte destinata ai mercati ittici della regione dislocati nelle province costiere. La produzione della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo è ammontata nel 2011 a 17.635 tonnellate, pari a circa l'8 per cento del totale Italia. Quasi la metà del pescato è stata costituita da pesce azzurro.

L'agriturismo è in forte sviluppo. Dalle 547 aziende del 2003 si è progressivamente passati alle 1.030 del 2011, sulle 20.413 esistenti in Italia. L'offerta di posti letto supera le 8.000 unità, pari al 3,8 per cento del totale nazionale.

Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a fine giugno 2012 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca contava in regione su circa 68.500 unità locali con addetti, per un complesso di 112.432 occupati equivalenti al 6,9 per cento del totale degli occupati.

Secondo gli elenchi Inps, a fine 2011 gli autonomi erano 49.836, equivalenti al 10,5 per cento del totale nazionale. Di questi 48.220 erano coltivatori diretti (10,8 per cento del totale Italia).

**1.10.2 L'industria.** Secondo i dati Istat aggiornati al 2011, l'industria dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per un totale di 37.940,1 milioni di euro, equivalenti al 10,9 per cento del totale nazionale e al 30,1 per cento del reddito prodotto in regione, a fronte della media nazionale del 24,7 per cento.

Secondo la situazione aggiornata a fine 2012, il 39 per cento circa delle imprese attive industriali emiliano-romagnole opera nel settore manifatturiero, mentre il 60,0 per cento è impegnato nelle costruzioni. L'industria estrattiva, per lo più costituita da cave, si articola su 199 imprese attive, pari ad appena lo 0,2 per cento del totale dell'industria, mentre quella energetica, in costante sviluppo grazie alla nascita di imprese impegnate nella produzione di energie rinnovabili, conta su 1.236 imprese, equivalenti all'1,0 per cento del totale industriale. Se approfondiamo il discorso sui vari settori manifatturieri, circa il 42 per cento delle imprese manifatturiere si concentra nella metalmeccanica, in misura superiore al corrispondente rapporto nazionale (33,2 per cento), mentre un decimo è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. I prodotti della moda incidono per il 16,0 per cento del totale manifatturiero.

Sotto l'aspetto dell'occupazione, secondo i dati Smail aggiornati a fine giugno 2012, il sistema industriale dell'Emilia-Romagna dava lavoro nelle circa 141.000 unità locali con addetti presenti in regione a quasi 647.000 persone, equivalenti al 39,5 per cento del totale. Di questi circa 473.000 erano concentrati nell'industria manifatturiera e circa 153.000 in quella delle costruzioni.

Per quanto riguarda la produttività, nel 2011 l'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici della graduatoria nazionale con 58.676 euro per unità di lavoro, a fronte della media nazionale di 55.685 euro. Solo tre regioni, vale a dire Piemonte (59.562), Valle d'Aosta (60.399) e Lombardia (64.154), hanno registrato valori più elevati. La minore produttività è appartenuta a Calabria (41.037) e Campania (43.870).

Il modello emiliano - romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane e può contare su una vasta rete di distretti. Secondo i dati di Asia (Registro statistico delle imprese attive), nel 2010 il 90,3 per cento delle unità locali delle industrie estrattive e manifatturiere emiliano-romagnole non arrivava a venti addetti. Nelle costruzioni la percentuale sale al 99,0 per cento. Secondo i dati di Unioncamere nazionale e Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2010 il 47,9 per cento del valore aggiunto a prezzi correnti dell'industria in senso stretto proveniva da imprese con meno di 50 addetti, in misura tuttavia più contenuta rispetto al corrispondente rapporto nazionale (49,5 per cento).

Per quanto concerne i distretti industriali individuati dall'Osservatorio nazionale sui distretti, secondo un'elaborazione effettuata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere e Istat, quelli più rilevanti sono sei: tessile a Carpi; biomedicale a Mirandola; agro-alimentare a Parma; calzaturiero a San Mauro Pascoli; ceramico a Sassuolo e mobile imbottito a Forlì. Nel 2011 questi distretti raggruppavano 4.791 imprese, con una occupazione valutata, secondo dati relativi al 2010, in 44.897 unità. Nel 2011 avevano effettuato esportazioni per un totale di oltre 4 miliardi di euro equivalenti a quasi il 9 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo. Il valore aggiunto prodotto dai sei distretti è ammontato a 2 miliardi e 748 milioni di euro, con una incidenza del 10,6 per cento sul totale dell'industria manifatturiera.

**1.10.3 Il terziario.** Secondo i dati Istat, il ramo del terziario dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per un totale di 85.231,3 milioni di euro correnti, equivalenti all'8,2 per cento del totale nazionale e al 67,0 per cento del reddito prodotto in regione, a fronte della media nazionale del 73,3 per cento. Parte del minore peso manifestato dalla regione nei confronti del Paese è da attribuire alla minore incidenza dei servizi pubblici, che a livello regionale sono concentrati in talune regioni, Lazio in testa.

Sotto l'aspetto dell'occupazione, i dati di Smail aggiornati a giugno 2012 hanno evidenziato numeri di una certa consistenza, rappresentati da quasi 278 mila unità locali con addetti che occupavano circa 879.000 addetti, equivalenti al 53,7 per cento del totale, di cui quasi 261.000 imprenditori<sup>8</sup>. Il commercio al dettaglio, escluso autoveicoli e motocicli, ha registrato la parte più consistente di addetti, pari a 153.554, davanti ai servizi di ristorazione con 116.265 e al commercio all'ingrosso, escluso la vendita di auto e moto, con 97.989. Questi tre comparti hanno rappresentato assieme quasi il 42 per cento dell'occupazione dei servizi.

Per quanto concerne la numerosità delle imprese, a fine 2012 quelle attive sono ammontate a 235.493 in larga parte concentrate nei settori commerciale (40,5 per cento del totale del terziario), dell'alloggio e ristorazione (12,1 per cento) e attività immobiliari (11,6 per cento).

**1.10.4 La cooperazione.** La cooperazione è particolarmente sviluppata, oltre che radicata nel territorio, e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. Secondo una elaborazione di Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne riferita al 2010, il valore aggiunto delle cooperative dell'Emilia-Romagna è ammontato a circa 9 miliardi e 378 milioni di euro, equivalenti al 7,6 per cento del totale del valore aggiunto, a fronte delle più ridotte quote di Nord-est (5,9 per cento) e Italia (4,7 per cento).

A fine 2012 sono state registrate 5.404 società attive, equivalenti al 6,7 per cento del totale nazionale. La maggiore concentrazione, pari al 10,3 per cento del totale, si ha nelle attività di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (sono incluse le attività di facchinaggio), seguite dalla costruzione di edifici (9,6 per cento), dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc (7,1 per cento) e l'assistenza sociale non residenziale (6,4 per cento). Circa il 70 per cento delle società cooperativa ha meno di 50 addetti. La grande cooperazione, con più di 500 addetti, è limitata a 72 società. Di queste, una dozzina lavora nell'ambito delle attività di servizi per edifici e paesaggio (sono compresi i servizi di pulizia) e altrettante sono impegnate nell'assistenza sociale non residenziale.

<sup>8</sup> La statistica non tiene conto della Pubblica amministrazione, delle istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio e le attività libero professionali non costituite in forma d'impresa.

Secondo le rilevazioni di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), a fine giugno 2012 le unità locali cooperative con addetti presenti sul territorio regionale sono risultate 11.087, per un totale di oltre 175.000 addetti, equivalenti al 10,7 per cento dell'occupazione regionale. Le concentrazioni più ampie di addetti delle cooperative nei vari settori di attività economica hanno riguardato i comparti dell'assistenza sociale non residenziale (93,6 per cento), dei servizi di assistenza sociale residenziale (68,3 per cento), del magazzinaggio e di attività di supporto ai trasporti (57,6 per cento), le biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali (54,4 per cento) e dell'attività di servizi per edifici e paesaggio, che includono i servizi di pulizia (49,4 per cento).

**1.10.5 L'artigianato.** Secondo i dati elaborati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2010 l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto reddito per 17 miliardi e 183 milioni di euro, di cui circa il 37 per cento proveniente dall'industria in senso stretto, a fronte della media nazionale del 34,6 per cento. L'incidenza sul reddito complessivo era ammontata al 14,0 per cento, rispetto alla media nazionale del 12,0 per cento e Nord-orientale del 14,4 per cento.

Le imprese artigiane attive iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese a fine 2012 sono risultate 139.904, pari al 9,8 per cento del totale nazionale. In termini di incidenza sulla totalità delle imprese attive, l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto, fra le regioni italiane, con una percentuale del 33,0 per cento, preceduta dalla Liguria (33,2 per cento) e Valle d'Aosta (33,7 per cento). Alle spalle dell'Emilia-Romagna si collocano Piemonte (32,1 per cento) e Lombardia (31,8 per cento). Le percentuali più basse appartengono a Campania (15,5 per cento) e Basilicata (21,3 per cento). In ambito provinciale l'incidenza più elevata appartiene alla provincia di Reggio Emilia (40,3 per cento), davanti a Como (39,3 per cento) e Lecco (38,5 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Napoli (12,9 per cento), Caserta (15,2 per cento) e Foggia (15,8 per cento).

L'Emilia-Romagna si posiziona ai vertici della graduatoria nazionale anche se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane attive alla popolazione residente a metà 2012. In questo caso la regione vanta un rapporto di 31,3 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti, preceduta da Marche (31,8) e Valle d'Aosta (32,0). L'ultimo posto appartiene alla Campania, con un rapporto di 12,6, seguita dalla Sicilia con 16,1 imprese ogni 1.000 abitanti. Tra le province italiane è Reggio Emilia che si colloca ai vertici del Paese, occupando la terza posizione con 38,7 imprese artigiane attive ogni 1.000 abitanti, preceduta da Fermo (41,1) e Prato (42,4). Nelle prime dieci posizioni troviamo inoltre, delle province dell'Emilia-Romagna, Forlì-Cesena (33,4). L'ultimo posto è occupato da Napoli (9,5), davanti a Caserta (12,5) e Palermo (12,8).

Negli archivi Inps aggiornati al 2011, sono iscritti 202.292 artigiani equivalenti al 10,5 per cento del totale nazionale, di cui 183.058 titolari (10,3 per cento del totale Italia) e il resto collaboratori. Il 37,4 per cento degli artigiani aveva più di 49 anni, in percentuale più ampia della media nazionale del 35,6 per cento. L'invecchiamento degli autonomi è un fenomeno costante, che ricalca quanto avviene nella popolazione. I giovani fino a 29 anni sono scesi dai 24.785 del 2002 ai 14.643 del 2011, con una contestuale riduzione della relativa quota sul totale dal 12,1 al 7,2 per cento. Da notare che i titolari e collaboratori con 70 anni e oltre di età sono passati da 2.948 a 6.339, con conseguente lievitazione dell'incidenza dall'1,4 al 3,1 per cento. La diffusione sulla popolazione è stata di 455 artigiani ogni 10.000 abitanti. Solo le Marche hanno registrato un rapporto più elevato pari a 472. La minore densità è stata riscontrata in Campania (148) e Sicilia (192).

Secondo i dati Smail (Sistema monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati a fine giugno 2012, il settore artigiano impiegava in Emilia-Romagna più di 314.000 addetti, equivalenti a quasi un quinto del totale dell'occupazione, di cui quasi 170.000 imprenditori.

I settori nei quali si concentra il maggior numero di addetti artigiani, e parliamo di percentuali superiori al 60 per cento, sono: "Riparazione di computer e di beni personali e per la casa" (78,6 per cento); "Lavori di costruzione specializzati" (77,8 per cento) e le "altre attività di servizi per la persona" (68,1 per cento), nei quali sono compresi i mestieri dediti alla cura della persona (barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc.).

**1.10.6 Il commercio interno.** A fine 2012 sono risultate attive 95.448 imprese impegnate nel commercio al dettaglio, all'ingrosso e nella riparazione di autoveicoli e motoveicoli, equivalenti al 6,7 per cento del totale nazionale. Nel solo commercio al dettaglio, escluso la vendita di autoveicoli e motoveicoli, si aveva una consistenza di quasi 48.000 imprese attive, pari a circa il 6 per cento del totale nazionale.

Secondo i dati dell'Osservatorio regionale, a fine 2011 la struttura commerciale in sede fissa dell'Emilia-Romagna si articolava su 74.165 esercizi per una superficie totale prossima ai 7 milioni di metri quadri. Gran parte degli esercizi è costituita da quelli di "vicinato", in pratica i piccoli negozi per lo più ubicati nei centri urbani e a conduzione prevalentemente familiare. A fine 2011 ne sono stati rilevati poco più di 70.000, vale a dire 1.614 ogni 100.000 abitanti, per una superficie totale di 3.766.646 metri quadri. Accanto ai piccoli esercizi esiste una variegata gamma di strutture più dimensionate. La classe di superficie da 151 a 250 metri quadri può contare su 3.886 esercizi, mentre quella da 251 a 400 ne registra 1.306. Negli altri ambiti più strutturati si contano 1.220 esercizi nella classe da 401 a 800 metri quadri e 786 in quella da 801 a 1.500 metri quadri. La grande distribuzione registra numeri più contenuti: gli esercizi da 1.501 a 2.500 metri quadri sono 168 per una superficie totale di oltre 355.000 metri quadri. Quelli con più di 2.500 metri quadri di superficie sono 128 con una superficie totale di quasi 673.000 metri quadri.

Più segnatamente la grande distribuzione può contare su 145 grandi superfici specializzate, 74 grandi magazzini, 40 ipermercati, 775 supermercati e 362 minimercati. Questi esercizi a fine 2010 davano lavoro a circa 36.000 persone, in maggioranza donne.

Secondo i dati Inps, nel 2011 i lavoratori autonomi sono risultati 184.702, equivalenti all'8,2 per cento del totale nazionale. Di questi, 158.267 sono titolari (7,8 per cento del totale Italia).

**1.10.7 Il commercio estero.** In termini assoluti, nel 2012 l'Emilia-Romagna, con quasi 49 miliardi e mezzo di euro di export, è la terza regione esportatrice con una quota del 12,7 per cento, alle spalle di Lombardia (27,7 per cento) e Veneto (13,1 per cento).

Se rapportiamo il valore dell'export al valore aggiunto ai prezzi di base di industria in senso stretto e agricoltura, che rappresenta una sorta di indice di apertura all'estero – i dati sono aggiornati al 2011 – l'Emilia-Romagna occupa la quarta posizione, alle spalle di Piemonte, Toscana, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia. Nel 2002 la regione si trovava al sesto posto.

L'Emilia-Romagna esporta prevalentemente prodotti metalmeccanici, che nel 2012 hanno rappresentato circa il 56 per cento del totale regionale. All'interno di questo composito settore si segnalano prodotti tecnologicamente avanzati quali i macchinari e attrezzature, la cui quota sul totale dell'export si è attestata al 30 per cento. In questo ambito è assai rilevante la quota delle "altre macchine a impiego generale" (11,3 per cento) che comprendono la gamma del *packaging*. Seguono i prodotti della moda (11,2 per cento), agro-alimentari (10,4 per cento) e della lavorazione dei minerali non metalliferi, nei quali sono inclusi i prodotti ceramici (7,1 per cento). C'è in sostanza un mix di alta tecnologia, prodotti tipici alimentari e *italian style*.

Le merci esportate prendono principalmente la via del continente europeo, che nel 2012 ha assorbito il 65,2 per cento dell'export regionale. Seguono Asia e America con quote rispettivamente pari al 15,6 e 13,3 per cento. Per l'Africa è stata registrata una percentuale pari al 4,4 per cento, che per il lontanissimo continente oceanico si riduce all'1,4 per cento. Rispetto al passato sta acquisendo sempre più importanza il mercato asiatico, mentre in ambito europeo sono i mercati extracomunitari ad apparire più dinamici. La quota della Ue a 27 paesi dal 64,5 per cento del 1995 è scesa al 54,5 per cento del 2012, mentre quella dei paesi extra-Ue è salita nello stesso arco di tempo dal 6,4 al 10,7 per cento. Il principale partner commerciale è la Germania che ha acquistato il 12,6 per cento delle merci emiliano-romagnole. Seguono Francia e Stati Uniti d'America con quote rispettivamente pari all'11,3 e 8,1 per cento.

**1.10.8 La consistenza delle imprese.** A fine 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 424.213 imprese, prevalentemente concentrate nei settori commerciale, assieme alla riparazione di autoveicoli e motoveicoli (22,5 per cento del totale), edile (17,3 per cento), agricolo (15,5 per cento) e manifatturiero (11,2 per cento). In quest'ultimo comparto sono assai diffuse le imprese

metalmecchaniche che hanno rappresentato il 4,7 per cento del totale del Registro delle imprese e il 41,6 per cento dell'industria manifatturiera.

La maggiore concentrazione di imprese attive (58,8 per cento del totale nel 2012) è situata sull'asse centrale della Via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero.

Secondo i dati 2012 in Emilia-Romagna è presente il 9,0 per cento del totale nazionale delle imprese attive manifatturiere ed edili, il 7,7 per cento di quelle impegnate nel terziario, di cui il 6,7 per cento nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli.

L'Emilia-Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero di imprese attive e abitanti: a fine 2012 se ne contavano 95,0 ogni 1.000 abitanti, alle spalle di Toscana (96,5), Trentino-Alto Adige (97,1), Abruzzo (97,5), Molise (99,6) e Marche (100,4). Il rapporto più basso è appartenuto a Sicilia (75,1), Calabria (77,5) e Friuli-Venezia Giulia (78,0).

**1.10.9 La produttività.** Per quanto concerne la produttività, valutata rapportando il valore aggiunto ai prezzi di base a prezzi correnti per unità di lavoro, si può notare che l'Emilia-Romagna – i dati sono riferiti al 2011 - era ai vertici del Paese, con più di 59.000 euro pro capite, preceduta da Liguria, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Lazio e Lombardia, prima assoluta con valore aggiunto per unità di lavoro pari a poco più di 68.000 euro.

Il principale neo è stato rappresentato dalla lenta crescita avvenuta tra il 1995 e il 2011. In quest'arco di tempo c'è stato un aumento medio annuo reale in Emilia-Romagna di appena lo 0,5 per cento, lo stesso riscontrato in Italia. La bassa crescita della produttività ha tuttavia riguardato tutte le regioni italiane. Solo quattro di esse hanno evidenziato un aumento più sostenuto: Abruzzo (+0,6 per cento), Calabria (+0,6 per cento), Puglia (+0,8 per cento) e Campania (+1,0 per cento). In due regioni, vale a dire Umbria e Molise, non vi è stata alcuna crescita.

**1.11 Il profilo sociale e culturale.** L'Emilia-Romagna mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto numero di studenti iscritti negli atenei con sede in regione. Nell'anno accademico 2010/2011 gli iscritti ai corsi di laurea di durata triennale sono risultati 87.579, equivalenti all'8,0 per cento del totale nazionale. A questi occorre aggiungere 24.504 iscritti ai corsi di laurea specialistica/magistrale biennale e 28.386 relativi ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico (medicina è tra questi). Il quadro degli iscritti è completato da 8.204 studenti dei corsi di laurea del vecchio ordinamento. In tutto si hanno 148.673 iscritti in Emilia-Romagna pari all'8,3 per cento del totale nazionale.

La maggioranza degli iscritti (i dati sono riferiti alla situazione al 31 gennaio 2010), esattamente 61.763, si concentra nella città di Bologna, sede di una fra le più antiche università del mondo. La città di Parma ne annovera più di 29.000, Ferrara si attesta quasi a 17.000, Modena ne conta circa 14.000. Il resto degli studenti si distribuisce nei rimanenti capoluoghi di regione.

Secondo i dati aggiornati al 2011, sul territorio regionale sono presenti 32 tra musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali, che hanno attirato circa 737.000 visitatori equivalenti al 2,0 per cento del totale nazionale, per un introito pari a quasi 826.000 euro, corrispondenti allo 1,3 per cento del totale Italia. Il flusso più della metà dei visitatori di musei e gallerie si concentra nelle regioni Toscana e Lazio. Nell'ambito dei monumenti e aree archeologiche i visitatori si concentrano nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Campania (86,5 per cento del totale). Sono inoltre presenti tre circuiti statali museali, sui 36 nazionali, localizzati nelle province di Ravenna (2) e Modena (1). Nel 2011 hanno accolto quasi 6.800 visitatori sugli oltre 8 milioni rilevati nel Paese.

Le biblioteche secondo la situazione aggiornata al 2011, sono 1.043, di cui il 45,7 per cento gestito da enti territoriali e il 18,2 per cento da Università statali. Due di esse, sulle dieci esistenti nel Paese, dispongono di un patrimonio librario superiore al milione di volumi e opuscoli. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la ottava regione italiana in termini di incidenza sulla popolazione, con 23,5 biblioteche ogni 100.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 20,8. Le province emiliano-romagnole con la maggiore densità di biblioteche sulla popolazione sono Parma (35,1

ogni 100.000 abitanti), dodicesima in ambito nazionale, Bologna (32,7) ventesima e Ferrara (26,9), ventottesima. La densità più contenuta appartiene a Rimini (11,2).

Nel 2011 la produzione libraria dell'Emilia-Romagna è stata di 6.701 opere per una tiratura di oltre 20 milioni di copie, equivalenti al 9,1 per cento del totale nazionale. Solo tre regioni, vale a dire Piemonte, Lombardia e Toscana, hanno registrato tirature più elevate. Questa attività è stata consentita da 140 editori attivi, sui 1.576 presenti in Italia. Degli editori attivi in Emilia-Romagna 80 di essi si sono collocati nella fascia della piccola editoria, vale a dire con una produzione non superiore alle dieci opere. I grandi editori, con oltre cinquanta opere, sono risultati ventuno sui 178 presenti nel Paese.

Gli abbonamenti alla televisione per uso privato sono ammontati nel 2011 a 1.403.099, quelli speciali a 20.391. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la seconda regione per diffusione, con un'incidenza di 81,84 abbonamenti per uso privato ogni 100 famiglie soggette a canone, alle spalle della Toscana (83,78). L'incidenza più bassa si riscontra in Campania (55,84).

L'Emilia-Romagna, secondo i dati Siae aggiornati al 2011, ha registrato il miglior rapporto per abitante delle regioni italiane, in termini di spesa ai botteghini per gli spettacoli, con 60,73 euro, rispetto alla media nazionale di 38,65. L'Emilia-Romagna ha preceduto Veneto (57,01), Lazio (56,03 euro) e Lombardia (50,21). Ultima la Basilicata con 7,99 euro.

Nel 2011 in Emilia-Romagna sono stati effettuati 257.963 spettacoli cinematografici, equivalenti all'8,7 per cento del totale nazionale, per una diffusione di 580,5 spettacoli ogni 10.000 abitanti. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata al sesto posto preceduta da Valle d'Aosta (586,5), Abruzzo (586,9), Umbria (658,3), Friuli-Venezia Giulia (701,6), Marche (702,2) e Lazio (813,4). Gli ingressi sono risultati circa 11 milioni e 266 mila, pari a 2,53 per abitante. In ambito nazionale solo il Lazio ha superato l'Emilia-Romagna, con un rapporto pari a 2,88 ingressi per abitante. La spesa ai botteghini dei cinematografi per abitante è risultata tra le più elevate del Paese (16,14 euro), superata dal solo Lazio con 18,04 euro. Nel 2011 ci sono state 13.168 rappresentazioni teatrali, che hanno fruttato una spesa al botteghino di circa 26 milioni e 901 mila euro. La relativa spesa per abitante è ammontata a 6,05 euro, a fronte della media nazionale di 6,16 euro. In ambito regionale l'Emilia-Romagna si è collocata al sesto posto, preceduta da Friuli-Venezia Giulia (6,24), Liguria (6,36), Toscana (6,79), Lombardia (8,13), Lazio (11,02) e Veneto (11,05). L'attività concertistica è risultata ai vertici del Paese. Nel 2011 ci sono stati in Emilia-Romagna 3.796 spettacoli sui 37.144 effettuati in Italia, per una diffusione di 85 spettacoli ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 61. Solo cinque regioni, vale a dire Marche, Toscana, Umbria, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta hanno evidenziato indici superiori. La relativa spesa al botteghino è ammontata a circa 27 milioni e 197 mila euro, equivalenti a 6,12 euro per abitante contro i 4,28 della media nazionale. Sotto l'aspetto della spesa pro capite l'Emilia-Romagna si è classificata al terzo posto, alle spalle di Lazio (6,44) e Lombardia (7,49). Nel 2011 nell'ambito delle manifestazioni sportive, l'Emilia-Romagna si è collocata nelle prime posizioni della classifica regionale, con 13.615 manifestazioni, alle spalle di Piemonte, Toscana e Lombardia. In rapporto alla popolazione ne sono state contate 306 ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 224. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha occupato la settima posizione, preceduta da Lombardia, Piemonte, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Toscana, prima con una densità di 820 manifestazioni sportive ogni 100.000 abitanti. Ogni abitante ha speso mediamente al botteghino 5,88 euro, rispetto ai 5,86 euro del Paese. Sette regioni, cioè Friuli-Venezia Giulia, Campania, Liguria, Piemonte, Lazio, Toscana e Lombardia, prima con una spesa pro capite di 9,72 euro, hanno registrato valori superiori.

**1.12 Ordine pubblico e sicurezza.** Per quanto concerne la criminalità - ci riferiamo ai dati del 2011 relativi ai delitti denunciati dalle forze di Polizia all'Autorità giudiziaria - siamo alla presenza di una situazione tra le meno rosee del Paese. L'Emilia-Romagna è risultata la terza regione italiana come percentuale di reati in rapporto alla popolazione (5.653,1 casi ogni 100.000 abitanti), dopo Lazio (5.699,0) e Liguria (5.833,5).

Se analizziamo la situazione di alcuni tra i reati più diffusi, troviamo l'Emilia-Romagna al primo posto in termini di furti (3.310,0 ogni 100.000 abitanti), seguita da Lazio e Lombardia. Per i soli furti sosta nelle abitazioni la regione occupa la terza posizione (450,4 ogni 100.000 abitanti), a fronte della media nazionale di 345,0, alle spalle di Piemonte e Lombardia. Relativamente più tranquilla appare la situazione dei furti di autovetture. In questo caso emergono situazioni più critiche in undici regioni in testa la Puglia (430,8 ogni 100.000 abitanti), davanti a Lazio e Campania. Nell'ambito delle rapine l'Emilia-Romagna si trova in nona posizione, con 50,3 casi ogni 100.000 abitanti a fronte della media nazionale di 68,3. Il primo, poco invidiabile posto, è occupato dalla Campania con 173,0 rapine ogni 100.000 abitanti. Per le rapine nella pubblica via, che sono tra i delitti a più allarme sociale, l'Emilia-Romagna occupa l'ottava posizione con 22,9 reati ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 34,8 e anche in questo caso è la Campania a primeggiare la poco invidiabile classifica (116,9). Per reati odiosi quali le violenze sessuali l'Emilia-Romagna si trova ai vertici, sorpassata soltanto dal Trentino-Alto Adige. I reati sono risultati 9,3 ogni 100.000 abitanti, contro i 7,8 della media nazionale. Nell'ambito dei diffusi danneggiamenti, spesso legati ad atti di vandalismo dovuti a eventi sportivi, cortei, manifestazioni, ecc., l'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni più prese di mira con 765,4 reati ogni 100.000 abitanti a fronte della media nazionale di 671,0. Solo quattro regioni, vale a dire Toscana, Lombardia, Liguria e Piemonte hanno evidenziato indici peggiori. Nei reati legati agli stupefacenti la regione si trova nelle prime poco invidiabili posizioni, precisamente sesta con 59,7 reati ogni 100.000 abitanti, al di sopra della media nazionale di 57,3. Nell'ambito dei reati connessi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, l'Emilia-Romagna ha occupato la seconda posizione con 3,7 casi ogni 100.000 abitanti (2,5 la media nazionale) superata soltanto dall'Abruzzo (5,4).

Per quanto riguarda gli omicidi volontari, l'Emilia-Romagna ne ha registrati 0,9 ogni 100.000 abitanti (stessa percentuale in Italia), occupando la decima posizione. La regione più violenta è risultata la Calabria con 3,0 casi ogni 100.000 abitanti, seguita da Valle d'Aosta (1,6) e Sardegna (1,5). La regione meno colpita il Trentino-Alto Adige (0,3).

Tra le province emiliano-romagnole quelle più bersagliate dalla criminalità sono risultate nel 2011 Rimini e Bologna rispettivamente al 103esimo e 100esimo posto su centotré province italiane. A seguire Ravenna (93°), Parma (74°) e Modena (75°) e via via tutte le altre con Piacenza tra le relativamente più tranquille in 23esima posizione.

Per quanto concerne i reati commessi da stranieri, i dati disponibili relativi al 2006 hanno registrato 5.335 condanne per reati commessi in commessi in Emilia – Romagna rispetto alle 2.631 del 2000. L'incidenza sul totale nazionale è stata del 10,3 per cento rispetto al 4,5 per cento del 2000. È minore l'impatto sui Sert che si occupano di tossicodipendenza e alcool dipendenza. Nel 2010 la percentuale di assistiti stranieri tossicodipendenti sul totale è stata dell'8,8 per cento, al di sotto della corrispondente incidenza della popolazione residente su quella totale (11,3 per cento). Un po' più elevato è apparso l'impatto degli alcolisti (9,7 per cento), ma anche in questo caso al di sotto della incidenza della popolazione residente su quella totale.

Sotto l'aspetto carcerario, nel territorio dell'Emilia-Romagna sono dislocati 13 istituti sui 206 del Paese. La capienza regolamentare è di 2.464 detenuti a fronte dei 3.469 presenti a fine 2012, di cui 1.776 stranieri, equivalenti al 51,2 per cento del totale (35,8 per cento la media nazionale).

**1.13 Ricerca, sviluppo, innovazione e Ict.** In questo ambito l'Emilia-Romagna è tra le realtà più attive del Paese.

Nel 2010 le persone addette alla ricerca a tempo pieno sono risultate in Emilia-Romagna 24.615, equivalenti al 5,55 per mille della popolazione, a fronte della media nazionale del 3,72 per mille. Nel 1994 se ne contavano poco più di 6.500. In ambito nazionale solo una regione, vale a dire il Lazio, ha evidenziato un rapporto superiore (5,60 per mille). Più della metà dei ricercatori, esattamente il 61,3 per cento, lavora nell'ambito delle imprese, a fronte della percentuale nazionale del 49,7 per cento.

L'Emilia-Romagna ha destinato alla ricerca e sviluppo quasi 2 miliardi di euro, equivalenti all'1,45 per cento del proprio Prodotto interno lordo, rispetto alla media nazionale dell'1,26 per cento. Nel 1994 si aveva una percentuale dello 0,90 per cento. L'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese, occupando la quarta posizione alle spalle di Liguria, Piemonte e Lazio, prima regione con una incidenza dell'1,78 per cento. La spesa delle sole imprese è ammontata in Emilia-Romagna a oltre 1 miliardo e 271 milioni di euro, pari al 63,7 per cento del totale, contro il 53,9 per cento della media nazionale.

Nell'ambito dell'innovazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato indici largamente superiori a quelli nazionali, ponendosi tra le aree più avanzate del Paese. Nel 2012 sono state registrate 319,50 domande depositate per invenzioni per milione di abitanti, rispetto alla media italiana di 154,35. Una analoga forbice si riscontra inoltre per le domande depositate per disegni (32,13 contro 22,55), modelli di utilità (67,25 contro 45,73), marchi (119,63 ogni 100.000 abitanti contro 89,65) e brevetti europei pubblicati da European patent office. In quest'ultimo caso i dati, riferiti all'anno 2011, hanno registrato una incidenza di 127,79 brevetti per milione di abitanti rispetto alla media italiana di 65,36. Un ulteriore distacco, sempre riferito al 2011, si può cogliere in termini di domande di marchio comunitarie depositate presso l'Uami (Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno), con una diffusione di 190,38 domande rispetto alle 115,06 dell'Italia.

Nel 2012 circa il 15 per cento delle domande depositate per invenzioni nel Paese è venuto dall'Emilia-Romagna, mentre negli altri ambiti (modelli ornamentali, di utilità, ecc.) la percentuale si è aggirata attorno al 10 per cento. Per quanto concerne i brevetti pubblicati da EPO, la quota della regione ha superato nel 2011 il 14 per cento. La percentuale si attesta al 12,1 per cento relativamente alle domande di marchio comunitarie depositate presso l'Uami.

Per Ict s'intendono le tecnologie della informazione e della comunicazione (Information and communication technology) e per le imprese costituiscono una delle principali destinazioni degli investimenti.

L'uso della tecnologia nella gestione e nel trattamento delle informazioni è di rilevanza strategica per le organizzazioni. Informatica (apparecchi digitali e programmi software) e telecomunicazioni (le reti telematiche) sono i due pilastri su cui si regge la "società della comunicazione".

Secondo la specifica indagine Istat, l'Emilia-Romagna ha evidenziato importanti progressi in fatto di diffusione dell'Ict. Nel 2011 la quasi totalità delle imprese possiede un personal computer (96,7 per cento), in misura leggermente superiore alla media nazionale (96,0 per cento). L'utilizzo di Internet è altresì largamente diffuso (94,2 per cento), in piena sintonia con il dato nazionale (94,3 per cento). L'utilizzo di Internet consente di avere un rapporto molto più diretto con la Pubblica amministrazione. Quasi la metà delle imprese emiliano-romagnole se ne serve per la dichiarazione dei contributi sociali dei dipendenti e per dichiarazioni doganali (dazi, accise).

L'uso dell'Ict tra i dipendenti è più elevato rispetto alla media nazionale. Il 45,4 per cento utilizza il PC almeno una volta la settimana (nel Paese 43,9 per cento), in aumento rispetto alla quota del 43,8 per cento del 2008. Gli addetti che utilizzano il PC connessi a Internet almeno una volta la settimana sono il 36,3 per cento (35,5 per cento nel Paese) e anche in questo caso in crescita rispetto alla situazione del 2008 (31,3 per cento).

## 2. UN QUADRO D'INSIEME. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2012

**Il contesto economico internazionale.** La scena internazionale è stata caratterizzata dal rallentamento della crescita dell'economia mondiale e dal persistere delle tensioni legate alla elevata consistenza del debito pubblico di alcuni paesi industrializzati. Le tensioni sui mercati finanziari dell'area dell'euro, che si erano un po' sopite nei primi mesi dell'anno, da aprile hanno ripreso lena per poi stemperarsi verso la fine di novembre primi di dicembre. L'aumento dell'avversione al rischio ha continuato a comprimere i rendimenti dei titoli dei paesi ritenuti più sicuri. Alle preoccupazioni degli investitori dovute in primis alla situazione politica in Grecia e alle difficoltà del sistema bancario spagnolo, si è aggiunta la percezione da parte dei mercati di una scarsa coesione dei governi nell'orientare la riforma della governance europea e nell'adeguare i meccanismi di gestione della crisi nell'area dell'euro. La debolezza della congiuntura internazionale ha determinato significativi cali delle quotazioni delle materie prime, mentre l'inflazione è apparsa in rallentamento, scontando il basso tono della domanda mondiale.

Le politiche di austerità adottate nell'Europa comunitaria hanno tuttavia avuto un effetto recessivo su consumi e investimenti, con riflessi negativi sul mercato del lavoro. A dicembre nell'Europa comunitaria le persone in cerca di lavoro sono risultate circa 25 milioni e 976 mila contro i 24 milioni e 163 mila di un anno prima, mentre il tasso di disoccupazione destagionalizzato si è attestato al 10,7 per cento, rispetto al 10,0 per cento di un anno prima. Per i giovani fino a 24 anni è salito al 23,4 per cento. Era il 22,2 per cento a dicembre 2011. Nell'ambito della sola Europa monetaria la disoccupazione totale si è attestata all'11,7 per cento, anch'essa in crescita rispetto alla situazione di dicembre 2011 (10,7 per cento).

Le previsioni più recenti evidenziano un rallentamento della crescita del Pil mondiale nel 2012, con stime che sono state riviste al ribasso.

Nell'*outlook* di aprile 2013 il Fmi ha previsto un aumento del 3,2 per cento, rispetto al +4,0 per cento del 2011, limando di 0,1 punti percentuali la stima proposta a ottobre. Ancora più pessimista Prometeia che nella previsione di aprile ha prospettato un incremento del Pil mondiale del 3,0 per cento, anche in questo caso in rallentamento rispetto a quanto stimato per il 2011 (+3,9 per cento). L'attenuazione del ritmo di crescita riguarderà un po' tutte le aree, con le uniche significative eccezioni di Stati Uniti (da +1,8 a +2,2 per cento) e Giappone (da -0,6 a +2,0 per cento).

La crescita economica è la sintesi, e non è una novità, di un mondo a due velocità. Per il Fmi, al +5,1 per cento atteso per le economie emergenti e in via di sviluppo (Cina e India cresceranno rispettivamente del 7,8 e 4,0 per cento) si contrappone l'incremento assai più ridotto delle economie avanzate (+1,2 per cento). In questo ambito, spicca lo scenario moderatamente recessivo dell'Unione monetaria (-0,6 per cento), che trae origine dal rallentamento della locomotiva tedesca (da +3,1 a +0,9 per cento), dalla crescita zero dell'economia francese e dagli andamenti recessivi attesi in otto paesi, in un arco compreso tra il -0,2 per cento di Belgio e Finlandia il -6,4 per cento della Grecia. Per l'Italia il Fmi ha previsto un calo del Pil del 2,4 per cento, con un peggioramento di 0,5 punti percentuali rispetto alla stima prospettata nell'*outlook* di ottobre.

Nelle altre economie avanzate, oltre alle già descritte accelerazioni di Stati Uniti e Giappone, è da sottolineare la moderata crescita del Regno Unito (+0,2 per cento) e il rallentamento del Canada (+1,8 per cento contro il +2,6 per cento del 2011).

La moderata recessione prevista per l'Unione monetaria ha trovato eco nell'andamento del quarto trimestre, segnato da una riduzione tendenziale del Pil dello 0,9 per cento, in crescendo rispetto alla riduzione dello 0,1 per cento riscontrata nei primi tre mesi.

Il commercio internazionale di merci e servizi dovrebbe ricalcare lo scenario prospettato per il Pil, con un aumento pari al 2,5 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 5,8 per cento del 2011, e anche in questo caso la stima è stata corretta al ribasso di 0,7 punti percentuali rispetto a quella contenuta nell'*outlook* di ottobre. L'inflazione, anche in ragione della riduzione dei corsi delle materie prime (-1,6 per cento secondo l'indice Confindustria in dollari) dovrebbe raffreddarsi,

Tavola 2.1 – Consuntivo e previsioni. Outlook di aprile 2013. (var.% salvo diversa indicazione).

	2011	2012	Previsioni	
			2013 <sup>2</sup>	2014
<b>Mondo (1)</b>	<b>4,0</b>	<b>3,2</b>	<b>3,3</b>	<b>4,0</b>
<b>Economie Avanzate</b>	<b>1,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>	<b>2,2</b>
Stati Uniti d'America	1,8	2,2	1,9	3,0
Euro Area	1,4	-0,6	-0,3	1,1
Germania	3,1	0,9	0,6	1,5
Francia	1,7	0,0	-0,1	0,9
Italia	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Spagna	0,4	-1,4	-1,6	0,7
Giappone	-0,6	2,0	1,6	1,4
Regno Unito	0,9	0,2	0,7	1,5
Canada	2,6	1,8	1,5	2,4
Altre economie avanzate (2)	3,3	1,8	2,5	3,4
<b>Economie emergenti e in via di sviluppo (3)</b>	<b>6,4</b>	<b>5,1</b>	<b>5,3</b>	<b>5,7</b>
Est e Centro Europa	5,2	1,6	2,2	2,8
Comunità di Stati indipendenti	4,8	3,4	3,4	4,0
Russia	4,3	3,4	3,4	3,8
Escluso Russia	6,1	3,3	3,5	4,6
Asia in via di sviluppo	8,1	6,6	7,1	7,3
Cina	9,3	7,8	8,0	8,2
India	7,7	4,0	5,7	6,2
ASEAN-5 (4)	4,5	6,1	5,9	5,5
America Latina e zona Caraibica	4,6	3,0	3,4	3,9
Brasile	2,7	0,9	3,0	4,0
Messico	3,9	3,9	3,4	3,4
Medio Oriente, Nord Africa, Afghanistan e Pakistan	3,9	4,7	3,1	3,7
Africa sub Sahariana (5)	5,3	4,8	5,6	6,1
Sud Africa	3,5	2,5	2,8	3,3
<i>Memorandum</i>				
Unione europea	1,6	-0,2	0,0	1,3
Crescita mondiale basata su tassi di cambio di mercato	2,9	2,5	2,6	3,4
<b>Commercio mondiale in volume (merci e servizi)</b>	<b>6,0</b>	<b>2,5</b>	<b>3,6</b>	<b>5,3</b>
Importazioni				
Economie Avanzate	4,7	1,0	2,2	4,1
Economie emergenti e in via di sviluppo	8,6	4,9	6,2	7,3
Esportazioni				
Economie Avanzate	5,6	1,9	2,8	4,6
Economie emergenti e in via di sviluppo (3)	6,4	3,7	4,8	6,5
<b>Prezzi delle materie prime (U.S. dollars)</b>				
Petrolio (6)	31,6	1,0	-2,3	-4,9
Non energetiche (media basata sui pesi dell'export mondiale di materie prime)	17,8	-9,8	-0,9	-4,3
<b>Prezzi al consumo</b>				
Economie Avanzate	2,7	2,0	1,7	2,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	7,2	5,9	5,9	5,6

(1) Le stime trimestrali e la proiezioni incidono per il 90 per cento dei pesi della parità di potere d'acquisto mondiale. (2) Escluso i G7 e i paesi dell'Europa monetaria. (3) Le stime e le proiezioni trimestrali incidono approssimativamente per l'80 per cento delle economie emergenti e in via di sviluppo. (4) Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia e Vietnam. (5) incluso il Sudan meridionale (6) Media semplice dei prezzi del Brent del Regno Unito, Dubai e Texas occidentale. Il prezzo medio del petrolio in dollari americani a barile è stato di 105,01\$ nel 2012. Il prezzo presunto basato sul mercato dei futures è di 102,60\$ nel 2013 e di 97,58\$ nel 2014.

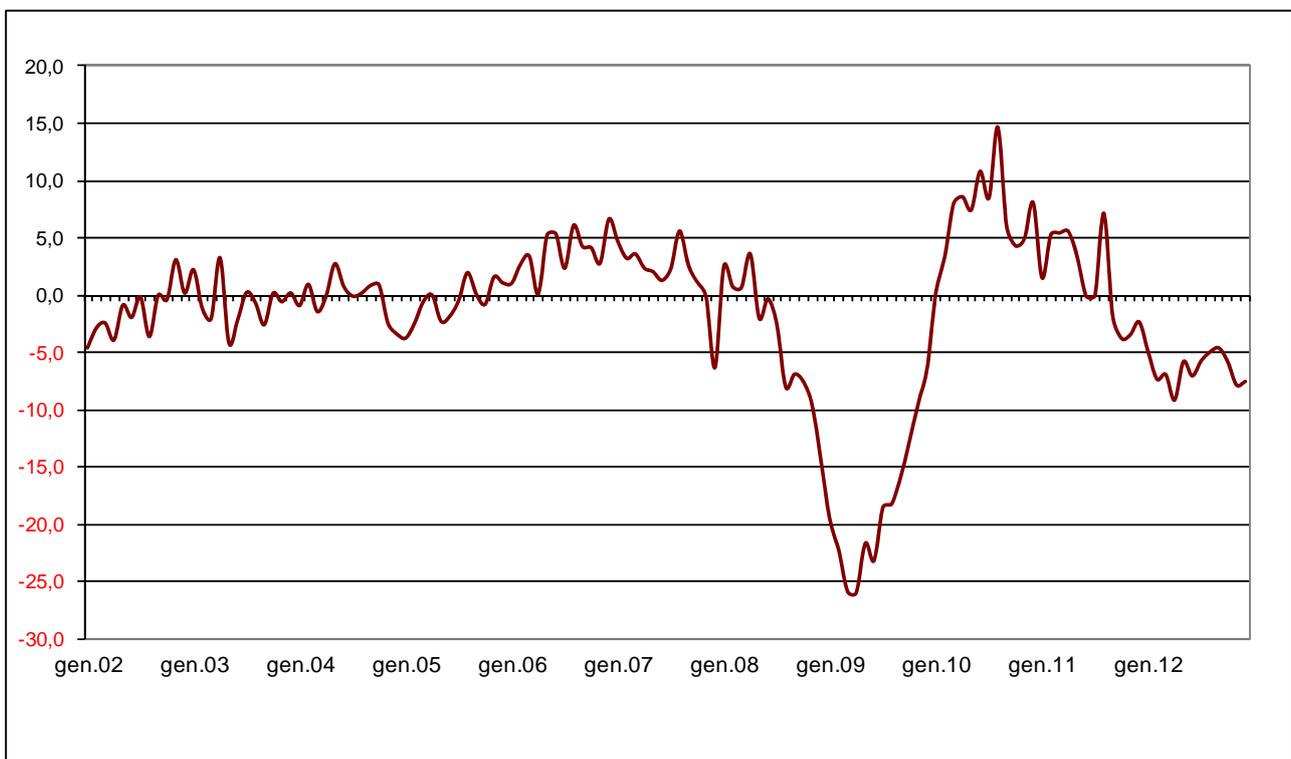
Fonte: Fmi.

attestandosi a +2,0 per cento nelle economie avanzate e a +5,9 per cento in quelle emergenti e in via di sviluppo. Nel 2011 c'erano stati aumenti rispettivamente pari al 2,7 e 7,2 per cento.

Secondo il Fmi, nel 2013 il Pil mondiale riprenderà ad accelerare (+3,3 per cento) assieme agli scambi internazionali, ma in termini più contenuti rispetto allo scenario descritto in ottobre (-0,3 punti percentuali). Per l'Europa monetaria si avrà una nuova, seppure moderata, recessione (-0,3 per cento), in contro tendenza rispetto alla timida crescita prospettata nell'*outlook* di ottobre (+0,2 per cento), a dimostrazione di una situazione di fondo che continua ad apparire incerta e comunque debole.

**Il quadro nazionale.** L'economia italiana ha chiuso il 2012 in recessione, annullando i moderati \*recuperi del biennio 2010-2011, avvenuti dopo il forte calo dell'output del 2009, anno nel quale si erano scaricati in tutta la loro gravità gli effetti della crisi innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi. Il prodotto interno lordo del 2012, valutato in termini reali, è tornato al di sotto dei livelli del 2001.

*Figura 2.1. Produzione industriale italiana. Indice corretto per gli effetti di calendario. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2002 – dicembre 2012.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.*

La congiuntura economica, già penalizzata nel breve termine dalla crescita della pressione fiscale, è stata ulteriormente colpita fino alle soglie dell'estate dalle tensioni sui mercati finanziari e sul credito, che hanno comportato, oltre all'ampliamento dei divari tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi, una elevata volatilità degli spread che ha scoraggiato gli investitori internazionali a detenere titoli italiani. Della situazione hanno sofferto gli istituti di credito operanti sul mercato interno, che hanno visto crescere sensibilmente i propri costi di approvvigionamento con conseguente inasprimento dei tassi di finanziamento alle famiglie e alle imprese. Inoltre, la crescita dell'offerta di credito al settore privato è gradualmente rallentata fino a dare segnali di contrazione. L'economia reale, già appesantita da un ciclo economico internazionale che si è andato indebolendo

nel corso dei mesi e da un deterioramento della fiducia delle famiglie e degli operatori economici, ne è risultata ulteriormente penalizzata.

Verso la fine dell'estate la situazione si è tuttavia un po' stemperata. Tra maggio e luglio alcuni operatori esteri hanno interrotto il disinvestimento di portafoglio in titoli italiani. Dal terzo trimestre i rendimenti dei titoli di Stato sono diminuiti su tutte le scadenze proseguendo il cammino virtuoso anche nei mesi successivi. Il calo si è riflesso anche sui rendimenti delle obbligazioni delle banche e delle imprese ed è stato accompagnato da una decisa ripresa delle quotazioni azionarie. Alcune banche italiane sono tornate a emettere sui mercati esteri. Il differenziale tra *btp* e *bund* tedeschi a inizio dicembre è tornato sotto i 300 punti base, come non accadeva da marzo.

Il Pil è apparso in diminuzione tendenziale in tutti i trimestri. Secondo i dati corretti per gli effetti di calendario, dalla riduzione dell'1,5 per cento dei primi tre mesi, si è arrivati a chiudere gli ultimi tre mesi del 2012 con una flessione del 2,6 per cento.

Nel Documento di Economia e Finanze 2012 deliberato dal Consiglio dei Ministri il 10 aprile 2013, il Governo ha confermato la stima negativa del 2,4 per cento contenuta nella nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanze 2012 del 20 settembre, che a sua volta rivedeva al ribasso la previsione di riduzione del Pil dell'1,2 per cento contenuta nel Documento di Economia e Finanze presentato il 18 aprile.

Le stime dei vari centri di previsione hanno concordato sostanzialmente con la previsione governativa, collimando in alcuni casi al cento per cento, come ad esempio il Fmi e Prometeia, relativamente alle previsioni di aprile 2013, e Confindustria in quella di settembre 2012. In ogni caso tutti i centri che si occupano di previsioni hanno proposto stime negative superiori al 2 per cento.

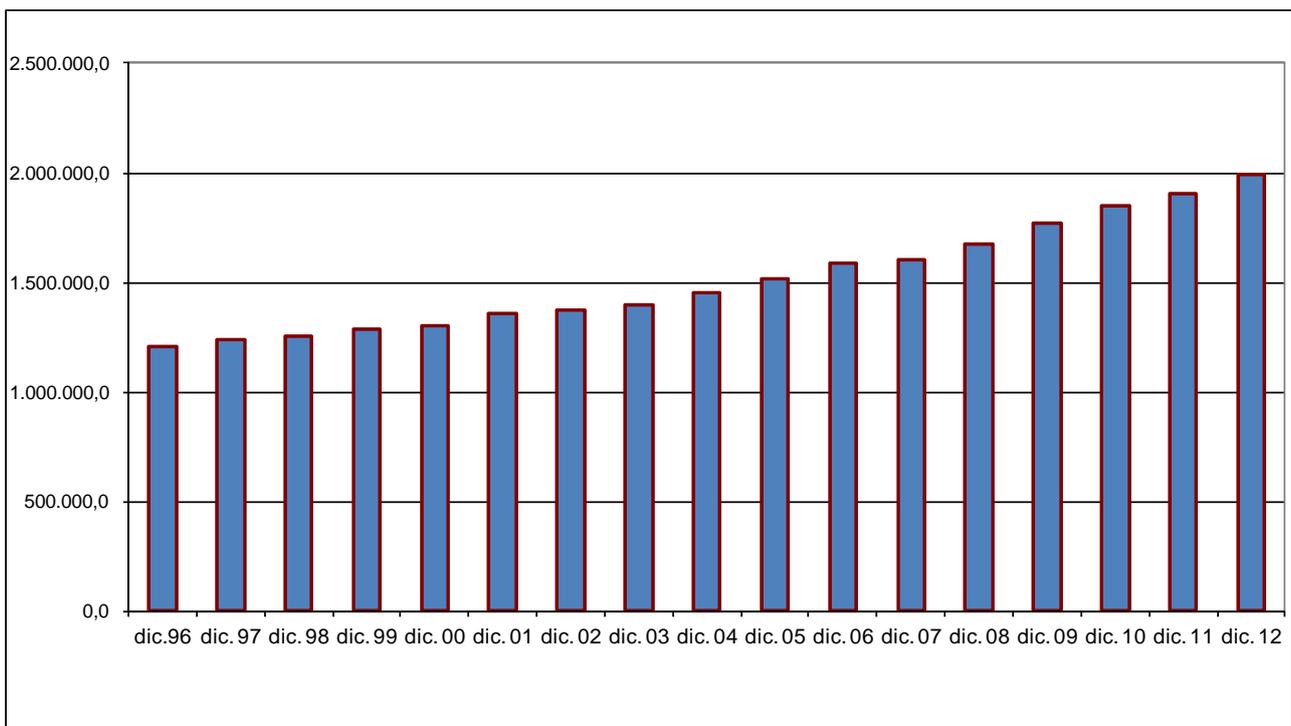
La flessione del Pil discende dal basso tono della domanda interna. I consumi finali nazionali hanno accusato un calo del 3,9 per cento, dovuto sia alla minore spesa delle famiglie residenti (-4,3 per cento) che della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private (-2,9 per cento). Sulla flessione delle famiglie hanno pesato diversi fattori, primo fra tutti la diminuita capacità di spesa, imputabile all'aumento della pressione fiscale e ai minori emolumenti derivati dall'espandersi degli ammortizzatori sociali. Secondo i dati Istat, nel 2012 il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il reddito lordo disponibile è apparso in calo del 2,1 per cento.

Alla frenata dei consumi si è associato il basso profilo degli investimenti fissi lordi, che hanno accusato una flessione dell'8,0 per cento, che per i soli macchinari, attrezzature e prodotti vari è salita al 9,9 per cento. In questo caso il forte calo è da ascrivere all'eccesso di capacità produttiva ereditato dalla grave crisi del 2009 e riaccessò dalla nuova fase recessiva del 2012, oltre alle incertezze legate alla ripresa, senza dimenticare la cautela delle banche nel concedere nuovi prestiti, atteggiamento questo che la recessione ha acuito. La quota di profitto delle imprese, tra il 2011 e il 2012q, è scesa dal 40,1 al 39,0 per cento e lo stesso è avvenuto per il tasso d'investimento passato dal 21,9 al 20,4 per cento. L'unico sostegno all'economia è venuto dalla domanda estera, che ha riservato un aumento del 2,3 per cento, tuttavia insufficiente a innescare un ciclo virtuoso, data la ristretta platea di imprese aperte alla internazionalizzazione.

Alla recessione si è tuttavia associato un alleggerimento dei tassi di interesse del debito pubblico a lungo termine. Nel 2012, il rendimento medio lordo dei *btp* quotati al Mot ha esordito a gennaio con un tasso del 6,22 per cento. Fino ad agosto i tassi si sono mantenuti oltre il 5 per cento (unica eccezione il mese di marzo attestato al 4,76 per cento), per poi avviare una fase di rientro culminata nel rendimento minimo annuo del 4,14 per cento di dicembre. Il tasso medio annuo si è così attestato al 5,10 per cento, vale a dire 25 punti base in meno rispetto al 2011. La tendenza al calo ha interessato anche *Bot* e *Ctz*, i cui rendimenti medi lordi sono diminuiti nei confronti del 2011 rispettivamente di 73 e 67 punti base. Unica eccezione i *Cct* a tasso variabile, il cui tasso medio, pari al 4,53 per cento, ha superato di 22 punti base il rendimento medio del 2011, ma anche in questo caso negli ultimi cinque mesi del 2012 è emersa una tendenza al rientro, dopo avere toccato i massimi a gennaio (6,47 per cento) e luglio (5,88 per cento).

Sulla finanza pubblica continua a pesare l'abnorme consistenza del debito pubblico che nel corso del 2012 ha superato nel bimestre ottobre-novembre i 2.000 miliardi di euro. Nello media del 2012 è ammontato a 1.977.153 milioni di euro, vale a dire il 4,0 per cento in più rispetto al 2011. Secondo il Def, il debito pubblico nel 2012 è destinato a incidere per il 127,0 per cento del Pil, in crescita di 6,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 7,7 punti percentuali nei confronti del 2010. In ambito comunitario, solo la Grecia ha registrato un rapporto più elevato, pari al 156,9 per cento. Il consistente peggioramento del rapporto debito/Pil ha riflesso l'andamento negativo del Prodotto interno lordo, sceso in termini nominali dello 0,8 per cento. Hanno avuto inoltre un ruolo determinante i prestiti diretti alla Grecia, la quota di pertinenza EFSF, oltre al programma ESM per gli anni dal 2010 al 2015.

*Figura 2.2 – La corsa del debito pubblico. Valori in milioni di euro. Situazione a fine dicembre del periodo 1996-2012.*

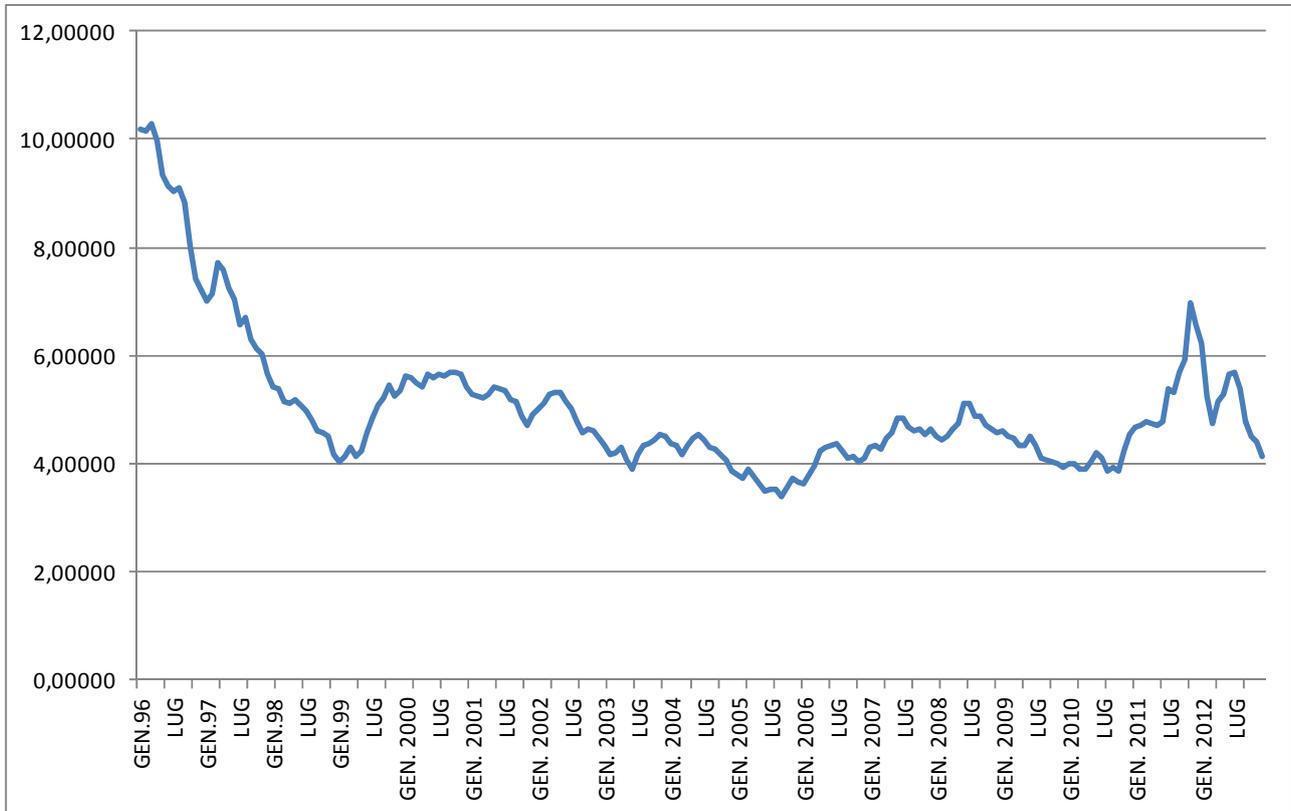


*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Banca d'Italia.*

Per rassicurare i mercati sulla volontà dell'Italia di risanare i propri conti pubblici e onorare i propri debiti sono stati varati dal Governo presieduto dal Sen. Mario Monti diversi provvedimenti, tra i quali sono da citare per il loro impatto la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, la liberalizzazione di mercati e professioni e la semplificazione delle procedure amministrative, oltre alla revisione della spesa pubblica. Nel contempo si è acuita la pressione fiscale, anche alla luce della reintroduzione della tassazione sulla prima casa. Lo sforzo richiesto al Paese ha tuttavia consentito di consolidare il saldo primario (non tiene conto della spesa per interessi) portandolo a un avanzo di oltre 39 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 18 miliardi e 335 milioni del 2011. Il saldo di parte corrente, appesantito da una spesa per interessi passivi di 86 miliardi e 717 milioni di euro (+10,7 per cento rispetto al 2011), è apparso negativo per 6 miliardi e 148 milioni di euro, ma in sensibile alleggerimento rispetto al passivo di 23 miliardi e 234 milioni di euro del 2011. Le politiche restrittive hanno avuto effetto sui conti della Pubblica amministrazione. Secondo i dati provvisori diffusi dall'Istat il 1 marzo 2013, nel 2012 il relativo indebitamento netto si è attestato al 3,0 per cento, con un miglioramento del deficit di 0,8 punti percentuali rispetto al 2011, dovuto a un

aumento delle entrate di 1,5 punti di Pil, compensato, in parte, da un incremento di spesa di 0,8 punti percentuali.

Figura 2.3 – Rendimento medio lordo Btp quotati al M.O.T. Periodo gennaio 1996-dicembre 2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Banca d'Italia.

Per quanto concerne i flussi di spesa delle Amministrazioni pubbliche, il 2012 si è chiuso con un peggioramento. In un contesto caratterizzato dalla forte crescita degli interessi passivi e delle prestazioni sociali, le spese totali finali sono ammontate a poco più di 801 miliardi, in aumento rispetto ai 798 miliardi e 565 milioni del 2011. Nel 2012 la relativa incidenza sul Pil è stata del 51,2 per cento, rispetto al 50,4 per cento dell'anno precedente. Le sole spese correnti, compresi gli interessi passivi, sono arrivate a 753 miliardi e 255 milioni di euro contro i quasi 748 miliardi del 2011. La revisione della spesa, la cosiddetta *spending review*, ha avuto effetti sulle spese dedicate ai redditi da lavoro dipendente (-2,3 per cento) e sui consumi intermedi (-2,6 per cento).

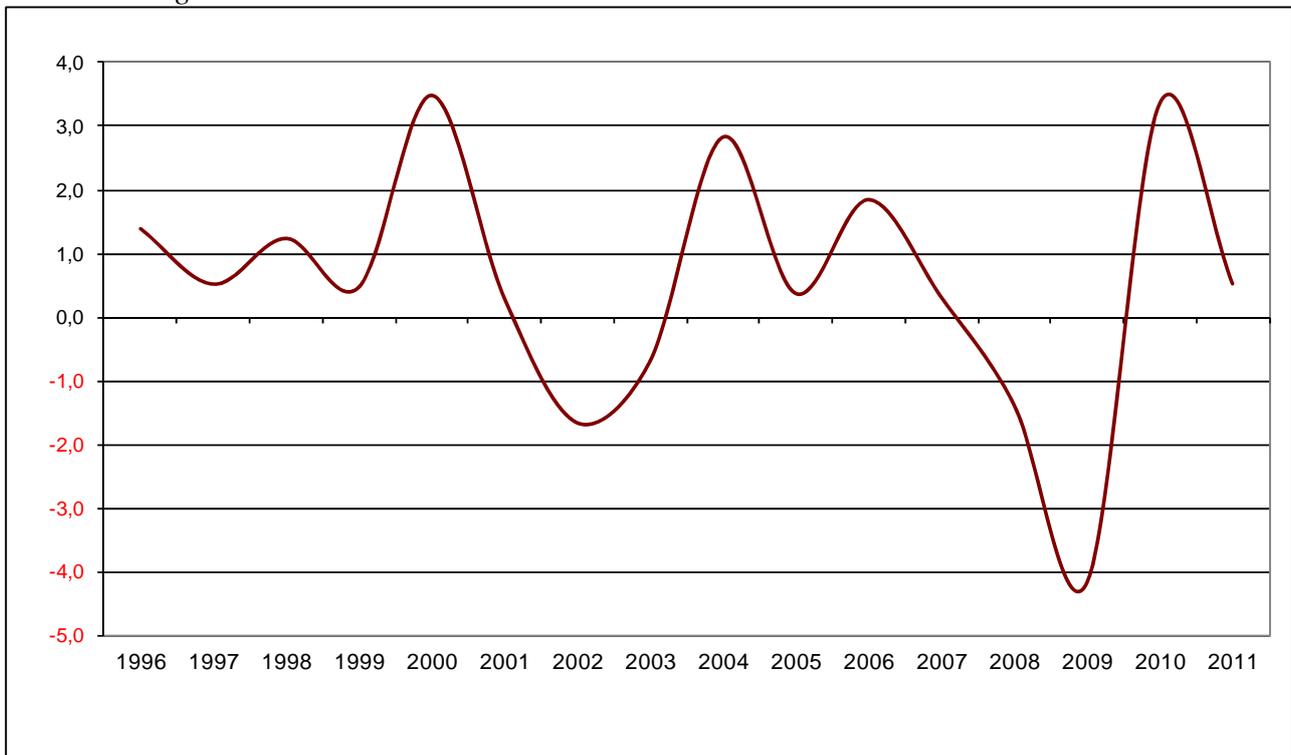
L'appesantimento della spesa pubblica è stato tuttavia in parte attutito dalla crescita delle entrate. Nel Documento di Economia e Finanze sono stati indicati quasi 753 miliardi e mezzo di euro di entrate finali, rispetto agli oltre 736 miliardi del 2011, con una incidenza sul Pil del 48,1 per cento, contro il 46,6 per cento del 2011 e 2010. Le sole entrate tributarie sono ammontate a 472 miliardi e 164 milioni di euro, superando del 3,8 per cento l'importo del 2011. L'aumento si è valso dei concomitanti incrementi delle imposte dirette e indirette, rispettivamente pari al 5,0 e 5,2 per cento, mentre hanno segnato il passo i proventi dovuti alle imposte in conto capitale, scesi a 1 miliardo e 375 milioni di euro rispetto ai quasi 7 miliardi di euro del 2011. Un forte impulso alle imposte dirette è venuto dal gettito Imu che nel 2012 si è attestato su circa 21 miliardi di euro.

**Il quadro economico regionale.** In questo contesto recessivo, secondo le stime redatte a inizio giugno da Unioncamere regionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna ha chiuso il 2012 con una diminuzione reale del Pil del 2,4 per cento, la stessa prevista per l'Italia. Sulla riduzione ha pesato

anche l'effetto terremoto del 20 e 29 maggio, ma in misura meno rilevante rispetto a quanto temuto in un primo tempo. Secondo stime del nucleo ricerca economica della sede regionale della Banca d'Italia, l'impatto economico del sisma, misurato su scala regionale, è apparso sostanzialmente contenuto, con un effetto negativo sulla dinamica del Pil di 1-2 decimi di punto percentuale. Questo risultato viene spiegato con il fatto che gli effetti del terremoto si sono prodotti solo nella seconda metà dell'anno e che il peso dell'area colpita è equivalso a poco più di un decimo dell'economia regionale e a circa un centesimo di quella nazionale.

Rispetto alla recessione del 2009, vale a dire l'anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della più grave crisi economica, dopo il crollo di *Wall Street* del 1929, il 2012 è apparso più "morbido", ma al di là di questa considerazione resta tuttavia un ulteriore passo indietro, che ha annullato gran parte dei moderati progressi rilevati nel biennio 2010-2011. In termini reali il 2012 si è discostato di appena lo 0,8 per cento dal 2009, che a sua volta aveva sofferto una flessione del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente. L'output è praticamente tornato ai livelli della grande crisi, con tutto il suo bagaglio di tensioni sociali.

*Figura 2.4 – Produttività. Valore aggiunto reale ai prezzi di base per unità di lavoro totali. Euro. Emilia-Romagna. Periodo 1996-2011.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.*

Al di là di quanto avvenuto nel 2012 rispetto all'anno precedente, occorre sottolineare la bassa crescita della produttività degli ultimi anni, intendendo con questo termine il rapporto tra il valore aggiunto reale ai prezzi di base e le unità di lavoro totali. Secondo i dati Istat, tra il 1996 e il 2011 c'è stata un incremento medio annuo pari ad appena lo 0,5 per cento, lo stesso riscontrato nel Paese. La scarsa crescita della produttività è un fenomeno che ha interessato tutte le regioni italiane. Meglio dell'Emilia-Romagna hanno fatto solo Abruzzo, Calabria, Puglia e Campania, prima con un aumento reale medio annuo dell'1,0 per cento. E' da notare che l'attentato terroristico alle torri gemelle dell'11 settembre 2001 ha rappresentato una sorta di spartiacque. Tra il 1996 e il 2001 l'Emilia-Romagna registra una crescita media annua della produttività pari all'1,2 per cento. Nel periodo successivo, tra il 2002 e il 2011, la produttività praticamente si azzerò, evidenziando un

aumento reale medio annuo dello 0,1 per cento, che sconta le cadute avvenute nel biennio 2008-2009 quando si registrano cali rispettivamente pari all'1,4 e 4,2 per cento, più accentuati rispetto ai corrispondenti dati nazionali (-0,8 e 2,8 per cento). La conclusione che si può trarre da questi andamenti è abbastanza scontata. Il calo della produttività equivale a una perdita di efficienza del sistema economico regionale, che può avere sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica che in regione ha cominciato ad andare in crisi dal 2008.

Alla perdita di produttività si è associato l'andamento stagnante del valore aggiunto in termini reali per abitante. Dalla crescita media annua del 2,0 per cento, rilevata tra il 1996 e il 2001 (+1,8 per cento in Italia), si passa al calo dello 0,8 per cento del periodo 2002-2012, più accentuato rispetto alla diminuzione dello 0,5 per cento riscontrata in Italia. Il tasso di crescita del reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali private traduce anch'esso lo "spartiacque" imposto dall'attentato alle torri gemelle. Tra il 2002 e il 2012 sale mediamente ogni anno, a valori correnti, dell'1,8 per cento (+2,0 per cento in Italia), in tono minore rispetto all'aumento medio annuo del 3,2 per cento del periodo 1996-2001 (+3,6 per cento in Italia). In estrema sintesi, possiamo considerare l'attentato alle torri gemelle del settembre 2001, come un confine oltre il quale il sistema economico regionale smette di crescere significativamente, mostrando per altro maggiori criticità rispetto all'evoluzione nazionale sotto gli aspetti della produttività e del reddito reale per abitante. Occorre tuttavia sottolineare che l'Emilia-Romagna, al di là di questa situazione, è la quarta regione italiana come ricchezza, con un Pil procapite pari a 31.612,77 euro, 1.013 in più rispetto alla media della ripartizione nord-orientale e 5.886 in più rispetto a quella nazionale.

Nel 2012 il calo del Pil dell'Emilia-Romagna è stato attenuato dalle esportazioni di beni, che in un contesto di rallentamento del tasso di crescita del commercio internazionale, sono aumentate in termini reali dell'1,2 per cento, in frenata rispetto all'incremento dell'8,7 per cento del 2011 (in Italia +1,8 per cento).

La domanda interna ha invece dato segnali spiccatamente negativi, scontando le politiche restrittive adottate per mantenere in equilibrio i conti pubblici e assicurare di conseguenza i mercati sulla solvibilità dell'Italia. Lo scenario di inizio giugno di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha stimato un calo reale del 4,4 per cento, che ha ampliato il calo dello 0,7 per cento riscontrato nel 2011. Sulla flessione ha inciso soprattutto il basso profilo degli investimenti fissi lordi (-7,4 per cento), ma anche i cali della spesa delle famiglie e i consumi finali della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private sono apparsi importanti, pari rispettivamente al 4,0 e 2,6 per cento. Il riflusso dell'acquisizione di capitale fisso non è che il frutto dell'eccesso di capacità produttiva, di scarsa fiducia nella ripresa e di politiche creditizie all'insegna della cautela.

La spesa delle famiglie, come accennato precedentemente, è diminuita in termini reali del 4,0 per cento e si tratta della variazione negativa più alta degli ultimi vent'anni. La caduta dei consumi, appena inferiore a quella registrata in Italia (-4,1 per cento), se da un lato traduce l'inasprimento delle politiche fiscali, dall'altro risente del calo della base occupazionale e del concomitante aumento delle posizioni precarie, comprendendo in esse anche il part time, spesso imposto dalla riduzione dell'output, e la riduzione d'orario dovuta all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. C'è stato in sostanza un clima poco propenso ai consumi.

Come vedremo nei capitoli successivi, l'Emilia-Romagna ha visto acuire la recessione con il passare dei mesi, delineando una seconda parte dell'anno generalmente più negativa rispetto alla prima.

Nell'industria manifatturiera, fulcro del sistema economico regionale, la produzione ha cominciato a perdere sempre più colpi con il trascorrere dei trimestri. Alla diminuzione del 3,6 per cento del primo semestre è seguita la flessione del 5,1 per cento della seconda metà. Stesso andamento per le imprese artigiane che hanno chiuso il secondo semestre con un calo produttivo dell'8,7 per cento, in accelerazione rispetto alla diminuzione del 6,0 per cento della prima metà. L'industria delle costruzioni ha invece evidenziato una situazione di segno opposto, con un secondo semestre

all'insegna della tenuta (+0,2 per cento), rispetto a una prima metà caratterizzata da un calo del volume d'affari pari al 3,1 per cento. Resta da domandarsi quanto possano avere influito i primi lavori di ricostruzione post-sisma oltre alle agevolazioni sulle ristrutturazioni. Un andamento analogo a quello dell'industria manifatturiera ha riguardato le vendite al dettaglio, che nella seconda metà dell'anno sono scese mediamente del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, accelerando sulla già cospicua diminuzione del 4,7 per cento dei primi sei mesi. Anche l'export ha perso slancio con il passare dei mesi. Dall'aumento del 5,1 per cento del primo semestre si è passati al +1,2 per cento della seconda metà.

*Tavola 2.2 – Scenario economico. Tassi di variazione reali, salvo diversa indicazione. Emilia-Romagna. Periodo 2001-2011.*

Descrizione	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	-0,3	2,0	1,0	3,8	2,3	-0,9	-6,5	1,7	1,6	-2,4
Spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico	0,8	0,7	0,9	1,7	0,0	-0,3	-0,6	1,8	0,0	-4,0
Spesa per consumi finali delle AAPP. e delle ISP	2,0	2,6	2,9	1,3	3,1	1,4	1,7	1,2	-1,4	-2,6
Investimenti fissi lordi totali	-5,2	4,0	0,7	5,1	-1,2	-3,0	-13,9	4,2	-2,2	-7,4
Domanda interna	-0,4	1,7	1,2	2,4	0,2	-0,6	-3,0	2,1	-0,7	-4,4
Esportazioni di beni	-0,5	7,4	6,1	8,3	9,5	-0,3	-21,4	13,2	8,7	1,2
Importazioni di beni	2,6	2,4	5,6	6,6	12,8	-5,5	-17,9	15,0	4,4	-8,3
Valore aggiunto totale ai prezzi di base:	-0,6	1,9	1,3	4,1	2,6	-1,1	-6,9	1,6	1,9	-2,0
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-8,2	15,6	-5,5	-2,2	0,3	3,7	4,5	-1,3	4,7	-4,8
- Industria in senso stretto	-1,6	1,4	0,2	6,8	4,4	-4,0	-17,4	9,9	2,8	-3,5
- Costruzioni	4,0	10,4	7,5	4,4	2,6	-5,7	-8,1	-7,0	-8,8	-6,3
- Servizi:	-0,2	0,8	1,4	3,2	2,0	0,4	-3,0	-0,4	2,4	-1,0
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunic.	-2,5	2,0	2,6	3,4	3,1	-0,1	-9,6	2,4	2,3	-1,4
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immob. e imprent.	1,0	-0,8	0,4	3,6	0,6	0,6	-2,0	-0,1	1,8	-0,7
Altre attività di servizi	0,3	2,7	2,0	2,3	3,3	0,6	3,6	-4,0	3,5	-1,1
Unità di lavoro totali:	0,1	-0,9	0,9	2,2	2,3	0,3	-2,8	-1,5	1,4	-0,9
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,3	-1,9	-6,8	0,9	-1,4	2,3	-3,6	-0,6	-2,4	-3,0
- Industria in senso stretto	0,5	-3,8	0,4	2,5	1,1	-3,2	-6,6	0,0	2,5	-4,1
- Costruzioni	1,6	3,6	5,5	1,4	6,3	0,2	-5,1	-8,4	-7,2	3,2
- Servizi:	0,1	0,0	1,3	2,3	2,7	1,6	-1,0	-1,4	2,2	0,0
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunic.	-0,3	-0,3	0,2	0,8	1,2	1,0	-1,2	-2,2	1,7	0,7
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immob. e imprent.	0,8	0,9	3,7	3,7	4,9	1,5	-2,3	0,2	1,0	0,0
Altre attività di servizi	0,3	-0,2	1,2	3,2	2,9	2,5	0,3	-1,6	3,8	-0,7
Unità di lavoro dipendenti:	-1,2	0,4	3,1	3,3	3,0	0,8	-2,4	-0,5	2,5	-1,2
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-21,6	10,5	9,2	6,0	13,0	2,5	-4,9	2,6	2,0	-1,8
- Industria in senso stretto	-0,3	-3,8	0,4	2,4	1,9	-2,2	-6,8	1,3	2,8	-4,2
- Costruzioni	0,6	4,8	6,5	-1,5	6,9	1,2	-7,4	-5,5	-5,6	2,3
- Servizi:	-1,0	2,1	4,0	4,1	3,0	2,1	0,2	-0,9	3,0	-0,1
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunic.	-2,1	2,5	4,4	3,0	1,1	2,5	0,6	-1,6	2,1	0,6
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immob. e imprent.	-1,1	4,5	7,5	6,3	6,1	1,2	-0,9	1,4	1,6	0,0
Altre attività di servizi	-0,1	0,8	2,0	4,0	2,9	2,4	0,5	-1,6	4,5	-0,8
Forze lavoro	1,6	-0,6	1,5	2,0	1,3	1,7	0,4	0,3	1,2	1,6
Occupati	1,0	-1,2	1,4	2,4	1,8	1,4	-1,2	-0,7	1,6	-0,3
tasso di disoccupazione (valori %)	3,1	3,7	3,8	3,4	2,9	3,2	4,8	5,7	5,3	7,1
Reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private (a)	3,3	2,6	3,1	4,6	3,9	0,6	-4,1	0,1	3,1	-1,6
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro a valori concatenati)	27,0	27,1	27,1	27,9	28,4	27,7	25,5	25,6	25,9	25,2

(a) Tasso di variazione a valori correnti.

Fonte: Scenario economico Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (giugno 2013).

In termini di contributo alla formazione del valore aggiunto, l'agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato, secondo Istat, un decremento del 2,3 per cento del valore della produzione. Questa situazione è maturata in un contesto produttivo segnato da una pronunciata diminuzione delle quantità prodotte (-6,6 per cento) e solo l'aumento dei prezzi ha consentito di limitare i danni causati dalla siccità e dal gran caldo estivo. Per l'industria in senso stretto lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha previsto una flessione reale del valore aggiunto pari al 3,5 per cento, in contro tendenza rispetto agli aumenti del biennio 2010-2011. La recessione si è fatta sentire, delineando, come descritto precedentemente, uno scenario che è apparso sempre più negativo con il trascorrere dei mesi. L'andamento dell'artigianato ha ricalcato quello delle attività industriali, con toni ancora più accentuati, che hanno riflesso lo sbilanciamento del settore verso un mercato, quale quello interno, afflitto dalla caduta dei consumi. L'edilizia ha accusato un nuovo calo reale del valore aggiunto (-6,3 per cento), che ha consolidato la fase recessiva in atto dal 2008.

La nuova diminuzione degli investimenti in costruzioni è la causa principale, con conseguenze negative sulla compagine imprenditoriale e l'occupazione.

Anche il ramo dei servizi è apparso in diminuzione in termini di valore aggiunto, anche se in termini meno accentuati rispetto alle attività industriali (-1,0 per cento), annullando parte dell'aumento rilevato nel 2011 (+2,4 per cento). Ogni comparto ha concorso alla diminuzione complessiva, in particolare il "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni", il cui decremento dell'1,4 per cento è in parte dipeso dal basso profilo delle vendite al dettaglio.

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio, al riflusso dei consumi delle famiglie – si stima un decremento reale del 4,0 per cento – si è associato un nuovo ciclo negativo delle vendite, soprattutto nella seconda parte dell'anno. Una analoga situazione è emersa per gli acquisti di beni durevoli di consumo (elettrodomestici, autovetture, mobili, ecc.) che sono apparsi in diminuzione, in termini di spesa procapite familiare, del 14,0 per cento rispetto al 2011. Nel settore del credito i prestiti bancari hanno segnato il passo (-1,7 per cento a dicembre 2012), traducendo da un lato la "stanchezza" della domanda, complice la recessione, e, dall'altro, la politica restrittiva delle banche, sempre più bersagliate dall'aumento delle sofferenze e delle partite deteriorate.

Nell'ambito dei trasporti, quelli stradali hanno accusato una flessione del volume d'affari, che ha interrotto la fase di recupero emersa nel biennio 2010-2011. Il porto di Ravenna ha chiuso il 2012 con un bilancio negativo, che ha riflesso, essendo uno scalo prevalentemente ricettivo, la diminuzione delle importazioni. I trasporti aerei hanno registrato, nel loro complesso, un calo del 3,1 per cento, che ha scontato i larghi vuoti emersi a Parma, Rimini e Forlì, mentre Bologna ha mostrato una discreta tenuta (+1,2 per cento). Il turismo ha registrato una diminuzione degli arrivi che si è tradotta in un analogo andamento per i pernottamenti. Tale andamento è da attribuire al basso profilo della clientela italiana, in parte attenuato dal dinamismo degli stranieri, le cui spese destinate alle vacanze sono apparse in crescita.

Le cooperative associate alla Confcooperative hanno chiuso il 2012 con una moderata crescita del fatturato e una buona tenuta dell'occupazione.

La compagine imprenditoriale è apparsa in calo per tutto il corso del 2012, con una intensità che è andata in crescendo.

Il rallentamento del tasso di crescita del commercio mondiale si è riflesso sull'export, che ha evidenziato una crescita su base annua pari al 3,1 per cento, a fronte dell'aumento del 13,2 per cento del 2011.

I protesti hanno evidenziato una tendenza spiccatamente negativa, anch'essa imputabile alla fase recessiva, con tutto il suo bagaglio di difficoltà a onorare le scadenze di pagamento.

La zona più buia del cielo dell'Emilia-Romagna è stata tuttavia rappresentata dal mercato del lavoro. L'occupazione ha accusato un calo, su base annua, pari allo 0,3 per cento, equivalente a circa 6.000 addetti. Per quelli a tempo pieno la diminuzione sale al 2,3 per cento. Nel contempo il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è apparso in crescita del 16,0 per cento in termini di ore autorizzate, con conseguenze negative sulle unità di lavoro apparse in diminuzione dello 0,9 per cento. Note ugualmente negative per la disoccupazione, il cui tasso è salito al valore record del 7,1 per cento rispetto al 5,3 per cento del 2011. La sola disoccupazione giovanile (15-29 anni) si è attestata al 17,4 per cento, contro il 13,6 per cento di un anno prima. Altre tensioni hanno riguardato le iscrizioni nelle liste di mobilità, il cui aumento è stato del 10,5 per cento, mentre i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità sono ammontati a poco più di 51.000 contro i 46.615 di un anno prima. Altre note spiccatamente negative sono venute dalle domande di disoccupazione che sono nuovamente cresciute, in misura piuttosto sostenuta (+40,0 per cento).

Per quanto riguarda l'inflazione c'è stata una nuova fiammata innescata in primo luogo dal capitolo di spesa dei trasporti, che comprende i carburanti. L'indice generale Nic ha registrato in regione una crescita media annua del 2,9 per cento contro il +2,6 per cento del 2011.

Passiamo ora a illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici dell'andamento economico del 2012.

### 3. MERCATO DEL LAVORO

**Considerazioni sulla metodologia dell'indagine delle forze di lavoro.** L'andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene prevalentemente analizzato sulla base della nuova rilevazione Istat delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine definita "continua" in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una opportuna distribuzione a livello trimestrale del campione complessivo.

I cambiamenti non hanno riguardato le sole modalità di rilevazione, ma anche alcune definizioni delle varie condizioni, arricchendo nel contempo le informazioni sull'occupazione, facendo emergere il lavoro coordinato e continuativo e interinale. Nell'ambito della disoccupazione è stato accresciuto il campionario di possibilità e la precisione dell'individuazione delle azioni di ricerca effettuate. Tra le motivazioni che spingono ad uscire dal mercato del lavoro sono state introdotte la cura della famiglia per assenza di servizi adeguati - la mancanza di asili è tra queste - e la indisponibilità di impieghi part-time.

Per quanto concerne la figura di occupato, nella vecchia rilevazione veniva considerato tale chi dichiarava di esserlo, sottintendendo un criterio soggettivo basato sulla percezione di essere in questa condizione. Con la nuova rilevazione è considerato occupato colui che nella settimana precedente l'intervista ha svolto almeno un'ora di lavoro remunerato, o anche non remunerato se l'attività è svolta in un'azienda di famiglia. Siamo pertanto di fronte ad un criterio di sapore più oggettivo, che prescinde dalla percezione soggettiva della persona intervistata. Per le persone in cerca di occupazione, che devono essere comprese tra i 15 e i 74 anni, siamo di fronte a parametri sostanzialmente uguali a quelli in vigore precedentemente. Si deve essere disponibili a lavorare nelle due settimane successive all'intervista e si deve avere effettuato almeno una ricerca attiva di lavoro nelle quattro settimane precedenti. Non tutte le informazioni sopra riportate sono state divulgate a livello regionale, come ad esempio, nel caso delle collaborazioni continuative a progetto.

I confronti con il passato vanno sempre effettuati con la dovuta cautela in quanto occorre tenere conto dei flussi delle regolarizzazioni di cittadini stranieri. A tale proposito giova ricordare che la prima regolarizzazione di stranieri attuata in Italia venne disposta con le circolari del Ministero del Lavoro del 2 marzo e 9 settembre 1982, che riguardò tuttavia un limitato numero di stranieri. Nel 1986 ne seguì un'altra che comportò 105.000 richieste di regolarizzazione, in gran parte provenienti da stranieri disoccupati. All'inizio degli anni '90 il flusso delle immigrazioni crebbe ulteriormente e venne così emanato un altro provvedimento legislativo di sanatoria con il d. l. n. 416 del 1989, poi modificato e previsto nella legge n. 39/1990, la cosiddetta Legge Martelli. All'art. 9 fu prevista una ulteriore sanatoria per coloro che potevano attestare di essere entrati in Italia entro il 31-12-1989 a prescindere da ogni altra condizione, che comportò 225.000 domande di regolarizzazione. Nel 1995 segue un altro provvedimento di regolarizzazione conosciuto come sanatoria 'Dini' (decreto legge n.489) che si esplica in 244.000 domande accolte. Un'altra sanatoria viene varata il 16 ottobre 1998, a seguito dell'approvazione della Legge del 6 marzo 40/1998, la cosiddetta "Turco-Napolitano", che comporta l'accoglimento di 215.000 domande di regolarizzazione. Il processo di riforma della materia dell'immigrazione contenuto nel Testo Unico giunge a termine con il D. P. R. 31 agosto 1999 n. 394, con il Regolamento di attuazione del Testo Unico. La materia sull'immigrazione trova tuttavia una nuova disciplina, che sostituisce il Testo Unico, con la Legge 189/2002, meglio nota come "Bossi-Fini". In questo caso segue la sanatoria dalle proporzioni più massicce, di cui beneficiano circa 700.000 persone.

Negli anni successivi si hanno altri provvedimenti di regolarizzazione, come ad esempio nel 2009 quando oggetto della sanatoria sono in particolare le badanti. Tra inizio e fine settembre si contano circa 294.000 domande.

L'impatto delle sanatorie sulla popolazione delle varie regioni risulta importante.

Le persone regolarizzate, dopo avere ottenuto il permesso di soggiorno, vanno di norma a iscriversi nei registri anagrafici, accrescendo la popolazione residente e modificando di conseguenza l'universo a cui rapportare i dati campionari. In Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2011, la popolazione straniera residente è ammontata a 454.878 unità. Rispetto alla situazione in essere a fine 2010 c'è stata una riduzione di quasi 46.000 unità, dovuta essenzialmente agli aggiustamenti conseguenti al Censimento della popolazione dell'ottobre 2011. Al di là della correzione, resta tuttavia una tendenza espansiva assai spiccata, se si considera che a fine 2002 erano stati registrati dalle anagrafi comunali 163.838 stranieri. Nello stesso arco di tempo l'incidenza della popolazione straniera sul totale è salita in Emilia-Romagna dal 4,1 al 10,5 per cento, in Italia dal 2,7 al 6,8 per cento. Come si può dedurre da queste cifre, l'Emilia-Romagna ha avuto un impatto della popolazione straniera sulle proprie anagrafi decisamente importante e tale da alterare significativamente l'universo della popolazione al quale fare riferimento. Le regolarizzazioni attuate negli anni scorsi oltre ad aumentare la popolazione ufficiale, hanno fatto emergere posizioni lavorative prima sconosciute. Ne consegue, e ci ripetiamo, che l'analisi dell'andamento occupazionale nel medio-lungo periodo deve essere effettuata con una certa cautela.

**L'evoluzione generale.** Nel 2012 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna si è chiuso con un bilancio moderatamente negativo. Tale andamento può apparire per certi versi sorprendente, vista l'intensità della nuova recessione (il Pil è diminuito del 2,2 per cento) dopo quella ancora più spiccata del 2009, e delle difficoltà causate dal sisma del 20 e 29 maggio, ma occorre sottolineare che i danni sarebbero stati maggiori, se non ci fosse stato il massiccio utilizzo della Cassa integrazione guadagni, un autentico salvagente nelle burrasche congiunturali.

L'andamento del mercato del lavoro ha segnato il passo con il trascorrere dei mesi, ricalcando il graduale peggioramento della congiuntura. Dalla sostanziale stabilità del primo semestre si è passati alla diminuzione dello 0,5 per cento della seconda parte dell'anno, che è equivalsa a circa 11.000 addetti in meno rispetto all'analogo periodo del 2011. Il clima rilevato in un campione di imprese nel mese di dicembre ha confermato questa situazione. Secondo l'indagine condotta da Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne su di un campione di 1.500 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese, circa un terzo delle imprese aveva dichiarato di avere diminuito il personale, a fronte di appena il 6,4 per cento che lo aveva invece accresciuto. Come vedremo diffusamente in seguito, le zone d'ombra si sono concentrate nelle attività industriali e nell'occupazione giovanile, mentre è cresciuto il peso dei contratti a termine e del part-time e tali andamenti non sono che una ulteriore conferma del clima d'incertezza vissuto nel 2012 dalle imprese, specie industriali, apparse poco propense a impegnarsi in assunzioni in pianta stabile e più orientate a considerare il fattore lavoro come un "indumento" da indossare o togliere a seconda dei picchi, positivi o negativi, della domanda.

Nel 2012 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.969.000 occupati, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto alla media del 2011, equivalente, in termini assoluti, a circa 6.000 persone. La consistenza degli occupati è apparsa inferiore anche a quella del 2008 (-0,5 per cento), prima cioè che la crisi nata dai mutui ad alto rischio statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità.

L'andamento dell'Emilia-Romagna è risultato leggermente più negativo di quello rilevato nel Nord-est (-0,1 per cento) e in piena sintonia con quanto emerso nel Paese (-0,3 per cento). In ambito regionale, l'Emilia-Romagna ha fatto parte del gruppo di dodici regioni che hanno accusato un calo dell'occupazione, Sicilia in testa (-2,7 per cento), seguita da Liguria (-2,0 per cento) e Calabria (-1,9 per cento). Le regioni "virtuose" sono risultate otto, con Campania e Trentino-Alto Adige a evidenziare le crescita più sostenute rispettivamente pari all'1,3 e 0,9 per cento.

Una ulteriore conferma del bilancio annuale negativo dell'occupazione è venuta anche dallo scenario economico proposto a inizio giugno da Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, relativamente alle unità di lavoro, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto (vedi nota 3). Nel 2012, secondo le stime del sistema camerale e di Prometeia le unità di lavoro sono diminuite

dello 0,9 per cento rispetto al 2011, annullando parte dell'aumento riscontrato nel 2011 (+1,4 per cento).

*Tavola 3.1 – Popolazione per condizione e genere. Emilia-Romagna. Periodo 2004-2012.*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010 (b)	2011	2012
<b>Occupati:</b>	1.846	1.872	1.918	1.953	1.980	1.956	1.942	1.975	1.969
- Maschi	1.044	1.066	1.086	1.108	1.120	1.092	1.087	1.098	1.086
- Femmine	802	806	832	846	860	864	855	876	883
<b>Persone in cerca di occupazione:</b>	71	74	67	57	65	98	118	110	150
- Maschi	29	29	29	23	27	48	53	52	74
- Femmine	42	45	38	34	38	50	65	58	76
- Con precedenti esperienze lavorative	57	61	55	47	52	85	98	89	126
- Maschi	24	26	26	20	21	43	45	43	64
- Femmine	33	35	29	27	31	42	53	46	63
- Disoccupati ex occupati	31	33	34	31	32	59	66	62	90
- Maschi	15	17	18	16	15	33	35	33	49
- Femmine	17	16	16	15	16	26	31	29	42
- Disoccupati ex inattivi	26	28	21	16	21	26	32	27	36
- Maschi	9	9	8	4	6	10	10	10	15
- Femmine	17	19	13	12	15	16	22	17	21
- Senza precedenti esperienze lavorative	14	13	12	11	13	13	19	21	24
- Maschi	5	3	3	4	6	5	8	9	11
- Femmine	9	10	9	7	7	8	12	12	13
<b>Forze di lavoro</b>	1.917	1.947	1.985	2.011	2.045	2.054	2.060	2.085	2.119
- Maschi	1.073	1.096	1.115	1.131	1.147	1.139	1.140	1.150	1.160
- Femmine	844	851	870	880	898	914	920	935	959
<b>Non forze di lavoro 15-64 anni:</b>	772	775	761	752	755	780	803	803	774
- Maschi	289	288	283	273	275	296	303	304	297
- Femmine	483	488	478	478	480	484	501	499	476
<b>Popolazione di 15 anni e oltre</b>	3.561	3.613	3.642	3.667	3.706	3.750	3.794	3.818	3.836
- Maschi	1.715	1.744	1.759	1.771	1.790	1.810	1.829	1.838	1.847
- Femmine	1.846	1.869	1.883	1.895	1.916	1.940	1.965	1.980	1.990
<b>Tassi di attività (15-64 anni)</b>	70,9	71,1	71,9	72,4	72,6	72,0	71,6	71,8	72,8
- Maschi	78,3	78,7	79,3	80,1	80,1	78,9	78,6	78,6	79,1
- Femmine	63,4	63,4	64,3	64,6	64,9	65,1	64,5	64,9	66,6
<b>Tassi di occupazione (15-64 anni)</b>	68,3	68,4	69,4	70,3	70,2	68,5	67,4	67,9	67,6
- Maschi	76,2	76,6	77,1	78,4	78,2	75,5	74,9	75,0	73,9
- Femmine	60,2	60,0	61,5	62,0	62,1	61,5	59,9	60,8	61,3
<b>Tassi di disoccupazione</b>	3,7	3,8	3,4	2,9	3,2	4,8	5,7	5,3	7,1
- Maschi	2,7	2,7	2,6	2,1	2,4	4,2	4,6	4,5	6,4
- Femmine	5,0	5,3	4,3	3,9	4,3	5,5	7,0	6,3	7,9

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) dal 2010 sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Ogni confronto con il passato deve essere effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Istat.

I dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati al 30 giugno 2012 hanno illustrato una situazione dell'occupazione senza variazioni significative, in linea con l'andamento di sostanziale stabilità evidenziato dalle indagini sulle forze di lavoro nella prima metà dell'anno. Nei confronti dell'analogo periodo dell'anno precedente è stata registrata una crescita pari ad appena lo 0,1 per cento, che è stata determinata dai dipendenti (+0,2 per cento), a fronte della leggera diminuzione degli autonomi (-0,1 per cento).

**L'occupazione per genere.** Per quanto concerne il genere - siamo tornati alla rilevazione sulle forze di lavoro - è stata la componente maschile a determinare la diminuzione dell'occupazione (-1,1 per cento), a fronte della buona tenuta delle femmine (+0,8 per cento). In Italia la componente maschile è apparsa anch'essa in diminuzione (-1,3 per cento), in misura più intensa rispetto alla crescita rilevata per le femmine (+1,2 per cento). Un andamento simile a quello dell'Emilia-Romagna e nazionale ha riguardato la circoscrizione nord-orientale, che ha registrato per le femmine un incremento dello 0,5 per cento) che ha in pratica bilanciato il calo dello 0,5 quello per cento riscontrato per i maschi. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna si è conseguentemente rafforzato, passando dal 44,4 per cento del 2011 al

44,9 del 2012. Nel 1993, ultimo anno oggetto della ricostruzione sulla base dei nuovi criteri della rilevazione sulle forze di lavoro, si aveva un rapporto attorno al 41 per cento, ma in questo caso occorre sottolineare che il confronto non è pienamente omogeneo, a causa dell'aggregazione, nel 2010, di sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino. La crescente importanza dell'occupazione femminile nel mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna non è che un aspetto del processo di emancipazione delle donne, che le ha portate a entrare in professioni prima esclusivamente maschili, basti pensare, ad esempio, alle forze dell'ordine e a quelle armate. L'Emilia-Romagna si trova all'avanguardia in questo processo di emancipazione come efficacemente illustrato dal più elevato tasso di attività femminile del Paese, pari al 66,6 per cento.

**L'occupazione per classe d'età.** Tra le varie classi di età, in Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, è nuovamente quella intermedia da 35 a 44 anni a registrare il tasso di occupazione più elevato pari all'85,5 per cento, davanti alle fasce da 45 a 54 anni (82,9 per cento) e 25-34 anni (77,4 per cento). I tassi si riducono notevolmente, e non può essere altrimenti, nella classe da 15 a 24 anni, che comprende larga parte della popolazione studentesca (23,9 per cento), e in quella da 65 anni e oltre, che è prevalentemente costituita da pensionati.

Rispetto alla situazione del 2011, la diminuzione dell'occupazione è stata causata dalle classi di età più giovani, fino a 44 anni di età. In quella da 15 a 24 anni c'è stato un calo del 3,0 per cento, che sale al 4,3 per cento nella classe di età da 25 a 34 anni. Un analogo andamento, ma in termini più contenuti, ha caratterizzato la classe da 35 a 44 anni (-1,7 per cento). Resta da chiedersi quanto possa avere inciso l'invecchiamento della popolazione sul calo dell'occupazione delle classi di età giovanili, ma resta tuttavia una tendenza che vede l'occupazione giovanile in una posizione più debole rispetto alle classi più anziane. I motivi possono essere diversi, ma molto spesso la maggiore età è sinonimo di esperienza, di conoscenze professionali che un giovane non può ovviamente avere, e nei momenti di crisi le imprese tendono a salvaguardare il *core* dell'occupazione, spesso costituito da dipendenti di vecchia data, con tutto il suo bagaglio di specializzazioni che possono essere costate ingenti risorse in fatto di formazione.

All'impovertimento degli occupati più giovani si è contrapposta la crescita delle classi più anziane. In quella da 45 a 54 anni l'aumento è stato dell'1,4 per cento, che sale al 7,3 e 2,4 per cento nella fasce da 55 a 64 anni e 65 anni e oltre. Questa tendenza non è che la conseguenza dell'invecchiamento della popolazione e dell'innalzamento dei requisiti anagrafici per accedere alla pensione<sup>9</sup>.

La perdita di occupazione giovanile, al di là dei fattori legati all'invecchiamento, rappresenta la nota più dolente di tutto l'andamento del mercato del lavoro del 2012, in linea con quanto emerso in Italia. L'adeguamento dell'input di lavoro ai ridotti volumi produttivi imposti dalla crisi è stato pagato soprattutto dai giovani, che sono poi quelli, e ci ripetiamo, che sottintendono una minore esperienza lavorativa rispetto alle altre classi e che quindi vengono "sacrificati" dalle imprese per primi, non essendo parte del "*core*" dell'occupazione. Resta semmai da sottolineare la crescita degli occupati over 64 anni. Nel 2004 erano circa 34.000. Nel 2012 ammontano a circa 44.000, prevalentemente maschi (circa 35.000). Se si considera che in questa classe di età abbondano i pensionati, viene spontaneo pensare a persone che non vogliono comunque uscire dal mercato del lavoro perché "innamorate" della propria attività, o che sono costrette a starci allo scopo di arrotondare l'importo della pensione ritenuto non soddisfacente.

**L'occupazione per titolo di studio.** Se analizziamo i tassi di occupazione calcolati sulla popolazione in età di 15 anni e oltre dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che i valori più

<sup>9</sup> Tra il 2007 e il 2011 il limite anagrafico minimo per l'accesso alla pensione di anzianità dei dipendenti privati e pubblici è stato progressivamente innalzato dai 57 anni del 2007-08 ai 60 del 2011, provocando un rallentamento delle uscite dall'occupazione dei lavoratori più anziani. Stime della Banca d'Italia indicano che se le coorti nate tra il 1951 e il 1953 avessero avuto lo stesso tasso di pensionamento di quelle nate tra il 1948 e il 1951, nel 2011 in quella classe d'età vi sarebbero stati circa 10.000 pensionati in più (circa 100.000 in Italia).

elevati hanno nuovamente riguardato i possessori di laurea-post laurea (75,3 per cento) e di diploma (68,2 per cento). In ambito nazionale troviamo una situazione analoga, ma articolata su tassi generalmente più contenuti rispetto a quelli proposti dall'Emilia-Romagna. I tassi di occupazione tendono a ridursi per i possessori di licenza media e licenza elementare. In Emilia-Romagna quello relativo alla licenza media si è attestato nel 2012 al 49,6 per cento, per scendere al 10,4 per cento nell'ambito della licenza elementare. In Italia i rispettivi tassi sono ammontati al 41,5 e 9,8 per cento.

Rispetto alla situazione del 2011, solo i possessori di laurea-post laurea hanno accresciuto l'occupazione (+5,6 per cento), a fronte dei cali rilevati per tutti gli altri titoli di studio: licenza elementare (-5,8 per cento), licenza media (-2,9 per cento), diploma (-0,5 per cento). Non disponiamo di dati per classe di età, ma da questi andamenti sembra emergere che i giovani meno qualificati abbiano rappresentato l'anello debole del mercato del lavoro regionale e che in ogni caso il possesso di un titolo di studio qualificato faciliti l'ingresso nel mercato del lavoro in misura maggiore rispetto a chi dispone di titoli meno qualificati.

**Il tasso di occupazione.** La diminuzione della consistenza degli occupati ha un po' eroso i fondamentali del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, senza tuttavia compromettere la posizione di preminenza che l'Emilia-Romagna vanta in ambito nazionale.

In termini di tasso specifico di occupazione 15-64 anni, l'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 67,6 per cento, ha mantenuto la seconda posizione, alle spalle del Trentino Alto Adige (68,6 per cento), precedendo Valle d'Aosta (66,4 per cento), Veneto (65,0 per cento) e Lombardia (64,7 per cento). I tassi più contenuti, a fronte della media nazionale del 56,8 per cento, hanno nuovamente riguardato le regioni del Sud, con le ultime posizioni occupate da Campania (40,0 per cento), Sicilia (41,2 per cento), Calabria (41,6 per cento) e Puglia (44,0 per cento). Rispetto al 2011, tredici regioni italiane hanno ridotto il proprio tasso di occupazione, in un arco compreso tra i -0,1 punti percentuali delle Marche e i -1,2 della Liguria. L'Emilia-Romagna si è trovata tra le regioni relativamente meno virtuose, con una diminuzione del proprio tasso di occupazione pari a 0,6 punti percentuali, superiore a quella media nazionale di -0,2 punti percentuali. Sei regioni, distribuite tra Nord, Centro e Meridione, hanno invece evidenziato miglioramenti, in un arco compreso tra i +0,1 punti percentuali di Veneto, Molise e Trentino-Alto Adige e i +0,6 della Campania. Tra Trentino-Alto Adige e Campania c'è una forbice di 28,6 punti percentuali. Nel 2004 era di 22,4.

Al di là di questi andamenti, è da rimarcare che nessuna regione è riuscita a centrare l'obiettivo del 70 per cento previsto per il 2010 dall'Unione europea nel consiglio straordinario di Lisbona. In ambito provinciale solo la provincia autonoma di Bolzano ha superato tale soglia, con un tasso pari al 71,9 per cento. A seguire ben cinque province dell'Emilia-Romagna: Modena (69,4 per cento), Parma (68,7 per cento), Bologna (68,6 per cento), Reggio Emilia e Ravenna, entrambe attestata al 67,6 per cento.

L'elevata incidenza degli occupati sulla popolazione dell'Emilia-Romagna deriva anche dall'elevato tasso di occupazione femminile, che nel 2012 ha collocato la regione ai vertici del Paese, risultando terza (61,3 per cento), immediatamente alle spalle di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, entrambe con un tasso del 61,4 per cento. La regione vanta nella sostanza un grado di emancipazione femminile piuttosto elevato, che sottintende nuclei famigliari con più di un reddito, con conseguente relativa maggiore ricchezza rispetto ad altre aree del Paese. Non è un caso che alcune delle regioni a più elevato reddito per abitante siano anche quelle che registrano i migliori tassi di occupazione femminili. Se si scende la penisola i tassi di occupazione femminili tendono a ridursi fino ad arrivare ai minimi di Campania (27,6 per cento), Sicilia (28,6 per cento), Puglia (31,1 per cento) e Calabria (31,2 per cento), vale a dire regioni tra quelle a minore reddito pro capite del Paese.

In ambito maschile, l'Emilia-Romagna occupa nuovamente la terza posizione (73,9 per cento), preceduta da Veneto (74,8 per cento) e Trentino-Alto Adige (75,7 per cento). Ancora una volta è da

sottolineare il ritardo del Meridione, con sette regioni a occupare le posizioni di coda, in un arco compreso tra il 52,2 per cento della Campania e il 62,1 per cento del Molise.

**L'evoluzione dell'occupazione per rami di attività economica.** L'occupazione del settore dell'**agricoltura, silvicoltura e pesca** è apparsa in crescita dello 0,3 per cento (-0,2 per cento in Italia), recuperando sulla diminuzione rilevata nel 2011.

Una tendenza di segno opposto, ma limitata alla prima metà dell'anno, è emersa dai dati Smail che hanno registrato a fine giugno 2012 un calo degli addetti dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'incidenza sul totale dell'occupazione – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - si è attestata al 3,8 per cento, confermando la quota del 2011. L'adozione della nuova codifica delle attività Ateco2007 ha comportato una revisione delle statistiche settoriali delle forze di lavoro che non è andata oltre il 2008. Resta pertanto difficile cogliere i cambiamenti strutturali, ma al di là di questo limite resta tuttavia un assestamento dell'occupazione, dopo una lunga fase di ridimensionamento.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, il moderato aumento degli occupati è da attribuire ai dipendenti, la cui consistenza è salita da circa 25.000 a circa 31.000 addetti, colmando la flessione di circa 5.000 occupati indipendenti, quasi tutti maschi. Tra le cause di questo andamento potrebbe esserci il processo di accorpamento delle aziende, che se da un lato riduce l'occupazione autonoma, dall'altro può richiedere un maggiore impiego di manodopera alle dipendenze per gestire aziende sempre più grandi.

L'indisponibilità di dati più disaggregati non consente di approfondire la natura della diminuzione dell'occupazione autonoma. La flessione dei maschi dovrebbe avere colpito principalmente la figura del conduttore del fondo, nel quale è più diffusa la presenza maschile, con qualche conseguenza sui coadiuvanti che nel settore agricolo sono per lo più donne. Questo andamento si è associato alla nuova riduzione delle imprese registrate a conduzione diretta, scese nel 2012 a 37.739 rispetto alle 39.214 del 2011 e 42.098 del 2009. La tendenza negativa dell'occupazione autonoma si è pertanto consolidata. Nel 2012 ha inciso per il 59,3 per cento, in diminuzione rispetto alle quote del 66,4 e 69,9 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e 2008. Anche i dati Smail, riferiti a giugno 2012, hanno evidenziato una analoga tendenza, con una crescita tendenziale dell'occupazione dipendente dell'1,2 per cento, a fronte della diminuzione dello stesso tenore accusata dagli imprenditori.

La tendenza riduttiva degli addetti autonomi è ormai una costante del settore primario. Le cause sono per lo più rappresentate dalla mancata sostituzione di chi abbandona l'attività, vuoi per raggiunti limiti di età, vuoi per motivi economici, e dal processo di razionalizzazione che vede sempre meno aziende, ma più ampie sotto l'aspetto della superficie utilizzata, fenomeno questo che è stato messo in luce dall'ultimo censimento agricolo del 2010.

Sotto l'aspetto dell'invecchiamento, giova richiamare le rilevazioni dell'Inps sui lavoratori autonomi, che costituiscono la maggioranza degli occupati in agricoltura. Nel 2011 i coltivatori diretti - rappresentano la forma più diffusa di conduzione dei fondi - con almeno 60 anni di età hanno inciso per il 35,4 per cento del totale, a fronte della quota del 30,7 per cento registrata nel 2002. I soli 70enni e oltre di età sono aumentati, nello stesso arco di tempo, da 5.964 a 7.952, con conseguente incremento della relativa quota sul totale dal 9,2 al 16,5 per cento. Per i giovani fino a 29 anni c'è stato un andamento di segno opposto, con riduzione da 3.950 a 2.568 unità e contestuale calo della relativa incidenza dal 6,1 al 5,3 per cento.

Anche nel Paese c'è stata una crescita dei dipendenti agricoli (+3,6 per cento), che è equivalsa a circa 15.000 addetti, tuttavia insufficiente a coprire le flessioni di circa 16.000 occupati autonomi.

Dal lato del genere, l'aumento dell'occupazione complessiva del settore primario emiliano-romagnolo è stata determinata dalle femmine (+9,8 per cento), tutte alle dipendenze, a fronte della flessione del 3,0 per cento dei maschi, dovuta esclusivamente alla perdita di circa 4.000 autonomi.

*Tavola 3.2 – Indagine continua sulle forze di lavoro. Emilia-Romagna. Occupati per posizione nella professione e settore di attività economica. Periodo 2004-2012 (a)(b).*

Settori di attività Ateco2007		2008	2009	2010	2011	2012	Var.% 11/12
Agricoltura, silvicoltura e pesca	Totale	76	77	76	75	76	0,3
	Dipendenti	23	22	24	25	31	21,3
	Indipendenti	53	55	52	50	45	-10,3
Totale industria	Totale	680	667	657	662	646	-2,5
	Dipendenti	541	535	539	552	535	-3,0
	Indipendenti	139	132	119	111	110	-0,3
Di cui: In senso stretto (c)	Totale	526	522	522	542	521	-3,9
	Dipendenti	460	460	464	486	466	-4,1
	Indipendenti	66	63	58	57	55	-2,3
Di cui: costruzioni	Totale	153	144	135	120	125	3,8
	Dipendenti	81	75	74	66	70	5,4
	Indipendenti	73	69	61	54	55	1,8
Servizi	Totale	1.223	1.212	1.209	1.237	1.248	0,9
	Dipendenti	875	881	887	914	935	2,2
	Indipendenti	348	331	322	323	313	-3,0
Di cui: commercio, alberghi e ristoranti	Totale	410	390	389	375	378	0,8
	Dipendenti	245	243	249	247	250	1,5
	Indipendenti	165	146	140	129	128	-0,6
Di cui: altre attività dei servizi	Totale	813	822	820	862	869	0,9
	Dipendenti	630	638	638	668	684	2,5
	Indipendenti	183	184	182	194	185	-4,5
Totale occupati	Totale	1.980	1.956	1.942	1.975	1.969	-0,3
	Dipendenti	1.439	1.438	1.449	1.491	1.501	0,6
	Indipendenti	540	518	493	483	468	-3,1

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Variazioni percentuali eseguite tra valori non arrotondati.

(c) Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

Fonte: Istat.

Le **attività industriali** hanno risentito della nuova fase recessiva, chiudendo l'anno con un decremento dell'occupazione.

Nel 2012 l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna si è attestata su circa 646.000 unità, vale a dire il 2,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente, in linea con quanto accaduto nel Nord-Est (-2,8 per cento) e in Italia (-2,7 per cento). In termini assoluti c'è stato un decremento in regione di circa 17.000 addetti, che ha annullato i progressi rilevati nel 2011. Rispetto al 2008, prima che la crisi dovuta ai mutui ad alto rischio statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, è emerso un deficit di circa 34.000 addetti. Sulla stessa lunghezza d'onda si sono collocate le rilevazioni di Smail, che a giugno 2012 hanno registrato un calo dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'occupazione industriale è apparsa in diminuzione per tutto il corso dell'anno, a dimostrazione di una crisi che non ha avuto praticamente soste. Il momento più critico si è avuto nel primo trimestre, segnato da una flessione tendenziale del 4,9 per cento. Nei sei mesi successivi il calo si è ridotto all'1,0 per cento, per poi risalire al 3,3 per cento nell'ultimo trimestre, spezzando le aspettative di una inversione del ciclo negativo.

Dal lato della posizione professionale, il decremento complessivo dell'occupazione industriale è stato determinato soprattutto dagli occupati alle dipendenze, che sono apparsi in diminuzione del 3,0 per cento, a fronte del più leggero calo dell'occupazione autonoma (-0,3 per cento). E' da sottolineare che la diminuzione palesata dai dipendenti è maturata in un contesto di crescita dell'utilizzo della Cassa integrazione guadagni delle attività industriali (+3,9 per cento), come dire che senza questo ammortizzatore sociale ci sarebbero state conseguenze ancora più pesanti.

La moderata riduzione degli occupati indipendenti si è associata al ridimensionamento delle attività artigiane e dei piccoli imprenditori. A fine 2012 la consistenza delle imprese artigiane attive impegnate nelle attività industriali è diminuita di circa 2.100 unità rispetto all'analogo periodo del 2011. Nella piccola imprenditoria la perdita si è aggirata su quasi 1.500 imprese registrate. Questo andamento si è collegato alla sfavorevole congiuntura sia delle piccole imprese industriali che artigiane manifatturiere, che nel 2012 hanno evidenziato cali piuttosto accentuati della produzione, rispettivamente pari al 7,3 e 6,2 per cento.

Nell'ambito dei due rami che costituiscono le attività industriali, è stato il settore dell'**industria in senso stretto** - riassume i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico - a determinare il calo dell'occupazione industriale. Secondo l'indagine Istat, dai circa 542.000 addetti del 2011 si è passati ai circa 521.000 del 2012 (-3,9 per cento). Se il confronto viene effettuato sul 2008, si ha un deficit di circa 5.000 addetti. Secondo i dati Smail aggiornati a giugno 2012, c'è stata una diminuzione degli addetti dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

Se misuriamo l'andamento del mercato del lavoro sulla base del volume di lavoro effettivamente svolto, valutato sulla base delle unità di lavoro, si ha, secondo lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia predisposto a inizio giugno, una diminuzione piuttosto accentuata (-4,1 per cento), che ha annullato il miglioramento registrato nel 2011 (+2,5 per cento). Da notare inoltre che i dati di consuntivo dell'indagine delle forze di lavoro hanno confermato le previsioni negative espresse dalle imprese a inizio 2012 tramite l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, rappresentate da una riduzione dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,7 per cento equivalente a un saldo negativo, tra entrate e uscite, di quasi 2.700 persone.

Il forte ridimensionamento dell'occupazione dell'industria in senso stretto non fa che riflettere il calo delle attività. Nel 2012 in Emilia-Romagna il volume della produzione si è ridotto del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente con ripercussioni sul valore aggiunto, che è stato stimato in diminuzione in termini reali del 3,5 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, entrambe le componenti hanno contribuito al calo: autonomi (-2,3 per cento); dipendenti (-4,1 per cento). Un andamento analogo ha caratterizzato le unità di lavoro. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia alla diminuzione del 3,5 per cento degli autonomi e corrisposto il calo più accentuato dei dipendenti (-4,2 per cento dei dipendenti). La flessione degli indipendenti si è associata al calo della consistenza delle imprese attive artigiane e della piccola imprenditoria. Le prime, tra il 2011 e il 2012, sono scese da 32.476 a 31.695 (-2,4 per cento), la seconda ha visto diminuire le imprese registrate da 20.468 a 20.063 (-2,0 per cento).

L'industria delle **costruzioni** ha evidenziato un andamento dell'occupazione che non ha ricalcato la nuova, seppure attenuata, diminuzione del volume di affari.

Alla base di questa situazione c'è il nuovo ridimensionamento, in termini reali, degli investimenti edili che in Emilia-Romagna è stato stimato dall'Ance nel 5,1 per cento, con una punta negativa dell'11,2 per cento nell'ambito delle opere pubbliche. Secondo l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna - Istituto Guglielmo Tagliacarne, effettuata a dicembre 2012 in un campione di 183 imprese edili, il 64,5 per cento di esse ha diminuito il fatturato a fronte del 57,1 per cento del totale delle attività.

Tra il 2011 e il 2012 la consistenza dell'occupazione edile è cresciuta da circa 120.000 a circa 125.000 unità, per una variazione del 3,8 per cento, che è apparsa in contro tendenza rispetto a quanto rilevato sia in Italia (-5,0 per cento) che nel Nord-Est (-3,3 per cento). La ripresa dell'occupazione ha avuto inizio nel secondo trimestre ed è proseguita nei mesi successivi. Con tutta probabilità i primi lavori di ricostruzione post-sisma, unitamente alle occasioni di lavoro offerte dagli incentivi contenuti nel decreto sulle ristrutturazioni, hanno avuto un ruolo non trascurabile sull'occupazione, smentendo le previsioni negative delle imprese che prospettavano, secondo l'indagine Excelsior condotta a inizio anno, una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 4,7 per cento, rispetto all'aumento del 5,4 per cento rilevato dalle indagini sulle forze di lavoro. Al di là del recupero avvenuto nei confronti del 2011, l'occupazione del 2012 è tuttavia

apparsa largamente inferiore a quella del 2008, prima che la crisi derivata dai mutui sub-prime statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, mostrando un deficit di circa 29.000 addetti. La rilevazione di Smail ha invece evidenziato una situazione meno rosea (-2,6 per cento) rispetto a quella emersa dalle indagini sulle forze di lavoro. Occorre tuttavia precisare che i dati si riferiscono alla prima parte del 2012, cioè il periodo più negativo come emerso dalle indagini Istat.

La crescita delle “teste” si è coniugata all’aumento delle unità di lavoro, che ne misurano il volume effettivamente svolto. Sotto questo aspetto, lo scenario predisposto a inizio giugno da Unioncamere regionale e Prometeia ha registrato una crescita del 3,2 per cento, che ha interrotto la fase pesantemente negativa del triennio precedente.

Tra le posizioni professionali, sono stati i dipendenti a influire maggiormente sulla crescita dell’occupazione, con un incremento, come accennato precedentemente, del 5,4 per cento, a fronte del più sfumato aumento degli autonomi (+1,8 per cento). E’ da notare che la crescita degli occupati indipendenti è maturata in un contesto negativo della movimentazione delle imprese artigiane (-2,2 per cento) e della piccola imprenditoria (-2,0 per cento). Secondo lo scenario predisposto a inizio giugno da Unioncamere regionale e Prometeia, le unità di lavoro alle dipendenze dell’industria in senso stretto sono cresciute del 2,3 per cento, confermando la tendenza emersa dall’indagine sulle forze di lavoro. Questo andamento è tuttavia maturato in un contesto di maggiore impiego della Cassa integrazione guadagni che di fatto equivale all’inattività degli occupati alle dipendenze. Nel 2012 tra interventi ordinari, straordinari e in deroga sono state autorizzate quasi 9 milioni e 800 mila ore, vale a dire il 42,3 per cento in più rispetto al 2011.

L’occupazione dei **servizi** è cresciuta nel 2012 dello 0,9 per cento rispetto all’anno precedente, per un totale di circa 11.000 addetti, consolidando l’aumento registrato nel 2011 e superando del 2,0 per cento il livello del 2008, quando la crisi non era esplosa in tutta la sua gravità. L’andamento dell’Emilia-Romagna è risultato meglio intonato rispetto a quanto registrato in Italia (+0,7 per cento), ma più contenuto nei confronti della ripartizione nord-orientale (+1,2 per cento). Sotto l’aspetto delle unità di lavoro – le stime sono di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia relative allo scenario di giugno – è emerso per l’Emilia-Romagna un andamento stabile.

Se analizziamo l’andamento delle unità di lavoro dei vari comparti del terziario, possiamo notare che la stabilità del ramo è dipesa dal comparto del “commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni”, la cui crescita ha bilanciato la diminuzione accusata dalle “altre attività dei servizi” nelle quali è prevalente la gamma di servizi offerti alle persone e nei quali è assai diffuso l’artigianato.

Il peso dei servizi sul totale dell’occupazione emiliano-romagnola si è rafforzato, attestandosi al 63,4 per cento, in miglioramento rispetto alle percentuali del 62,6 e 61,8 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e 2008, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Sotto l’aspetto del genere, la componente femminile è apparsa più dinamica (+1,3 per cento) di quella maschile (+0,3 per cento). Questo andamento ha leggermente accresciuto l’incidenza delle donne sul totale dell’occupazione, che è arrivata al 55,3 per cento rispetto al 55,0 per cento del 2011 e 53,4 per cento del 2008.

Un andamento dai due volti ha riguardato l’evoluzione per posizione professionale. All’espressione “ridente” dell’occupazione alle dipendenze (+2,2 per cento), si è contrapposta la situazione negativa degli autonomi (-3,0 per cento), a ulteriore conferma di come questa componente sia stata quella che ha maggiormente sofferto nel 2012. Anche in questo caso giova richiamare l’andamento delle imprese attive artigiane impegnate nei servizi, che nel 2012 sono diminuite dello 0,7 per cento rispetto all’anno precedente. Nell’ambito della piccola imprenditoria è emersa un’analoga tendenza, ma più sfumata, con un calo delle imprese registrate pari allo 0,1 per cento.

La crescita complessiva degli occupati del terziario è da attribuire in misura sostanzialmente uguale ai due settori nei quali è disaggregato statisticamente il ramo. Quello più consistente, rappresentato dalle **attività diverse da quelle del commercio, alberghi e ristoranti**, ha registrato un aumento dello 0,9 per cento rispetto al 2011, che è equivalso in termini assoluti a circa 8.000 addetti. Il saldo

positivo è stato determinato dalla componente più numerosa degli occupati alle dipendenze, il cui aumento del 2,5 per cento ha più che bilanciato la flessione del 4,5 per cento accusata dagli autonomi. In Italia c'è stato invece un decremento dello 0,2 per cento, dovuto ai dipendenti (-0,7 per cento), a fronte della crescita dell'1,8 per cento degli autonomi. Nella ripartizione Nord-orientale, di cui l'Emilia-Romagna fa parte, l'occupazione è diminuita anch'essa (-0,2 per cento), in questo caso con il concorso di entrambe le posizioni professionali.

Per quanto riguarda il genere, è stata la componente maschile ad aumentare più velocemente (+1,5 per cento) rispetto all'incremento femminile dello 0,5 per cento, mentre in Italia la crescita delle donne non è riuscita a colmare la diminuzione maschile. Nella ripartizione nord-orientale è stato registrato un andamento opposto a quello nazionale, in quanto è stato il genere maschile a crescere (+0,4 per cento) a fronte della diminuzione femminile dello 0,6 per cento. Non è emersa nella sostanza una linea comune.

Il generale calo dei consumi, unitamente alla pesante flessione delle vendite al dettaglio emersa dalle indagini del sistema camerale, non ha avuto riflessi negativi sul complesso dell'occupazione delle attività del **commercio, alberghi e ristoranti**, apparsa in crescita dello 0,8 per cento rispetto al 2011, in linea con quanto avvenuto in Italia (+2,9 per cento) e nel Nord-Est (+4,3 per cento). Al di là del recupero, resta tuttavia una consistenza degli occupati largamente inferiore a quella del 2008 (-7,8 per cento). In Italia il calo è apparso molto meno accentuato (-0,7 per cento), mentre nel Nord-est c'è stato un miglioramento del 2,4 per cento.

In Emilia-Romagna l'incremento degli occupati del commercio, alberghi e ristoranti è stato trainato dalla componente femminile (+3,6 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,8 per cento di quella maschile, mentre dal lato della posizione professionale è stata l'occupazione dipendente a crescere (+1,5 per cento) rispetto al moderato calo patito dagli autonomi (-0,6 per cento), che è maturato in un contesto negativo delle imprese attive (-0,4 per cento). Stesso andamento nel Paese, con i dipendenti che hanno mostrato una migliore tenuta (+5,3 per cento) rispetto agli autonomi (-0,8 per cento). Nella ripartizione nord-orientale entrambe le posizioni professionali hanno concorso alla crescita complessiva degli occupati del commercio, alberghi e ristoranti. Anche in questo caso non c'è stata una linea comune.

### **L'evoluzione degli occupati atipici.**

**Il lavoro part-time.** In Emilia-Romagna, secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, nel 2012 sono circa 331.000 gli **occupati a tempo parziale**, equivalenti al 16,8 per cento del totale. Nel 2011 la percentuale era attestata al 15,1 per cento, nel 2004 al 12,3 per cento. E' in atto una tendenza espansiva, comune a quanto avvenuto nel Paese, la cui quota è stata pari, nel 2012, al 17,1 per cento rispetto al 15,5 per cento del 2011 e 12,7 per cento del 2004.

Dal lato del genere, sono le donne, per motivi spesso legati all'esigenza di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, a registrare la quota maggiore di occupati part-time rispetto agli uomini: 29,9 per cento contro 6,2 per cento. In Italia sono riscontrate le stesse proporzioni: 31,1 contro 7,2 per cento.

Nel 2012 è stata l'occupazione *part time* a determinare la crescita complessiva dell'occupazione, con un incremento dell'11,3 per cento rispetto al 2011 (+10,0 per cento in Italia), a fronte della diminuzione del 2,3 per cento degli occupati a tempo pieno. Il dinamismo del *part time* traspare anche dalle intenzioni espresse dalle aziende, tramite l'indagine Excelsior, a inizio 2012, con 12.540 assunzioni a tempo parziale, equivalenti al 31,2 per cento del totale, rispetto al 24,1 per cento del 2011.

Questa situazione che sottintende un mercato del lavoro regionale sempre più flessibile, può essere frutto della nuova fase recessiva che si è abbattuta sull'economia, dopo quella ancora più pesante emersa nel 2009. Ci sarebbe stato in sostanza un ulteriore adeguamento ai minori volumi di produzione e non è da escludere che il forte aumento del *part time* possa essere dipeso, in taluni casi, dalla trasformazione di contratti da tempo pieno a tempo parziale. Secondo una elaborazione della Banca d'Italia su dati delle forze di lavoro, nel 2012 i casi di part-time involontario, riferibili a

coloro che lavorano meno di quanto desidererebbero, si sono ulteriormente diffusi. Ne sono stati registrati oltre 25.000, pari all'8 per cento degli occupati, più del doppio rispetto al 2008.

In ambito regionale, l'Emilia-Romagna, relativamente all'occupazione a tempo parziale, si è confermata al dodicesimo posto sulle venti regioni che costituiscono l'Italia, con una percentuale del 16,8 per cento rispetto alla media nazionale del 17,1 per cento. Nel 2004 l'Emilia-Romagna era nella stessa posizione del 2012, cioè dodicesima. È il Trentino-Alto Adige la regione che presenta nuovamente la più elevata incidenza di lavoro a tempo parziale (20,9 per cento). All'opposto troviamo il Molise con una quota del 13,6 per cento. La diffusione del *part time* e quindi di retribuzioni teoricamente meno elevate rispetto a quelle a tempo pieno, non si coniuga necessariamente a livelli di reddito meno elevati, visto che il Trentino-Alto Adige è tra le regioni più ricche del Paese mentre il Molise figura tra quelle relativamente più povere. E' da notare che tra il 2004 e il 2012 ogni regione italiana ha accresciuto la quota di occupati a tempo parziale, soprattutto Marche (+6,4 punti percentuali) e Calabria (+6,0). L'aumento meno intenso ha riguardato Friuli Venezia-Giulia (+1,9 punti percentuali) e Campania (+2,2).

**Il lavoro precario.** Se analizziamo la situazione del precariato nel lavoro alle dipendenze, nel 2012 è emersa una ulteriore crescita (+4,2 per cento), equivalente in termini assoluti a circa 9.000 addetti, a fronte della stabilità evidenziata dagli occupati stabili. La nuova fase recessiva ha indotto le imprese a comportamenti prudenti in fatto di assunzioni, limitando quelle continuative allo stretto necessario. Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, nel 2012 la quota di assunzioni a tempo indeterminato sul totale complessivo, è stata del 21,1 per cento, in calo rispetto alla quota del 24,4 per cento di un anno prima. E' da notare che le assunzioni precarie finalizzate alla copertura di picchi di attività sono salite dal 14,4 al 16,0 per cento, confermando la necessità da parte di talune aziende di considerare il lavoro come qualcosa di altamente flessibile.

L'incidenza del precariato sul totale dell'occupazione alle dipendenze è così salita in Emilia-Romagna al 14,5 per cento, vale a dire il livello più alto dal 2004. Dal lato del genere, il precariato continua a incidere di più nelle donne (15,1 per cento) rispetto agli uomini (13,8 per cento), ma questa forbice è tendenzialmente in riduzione. Su 100 precari 51 sono donne, in calo rispetto alle proporzioni registrate nel 2004 (55). Anche in Italia, sono le donne a registrare la quota più elevata di precari sul totale dell'occupazione alle dipendenze: 14,9 per cento contro il 12,9 per cento maschile, mentre la relativa incidenza sul totale dei precari è stata del 48,4 per cento, più ridotta rispetto a quanto visto per l'Emilia-Romagna (51,1 per cento).

I contratti a termine possono crescere o diminuire a seconda dei cicli congiunturali. Nei momenti di crisi possono essere rivalutati in quanto consentono alle imprese di non impegnarsi in assunzioni stabili. Altri fattori che possono incidere sui contratti a tempo determinato sono rappresentati dalla diffusione della stagionalità delle attività, che in Emilia-Romagna, ad esempio, vertono soprattutto sui sistemi agro-alimentare e turistico, comprendendo in quest'ultimo il comparto della ristorazione. Al di là di queste considerazioni, l'espansione del precariato può generare un clima d'incertezza che non aiuta a gettare basi per il futuro, mentre quella del *part time* dovrebbe sottintendere una minore capacità di spesa.

L'Emilia-Romagna si è collocata in una posizione mediana della graduatoria nazionale, esattamente decima. I tassi più elevati di precariato hanno riguardato quattro regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 23,0 per cento della Calabria e il 17,6 per cento della Sardegna. A seguire Trentino-Alto Adige (16,4 per cento) e Marche (15,2 per cento). In questo caso sono le regioni a più basso reddito a registrare il tasso di precariato più elevato, con l'eccezione un po' "anomala" del Trentino-Alto Adige. La regione con l'incidenza più contenuta di contratti a tempo determinato è la Lombardia (10,3 per cento), seguita da Molise (11,4 per cento) e Liguria (11,6 per cento). Tra le cinque regioni con la più bassa incidenza di precariato quattro sono del Nord e una del Sud.

Se si effettua il confronto con la situazione del 2004, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si può vedere che l'Emilia-Romagna ha aumentato la propria percentuale di dipendenti a tempo determinato in misura più sostenuta rispetto ad altre regioni, passando nel

2012 alla decima posizione, rispetto alla sesta del 2004, quando la regione registrava una incidenza dell'11,2 per cento.

**Il lavoro interinale.** Un'ulteriore analisi sulle forme contrattuali atipiche viene fornita da Inail relativamente al lavoro interinale<sup>10</sup>.

Nel 2012 gli assicurati "netti" (si tratta di persone contate una sola volta, che hanno lavorato almeno un giorno nell'anno di riferimento) hanno registrato un decremento del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente, più contenuto rispetto a quello riscontrato in Italia (-9,3 per cento). La relativa incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti è scesa al 3,6 per cento rispetto al 3,8 per cento del 2011. Al di là della provvisorietà dei dati, che deve indurre a una certa cautela, è emersa una tendenza contraria a quella espansiva degli occupati alle dipendenze a tempo determinato evidenziata dalle indagini sulle forze di lavoro. La indisponibilità di dati distinti per ramo di attività impedisce di approfondire il fenomeno, ma con tutta probabilità la recessione che ha colpito soprattutto le attività industriali è alla base della diminuzione del lavoro interinale. La riduzione degli assicurati "netti" è stata determinata sia dai lavoratori italiani (-3,6 per cento), che stranieri (-3,0 per cento) e lo stesso è avvenuto nel Paese, in misura ancora più accentuata.

Per quanto concerne gli assicurati equivalenti<sup>11</sup> si ha un andamento più negativo, rappresentato da una flessione del 4,7 per cento, anche in questo caso tuttavia più sfumata di quella rilevata in Italia (-8,4 per cento). Per gli stranieri il calo è stato del 5,2 per cento, a fronte della diminuzione del 4,7 per cento degli italiani. Se allarghiamo l'analisi ai nuovi assicurati, che sono coloro che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail, si ha in Emilia-Romagna una flessione del 14,7 per cento, più contenuta rispetto a quella registrata in Italia (-23,2 per cento).

Il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato negativo per 88 unità, dopo due anni caratterizzati da attivi. Un analogo andamento ha riguardato l'Italia, che ha registrato un passivo di quasi 2.000 unità, dovuto esclusivamente agli stranieri (-2.449), a fronte dell'attivo degli italiani (+476).

**Il lavoro parasubordinato.** I dati Istat relativi alla ripartizione Nord-orientale, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, hanno registrato una pronunciata crescita delle persone titolari di contratti di collaborazione (figurano tra gli occupati indipendenti) pari al 24,6 per cento (+4,1 per cento in Italia). In Emilia-Romagna l'indagine Excelsior ha riflesso, almeno nelle intenzioni, la tendenza espansiva emersa nella ripartizione nord-orientale. Secondo le imprese dell'industria e dei servizi dell'Emilia-Romagna, il 2012 dovrebbe avere riservato 14.140 assunzioni di collaboratori con contratto a progetto, contro le 11.280 del 2011. C'è un aumento che si è ripercosso sulla percentuale di imprese che li utilizzeranno, passata dal 5,9 al 6,3 per cento.

Secondo i dati Inps aggiornati al 2011, in Emilia-Romagna si contavano 130.327 contribuenti collaboratori<sup>12</sup>, in aumento dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente. Nonostante la crescita, il 2011 si è collocato ben al di sotto della media rilevata nei cinque anni precedenti, pari a circa 140.000 unità. In Italia i contribuenti parasubordinati sono ammontati a quasi 1.465.000 e anche in questo caso, nonostante l'aumento dell'1,4 per cento avvenuto nei confronti del 2011, è emerso un forte ridimensionamento nei confronti del quinquennio precedente, caratterizzato da una media di oltre un milione e mezzo di contribuenti. La crisi economica che ha colpito il 2009 ha avuto effetti piuttosto evidenti (-8,0 per cento rispetto al 2008), acuendo la tendenza negativa in atto dal 2007. C'è stato in sostanza il sacrificio di molti rapporti considerati dalle imprese marginali, allo scopo di privilegiare l'occupazione "core", che spesso è costata ingenti risorse in fatto di formazione. La

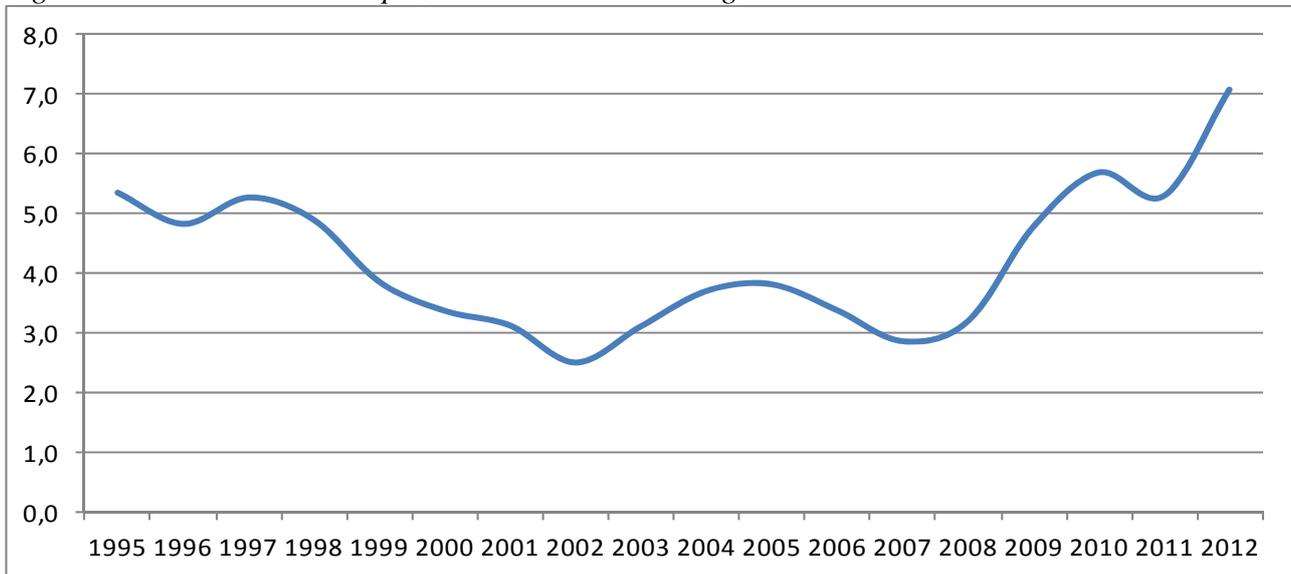
<sup>10</sup> La statistica è ricavata sulla base di dati della denuncia nominativa degli assicurati e dell'Agenzia delle entrate. I dati 2011 e 2012 sono da considerare provvisori.

<sup>11</sup> Gli assicurati equivalenti si ottengono dividendo il monte giornate lavorate effettivamente per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nell'anno considerato (252 giornate). Esso corrisponde al numero di lavoratori occupati nell'anno, ipotizzando che tutti abbiano lavorato un intero anno. Per ulteriore chiarezza si evidenzia che se un lavoratore presta la sua opera effettivamente più di 252 giorni nell'anno verrà comunque conteggiato.

<sup>12</sup> Il contribuente è definito collaboratore se il versamento dei contributi viene effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

maggioranza dei parasubordinati che prestano servizio in regione è costituita da amministratori, sindaci di società ecc. (46,0 per cento) e collaboratori a progetto (34,4 per cento).

Figura 3.1 Il tasso di disoccupazione dell'Emilia-Romagna. Periodo 1995-2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Oltre ai contribuenti collaboratori si contano in Emilia-Romagna poco più di 20.000 contribuenti professionisti<sup>13</sup>. Nel 2011 si è arrestata la tendenza espansiva, analogamente a quanto avvenuto in Italia. La componente maschile è predominante rispetto a quella femminile (61,0 per cento del totale), mentre dal lato dell'età i giovani sotto i 30 anni, anche per motivi legati agli studi e all'invecchiamento della popolazione, costituiscono solo il 9,7 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 10,8 per cento.

**La ricerca di un lavoro.** Per quanto riguarda le persone in cerca di occupazione, il 2012 ha riservato un peggioramento della situazione, che non ha tuttavia compromesso la posizione di preminenza che l'Emilia-Romagna vanta in ambito nazionale in termini di tasso di disoccupazione. La forte crescita delle persone in cerca di lavoro è avvenuta in un contesto di lieve aumento della consistenza degli occupati, sottintendendo il transito di persone "inattive" nel mercato del lavoro. La nuova crisi può avere indotto diverse persone a mettersi in cerca di lavoro, allo scopo di sostenere bilanci familiari decurtati dalla perdita del lavoro oppure dalla crescita degli ammortizzatori sociali, con conseguente riduzione degli emolumenti.

Nel 2012 le persone in cerca di lavoro in Emilia-Romagna sono risultate circa 150.000, vale a dire il 35,8 per cento in più rispetto al 2011, in linea con quanto avvenuto in Italia (+30,2 per cento). Il tasso di disoccupazione è salito al 7,1 per cento, rispetto al 5,3 per cento del 2011. Si tratta del valore più elevato dal 2004, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. Nel Paese si è passati dall'8,4 al 10,7 per cento e anche in questo caso si tratta del peggiore andamento dal 2004.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato uno dei tassi di disoccupazione più contenuti del Paese, alle spalle di Trentino-Alto Adige (5,1 per cento), Veneto (6,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (6,8 per cento). Le situazioni più critiche, vale a dire oltre la soglia del 10 per cento, sono state registrate nella totalità delle regioni del Mezzogiorno e nel Lazio. La maglia "nera" è spettata a Calabria e Campania, entrambe con una disoccupazione attestata al 19,3 per cento, seguite da Sicilia (18,6 per cento) e Puglia (15,7 per cento). Rispetto alla situazione del 2011

<sup>13</sup> Sono coloro che versano direttamente i contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti Irpef.

tutte le regioni italiane hanno peggiorato il proprio tasso di disoccupazione in un arco compreso tra 1,2 punti percentuali del Trentino-Alto Adige e 6,6 punti percentuali della Calabria. L'Emilia-Romagna ha contenuto il peggioramento in 1,8 punti percentuali, a fronte della media nazionale di +2,3, collocandosi nella fascia delle regioni che hanno mostrato una relativa maggiore tenuta.

*Tavola 3.3 – Indagine continua sulle forze di lavoro. Tassi di disoccupazione regionali per genere. Anni 2011-2012 (a).*

	2011			2012			Differenza 2011/2012		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	6,9	8,6	7,6	8,2	10,5	9,2	1,3	1,9	1,6
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	5,1	5,4	5,3	7,3	7,0	7,1	2,1	1,6	1,9
Liguria	5,8	7,0	6,3	6,4	10,3	8,1	0,6	3,4	1,8
Lombardia	5,1	6,7	5,8	6,7	8,5	7,5	1,6	1,8	1,7
Trentino Alto Adige / Südtirol	3,5	4,4	3,9	4,6	5,8	5,1	1,1	1,4	1,2
Veneto	4,0	6,4	5,0	5,7	7,8	6,6	1,7	1,4	1,6
Friuli-Venezia Giulia	4,1	6,5	5,2	5,8	8,1	6,8	1,6	1,6	1,6
Emilia-Romagna	4,5	6,3	5,3	6,4	7,9	7,1	1,9	1,6	1,8
Toscana	5,4	7,9	6,5	6,5	9,5	7,8	1,1	1,6	1,3
Umbria	5,2	8,3	6,5	8,4	11,6	9,8	3,2	3,3	3,2
Marche	5,4	8,4	6,7	7,9	10,6	9,1	2,5	2,2	2,4
Lazio	8,1	9,8	8,9	9,8	12,1	10,8	1,6	2,2	1,9
Abruzzo	7,1	10,7	8,5	9,4	12,9	10,8	2,4	2,2	2,3
Molise	8,9	11,6	9,9	10,4	14,5	12,0	1,5	2,9	2,1
Campania	13,7	19,0	15,5	17,5	22,3	19,3	3,8	3,4	3,7
Puglia	11,1	16,9	13,1	14,0	18,7	15,7	3,0	1,8	2,6
Basilicata	11,2	13,2	12,0	14,5	14,4	14,5	3,3	1,2	2,5
Calabria	12,2	13,6	12,7	18,1	21,2	19,3	5,9	7,7	6,6
Sicilia	12,8	17,2	14,4	17,5	20,6	18,6	4,7	3,4	4,2
Sardegna	12,8	14,6	13,5	15,3	15,9	15,5	2,5	1,3	2,0
Italia	7,6	9,6	8,4	9,9	11,9	10,7	2,3	2,3	2,3

(a) Il tasso di disoccupazione è dato dall'incidenza delle persone in cerca di lavoro in età 15 anni e più sulle forze di lavoro.

Fonte: Istat ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Se analizziamo il tasso di disoccupazione per genere, possiamo vedere che anche nel 2012 in Emilia-Romagna sono state nuovamente le donne a registrare il valore più elevato, pari al 7,9 per cento, in aumento rispetto al 6,3 per cento del 2011. Gli uomini si sono posizionati al 6,4 per cento, peggiorando anch'essi, in misura più sostenuta rispetto alle femmine, nei confronti del tasso del 2011 (4,5 per cento). La forbice tra i tassi maschili e quelli femminili è così diminuita, tra il 2011 e il 2012, da 1,7 a 1,5 punti percentuali. Nel 2004 il divario era attestato sui 2,4 punti percentuali. In ambito nazionale, la grande maggioranza delle regioni ha registrato tassi di disoccupazione femminili superiori a quelli maschili, con le uniche eccezioni di Valle d'Aosta (-0,3 punti percentuali) e Basilicata (-0,2). I divari più elevati hanno per lo più riguardato regioni del Meridione, con i casi estremi di Campania (4,8), Puglia (4,6) e Molise (4,1). L'Emilia-Romagna con un differenziale, come visto precedentemente, di 1,5 punti percentuali, si è collocata tra le regioni con i divari più contenuti, esattamente quinta, al di sotto della media nazionale di 2,0 punti percentuali.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione maschile, l'Emilia-Romagna ha mantenuto la quarta posizione del 2011, assieme alla Liguria, preceduta da Friuli-Venezia Giulia (5,8 per cento), Veneto (5,7 per cento) e Trentino-Alto Adige (4,6 per cento). Le situazioni più critiche, oltre la soglia del 10 per cento, sono state nuovamente riscontrate nella quasi totalità delle regioni meridionali (unica

eccezione l'Abruzzo), soprattutto Calabria (18,1 per cento), Sicilia (17,5 per cento) e Campania (17,5 per cento). Rispetto al 2011 l'Emilia-Romagna ha evidenziato un peggioramento del tasso di disoccupazione maschile di 1,9 punti percentuali, inferiore all'aumento nazionale di 2,3. Ogni regione ha registrato un appesantimento, in un arco compreso tra i 0,6 punti percentuali della Liguria e i 5,9 della Calabria.

*Tavola 3.4 – Tassi di disoccupazione per classe d'età, genere e regione. Media 2012. (valori percentuali).*

	Maschi e femmine					Di cui: femmine				
	15 anni e più		35 anni e più			15 anni e più		35 anni e più		
	15-24 anni	15-29 anni	25-34 anni	35 anni e più	15-24 anni	15-29 anni	25-34 anni	35 anni e più		
Piemonte	9,2	31,9	20,6	11,7	6,5	10,5	34,8	22,8	13,4	7,5
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	7,1	25,7	14,2	7,0	5,5	7,0	25,8	15,4	8,1	5,1
Liguria	8,1	30,1	20,5	11,1	5,8	10,3	31,0	20,2	13,0	8,2
Lombardia	7,5	26,6	17,2	9,0	5,4	8,5	28,2	17,4	9,7	6,4
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,1	15,2	11,1	5,9	3,7	5,8	15,9	10,7	6,2	4,5
Veneto	6,6	23,7	15,4	8,8	4,4	7,8	27,3	18,0	11,4	5,1
Friuli-Venezia Giulia	6,8	30,5	18,5	9,5	4,5	8,1	28,4	19,4	14,2	5,2
Emilia-Romagna (a)	7,1	26,4	17,4	8,8	5,1	7,9	25,5	17,9	10,4	5,9
Toscana	7,8	28,9	19,3	10,7	5,4	9,5	36,1	23,4	13,2	6,5
Umbria	9,8	35,9	24,4	13,5	6,2	11,6	36,1	28,1	16,6	7,7
Marche	9,1	28,6	21,2	13,3	6,2	10,6	31,9	22,8	14,5	7,9
Lazio	10,8	40,0	28,0	15,5	7,0	12,1	43,4	29,4	16,4	8,2
Abruzzo	10,8	33,0	24,5	13,8	7,7	12,9	43,2	29,3	15,1	9,6
Molise	12,0	41,9	33,5	20,2	6,9	14,5	43,9	35,7	25,6	8,2
Campania	19,3	48,2	40,1	28,2	12,7	22,3	51,2	44,2	32,4	14,6
Puglia	15,7	41,5	32,4	21,0	10,6	18,7	48,3	37,4	25,1	11,8
Basilicata	14,5	49,5	36,5	21,4	8,9	14,4	55,3	37,6	21,0	8,7
Calabria	19,3	53,5	40,3	28,1	12,4	21,2	51,0	40,8	34,0	12,8
Sicilia	18,6	51,3	41,7	26,6	11,9	20,6	51,4	45,4	30,7	12,7
Sardegna	15,5	47,3	36,3	23,1	10,2	15,9	47,9	36,4	22,5	10,6
Italia	10,7	35,3	25,2	14,9	7,2	11,9	37,5	26,8	16,6	8,0

*Fonte: Istat (indagine continua sulle forze di lavoro).*

Per quanto concerne la disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine l'incidenza dei giovani in età di 15-29 anni sulla rispettiva forza lavoro, nel 2012 l'Emilia-Romagna ha registrato un tasso del 17,4 per cento, a fronte della media nazionale del 25,2 per cento. Nel 2011 la regione era attestata su livelli assai più contenuti (13,6 per cento). E' da sottolineare che il forte peggioramento della disoccupazione giovanile è maturato in un contesto negativo dell'occupazione in età compresa tra i 15 e i 24 anni, che nel 2012 ha subito una flessione del 3,0 per cento, equivalente a circa 3.000 persone. Il mondo giovanile è pertanto risultato l'anello più debole del mercato del lavoro nel 2012, registrando un appesantimento del tasso di disoccupazione superiore a quello rilevato nelle classi di età più anziane.

In ambito nazionale, solo la Valle d'Aosta ha ridotto il proprio tasso di disoccupazione giovanile, sia pure in termini contenuti (-0,5 punti percentuali). Nelle altre regioni l'entità del peggioramento ha assunto proporzioni piuttosto diversificate da regione a regione, spaziando dai 2,2 punti percentuali del Veneto agli 11,5 della Calabria. In questo scenario, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni relativamente meno colpite, occupando la settima posizione.

Dal lato del genere, la disoccupazione giovanile ha nuovamente pesato di più in Emilia-Romagna sulle donne (17,9 per cento) rispetto agli uomini (16,9 per cento), in linea con quanto emerso nella grande maggioranza delle regioni italiane (uniche eccezioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta). La relativa forbice si è tuttavia ridotta ad appena un punto percentuale, in diminuzione rispetto ai 2,9 punti percentuali del 2011 e 4,6 del 2004. Questo ulteriore avvicinamento è dipeso dal peggioramento più contenuto delle femmine (+2,7 punti percentuali), rispetto a quello dei maschi (+4,7).

Se analizziamo l'andamento della disoccupazione sotto l'aspetto del titolo di studio, si può notare che nel 2012 il peggioramento ha riguardato soprattutto i titolari di licenza media (+2,8 punti percentuali), seguiti dal diploma e laurea-post laurea, entrambi con una crescita di 1,5 punti percentuali. Si è invece mantenuto stabile il tasso di disoccupazione dei possessori di licenza elementare, in virtù del miglioramento della componente femminile, che ha bilanciato l'aumento di quella maschile. Nel Paese ogni titolo di studio è invece apparso in crescita, in particolare la licenza elementare.

In Emilia-Romagna il tasso di disoccupazione più contenuto, pari al 4,6 per cento, ha nuovamente riguardato i titolari di laurea e post-laurea, seguiti dai diplomi (6,8 per cento), licenza elementare (8,3 per cento) e licenza media (8,9 per cento). I tassi di disoccupazione sono insomma più contenuti tra chi possiede i titoli di studio più elevati, giustificando il maggiore tempo impiegato negli studi.

In Italia i tassi specifici per titolo di studio, più elevati dei corrispondenti regionali, hanno presentato una gerarchia simile a quella dell'Emilia-Romagna (in questo caso il tasso più elevato ha riguardato la licenza elementare e non quella media), ma con una maggiore dispersione fra i vari tassi, nel senso che al valore minimo del 6,7 per cento dei titolari di laurea e post-laurea è corrisposto il 15,2 per cento della licenza elementare, con un differenziale di 8,5 punti percentuali rispetto ai 4,3 punti percentuali dell'Emilia-Romagna.

Le persone in cerca di occupazione senza esperienza lavorativa sono risultate in Emilia-Romagna circa 24.000, in crescita rispetto alle circa 21.000 del 2011 e circa 14.000 del 2004. Il forte aumento di chi è alle prime armi, pari al 13,3 per cento (in Italia c'è stato un incremento del 23,8 per cento) è stato determinato da entrambi i generi, soprattutto maschi, confermando l'andamento del 2011. L'incidenza di coloro che non hanno esperienza lavorativa sul totale di chi cerca un lavoro si è attestata al 15,8 per cento, in diminuzione rispetto al 19,0 per cento del 2011. Questo andamento è dipeso dal maggiore dinamismo evidenziato dai disoccupati sia ex-occupati che ex-inattivi. In Italia è stato registrato un rapporto decisamente superiore, pari al 27,0 per cento, anch'esso in diminuzione rispetto al 28,4 per cento del 2011.

Chi ha perduto il lavoro avendo esperienze lavorative è aumentato in Emilia-Romagna dalle circa 89.000 unità del 2011 alle circa 126.000 del 2012, per una variazione percentuale del 41,1 per cento. Il punto di "rottura" di questa condizione è stato registrato nel 2009, quando la crisi si è manifestata in tutta la sua evidenza, con una consistenza di disoccupati salita a circa 85.000 persone rispetto alle circa 52.000 del 2008. Nel 2012 il numero dei cerca lavoro con esperienza lavorativa è pertanto apparso ben al di sopra dei livelli del biennio 2008-2009, a ulteriore dimostrazione di come la nuova crisi abbia inciso profondamente sull'economia della regione. Se approfondiamo l'analisi dell'andamento dei disoccupati in senso stretto sulla base della provenienza, possiamo notare che la crescita più consistente, pari al 45,5 per cento, ha riguardato il gruppo più numeroso dei disoccupati-ex occupati, con il contributo sostanzialmente simile di uomini (+47,7 per cento) e donne (+43,1 per cento). Questo andamento si è coniugato al forte aumento delle domande di disoccupazione che nel 2012 è stato del 40,0 per cento. Nell'ambito dei disoccupati-ex inattivi c'è stata una crescita più contenuta, ma comunque importante pari al 31,2 per cento. Come accennato precedentemente, la nuova fase recessiva può avere indotto talune persone a mettersi alla ricerca di un'occupazione allo scopo di sostenere i bilanci famigliari messi in pericolo dalla perdita del lavoro di un componente o dai minori emolumenti dovuti alla messa in Cassa integrazione guadagni. Nel 2012 sono risultati circa 36.000, valore più elevato dal 2004, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto abbastanza omogeneo, tenuto conto che nel 2010 sono stati acquisiti i sette comuni della Val Marecchia.

Al di là di questi andamenti decisamente negativi, si deve sempre tenere presente che il tasso di disoccupazione può essere il frutto dei più svariati atteggiamenti. Si può restare inattivi per libera scelta o per necessità legate alla famiglia, come nel caso ad esempio delle casalinghe. Non sempre la ricerca di un lavoro sottintende particolare disagio sociali, soprattutto quando ci si può appoggiare a famiglie nelle quali entrano più redditi, caratteristica questa tipica di una regione fra le più

benestanti d'Europa quale l'Emilia-Romagna. Il tasso di disoccupazione può essere il risultato dei più svariati periodi di inattività. Per fare un esempio pratico una disoccupazione costituita da dodici persone che lavorano sei mesi all'anno, assume ben altro significato rispetto a quella rappresentata da sei persone inattive per tutto l'anno.

A tale proposito, la condizione più disagiata è senza dubbio quella di chi cerca un'occupazione da dodici mesi e oltre. Siamo in presenza di una disoccupazione che è definita strutturale e che può sottintendere una dipendenza economica tale da generare stati di scoraggiamento per non dire frustrazione, specie se si tratta di giovani che gravano sulle spalle dei genitori.

*Lo scoraggiamento.* In merito a questo fenomeno sono disponibili statistiche solo relative alle ripartizioni territoriali.

Lo scoraggiamento nell'Italia Nord-orientale, di cui l'Emilia-Romagna fa parte, è apparso nuovamente in espansione. Secondo le statistiche sulle forze di lavoro, nel 2012 sono state rilevate circa 117.000 persone, in età 15-64 anni, che si sono dichiarate nelle non forze di lavoro, adducendo come motivo lo scoraggiamento nella ricerca di una occupazione. Di queste la maggioranza è stata costituita da donne, pari a circa 88.000. Rispetto al 2011 c'è stata una crescita del 7,1 per cento che sale al 135,5 per cento se il confronto viene eseguito con il 2004, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto abbastanza omogeneo, tenuto conto che nel 2010 la regione ha acquisito sette comuni marchigiani. Il fenomeno dello scoraggiamento appare pertanto in forte crescita tendenziale, anche se ancora limitato nelle sue proporzioni in quanto equivalente ad appena l'1,6 per cento della popolazione in età 15-64 anni. Lo scoraggiamento assume ben altri toni nelle regioni del Mezzogiorno, con oltre un milione di persone in questa condizione, contro le circa 737.000 del 2004, equivalenti al 7,8 per cento della popolazione.

Quanto possa avere inciso l'Emilia-Romagna nell'alimentare l'area dello scoraggiamento della ripartizione nord-orientale non è dato sapere. Se guardiamo agli inattivi che costituiscono le forze di lavoro potenziali<sup>14</sup> e che possono comprendere persone scoraggiate, si ha in regione una consistenza di circa 103.000 persone, in aumento del 4,8 per cento rispetto al 2011. Il segnale non è certo dei migliori e può sottintendere anche per l'Emilia-Romagna una crescita del fenomeno, anche se non quantificabile nei suoi esatti termini.

***I Neet.*** Con questo termine si intendono i giovani tra i 18 e i 24 anni che non lavorano e non studiano, (*Not in Education, Employment or Training*).

Nel 2012 secondo le statistiche diffuse da Eurostat, in Emilia-Romagna hanno inciso per il 19,7 per cento della rispettiva popolazione. Nel 2009 si aveva una percentuale più contenuta pari al 14,0 per cento. La tendenza espansiva dei *Neet*, che rappresenta una situazione di disagio sociale, frutto con tutta probabilità di una apatia figlia dello scoraggiamento, ha riguardato anche l'Europa comunitaria, anche se in termini più contenuti (17,0 per cento rispetto al 16,1 per cento del 2009) se confrontati con quanto osservato in regione. Per restare nell'ambito italiano, il fenomeno dei *Neet* ha assunto le proporzioni più vistose nelle regioni meridionali, soprattutto Sicilia (39,9 per cento), Campania (38,0 per cento) e Calabria (37,8 per cento). Man mano che si risale la penisola il fenomeno tende a diminuire, arrivando al 19,8 per cento del Nord-est. L'Emilia-Romagna, con un tasso del 19,7 per cento, si è collocata tra le regioni italiane relativamente meno colpite dal fenomeno, alle spalle di Marche, Lombardia e Trentino-Alto Adige.

**La partecipazione al lavoro.** Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione. L'aumento di questa variabile può essere messo in relazione all'esaurirsi delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, oltre alla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Può anche dipendere dai momenti di crisi, che possono indurre talune persone a mettersi alla ricerca di una occupazione per sostenere i bilanci famigliari impoveriti dalla perdita del lavoro del capofamiglia oppure dalla sua messa in cassa integrazione guadagni. Tende

<sup>14</sup> Con questo termine vengono indicati coloro che cercano lavoro, ma non attivamente, che cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare oppure che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare.

invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che accresce la durata degli studi, ritardando di conseguenza l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Il tasso di attività emiliano-romagnolo è senza dubbio intaccato dalla diffusione della scolarizzazione e dall'invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera. Senza di essa si avrebbe una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

Il tasso di attività in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna nel 2012 è nuovamente risultato il più elevato del Paese, con una percentuale del 72,8 per cento, in crescita rispetto al rapporto del 2004, anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo (70,9 per cento), e del 2011 (71,8 per cento). Alle spalle dell'Emilia-Romagna si è nuovamente collocato il Trentino-Alto Adige (72,4 per cento), seguito da Valle d'Aosta (71,6 per cento) e Piemonte (70,3 per cento). Nel Paese la partecipazione al lavoro si è attestata al 63,7 per cento, in aumento rispetto alla situazione del 2011 (62,2 per cento). I rapporti più contenuti sono stati nuovamente riscontrati nel Mezzogiorno, in particolare Campania (49,6 per cento), Sicilia (50,8 per cento), Calabria (51,7 per cento) e Puglia (53,5 per cento). Sull'aumento del tasso di attività ha senza dubbio pesato l'ingresso nel mercato del lavoro di numerose persone provenienti dallo stato di inattività. Come accennato precedentemente, il loro numero è arrivato al valore record di circa 36.000 unità. Nel 2004 erano circa 26.000. La nuova crisi che ha colpito l'economia è senz'altro alla base di questa situazione.

Il primato dell'Emilia-Romagna in termini di partecipazione al lavoro trae origine dalla forte presenza di donne nel mercato del lavoro, chiaro segno questo, come accennato precedentemente, di un elevato grado di emancipazione. Nel 2012 il relativo tasso di attività sulla popolazione in età 15-64 anni è risultato il più alto del Paese, attestandosi al 66,6 per cento (64,9 per cento nel 2011; 63,4 per cento nel 2004), al di sopra dell'obiettivo del 60 per cento auspicato dall'accordo di Lisbona. Alle spalle dell'Emilia-Romagna si sono collocate Valle d'Aosta (66,1 per cento), Trentino-Alto Adige (65,2 per cento) e Piemonte (63,5 per cento). Man mano che si discende la penisola i tassi femminili di attività tendono a decrescere, fino a toccare in Campania la punta minima del 35,6 per cento.

**Le comunicazioni obbligatorie.** Le Comunicazioni obbligatorie offrono un ulteriore spaccato del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate nel 2012. La statistica non è confrontabile con quella delle rilevazioni sulle forze di lavoro, vuoi per la diversa metodologia, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto, tutt'altro che trascurabile, che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno, fenomeno questo assai diffuso in agricoltura.

Fatta questa premessa, la moderata crescita degli addetti alle dipendenze emersa nel 2012 dalle indagini Istat (+0,6 per cento) non ha avuto eco nelle Comunicazioni obbligatorie che hanno registrato una diminuzione delle assunzioni del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Dal lato del genere, sono stati gli avviamenti maschili a registrare il calo più accentuato (-5,4 per cento), a fronte della leggera riduzione delle femmine (-0,7 per cento) e questo andamento conferma la migliore tenuta dell'occupazione femminile alle dipendenze emersa dalle indagini sulle forze di lavoro.

Sotto l'aspetto settoriale, la grande maggioranza dei settori ha registrato segni negativi, con una sottolineatura per la meccanica, le cui assunzioni sono diminuite del 20,2 per cento. Gli aumenti sono risultati circoscritti a pochi settori, in particolare quello degli alberghi e ristoranti che ha attivato 162.591 assunzioni (la stagionalità ha un forte peso), con un incremento del 5,3 per cento rispetto al 2011. Buono anche il flusso degli "altri servizi", i cui avviamenti hanno sfiorato le 105.000 unità, superando del 5,7 per cento il quantitativo dell'anno precedente.

Il calo complessivo delle assunzioni ha colpito sia la manodopera nazionale (-2,3 per cento) che straniera: comunitari -1,4 per cento; extracomunitari -3,8 per cento.

Per quanto concerne la tipologia dei contratti di avviamento, il 2012 ha registrato la diminuzione delle forme più diffuse, ovvero i contratti a tempo indeterminato (-6,4 per cento) e determinato (-1,6 per cento), questi ultimi a rappresentare il 55,7 per cento del totale. Nelle rimanenti tipologie altre significative diminuzioni hanno riguardato l'apprendistato (-9,1 per cento), il lavoro somministrato (-2,4 per cento) e i lavori a progetto/collaborazione (-6,4 per cento). L'unico aumento degno di nota, per la consistenza delle assunzioni, ha interessato il lavoro intermittente<sup>15</sup>, i cui avviamenti al lavoro sono risultati quasi 101.000, con una crescita dello 0,7 per cento rispetto a un anno prima. Il moderato successo di questa forma contrattuale, forse la più flessibile del mercato del lavoro, non è che la spia del clima di incertezza che ha regnato tra le imprese, più portate a privilegiare quelle forme contrattuali che non comportano assunzioni stabili, ma che consentono tuttavia di far fronte a determinate situazioni come ordinativi di carattere eccezionale, o particolari avvenimenti ecc. Non a caso l'indagine Excelsior ha registrato l'incremento dei contratti a tempo determinato finalizzati alla copertura di picchi di attività. Altri progressi, ma meno significativi per la relativa esiguità dei movimenti, hanno riguardato i contratti di agenzia (+17,8 per cento) e il lavoro autonomo dello spettacolo (+20,1 per cento).

La debolezza dell'occupazione giovanile, illustrata dalle indagini sulle forze di lavoro, è emersa anche dalle comunicazioni obbligatorie. Nel 2012 le assunzioni di giovani in età 15-29 anni sono diminuite del 7,4 per cento rispetto all'anno precedente. Stessa sorte, ma in misura più contenuta, per la fascia da 30 a 49 anni (-1,5 per cento). Le classi più anziane, con almeno 50 anni di età sono invece aumentate del 4,9 per cento, ricalcando l'evoluzione degli occupati descritta precedentemente sulla base delle rilevazioni sulle forze di lavoro.

I rapporti di lavoro cessati sono risultati quasi 927.000, il 2,1 per cento in più rispetto a un anno prima. Rispetto agli avviamenti c'è stato un saldo negativo di oltre 15.000 unità, in contro tendenza rispetto all'attivo di circa 27.000 del 2011. Questo andamento rientra nella fase fortemente espansiva delle persone in cerca di occupazione.

### **L'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale.**

**Il quadro generale.** Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla quindicesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2012 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 9.781 imprese, di cui quasi la metà costituito dalla classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti.

La recessione che ha caratterizzato il 2012 si è associata al basso profilo dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna. Come accennato in apertura di capitolo, le interviste sono state effettuate nei primi mesi del 2012, prima del terremoto che nelle giornate del 20 e 29 maggio ha colpito le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Le previsioni formulate dalle imprese possono pertanto risultare superate dalla realtà imposta dal sisma.

Secondo l'indagine Excelsior, il 2012 è destinato a chiudersi in Emilia-Romagna con una diminuzione dell'occupazione nel complesso dei rami secondario e terziario pari all'1,0 per cento, più ampia del moderato calo dello 0,2 per cento previsto per il 2011. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare quasi 67.000 assunzioni - erano poco più di 91.000 nel 2011 - a fronte

<sup>15</sup> Si tratta di un contratto di lavoro subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale, ovvero per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Con questo tipo di contratto viene regolamentato in modo definitivo il lavoro svolto saltuariamente e rispetto al quale vengono emesse fatture a fronte del compenso.

di 78.220 uscite (erano 92.920 nel 2011), per un saldo negativo pari a 11.230 dipendenti, largamente superiore al passivo di 2.010 unità del 2011. Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole non ha tuttavia trovato eco nella tendenza di segno moderatamente positivo emersa nei primi sei mesi del 2012 dalle indagini Istat sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una crescita media dell'occupazione pari allo 0,4 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2011. E' da sottolineare che le due indagini devono essere messe a confronto con una certa cautela, se non altro perché Istat ha come oggetto delle interviste le famiglie, a differenza di Excelsior che invece contatta le imprese.

*Tavola 3.5 – Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regioni italiane, province dell'Emilia-Romagna e ripartizione territoriale.*

	Movimenti previsti nel 2012 (valori assoluti)*			Tassi di variazione previsti nel 2012**		
	Dipendenti			Dipendenti		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
PIEMONTE	40.660	53.350	-12.690	4,3	5,6	-1,3
VALLE D'AOSTA	3.670	4.320	-640	13,3	15,6	-2,3
LOMBARDIA	99.510	118.450	-18.930	3,9	4,6	-0,7
LIGURIA	18.610	22.190	-3.570	6,3	7,5	-1,2
TRENTINO ALTO ADIGE	27.970	29.990	-2.020	11,0	11,8	-0,8
FRIULI VENEZIA GIULIA	14.000	17.150	-3.150	5,2	6,3	-1,2
EMILIA ROMAGNA	66.990	78.220	-11.230	6,2	7,2	-1,0
- PIACENZA	3.170	3.400	-230	5,0	5,3	-0,4
- PARMA	5.590	6.330	-740	5,0	5,6	-0,7
- REGGIO EMILIA	5.270	6.650	-1.380	4,1	5,1	-1,1
- MODENA	7.160	9.310	-2.150	3,9	5,0	-1,2
- BOLOGNA	13.260	15.250	-1.990	4,8	5,5	-0,7
- FERRARA	3.510	4.650	-1.140	5,5	7,3	-1,8
- RAVENNA	9.140	10.130	-1.000	10,4	11,6	-1,1
- FORLI'-CESENA	6.940	8.110	-1.170	7,3	8,6	-1,2
- RIMINI	12.960	14.400	-1.440	16,9	18,7	-1,9
TOSCANA	43.920	54.370	-10.450	5,8	7,1	-1,4
UMBRIA	7.740	9.630	-1.880	4,6	5,8	-1,1
MARCHE	16.670	21.150	-4.480	5,0	6,4	-1,4
LAZIO	57.060	68.260	-11.200	5,2	6,2	-1,0
ABRUZZO	15.620	19.800	-4.190	6,9	8,7	-1,8
MOLISE	2.690	3.480	-800	6,7	8,7	-2,0
CAMPANIA	46.210	54.540	-8.340	6,8	8,0	-1,2
PUGLIA	34.510	43.810	-9.300	6,8	8,7	-1,8
BASILICATA	4.650	5.800	-1.150	6,2	7,7	-1,5
CALABRIA	14.510	17.970	-3.460	8,1	10,0	-1,9
SICILIA	35.550	47.060	-11.520	6,7	8,9	-2,2
SARDEGNA	19.980	23.660	-3.690	9,0	10,7	-1,7
NORD OVEST	162.460	198.300	-35.840	4,2	5,2	-0,9
NORD EST	169.780	194.010	-24.230	6,1	6,9	-0,9
CENTRO	125.390	153.410	-28.010	5,3	6,5	-1,2
SUD E ISOLE	173.710	216.140	-42.430	7,1	8,8	-1,7
TOTALE ITALIA	631.340	761.850	-130.510	5,5	6,7	-1,1

*Fonte: Unioncamere nazionale – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012.*

La diminuzione dell'1,0 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è risultata leggermente superiore a quella prospettata dalle imprese operanti nel Nord-Est (-0,9 per cento), ma leggermente inferiore a quella attesa per l'Italia (-1,1 per cento). Il clima di pessimismo non ha risparmiato alcuna regione. Le previsioni più negative, pari o superiori al 2 per cento hanno riguardato Valle d'Aosta (-2,3 per cento), Sicilia (-2,2 per cento) e Molise (-2,0 per cento). Come si

può evincere dalla tavola 2.3.2, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno pessimiste del Paese, preceduta da Trentino-Alto Adige e Lombardia, con previsioni rispettivamente pari a -0,8 e -0,7 per cento.

Il motivo principale delle assunzioni è stato nuovamente rappresentato in Emilia-Romagna dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2012 la relativa percentuale si è attestata al 40,7 per cento, in leggera diminuzione rispetto a quanto emerso nel 2011 (42,9 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (21,9 per cento). La quota è apparsa in peggioramento rispetto a quelle registrate nel 2011 e 2010, rispettivamente pari al 26,5 e 25,8 per cento. Possiamo leggere questo andamento come una conseguenza del ritorno alla fase recessiva, i cui prodromi si erano manifestati negli ultimi mesi del 2011, per poi acuirsi nei trimestri successivi, come efficacemente rilevato dalle indagini congiunturali del sistema camerale. E' da sottolineare la crescita dal 10,4 al 16,4 per cento della percentuale di assunzioni dovute alla necessità di migliorare qualità ed efficienza aziendale, oltre ad altri motivi non meglio specificati. Nonostante la recessione, vi sono imprese che non hanno rinunciato ad investire nel capitale umano, che resta, a nostro avviso, tra i principali fattori di successo di una impresa.

In ultima analisi, giova sottolineare che la propensione ad assumere è apparsa più ampia nelle imprese esportatrici (26,0 per cento contro il 12,8 per cento delle non esportatrici) e in quelle con sviluppo di nuovi prodotti e servizi: 24,1 per cento rispetto al 13,0 per cento di chi non ha in atto alcun sviluppo. Le migliori opportunità di crescita dell'occupazione sono insomma offerte dalle imprese aperte all'internazionalizzazione e/o in grado di innovare i propri prodotti.

**L'andamento settoriale.** L'industria ha evidenziato la previsione meno positiva (-1,3 per cento equivalente a un saldo negativo di 6.520 dipendenti) rispetto a quanto previsto dal ramo dei servizi (-0,8 per cento per complessivi 4.710 dipendenti). Il maggiore pessimismo è abbastanza comprensibile in quanto sono le attività industriali quelle più colpite dalla fase recessiva e per le quali si stima una riduzione reale del valore aggiunto superiore al 6 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,6 per cento attesa per i servizi.

L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) ha prospettato una diminuzione degli occupati pari allo 0,7 per cento, equivalente a un saldo negativo di 2.690 dipendenti. Tra i vari comparti, le previsioni più negative sono venute dalle industrie della moda (-2,1 per cento), della lavorazione dei minerali non metalliferi (-1,8 per cento) e del legno e del mobile (-1,7 per cento). Il pessimismo manifestato da questi settori si è associato allo scarso tono della congiuntura evidenziato dalle indagini del sistema camerale nel primo trimestre, in occasione delle interviste rilasciate ai rilevatori dell'indagine Excelsior. Nel sistema moda, ad esempio, è stata registrata una flessione produttiva del 5,0 per cento, mentre ancora più elevato è apparso il calo del legno (-8,6 per cento). Le previsioni positive sono risultate circoscritte al solo settore della carta, cartotecnica e stampa, ma si è trattato di un miglioramento risicato (+0,1 per cento), che è corrisposto a un saldo positivo, tra entrate e uscite, di appena dieci unità.

Il clima negativo evidenziato dalle imprese dell'industria in senso stretto ha trovato eco nelle rilevazioni sulle forze di lavoro, che relativamente al primo semestre, hanno registrato una diminuzione del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

L'industria delle costruzioni ha evidenziato una delle peggiori previsioni dell'indagine Excelsior, coerentemente con il perdurare del basso profilo dell'attività produttiva. Per il 2012 è stata prevista una diminuzione dell'occupazione del 4,7 per cento (-1,9 per cento nel 2011), corrispondente a un saldo negativo di 3.620 dipendenti, largamente superiore al passivo di 1.540 prospettato per il 2011. In questo caso le prospettive delle imprese edili non sono andate nello stesso segno della tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che limitatamente alla prima metà del 2012 hanno registrato una crescita del 9,6 per cento dell'occupazione dipendente rispetto all'analogo periodo del 2011.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di riduzione dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,8 per cento, a fronte della diminuzione

dell'1,3 per cento ipotizzata dalle attività industriali. Anche in questo caso la previsione del terziario non è andata nella direzione della tendenza positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,5 per cento.

Analogamente a quanto avvenuto per l'industria, la grande maggioranza dei comparti dei servizi ha registrato, almeno nelle intenzioni, più uscite che entrate. L'unica eccezione ha riguardato i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (sono comprese le imprese di pulizia), per i quali si prospetta un aumento dei dipendenti dello 0,7 per cento, mentre sono destinati al pareggio i servizi di istruzione e servizi formativi privati. Negli altri comparti le diminuzioni hanno oscillato tra il -0,1 per cento della sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati e il -2,8 per cento dei servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici. Il commercio al dettaglio, che è tra i più consistenti in regione in termini di imprese, ha evidenziato una variazione negativa dello 0,5 per cento che è corrisposta a un saldo negativo di 400 dipendenti. E' da sottolineare che la riduzione prevista è stata determinata dalle imprese meno strutturate, che sono quelle che hanno registrato, nei primi nove mesi del 2012, l'andamento congiunturale più negativo, mentre la grande distribuzione ha previsto un aumento dell'1,4 per cento, equivalente a 520 dipendenti.

**L'andamento per dimensione d'impresa.** La maggioranza delle dimensioni d'impresa ha manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione. L'unica eccezione ha riguardato quelle più strutturate, con 250 dipendenti e oltre (+0,3 per cento). Il calo percentuale più consistente, pari al 2,6 per cento, per un totale di 7.170 dipendenti, è stato registrato nella classe da 1 a 9 dipendenti. Nelle rimanenti classi di grandezza delle imprese il decremento si è attestato all'1,0 per cento. La piccola impresa ha pertanto manifestato un forte pessimismo, abbastanza comprensibile alla luce di quanto emerso dalle indagini del sistema camerale, soprattutto per quanto concerne l'artigianato che anche nel 2012 ha evidenziato un andamento produttivo peggiore rispetto a quello già negativo delle industrie.

In ambito settoriale tutte le classi dimensionali dell'industria in senso stretto e dell'edilizia hanno manifestato saldi negativi, mentre nei servizi c'è stata l'eccezione delle imprese più grandi, con 250 dipendenti e oltre, il cui saldo positivo di 1.860 unità ha parzialmente compensato i vuoti emersi nelle altre classi dimensionali. Il maggiore contributo è venuto dalle grandi imprese impegnate nel commercio al dettaglio e nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone.

**Le assunzioni per tipologia di contratto.** Il 21,1 per cento delle 66.990 assunzioni complessive previste nel 2012 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Nel quadriennio 2008-2011 si avevano quote più elevate comprese tra il 24 e 32 per cento.

Il progressivo minore peso dei contratti stabili riflette di conseguenza l'aumento della quota di quelli "atipici", che deriva dal crescente utilizzo delle normative vigenti, ma che può anche essere indice della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo con assunzioni durature, soprattutto in un momento negativo per l'economia tornata in recessione. Il 40,0 per cento delle assunzioni complessive è a carattere stagionale, in misura superiore alla quota del 33,8 per cento circa rilevata nel 2011. Le assunzioni a tempo determinato non a carattere stagionale hanno inciso per il 30,7 per cento del totale (33,3 per cento nel 2011; 31,2 per cento nel 2010), di cui il 16,0 per cento finalizzato alla copertura di un picco di attività, in aumento rispetto al 14,4 per cento del 2011 e 13,0 per cento del 2010. Quelle destinate alla prova di nuovo personale sono ammontate al 7,3 per cento, in leggero aumento rispetto alle percentuali del 6,7 per cento e 5,7 per cento riscontrate rispettivamente nel 2011 e 2010, ma ancora in netto regresso rispetto a quella del 2008, vale a dire del periodo precedente alla crisi, pari al 14,3 per cento. Anche questo andamento può essere interpretato come un ulteriore segnale, da parte delle imprese, a non impegnarsi in assunzioni durature. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (4,7 per cento contro il 5,9 per cento del 2011), contratto di inserimento (0,8 per cento rispetto allo 0,7 per cento del 2011) e altre forme contrattuali, pari al 2,7 per cento contro l'1,8 per cento del 2011.

**Le assunzioni non stagionali per mansione.** Le 40.180 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2012 sono state caratterizzate da mansioni prevalentemente manuali, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

Al primo posto, con una incidenza dell'11,6 per cento sul totale delle assunzioni non stagionali, troviamo il "personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali", con una quota dell'11,6, seguito da "commessi delle vendite al minuto" (8,7 per cento). Al terzo posto troviamo gli "addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi", con una percentuale del 5,7 per cento, davanti a "camerieri e professioni assimilate" (4,1 per cento). In sintesi, addetti alle pulizie, commessi, cuochi, inservienti e camerieri hanno rappresentato quasi un terzo delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza, come accennato, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano in alcuni casi a essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori umili, a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi di pulizia. Il confronto con la situazione del 2011 appare un po' problematico in quanto c'è stato un cambiamento di alcuni codici professionali, tuttavia sembra emergere un aumento del peso di queste mansioni, che nel caso del personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali è stato di circa tre punti percentuali. Al di là di queste specifiche mansioni, il gruppo delle professioni non qualificate, almeno secondo le intenzioni delle imprese, nel 2012 ha inciso per il 17,6 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in aumento rispetto alla quota del 13,5 per cento registrata nel 2011. Sono invece rimasti stabili, al 22,6 per cento, i profili dirigenziali, impiegati con elevata specializzazione e tecnici, mentre è lievitata la quota degli impiegati, professioni commerciali e nei servizi dal 36,0 al 41,5 per cento. Di contro è scesa l'incidenza degli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine, passata dal 28,0 per cento del 2011 al 18,3 per cento del 2012. Se restringiamo l'analisi alla sola industria, la quota si riduce dal 22,2 al 12,8 per cento, mentre nei servizi il calo è apparso più contenuto (dal 5,7 al 5,5 per cento). È in sostanza diminuito il bisogno da parte dell'industria di profili specializzati, per lo più on specifica esperienza, e anche questo è un sintomo del clima negativo che ha caratterizzato i primi mesi del 2012.

**Le difficoltà di reperimento della manodopera.** Uno dei problemi dichiarati dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento. Il 15,5 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2012 è stato considerato di difficile reperimento, in misura inferiore alla percentuale rilevata sia in Italia (16,1 per cento), che nel Nord-est (17,7 per cento). Nel triennio 2009-2011 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli più elevati, pari rispettivamente al 23,3, 27,1 e 21,8 per cento. Il sensibile ridimensionamento delle difficoltà di reperimento di personale potrebbe essere conseguenza della nuova crisi che ha investito l'economia della regione, e non solo, dopo quella ancora più accentuata del 2009. La perdita di posti di lavoro che ne è derivata, dovuta al drastico calo dell'output, ha aumentato la disponibilità di manodopera, offrendo più possibilità alle imprese di reperire più facilmente i profili professionali richiesti.

Nel settore industriale la quota di assunzioni "difficili" si è attestata al 22,1 per cento, confermando nella sostanza la quota dell'anno precedente (22,2 per cento). I maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nella "fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto" (31,4 per cento), davanti alle "industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature" (29,5 per cento). All'opposto nessun problema è stato riscontrato nell'"estrazione dei minerali" e nelle industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere, confermando la situazione emersa nel 2011.

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 13,1 per cento, in ridimensionamento rispetto alla percentuale del 21,6 e 24,9 per cento registrate rispettivamente nel 2011 e 2010. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dai comparti dei "servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone" (26,5 per cento) e dei "servizi informatici e delle telecomunicazioni" (24,5 per cento). E' da notare che nei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi

turistici” la quota di difficoltà di reperimento di personale si è ridotta al 19,8 per cento rispetto al 35,2 per cento del 2011. Non a caso la difficoltà di reperire camerieri e professioni assimilate è scesa drasticamente all’8,5 per cento rispetto alla percentuale del 56,3 per cento del 2011. Il settore del terziario che ha dichiarato, al contrario, le minori difficoltà è stato quello dei “servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone” che comprende i servizi di pulizia (3,0 per cento), mentre nessuna difficoltà è stata dichiarata dai “servizi dei media e delle comunicazioni”, sottintendendo un’abbondanza di giornalisti, e “istruzione e servizi formativi privati”.

Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Nord-est, dalla inadeguatezza dei candidati e, in secondo ordine, dal loro ridotto numero. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 60,3 per cento (era il 62,7 per cento nel 2011), è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla.

Nelle attività industriali si supera la soglia dell’80 per cento nelle industrie della carta, cartotecnica e stampa e metallurgiche e dei prodotti in metallo. Nel terziario spicca la percentuale del 92,6 per cento del commercio all’ingrosso, seguito dai “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici” (80,5 per cento) e i “servizi operativi di supporto alle imprese” (76,6 per cento). Un altro problema, che si è acuito rispetto al 2011, è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (32,1 per cento). Nell’edilizia si ha la percentuale più elevata, pari all’84,2 per cento.

Per quanto concerne l’inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza della necessaria esperienza dei candidati (38,5 per cento). Da notare che nei comparti dei “servizi finanziari e assicurativi” e “commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli” la percentuale supera la soglia del 90 per cento. La seconda causa dell’inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza di adeguata qualificazione/esperienza, motivazione questa che può sottintendere una preparazione scolastica o di formazione professionale insufficiente. Questa indicazione assume contorni assai marcati nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (61,9 per cento).

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali spicca nuovamente l’assunzione di personale con competenze simili da avviare in azienda (45,6 per cento), seguita dalla ricerca della figura in altre province (25,5 per cento) e subito a ruota dall’adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (24,6 per cento). L’offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore di appena l’11,3 per cento delle imprese. In ambito industriale – la percentuale di “generosi” si è attestata al 10,8 per cento - i settori più disposti ad aprire i cordoni della borsa sono risultati le “industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo” (15,2 per cento), seguite dalla fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto (13,1 per cento). Tra i servizi, la politica degli incentivi ha riscosso più successo rispetto all’industria (11,6 per cento). Il settore di più larga manica è stato quello dei “servizi finanziari e assicurativi”, con una percentuale del 47,2 per cento, largamente superiore a quella rilevata nel 2011 (14,7 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2012 il 15,6 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura tuttavia inferiore alle quote del 18,0, 25,6 e 22,0 per cento segnalate rispettivamente nel 2011, 2010 e 2009. Su tutti le “industrie della gomma e delle materie plastiche”, con una percentuale del 26,7 per cento, seguiti a ruota dall’edilizia (25,0 per cento) e dai “servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone” (23,3 per cento), nei quali sono compresi i servizi di pulizia..

**Le assunzioni di immigrati.** Le assunzioni di immigrati sono apparse nuovamente in ridimensionamento. Questa situazione, almeno nelle intenzioni delle imprese dell’industria e dei servizi, rientra nella tendenza al calo degli occupati stranieri alle dipendenze evidenziata dal Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro. Tra la fine del 2008 e la fine del 2010,

i dipendenti stranieri sono scesi in regione da 198.256 a 156.378, per una variazione negativa del 21,1 per cento.

Nel 2012 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 3.790 a un massimo di 6.470 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 16,1 per cento del totale dei non stagionali, in calo rispetto ai numeri del 2011 rappresentati da un minimo di 7.450 a un massimo di 11.100 assunzioni di immigrati, pari quest'ultime al 18,4 per cento del totale delle assunzioni non stagionali previste.

Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, prossima al 40 per cento, è stata riscontrata nei "lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione" (38,7 per cento), davanti ai "servizi dei media e della comunicazione" (31, per cento). I numeri di quest'ultimo comparto sono abbastanza contenuti (si prevede un massimo di 80 assunzioni di immigrati), ma si confrontano con lo zero del 2011. A seguire, con una quota del 28,1 per cento, il comparto dei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici", ma in questo caso il numero assoluto delle assunzioni di massima previste supera le 1.800 unità, davanti alle "industrie della gomma e materie plastiche" (27,9 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati", con una quota del 21,9 per cento che è equivalsa a 800 assunzioni di massima. La carenza di personale italiano, specie infermieristico, è alla base di questa situazione, che è tuttavia apparsa in alleggerimento rispetto alle intenzioni espresse per il 2011, quando si registrò una quota di assunzioni di massima prossima al 40 per cento, per un totale di 1.540 immigrati. Con più di un quinto di assunzioni di immigrati troviamo infine le "industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo" (21,1 per cento) e le "public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)" (20,9 per cento).

Il personale immigrato spesso non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Come sottolineato dai ricercatori della Fondazione Leone Moressa, la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva esclusivamente dall'origine immigrata dei dipendenti quanto da elementi che, combinati, determinano uno svantaggio salariale: la professione ricoperta dagli stranieri, la loro bassa qualifica, l'occupazione nei settori di attività dalla più bassa produttività in cui sono impiegati, l'età giovane della manodopera che non permette di raggiungere una sufficiente anzianità retributiva. Bisogna inoltre considerare che il lavoro per gli stranieri è la condizione necessaria per avere e per rinnovare il permesso di soggiorno. Questo legame indissolubile può portare all'accettazione di condizioni occupazionali marginali, poco tutelate e, in alcuni casi, anche sotto pagate. Il problema del differenziale retributivo si fa più evidente nei momenti di crisi, dato che gli stranieri difficilmente possono contare su fonti di guadagno alternative al reddito da lavoro o sul supporto dato dalle reti familiari.

I settori più "impermeabili" all'immigrazione, nel senso che non hanno preventivato alcuna assunzione, sono risultati l'"estrazione di minerali", le "industrie della carta, cartotecnica e stampa", il "commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli", i "servizi finanziari e assicurativi" e gli studi professionali.

Sotto l'aspetto dell'esperienza, l'85,9 per cento degli immigrati da assumere necessiterà di formazione, con punte del 100 per cento nei "lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione", nei "servizi dei media e della comunicazione" e dell'"istruzione e servizi formativi privati". La percentuale è decisamente elevata, oltre che in aumento rispetto alla quota del 77,0 per cento riscontrata per il 2011. Nel 39,0 per cento dei casi non è richiesta alcuna esperienza specifica, percentuale questa che supera l'80 per cento nei "servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone", nell'"istruzione e servizi formativi privati", nei "servizi dei media e della comunicazione" e nel "commercio all'ingrosso". La conclusione che si può trarre da questi numeri è che la manodopera straniera, per il fatto di essere poco specializzata e bisognosa di formazione, debba "accontentarsi" di retribuzioni contenute. Secondo uno studio della Fondazione Leone Moressa,

riferito al quarto trimestre 2010, in Emilia-Romagna un dipendente straniero percepiva una retribuzione netta mensile di 1.013 euro, vale a dire 309 euro in meno rispetto ai colleghi italiani, a fronte della media nazionale di 294 euro in meno. Occorre tuttavia sottolineare che al di là del maggiore differenziale con il Paese, l'Emilia-Romagna figurava tra le sei regioni con retribuzioni di fatto superiori ai 1.000 euro.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale di immigrati più elevata rispetto a quella osservata per le assunzioni non stagionali, pari al 24,5 per cento delle assunzioni massime previste, in crescita rispetto alla quota del 21,2 per cento prevista per il 2011. In ambito industriale primeggiano le “industrie della gomma e materie plastiche” (68,6 per cento), seguite da quelle del “legno e del mobile” (65,2 per cento). Nei servizi sono è il “commercio all'ingrosso” il più aperto alle assunzioni di immigrati stagionali, con una quota del 38,2 per cento, davanti ai “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici” (31,9 per cento).

**Imprese che prevedono l'assunzione di laureati o diplomati.** In una società sempre più scolarizzata e che tende all'“eccellenza” in fatto di formazione, riveste molto interesse l'intenzione delle imprese di assumere personale laureato o diplomato.

L'indagine Excelsior ha registrato nel 2012 una maggiore propensione a ricorrere a personale con titoli di studio elevati. Nell'ambito dei laureati, il 17,1 per cento delle imprese ha previsto di assumerne, in crescita rispetto alla percentuale dell'11,8 per cento del 2011. Sono per lo più le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la percentuale più elevata (43,6 per cento), in aumento rispetto alla quota del 40,1 per cento del 2011. Nella piccola impresa da 1 a 49 dipendenti, la percentuale si riduce drasticamente (9,7 per cento) e resta da chiedersi quanto possa influire l'aspetto economico, visto che un laureato di solito ottiene retribuzioni di un certo peso, che non sempre una piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, può garantire.

Tra i settori industriali, il maggiore bisogno di laureati è stato registrato nelle “industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere” (41,8 per cento), davanti alla “fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto” (33,6 per cento) e con tutta probabilità questo settore, ad alto contenuto tecnologico” necessita di ingegneri meccanici progettisti.

Nel terziario le quote più elevate di laureati, oltre il 50 per cento, sono riscontrabili nei “servizi avanzati di supporto alle imprese” (50,6 per cento), nei “servizi finanziari e assicurativi” (51,1 per cento) e nell'“istruzione e servizi formativi privati” (57,8 per cento). Per quest'ultimo settore è abbastanza comprensibile la necessità di personale laureato, in quanto per insegnare talune materie è preferibile disporre di personale con preparazione universitaria. All'opposto troviamo i “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici”, con una quota di appena il 2,3 per cento. In un settore dove prevalgono profili professionali prevalentemente manuali quali camerieri, cuochi e inservienti, la laurea trova decisamente poco spazio.

Per i diplomati, la percentuale di assunzioni previste sale al 55,4 per cento, in aumento rispetto al 47,7 per cento rilevato per il 2011. Anche in questo caso sono le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la quota più elevata di imprese (65,7 per cento), ma con un differenziale assai più ridotto rispetto alle piccole imprese (52,5 per cento), se confrontato con quello appena descritto dei laureati.

Tra i settori industriali, il maggiore bisogno di diplomati è stato registrato nelle “industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere” (68,9 per cento), davanti alle “industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali” (61,4 per cento), mentre nel terziario prevalgono il “commercio all'ingrosso” (74,7 per cento), quello al dettaglio (73,3 per cento), oltre ai “servizi finanziari e assicurativi” (72,6 per cento) e dei “media e della comunicazione (71,4 per cento). La percentuale più bassa tra industria e servizi non è andata al di sotto del 28 per cento e ha riguardato i “lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione”.

**I contratti atipici.** Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina nel 1984 (l.n.863 del 1984) e poi una più organica nel 2000 (d.lgs. 25-2-2000 n.61 modificato dapprima dal d.lgs. n.100 del 2001, poi dall'art. 46 del d. lgs. 276 del 2003).

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nel 2011 lo strumento del part-time ha riguardato in Emilia-Romagna circa 297.000 persone, equivalenti al 15,1 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 27,3 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia. Il fenomeno appare in crescita. Dai circa 227.000 occupati del 2004, che equivalevano al 12,3 per cento dell'occupazione, si è arrivati, come descritto precedentemente, ai circa 297.000 del 2011 (15,1 per cento). C'è stata in sostanza una progressiva crescita del fenomeno (in Italia l'incidenza del part-time è salita dal 12,7 al 15,5 per cento) che è stata per altro acuita dalla crisi. Alla forte riduzione dell'output di lavoro è corrisposto un analogo andamento per l'occupazione e non sono stati infrequenti i casi, evidenziati da una indagine della sede regionale della Banca d'Italia, di occupati che nel 2009 sono stati indotti a modificare il proprio orario da tempo pieno a tempo parziale.

L'indagine Excelsior ha confermato la tendenza espansiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. Nel 2012 il 31,2 per cento delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà effettuato con contratto a tempo parziale, in aumento rispetto alla quota del 24,1 per cento registrata nel 2011 (25,2 per cento nel 2010). Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza tra il 14-16 per cento.

Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (39,5 per cento), rispetto alle attività industriali (7,8 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 58,3 per cento dei "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone", seguiti da "istruzione e servizi formativi privati" (52,2 per cento). Oltre il 40 per cento troviamo inoltre i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (45,6 per cento), il "commercio al dettaglio" (42,4 per cento) e "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (42,1 per cento). La quota più contenuta, pari al 2,0 per cento, ha riguardato la "fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto". La considerazione che si può fare è che, nel caso del commercio al dettaglio, può giocare un ruolo importante la grande distribuzione, nella quale è prevalente l'occupazione femminile, che come descritto dalle indagini Istat, è quella maggiormente propensa al part time.

Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono le imprese più strutturate, con 250 dipendenti e oltre, a registrare la più elevata percentuale di assunzioni non stagionali part-time (43,8 per cento) e questa situazione può essere correlata alla percentuale del 42,4 per cento rilevata per il settore del commercio al dettaglio, che sottintende, come accennato precedentemente, il largo impiego delle assunzioni part-time della grande distribuzione.

Per quanto concerne le collaborazioni a progetto, nel 2012 il 6,3 per cento delle imprese conta di utilizzarne per un totale di 14.140 lavoratori. Il fenomeno, almeno nelle intenzioni delle aziende, è apparso in leggera crescita rispetto al 2011 (5,9 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli sia del 2010 (6,9 per cento), che del 2009 (8,2 per cento). Il ritorno a una fase recessiva non ha consentito il decollo di queste figure parasubordinate e anche questo andamento può rientrare nella comprensibile cautela manifestata dalle imprese. Nel 2009, anno nel quale si scaricarono maggiormente gli effetti della crisi nata dai mutui statunitensi speculativi ad alto rischio, i contratti precari furono tra i primi a soffrire della crisi, in quanto le imprese cercarono di salvaguardare soprattutto il "core" dell'occupazione. Rispetto al 2008, Istat registrò una flessione del 7,3 per cento dei dipendenti con contratto a tempo determinato, equivalente in termini assoluti a circa 13.000 persone. Per l'Inps nel 2009 le collaborazioni a progetto furono caratterizzate da una flessione del numero dei contribuenti pari al 12,8 per cento rispetto all'anno precedente.

In ambito settoriale, sono i servizi che sfrutteranno maggiormente questi contratti atipici (6,7 per cento delle imprese), con una punta del 26,2 per cento nell'"istruzione e servizi formativi privati", davanti ai "servizi dei media e della comunicazione" (21,9 per cento). Nell'industria la quota più rilevante, pari al 15,9 per cento, è appartenuta alle "industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere" (14,9 per cento), precedendo le Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente), con una quota del 14,6 per cento. I settori più impermeabili all'assunzione di collaboratori a progetto sono risultati

quelli delle costruzioni (2,5 per cento) e dei “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici” (2,0 per cento), le cui mansioni più diffuse (muratori, camerieri, cuochi, inservienti ecc.) esulano dalla filosofia della “progettualità” del lavoro.

Un altro aspetto dell’atipicità del lavoro è rappresentato dal lavoro interinale. Secondo i dati provvisori Inail, il fenomeno nel 2011 è stato rappresentato in Emilia-Romagna da 55.990 assicurati “netti”<sup>16</sup> rispetto ai 48.446 del 2010. Al di là della risalita, la consistenza del 2011 è risultata tuttavia inferiore del 9,1 per cento a quella media del triennio 2006-2008. Anche questa caduta si riallaccia agli effetti della crisi e del conseguente taglio dell’occupazione precaria. La forte diminuzione dell’output di lavoro ha reso infatti meno necessari i lavoratori interinali, la cui assunzione è di solito finalizzata a far fronte a particolari picchi di lavoro.

Secondo l’indagine Excelsior, nel 2012 il 3,4 per cento delle imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole ha previsto di utilizzare 15.720 lavoratori interinali, a fronte della quota del 5,7 per cento per complessivi 22.210 lavoratori del 2011. Il fenomeno del lavoro interinale è tradizionalmente più diffuso nell’industria (5,5 per cento delle imprese) rispetto ai servizi (2,2 per cento). La differenza è abbastanza comprensibile in quanto le attività industriali hanno caratteristiche diverse dai servizi, basti pensare al solo aspetto degli ordinativi, che possono avere picchi improvvisi da fronteggiare. In ambito industriale il lavoro interinale, in linea con quanto rilevato per il 2011, ha pesato maggiormente nelle “industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere” (18,6 per cento) e nelle “industrie della gomma e delle materie plastiche” (14,5 per cento). Tra i servizi primeggiano, in misura tuttavia limitata, quelli dedicati a “sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati” (4,2 per cento).

Un ulteriore aspetto dei contratti “atipici” analizzato dall’indagine Excelsior per la prima volta nel 2012, è rappresentato dai collaboratori a partita IVA e occasionali. Il 4,1 per cento delle imprese ha manifestato l’intenzione di utilizzarli, più l’industria (+4,3 per cento) dei servizi (3,9 per cento), mentre dal lato dimensionale è stata la classe da 50 a 249 dipendenti a registrare la percentuale più elevata (9,0 per cento).

***Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza.*** L’importante peso di figure professionali, quali commessi, camerieri e addetti alle pulizie, che non richiedono, almeno teoricamente, particolari percorsi formativi, si coniuga coerentemente all’elevata percentuale di assunzioni che non richiedono alcuna esperienza oppure generica, pari al 47,3 per cento del totale, in aumento rispetto a quanto registrato nel 2011 (46,5 per cento). Nei servizi, nei quali sono diffuse le figure professionali testé citate, la percentuale sale al 50,6 per cento, mentre nell’industria si attesta al 38,0 per cento.

Tra i vari comparti sventa la percentuale del 66,0 per cento dei “servizi finanziari e assicurativi”, seguiti a ruota dai “servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone”, che comprendono i servizi di pulizia (65,8 per cento). E’ da sottolineare che quest’ultimo comparto registra la percentuale più elevata di assunzioni senza alcuna esperienza, nemmeno generica (55,9 per cento). Segue il “commercio all’ingrosso” (57,8 per cento), davanti alle “industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” (56,8 per cento) e ai “servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio” (54,9 per cento).

Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono appannaggio dell’industria (62,0 per cento) rispetto ai servizi (49,4 per cento), le cui assunzioni sono caratterizzate, come visto, da profili professionali per i quali l’esperienza è relativa.

Il comparto che richiede maggiormente personale esperto è quello della “fabbricazione di macchinari e attrezzature e di mezzi di trasporto” (69,4 per cento) e questa esigenza è abbastanza comprensibile in quanto si tratta di un comparto ad alto contenuto tecnologico, che comprende tutta

<sup>16</sup> Gli assicurati netti sono le persone, contate una sola volta, che nell’anno di riferimento hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nell’anno considerato per l’attribuzione delle caratteristiche aziendali (settore economico di appartenenza, dimensione aziendale, ecc.) si è fatto riferimento al primo rapporto di lavoro dell’anno.

la gamma delle sofisticate macchine automatiche. Seguono le “industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere” (69,1 per cento) e l’”istruzione e servizi formativi privati” (68,6 per cento).

***Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche.*** Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L’aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell’informatica come utilizzatore, in un contesto caratterizzato da crescenti investimenti in ICT, è stata richiesta nella misura del 36,1 per cento, in aumento rispetto a quanto emerso nel 2011 (34,3 per cento) e 2010 (35,7 per cento). La percentuale tocca la vetta del 73,7 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione praticamente irrinunciabile (la percentuale oscilla tra il 95 e il 100 per cento) negli indirizzi medico e odontoiatrico, giuridico, chimico-farmaceutico, economico, agrario-agroalimentare-zootecnico, politico-sociale e statistico. Man mano che il livello di istruzione scende si riduce il requisito della conoscenza dell’informatica in veste di utilizzatore, arrivando alle quote del 7,4 per cento di chi non ha nessuna formazione specifica e del 20,2 per cento delle qualifiche di formazione o diploma professionale, con l’unica comprensibile eccezione dell’indirizzo informatico (96,2 per cento).

La conoscenza dell’informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (3,8 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore, oltre che in diminuzione rispetto alla quota del 7,0 per cento registrata nel 2011. Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (16,4 per cento), con punte dell’82,4 per cento per l’indirizzo di ingegneria elettronica e dell’informazione e del 64,4 per cento relativamente a quello scientifico, matematico e fisico. Nell’ambito delle qualifiche di formazione o diploma professionale si scende sotto la soglia del 3 per cento, mentre non è prevista alcuna assunzione di programmatori nel gruppo di chi non ha nessuna formazione specifica.

***Le modalità di ricerca e selezione del personale.*** L’indagine Excelsior analizza anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2011 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 44,9 per cento, leggermente più ampia rispetto a quella del 43,6 per cento riscontrata nel 2011. Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questo sistema (49,4 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto il rapporto piuttosto stretto, tra maestranze e imprenditori, tipico della piccola impresa, comporta la conoscenza diretta di chi si vuole assumere. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (26,1 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, con più di 249 dipendenti (49,2 per cento). La terza modalità è stata rappresentata dalla cosiddetta raccomandazione (10,7 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, (11,8 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (1,0 per cento). L’utilizzo dei centri per l’impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo il 4,6 per cento delle imprese ne ha fatto ricorso, sottintendendo una scarsa fiducia verso questo strumento, il cui compito è di facilitare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono per lo più le aziende di media dimensione, tra i 10 e 49 dipendenti, a servirsene maggiormente (4,9 per cento), mentre nelle imprese più strutturate si scende al 2,1 per cento. Il ricorso a società di selezione, unitamente ad associazioni di categoria e internet (3,9 per cento) è adottato principalmente dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (17,7 per cento) e molto meno da quelle più piccole da 1 a 9 dipendenti (3,0 per cento), che non sempre possono accollarsi gli oneri delle società di selezione. Le società di lavoro interinale hanno registrato una percentuale del 4,0 per cento e in questo caso c’è una netta distinzione tra le piccole imprese e quelle più grandi. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti si ha una percentuale del 2,2 per cento. Nelle rimanenti classi

dimensionali, la percentuale supera il 10 per cento, con il livello più elevato nella classe da 50 a 249 dipendenti (15,3 per cento).

La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (2,1 per cento) e in questo caso non vi è alcuna significativa distinzione tra le percentuali delle varie classi dimensionali.

Le conclusioni che si possono trarre è che le piccole imprese, meno capitalizzate, ricorrono a strumenti di ricerca meno costosi, quali la conoscenza diretta, le raccomandazioni o le banche dati interne aziendali, mentre le imprese più strutturate ricorrono in maggiore misura a strumenti più costosi quali le società di selezione, ecc.

**Le competenze richieste.** Nell'assumere personale, le imprese richiedono precise caratteristiche la cui intensità può variare a seconda delle professioni.

La dote maggiore riguarda la capacità di lavorare in gruppo, che ha riguardato il 53,0 per cento delle 40.179 assunzioni non stagionali. Seguono la flessibilità e adattamento (48,7 per cento), la capacità di lavorare in autonomia (41,8 per cento) e l'abilità nel gestire i rapporti con i clienti (40,9 per cento). Per riassumere il candidato ideale deve sapere rapportarsi agli altri, sottintendendo un buon carattere e una certa dose di diplomazia, adattarsi a eventuali richieste di straordinari, turni, trasferte, ecc., non avere bisogno di aiuti e, quando occorre, trattare con gentilezza la clientela, riproponendo il discorso della dote naturale del buon carattere, che costituisce il biglietto da visita di ogni candidato, indipendentemente dalle capacità professionali.

Sotto l'aspetto dei gruppi professionali, i dirigenti devono soprattutto essere capaci di risolvere i problemi (83,8 per cento), sapere comunicare sia verbalmente che con scritti (82,8 per cento) e dare direttive, coordinare, ecc. (80,8 per cento). Si tratta insomma di competenze tipiche di chi deve gestire un'impresa. Nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione si richiede essenzialmente la capacità di lavorare in gruppo (73,9 per cento) e lo stesso avviene per le professioni tecniche (63,3 per cento). Nelle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio è invece maggiormente richiesta la capacità di essere autonomi (54,8 per cento). Nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi torna a essere preminente la capacità di lavorare in gruppo (66,5 per cento), davanti alla abilità nel gestire i rapporti con i clienti (64,0 per cento). Come si può notare, si tratta di competenze abbastanza naturali per chi lavora a contatto col pubblico, per lo più in strutture dove il contatto con i colleghi è piuttosto frequente. Negli artigiani, operai specializzati e agricoltori prevale nuovamente la capacità di fare gruppo (52,0 per cento) ed essere autonomi (49,1 per cento). Competenza quest'ultima che è al secondo posto tra i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (41,9 per cento), dopo la flessibilità e adattamento (46,8 per cento). Nelle professioni non qualificate quest'ultima competenza è invece quella maggiormente richiesta, ma su percentuali relativamente contenute rispetto a quanto richiesto per altre professioni (27,0 per cento).

Per quanto concerne le competenze richieste ai vari livelli di istruzione, la capacità di lavorare in gruppo prevale in quelli più elevati, con una punta del 68,1 per cento relativa ai titoli universitari. In chi non ha alcuna formazione specifica primeggia invece la flessibilità e adattamento (42,9 per cento).

**La formazione professionale.** La formazione professionale può ovviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative ed è considerata dagli economisti una condizione irrinunciabile per la crescita di un'azienda.

Nel 2011 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 38,2 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in crescita di circa tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 33,3 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente all'84,1 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa.

Tra industria e terziario non vi sono grandi differenze, con percentuali rispettivamente pari al 37,4 e 38,6 per cento, segno questo di una esigenza di formazione trasversale. Nell'ambito dei vari comparti, sono nuovamente le imprese che operano nei "servizi finanziari e assicurativi" a registrare la più elevata percentuale di imprese che nel 2011 hanno effettuato corsi di formazione (74,1 per cento), davanti a "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (62,6 per cento) e "public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)" con una quota del 58,6 per cento. La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (22,4 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato precedentemente è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale. Seguono i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (23,0 per cento) e le "industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere" (26,5 per cento).

La percentuale di dipendenti oggetto di corsi di formazione professionale si è attestata al 33,8 per cento, rispecchiando nella sostanza la percentuale del 2010 (33,1 per cento). Anche in questo caso più cresce la dimensione aziendale e più aumenta la percentuale di dipendenti formati professionalmente, mentre tra i vari comparti spiccano le elevate percentuali dei "servizi finanziari e assicurativi" (78,8 per cento) e delle "Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente) (64,6 per cento).

La formazione di personale senza esperienza specifica è largamente diffusa. Nel 2012 alla percentuale del 49,2 per cento di imprese che prevede assunzioni di persone prive di esperienza specifica, è corrisposto il 67,7 per cento di imprese che segnalano la necessità di formazione. Si tratta di un comportamento comprensibile, soprattutto se si considera che l'istruzione scolastica non è spesso in grado di formare profili professionali capaci di soddisfare le esigenze delle aziende. Tra i vari comparti dell'industria e dei servizi, troviamo al primo posto i "servizi finanziari e assicurativi", con una quota del 97,2 per cento, davanti a "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (89,9 per cento) e "lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione" (88,9 per cento).

***Le imprese che non intendono assumere.*** L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale.

In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2012 l'82,5 per cento del totale, in forte aumento rispetto alle percentuali del 70,8, 76,9, 76,1 e 60,4 per cento rilevate rispettivamente nel quadriennio 2011-2008. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato costituito dall'adeguatezza dell'organico, con una quota del 74,7 per cento, in diminuzione rispetto al 2011 (79,2 per cento), ma largamente superiore a quelle del 64,4 e 43,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2010 e 2009.

La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo e dalla conseguente incertezza che ne è derivata. La percentuale si è attestata al 15,6 per cento, in misura superiore alla quota dell'11,6 per cento rilevata nel 2011. Il peggioramento della fase congiunturale è alla base di tale ridimensionamento. L'industria è apparsa più "sofferente" (17,4 per cento) rispetto ai servizi (14,6 per cento). Tra i comparti guida la classifica dei pessimisti sull'evoluzione della congiuntura, l'estrazione di minerali (29,8 per cento), davanti alle "industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi" (25,0 per cento) e della "della gomma e delle materie plastiche" (21,7 per cento).

Alcuni propositi di non assumere potrebbero tuttavia sbloccarsi se fossero acquisite nuove commesse (6,8 per cento), auspicio questo maggiormente esternato dalle industrie (10,0 per cento), rispetto ai servizi (5,0 per cento), con punte a cavallo del 15 per cento nelle "industrie della gomma e delle materie plastiche" e della "lavorazione dei minerali non metalliferi".

E' da sottolineare che appena l'1,8 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell'intenzione di non assumere la presenza di lavoratori in esubero o in Cig, rispetto alla quota dello 0,7 per cento del 2011. Nelle industrie la corrispondente percentuale sale al 3,0 per cento, con una punta del 6,3 per cento relativa alle "industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi".

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 2,7 per cento, confermando nella sostanza le percentuali rilevate nel triennio 2009-2011.

**Conclusioni.** In estrema sintesi, la quindicesima indagine Excelsior ha evidenziato un certo pessimismo da parte delle imprese ad assumere, sottintendendo un clima d'incertezza che si colloca idealmente nella nuova fase recessiva in atto dai primi mesi del 2012, dopo i prodromi degli mesi del 2011.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, relativamente al primo semestre, è risultata di segno contrario a quello dell'indagine Excelsior, ma resta da verificare l'impatto dell'aggravamento della fase recessiva (le previsioni di calo del Pil sono peggiorate nel corso dell'estate) e degli effetti del terremoto, che tanti danni ha arrecato all'assetto produttivo soprattutto delle province di Bologna, Ferrara e Modena.

E' da sottolineare che le imprese più propense ad assumere sono risultate quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. E' continuato il ridimensionamento dei contratti stabili, mentre si è alleggerito il peso della manodopera d'immigrazione. La ricerca di personale è apparsa meno difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo una maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla perdita di posti di lavoro causata dalla crisi. Tra i titoli di studio richiesti è da annotare la ripresa di laureati e diplomati, ma tra le figure professionali più richieste continuano a essere davanti a tutti addetti alle pulizie e commessi.

La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, ha sottinteso l'inadeguatezza della pubblica istruzione nella formazione. La conoscenza dell'informatica si è confermata elemento praticamente irrinunciabile per i profili professionali con il titolo di studio più elevato, oltre che gradita per altre professioni. Si può affermare che ormai fa parte dell'alfabetizzazione delle persone che intendono lavorare.

#### **Gli ammortizzatori sociali.**

*La Cassa integrazione guadagni.* La nuova fase recessiva si è associata a un impiego più ampio degli ammortizzatori sociali, Cassa integrazione guadagni in primis. In complesso sono state autorizzate quasi 92 milioni e mezzo di ore di Cig, corrispondenti a circa 60.000 occupati a tempo pieno, con una crescita del 16,0 per cento rispetto al 2011.

Il 2012 si è collocato su livelli piuttosto elevati rispetto agli standard del passato. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2007-2011 si ha un incremento delle ore autorizzate del 66,5 per cento.

*Tavola 3.6- Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia*

Periodo	Emilia-Romagna				Italia			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.427.930	2.985.371	454.007	9.867.308	142.449.534	89.779.557	13.326.838	245.555.929
2006	4.408.888	2.958.549	1.536.139	8.903.576	96.570.912	111.194.082	23.509.256	231.274.250
2007	2.777.367	2.084.184	1.397.236	6.258.787	70.646.629	88.181.115	24.883.728	183.711.472
2008	4.680.905	2.969.775	986.910	8.637.590	113.024.235	86.688.660	27.946.759	227.659.654
2009	43.159.485	12.453.532	9.254.250	64.867.267	576.385.501	215.648.310	121.606.785	913.640.596
2010	26.352.340	38.089.891	53.842.119	118.284.350	341.802.613	485.812.295	370.201.259	1.197.816.167
2011	11.027.060	30.536.375	38.173.443	79.736.878	229.477.339	423.715.817	319.971.271	973.164.427
2012	18.894.062	31.477.138	42.114.992	92.486.192	335.603.725	400.284.270	354.766.227	1.090.654.222

*Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.*

Prima di commentare i dati della Cassa integrazione guadagni per gestione (ordinaria, straordinaria e in deroga) occorre sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende

al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi impreveduti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia (non sono disponibili statistiche regionali), nel 2012 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 44,2 per cento, in misura inferiore al rapporto relativo agli interventi straordinari e in deroga (50,3 per cento). E' da sottolineare che rispetto al 2011 il "tiraggio" nazionale è apparso in diminuzione sia rispetto alla Cig ordinaria (57,9 per cento) che straordinaria e in deroga (53,3 per cento). In totale le ore utilizzate su quelle autorizzate hanno inciso nel 2012 per il 48,4 per cento, in misura più contenuta rispetto al 54,4 per cento del 2011.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale hanno riflesso oltre alla fase recessiva, anche i danni causati dal sisma del 20 e 29 maggio. Nel 2012 sono ammontate in Emilia-Romagna a quasi 19 milioni di ore, in crescita del 71,3 per cento rispetto al 2011. Anche in Italia è stato registrato un andamento dello stesso segno, con circa 335 milioni e 604 mila ore autorizzate rispetto ai circa 229 milioni e 477 mila del 2011 (+46,2 per cento). La ripresa degli interventi anticongiunturali ha avuto inizio dal mese di febbraio, interrompendo la fase calante in atto da maggio 2010.

*Tavola 3.7 – Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate nel 2012 per settore di attività economica e posizione professionale. Emilia-Romagna (1). (variazioni percentuali sull'anno precedente).*

Settori di attività	Operai	Var.%	Impiegati	Var.%	Totale	Var.%
Attività economiche connesse con l'agricoltura	165.667	-13,0	3.256	-32,2	168.923	-13,5
Estrazione minerali metalliferi e non	16.081	-24,0	3.472	-33,7	19.553	-25,9
Legno	3.930.465	23,8	885.062	28,7	4.815.527	24,7
Alimentari	1.427.672	78,3	384.666	48,9	1.812.338	71,1
Metallurgiche	621.415	-3,7	158.709	-13,8	780.124	-5,9
Meccaniche	22.995.701	-3,3	6.546.103	-16,5	29.541.804	-6,6
Tessili	1.373.029	-17,2	407.472	12,6	1.780.501	-11,9
Abbigliamento	3.137.433	1,4	2.193.481	23,2	5.330.914	9,3
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.293.360	18,9	534.043	9,0	2.827.403	16,9
Pelli, cuoio e calzature	753.149	-29,6	98.100	-50,0	851.249	-32,7
Lavorazione minerali non metalliferi	5.919.991	-4,2	1.671.826	-3,0	7.591.817	-3,9
Carta, stampa ed editoria	1.284.382	-3,7	552.345	22,5	1.836.727	2,9
Installazione impianti per l'edilizia	956.585	-15,1	263.565	-4,0	1.220.150	-13,0
Energia elettrica, gas e acqua	19.043	931,0	20.423	1310,4	39.466	1097,8
Trasporti e comunicazioni	1.996.188	40,1	309.008	59,9	2.305.196	42,4
Tabaccoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	291.976	27,0	103.100	328,4	395.076	55,6
Varie	450.133	9,1	237.700	27,0	687.833	14,7
Commercio	10.686.369	65,9	9.774.343	115,7	20.460.712	86,4
Totale edilizia	8.269.880	37,1	1.507.957	79,5	9.777.837	42,3
- Industria edile	5.775.929	38,3	1.373.410	81,3	7.149.339	44,9
- Artigianato edile	2.315.623	30,6	81.937	49,3	2.397.560	31,1
- Industria lapidei	167.032	122,7	50.587	83,6	217.619	112,2
- Artigianato lapidei	11.296	159,9	2023	2.198,9	13.319	200,4
Altro (2)	30.093	11,0	212.949	61,1	243.042	52,6
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	66.618.612	11,8	25.867.580	28,3	92.486.192	16,0

(1) Totale ordinaria, straordinaria e in deroga.

(2) Enti pubblici, agricoltura e credito.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli impiegati a pesare maggiormente sull'incremento complessivo (+91,0 per cento), a fronte della crescita, comunque elevata, degli operai (+68,3 per cento). La quasi totalità dei settori è apparsa in aumento. Il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica – ha rappresentato il 43,1 per cento del totale – ha registrato più di 8 milioni di ore autorizzate, vale a dire il 137,3 per cento in più rispetto

al 2011. Negli altri settori di attività spicca il forte aumento dell'industria chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, le cui ore autorizzate sono arrivate a circa 1 milione e 200 mila, circa il triplo rispetto al 2011. Il sistema moda ha superato le 770 mila ore, con un incremento del 59,5 per cento. L'aumento è stato essenzialmente determinato dalle impennate dei comparti tessile (+185,4 per cento) e delle pelli-cuoio-calzature (+99,6 per cento). Le attività edili sono andate oltre i 5 milioni di ore, vale a dire il 17,9 per cento in più rispetto al 2011. Giova ricordare che nel settore edile è piuttosto diffuso il ricorso alla Cig per cause di forza maggiore, dovute essenzialmente al maltempo e che pertanto resta di difficile lettura l'andamento delle ore autorizzate, tanto più che tra le cause di inattività si è aggiunto, come ricordato precedentemente, il sisma. E' tuttavia da annotare il forte incremento delle ore autorizzate agli impiegati (+77,0 per cento), meno esposti ai capricci del clima rispetto agli operai, e questo andamento è la spia di una situazione congiunturale negativa, come per altro emerso dalle indagini del sistema camerale.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. L'iter di concessione è solitamente più lungo di quello riservato alla cig ordinaria e un anno può pertanto ereditare situazioni appartenenti agli ultimi mesi di quello precedente. Nel 2012 è emersa una situazione meno pesante rispetto a quanto osservato per gli interventi anticongiunturali. Le ore autorizzate sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 31 milioni e 477 mila, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto all'anno precedente. In Italia ne sono state registrate più di 400 milioni, per un decremento percentuale del 5,5 per cento.

In Emilia-Romagna il leggero aumento delle ore autorizzate è da attribuire alla funzione "calmieratrice" del sistema metalmeccanico, il cui calo dell'11,1 per cento ha bilanciato i vistosi aumenti riscontrati nelle industrie del legno (+87,1 per cento), nell'abbigliamento-vestiario (+107,3 per cento) e nell'edilizia (+40,9 per cento).

Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna<sup>17</sup>, nel 2012 sono stati stipulati 481 accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria rispetto ai 313 dell'anno precedente. Le unità locali coinvolte sono risultate 636 contro le 395 di un anno prima. I lavoratori interessati sono risultati 16.780 unità e anche in questo caso c'è stato un netto incremento rispetto alla situazione del 2011 caratterizzata da 12.795 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 391 casi rispetto ai 231 del 2011. Seguono le procedure concorsuali con 62 casi, in leggera riduzione rispetto alla situazione di un anno prima (63). Le ristrutturazione e riorganizzazioni sono state limitate a 19 accordi, due in più rispetto al 2011.

Le prospettive per il futuro appaiono tuttavia piuttosto incerte. Secondo i dati raccolti dalla Regione, tra aprile 2013 e febbraio 2015, circa 24.000 lavoratori vedranno scadere la Cig straordinaria secondo gli accordi sindacali stipulati. Di questi, 11.626 sono concentrati nell'industria (48,3 per cento del totale). Altre importanti aliquote si hanno nel commercio (8,8 per cento), nelle industrie tessile e abbigliamento (7,3 per cento) e nelle costruzioni (7,0 per cento).

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono concessi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari o che hanno superato i limiti concessi dalle normative vigenti, il 2012 si è chiuso negativamente, e anche questo costituisce un segnale delle difficoltà che hanno permeato l'economia regionale.

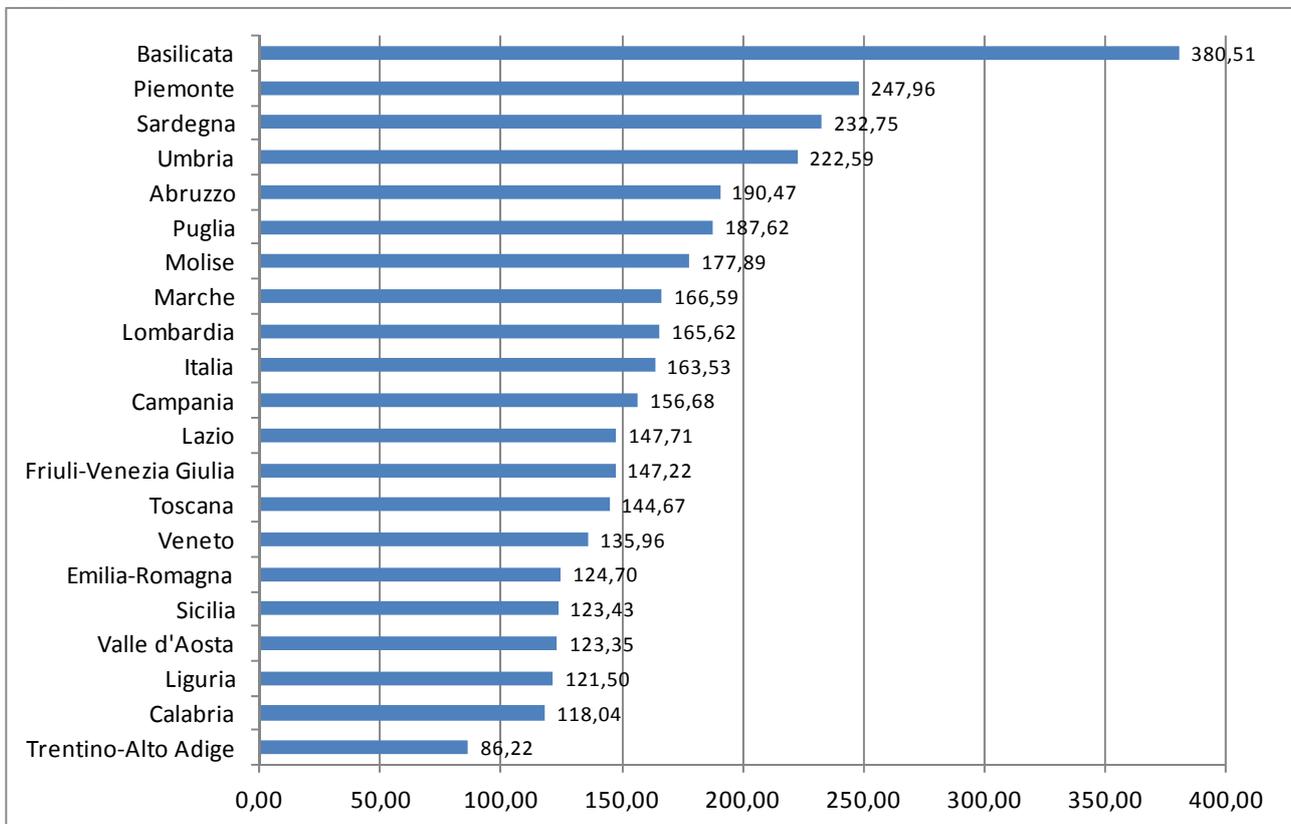
Secondo i dati Inps, nel 2012 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 42 milioni e 115 mila, vale a dire il 10,3 per cento in più rispetto al quantitativo del 2011. Se il confronto viene effettuato con il valore medio del quinquennio 2007-2011, l'incremento sale al 103,2 per cento, connotando il 2012 tra le annate più negative, coerentemente con la fase recessiva. La ripresa degli interventi in deroga è stata essenzialmente determinata dal settore commerciale, le cui ore autorizzate, in un contesto caratterizzato dalla flessione dei consumi, sono arrivate alla cifra record di circa 18 milioni e 407 mila ore, praticamente il doppio del quantitativo del 2011. Il solo artigianato ne ha registrate circa 8 milioni e 207 mila contro i quasi 12 milioni e mezzo dell'anno

<sup>17</sup> Dati aggiornati alla situazione riportata nel "flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali di marzo 2012".

precedente (-34,2 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+20,7 per cento). Se il confronto viene eseguito con il valore medio del quinquennio 2007-2011, la diminuzione assume proporzioni più contenute, ma comunque significative (-20,7 per cento).

Secondo i dati raccolti dalla Regione, a tutto il 31 dicembre 2012 gli ammortizzatori in deroga hanno coinvolto in Emilia-Romagna 14.327 unità locali (erano 9.870 a tutto il 31 dicembre 2011) per un totale di 105.879 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica, nel commercio, nel credito-assicurazione e servizi alle imprese e nei trasporti e comunicazioni. Se si considera che a tutto il 31 dicembre 2011 i lavoratori interessati erano 72.606 emerge un salto di ampie proporzioni. Secondo i dati della Regione, a tutto il 31 dicembre 2012 la sola Cig ordinaria in deroga ha coinvolto 66.117 lavoratori (erano 54.324 un anno prima) distribuiti in 10.635 sedi, per un totale di 66.406.2863 ore. Anche la Cig in deroga straordinaria si è articolata su numeri consistenti rappresentati da 44.465 lavoratori (erano 33.853 un anno prima) per un totale di 4.714 sedi e 71.281.802 ore.

*Figura 3.2 – Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per dipendente dell'industria. Anno 2012.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.*

Se rapportiamo agli occupati alle dipendenze dell'industria<sup>18</sup> le ore autorizzate complessivamente di Cig<sup>19</sup> possiamo notare che la quasi totalità delle regioni italiane ha visto crescere il valore pro capite, con le uniche eccezioni di Campania (-10,2 per cento) e Calabria (-10,4 per cento). L'Emilia-Romagna ha registrato un incremento del 7,6 per cento, inferiore a quello medio nazionale del 10,0 per cento. Gli aumenti percentuali più consistenti hanno riguardato Basilicata

<sup>18</sup> I dati sono ricavati dall'indagine delle forze di lavoro dell'Istat. Si tratta della media annua.

<sup>19</sup> Si è deciso di riportare la Cig nel suo complesso, e non più per tipo d'intervento come in passato, in quanto le ore autorizzate in deroga hanno riguardato sia interventi anticongiunturali che strutturali. I dati Inps sono riferiti alla codifica Atecori-2002.

(+55,7 per cento), Umbria (+44,2 per cento) e Lazio (+41,6 per cento). La Cig per dipendente dell'Emilia-Romagna è ammontata a 124,70 ore, a fronte della media nazionale di 163,53. Solo cinque regioni hanno evidenziato indici più contenuti in un arco compreso tra le 123,43 ore della Sicilia e le 86,22 del Trentino-Alto Adige. Rispetto alla graduatoria del 2011 l'Emilia-Romagna ha perso solo una posizione, mostrando una relativa maggiore tenuta rispetto alla maggioranza delle regioni italiane. Come si può evincere dalla figura 3.2, le situazioni più critiche hanno interessato Basilicata e Piemonte e a questa situazione non è stata estranea la crisi del mercato dell'auto.

*La mobilità.* Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalle Leggi 223/91 e 236/93, secondo i dati elaborati dalla Regione, nel 2012 sono state registrate 27.698 iscrizioni, con un aumento del 10,5 per cento rispetto al 2011. Dal lato del genere, la crescita si è equamente distribuita tra maschi (+10,3 per cento) e femmine (+10,8 per cento). Sotto l'aspetto dell'età, ogni classe è apparsa in aumento, soprattutto quella dei più giovani, con meno di 25 anni di età, le cui iscrizioni sono aumentate del 17,9 per cento rispetto al 2011. Le classi più anziane, che sono quelle meno "collocabili" sul mercato del lavoro, hanno registrato incrementi abbastanza consistenti: +12,2 per cento da 40 a 49 anni; +9,3 per cento quella con 50 anni e oltre. Gran parte delle iscrizioni, 72,6 per cento del totale, è stata disciplinata dalla Legge 236/93 che contempla l'iscrizione nelle liste di mobilità senza erogazione della relativa indennità. Rispetto al 2011 c'è stato un incremento del 16,5 per cento, a fronte della diminuzione del 2,6 per cento delle iscrizioni regolate dalla Legge 223/91 che invece prevede, a determinate condizioni, un sostegno economico ai lavoratori.

Un aspetto assai negativo è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità. Secondo i dati raccolti dalla Regione, a fine 2012 il fenomeno ha riguardato poco più di 51.000 persone contro le 46.615 dell'anno precedente. Le classi più anziane sono state quelle che hanno accusato gli incrementi più consistenti: +12,1 per cento da 40 a 49 anni; +11,9 per cento da 50 anni in poi. Assieme hanno inciso per il 71,2 per cento dei licenziati contro il 69,6 per cento della situazione in essere a fine 2011.

Secondo i dati Inps aggiornati a fine 2011, in Emilia-Romagna i beneficiari dei trattamenti di mobilità sono risultati 8.816 contro i 3.923 di cinque anni prima. Il fenomeno è in crescita tendenziale dal 2008, quando cominciano a manifestarsi i primi sintomi della crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio, con impennata nel 2009: +41,2 per cento rispetto a un anno prima. Per quanto concerne la classe di età, sono quelle più anziane, con almeno 50 anni di età, a incidere maggiormente con una percentuale del 60,3 per cento, che ha rispecchiato nella sostanza la situazione di cinque anni prima (61,7 per cento)

*Le domande di disoccupazione.* Per le domande di disoccupazione c'è stata una autentica impennata, che si coniuga alla forte crescita delle persone in cerca di lavoro emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le elaborazioni della Regione su dati Inps, nel 2012 ne sono state registrate complessivamente 203.580, tra ordinaria e con requisiti ridotti, con un incremento del 40,0 per cento rispetto al 2011. Il quantitativo del 2012 è apparso largamente al di sopra della situazione del 2009, in piena crisi, quando vennero registrate 168.196 domande. Per la sola disoccupazione ordinaria, che riguarda per lo più i lavoratori che hanno subito un licenziamento, le domande sono cresciute, tra il 2011 e il 2012, da 91.934 a 141.674, per un aumento percentuale pari al 54,1 per cento. Per quella a requisiti ridotti la crescita percentuale è stata più ridotta, ma comunque importante, pari al 15,7 per cento.

Secondo i dati Inps aggiornati al 2011, i beneficiari di disoccupazione ordinaria sono ammontati in Emilia-Romagna a 67.410. Il culmine è stato toccato nel 2009 con 72.500 beneficiari. Con la lenta ripresa della congiuntura il loro numero è sceso nel 2010 a 62.139 unità, per poi riprendere a crescere nell'anno successivo, con prospettive di ulteriore espansione nel 2012, visto il boom di domande. Nel 2011 gli importi indennizzati sono ammontati a 285 milioni e 766 mila euro e si tratta dell'importo più elevato dal 2000, dopo quello del 2009 quando l'esborso superò i 313 milioni di euro.

**L'immigrazione straniera.** Un aspetto del mercato del lavoro meritevole di una riflessione riguarda gli stranieri. Parte di questi comincia a diventare autonoma, nel senso che crea nuove

imprese. Il fenomeno traspare in tutta la sua evidenza dalle statistiche del Registro delle imprese. A fine 2012 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nelle imprese attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) sono risultati in Emilia-Romagna 55.804 rispetto ai 19.410 di fine 2000 e 54.136 di fine 2011. Poco più di 35.000 erano titolari d'impresa, rispetto ai 9.503 di fine 2000 e 34.007 di fine 2011. Segno opposto per i titolari italiani. In questo caso dagli oltre 256.000 del 2000 si è progressivamente scesi ai 213.745 di fine 2012, con una riduzione della relativa incidenza sul totale dei titolari dal 96,5 all'85,9 per cento. Se nel 2000 si aveva un titolare italiano ogni 27 stranieri, nel 2012 il rapporto scende a 1 ogni 6.

A fine 2012 le imprese attive controllate da stranieri sono risultate 41.191 rispetto alle 39.802 dell'anno precedente, con una incidenza del 9,7 per cento (era il 9,3 per cento un anno prima) sul totale delle imprese attive iscritte nel Registro.

Se rapportiamo la totalità delle persone attive straniere all'universo delle persone presenti nel Registro imprese, si ha per l'Emilia-Romagna una incidenza a fine 2012 pari all'8,0 per cento - la media nazionale è del 7,5 per cento - rispetto al 2,8 per cento di fine 2000. Tra i settori, quello a più elevato tasso di immigrazione è l'edilizia, con una percentuale del 18,0 per cento sul totale.

Un ulteriore contributo all'analisi dell'occupazione straniera, anche se un po' datato, è offerto da Smail (Sistema di monitoraggio annuale sulle imprese e sul lavoro). Il campo di osservazione include tutte le imprese private iscritte alle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Sono escluse la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio, oltre alle attività libero professionali non costituite in forma di impresa. Si tratta pertanto di una statistica altamente rappresentativa del fenomeno. A fine 2010 si contavano in Emilia-Romagna 174.857 addetti stranieri, di cui quasi 134.000 residenti in paesi extracomunitari, con una incidenza dell'11,1 per cento sul totale. I maschi costituivano la maggioranza degli addetti (65,6 per cento), in misura superiore a quanto registrato per gli italiani (62,0 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, emerge una situazione che rispecchia nella sostanza la composizione della popolazione. A fine 2010 la componente più numerosa è stata rappresentata dai marocchini, con 22.082 addetti, seguiti da Romania (21.774), Albania (19.555) e Cina (8.931).

Se rapportiamo la consistenza degli addetti alla popolazione residente dei primi dieci paesi in regione, è la Cina a registrare l'incidenza più elevata (37,5 per cento), davanti a Romania (33,0 per cento), Albania (32,2 per cento), Marocco (31,3 per cento) e Tunisia (30,9 per cento).

Per quanto riguarda l'età, l'occupazione straniera si distingue da quella italiana per l'elevata percentuale di giovani. A fine 2010 gli addetti fino a 34 anni costituivano in Emilia-Romagna il 41,0 per cento del totale, a fronte della percentuale del 24,7 per cento degli italiani. La differenza è notevole e dipende essenzialmente dal fatto che sono per lo più i giovani che emigrano alla ricerca di un lavoro, senza dimenticare il costante invecchiamento della popolazione italiana, che si ripercuote inevitabilmente sul mercato del lavoro. Se guardiamo ai paesi più rappresentati, si può notare che sono i romeni a evidenziare la percentuale più elevata di addetti fino a 34 anni (52,6 per cento), davanti ad albanesi (51,7 per cento), moldavi (51,6 per cento), cinesi (48,0 per cento) e marocchini (38,2 per cento).

#### 4. AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

**Le generalità.** L'agricoltura emiliano - romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso. La peculiarità più rilevante del settore primario è rappresentata dalla sostanziale tenuta della produzione nonostante i profondi cambiamenti in atto nella struttura produttiva, rappresentati dal calo di addetti, aziende e superficie agraria utilizzata.

Il settore agricolo perde tendenzialmente addetti senza che il fenomeno incida proporzionalmente sulla capacità di produrre. In Emilia-Romagna, secondo la serie dei conti economici divulgata da Istat nel novembre 2012, tra il 1996 e il 2011 il contributo del settore primario alla formazione del valore aggiunto regionale ai prezzi di base, compresa silvicoltura e pesca, è diminuito in termini reali dal 4,2 al 2,3 per cento, in proporzioni inferiori rispetto al calo dal 7,8 al 5,1 per cento della quota delle corrispondenti unità di lavoro sul totale regionale. Questo andamento ha sottinteso, nello stesso arco di tempo, una crescita reale della produttività (valore aggiunto ai prezzi di base per unità di lavoro), pari a un incremento medio annuo del 3,7 per cento (+2,4 per cento in Italia), superiore alla crescita dello 0,5 per cento del totale dell'economia, la stessa riscontrata in Italia.

Il miglioramento della produttività reale, al di là delle oscillazioni legate ai capricci del clima, può dipendere da svariati fattori: tecniche di coltivazione sempre più moderne, mezzi di produzione (sementi, concimi ecc.) in grado di aumentare le rese, impiego di macchine sempre più efficienti in grado di accrescere la produttività, economie di scala consentite dagli accorpamenti aziendali.

Quest'ultimo fenomeno è tra le cause della costante diminuzione delle aziende.

I dati definitivi del Censimento dell'agricoltura 2010 diffusi dall'Istituto nazionale di statistica hanno evidenziato un nuovo calo della consistenza delle aziende agricole, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Dalle 171.482 aziende censite nel 1982 si è scesi alle 106.102 del 2000 per approdare alle 73.466 del 2010. In termini di superficie totale, nell'arco di ventotto anni, si è passati da 1.760.278,58 a 1.361.153,25 ettari. Un analogo calo ha riguardato la superficie agricola utilizzata scesa da 1.290.712,11 a 1.064.213,79 ettari. La superficie agricola utilizzata media per azienda è tuttavia progressivamente aumentata dai 7,53 ettari del 1982 ai 14,49 ettari del 2010, largamente superiori alla media nazionale di 7,93 ettari. Tra il 2000 e il 2010 sono "scomparsi" più di 65.000 ettari di superficie agraria utilizzata, che sottintendono un "consumo" del territorio che si può in gran parte attribuire al processo di urbanizzazione. Sotto questo aspetto, giova sottolineare che tra il 2000 e il 2010, il territorio dell'Emilia-Romagna ha assorbito quasi 317 milioni di metri cubi di nuovi fabbricati e ampliamenti, con una "copertura" di oltre 6.300 ettari di superficie.

La struttura delle 73.466 aziende agricole censite nel 2010 in Emilia-Romagna è caratterizzata dalla forte incidenza delle imprese a conduzione diretta del coltivatore, che è ammontata al 93,6 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 95,4 per cento. La piccola proprietà contadina è in sostanza assai ramificata, anche se è in atto un processo di accorpamento, vuoi per motivi economici, vuoi per raggiunti limiti d'età. Secondo i dati del Censimento del 2010, c'erano 48.367 aziende al di sotto dei dieci ettari di superficie agricola utilizzata, equivalenti al 66,3 per cento del totale. Nel Censimento del 2000 erano 77.960 per una percentuale del 73,7 per cento. Nel 1982 se ne contavano 137.011 pari all'80,5 per cento del totale.

Per quanto concerne l'età degli imprenditori è in atto un processo di invecchiamento, in linea con quello della popolazione.

Secondo i dati Inps, nel 2002 i lavoratori autonomi con meno di quarant'anni di età pesavano per il 22,7 per cento del totale. Nel 2011 la percentuale scende al 16,1 per cento. Da notare che nello stesso arco di tempo i conduttori con almeno 70 anni di età sono stati l'unica classe di età a crescere: da 6.196 a 8.322. Nel 2011 l'età media degli autonomi è di 54,4 anni (51,2 in Italia) contro i 51,8 del 2002 (49,2 in Italia). Tra le varie categorie, i più anziani sono i coloni e mezzadri (62,2 anni), seguiti dagli imprenditori agricoli professionali (56,4) e coltivatori diretti (54,3).

Secondo i dati Istat relativi al valore aggiunto ai prezzi di base aggiornati al 2010, l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana per importanza, dopo la Lombardia, e figura tra le prime regioni in termini di potenza meccanica per ettaro. Dal lato della dimensione economica delle aziende agricole, il Censimento del 2010 ha descritto una situazione che vede l'Emilia-Romagna ai primi posti della graduatoria nazionale. Le aziende con almeno 50.000 euro di fatturato hanno inciso per il 27,9 per cento del totale e solo la Lombardia ha evidenziato una incidenza superiore, pari al 28,8 per cento. Se si restringe l'osservazione alle aziende con una dimensione economica da 250.000 euro in su, l'Emilia-Romagna continua a occupare la seconda posizione con una quota del 6,2 per cento, alle spalle della Lombardia (10,5 per cento).

Sotto l'aspetto dell'utilizzo della superficie, secondo i dati definitivi del Censimento 2010 le aziende agricole emiliano-romagnole sono per lo più orientate ai seminativi (78,0 per cento della S.a.u.), in misura largamente superiore alla media nazionale (54,5 per cento), cosa questa abbastanza comprensibile visto che quasi la metà del territorio regionale è pianeggiante rispetto alla media nazionale del 23,2 per cento.

Secondo i dati censuari 2010, circa il 70 per cento delle persone a capo delle aziende non è andato oltre la licenza di scuola media inferiore, a fronte della media nazionale del 71,5 per cento. Per quanto concerne i titoli di studio specialistici<sup>20</sup> l'Emilia-Romagna ha occupato la terza posizione della graduatoria nazionale con una percentuale dell'8,9 per cento (4,2 per cento la media nazionale), preceduta da Lombardia (9,5 per cento) e Trentino-Alto Adige (16,4 per cento).

Per quanto riguarda le colture erbacee, in Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e risone), mentre tra le colture industriali si segnalano soia, girasole e ultimamente la colza. La barbabietola da zucchero, dopo la riforma dell'Ocm che ha decretato la chiusura di numerosi zuccherifici, appare in declino. Nel 2012 ha occupato circa 26.000 ettari, rispetto ai circa 76.000 del 2000. Nell'ambito delle altre colture erbacee, gli investimenti più ampi, vale a dire oltre i 2.000 ettari, nel 2012 sono stati costituiti da carote, cipolle, fagioli freschi, piselli freschi, pomodori e patate. Accanto alle produzioni in pieno campo esiste tutta una gamma di serre, che nel 2012 si sono estese su circa un migliaio di ettari, in gran parte orientati alla produzione di meloni, lattuga, fragole e pomodori da mensa.

Negli ultimi anni sono avvenuti non pochi cambiamenti negli orientamenti colturali, spesso determinati dalla possibilità o meno di ricevere aiuti comunitari e dalla nuova Pac, che ha decretato, tramite il cosiddetto "disaccoppiamento", sostegni ai redditi degli agricoltori, indipendentemente dalle colture coltivate. Rispetto alla superficie media del decennio 2002-2011, nel 2012 hanno perso decisamente terreno, oltre i 1.000 ettari, barbabietola da zucchero (-19.594 ha), frumento tenero (-10.502 ha), orzo (-9.777 ha), soia (-4.936), pomodoro (-4.507), girasole (-1.978 ha), mais (-1.526 ha) e patata comune (-1.252 ha), mentre ne hanno acquistato, oltre i mille ettari, frumento duro (+4.633 ha) e pisello fresco (+1.391 ha).

Nel 2012 le principali colture frutticole della regione hanno occupato circa 64.000 ettari. Se confrontiamo la superficie totale del 2012 con quella media dei dieci anni precedenti possiamo osservare ampi regressi, oltre i 1.000 ettari, per pesche (-3.823 ha), nettarine (-4.420 ha), mele (-1.321 ha) e pere (-3.576 ha). L'unico aumento di una certa consistenza ha riguardato l'actinidia (+771 ha) mentre progressi più limitati hanno riguardato albicocco e ciliegio, pari rispettivamente a 157 e 170 ettari. Il ridimensionamento è stato per lo più dovuto alle scarse remunerazioni spuntate negli ultimi tempi da alcune varietà frutticole. Le colture frutticole più sviluppate, oltre i 5.000 ettari di superficie totale coltivata, sono state rappresentate da albicocche, pesche, nettarine e pere. Susine e mele si sono aggirate attorno ai 4.500 ettari. La coltura del kiwi, che si può considerare relativamente "nuova" rispetto alle altre varietà frutticole, ha occupato più di 4.400 ettari. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege e loti, le prime oltre i 2.300 ettari, i secondi attorno i 1.000.

<sup>20</sup> Diploma di qualifica 2-3 anni agrario, diploma di scuola media superiore agrario, laurea o diploma universitario agrario.

La viticoltura è largamente diffusa, anche se in misura più contenuta rispetto al passato. In Emilia – Romagna, secondo i dati definitivi diffusi dall’Istat relativi al censimento 2010, sono 25.336 le aziende che se ne occupano, rispetto alle 44.599 censite nel 2000. Nel 2012 le aree investite a vite da vino (l’uva da tavola occupa appena 25 ettari) sono ammontate a oltre 55.000 ettari, vale a dire circa 4.300 ettari in meno rispetto alla superficie media del decennio 2002-2011. Nel 1975 la vite da vino si estendeva su oltre 242.000 ettari, scesi vent’anni dopo a circa 62.000. Tra i vini più rinomati si ricordano Albana, Bosco, Lambrusco, Sangiovese, Fortana, Malvasia, Pignoletto, Pagadebit, Trebbiano, Montuni, Bonarda, Ortrugo e Gutturmo. La coltura dell’olivo è prevalentemente praticata nella zona della Romagna e si caratterizza per l’ottima qualità, ma negli ultimi anni stanno sorgendo impianti anche nelle province occidentali. Si tratta di una produzione di nicchia che nel 2010, secondo i dati relativi al Censimento, ha occupato circa 3.814 ettari, in aumento di oltre 1.100 ettari rispetto al 2000. Le aziende impegnate nella olivicoltura sono risultate 4.922, vale a dire 136 in meno rispetto al censimento del 2000.

Nel panorama italiano, l’agricoltura dell’Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense a investire al proprio interno per elevare l’efficienza delle aziende.

Passiamo ora a esaminare l’andamento dell’annata agraria 2011-2012 sotto i vari aspetti climatici, economici, produttivi<sup>21</sup>, commerciali, occupazionali ecc..

**Le condizioni climatiche. Riassunto.** Secondo le rilevazioni dell’Agenzia regionale prevenzione e ambiente, l’annata agraria 2011-2012 è stata caratterizzata da situazioni meteorologiche per certi versi straordinarie.

In novembre, mese di avvio della stagione agraria 2011-2012, le precipitazioni sono risultate scarse e largamente inferiori alle medie del periodo, soprattutto in Romagna, dove si calcola un deficit di circa 80 mm, mentre le temperature si mantengono sostanzialmente nella norma. Dicembre ricalca quanto emerso in novembre, chiudendo un anno povero di precipitazioni. Gennaio conferma la povertà di precipitazioni dei due mesi precedenti, per lasciare posto a un febbraio caratterizzato da straordinarie precipitazioni nevose, soprattutto in Romagna, e temperature largamente inferiori alla norma. Alla “burrasca” di febbraio fa seguito un marzo pressoché privo di precipitazioni, con temperature ben al di sopra della norma, specie nella seconda parte del mese. In aprile e maggio si ristabilisce il ciclo delle precipitazioni, mentre le temperature massime appaiono generalmente inferiori. Il trimestre giugno-agosto si caratterizza per la siccità e per le frequenti ondate di gran caldo, con temperature che sfiorano i 40 gradi, come ad esempio nella settimana tra il 19 e 25 agosto. Questa situazione penalizza pesantemente alcune culture erbacee, in particolare mais, soia, barbabietola e pomodoro, oltre alla frutta estiva, mentre in ambito zootecnico, la “svogliatezza” dei capi a nutrirsi, dovuta alle ondate di gran caldo e afa, riduce la produzione di latte e carne. In settembre tornano le precipitazioni che appaiono generalmente superiori alla norma, mentre le temperature minime appaiono anch’esse oltre i valori del periodo. Ottobre chiude la stagione agraria 2011-2012 con altre precipitazioni che appaiono nella norma, salvo le zone della Romagna, mentre le temperature risultano lievemente superiori.

Passiamo ora a illustrare più approfonditamente l’andamento dei mesi da novembre 2011 a ottobre 2012, facendo riferimento ai bollettini agrometeorologici curati dal servizio Idrometeorologia dell’Arpa.

*Novembre 2011.* La prima decade del mese di novembre è caratterizzata dalla prevalenza dei venti di scirocco, tiepidi e umidi, che interessano per molti giorni l’intera penisola italiana. In una delle fasi più perturbate, notevoli quantità di pioggia si scaricano sulle regioni nord-occidentali tra le giornate del 4 e del 7, che ha come prologo un violento nubifragio sulla città di Genova. L’area occidentale dell’Emilia-Romagna, e soprattutto l’area appenninica, riceve consistenti quantità di acqua; sulla parte centro-orientale, invece, le precipitazioni risultano molto scarse poiché il sistema

<sup>21</sup> Larga parte della descrizione dell’andamento di alcune colture è stata estratta dalla relazione annuale dell’Assessorato regionale all’Agricoltura.

nuvoloso non progredisce verso levante. In seguito, l'alta pressione si rinforza sull'Europa continentale così che i sistemi nuvolosi sono costretti a scorrere o alle latitudini della Scandinavia o verso le regioni insulari e meridionali dell'Italia. In questo modo su tutta l'Italia settentrionale non piove in maniera significativa fino alla fine del mese. L'afflusso di aria più fredda nei bassi strati favorisce la formazione estesa di nebbia e gelo sulla pianura durante il periodo centrale del mese. Nell'ultima decade le temperature notturne si portano su valori vicini o poco sopra lo zero, in un contesto di alta pressione e nebbia in pianura. Il contenuto idrico dei terreni appare sotto la norma in gran parte della regione, soprattutto in alcune zone della Romagna caratterizzate da una siccità definita da Arpe "gravissima".

*Dicembre 2011.* Anche il mese di dicembre, come quello di novembre e come il 2011 nel suo complesso, è stato molto siccitoso. Su gran parte della pianura non si sono superati i 20 mm, mentre ne sono attesi, rispetto al clima 1991- 2010, almeno 50. Anche nelle zone di pianura che hanno avuto più pioggia, reggiano e parmense, non è stata raggiunta la metà dei quantitativi normali. Per trovare precipitazioni nella norma o superiori al clima bisogna salire fino al crinale appenninico. In Romagna un lieve miglioramento della situazione è arrivato con una nevicata nel giorno del 24, vigilia di Natale. Questa anomalia nelle precipitazioni aumenta e diventa fortissima se si considera anche il mese precedente; da inizio novembre, nelle aree centro-orientali (Romagna, bolognese, gran parte del modenese e ferrarese), è piovuto meno di un terzo di quanto atteso, cioè circa 30 mm rispetto ai 100-130 del clima degli ultimi 20 anni. Per trovare, nei due mesi considerati, precipitazioni più basse, bisogna andare indietro di oltre 20 anni, sino al 1989. Ne discende che il contenuto idrico dei terreni è apparso notevolmente inferiore alla norma in gran parte della regione, senza tuttavia arrecare problemi allo sviluppo del frumento.

*Gennaio 2012.* L'estesa area di alta pressione, presente già nei mesi precedenti sul vicino Atlantico, mantiene la sua posizione anche nel mese di gennaio. I sistemi nuvolosi trovano così una barriera insormontabile verso il Mediterraneo occidentale, dove perdura la situazione di elevata stabilità atmosferica e assenza di precipitazioni. Solo sul bordo orientale dell'alta pressione si hanno delle correnti settentrionali, temporaneamente più instabili, che producono nuvolosità e qualche insignificante e locale precipitazione lungo l'Adriatico e la parte orientale dell'Emilia-Romagna. Il periodo tra il 15 e il 20 gennaio è molto freddo sull'area di pianura, dove la pesante coltre di nebbia e l'irraggiamento favoriscono la galaverna e la caduta di un debole nevischio da nebbia che imbianca localmente il territorio. Sui monti invece domina il sole e le temperature sono più miti. Soltanto alla fine del mese si ha un cambiamento radicale della circolazione a livello emisferico che porterà alla pesante situazione di neve e gelo di febbraio. Nella giornata del 31, ad ogni modo, la neve comincia a imbiancare il suolo. Il contenuto idrico dei terreni continua ad apparire estremamente basso, con una siccità gravissima ormai estesa a gran parte dei terreni della regione.

*Febbraio 2012.* La prima metà di febbraio registra una di quelle rare combinazioni nella circolazione atmosferica a livello emisferico che fanno sì che l'aria continentale artica, che staziona durante l'inverno tra la Siberia orientale e la Mongolia, si sposti verso occidente invadendo l'Europa orientale, contribuendo ad alimentare una figura permanente di bassa pressione sul Mediterraneo centrale. L'Emilia-Romagna e buona parte dell'Italia peninsulare vengono interessate a più riprese da nevicata intense e persistenti. La prima di queste comincia dalle prime ore del mese con quantitativi che si fanno via via più pesanti, procedendo verso la Romagna interna. La costa tra il basso ravennate e il riminese riceve, invece, una lunga fase di pioggia con accumuli fino a 70, 80 mm. Un nuovo impulso nevoso interessa soprattutto le aree tra Romagna e Marche nella giornata del 4, aggiungendo alcune decine di cm al metro abbondante già caduto in precedenza sulle colline romagnole. Pochi centimetri cadono ancora fino al 7, poi seguono un paio di giorni di pausa, ma con temperature che in alcune zone della pianura emiliana scendono fino a -18°. Ma già la sera del 9 un nuovo nucleo gelido attraversa le Alpi orientali e porta alcuni cm di neve accompagnati da vento forte. Il nuovo sistema ciclonico che si forma sul Mediterraneo genera un nuovo impulso di neve che investe la Romagna e i rilievi emiliani: sulle colline romagnole si superano diffusamente i due metri di neve caduti dall'inizio del mese. I fenomeni vanno esaurendosi nella giornata del 12,

anche se le temperature scendono fino a -17 gradi sulla Romagna interna. La pausa termina nella giornata del 19, quando un impulso atlantico porta la neve sui rilievi (qui fino a 30-40 cm) e marginalmente sulla pianura, dove prevale la pioggia. L'ultima decade è per lo più stabile, con afflussi in prevalenza di aria mite che subisce un ulteriore riscaldamento per la caduta dalle Alpi: le temperature raggiungono i 20 gradi, in prevalenza sulle aree di collina. Un fronte freddo si frappone alla lunga fase di stabilità nel pomeriggio del 26 con temporali tra ferrarese e bolognese e un po' di pioggia in Romagna. Il contenuto idrico dei terreni comincia a risalire, ma valori in pianura ancora inferiori alla norma.

*Marzo 2012.* Buona parte dell'Europa occidentale e l'Italia centro-settentrionale hanno visto il dominio quasi incontrastato di un vasto e robusto campo di alta pressione, che ha caratterizzato quasi tutto il mese di marzo. Tale configurazione a larga scala ha così favorito la prevalenza di giornate serene e soleggiate che, grazie anche all'avvitamento dell'aria verso il basso, hanno determinato temperature diurne abbondantemente sopra la norma. I sistemi nuvolosi organizzati sono rimasti lontani dalla regione mentre, solo per brevi periodi, un po' d'instabilità ha interessato porzioni limitate di territorio, ad esempio nelle giornate del 18-19 e del 24-25 marzo, quando locali e brevi rovesci temporaleschi si sono accesi sulla regione, in prevalenza lungo il crinale appenninico. Il contenuto idrico dei terreni si è portato su valori eccezionalmente bassi con stima dei tempi di ritorno oltre i 50 anni.

*Aprile 2012.* Rispetto al periodo precedente, la circolazione atmosferica a larga scala si modifica profondamente. Aria più fredda affluisce già il primo giorno del mese, portando le temperature su valori inferiori alla norma. Nei giorni successivi l'aria più instabile porta alla formazione di cellule temporalesche che culminano, nella giornata del 5, con locali rovesci intensi, accompagnati da abbondante grandine, seppur di piccola dimensione. I frequenti passaggi nuvolosi dei giorni seguenti danno precipitazioni per lo più al di fuori della regione, anche se l'aria fredda e alcune mattine serene portano le temperature minime localmente sotto lo zero sulla pianura emiliana. Nella giornata dell'11 transita sulla regione un fronte organizzato che produce piogge consistenti sul crinale appenninico e temporali moderati sulla pianura. I giorni centrali del mese vedono la formazione di un esteso minimo di bassa pressione sul Mediterraneo centrale che influenza con piogge continue anche l'Emilia Romagna, oltre a rovesci temporaleschi non molto intensi. Dal 17 il tempo migliora, anche se il passaggio temporaneo di aria instabile produce qualche locale rovescio temporalesco il pomeriggio del 20. Le condizioni di stabilità, anche se ventilate, s'interrompono il 24 grazie a una nuova saccatura atlantica e al flusso da sud-ovest che la precede: si hanno così piogge consistenti lungo il crinale appenninico emiliano. Dalla giornata del 25 si ristabilisce l'alta pressione che poi, complice una spinta di aria fredda verso il Marocco, fa affluire aria calda dall'Africa settentrionale con temperature che il 28 raggiungono i 27 gradi sulla pianura. A finire, una nuova bassa pressione atlantica determina un calo delle temperature e alcuni temporali sparsi nella giornata del 30. Il contenuto idrico del terreno appare in aumento nei valori relativi agli strati più superficiali. La siccità, già eccezionale a marzo migliora, passando, in pianura, a moderata o grave.

*Maggio 2012.* Il mese è stato caratterizzato da una spiccata variabilità.

La presenza di una bassa pressione sull'Italia centrale, già il primo del mese, determina la formazione di un'intensa linea temporalesca sull'Appennino Romagnolo che, in seguito, interessa con piogge abbondanti anche buona parte della pianura emiliana, in particolare il modenese. Seguono alcuni giorni di stabilità e, tra le giornate del 6 e del 7, la pioggia, anche temporalesca, torna a bagnare in particolare le zone appenniniche. L'alta pressione tende a espandersi dall'Africa settentrionale con temperature che arrivano intorno a 32 gradi sulla pianura nella giornata del 12. La notte successiva giunge un fronte freddo, accompagnato da qualche temporale, e le temperature del pomeriggio calano a valori intorno a 11/12 gradi. Il tempo per qualche giorno si mantiene ventoso e freddo per il periodo finché, nella giornata del 20 un intenso flusso di aria umida da sud, attivato da una profonda saccatura atlantica, produce piogge copiose su tutta la regione. Il 21, l'instabilità accentuata genera forti temporali soprattutto sull'area centrale della regione. Un po' di

pioggia si attarda sulla Romagna, poi un nuovo impulso freddo porta qualche temporale nella serata del 24. Il mese si chiude con un po' d'instabilità e qualche temporale locale. Della piovosità si giova il contenuto idrico dei terreni che torna a valori normali.

*Giugno 2012.* Alla prima metà del mese, caratterizzata da condizioni di moderata variabilità, mai troppo perturbata, fa da contrasto la seconda metà, quando l'alta pressione mantiene cieli pressoché sgombri di nubi e temperature elevate. La fase di maltempo più acuta si ha nella giornata del 4, quando un fronte nuvoloso in arrivo dall'oceano atlantico genera piogge temporalesche sull'Appennino emiliano, anche consistenti. Alcuni giorni tranquilli e, a causa delle condizioni d'instabilità, alcuni temporali colpiscono in maniera marginale la regione nelle prime due giornate della seconda decade. Il 13 i temporali interessano in maniera relativamente più diffusa la regione e un po' di grandine è osservata sulla città di Bologna. Il tempo quindi migliora e dalla giornata del 16 le temperature aumentano e si portano presto sopra i 35 gradi. Il 23 arriva un po' d'aria più fredda e alcuni temporali con grandine interessano il reggiano, il modenese e il bolognese. Le temperature diminuiscono, anche se le massime si mantengono sempre sopra i 30 gradi. Alla fine del mese un nuovo afflusso di aria calda fa tornare i valori sopra i 35 gradi, anche se il culmine del caldo si raggiungerà nei primi due giorni di luglio con temperature anche sopra i 38 gradi nel settore centro-orientale della regione. L'umidità del terreno appare in progressiva diminuzione sino a raggiungere valori eccezionalmente bassi, attorno al 1° percentile. Le condizioni meteo risultano favorevoli alla raccolta del frumento, ma sfavorevoli al mais, che raggiunge la fioritura in condizioni di intensa siccità.

*Luglio 2012.* La principale caratteristica della circolazione atmosferica su scala continentale, già cominciata nel mese di giugno, si mantiene anche per buona parte del mese di luglio: una bassa pressione sulle isole britanniche e un flusso da sud ovest sul Mediterraneo centrale che favorisce l'afflusso di aria nord-africana. Nei primi due giorni del mese i valori delle temperature massime superano i 38 gradi nella parte centro-orientale della pianura regionale. L'anticiclone molla un po' la presa e l'attività temporalesca interessa l'Emilia Romagna, soprattutto nella giornata del 6, quando la pioggia cade abbondante su parte del ferrarese, insieme con un po' di grandine. Torna l'alta pressione dalla giornata dell'8 e le temperature pomeridiane si portano intorno a 35 gradi. Nelle giornate del 16 e del 17, la rotazione dei venti da nord-est fa scendere i valori massimi sotto i 30°, seguita a breve da una nuova invasione calda con termometri sui 37°. Il 21, però, si avvicina un intenso fronte freddo, accompagnato tra il pomeriggio e la sera da locali e forti temporali con apporto di grandine, in particolare sulle colline emiliane e sulla riviera riminese. Le temperature scendono sotto i valori normali fin al 25, quando riprendono le correnti da sud-ovest che culminano nella giornata del 28 con temperature massime sui 39° nelle aree centrali della regione. I consumi evapotraspirativi appaiono superiori alla

Norma, mentre il contenuto idrico dei terreni risulta eccezionalmente basso in vaste aree della regione.

*Agosto 2012.* La fase anticiclonica cominciata all'inizio della stagione estiva si mantiene anche per quasi tutto il mese di agosto, scalfita in maniera marginale e temporanea dall'arrivo di aria più instabile. Qualche temporale, ad esempio, interessa il crinale appenninico nella giornata del 13 e poi anche in quella del 14 quando, inoltre, locali rovesci mattutini si formano sulla pianura orientale. Dal giorno di Ferragosto l'alta pressione si rinforza nuovamente e le temperature tornano sui 35°. E' nella settimana tra il 19 e il 25 che si registra la fase più calda, con valori massimi nelle zone interne della pianura in genere tra 38 e 39 gradi. Pur non mancando qualche locale temporale di calore sul crinale appenninico, occorre sottolineare che in genere l'atmosfera dei bassi strati rimane molto secca durante il mese corrente e anche quelli precedenti, causa di un'accentuata differenza tra i valori notturni di temperatura e quelli pomeridiani, eccezion fatta per la costa, che rimane sotto l'influsso dell'umidità marina. Il 25, finalmente, un'intensa saccatura oceanica si avvicina alla penisola e il giorno successivo forti temporali interessano principalmente la Liguria e la Toscana e, di riflesso, le aree appenniniche della regione; precipitazioni meno rilevanti su parte della pianura più occidentale e romagnola. Il tempo migliora, ma una seconda saccatura, anche questa piuttosto

intensa, porta temporali forti nella mattina del 31 ancora tra Liguria e Toscana e, meno rilevanti, sul piacentino e in Romagna. Nel pomeriggio un temporale con grandine interessa la bassa pianura modenese. La saccatura avrà poi i suoi effetti principali nei primi giorni di settembre. I consumi evapotraspirativi risultano molto superiori alla norma. Il contenuto idrico dei terreni appare eccezionalmente basso, con valori stimati inferiori anche a quelli minimi del 2003.

*Settembre 2012.* Il mese è stato caratterizzato da diverse perturbazioni che hanno portato precipitazioni generalmente superiori alla norma. Già dal primo settembre la regione è interessata da temporali intensi (evento iniziato venerdì 31 agosto) con allagamenti in provincia di Ferrara e nel Modenese. Tra il 3 e il 5 settembre un minimo depressionario centrato sulla Sardegna determina flussi di aria instabile e temperata che interessano la regione, dando origine a precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco; nei tre giorni piovono tra 50 e 75 mm con punte sino a 100 nel riminese. Altre precipitazioni temporalesche si hanno tra il 12 e il 13 settembre con piogge diffuse sino a 30 mm. Il giorno 19 Settembre precipitazioni molto intense, accompagnate da forti raffiche di vento, interessano il Ferrarese e la Romagna provocando, soprattutto nell'area del Delta del Po, allagamenti e danni dovuti al forte vento. Flussi instabili di correnti caldo-umide apportano precipitazioni anche nell'ultima decade, con piogge e temporali il 24, il 26, quando è interessato in particolare il crinale appenninico centro-occidentale, il 29 e il 30 con piogge moderate e forti in particolare sul settore centro-orientale. L'abbondante piovosità consente al contenuto idrico dei terreni di tornare su valori generalmente prossimi alla norma.

*Ottobre 2012.* Il flusso perturbato atlantico si mostra piuttosto variabile, così da permettere l'ingresso dei sistemi nuvolosi anche sul Mediterraneo. Il primo giorno del mese, l'aria instabile, afflitta dopo il passaggio frontale del giorno precedente, genera alcuni temporali a carattere sparso sul territorio dell'Emilia-Romagna. Seguono alcuni giorni tranquilli e solo all'inizio della seconda decade le nuvole e i temporali si avvicinano alla regione, pur interessando principalmente la Liguria e la Toscana. La sera del 13 il passaggio di un modesto fronte freddo porta alla formazione di una linea temporalesca che interessa, in particolare, l'area centrale della regione e la città Bologna con forti rovesci. Una discesa di aria fredda dall'Atlantico settentrionale nella giornata successiva genera i soliti temporali sulla Liguria che, questa volta, scaricano in maniera cospicua anche lungo l'Appennino emiliano. La pressione torna ad aumentare e la stabilità atmosferica si manifesta con le sue caratteristiche stratificazioni da nubi basse e nebbie in val Padana. Sull'Italia settentrionale il tempo cambia nuovamente soltanto nella giornata del 26 quando un vasto vortice ciclonico giunge dalle latitudini temperate dell'oceano: piogge violente interessano la riviera del Levante ligure, che si estendono, senza causare danni, anche a tutta l'Emilia e all'Appennino romagnolo; un po' più scarse le precipitazioni sul settore pianeggiante della Romagna. Il 28 l'aria fredda polare fa il suo ingresso sul Mediterraneo e la neve cade anche alle quote collinari della regione. Il 29 mattina un forte rovescio temporalesco interessa la costa riminese. Dopo un solo un giorno di pausa, un altro intenso sistema ciclonico entra sul Mediterraneo occidentale: si attivano correnti sostenute di scirocco lungo l'Adriatico che portano una forte mareggiata sulla costa ravennate e ferrarese e piogge abbondanti su quasi tutta la regione. Il contenuto idrico dei terreni appare, in generale, prossimo alla norma, ma con strati intermedi (40-70 cm) ancora in forte siccità. In Romagna persistono aree con siccità moderata.

**Il risultato economico.** Le valutazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura proposte nel mese di aprile hanno evidenziato una situazione espansiva.

A valori correnti le produzioni agricole e zootecniche dell'Emilia-Romagna sono state stimate in circa 4 miliardi e 457 milioni di euro, superando del 3,4 per cento l'importo dell'anno precedente.

Si tratta di un risultato importante, soprattutto se si considera che è maturato in un'annata caratterizzata dai danni causati dal sisma del 20 e 29 maggio e da una fase siccitosa prolungata oltre che aggravata dalle periodiche fasi di gran caldo dovute, in estate, alle frequenti rimonte dell'anticiclone di origine africana.

La crescita a valori correnti del 3,4 per cento ha consolidato la tendenza espansiva riscontrata nel biennio precedente: +1,9 per cento nel 2011; +11,1 per cento nel 2010.

Tavola 4.1 – Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna. Valori a prezzi correnti (a)(b).

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni in migliaia di tonn.			Prezzi in euro al quintale			P.L.V. in milioni di euro		
	2011	2012	Var. %	2011	2012	Var. %	2011	2012	Var. %
<b>CEREALI</b>	2.722,5	2.206,1	-19,0				625,75	615,12	-1,7
Di cui: Frumento tenero (*)	842,3	1.018,8	21,0	23,00	26,50	15,2	193,74	269,99	39,4
Frumento duro (*)	215,9	252,9	17,1	29,00	28,00	-3,4	62,62	70,80	13,1
Orzo (*)	88,1	104,0	18,0	21,00	24,20	15,2	18,50	25,16	36,0
Risone (*)	54,9	42,1	-23,3	38,67	32,00	-17,2	21,24	13,48	-36,6
Granoturco (*)	1.286,4	690,3	-46,3	19,00	24,80	30,5	244,42	171,21	-30,0
Sorgo da granella	234,8	98,0	-58,3	18,50	26,00	40,5	43,44	25,47	-41,4
<b>PATATE E ORTAGGI</b>	2.423,0	2.155,0	-11,1				433,85	425,59	-1,9
Di cui: Patate	227,0	214,6	-5,5	16,50	22,00	33,3	37,46	47,20	26,0
Fagioli freschi	41,4	33,5	-19,2	33,50	35,70	6,6	13,86	11,94	-13,9
Piselli freschi (1)	23,3	21,8	-6,3	28,00	31,20	11,4	6,51	6,80	4,4
Pomodoro da industria	1.759,8	1.555,1	-11,6	8,45	7,60	-10,1	148,71	118,19	-20,5
Aglio	6,3	6,8	8,3	185,00	165,00	-10,8	11,65	11,25	-3,4
Cipolla	149,2	121,8	-18,4	12,00	17,00	41,7	17,91	20,71	15,6
Melone	40,0	32,2	-19,5	30,00	36,00	20,0	11,99	11,58	-3,4
Cocomero	68,7	68,3	-0,6	8,00	22,00	175,0	5,50	15,02	173,3
Asparago	5,2	4,5	-14,1	155,00	168,00	8,4	8,11	7,55	-6,9
Fragole	9,7	10,1	3,7	150,00	158,00	5,3	14,59	15,93	9,2
Zucche e zucchine	39,4	31,7	-19,4	32,00	40,00	25,0	12,59	12,69	0,7
Lattuga	48,9	50,5	3,2	43,00	42,50	-1,2	21,02	21,45	2,0
Finocchio	4,0	4,3	5,4	43,00	40,50	-5,8	1,74	1,72	-0,7
<b>PIANTE INDUSTRIALI</b>	1.307,8	1.237,2	-5,4				86,01	79,50	-7,6
Di cui: Barbabietola da zucchero	1.224,1	1.205,4	-1,5	4,41	5,10	15,6	54,01	61,48	13,8
Soia (*)	70,3	25,6	-63,6	34,60	51,50	48,8	24,32	13,16	-45,9
Girasole (*)	13,3	6,3	-52,9	34,40	43,30	25,9	4,59	2,72	-40,7
<b>LEGUMINOSE DA GRANELLA</b>							1,00	1,66	66,8
<b>COLTURE SEMENTIERE</b>							118,95	119,53	0,5
<b>COLTURE FLORICOLE</b>							25,52	19,77	-22,5
<b>FORAGGI</b>	775,7	207,2	-73,3	12,30	14,00	13,8	95,41	29,00	-69,6
<b>TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>							<b>1.386,48</b>	<b>1.290,17</b>	<b>-6,9</b>
<b>ARBOREE</b>	1.564,6	1.166,0	-25,5				552,13	585,01	6,0
Di cui: Mele	162,5	117,9	-27,5	32,00	42,00	31,3	52,00	49,50	-4,8
Pere	651,9	414,3	-36,4	36,50	60,00	64,4	237,93	248,59	4,5
Pesche	196,4	170,3	-13,3	22,00	32,00	45,5	43,20	54,49	26,1
Nettarine	297,9	230,7	-22,6	23,00	33,00	43,5	68,53	76,14	11,1
Albicocche	67,6	62,8	-7,1	53,00	45,00	-15,1	35,82	28,27	-21,1
Ciliegie	8,7	10,8	24,3	240,00	260,00	8,3	20,82	28,04	34,7
Susine	80,5	69,7	-13,4	32,00	38,00	18,8	25,75	26,49	2,9
Actinidia	81,3	68,3	-16,0	40,00	58,00	45,0	32,53	39,62	21,8
<b>PRODOTTI TRASFORMATI</b>							324,98	450,44	38,6
Vino (000/hl)	5.803,4	5.643,1	-2,8	50,40	72,40	43,7	292,49	408,56	39,7
<b>TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>							<b>877,10</b>	<b>1.035,45</b>	<b>18,1</b>
<b>TOTALE PRODUZIONI VEGETALI</b>							<b>2.263,58</b>	<b>2.325,63</b>	<b>2,7</b>
<b>ALLEVAMENTI</b>							2.046,12	2.131,10	4,2
Di cui: Carni bovine (peso vivo)	93,6	93,0	-0,7	190,25	204,00	7,2	178,10	189,65	6,5
Carni suine (peso vivo)	241,9	230,5	-4,7	141,00	149,20	5,8	341,08	343,91	0,8
Pollame e conigli (peso vivo)	254,0	270,0	6,3	118,00	119,00	0,8	299,72	321,30	7,2
Ovicapriani	1,6	1,5	-6,3	206,00	195,00	-5,3	3,30	2,93	-11,3
Latte vaccino	1.878,3	1.894,8	0,9	53,20	48,85	-8,2	999,26	925,61	-7,4
Uova (mln di pezzi, euro per 1000 pezzi)	1.834,0	2.140,3	16,7	109,40	151,80	38,8	200,64	324,89	61,9
<b>TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE</b>							2.046,12	2.131,10	4,2
<b>TOTALE GENERALE</b>							<b>4.309,70</b>	<b>4.456,73</b>	<b>3,4</b>

(a) Dati 2012 provvisori. ((b) Variazioni percentuali calcolate su valori non arrotondati (\*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera. (1) Prodotto senza baccello.

Fonte: Assessorato regionale all'agricoltura.

Come accennato precedentemente, la prolungata eccezionale siccità estiva ha condizionato il ciclo di gran parte delle colture agricole a maturazione estiva, determinando un calo medio delle produzioni vegetali attorno al 20 per cento. Il bilancio positivo dell'annata in termini di ricavi è pertanto riconducibile al buon andamento dei prezzi su base annua. A tale proposito giova

sottolineare che secondo le rilevazioni nazionali dell'Istat, i prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori sono mediamente cresciuti nel 2012 del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando l'incremento dell'8,2 per cento rilevato nel 2011.

Come sottolineato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, alla crescita dei ricavi non è tuttavia corrisposto un incremento dei redditi agricoli di pari rilevanza, in quanto i possibili margini di profitto di molte attività sono stati assorbiti dagli aumenti, spesso consistenti, dei costi di produzione. Secondo le rilevazioni nazionali dell'Istat, i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori sono saliti del 4,3 per cento rispetto al 2011, con una punta del 12,2 per cento relativa ai carburanti. Altri aumenti di una certa rilevanza hanno inoltre riguardato i mangimi composti (+7,5 per cento) e concimi e ammendanti (+6,2 per cento).

Per quanto riguarda il valore aggiunto, le prime stime dell'Istat divulgate a maggio hanno tradotto le sfavorevoli condizioni climatiche.

Nel 2012 il valore aggiunto ai prezzi di base delle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi ha subito un decremento reale del 9,1 per cento. Per trovare una flessione più elevata bisogna risalire al 2002, quando venne registrato un calo del 10,0 per cento, dovuto a una estate tra le più avverse, a causa delle persistenti, e talvolta rovinose, precipitazioni. Alla diminuzione reale si è associato un analogo andamento a prezzi correnti, ma in termini molto più contenuti (-2,2 per cento), sottintendendo pertanto una discreta vivacità delle quotazioni. I consumi intermedi ai prezzi di acquisto sono apparsi in calo, in termini reali, del 4,8 per cento. Il loro minore impiego non è tuttavia corrisposto a un analogo andamento a prezzi correnti (+0,9 per cento), sottintendendo tensioni dal lato dei prezzi pagati dagli agricoltori, come per altro evidenziato dalla specifica indagine dell'Istat descritta precedentemente.

Dal lato della redditività, un altro importante contributo alla comprensione del fenomeno viene dalle indagini effettuate dalla Regione Emilia-Romagna, contenute nel rapporto 2012 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna<sup>22</sup>. Nel gruppo di aziende oggetto della rilevazione è stata registrata una riduzione del reddito netto del 2,0 per cento rispetto al 2011. Tale perdita è derivata da un aumento dei ricavi prossimo allo zero (+0,5 per cento) e, soprattutto, da un sensibile calo degli aiuti al reddito (-15,8 per cento) e da un sostanziale contenimento dei costi intermedi, che ha tradotto, da un lato, la forte crescita di noleggi, trasporti ed energia e, dall'altro, la sensibile diminuzione dei costi relativi ad antiparassitari e diserbanti. Sono inoltre cresciuti i costi fissi, in particolare ammortamenti e imposte (l'Imu ha avuto il suo peso), mentre sono calate le spese relative agli affitti.

La redditività per addetto si è mantenuta sostanzialmente stabile. Il reddito per unità lavorativa è risultato di poco superiore ai 17.000 euro, continuando tuttavia a mantenersi su livelli largamente inferiori al reddito di riferimento dei settori extra-agricoli.

Per quanto concerne i vari indirizzi produttivi, sono emersi andamenti abbastanza diversificati.

Le aziende specializzate in seminativi hanno accusato una leggera riduzione dei ricavi (-1,1 per cento). Il calo del 5,1 per cento dei costi intermedi (sementi, fertilizzanti, diserbanti e antiparassitari) ha consentito di migliorare del 2,8 per cento il valore aggiunto, ma l'incremento dei costi fissi ha annullato i vantaggi, determinando una diminuzione del reddito netto aziendale pari all'1,7 per cento.

I livelli di redditività per unità lavorativa si sono tuttavia mantenuti su valori piuttosto contenuti e in larga parte dipendenti dal premio unico disaccoppiato. Nelle aziende a seminativo i pagamenti del disaccoppiamento hanno inciso per oltre il 15 per cento dei ricavi, costituendo la metà del reddito netto.

Le aziende specializzate nella produzione di frutta hanno invece registrato un andamento piuttosto positivo. I ricavi sono cresciuti dell'8,9 per cento rispetto al 2011, in virtù soprattutto del forte

<sup>22</sup> L'analisi ha riguardato un gruppo di circa 230 aziende agricole, la cui composizione è rimasta costante nel biennio 2011-2012. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie che di dimensione economica.

recupero delle quotazioni. In contro tendenza rispetto ad altri comparti produttivi, i costi intermedi sono apparsi in crescita del 2,1 per cento rispetto alla precedente annata. Il valore aggiunto netto è pertanto aumentato del 14,5 per cento e ancora più ampio è stato l'incremento del reddito netto pari al 26,1 per cento, recuperando quasi totalmente sulla pesante flessione accusata nel 2011 (-30 per cento).

Tavola 4.2 – Valore aggiunto ai prezzi di base a prezzi correnti. Emilia-Romagna. Periodo 1980-2012.

produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi						
produzione di beni e servizi ai prezzi base						
produzione di beni e servizi ai prezzi base	produzione di beni e servizi per prodotto			consumi intermedi ai prezzi d'acquisto		valore aggiunto ai prezzi base (a)
	(+) attività secondarie	(-) attività secondarie				
1980	2.721.328,1	2.731.318,5	40.841,5	50.832,0	1.169.955,3	1.551.372,7
1981	2.990.349,4	3.002.109,3	45.947,5	57.707,5	1.296.212,8	1.694.136,5
1982	3.440.137,1	3.443.662,0	56.813,1	60.338,0	1.462.954,7	1.977.182,4
1983	3.768.577,1	3.775.145,9	61.208,9	67.777,7	1.637.340,1	2.131.237,0
1984	3.994.788,8	3.994.088,3	68.550,7	67.850,1	1.748.583,1	2.246.205,7
1985	3.837.621,4	3.840.425,6	66.618,8	69.422,9	1.736.857,2	2.100.764,2
1986	4.186.822,6	4.189.248,9	68.814,7	71.241,0	1.739.262,8	2.447.559,9
1987	4.248.729,0	4.257.894,3	67.552,8	76.718,2	1.785.762,5	2.462.966,5
1988	4.312.041,5	4.313.894,7	74.108,8	75.961,9	1.797.593,9	2.514.447,7
1989	4.480.039,0	4.483.217,7	77.952,1	81.130,8	1.890.446,7	2.589.592,3
1990	4.830.457,2	4.822.738,9	85.948,6	78.230,3	1.966.467,6	2.863.989,6
1991	4.547.361,1	4.547.457,0	80.710,7	80.806,6	1.978.210,5	2.569.150,6
1992	4.901.028,7	4.893.789,7	89.246,5	82.007,4	1.895.375,0	3.005.653,8
1993	4.637.351,6	4.638.075,3	81.688,9	82.412,6	1.916.659,8	2.720.691,8
1994	4.708.173,4	4.700.778,5	88.000,6	80.605,8	1.871.696,1	2.836.477,2
1995	4.862.169,3	4.839.780,0	107.826,0	85.436,6	1.981.259,2	2.880.910,2
1996	5.115.684,8	5.092.671,4	111.669,4	88.655,9	2.032.980,5	3.082.704,3
1997	4.828.089,5	4.801.898,3	105.580,0	79.388,7	1.973.326,6	2.854.762,9
1998	5.047.905,9	5.015.896,8	108.671,8	76.662,7	1.974.930,8	3.072.975,1
1999	5.064.468,0	5.026.699,3	110.198,0	72.429,2	1.984.129,7	3.080.338,3
2000	5.394.281,0	5.350.145,8	114.910,9	70.775,7	2.140.526,0	3.253.755,0
2001	5.559.295,2	5.548.071,3	125.426,4	114.202,5	2.214.872,2	3.344.423,0
2002	5.438.794,3	5.458.936,0	114.229,8	134.371,5	2.413.295,3	3.025.499,0
2003	5.321.849,3	5.317.776,4	115.978,9	111.906,0	2.333.920,9	2.987.928,4
2004	5.673.267,5	5.683.529,1	116.328,7	126.590,3	2.574.559,2	3.098.708,3
2005	5.112.251,1	5.115.466,9	108.871,9	112.087,7	2.445.486,8	2.666.764,3
2006	5.155.951,3	5.151.460,8	118.975,0	114.484,5	2.439.216,3	2.716.735,0
2007	5.469.997,8	5.434.913,3	128.999,1	93.914,6	2.631.898,7	2.838.099,1
2008	5.877.316,9	5.840.026,2	136.952,7	99.662,0	2.976.534,3	2.900.782,5
2009	5.403.328,4	5.362.664,2	138.032,7	97.368,5	2.842.989,0	2.560.339,4
2010	5.528.026,4	5.490.235,0	130.530,6	92.739,2	2.926.882,9	2.601.143,5
2011	6.102.460,4	6.057.138,5	145.593,3	100.271,4	3.225.925,4	2.876.535,0
2012	6.067.690,4	6.023.319,2	140.518,5	96.147,3	3.255.561,0	2.812.129,4

Fonte: Istat.

Nelle aziende con allevamento di bovini da latte è stato registrato un andamento opposto rispetto a quello positivo del 2011. Alla riduzione del 4,4 per cento dei costi intermedi, in particolare l'alimentazione animale (-7,1 per cento) si è associato il calo del 6,8 per cento dei ricavi, con conseguente flessione del 10,1 per cento del valore aggiunto netto. L'incremento del costo del lavoro esterno, unito alla diminuzione degli oneri finanziari, ha comportato un pronunciato calo del reddito netto (-12,2 per cento). Come annotato nel Rapporto agro-alimentare, le aziende specializzate nell'allevamento dei bovini da latte sembrano tuttavia essere le uniche, tra quelle analizzate, in grado di assicurare una accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare.

La diminuzione della redditività dell'Emilia-Romagna rispetto al 2011 si è calata in un contesto internazionale di segno opposto. I redditi agricoli dell'Unione europea, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, sono cresciuti mediamente dell'1,0 per cento, rallentando vistosamente rispetto all'aumento del 6,5 per cento registrato nel 2011. L'incremento dei redditi è stato rilevato in 16 paesi membri, con aumenti piuttosto pronunciati per Belgio (+30,0 per cento), Olanda (+14,9 per cento), Lituania (+13,6 per cento) e Germania (+12,1 per cento). Per l'Italia è stata rilevata una sostanziale stabilità (+0,3 per cento), dopo la forte crescita riscontrata nel 2011 (+11,5 per cento). I cali hanno riguardato dieci nazioni, con riduzioni rilevanti per Romania (-16,4 per cento), Ungheria (-15,7 per cento) e Slovenia (-15,1 per cento).

La moderata crescita del reddito agricolo dell'Unione europea è derivata da un incremento dello stesso in termini reali (+0,5 per cento) e da una riduzione degli addetti in agricoltura dello stesso tenore, replicando nella sostanza la situazione emersa nel biennio 2010-2011. La produzione agricola comunitaria è cresciuta in termini reali dell'1,8 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,6 per cento dei consumi intermedi.

Nel commentare l'andamento delle varie colture, occorre tenere presente che dal 1° gennaio 2005 è entrata in vigore in Italia la cosiddetta Mid Term Review (MTR) della Politica agricola Comunitaria (PAC). La riforma ha comportato una svolta radicale nelle modalità con cui l'Unione europea sostiene il settore agricolo, essendo stata costruita intorno al fondamentale concetto di disaccoppiamento delle forme di sostegno alla produzione agricola. Questo termine indica genericamente lo spostamento della spesa effettuata per sostenere i redditi degli agricoltori, verso forme di pagamento che siano quanto più possibile indipendenti dal livello delle produzioni. L'assenza di qualsiasi vincolo sulla destinazione produttiva dell'azienda ha pertanto ampliato le possibilità di una gestione veramente imprenditoriale dell'azienda stessa: i produttori possono infatti scegliere liberamente i comparti che promettono i migliori risultati. Tutto ciò ha comportato la riduzione di quelle produzioni non in grado di garantire remunerazioni soddisfacenti, provocando conseguenti diminuzioni delle aree investite. Queste, in estrema sintesi, le linee principali della riforma, il cui commento, curato da Benedetto Rocchi, ricercatore presso il Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali dell'Università di Firenze, è stato estratto dalla rivista on line "agraria.org". L'applicazione ha avuto una serie di tappe in modo da favorire un approccio più graduale alle nuove politiche. Dal 20 novembre 2007 è stata avviata la verifica dell'applicazione della Pac, cui ha fatto seguito il 20 novembre dell'anno successivo un accordo politico. Il fatto più saliente è stato rappresentato dalla possibilità per gli stati membri di regionalizzare gli aiuti. Con questo meccanismo gli agricoltori ricevono i titoli in base alla superficie ammissibile dichiarata al 15 maggio 2010, consentendo l'accesso anche agli agricoltori sprovvisti di titoli.

Per le produzioni presenti in Emilia-Romagna giova ricordare che nel 2010 è stato abolito il sostegno alle colture energetiche, la colza è tra queste<sup>23</sup>, cui è seguito nel 2011 quello alla barbabietola da zucchero, che in regione, a seguito della riforma OCM, si è ridotta nel 2011 su circa 21.000 ettari contro gli oltre 50.000 del decennio precedente. Nel 2012 sono stati disaccoppiati gli aiuti alla trasformazione dei foraggi essiccati, alla produzione di sementi, per il riso che in regione è

<sup>23</sup> Nel 2011 gli investimenti a colza sono ammontati a quasi 2.200 ettari, rispetto agli oltre 700 rilevati mediamente nel decennio 2001-2010, per una produzione stimata in circa 71.000 quintali.

largamente diffuso nella provincia di Ferrara, per la piante proteiche e per la frutta a guscio. Inoltre per l'Italia l'aiuto al pomodoro e alla frutta da industria nel 2011 è stato integrato nel regime di pagamento unico, cosa questa estesa nel 2012 alle prugne da industria.

Per quanto riguarda il futuro della PAC, la riforma prevista per il 2014-2020 riguarda la distinzione che viene fatta all'interno dei pagamenti diretti, che rappresentano la parte prevalente dei finanziamenti del primo pilastro e dell'intera PAC. I pagamenti diretti vengono suddivisi in due parti: la componente di base e il cosiddetto "greening", collegata alla utilizzazione di pratiche ambientali.

I pagamenti diretti di base sono rivolti a sostenere il reddito degli agricoltori e prendono in considerazione anche il rispetto di alcune norme agro-ambientali (cross-compliance), mentre i pagamenti "greening" sono collegati esplicitamente all'adozione di pratiche ambientali e devono rappresentare almeno il 30 per cento del totale dei pagamenti diretti. La definizione dei parametri ambientali da rispettare ha suscitato molta attenzione e riguarda: a) il mantenimento dei pascoli; b) la coltivazione di almeno 3 colture, di cui nessuna deve superare il 70 per cento o essere inferiore al 5 per cento della superficie arabile; c) il mantenere all'interno dell'azienda un'area ecologica equivalente ad almeno il 7 per cento della superficie arabile. Come si può notare, le linee della riforma della Pac vanno verso un maggiore rispetto dell'ambiente, che non si può non condividere, visto che la sua alterazione è alla base dei cambiamenti climatici, che tanti danni arrecano all'agricoltura, e non solo a essa.

Per ulteriori approfondimenti sulle novità della Pac e la sua applicazione si rimanda all'esauriente Rapporto 2012 "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna" edito da Unioncamere Emilia-Romagna e Regione.

### **Le produzioni erbacee.**

**Cereali.** Secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura la produzione complessiva di cereali è ammontata a circa 2 milioni e 206 mila tonnellate con una flessione del 19,0 per cento nei confronti del quantitativo del 2011. Il magro risultato produttivo, dovuto alla siccità che ha penalizzato notevolmente riso, mais e sorgo, è stato tuttavia mitigato da un campagna di commercializzazione prevalentemente orientata al rialzo. Secondo l'indice Confindustria, le quotazioni internazionali del frumento nel suo complesso sono cresciute mediamente nel 2012 del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando l'aumento del 38,1 per cento emerso nel 2011.

Il valore della produzione emiliano-romagnola è stato stimato in circa 615 milioni di euro, vale a dire l'1,7 per cento in meno rispetto al 2011.

**Il frumento tenero.** In Emilia-Romagna, dove si concentra mediamente circa un terzo della produzione nazionale, le superfici investite al netto della destinazione sementiera sono arrivate a coprire 150.300 ettari, in aumento del 12,0 per cento rispetto alla precedente annata.

Il buon andamento delle rese unitarie, pari a quasi 68 quintali per ettaro, ha consentito di raccogliere più di 10 milioni di quintali, superando del 21,0 per cento il quantitativo del 2011.

La campagna di commercializzazione si è chiusa positivamente. Il prezzo medio della produzione 2012 di frumento tenero – rilevato all'origine e utilizzato ai fini del calcolo della Plv agricola regionale – è aumentato in misura significativa (+15,2 per cento). Secondo i dati raccolti dalla Borsa merci di Bologna, i prezzi del frumento tenero di produzione 2012 sono apparsi in costante aumento. Le varietà "speciali di forza" hanno evidenziato a fine 2012 una crescita delle quotazioni rispetto a un anno prima pari al 22,4 per cento, e del 24,5 per cento relativamente alle varietà "speciali". Un andamento ancora più sostenuto ha riguardato la varietà "fino" che è aumentata del 35,3 per cento, in netta accelerazione rispetto all'aumento dell'8,4 per cento di luglio.

Il valore complessivo della produzione ottenuta in Emilia-Romagna si è aggirato attorno ai 270 milioni di euro, con un aumento del 39,4 per cento rispetto al 2011.

**Il frumento duro.** In Emilia-Romagna gli investimenti al netto della destinazione sementiera sono apparsi in aumento del 15,7 per cento nei confronti dell'anno precedente, arrestando la tendenza riduttiva di una coltura che negli anni passati era arrivata a superare i 90.000 ettari.

La discreta intonazione delle rese unitarie (+1,2 per cento rispetto al 2011) ha permesso di raccogliere circa 2 milioni e mezzo di quintali, con un incremento del 17,1 per cento rispetto all'annata precedente. All'abbondanza del raccolto si è contrapposto il basso tono delle quotazioni apparse mediamente in calo del 3,4 per cento. La pesantezza delle quotazioni è stata efficacemente illustrata dalla Borsa merci della Camera di commercio di Bologna, che ha registrato, relativamente alla produzione 2012, quotazioni tendenzialmente cedenti tra luglio e settembre sia per la varietà "nord fino" che "centro fino". Nei mesi successivi c'è stata una timida risalita, che non ha tuttavia consentito di invertire la tendenza negativa dei mesi estivi.

In termini di valore della produzione lorda vendibile, il bilancio complessivo regionale del grano duro è stato caratterizzato da un aumento del 13,1 per cento, dovuto al maggiore quantitativo offerto.

**Il mais.** In Emilia-Romagna il mais, secondo cereale per importanza dopo il frumento tenero, ha registrato un ridimensionamento delle aree coltivate al netto della destinazione sementiera, che sono passate, tra il 2011 e il 2012, da 118.137 a 108.353 ettari (-8,3 per cento).

La resa media per ettaro, pari a nemmeno a 64 quintali, è risultata decisamente scarsa rispetto agli standard del passato e la causa è dovuta alla prolungata siccità estiva. In alcuni casi chi non ha effettuato irrigazioni ha perso la totalità del raccolto. Il raccolto regionale è così ammontato a poco meno di 7 milioni di quintali, vale a dire il 46,3 per cento rispetto alla precedente annata.

L'andamento dei prezzi utilizzati per il calcolo della produzione lorda vendibile, relativi al periodo settembre-novembre, ha mostrato nei confronti dell'anno precedente una crescita del 30,5 per cento), che ha limitato la flessione dei ricavi dovuta alla forte perdita del raccolto al 30,0 per cento. Se guardiamo alle quotazioni raccolte dalla Borsa merci della Camera di commercio di Bologna, i prezzi del raccolto 2012 sono apparsi in forte ascesa, arrivando a superare in agosto i 272 euro al quintale. Questo andamento si è calato in un quadro internazionale ancora più vivace, rappresentato da un aumento medio annuo del 13,6 per cento.

**L'orzo** è stato caratterizzato da una ripresa delle aree coltivate al netto della destinazione sementiera (+4,6 per cento). Le produzioni unitarie si sono attestate su buoni livelli attorno ai 54 quintali per ettaro, in sensibile aumento rispetto al quantitativo del 2011 (+12,9 per cento). Il raccolto è ammontato a oltre un milione di quintali, vale a dire il 18,0 per cento in più rispetto al 2011. L'aumento dell'offerta non è andato a scapito della campagna di commercializzazione, che si è valsa di quotazioni mediamente in crescita del 15,2 per cento. A fine 2012 il prezzo quotato alla Borsa merci della Camera di commercio di Bologna è arrivato a superare i 265 euro al quintale, cioè il 23,1 per cento in più rispetto a un anno prima. Secondo le stime dell'Assessorato regionale all'Agricoltura i ricavi sono ammontati a più di 25 milioni di euro, superando del 36,0 per cento l'importo del 2011.

**Il sorgo** ha visto scendere le aree coltivate da 28.444 a quasi 23.054 ettari (-18,9 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (+4,8 per cento). Rispetto all'estensione media dei dieci anni precedenti c'è stato tuttavia un incremento del 2,8 per cento. In Emilia-Romagna si concentrano i due terzi degli investimenti nazionali e i tre quarti della produzione. Questo cereale che richiede meno acqua rispetto al mais si colloca tra quelli emergenti se si considera che nel 1990 si estendeva su circa 3.500 ettari rispetto ai circa 23.000 del 2012. Un impulso allo sviluppo della coltura può essere derivato dall'avvio dell'applicazione del regolamento Cee 2078/92, relativo alle produzioni eco-compatibili. Il sorgo è stato ulteriormente privilegiato in quanto le limitate esigenze di fattori chimici (concimi, diserbanti, antiparassitari), che tale coltura richiede, consentono più facilmente agli agricoltori di rientrare nei limiti imposti dalla normativa senza particolari rischi di insuccessi o vistosi cali produttivi.

Le rese unitarie si sono attestate su livelli assai contenuti a causa della siccità estiva, con una flessione del 48,5 per cento rispetto al quantitativo del 2011 e del 39,5 per cento se il confronto

viene effettuato con la media dei dieci anni precedenti. Il raccolto è pertanto sceso su livelli assai contenuti, attorno ai 980.000 quintali, vale a dire il 58,3 per cento in meno rispetto al 2011 e il 38,4 per cento in meno in rapporto alla media del decennio 2002-2011.

La commercializzazione ha ricalcato la tendenza generale dei cereali. Le quotazioni sono mediamente aumentate del 40,5 per cento, senza tuttavia impedire una flessione dei ricavi pari al 41,4 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Assessorato regionale all'Agricoltura, nel 2012 il **risone**, che in Emilia-Romagna è prevalentemente coltivato in provincia di Ferrara (95,1 per cento delle superfici investite), ha risentito della concomitante flessione delle aree investite, al netto della destinazione sementiera, e delle rese unitarie, con conseguente riduzione del 23,3 per cento del raccolto. Al calo dell'offerta si è aggiunta la diminuzione superiore al 17 per cento delle quotazioni, con conseguente discesa dei ricavi da 21,24 a 13,48 milioni di euro (-36,6 per cento). Il basso tono delle quotazioni si è calato in un contesto internazionale segnato invece da una crescita media dei prezzi espressi in euro del 13,4 per cento.

**Le produzioni orticole.** Nell'ambito delle **patate e ortaggi**, l'Assessorato regionale all'Agricoltura ha stimato un valore della produzione pari a circa 425 milioni e mezzo di euro, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto al 2011. Questo andamento è maturato in un contesto di forte riduzione dell'offerta (-11,1 per cento) dovuta alle avverse condizioni climatiche, sottintendendo quotazioni che sono apparse generalmente in crescita, quantificabile in un aumento implicito dei prezzi attorno al 10 per cento. Nel Paese le rilevazioni nazionali dell'Istat relative agli ortaggi freschi hanno registrato un incremento del 5,5 per cento.

Il **melone** ha ridotto gli investimenti sia in pieno campo che in serra del 6,8 per cento. Un analogo andamento ha caratterizzato le rese unitarie che, a causa della siccità estiva, sono scese in pieno campo a 240,3 quintali per ettaro, con una flessione del 13,0 per cento rispetto all'annata precedente e del 10,7 per cento nei confronti della media dei dieci anni precedenti. Il raccolto complessivo si è attestato su poco meno di 385.000 quintali, con una flessione prossima al 15 per cento rispetto al quantitativo del 2011.

Al calo dell'offerta è corrisposto un aumento del 20 per cento delle quotazioni medie, che ha limitato al 3,4 per cento la diminuzione complessiva dei ricavi nei confronti dell'annata precedente. Nel corso del 2012 il **cocomero** ha registrato in Emilia-Romagna un andamento produttivo abbastanza regolare. Nei confronti dell'annata precedente le superfici (la produzione in pieno campo è nettamente prevalente su quella in serra) sono leggermente diminuite (-2,9 per cento) mentre le rese hanno sfiorato i 414 quintali per ettaro, superando del 2,3 per cento il quantitativo del 2011. Non si è tuttavia trattato di un valore eccezionale a causa della siccità. Rispetto alla media dei dieci anni precedenti c'è stata una flessione del prodotto in pieno campo superiore al 7 per cento. Il raccolto, tra pieno campo e serre, è ammontato a circa 694.000 quintali, praticamente lo stesso del 2011.

La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni in forte ascesa, soprattutto se si considera il basso livello del 2011. I ricavi sono ammontati a circa 15 milioni di euro, praticamente triplicati rispetto alla magra annata precedente.

Si è chiuso negativamente il bilancio 2012 della coltivazione dell'**asparago** in Emilia-Romagna, con un decremento complessivo del valore della produzione rispetto all'annata precedente prossimo al 7 per cento.

La flessione è stata essenzialmente determinata dalla diminuzione dell'offerta dovuta al ridimensionamento delle superfici coltivate (-11,8 per cento) e delle rese (-2,5 per cento in pieno campo). Il calo del raccolto, sceso da 52.309 a 44.928 quintali, è stato tuttavia corroborato da prezzi in aumento dell'8,4 per cento, consentendo di limitare al 6,9 per cento la riduzione dei ricavi.

La superficie investita a **patata comune** in Emilia-Romagna è tornata a scendere dopo la moderata ripresa registrata nel 2011. Le aree coltivate (la provincia di Bologna ne ospita circa la metà) sono scese a 5.588 ettari, con un calo del 6,3 per cento rispetto al 2011, che sale al 18,3 per cento se il confronto viene effettuato con la media dei dieci anni precedenti.

Le rese unitarie si sono attestate su livelli abbondanti pari a 384 quintali, (+0,9 per cento rispetto al 2011 e +13,5 per cento nei confronti del livello medio del decennio 2002-2011), consentendo di raccogliere circa 2.146.000 quintali, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto al quantitativo del 2011. Per quanto concerne gli aspetti di mercato, la campagna di commercializzazione è apparsa piuttosto brillante, con quotazioni apparse mediamente in crescita del 33,3 per cento. La ripresa delle quotazioni è stata stimolata dalla vivacità della domanda e dalla scarsità dell'offerta. Alla Borsa merci di Bologna a inizio novembre le patate in bins calibro 45/75 sono state quotate a 0,40-0,42 centesimi al chilo rispetto ai 0,19-0,21 dell'ultima settimana di agosto. In Emilia-Romagna l'Assessorato regionale all'Agricoltura ha stimato ricavi superiori ai 47 milioni di euro, con un aumento del 26,0 per cento rispetto al 2011.

La **cipolla** ha chiuso il 2012 con un bilancio positivo. Al decremento di superfici (-10,9 per cento) e rese unitarie (-8,4 per cento), che ha determinato una flessione del raccolto superiore al 18 per cento, è corrisposto un andamento medio delle quotazioni in deciso aumento (+41,7 per cento), con positivi riflessi sul valore della produzione passato da 17,91 a 20,71 milioni di euro (+15,6 per cento).

Per quanto concerne il **pomodoro da industria**, in Emilia-Romagna, prima regione italiana in ordine di importanza per la coltivazione<sup>24</sup>, il 2012 si è chiuso in termini assai negativi. Al calo del 10,2 per cento delle aree coltivate si è aggiunta la diminuzione dell'1,7 per cento delle rese per ettaro, dovuta alla prolungata siccità estiva, anche se occorre sottolineare che i danni sono apparsi a consuntivo meno evidenti di quelli prospettati nel pieno dell'estate. Il raccolto si è pertanto attestato su circa 15 milioni e mezzo di quintali, vale a dire l'11,6 per cento in meno rispetto alla precedente annata agraria.

Alla forte riduzione dell'offerta si è aggiunto il negativo andamento della commercializzazione, che è stata caratterizzata da prezzi cedenti (-10,1 per cento) con pesanti conseguenze sui ricavi scesi a poco più di 118 milioni di euro contro i 148,71 del 2011 (-20,5 per cento).

La **fragola** ha subito un ulteriore ridimensionamento delle aree coltivate (-23,8 per cento). Nel corso dell'ultimo decennio gli ettari dedicati alla coltura hanno subito in regione un drastico ridimensionamento, corrispondente ad un sostanziale dimezzamento delle superfici. Se si effettua il confronto con la superficie media del decennio 2002-2011 la superficie in pieno campo registra una flessione del 51,3 per cento, che scende al 43,5 per cento limitatamente alle serre, che in regione occupano quasi 107 ettari contro i 317 in pieno campo. Tale trend negativo è da imputare principalmente a problemi di redditività, derivanti da prezzi di vendita stabili o addirittura in calo, a fronte di un aumento costante dei costi di produzione, senza tralasciare l'aspetto della raccolta che essendo totalmente manuale, richiede manodopera non sempre di facile reperimento. Un ulteriore handicap della coltura è rappresentato dalla forte concorrenza del prodotto di provenienza estera, soprattutto spagnolo, venduto sul mercato a prezzi generalmente inferiori rispetto a quello italiano.

Alla riduzione delle aree coltivate si sono contrapposte rese piuttosto abbondanti che hanno superato del 36,0 per cento, per il prodotto in pieno campo, il quantitativo del 2011 e del 23,5 per cento quello medio del decennio 2002-2011. Per il prodotto in serra c'è stata invece una leggera diminuzione sia nei confronti del 2011 (-1,5 per cento) che della media dei dieci anni precedenti (-0,6 per cento). Il raccolto in pieno campo è ammontato a circa 101.000 quintali, con un aumento del 3,7 per cento. La ripresa dei prezzi (+5,3 per cento) ha permesso di ricavare quasi 16 milioni di euro, superando del 9,2 per cento il valore del 2011.

Nell'ambito dei **piselli freschi** - in Emilia-Romagna si concentra più di un terzo della produzione nazionale - il bilancio economico è risultato moderatamente positivo. La diminuzione del 6,3 per cento del raccolto, dovuta al concomitante calo delle superfici investite e delle rese unitarie, è stata mitigata dalla vivacità delle quotazioni apparse mediamente in crescita dell'11,4 per cento. I ricavi sono ammontati a 6,80 milioni di euro, con un aumento del 4,4 per cento rispetto al 2011.

<sup>24</sup> La regione è prima in Italia in termini di ettari coltivati, davanti a Puglia e Lombardia.

**Fagioli e fagiolini** sono stati caratterizzati dalla pronunciata diminuzione dell'offerta. Alla lieve riduzione delle aree investite si è aggiunta la più pesante flessione delle rese, che sono scese, a causa della siccità estiva, a poco meno di 73 quintali per ettaro, vale a dire il 21,0 per cento in meno rispetto alla media del periodo 2002-2011. La forte riduzione del raccolto, pari al 19,2 per cento, è stata in parte attenuata dalla ripresa delle quotazioni (+6,6 per cento), senza tuttavia impedire ai ricavi di ridursi da 13,86 a quasi 12 milioni di euro (-13,9 per cento).

Nell'ambito delle **zucche e zucchine** secondo i dati dell'Assessorato regionale all'agricoltura è stato registrato in Emilia-Romagna un calo del raccolto in pieno campo prossimo al 20 per cento, che ha tratto origine dal concomitante decremento delle superfici investite e delle rese per ettaro. Il raccolto del prodotto in serra – hanno occupato circa 76 ettari sui 1.149 totali - è apparso anch'esso in calo (-16,3 per cento).

La flessione dell'offerta è stata tuttavia corroborata dalla vivacità delle quotazioni (+25 per cento), che ha consentito di ricavare 12,89 milioni di euro, praticamente gli stessi ottenuti nel 2011 (+0,7 per cento).

Il nuovo incremento delle superfici destinate alla coltivazione dell'**aglio** (+7,7 per cento), unito alla sostanziale stabilità delle rese unitarie (+0,5 per cento rispetto al 2011 e +10,7 per cento nei confronti del decennio 2002-2011), hanno portato anche nel 2012 a un aumento del raccolto rispetto all'annata precedente (+8,3 per cento). La crescita delle quantità offerte ha tuttavia raffreddato la commercializzazione, con prezzi medi alla produzione stimati in 165 euro al quintale, vale a dire il 10,8 per cento in meno rispetto al 2011. Di questa situazione ne hanno risentito i ricavi che sono scesi da 11,65 a 11,25 milioni di euro.

La **lattuga** coltivata in pieno campo e in serra ha occupato più di 1.500 ettari, risultando in calo del 6,9 per cento rispetto al 2011. La resa unitaria nei 1.487 ettari in pieno campo si è attestata attorno i 339 quintali, vale a dire il 2,1 per cento in più rispetto al 2011. La produzione unitaria delle serre – hanno occupato circa 117 ettari – si è aggirata attorno i 333 quintali per ettaro, in calo del 4,8 per cento rispetto al quantitativo della precedente annata. Il raccolto in pieno campo è ammontato a quasi 505.000 quintali, con una crescita del 3,2 per cento rispetto all'annata precedente. La campagna di commercializzazione non ha riservato spunti di particolare rilievo, con un calo dei prezzi pari all'1,2 per cento. L'aumento dell'offerta ha tuttavia consentito di ricavare quasi 21 milioni e mezzo di euro, vale a dire il 2,0 per cento in più rispetto al 2011.

Anche nel 2012 è proseguita, sia pure moderatamente, la diminuzione del valore delle produzioni di **finocchio** che in regione è prevalentemente coltivato nella provincia di Forlì-Cesena. Questo andamento è dipeso essenzialmente dalla riduzione delle quotazioni (-5,8 per cento) a fronte della crescita del 5,4 per cento del raccolto. Il valore della produzione è ammontato a 1,72 milioni di euro, vale a dire lo 0,7 per cento in meno rispetto al 2011.

L'**asparago** che in regione è prevalentemente coltivato in provincia di Ferrara, ha subito una riduzione delle aree coltivate piuttosto accentuata (-11,8 per cento), cui si è aggiunto un analogo andamento, ma più sfumato, per le rese (-2,5 per cento), comunque superiori del 3,1 per cento alla media del decennio 2002-2011. La riduzione dell'offerta si è associata alla buona intonazione delle quotazioni, che si sono mediamente attestate sui 168 euro al quintale, superando dell'8,4 per cento l'importo del 2011. I ricavi sono ammontati a circa 7 milioni e mezzo di euro, con un calo prossimo al 7 per cento rispetto al 2011.

Il comparto delle **piante industriali** ha fatto registrare, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, un valore della produzione stimato in 79,50 milioni di euro, vale a dire il 7,6 per cento in meno rispetto al 2011. Il calo è imputabile alla flessione del 5,4 per cento delle quantità prodotte, causata dalla prolungata siccità estiva. La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni generalmente in ascesa, soprattutto per quanto riguarda la soia.

Per quanto riguarda la **barbabietola da zucchero**, in Emilia-Romagna gli investimenti sono tornati a crescere, passando da 20.550 a 26.043 ettari. Si è pertanto arrestata la tendenza negativa avviata a seguito della riforma Ocm, che aveva comportato la chiusura di numerosi zuccherifici. Nel 2012

sono rimasti in funzione in regione gli stabilimenti della COPROB di Minerbio (Bologna) e quello Eridania-Sadam a San Quirico (Parma). Nel 2000 se ne contavano una decina. Al di là del recupero avvenuto nei confronti del 2011, le superfici coltivate a barbabietola da zucchero sono risultate nel 2012 inferiori del 42,9 per cento alla media del decennio precedente.

La produzione è stata penalizzata dalle scarse precipitazioni invernali e dalla prolungata siccità estiva, con rese che sono scese sotto i 470 quintali per ettaro. Fra le colture a semina primaverile la barbabietola è stata quella che ha sofferto la carenza idrica fino dalla fase dell'emergenza. Essendo seminata in un periodo compreso tra metà febbraio e la prima decade di marzo, è stato necessario effettuare irrigazioni di soccorso per ottenere una buona emergenza. Il raccolto si è attestato su poco più di 12 milioni di quintali, con un calo dell'1,5 per cento rispetto al 2011.

La campagna di commercializzazione si è chiusa positivamente. Le buone condizioni di valorizzazione della coltura, garantite dagli accordi interprofessionali, hanno consentito di ottenere risultati economici apprezzabili, nonostante il modesto andamento produttivo. I prezzi sono mediamente aumentati del 15,6 per cento, consentendo di ricavare quasi 61 milioni e mezzo di euro, vale a dire il 13,8 per cento in più rispetto al 2011.

Per quanto concerne il **girasole**, gli investimenti, al netto della destinazione sementiera, sono tornati a calare, passando dai 4.721 ettari del 2011 ai 3.169 del 2012. Le rese unitarie hanno sofferto la prolungata siccità estiva, scendendo sotto i 20 quintali rispetto agli oltre 28 della precedente annata. Il raccolto è pertanto apparso dei più scarsi, inferiore ai 63.000 quintali, più che dimezzato rispetto al 2011.

La forte diminuzione dell'offerta è stata di stimolo alle quotazioni, che sono apparse mediamente in crescita del 25,9 per cento, consentendo di limitare la flessione dei ricavi al 40,7 per cento.

Per quanto concerne la **soia**, i dati diffusi dall'Assessorato regionale all'agricoltura hanno evidenziato una pronunciata flessione degli investimenti al netto della destinazione sementiera passati dai 22.240 ettari del 2011 ai 13.561 del 2012 (-40,0 per cento).

L'andamento produttivo è apparso negativo a causa della siccità. Le rese unitarie hanno sfiorato i 19 quintali, evidenziando una flessione del 39,8 per cento rispetto al 2011. Il raccolto è pertanto sceso a circa 255.000 quintali contro i circa 703.000 del 2011. La cospicua riduzione dell'offerta ha vivacizzato le quotazioni apparse mediamente in crescita del 48,8 per cento. I ricavi sono ammontati a 13,16 milioni di euro, con una flessione, imputabile come descritto al forte calo produttivo, pari al 45,9 per cento.

Il comparto delle **leguminose da granella**, che occupa un posto sostanzialmente marginale nel panorama delle coltivazioni agricole dell'Emilia-Romagna, ha fatto registrare, secondo i dati elaborati dall'Assessorato regionale all'Agricoltura, un valore della produzione pari a 1,66 milioni di euro contro il milione del 2011. Questo andamento è stato essenzialmente determinato dalla vivacità delle quotazioni, a fronte della diminuzione dei raccolti, in particolare pisello proteico e da granella.

Per le **colture floricole**, rappresentate in regione da piante da vaso, fiori recisi e vivaistica ornamentale, le stime dell'Assessorato regionale all'Agricoltura hanno registrato un valore della produzione pari a 19,77 milioni di euro, il 22,5 per cento in meno rispetto al 2011.

Come annotato nel Rapporto Agroalimentare, il mercato dei fiori recisi non ha dato segni di ripresa. La diminuzione dei consumi in generale non ha certamente facilitato l'acquisto di beni effimeri quali i fiori recisi. Come conseguenza c'è una drastica riduzione del numero delle aziende specializzate, ma anche di garden e di piccoli negozi regionali. Mai come quest'anno le grandi catene di distribuzione hanno sostenuto campagne promozionali, offrendo il prodotto a un prezzo inferiore al costo di produzione, con uno svantaggio competitivo sia sui produttori che nei confronti dei negozi specializzati, ragione per cui molte aziende stanno eliminando questa produzione dal piano culturale.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, si evidenzia una diminuzione del 50 per cento delle colture tradizionali quali crisantemo, stelle di natale e primule, mentre la produzione di ciclamini e di viole e violette ha riscontrato un buon gradimento da parte del consumatore.

Per quanto riguarda i **foraggi**, la superficie utilizzata delle più diffuse coltivazioni temporanee (prati avvicendati ed erbai) è ammontata a quasi di 322.000 ettari, di cui circa 266.000 coltivati a erba medica, con un decremento del 4,6 per cento rispetto al 2011. Le relative unità foraggere sono risultate circa 1.382.000, in calo, complice la siccità, del 20,1 per cento rispetto al 2011. In termini di unità foraggere per ettaro c'è stata una flessione del 16,2 per cento. Nell'ambito delle coltivazioni permanenti (prati e pascoli), alla diminuzione della superficie utilizzata (-6,1 per cento) è corrisposto il calo ancora più accentuato delle unità foraggere pari al 26,5 per cento. Le unità foraggere per ettaro hanno registrato una flessione del 21,7 per cento.

La pronunciata flessione complessiva delle unità foraggere, unitamente al calo delle superfici, è stata parzialmente compensata dalla ripresa delle quotazioni (+13,8 per cento). Secondo le elaborazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura i ricavi sono ammontati a 29 milioni di euro, in diminuzione di circa il 70 per cento rispetto al 2011.

L'inserimento del valore delle **colture sementiere** da parte dell'Assessorato regionale all'Agricoltura nel calcolo della Produzione lorda vendibile agricola emiliano-romagnola costituisce una sostanziale novità nei confronti delle annate precedenti. Si tratta di un settore particolarmente importante, che non poteva essere ulteriormente escluso sia per la sua rilevanza economica, che sopravanza nettamente quella di tante altre colture oggetto di commento, sia per la notevole dinamicità sotto il profilo commerciale, con particolare riferimento alla sua forte propensione verso l'export.

Nel 2012 il fatturato realizzato dalle colture sementiere in Emilia-Romagna si è aggirato attorno ai 119 milioni e mezzo di euro, rispecchiando nella sostanza il valore dell'anno precedente.

### **Le produzioni legnose.**

Le **colture legnose** continuano a essere parte importante dell'agricoltura emiliano-romagnola. Nel 2012 secondo i dati dell'Assessorato regionale all'agricoltura hanno coperto il 23,2 per cento del valore a prezzi correnti della produzione regionale vegetale e zootecnica.

La necessità di adeguare le superfici frutticole, stimate a livello regionale negli anni scorsi, ai risultati del Censimento Agricoltura 2010 ha comportato una drastica riduzione degli ettari produttivi di diverse specie arboree nel 2012. Come sottolineato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, tali adeguamenti, che non esprimono quanto realmente avvenuto tra il 2011 e il 2012, hanno determinato una contrazione delle produzioni decisamente superiore alle normali dinamiche riscontrabili in campagna. Questa situazione, sommata ai cali indotti dalla siccità, ha falsato i dati relativi alle variazioni produttive dell'annata. Senza tale adattamento è plausibile ritenere che l'incremento del valore economico per il comparto frutticolo, grazie al buon andamento dei prezzi medi su base annua, sarebbe stato sicuramente superiore.

Le condizioni climatiche sono risultate generalmente sfavorevoli, a causa della prolungata siccità estiva, con rese unitarie prevalentemente scarse, con l'unica eccezione di pesche e ciliege. La riduzione dell'offerta è stata tuttavia corroborata da quotazioni all'origine apparse prevalentemente in crescita, con conseguenze positive sui ricavi che, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, sono saliti dai 552,13 milioni di euro del 2011 ai 585,01 milioni del 2012 (+6,0 per cento). Come descritto precedentemente, l'adeguamento delle superfici ai dati censuari ha falsato il confronto tra il 2011 e il 2012, contribuendo a "raffreddare" l'incremento stimato per il valore della produzione.

Secondo il Rapporto Agro-alimentare 2012, in un campione di aziende specializzate in frutticoltura è stato rilevato un aumento dei ricavi prossimo al 9 per cento rispetto all'annata precedente, che ha tratto origine, come accennato precedentemente, dal forte incremento delle quotazioni. Il valore aggiunto netto, a fronte di una crescita del 2,1 per cento dei costi intermedi, ha beneficiato di un aumento del 14,5 per cento e ancora più ampia è stata la crescita del reddito aziendale pari al 26,1 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 30,0 per cento accusata nel 2011.

In estrema sintesi il 2012 può essere annoverato tra le peggiori annate sotto l'aspetto produttivo, ma tra le migliori sotto quello commerciale, soprattutto per frutticoltura e vino.

Le **pere** si sono confermate la principale coltura frutticola della regione con 23.112 ettari di investimenti. L'Emilia-Romagna è leader nel Paese con circa due terzi della produzione nazionale. Il 2012 è stato caratterizzato dalla prolungata siccità estiva, che ha ridotto le rese per ettaro di oltre il 32 per cento rispetto all'annata precedente e del 21,8 per cento nei confronti del decennio 2002-2011. Dal punto di vista vegetativo le fioriture sono apparse per lo più regolari, ma la fase di allegagione ha manifestato problematiche, rappresentate in particolare da una abbondante cascola dovuta ai forti sbalzi termici di inizio maggio. Sul versante fitosanitario, al contrario, non sono emerse particolari problematiche, fatta eccezione per i forti attacchi di Psilla che, in talune situazioni, sono risultati di difficile contenimento.

Il raccolto è ammontato a circa 4 milioni e 100 mila quintali, tra i più magri degli ultimi anni, inferiore del 36,4 per cento a quello del 2011 e del 30,2 per cento rispetto al decennio precedente.

Sotto il profilo commerciale i risultati conseguiti sono stati tuttavia lusinghieri. In un contesto di forte riduzione dell'offerta, i prezzi medi hanno beneficiato di una crescita media annua del 64,4 per cento, che ha determinato un aumento, in termini di ricavi, prossimo al 5 per cento.

La superficie coltivata a **mele** si è estesa su poco più di 4.000 ettari in produzione.

La resa per ettaro ha risentito anch'essa della siccità e delle ripetute fasi di gran caldo estivo. Il clima secco ha tuttavia contribuito a contenere le principali patologie. Dai quasi 371 quintali del 2011 è scesa ai 290 del 2012, determinando un raccolto di circa 1 milione e 179 mila quintali, in diminuzione del 27,5 per cento rispetto al quantitativo della precedente annata.

Il mercato ha riflesso la crescita generalizzata dei prezzi della frutta. Nel caso delle mele, l'aumento medio delle quotazioni è stato pari al 31,3 per cento, compensando sia pure parzialmente la diminuzione dell'offerta. La produzione è ammontata in valore a quasi 50 milioni di euro, con una diminuzione del 4,8 per cento rispetto al 2011.

Le **susine** hanno meglio sopportato la prolungata siccità estiva, con rese sostanzialmente in linea con quelle, piuttosto abbondanti, dell'annata precedente. Il raccolto si è attestato su circa 697.000 quintali con un decremento del 13,4 per cento rispetto al 2011, dovuto al ridimensionamento delle superfici investite, anche se occorre richiamare quanto descritto precedentemente in merito alla revisione imposta dai dati censuari, e con tutta probabilità il calo delle aree è sovradimensionato.

L'aspetto mercantile è stato gratificato da prezzi in ascesa del 18,8 per cento, con un rimbalzo positivo sui ricavi passati da 25,75 a 26,49 milioni di euro (+2,9 per cento).

Le **pesche** hanno occupato circa 9.200 ettari di superficie in produzione e anche in questo caso, come per le susine, la siccità estiva non ha depresso le rese unitarie, apparse in aumento del 7,9 per cento rispetto al 2011. Il raccolto ha superato di poco 1 milione e 700 mila quintali, con un calo, probabilmente sovradimensionato, del 13,3 per cento rispetto al 2011.

Le quotazioni sono apparse in crescita del 45,5 per cento, dopo la debacle dell'anno precedente, consentendo di ricavare quasi 54 milioni e mezzo di euro, superando del 26,1 per cento l'importo del 2011.

Le **nettarine** si sono estese su 9.185 ettari in produzione equivalenti al 37,4 per cento del totale nazionale. Le rese hanno risentito relativamente della siccità estiva confermando gli abbondanti livelli del 2011. Il raccolto ha superato i 2 milioni e 307 mila quintali, con un calo del 22,6 per cento rispetto al 2011, che per i motivi sopra esposti si può ritenere sovradimensionato.

Per quanto concerne la campagna di commercializzazione, c'è stata una netta ripresa, dopo la crisi sofferta nel 2011. La pronunciata crescita delle quotazioni rispetto al 2011 (+43,5 per cento) ha avuto riflessi sui ricavi, saliti da 68,53 a 76,14 milioni di euro (+11,1 per cento).

La coltura dell'**albicocco**, dopo revisione imposta dai dati censuari, è risultata estesa in Emilia-Romagna su quasi 4.000 ettari in produzione. La resa per ettaro si è mediamente attestata su buoni livelli, pari a 158 quintali, praticamente gli stessi del 2011 oltre che superiori dell'11,0 per cento nei confronti della media del decennio 2002-2011. Il raccolto si è aggirato sui 628.000 quintali, registrando un decremento del 7,1 per cento nei confronti del 2011, con tutta probabilità sovradimensionato.

La campagna di commercializzazione non ha beneficiato della riduzione dell'offerta. Secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, le quotazioni si sono mediamente ridotte del 15,1 per cento, con riflessi sui ricavi che sono scesi dai 35,82 milioni di euro del 2011 ai 28,27 milioni del 2012 (-21,1 per cento).

La superficie in produzione investita a **ciliege** si è attestata su 1.832 ettari, con rese unitarie che sono apparse in ripresa rispetto allo scarso quantitativo del 2011, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche invernali e di inizio primavera. I circa 59 quintali per ettaro del 2012 sono tuttavia apparsi inferiori del 6,7 per cento rispetto alla media del decennio 2002-2011. Il raccolto ha sfiorato i 108.000 quintali, superando del 24,3 per cento il quantitativo del 2011.

La maggiore offerta è stata corroborata dalla crescita dell'8,3 per cento delle quotazioni, con conseguente innalzamento dei ricavi da 20,82 a 28,04 milioni di euro. E' da sottolineare che il giorno 8 novembre la ciliegia di Vignola ha ottenuto il riconoscimento ufficiale dell'Unione europea Igp (indicazione geografica protetta), che apre interessanti prospettive per la commercializzazione.

L'aspetto che ha caratterizzato maggiormente l'annata produttiva 2012 dell'**actinidia** è stato rappresentato dalla flessione delle rese unitarie, dovuta alla scarsa piovosità della prima parte dell'anno. Sul fronte fitosanitario é da segnalare come tale andamento climatico abbia tuttavia contribuito a una leggera riduzione della presenza dei sintomi del Cancro batterico (PSA) segnalati per la campagna 2012.

In Emilia-Romagna la coltura si è estesa su 3.915 ettari in produzione, con una resa unitaria scesa a circa 175 quintali contro i circa 228 della precedente annata. Il raccolto è ammontato a circa 683.000 quintali, con una flessione del 16,0 per cento rispetto al 2011.

Al decremento dell'offerta si è contrapposto buon andamento dei prezzi, che sono risultati mediamente in crescita del 45,0 per cento nei confronti dell'anno precedente. Questo andamento ha consentito di innalzare i ricavi da 32,53 a 39,62 milioni di euro.

Per i **loti o kaki** è stato registrato un aumento dell'offerta pari al 18,4 per cento, che è stato gratificato da quotazioni mediamente in aumento del 12,5 per cento. Le conseguenze sui ricavi sono state assai positive, con un valore della produzione che è passato da 7,16 a 9,53 milioni di euro (+33,1 per cento).

Per quanto concerne il **vino**, i dati relativi alla vendemmia 2012 dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato una diminuzione contenuta della produzione di vino: dai 5,80 milioni di ettolitri del 2011 si è passati ai 5,64 milioni del 2012, per un decremento pari al 2,8 per cento nei confronti dell'annata precedente. Come sottolineato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, i temuti effetti del prolungato periodo di stress idrico estivo sulla produttività dei vigneti sono pertanto risultati decisamente più contenuti rispetto alle previsioni di inizio vendemmia, che stimavano riduzioni dei quantitativi comprese tra il 12-15 per cento.

Sotto il profilo economico è da rilevare come il settore vinicolo abbia beneficiato di un mercato particolarmente favorevole. La crescita del livello delle quotazioni medie degli anni scorsi è proseguita in maniera ancor più decisa nel 2012, registrando un vero e proprio balzo nei confronti del 2011: +43,7 per cento. Secondo le elaborazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, il bilancio della produzione lorda vendibile del vino è pertanto apparso estremamente positivo, con una crescita su base annua che ha sfiorato il 40 per cento.

L'**olivo** ha occupato circa 3.800 ettari, di cui circa 3.000 in produzione, in buona parte localizzati in Romagna.

Per l'Emilia-Romagna si può parlare di coltura emergente, se si considera che gli investimenti sono cresciuti del 22,3 per cento rispetto alla media del decennio 2002-2011. Le produzioni unitarie del 2012 sono risultate decisamente scarse: -35,9 per cento rispetto al 2011 e -49,8 per cento nei confronti della media del decennio precedente. Su questo andamento hanno inciso i danni inferti dalle gelate di febbraio, con moria e sbrancamento delle piante, e dalla prolungata siccità estiva, con olive che sono apparse di calibro inferiore rispetto ai soliti standard.

Il raccolto è ammontato a circa 39.000 quintali, con una diminuzione del 28,3 per cento rispetto al 2011. Per quanto concerne i prezzi, la drastica diminuzione dell'offerta non ha provocato particolari rialzi. Secondo le prime stime dell'Istat, i prezzi dell'olio sono rimasti sostanzialmente stabili.

E' da sottolineare che il 7 dicembre 2012 la Regione Emilia-Romagna ha approvato il disciplinare di produzione integrata dell'olio extra vergine di oliva, allargando in questo modo la gamma dei prodotti alimentari trasformati, che possono essere etichettati con il marchio collettivo regionale "QC - Qualità Controllata".

L'olio extra vergine di oliva può contare, in Emilia Romagna, sulle due denominazioni di origine protetta "Brisighella DOP" e "Colline di Romagna DOP". Con questo disciplinare di produzione integrata, la Regione ha inteso fornire uno strumento di valorizzazione ai produttori che, anche per motivi geografici, non possono produrre nel sistema delle DOP.

### **Le produzioni zootecniche.**

Nell'ambito degli **allevamenti** è stata riscontrata una tendenza moderatamente espansiva. Secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, il valore delle produzioni zootecniche, compreso latte e uova, è ammontato a poco meno di 2.131 milioni di euro, con un aumento del 4,2 per cento rispetto al 2011.

I risultati in termini di redditività non possono però definirsi altrettanto lusinghieri a causa del generale aumento dei costi di alimentazione determinato dai forti rincari dei listini di mais e soia. Secondo le rilevazioni nazionali dell'Istat, nel 2012 il costo dei mangimi è mediamente salito del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente, con una punta del 7,5 per cento relativa a quelli composti.

Nel comparto produttivo delle **carni bovine**, grazie ad un aumento delle quotazioni medie superiore al 7 per cento, l'andamento dei ricavi ha evidenziato un incremento del 6,5 per cento rispetto al 2011, che è maturato nonostante la lieve contrazione della carne bovina prodotta (-0,7 per cento).

Il buon esito della commercializzazione ha avuto eco nelle contrattazioni della borsa merci dell'importante piazza di Modena. I prezzi medi dei vitelloni maschi da macello Limousine extra kg. 550-600 sono apparsi in crescita per tutto il corso dell'anno, soprattutto nella parte centrale, consentendo di chiudere il 2012 con un aumento del 9,8 per cento rispetto al 2011. Un analogo andamento ha caratterizzato i vitelli maschi da macello Charolaise e incroci francesi, i cui prezzi sono aumentati mediamente del 9,4 per cento. Qualche segnale di pesantezza è invece venuto dai vitelli baliotti da 60 kg. razze pregiate da carne, i cui prezzi hanno mostrato un andamento altalenante, con un calo medio annuo pari al 2,6 per cento.

E' da sottolineare che il calo produttivo regionale è risultato particolarmente contenuto, contrariamente a quanto avvenuto a livello italiano, dove il numero dei capi bovini macellati è diminuito, secondo i dati Istat, di oltre il 4 per cento. Come evidenziato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, si tratta di un indebolimento dell'offerta nazionale dalla duplice origine: stagnazione dei consumi e calo dei ristalli dovuto agli elevati costi di allevamento, che nel caso specifico dei bovini sono in gran parte determinati, oltre che dai mangimi, dalla crescita dei prezzi di mercato dei vitelli da ingrasso.

Secondo i dati Istat aggiornati al primo dicembre 2012, il parco bovino dell'Emilia-Romagna si è articolato su 517.128 capi, di cui 158 bufalini. Rispetto al passato emerge un cospicuo ridimensionamento, da attribuire principalmente alla revisione imposta dal Censimento del 2010. Effettuare confronti con gli anni precedenti rischia pertanto di essere fuorviante, ma è un prezzo che si deve pagare a ogni Censimento, come del resto è avvenuto per quello della popolazione che ha ridotto i relativi numeri rispetto al passato. L'unico commento che si può fare è che l'Emilia-Romagna è la quarta regione italiana come consistenza di bovini, alle spalle di Lombardia, Veneto e Campania, mentre è seconda in termini di lattifere, dopo la Lombardia e su questo quasi primato pesa notevolmente la destinazione alla trasformazione in formaggio Parmigiano-Reggiano.

Nel comparto **suinicolo** è proseguita la contrazione del numero di capi macellati provenienti da allevamenti regionali: al calo del 3 per cento del 2011 si è aggiunta la diminuzione del -4,7 per

cento del 2012. Si tratta di una tendenza che trova riscontro anche a livello nazionale con cali del -4,2 per cento nel 2011 e del -3,5 per cento nel 2012.

Alla riduzione dell'offerta è tuttavia corrisposto un incremento dei prezzi, che nel caso dei grassi da macello da oltre 156 a 176 kg. (quotazione della Borsa merci di Modena) è risultato pari al 5,7 per cento, consentendo di attenuare almeno parzialmente l'impatto dei forti rincari di mais e soia sui bilanci degli allevamenti. La risultante tra calo delle produzioni e aumento dei prezzi è stata una lieve crescita della produzione lorda vendibile suinicola, il cui valore ha sfiorato i 344 milioni di euro, superando dello 0,8 per cento l'importo del 2011.

*Tavola 4.3 – Consistenza di bovini-bufalini, suini, ovini, caprini ed equini. Emilia-Romagna. Periodo 2005-2012. Situazione al 1 dicembre. (a)*

Anni	Totale Bovini e bufalini	Di cui: Lattifere	Di cui: Bufalini	Suini	Di cui: da ingrasso	Ovini	Di cui: pecore	Caprini	Di cui: capre	Equini
2005	618.959	277.022	757	1.611.678	839.163	85.149	74.448	9.395	7.177	22.336
2006	606.727	274.238	855	1.638.019	842.439	91.122	81.455	8.723	6.954	24.973
2007	623.980	276.697	1.090	1.630.060	844.809	92.152	81.558	8.348	6.764	28.567
2008	621.760	275.564	1.143	1.629.642	851.981	91.462	81.130	8.759	6.908	28.991
2009	622.185	282.694	1.273	1.611.827	839.016	89.292	79.449	8.796	6.930	29.720
2010	578.412	258.516	1.256	1.641.674	859.270	88.892	80.175	9.006	7.111	34.771
2011	589.329	261.332	1.247	1.646.660	865.357	89.095	80.268	8.779	6.849	32.916
2012	517.128	232.460	158	1.522.012	1.007.527	72.591	58.819	18.118	13.368	37.163

*'(a) I dati 2012 sono stati sottoposti a revisione censuaria. Ogni confronto con il passato va effettuato con la dovuta cautela.*

*Fonte: Istat.*

Al 1 dicembre 2012 il parco suino dell'Emilia-Romagna è risultato il secondo in Italia come consistenza, con oltre un milione e mezzo di capi, alle spalle della Lombardia con più di 4 milioni di capi. Secondo i dati censuari 2010 erano 1.179 le imprese impegnate in regione nell'allevamento, pari al 4,5 per cento del totale nazionale. Ogni allevamento contava mediamente circa 1.000 capi rispetto alla media nazionale di 356.

La crescita produttiva delle **carni avicunicole** regionali è proseguita anche nel 2012, con un aumento di oltre il 6 per cento su base annua.

Secondo i dati censuari, nel 2012 erano quasi un migliaio le aziende impegnate in regione nell'allevamento avicolo e 384 quelle specializzate nella cunicoltura. I capi avicoli in allevamento erano 28 milioni e 247 mila, equivalenti al 16,9 per cento del totale nazionale. I conigli erano più di 700 mila, quasi un decimo della produzione italiana. Ogni allevamento avicolo contava mediamente quasi 29.000 capi contro i circa 7.000 della media nazionale. Per i conigli si aveva una media regionale superiore ai 1.800 capi e anche in questo caso l'Emilia-Romagna si distingueva dalla media nazionale pari a circa 770 capi.

Come già nel 2011, in un quadro di generale contrazione delle produzioni di carni bovine, suine e ovicaprine, gli avicoli sono risultati l'unica categoria a registrare un incremento dei volumi produttivi nei confronti dell'annata precedente.

La crescita delle disponibilità ha però comportato un rallentamento della corsa delle quotazioni medie, in crescita solamente dello 0,8 per cento nei confronti del 2011. Se approfondiamo il discorso delle quotazioni, prendendo come riferimento l'importante piazza forlivese possiamo notare che l'aumento dei prezzi è stato frenato dai cali che hanno interessato le galline allevate a terra pesanti e i tacchini pesanti, mentre più vivace è apparsa l'evoluzione delle galline allevate in batteria e dei conigli.

Il bilancio del comparto avicunicolo regionale si è chiuso positivamente, con una crescita del valore delle produzioni di oltre il 7 per cento rispetto al 2011, ma con tutti i problemi di redditività legati al rincaro dei mangimi, problema questo per altro comune all'intero settore degli allevamenti.

Per quanto riguarda le **uova**, i quantitativi immessi sul mercato si sono notevolmente discostati da quelli dello scorso anno, in quanto la variazione registrata è stata del 16,7 per cento. La pronunciata ripresa dei prezzi medi (+38,8 per cento) ha consentito di ottenere un valore della produzione pari a quasi 325 milioni di euro, superando del 61,9 per cento l'importo del 2011.

Per quanto riguarda il comparto **ovicaprino**, secondo i dati dell'Assessorato regionale all'Agricoltura c'è stato un calo della produzione di carne superiore all'8 per cento. Alla diminuzione dell'offerta si è associato il basso profilo dei prezzi apparsi mediamente in calo del 5,3 per cento rispetto al 2011. La somma di questi andamenti ha fatto scendere il valore della produzione a 2,93 milioni di euro, a fronte dei 3,30 milioni del 2011.

Sotto l'aspetto del patrimonio zootecnico, l'Emilia-Romagna ha registrato al primo dicembre 2012 una consistenza di circa 72.500 ovini, di cui quasi 59.000 costituiti da pecore, equivalente ad appena l'1,0 per cento del totale nazionale. La consistenza dei caprini si è aggirata su circa 18.000 capi e anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha evidenziato una incidenza sul totale nazionale assai contenuta pari al 2,0 per cento. Si tratta in sostanza di un settore marginale, il cui concorso alla formazione della produzione lorda vendibile regionale è stato di appena lo 0,1 per cento.

Per quanto concerne il comparto del **latte vaccino**, il 2012 si è chiuso negativamente.

La produzione è aumentata di appena lo 0,9 per cento e si tratta tutto sommato di un risultato apprezzabile se si considera che è maturato in un contesto negativo dovuto, da un lato ai danni del terremoto e, dall'altro, al gran caldo che ha reso le lattifere più svogliate nell'assumere cibo.

Le quotazioni sono apparse cedenti rispetto ai livelli dello scorso anno (-8,2 per cento), portando a un decremento del valore complessivo della produzione regionale pari al 7,4 per cento.

Dal lato della redditività, nelle aziende con allevamento di bovini da latte è stato riscontrato un andamento di segno opposto rispetto a quello del 2011. I ricavi sono diminuiti del 6,8 per cento, mentre ancora più elevata è stata la flessione del valore aggiunto netto pari al 10,1 per cento. La dinamica dei costi fissi, che ha visto l'aumento del costo del lavoro esterno e la diminuzione degli oneri di natura finanziaria, ha influito sulla consistenza del reddito netto aziendale, che ha accusato una diminuzione intorno al 12 per cento rispetto al 2011. Si conferma ancora una volta che, tra quelle analizzate, le aziende specializzate in bovini da latte sembrano essere le uniche in grado di assicurare un'accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare.

**La produzione di formaggio grana.** Il **Parmigiano-Reggiano**, formaggio tipico dell'Emilia-Romagna a denominazione di origine protetta (Dop), nel 2012 ha fatto registrare nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna e in quella lombarda di Mantova una produzione pari a 3.307.221 forme, con una crescita del 2,3 per cento rispetto al 2011. Se restringiamo il campo di osservazione alle sole province emiliano-romagnole, si ha un incremento un po' più contenuto di quello rilevato nel comprensorio pari all'1,8 per cento. Il moderato aumento produttivo del comprensorio, maturato tra le difficoltà causate dal terremoto, è stato determinato da entrambe le zone altimetriche, con una velocità maggiore nella zona di pianura-collina, cresciuta del 2,4 per cento, per un totale di oltre 59.000 forme, a fronte dell'aumento del 2,2 per cento riscontrato nelle zone montagnose equivalente a poco più di 16.000 forme. Tutte le province del comprensorio del Parmigiano-Reggiano hanno evidenziato aumenti, in un arco compreso tra il +0,8 per cento di Parma e il +6,6 per cento di Mantova.

La produzione è risultata costantemente in crescita fino a giugno, soprattutto in febbraio (+9,3 per cento). Nei mesi successivi si è instaurata una tendenza di segno opposto, che è sfociata in un calo dell'1,4 per cento rispetto alla seconda metà del 2011, in netta contro tendenza rispetto alla crescita prossima al 6 per cento del primo semestre. Il ridimensionamento produttivo del secondo semestre ha riflesso la pesantezza di mercato. Secondo i dati diffusi dal Consorzio del Parmigiano-Reggiano, a fine 2012 la quota del venduto delle partite a marchio 2011 risultava pari all'88,7 per cento, in diminuzione rispetto alla percentuale del 94,6 per cento riscontrata un anno prima relativamente

alla produzione a marchio 2010. La riduzione del collocamento delle partite si è coniugata alla crescita delle giacenze e alla riduzione dei consumi domestici. Le rilevazioni dirette su un campione di magazzini generali hanno registrato a fine dicembre 2012 un aumento tendenziale delle giacenze delle forme di oltre 18 mesi di stagionatura pari al 22,3 per cento, equivalente in termini assoluti a poco più di 97.000 forme. Secondo le rilevazioni Nielsen-Scantrack, divulgate dal Consorzio, nel 2012 gli acquisti di Parmigiano-Reggiano nei punti vendita della distribuzione moderna sono diminuiti in volume del 3,6 per cento nei confronti del 2011 e dell'8,0 per cento rispetto al 2010. La scarsa intonazione delle vendite di Parmigiano-Reggiano si è collocata in un contesto negativo dei formaggi a pasta dura, i cui acquisti sono diminuiti complessivamente del 4,2 per cento rispetto al 2011 e del 6,2 per cento nei confronti di due anni prima. Il raffreddamento della domanda ha avuto riflessi sui prezzi di vendita. Secondo le rilevazioni di Nielsen-Scantrack tra marzo 2012 e marzo 2013 è emerso un calo tendenziale del 3,6 per cento, superiore di un punto percentuale a quello complessivo dei formaggi a pasta dura.

La tendenza riduttiva dei prezzi al consumo si è associata a quella dei prezzi all'origine. Nella Borsa merci di Modena il 2012 ha riservato per il prodotto stagionato fino a 12 mesi una flessione del 15,0 per cento rispetto al 2011. Per il formaggio stagionato fino a 18 mesi il calo è stato dell'8,8 per cento, per quello fino a 24 mesi del 6,9 per cento. La riduzione delle quotazioni ha caratterizzato tutti i mesi. Per la varietà più pregiata, di stagionatura fino a 24 mesi, il prezzo medio è passato dai 12,13 euro al kg. di gennaio (franco magazzino venditore)<sup>25</sup> agli 11,16 di dicembre.

Se il mercato interno ha riservato un andamento poco soddisfacente, a causa dell'avvitamento dei consumi delle famiglie, non altrettanto è avvenuto per quello estero. Per quanto i dati comprendano anche le vendite all'estero del Grana Padano, secondo i dati Istat nel 2012 l'export è aumentato in quantità del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2011 le elaborazioni del C.r.p.a. effettuate su rilevazioni dirette avevano registrato una crescita in volume dell'export di solo Parmigiano-Reggiano pari al 4,2 per cento.

La ripresa delle esportazioni ha interessato tutte le aree continentali, in particolare l'Asia, i cui acquisti sono cresciuti del 33,8 per cento, per effetto del forte aumento del mercato cinese salito da 38 a 142 tonnellate. L'Europa comunitaria si è confermata il principale mercato di sbocco, con una quota del 62,2 per cento, praticamente la stessa del 2011. In questo ambito è da sottolineare la performance dei Paesi Bassi, il cui import è passato da 1.758 a 2.840 tonnellate. Il principale cliente, cioè la Germania, è cresciuto del 6,7 per cento, appena al di sopra della crescita comunitaria del 6,3 per cento. I cali non sono mancati, ma sono risultati circoscritti a poche nazioni, Grecia in testa. Le forti difficoltà economiche che affliggono il paese ellenico hanno comportato una flessione del 13,8 per cento.

Sotto l'aspetto strutturale si è arrestato il processo di riduzione del numero di caseifici passati in Emilia-Romagna a 358 contro i 357 del 2011. Nel 2000 se ne contavano 534, nel 1990 erano 786.

Al di là della moderata crescita, resta tuttavia una tendenza di fondo spiccatamente negativa. Come sottolineato dal Consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, la causa del costante ridimensionamento è da attribuire soprattutto a interventi di riorganizzazione ed accorpamenti. E' da rimarcare la progressiva crescita dei caseifici aziendali annessi agli allevamenti, segno di un adeguamento strutturale delle aziende agricole, che accrescono la propria capacità produttiva, compensando ampiamente le cessazioni di attività. Di contro, si registra il costante calo delle latterie sociali, la cui consistenza si è ridotta sensibilmente nell'arco di un decennio. Secondo una ricerca del CRPA s.p.a. di Reggio Emilia il volume di latte complessivamente lavorato dai caseifici artigianali e aziendali è salito da 1,71 milioni di quintali del 1993 ai circa 4,36 milioni del 2005. Al contrario, i quantitativi di latte conferiti ai caseifici cooperativi a partire dal 1998 si sono stabilizzati

<sup>25</sup> La clausola "franco magazzino venditore" inserita in contratto, indica che la merce deve essere consegnata al compratore, eventualmente anche a un suo delegato, presso il magazzino del venditore. Tutte le spese relative al trasporto della merce gravano sul compratore, come pure i relativi rischi.

intorno ai 13 milioni di quintali. In sintesi, alla luce della dinamica produttiva del Parmigiano-Reggiano si può concludere che gli incrementi registrati negli ultimi anni siano in larga parte attribuibili alle latterie private, le quali hanno progressivamente guadagnato quote di mercato, comprimendo quelle del sistema cooperativo. Secondo la ricerca del C.R.P.A. la cooperazione nei primi anni '90 rappresentava l'87 per cento del latte destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano. Nel 1998 la quota scende all'83 per cento, per poi ridursi al 75 per cento tra il 2003 e il 2005. La compressione delle quote della cooperazione ha riguardato più che altro le zone pianeggianti. In quelle di montagna la crescita delle strutture artigianali e annesse agli allevamenti non ha intaccato significativamente la funzione di principale collettore del latte svolta dalla cooperazione. Secondo i dati Istat, gli stabilimenti di enti cooperativi agricoli, comprese le latterie turnarie e di prestanza, sono progressivamente scesi in Emilia-Romagna, tra il 2000 e il 2010, da 397 a 230.

I riflessi della produzione di Parmigiano-Reggiano sul comparto zootecnico sono piuttosto evidenti. Secondo una ricerca del C.R.P.A. S.p.A. di Reggio Emilia, le aziende a indirizzo lattiero-caseario costituiscono oltre la metà del totale degli allevamenti e concentrano quasi i tre quarti dell'intero patrimonio bovino regionale. Il parco lattifero, secondo i dati Istat aggiornati al primo dicembre 2012, è costituito da 232.460 capi, equivalenti al 45,0 per cento del totale bovino-bufalino, rispetto alla corrispondente quota del 30,5 per cento del Paese.

Per quanto riguarda la produzione a marchio **Grana Padano**, che in regione viene fabbricato nel piacentino, nel 2012 sono state prodotte da 23 caseifici (uno in meno rispetto al 2011) 549.633 forme, vale a dire il 6,7 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Nonostante il calo, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel complesso delle tredici province produttrici (+1,3 per cento), Piacenza ha mantenuto la quarta posizione, con una quota produttiva sul totale a marchio Grana Padano pari all'11,6 per cento, in diminuzione rispetto al 12,6 per cento del 2011. Davanti a Piacenza si sono collocate le province di Cremona, Brescia e Mantova, prima con 1.350.989 forme prodotte.

La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni che nel corso del 2012 sono apparse costantemente in calo dal mese di febbraio. Secondo le contrattazioni avvenute nell'importante piazza di Mantova, il prezzo massimo del Grana Padano stagionatura di 10 mesi è mediamente diminuito del 10,0 per cento rispetto al 2011. Dagli 8,33 euro al kg. di gennaio è progressivamente sceso ai 7,21 di dicembre. La pesantezza dei prezzi all'origine ha tradotto lo scarso tono degli acquisti, dovuto al generale ridimensionamento della spesa delle famiglie.

Anche i prezzi medi al consumo rilevati da Nielsen Scantrack nei canali della distribuzione moderna hanno riflesso il raffreddamento della domanda. A marzo 2013 il prezzo del Grana Padano si è attestato a 12,62 euro al kg, con un decremento del 2,2 per cento rispetto a un anno prima, appena al di sotto della diminuzione del 2,6 per cento riscontrata nell'intero comparto dei formaggi a pasta dura. La forbice con il principale concorrente, ovvero il Parmigiano-Reggiano, si è un po' ridotta da 4,54 a 4,19 euro al kg.

La riduzione dei consumi è emersa dalle indagini Nielsen Scantrack effettuate nei canali della distribuzione moderna (iper, supermercati e libero servizio). Nel 2012 le vendite al dettaglio di formaggio Grana Padano sono diminuite in volume del 7,4 per cento rispetto all'anno precedente e del 9,6 per cento nei confronti del 2010. La relativa quota sul totale dei formaggi a pasta dura è ammontata al 48,2 per cento, in calo rispetto alla percentuale del 49,9 per cento rilevata nel 2011. Se si guarda all'andamento del marchio Trentingrana, si ha invece una crescita dell'8,5 per cento e lo stesso andamento ha caratterizzato i rimanenti formaggi a pasta dura (+4,7 per cento), la cui quota di mercato è salita, tra il 2011 e il 2012, dal 12,7 al 13,9 per cento. Questo andamento può essere ricondotto alla crisi che ha indotto taluni consumatori ad acquistare prodotti meno costosi, sacrificando qualcosa in termini di qualità. Secondo le rilevazioni Nielsen Scantrack, a marzo 2012 il prezzo al kg. degli "altri duri" era inferiore di 5,38 euro rispetto a quello del Parmigiano-Reggiano, di 84 centesimi nei confronti del Grana Padano e di 1,92 euro relativamente al Trentingrana. Un anno dopo le proporzioni rimangono sostanzialmente le stesse.

**L'impiego di fitofarmaci, concimi, sementi e mangimi.** Uno dei fattori di successo dell'agricoltura emiliano - romagnola è costituito dal loro largo impiego. Secondo l'indagine nazionale Istat sui prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori, nel 2012 sono aumentate del 4,2 per cento le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto dei vari prodotti. Sul rincaro hanno pesato principalmente gli aumenti dei carburanti (+12,2 per cento), dei concimi e ammendanti (+6,2 per cento) e dei mangimi (+5,5 per cento), soprattutto composti (+7,5 per cento).

Secondo le ultime statistiche Istat disponibili, nel 2011 in Emilia-Romagna è stato distribuito il 15,4 per cento dei concimi nazionali, a fronte della media dell'11,7 per cento riscontrata nei dieci anni precedenti. Se si rapporta l'impiego degli elementi nutritivi agli ettari di superficie concimabile, l'Emilia-Romagna primeggia rispetto alla media nazionale soprattutto in termini di sostanza organica (149,40 kg per ettaro di superficie coltivabile contro i 125,51 kg dell'Italia). Negli anni passati c'era invece una situazione di deficit, con un gap a sfavore pari a 10,53 kg. nella media del decennio 2001-2010. Il 2011 ha pertanto sancito una sorta di "rottura" che sembra sottintendere un modo diverso di concepire l'agricoltura, dato che l'uso di sostanze organiche è una precisa caratteristica delle aziende che si prefiggono un indirizzo biologico. Un altro gap a favore della regione si registra inoltre in termini di anidride fosforica (49,24 kg contro 30,08) e azoto (74,54 kg per ettaro contro 71,23). La situazione si ribalta solo in termini di ossido potassico (24,37 kg per ha contro i 25,57 nazionali). E' da sottolineare, in relazione al maggiore impiego di sostanze organiche appena descritto, anche il crescente utilizzo degli ammendanti. Dai quasi 203.000 quintali distribuiti in Emilia-Romagna nel 1998 si è arrivati ai circa 1.700.000 quintali del 2011. Come sottolineato da Istat, tale andamento conferma, da un lato, la rinnovata potenzialità del comparto biologico e, dall'altro, la richiesta sostenuta di tali prodotti. Uno stimolo è venuto dai programmi dell'Unione europea a sostegno dell'agricoltura eco-compatibile e biologica e la crescente attenzione degli agricoltori e dei consumatori per la qualità delle derrate alimentari e per la salvaguardia dell'ambiente. Un forte incremento ha riguardato anche i concimi "correttivi" il cui impiego, legato anch'esso allo sviluppo del biologico, nel 2011 è ammontato a circa 1.652.000 quintali contro la media degli oltre 282.000 quintali dei dieci anni precedenti. Si tratta di sostanze che aggiunte al terreno ne modificano in meglio la reazione (pH). In Emilia-Romagna sono principalmente costituiti da solfato di calcio, anidriti e gessi.

Per quanto riguarda il consumo di fertilizzanti nel 2012, quello di concimi minerali, che sono in prevalenza prodotti d'importazione, è risultato penalizzato da quotazioni ancora elevate, anche se più contenute rispetto all'annata precedente. Come sottolineato nel Rapporto 2012 sul sistema agro-alimentare, tale andamento è dipeso da una serie di fattori, quali l'indebolimento dell'euro e l'incremento dei costi produttivi correlati al rincaro del petrolio, che si sono sommati all'instabilità dei prezzi sui mercati internazionali. In una situazione di crisi economico-finanziaria, gli acquisti degli agricoltori si sono ulteriormente ridotti, con una domanda concentrata e procrastinata al momento dell'intervento.

L'annata è stata caratterizzata da un ridimensionamento della concimazione azotata, con una contrazione considerevole dei quantitativi impiegati sui cereali autunno-vernini. Le quotazioni, che si sono mantenute su valori elevati in occasione della domanda primaverile, hanno contribuito alla riduzione del consumo di questi mezzi tecnici.

Per quanto riguarda i concimi fosfatici e potassici c'è stata una consistente flessione degli impieghi autunnali, dovuta al clima di incertezza del loro mercato e alle difficoltà logistiche-operative dell'intera filiera. Le quotazioni, che fino all'estate si erano mantenute su livelli stabili, hanno evidenziato un rialzo dei valori proprio in concomitanza con il picco della domanda, seguita da una marcata instabilità, senza comportare, tuttavia, prezzi cedenti al confronto con l'anno precedente.

I concimi complessi e gli organico-minerali hanno seguito l'andamento dei composti azotati, evidenziando un calo dei consumi, mentre le variazioni dei prezzi sono risultate più contenute e piuttosto stabili nel corso dell'anno.

In termini di sementi distribuite - i dati si riferiscono al 2010 - l'Emilia-Romagna è risultata tra i più forti utilizzatori nazionali, con incidenze particolarmente elevate (oltre il 20 per cento del totale

Italia) relativamente a frumento tenero, sorgo, patate da seme, fiori e piante ornamentali, bietole da costa e da orto, basilico, cavolo e cavolfiore, cetriolo e cetriolino, cicoria e radicchio, cipolla, fava, fagiolo e fagiolino, finocchio, melone, pisello, pomodoro da industria (qui si sfiora il 50 per cento), prezzemolo, rapa, ravanello, sedano, zucca, piante aromatiche, mediche e da condimento e barbabietola da zucchero (circa il 57 per cento). Nel campo delle foraggere merita una sottolineatura l'alta incidenza di una delle varietà più diffuse, vale a dire l'erba medica, pari a circa il 38 per cento del totale nazionale.

Le scelte produttive, basate tradizionalmente sugli elementi fondamentali del mercato agricolo (stagionalità, rapporto domanda/offerta), risultano sempre più condizionate dai mercati internazionali, caratterizzati da maggiore volatilità dei listini per le tensioni che si registrano a livello mondiale, in particolare su cereali ed oleaginose.

Come riportato nel Rapporto sul sistema agro-alimentare, tra le sementi cerealicole, gli impieghi di frumento sono stati sostenuti da un positivo andamento climatico e dall'apprezzamento mercantile dell'ultimo raccolto, che ha trainato nuovi investimenti nel periodo delle semine autunnali. Le quotazioni di frumento tenero e duro si sono collocate su valori di poco superiori a quella dell'anno precedente (1 per cento). Parimenti, il seme d'orzo ha seguito la tendenza del grano, con modeste variazioni dei listini (1 per cento). Parte delle nuove semine sembrano aver recuperato le superfici investite a cereali estivi, in particolare mais, pur registrando problemi di resa e fitosanitari nella campagna 2012. Gli impieghi di soia, nonostante la sostenuta domanda mondiale, stentano a decollare, a causa dello scarso apprezzamento mercantile negli ultimi anni.

Per contro, continuano a mostrare quotazioni elevate gli ibridi di mais e le varietà di soia, la cui dipendenza dall'estero è pressoché totale, che hanno subito turbative di mercato correlate alla domanda internazionale e squilibri legati all'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro.

Tra le piante industriali, la barbabietola continua ad evidenziare una contrazione degli investimenti, in relazione alle criticità dell'industria saccarifera.

Per quanto riguarda la medica, i prezzi sono cresciuti del 13 per cento su base annua. Per questa coltura, che finora ha mostrato di subire la concorrenza dei cereali ed in particolare di quelli destinati a produzioni energetiche, un maggiore apprezzamento sembra dipendere dalle carenze d'offerta nazionale e da buone prospettive della domanda internazionale (Emirati Arabi e Turchia).

Anche l'impiego di prodotti fitoiatrici (insetticidi, fungicidi, diserbanti ecc.) appare considerevole, soprattutto se rapportato ai volumi prodotti. Nel 2011 l'Emilia-Romagna ha partecipato alla formazione della produzione nazionale delle coltivazioni agricole (produzione vegetale) con una quota del 10,4 per cento, a fronte dell'11,8 per cento dei principi attivi contenuti nei prodotti fitoiatrici distribuiti, equivalenti in termini assoluti a oltre 8.365 tonnellate. I prodotti più utilizzati sono rappresentati dai fungicidi, che nel 2011 sono ammontati a circa di 9.268 tonnellate, pari al 13,3 per cento del consumo nazionale. Nel 2011 il loro impiego è stato sostenuto dagli interventi sulle frutticole, che hanno risentito delle piogge intense della tarda primavera e, in misura minore, dei trattamenti su pomodoro e vite.

Per quanto concerne insetticidi e acaricidi nel 2011 ne sono stati distribuiti in Emilia-Romagna circa 4.743 tonnellate (17,2 per cento del totale nazionale), in netta diminuzione (-27,7 per cento) rispetto al livello medio di circa 6.500 tonnellate riscontrato nei dieci anni precedenti. L'impiego di insetticidi, ecc. ad alta tossicità è risultato in netto calo e un analogo andamento, ma meno intenso, ha riguardato gli erbicidi, la cui distribuzione di prodotti classificati come tossici o molto tossici nel 2011 è ammontata a circa 120 tonnellate, in riduzione rispetto al valore medio di circa 124 tonnellate del decennio 2001-2010. Alla base di questi ridimensionamenti c'è anche la diversa offerta proposta dalle case produttrici, che hanno proposto una gamma di prodotti meno tossici, ma ugualmente efficaci.

Nel 2012 c'è stata una contrazione delle quantità impiegate di fitofarmaci, mentre i prezzi si sono assestati su valori di poco superiori a quelli del 2011. Come sottolineato nel Rapporto sul sistema agro-alimentare, la mancanza di precipitazioni non ha favorito lo sviluppo di patologie fungine, determinando di conseguenza una accentuata riduzione degli interventi anticrittogamici sulle

principali colture. Non si è riscontrata la necessità di trattamenti significativi per la difesa delle colture da insetti ed acari, con l'eccezione di interventi sul mais. I diserbanti hanno subito un'analoga riduzione quantitativa, mentre alcuni prodotti utilizzati in pre-emergenza su cereali e proteaginose hanno fatto osservare quotazioni crescenti.

Per quanto concerne i mangimi, siamo di fronte a numeri altrettanto importanti, abbastanza comprensibili visto lo sviluppo che assume la zootecnia in Emilia-Romagna. Secondo i dati Istat aggiornati al 2011, è stato distribuito circa il 14 per cento del quantitativo nazionale di mangime "completo" destinato agli animali da allevamento e da compagnia e il 14,2 per cento di quello "complementare". Inoltre è stato prodotto industrialmente circa un quarto dei mangimi completi – per quelli destinati a suini e polli da carne le percentuali salgono rispettivamente al 30,7 e 24,4 per cento - e il 22,4 per cento di quelli complementari. I mangimi consentiti nell'agricoltura biologica si sono diffusi rapidamente. Nel 2011 ne sono stati distribuiti in Emilia-Romagna 269.483 quintali, equivalenti al 21,6 per cento del totale nazionale. Nel 2003 si aveva una incidenza assai più ridotta pari ad appena il 3,4 per cento. Ancora più ampi sono apparsi i numeri della produzione industriale, con 464.057 quintali equivalenti al 36,4 per cento del totale nazionale. Nel 2003 la quota era attestata al 4,6 per cento.

Nel 2012 il contenimento dei prezzi delle materie prime, rispetto ai rialzi eccezionali che avevano caratterizzato gli anni precedenti, ha contribuito a rendere meno pesante una situazione già difficile per le aziende zootecniche. Come riportato dal Rapporto sul sistema agro-alimentare, è stato registrato un evidente calo tra i prodotti composti destinati all'alimentazione dei bovini, mentre riduzioni più contenute hanno interessato i mangimi destinati ai suini. Sono diminuite, ma in misura minore, anche le richieste di prodotti destinati all'alimentazione avicunicola. Questo segmento, tuttavia, appare ancora sostenuto da una maggiore domanda di carni a minor prezzo, in relazione all'attuale crisi dei consumi.

I mangimi semplici hanno evidenziato regressioni ancora più marcate su base annua, ma il settore è stato interessato da turbative di mercato, in relazione soprattutto alle problematiche dell'approvvigionamento di mais.

Analizzando i prezzi delle materie prime di interesse mangimistico, si evidenzia che su base annua le quotazioni hanno segnato rialzi meno marcati rispetto all'annata 2011, grazie al contenimento delle quotazioni del frumento, al riflusso dei listini del mais, di misura inferiore ad un punto percentuale, e alla lieve crescita dei prezzi dell'orzo (+2 per cento). Tuttavia, passando al dettaglio mensile del mais, materia prima indispensabile nella razione alimentare, si evidenzia un andamento differente: già sul finire del mese di giugno, sull'onda delle preoccupazioni relative alla siccità, i listini del mais hanno evidenziato un'impennata dei prezzi, ridimensionata soltanto dalla seconda metà di settembre, all'arrivo sul mercato del nuovo raccolto. Al deprezzamento del granoturco ha contribuito anche l'emergenza aflatossine; l'offerta piuttosto scarsa ha sostenuto i listini su livelli medio-alti quasi fino alla chiusura d'anno, quando è cresciuta la disponibilità del prodotto, grazie anche all'afflusso di merce di provenienza estera.

La ridotta disponibilità del mais ha sostenuto i listini dei sottoprodotti molitori, con il cruscame tenero cubettato cresciuto del 12 per cento e il farinaccio del 4 per cento. Tale andamento ha contribuito a sostenere anche gli impieghi di foraggiere, meno costose e favorite dall'andamento climatico che ne ha prolungato la produzione oltre la stagionalità tradizionale. Tuttavia, lo scarso sostegno della PAC al principale prodotto, la medica essiccata, e le carenze dell'offerta nazionale, ne hanno rilanciato i prezzi, cresciuti del 27 per cento rispetto all'anno precedente.

Parimenti, la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di proteine vegetali e la volatilità dei prezzi, condizionati dalla soia sudamericana e da una domanda mondiale in forte ascesa (con un picco dei consumi in Cina), ha sostenuto le quotazioni delle farine d'estrazione (+38 per cento) che sono tornate a livelli decisamente elevati.

**La meccanizzazione agricola.** Un ulteriore fattore di forza dell'agricoltura emiliano - romagnola deriva dalla forte diffusione delle macchine e motori agricoli, che consente alla regione di vantare uno dei più elevati indici di potenza meccanica impiegata per ettaro delle regioni italiane.

A fine 2012, secondo i dati raccolti dall'Ufficio utenti motori agricoli (U.m.a) della Regione Emilia-Romagna, risultavano iscritte 350.766 tra macchine, motori e rimorchi, per una potenza complessiva pari a circa 10 milioni e 766 mila di chilovattori. Rispetto al 2011 c'è stato un ridimensionamento della consistenza pari al 2,6 per cento, che ha ripreso la tendenza regressiva in atto dal 2000, dopo la parentesi di crescita, assai moderata, rilevata nel 2011. Nel 2000 il parco meccanico si articolava su poco meno di 424.000 tra macchine e motori. A fine 1993 si superavano le 470.000 unità.

La riduzione della consistenza del parco meccanico è da collegare al costante calo delle imprese agricole e dei relativi utenti, oltre al venire meno dei provvedimenti di rottamazione (D.L. 40/2010) adottati nel 2010, i cui strascichi avevano avuto qualche effetto sui primi mesi del 2011, come sottolineato nel Rapporto 2011 Agro-alimentare. Secondo i dati Uma, gli utenti attivi sono scesi dai 54.273 del 2011 ai 53.793 del 2011 (-0,9 per cento). Cinque anni prima si superavano le 60.000 unità. Il calo più accentuato ha riguardato gli utenti in contro terzi (-1,3 per cento), mentre più contenuta è risultata la diminuzione di quelli in conto proprio (-1,0 per cento), che sono la grande maggioranza (95,1 per cento). Chi lavora sia per se che per altri è invece apparso nuovamente in ripresa (+3,0 per cento) e quest'ultimo andamento sembra sottintendere la necessità da parte di taluni agricoltori, di accrescere le proprie entrate prestando la propria opera in altre aziende agricole. Un altro fattore che ha inciso sulla tendenza calante del parco meccanico è stato rappresentato dalle difficoltà economiche degli ultimi anni, che non hanno favorito gli investimenti, e alla scarsa disponibilità di finanziamenti agevolati. A tale proposito, a fine 2012, secondo i dati della Banca d'Italia, la consistenza dei finanziamenti agevolati oltre il breve termine all'agricoltura è diminuita tendenzialmente in Emilia-Romagna del 9,9 per cento (-4,4 per cento in Italia), consolidando la fase negativa di lungo periodo. Per la sola voce della macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali, la diminuzione delle poste agevolate è risultata assai più contenuta (-0,1 per cento), ma in contro tendenza rispetto all'aumento dell'11,2 per cento rilevato in Italia.

*Tavola 4.4– Consistenza delle macchine e motori agricoli dell'Emilia-Romagna. Situazione al 31 dicembre del periodo 2010- 2012.*

Generi macchina	2010		2011		2012	
	N.	Kw	N.	Kw	N.	Kw
Trattrici	176.334	8.545.748,2	177.741	8.775.050,5	173.314	8.587.697,3
Derivate	523	9.548,7	500	9.187,1	483	9.055,1
Mietitrebbiatrici e autotrebbiatrici	3.872	461.053,4	3.963	486.753,7	3.756	460.605,6
Motoagricole	1.786	25.996,7	1.750	25.594,1	1.687	24.717,3
Motocoltivatori	20.906	174.737,5	20.067	168.101,5	19.241	161.355,7
Motozappatrici	4.108	18.912,4	3.954	18.279,4	3.759	17.343,2
Moto falciatrici	27.917	214.935,9	26.599	206.270,4	25.578	198.654,0
Altre macchine	45.442	1.179.361,2	46.497	1.242.654,9	45.529	1.232.290,2
Totale macchine e motori	280.888	10.630.294,0	281.071	10.931.891,6	273.347	10.691.718,4
Apparecchi senza motore	5.483	60.211,3	5.556	68.159,4	5.474	73.891,1
Carrelli portatrattrici	60	-	61	-	63	-
Rimorchi e affini	73.009	-	73.317	-	71.882	-
<b>Totale generale</b>	<b>359.440</b>	-	<b>360.005</b>	-	<b>350.766</b>	-

*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Uma Emilia-Romagna.*

Le macchine più diffuse, quali le trattrici – hanno rappresentato circa la metà del parco meccanico - sono apparse in calo, passando dalle 177.741 di fine 2011 alle 173.314 di fine 2012. Come accennato precedentemente, l'assenza di incentivi alla rottamazione ha avuto la sua parte, con una consistenza che si è attestata su livelli largamente inferiori a quelli del passato. Nel 2000 se ne contavano 197.705. Nelle rimanenti macchine sono emersi diffusi cali, che hanno avuto una

particolare intensità per motocoltivatrici (-4,1 per cento) e motozappatrici (-4,9 per cento). I rimorchi sono diminuiti del 2,0 per cento, scontando i cali dei tipi più diffusi, quali quelli di peso complessivo superiore ai 15 quintali a un asse (-2,2 per cento) e a due assi (-1,9 per cento). Un analogo andamento ha riguardato le motopompe per irrigazione o irrorazione, la cui consistenza è scesa a 8.449 unità rispetto alle 8.649 del 2011 del 1993. A fine 1993 se ne contavano 14.662. Il ridimensionamento è tendenziale e potrebbe dipendere anche dall'adozione di tecniche irrigue diverse, come nel caso dei frutteti, dove sono sempre più diffusi i più razionali sistemi di irrigazione a goccia o aspersione. Le piattaforme semoventi dedite alla raccolta di frutta e potatura, cioè in grado di aumentare la produttività e quindi abbattere i costi aziendali, sono apparse anch'esse in diminuzione (-3,5 per cento), riprendendo la tendenza negativa interrotta nel 2011. Nel 2000 se ne contavano 11.315. Il ridimensionamento si può ascrivere oltre che alle cause descritte precedentemente, anche alla riduzione delle superfici coltivate a frutteto che in Emilia-Romagna, tra il 2000 e il 2010, sono scese, secondo i Censimenti dell'agricoltura, da circa 86.000 a circa 67.500 ettari. Negli altri ambiti delle macchine più diffuse, sono apparse in calo motoseghe (-4,3 per cento), impianti per riscaldamento per serre e tunnel generatori d'aria (-2,1 per cento) oltre a mietitrebbiatrici semoventi (-5,2 per cento) e rimorchi di peso complessivo superiore a 15 q.li a 3 assi (-0,3 per cento). Gli incrementi sono risultati circoscritti a pochi genere di macchine e motori. Su tutte le non meglio specificate "altre macchine operatrici trainate (+3,7 per cento) e i carica-escavatori, la cui consistenza è passata da 1.505 a 1.570 unità. Il ridimensionamento degli investimenti a barbabietola da zucchero, dovuto alla riforma OCM zucchero, non ha certamente stimolato gli investimenti nelle macchine specializzate. Il tipo più diffuso, rappresentato dagli scavaraccoglibietole, è sceso nel 2012 a 869 unità rispetto alle 925 dell'anno precedente. A fine 2000 se ne contavano 1.365, a fine 1993 erano 1.534. Stessa sorte per le assai meno diffuse raccoglibietole trainate passate a 59 unità, una in meno rispetto al 2011. Nell'ambito delle macchine raccogliatrici è emersa una prevalenza di cali come nel caso dei maggiormente diffusi raccoglipomodori (-4,0 per cento). Sono invece rimasti stabili i raccogliverdure e le raccogliatrici varie.

Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, nel 2012 è stata registrata una pronunciata flessione rispetto all'anno precedente (-18,8 per cento), che è rientrata nel solco del ridimensionamento reale degli investimenti fissi lordi dell'economia regionale, come emerso dallo scenario di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna. Anche se i dati vanno valutati con una certa cautela in quanto non è sempre possibile attribuire con esattezza la qualifica di "nuovo" alle operazioni effettuate, resta un segnale spiccatamente negativo da attribuire, da un lato, all'assenza di incentivi (nel 2010 c'è stato un aumento del 6,8 per cento) e, dall'altro, alle difficoltà di accesso al credito.

Secondo i dati U.m.a., a fine 2012 le imprese attive impegnate nelle attività agricole per conto terzi sono ammontate a 1.079 rispetto alle 1.093 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione negativa dell'1,3 per cento.

Se guardiamo all'andamento delle macchine più diffuse, ovvero le trattrici - hanno rappresentato il 45,6 per cento delle macchine agricole acquistate nuove di fabbrica - possiamo vedere che i relativi acquisti sono scesi da 1.874 a 1.348 unità (-28,1 per cento), mentre la potenza media per macchina è rimasta sostanzialmente stabile attorno agli 81,5 kw. Il fenomeno è apparso particolarmente evidente tra le aziende che affiancano all'attività agricola in conto proprio quella in conto terzi. E' risultato più contenuto il calo delle iscrizioni di mezzi di potenza maggiore, destinati esclusivamente agli agromeccanici.

L'acquisizione di macchine "elimina" manodopera quali le piattaforme per la raccolta della frutta e la potatura è scesa da 130 a 102 unità, scontando probabilmente la riduzione delle aree investite a frutteto. Sempre nell'ambito della razionalizzazione della raccolta, è da sottolineare il nuovo decremento dei raccoglipomodori, le cui immatricolazioni sono scese da 28 a 11, conseguenza del negativo andamento delle produzioni. Nelle altre macchine destinate alla raccolta, è da sottolineare che nell'ambito delle bietole nel 2012 ci sono stati due acquisti di scavaraccoglibietole, certamente pochi, ma comunque significativi dopo la totale assenza di immatricolazioni registrata nel 2011.

Parlare di ripresa può essere prematuro, ma resta pur sempre un segnale positivo dopo la riforma dell'Ocm e la conseguente chiusura della maggior parte degli zuccherifici (in Emilia-Romagna ne sono rimasti attivi solo due). Le immatricolazioni di macchine potenti quali i carica escavatori sono apparse in aumento da 46 a 53. Si tratta del migliore risultato degli ultimi dieci anni.

Per quanto concerne la fienagione, sono apparse in aumento le immatricolazioni delle falciatrici-caricatrici (da 6 a 10), ma non altrettanto è avvenuto per le raccogliballatrici trainate, quest'ultime scese da 68 a 49. Le diffuse mietitrebbiatrici semoventi (3.748 a fine 2012) hanno subito una nuova, leggera riduzione del "nuovo di fabbrica" (-2,9 per cento). Le mietitrebbiatrici sono macchine di costo assai elevato, rispetto alla media delle macchine agricole, e lavorano solo in brevi periodi dell'annata agraria, svolgendo una attività lavorativa particolarmente concentrata per essere ragionevolmente ammortizzate. In sostanza, sono oggetto di sfruttamento piuttosto intenso e la loro durata risulta essere proporzionalmente inferiore rispetto ad altri tipi di attrezzature. Come sottolineato nel Rapporto sul sistema agro-alimentare, le cause della riduzione sono da ricercare principalmente nel mancato apporto dei contoterzisti, penalizzati dal rincaro dei carburanti e dagli aumenti dei costi fissi aziendali.

Le macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe) sono risultate nel loro complesso in calo, a causa della riduzione accusata dai motocoltivatori.

Nelle rimanenti macchine, merita una sottolineatura il dimezzamento degli acquisti di desilatori (da 10 a 5) che possono essere stati scoraggiati dal decremento degli investimenti in mais e dai cattivi risultati produttivi dovuti alla prolungata siccità estiva. Le immatricolazioni di macchine destinate al giardinaggio e la cura del verde pubblico, quali i rasaerba, si sono stabilizzate dopo l'impennata del 2011. Stessa sorte per le auto irroratrici, mentre sono raddoppiati i bollitori (da 4 a 8). In aumento i decespugliatori e soprattutto gli impianti per riscaldamento per serre e tunnel generatori di aria calda e quelli per riscaldare i locali di allevamento.

Nell'ambito delle macchine destinate alla vendemmia, c'è stata un regresso che ha interessato sia le macchine semoventi che trainate.

Alla riduzione del parco meccanico si è associato l'aumento delle assegnazioni di carburante, il cui quantitativo, pari a circa di 4 milioni e 398 mila ettolitri è aumentato dell'1,3 per cento rispetto al 2011. Il 93,5 per cento delle assegnazioni è stato costituito da gasolio, che è cresciuto dell'1,8 per cento rispetto al 2011. Tra le cause di questo andamento possiamo includere la prolungata siccità sia invernale che estiva, che ha costretto gli agricoltori a ricorrere maggiormente alle irrigazioni di soccorso alle varie colture.

Il resto del carburante assegnato è stato costituito da benzina e gasolio destinato alle serre per la floricoltura. La prima è calata del 4,1 per cento, il secondo del 5,0 per cento.

**Il commercio estero.** In un contesto di rallentamento del commercio internazionale di merci e servizi (+2,5 per cento nel 2012 contro +6,0 per cento del 2011), le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia dell'Emilia-Romagna sono apparse in crescita, accelerando sul moderato incremento registrato nel 2011.

Nel 2012 l'export è ammontato a circa 823 milioni e 905 mila euro, con una crescita del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (+0,8 per cento in Italia), che è riuscita a riportare il valore delle esportazioni oltre i livelli del 2008, prima cioè che la crisi nata dai mutui sub-prime si manifestasse in tutta la sua gravità, quando si ebbe un ammontare di 781 milioni e 177 mila euro. In termini quantitativi - non si dispone dello stesso dato per l'Emilia-Romagna - c'è stata in Italia una flessione del 6,6 per cento, a fronte dell'incremento monetario, come descritto precedentemente, dello 0,8 per cento. Ne discende che i prezzi impliciti all'export, ottenuti dal rapporto fra valore e quantità esportate, sono apparsi in sensibile ascesa (+7,9 per cento). Questa tendenza, che dovrebbe avere interessato anche una realtà fortemente integrata quale quella emiliano-romagnola, è maturata in uno scenario di significativa crescita dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (+6,1 per cento).

Il continente europeo ha acquistato circa l'89 per cento dei prodotti agricoli, animali e della caccia dell'Emilia-Romagna. La Germania è nuovamente risultata il principale cliente, con una incidenza

del 31,2 per cento, seguita molto più a distanza da Francia (8,0 per cento), Regno Unito (5,5 per cento), Austria (5,2 per cento) e Olanda (4,3 per cento). I primi dieci clienti, tutti localizzati nell'Unione europea, con la sola eccezione della Svizzera, hanno acquisito circa il 67 per cento dei prodotti agricoli esportati dall'Emilia-Romagna. Siamo insomma di fronte a un mercato sostanzialmente ristretto, che sottintende filiere abbastanza consolidate.

Se si osserva l'evoluzione rispetto al 2011 dei principali compratori, possiamo notare che la Germania ha aumentato i propri acquisti del 2,1 per cento, recuperando parzialmente sulla flessione del 9,2 per cento patita nel 2011. Stessa crescita per il mercato francese, ma in questo caso c'è stata una prosecuzione dell'andamento spiccatamente espansivo rilevato nel 2011 (+13,2 per cento). Tra i rimanenti principali clienti, Regno Unito, Austria, Paesi Bassi e Polonia hanno accresciuto i propri acquisti in misura significativa, riuscendo a superare anche l'importo registrato due anni prima. Hanno invece segnato il passo Spagna, Belgio e Danimarca, ma in misura comunque tale da intaccare solo minimamente i buoni progressi rilevati nel 2011. Il decimo cliente per importanza, vale a dire la Svizzera, non ha recuperato sulla flessione del 13,3 per cento accusata un anno prima. Negli altri ambiti territoriali sono da sottolineare i forti incrementi percentuali rilevati in aree marginali, ma dalle grandi potenzialità quali Giappone (+54,6 per cento), Turchia (+72,6 per cento) e Federazione Russa (+15,5 per cento). Forti aumenti, ma su importi comunque relativamente ridotti, hanno interessato Norvegia, Libia, Emirati Arabi Uniti, Ucraina e Pakistan.

**Il credito.** A fine 2012 la domanda di credito è apparsa in crescita, anche se in misura più contenuta rispetto all'evoluzione del 2011.

Secondo i dati elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia di fonte Centrale dei rischi, a fine 2012 è stato registrato un aumento dei prestiti bancari destinati al settore agricolo<sup>26</sup>, comprendendo la silvicoltura e la pesca, pari al 3,6 per cento (+8,0 per cento nel 2011), in contro tendenza rispetto alla diminuzione del 2,5 per cento riscontrata nella totalità delle imprese non finanziarie.

In un contesto di inasprimento del rapporto banca-impresa, i finanziamenti a medio-lungo termine destinati all'agricoltura<sup>27</sup> sono invece apparsi in ridimensionamento. A fine dicembre 2012 è stata registrata in Emilia-Romagna una consistenza pari a circa 1 miliardo e 756 milioni di euro, vale a dire il 4,1 per cento in meno nei confronti dello stesso periodo del 2011 (-6,7 per cento in Italia). I finanziamenti non agevolati, che hanno costituito il 98,7 per cento del totale, hanno registrato una diminuzione tendenziale del 4,0 per cento (-6,8 per cento in Italia), a fronte della più accentuata flessione, e non è una novità, di quelli agevolati (-9,9 per cento), apparsa più sostenuta di quella rilevata in Italia (-4,4 per cento).

Se guardiamo alla destinazione economica degli investimenti oltre il breve termine finalizzati all'agricoltura, possiamo notare che il calo percentuale più accentuato, pari al 12,8 per cento, ha nuovamente riguardato i finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati non residenziali rurali, consolidando la tendenza in atto da lunga data. La riduzione di questi finanziamenti si è associata alla flessione delle somme erogate, che nel 2012 sono scese a 88 milioni e 739 mila euro, contro i 108 milioni e 213 mila dell'anno precedente (-18,0 per cento). Questo andamento rientra nel generale contesto di riduzione degli investimenti in edilizia e del conseguente calo dell'attività dell'industria delle costruzioni. Una battuta d'arresto, ma molto meno accentuata, è stata accusata anche dai prestiti finalizzati all'acquisto di immobili rurali (-0,6 per cento). La cautela delle banche nel concedere mutui sembra essersi estesa anche a questa destinazione, che ha inciso per un quinto del totale dei finanziamenti oltre il breve termine. Le relative erogazioni sono ammontate a 42 milioni e 295 mila euro, vale a dire il 45,8 per cento in meno rispetto al 2011. L'unica eccezione al calo generale è venuta dai finanziamenti destinati all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti rurali, il cui importo è cresciuto del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente,

<sup>26</sup> I dati sono riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze.

<sup>27</sup> Dal IV trimestre 2008 sono considerati a medio-lungo termine i finanziamenti oltre un anno, mentre precedentemente il limite era di diciotto mesi. Non è stato pertanto possibile eseguire un confronto omogeneo relativamente alle somme erogate.

in accelerazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+4,2 per cento). Le relative erogazioni hanno superato dell'8,5 per cento l'importo del 2011.

Nell'ambito delle sofferenze (la situazione è riferita a settembre 2012) il credito agrario emiliano-romagnolo in sofferenza è ammontato a 303 milioni di euro, con una incidenza del 5,5 per cento sul totale del credito agrario regionale, inferiore alla quota nazionale del 9,0 per cento. Si rileva inoltre che se in regione la consistenza del credito agrario rappresenta il 3,1 per cento del credito totale, quella delle relative sofferenze si ferma al 2,9 per cento del credito totale in sofferenza.

Rispetto a settembre 2011, le sofferenze sono aumentate di appena lo 0,8 per cento, risultando in forte frenata rispetto al passato, se si considera che un anno prima c'era stato un incremento tendenziale del 28,1 per cento.

Per quanto riguarda i tassi d'interesse (sono comprese le attività, comunque marginali, della silvicoltura e della pesca), le statistiche della Banca d'Italia hanno registrato una leggera riduzione, in contro tendenza rispetto all'andamento generale delle branche di attività economiche. In Emilia-Romagna i tassi attivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca<sup>28</sup> si sono attestati nel quarto trimestre 2012 al 6,35 per cento rispetto al trend del 6,37 per cento dei quattro trimestri precedenti. Rispetto ai tassi praticati nel Paese, la regione ha continuato a beneficiare di un trattamento più favorevole, in misura più ampia. A dicembre 2012 è stato registrato uno *spread* di 103 punti base, più elevato rispetto a quello rilevato a dicembre 2011 (93 punti base) e marzo 2009 (99 punti base), vale a dire il periodo più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

In rapporto alla totalità delle branche economiche della regione, il settore primario ha continuato a evidenziare condizioni meno vantaggiose, che sottintendono una relativa maggiore rischiosità. A fine dicembre 2012 il divario a sfavore è stato di 43 punti base, in misura tuttavia leggermente più contenuta rispetto alla situazione di dicembre 2011 (47 punti base).

**L'occupazione.** L'agricoltura è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito secondo l'indagine sulle retribuzioni effettuata da Unioncamere Emilia-Romagna e ODM (Organization design & management) nel 2010 la retribuzione media annuale in agricoltura era ammontata a 21.890 euro, a fronte della media generale di 27.230 euro, vale a dire il 19,6 per cento in meno. Rispetto alla retribuzione media annua del 2003, gli emolumenti in agricoltura sono aumentati del 9,0 per cento, ben al di sotto dell'incremento generale del 24,1 per cento. Le retribuzioni dell'agricoltura sono pertanto cresciute in l'Emilia-Romagna più lentamente rispetto ad altri settori, con una forbice che è andata progressivamente aumentando nel corso degli anni. Se nel 2003 la retribuzione media annua dell'agricoltura equivaleva al 91,5 per cento di quella media generale, nel 2010 il rapporto scende all'80,4 per cento.

Oltre a queste caratteristiche, il settore primario si distingue inoltre per la più bassa incidenza dei contributi sociali effettivi e figurativi sui redditi da lavoro dipendente, pari, nel 2010, al 16,8 per cento rispetto al 27,7 per cento di tutta l'economia. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla preponderanza dell'occupazione autonoma rispetto a quella alle dipendenze e, più in particolare, delle figure dei coadiuvanti, in maggioranza donne.

Nel 2012 l'occupazione del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è apparsa in leggera crescita rispetto all'anno precedente (+0,3 per cento), recuperando sulla diminuzione rilevata nel 2011. L'incidenza sul totale dell'occupazione si è attestata al 3,8 per cento, la stessa registrata nel 2011. Nel 2008, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, dopo la revisione delle serie dovuta all'adozione della nuova codifica delle attività Ateco-2007, si aveva una percentuale leggermente superiore pari al 3,9 per cento. Il settore primario ha in sostanza

<sup>28</sup> Le operazioni autoliquidanti sono una categoria di Censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminata, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Le operazioni a revoca sono una categoria di Censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

evidenziato una certa stabilità, dopo i frequenti ridimensionamenti che avevano caratterizzato gli anni precedenti. In Italia l'agricoltura, silvicoltura e pesca ha invece registrato un decremento dell'occupazione pari allo 0,3 per cento, che è corrisposto a circa un migliaio di persone, consolidando la flessione dell'1,9 per cento riscontrata nel 2011, pari a circa 16.000 addetti.

Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la crescita complessiva (+21,3 per cento), a fronte della diminuzione del 10,3 per cento degli indipendenti, e si è trattato di una replica dell'andamento del biennio 2010-2011. Il nuovo ridimensionamento dell'occupazione indipendente è stato causato essenzialmente dalla componente maschile, che tradizionalmente prevale nella figura professionale del conduttore del fondo, i cui addetti sono scesi dalle circa 39.000 unità del 2011 alle circa 35.000 del 2012. Le femmine, che invece prevalgono nella figura del coadiuvante, hanno evidenziato una diminuzione più contenuta pari a circa 1.000 unità. Il nuovo ridimensionamento degli autonomi ne ha ridotto l'incidenza sul totale dell'occupazione al 59,3 per cento, rispetto alla quote del 66,4 e 69,9 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e 2008. In termini assoluti sono mancati all'appello, tra il 2008 e il 2012, circa 9.000 addetti.

Il ridimensionamento dell'occupazione autonoma dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è associato al calo delle corrispondenti imprese a conduzione diretta, passate dalle 39.214 del 2011 alle 37.739 del 2012. Se si prende in esame il solo comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, le imprese a conduzione diretta scendono da 39.087 a 37.612. La tendenza riduttiva della consistenza degli autonomi è ormai una costante del settore primario, emersa in tutta la sua evidenza anche dalle vecchie indagini sulle forze di lavoro. Le cause sono per lo più rappresentate dalla mancata sostituzione di chi abbandona l'attività, vuoi per raggiunti limiti di età, vuoi per motivi economici, e dal processo di razionalizzazione che vede sempre meno aziende, ma più ampie sotto l'aspetto della superficie utilizzata, come emerso dall'ultimo Censimento agricolo del 2010.

L'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornata al 30 giugno 2012, ha invece registrato una tendenza moderatamente negativa dell'occupazione, rispecchiando tuttavia la tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro. Occorre tuttavia tenere presente che oltre alla parzialità del periodo preso in esame, i dati rivestono un carattere provvisorio a causa di un probabile sovradimensionamento della manodopera stagionale. Fatta questa premessa, l'occupazione del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è ammontata a 112.432 unità, con un decremento dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Come emerso dall'indagine delle forze di lavoro, gli imprenditori sono risultati in larga maggioranza, con una percentuale del 68,2 per cento sul totale degli occupati, in riduzione rispetto al 71,4 per cento di quattro anni prima. Le similitudini con l'indagine Istat sulle forze di lavoro non stanno solo in questo andamento, ma hanno riguardato l'andamento per posizione professionale che è stato caratterizzato dalla diminuzione degli imprenditori (-1,2 per cento), a fronte dell'incremento dei dipendenti (+1,2 per cento).

Per quanto concerne la presenza straniera, i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati a fine 2010, hanno registrato una presenza straniera, relativamente al settore delle "Coltivazioni agricole, produzione animali e caccia", pari a 2.600 addetti, equivalenti al 2,4 per cento del totale, a fronte della media generale dell'11,1 per cento. Sotto l'aspetto della nazionalità si tratta per lo più di albanesi (352), seguiti da marocchini (322), romeni (272) e indiani (246), questi ultimi piuttosto richiesti negli allevamenti, in quanto si mostrano, per motivi religiosi, assai scrupolosi nella cura degli animali. E' da sottolineare che la grande maggioranza degli addetti stranieri è alle dipendenze (2.365 sui 2.600 addetti totali), in netta contro tendenza rispetto agli italiani (28.267 sui 104.089 addetti totali). Acquisire terra da coltivare è abbastanza costoso e chi emigra non ha spesso le possibilità economiche per farlo.

**Le aziende agrituristiche.** Secondo i dati della specifica indagine Istat sull'agriturismo, dalle 547 aziende autorizzate dalla Regione Emilia-Romagna del 2003 si è progressivamente saliti alle 1.030 del 2011, equivalenti al 5,0 per cento del totale nazionale. Si tratta di strutture ubicate per lo più

nelle aree collinari, aperte tutto l'anno, dove prevale l'offerta di ristorazione assieme ad altre attività. Sono per lo più ricavate in abitazioni non indipendenti, in pratica annesse all'azienda agricola vera e propria. In quelle autorizzate all'alloggio c'è una disponibilità superiore agli 8.000 posti letto rispetto ai 4.515 del 2003 ed è prevalente l'offerta di pensione completa. Nell'ambito delle attività diverse da ristorazione e alloggio, le aziende agrituristiche sono per lo più orientate alla tenuta di corsi e attività varie per i propri ospiti. Le aziende condotte da maschi sono in maggioranza: 618 contro le 412 femminili. La forbice tende tuttavia a restringersi. Nel 2003 le donne incidono per il 34,0 per cento del totale. Nel 2011 la percentuale sale al 40,0 per cento.

**La compagine imprenditoriale.** E' continuata la fase calante della consistenza delle imprese. A fine 2012 nel settore delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" ne sono risultate attive 63.247 rispetto alle 64.881 dell'anno precedente. Nei confronti del 2011 c'è stata una variazione negativa del 2,5 per cento, leggermente superiore al calo del 2,4 per cento rilevato in Italia. Sulle cause del nuovo ridimensionamento vale praticamente quanto descritto relativamente all'occupazione. C'è semmai da sottolineare che il processo di razionalizzazione e concentrazione delle imprese in atto ha avuto come effetto il rafforzamento delle imprese più competitive, in grado di adeguarsi ai cambiamenti in atto nelle politiche agrarie e alle mutate esigenze del consumo, e la fuoriuscita di quelle inefficienti e fuori mercato, che restano in agricoltura solo per la mancanza di fonti di reddito alternative o per motivazioni che poco hanno a che fare con l'attività d'impresa (ragioni residenziali, hobbistiche, ecc.). Dal calo generale non si sono sottratte le imprese femminili, la cui consistenza è scesa da 14.622 a 14.311 imprese attive (-2,1 per cento), in questo caso in termini più attenuati rispetto a quanto avvenuto nel Paese (-2,4 per cento).

Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel 2012 è risultato passivo per 1.822 imprese, in sostanziale linea con il saldo negativo di 1.857 emerso nel 2011. Se non teniamo conto dell'aliquota delle imprese cancellate d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, si ha nel 2012 un passivo di 1.725 imprese, praticamente lo stesso rilevato nel 2011, pari a 1.719 imprese.

La presenza straniera è risultata alquanto limitata. Gli stranieri che hanno ricoperto cariche nelle imprese attive impegnate nelle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc., (titolari, soci, amministratori, ecc.) hanno inciso per appena l'1,1 per cento del settore (1,8 per cento in Italia), a fronte della media generale dell'8,0 per cento.

In termini di occupati a fine 2010 hanno inciso, secondo i dati Smail, per appena lo 0,3 per cento. Sul perché di questa situazione si possono avanzare alcune ipotesi. Con tutta probabilità, mancano tra gli immigrati persone che abbiano la necessaria competenza per condurre un'azienda agricola, senza tralasciare l'aspetto economico, in quanto l'acquisto di aziende o terreni comporta oneri non facilmente sopportabili da persone, che spesso emigrano per bisogno di lavorare e quindi sostanzialmente povere. La manodopera straniera è più diffusa tra gli occupati alle dipendenze (7,7 per cento rispetto allo 0,3 per cento degli autonomi), che spesso svolgono mansioni rifiutate dagli italiani. In taluni allevamenti, ad esempio, il personale che accudisce gli animali è prevalentemente straniero, con una particolare sottolineatura per gli indiani, che sono apprezzati per la particolare attenzione che mostrano verso il bestiame, specie bovino.

Un ulteriore aspetto del calo tendenziale delle imprese impegnate nelle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi è stato rappresentato da quelle registrate con l'attributo di coltivatore diretto, il cui numero, tra fine 2011 e fine 2012, si è ridotto nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna da 39.087 a 37.612 unità, per una variazione negativa del 3,8 per cento, superiore a quella riscontrata in Italia (-3,1 per cento). Il saldo tra coltivatori diretti iscritti e cessati è risultato negativo per 1.490 unità, in aumento rispetto al passivo di 1.427 del 2011. Siamo di fronte a numeri nuovamente negativi, anch'essi indice da un lato del processo di riorganizzazione del settore e dall'altro del ritiro dal lavoro per raggiunti limiti di età. Secondo gli archivi Inps, a fine 2011 i coltivatori diretti con 70 anni e più hanno sfiorato le 8.000 unità rispetto ai 5.964 di fine 2002. La relativa incidenza sul totale dei coltivatori diretti è cresciuta, nello stesso arco di tempo, dal 9,2 al 16,5 per cento.

Le imprese agricole diverse dalla conduzione diretta sono risultate 26.064 rispetto alle 26.213 di fine 2011 (-0,6 per cento). Anche in questo caso è emerso un saldo negativo, tra iscrizioni e cessazioni, pari a 332 imprese, più leggero rispetto a quello di 430 rilevato nel 2011.

In Italia la consistenza delle imprese agricole diverse dalla conduzione diretta è diminuita dell'1,6 per cento, mentre il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per 8.685 imprese, anche in questo caso in riduzione rispetto al passivo di 10.064 unità del 2011.

Un ulteriore contributo all'analisi della compagine imprenditoriale è offerto dall'Osservatorio Inps sul mondo agricolo. Secondo i dati aggiornati al 2011, erano iscritti in Emilia-Romagna 49.836 lavoratori autonomi, in gran parte rappresentati da coltivatori diretti (48.220). In rapporto alla popolazione residente se ne contavano 112 ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 78. Nella graduatoria regionale l'Emilia-Romagna si è collocata all'ottavo posto, in una posizione sostanzialmente mediana. La maggiore densità è spettata al Trentino-Alto Adige (275), quella più contenuta alla Calabria (39). I dati Inps hanno confermato la tendenza al ridimensionamento della compagine imprenditoriale emersa da altri indicatori. Dai 72.123 autonomi del 2000 si è progressivamente scesi ai 49.836 del 2011, vale a dire il 30,9 per cento in meno rispetto alla diminuzione nazionale del 26,9 per cento. I vuoti maggiori, e non poteva essere diversamente visto il peso della categoria, sono emersi tra i coltivatori diretti, la cui consistenza nello stesso arco di tempo è passata da 70.788 a 48.220 unità (-31,9 per cento). Nelle altre categorie si sta avviando a estinzione la figura del colono-mezzadro ridotta a 105 unità contro le 490 del 2000, mentre appare in tendenziale aumento quella dell'imprenditore agricolo professionale. Si tratta di persone che svolgono autonomamente, con capacità professionale, attività di conduzione dell'azienda agricola, dedicandovi almeno la metà della propria attività complessiva e ricavandone altrettanta quota del proprio reddito globale. Dalle 845 persone del 2000 si è passati alle 1.511 del 2011 (+78,8 per cento) e un analogo fenomeno ha riguardato il Paese dove si è saliti da 8.901 a 26.783 unità (+200,9 per cento). Sta emergendo in sostanza una nuova figura di imprenditore che sta lentamente subentrando a quella "storica" del coltivatore diretto. L'abbandono dell'attività da parte dei coltivatori diretti, vuoi per motivi economici, vuoi per raggiunti limiti d'età, e il conseguente accorpamento dei terreni sta dando vita, come emerso dal censimento del 2010, ad aziende sempre più grandi come estensione, che devono essere per forza gestite con criteri più manageriali. La figura dell'imprenditore agricolo professionale è tuttavia poco diffusa in rapporto alla popolazione. Nel 2011 ne sono stati registrati 34 ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 44. Le densità maggiori si hanno nelle regioni del profondo Sud: Calabria (165), Basilicata (153), Puglia (87) e Sicilia (85), vale a dire regioni nelle quali i grandi latifondi prevalevano un tempo sulla piccola proprietà contadina. Tra il censimento del 2000 e quello del 2010 le aziende con almeno 50 ettari di superficie agricola utilizzata sono cresciute in regione da 3.309 a 4.063, mentre le altre sotto i 50 ettari (escluso quelle senza superficie) si sono ridotte da 102.527 a 68.895 (-32,8 per cento). In questo gruppo i cali percentuali più vistosi hanno riguardato i piccoli appezzamenti, fino a un ettaro (-60,4 per cento) e da un ettaro a due ettari (-40,7 per cento). Man mano che cresce la classe di superficie agraria utilizzata i cali tendono a ridursi, fino ad arrivare alla diminuzione dello 0,8 per cento riscontrata nella consistenza delle aziende con Sau compresa tra 30 e 49,99 ettari.

## 5. PESCA

**La struttura del settore.** Il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si articolava a fine 2012 su 2.069 imprese attive - equivalgono al 17,4 per cento del totale nazionale - rispetto alle 2.012 dello stesso periodo del 2011, per un incremento del 2,8 per cento, che è risultato più elevato rispetto alla crescita dello 0,4 per cento registrata in Italia. Il saldo fra imprese iscritte e cessate (nel 2012 non ci sono state cancellazioni d'ufficio) è risultato attivo per 31 unità, in aumento rispetto all'attivo di 26 imprese emerso un anno prima, senza tenere conto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale.

Le attività legate alla pesca hanno pertanto continuato a espandersi, nonostante la nuova fase recessiva, risultando in contro tendenza rispetto all'andamento negativo del Registro imprese, segnato da un calo tendenziale delle imprese attive dell'1,1 per cento.

Se approfondiamo l'andamento generale delle imprese, si può notare che hanno perso terreno le attività legate alla pesca marina (-1,3 per cento), mentre si sono rafforzate quelle legate all'acquacoltura marina, le cui imprese attive sono salite da 1.117 a 1.184. L'impoverimento delle risorse ittiche sta riducendo le imprese dedite alla pesca marittima tradizionale, con conseguente incremento delle "coltivazioni" marine. Tra il 2005 e il 2011 si è instaurata una tendenza riduttiva della produzione, essendo passati da 29.845 a 17.635 tonnellate.

La pesca in acque dolci è limitata ad appena 33 imprese attive, le stesse di fine 2011, mentre l'acquacoltura in acque dolci è praticata da 56 imprese, due in meno rispetto a un anno prima.

Gran parte delle imprese, esattamente 1.697, è stata costituita da ditte individuali, con una incidenza pari all'82,0 per cento del totale delle imprese attive, largamente superiore alla media generale del 58,6 per cento. Le società di persone erano 278 pari al 13,4 per cento del totale, rispetto alla media generale del 20,5 per cento. L'incidenza delle società di capitale era limitata all'1,2 per cento rispetto alla media del 18,6 per cento del Registro imprese. L'adozione nel 2009 della nuova codifica delle attività Ateco-2007 non consente di effettuare confronti di medio-lungo periodo. Se guardiamo al confronto tra il 2009 e la situazione di fine 2000, relativo alla vecchia codifica Ateco-2002, emerge relativamente alle attività della "pesca, piscicoltura e servizi connessi" una situazione in contro tendenza con quanto avvenuto a livello generale, nel senso che la forma individuale ha accresciuto il proprio peso di circa sei punti percentuali, a scapito delle forme societarie, sia di capitali che di persone. Discorso a parte per le "altre società" (includono le cooperative), la cui consistenza è salita da 57 a 58.

Del tutto marginale la presenza di imprese artigiane, appena una attiva come nel 2012.

Nel settore della pesca e acquacoltura gli stranieri con cariche (titolare, socio, amministratore, ecc.) hanno inciso in misura piuttosto modesta sul totale del settore, con una percentuale che si è attestata all'1,3 per cento (1,7 per cento in Italia), a fronte della media generale dell'8,0 per cento.

A fine 2012 le imprese attive controllate da stranieri sono risultate appena 25 sulle 2.069 totali, con una incidenza di appena l'1,2 per cento (1,5 per cento in Italia), a fronte della media generale del 9,7 per cento. Si conferma pertanto la impermeabilità del settore ittico alla penetrazione straniera, fenomeno questo che riguarda anche le attività legate alla coltivazione della terra e agli allevamenti.

**L'andamento economico.** L'andamento economico della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna viene desunto sulla base delle rilevazioni Istat sul valore aggiunto ai prezzi di base.

Nel 2012 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita quantitativa della produzione di beni e servizi ai prezzi di base pari al 6,5 per cento rispetto all'anno precedente, che è apparsa in contro tendenza rispetto alla flessione del 4,3 per cento rilevata in Italia. Al di là del consistente recupero avvenuto nei confronti del 2011, il 2012 non si è tuttavia collocato tra le annate eccezionali dal punto di vista quantitativo, risultando inferiore dell'1,4 per cento nei confronti del livello medio del decennio 2002-2011. All'aumento reale della produzione è corrisposto il calo del 3,3 per cento dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto, con conseguente crescita reale del valore aggiunto pari al 12,7 per cento, a fronte della flessione del 4,1 per cento rilevata in Italia.

Sotto l'aspetto della redditività, la situazione cambia radicalmente aspetto. Alla diminuzione dell'1,5 per cento del valore della produzione (-5,5 per cento in Italia) si è associato l'incremento del 6,2 per cento dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto, con conseguente riduzione del 6,4 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base, tuttavia più sfumata rispetto a quanto registrato nel Paese (-11,6 per cento). In sostanza l'aumento dell'offerta è stato compromesso da quotazioni cedenti da un lato e, dall'altro, dall'inasprimento dei costi, facendo del 2012 una delle annate più deludenti sotto l'aspetto economico.

**Il commercio estero.** In un contesto di rallentamento della crescita del commercio internazionale, (+2,5 per cento nel 2012 contro +6,0 per cento del 2011), il valore dell'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in diminuzione. Nel 2012 è ammontato a circa 38 milioni e 801 mila euro, vale a dire il 15,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente, che aveva invece evidenziato una crescita del 24,4 per cento nei confronti del 2010. Anche in Italia è stato registrato un andamento negativo, rappresentato da una flessione del 20,4 per cento, che ha annullato il progresso del 17,3 per cento registrato nel 2011. Questo andamento è maturato in un contesto negativo delle quantità esportate (-9,6 per cento), sottintendendo una riduzione dei prezzi impliciti all'export pari al 12,0 per cento.

La quasi totalità dell'export dell'Emilia-Romagna è stata destinata al continente europeo (95,7 per cento), in particolare nell'Europa comunitaria (87,9 per cento del totale). I principali clienti sono stati nell'ordine Spagna (55,6 per cento), Germania (16,4 per cento) e Francia (7,6 per cento), seguiti da Olanda (4,9 per cento), Svizzera (4,1 per cento) e Tunisia (4,0 per cento). Tutti i rimanenti clienti hanno registrato quote inferiori al 4 per cento. Siamo insomma di fronte ad un mercato sostanzialmente ristretto, dove i tre principali clienti hanno acquistato assieme circa l'80 per cento dell'export ittico emiliano-romagnolo.

In Italia la situazione è apparsa più articolata, in quanto l'Unione europea a 27 paesi ha rappresentato l'81,2 per cento dell'export nazionale contro l'87,9 per cento dell'Emilia-Romagna, mentre i tre principali clienti hanno acquistato il 53,4 per cento del pescato, rispetto alla media regionale dell'80 per cento.

Il mercato più importante, cioè quello spagnolo, ha ridotto l'import dall'Emilia-Romagna del 17,8 per cento, intaccando solo parzialmente il forte aumento rilevato nel 2011 (+54,7 per cento). Il secondo cliente, vale a dire la Germania, ha invece aumentato gli acquisti del 4,6 per cento, consentendo di superare anche il livello del 2010. La Francia è apparsa in netto calo (-41,2 per cento), consolidando la flessione del 23,9 per cento registrata nel 2011. Tutti gli altri principali clienti hanno perso terreno: Olanda (-8,6 per cento), Svizzera (-35,4 per cento) e Tunisia (-20,1 per cento). Da sottolineare la prosecuzione della tendenza negativa del Regno Unito (-58,7 per cento), che ha acuito la fase di riflusso emersa nel triennio precedente. Negli altri ambiti sono emerse forti oscillazioni, sia pure su importi relativamente contenuti, come nel caso dei spiccati incrementi rilevati per Croazia, Albania, Grecia, Slovenia, Repubblica Ceca, Belgio ed Emirati Arabi Uniti, primo mercato tra quelli extra-europei.

**L'occupazione.** Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), a fine giugno 2012 il settore della pesca e acquacoltura dava lavoro in Emilia-Romagna a 3.203 addetti distribuiti in 2.101 unità locali. Di questi il 71,2 per cento era costituito da imprenditori, in misura largamente superiore alla media generale del 29,2 per cento. Rispetto allo stesso periodo del 2011, è stata registrata una crescita degli addetti pari all'1,0 per cento, determinata dagli imprenditori (+2,1 per cento), a fronte della diminuzione dei dipendenti (+1,4 per cento).

## 6. INDUSTRIA ENERGETICA

Le uniche informazioni organiche riguardanti il settore provengono dal credito, dall'occupazione monitorata da Smail e dalla movimentazione del Registro delle imprese. Per quanto concerne l'andamento congiunturale il settore è compreso nell'industria in senso stretto, con un peso marginale rispetto alle attività manifatturiere. Nel 2010, secondo i conti economici territoriali divulgati dall'Istat a novembre 2012, l'industria energetica dell'Emilia-Romagna ha inciso, in termini reali, per l'1,6 per cento del totale del valore aggiunto ai prezzi di base.

**L'evoluzione imprenditoriale.** Le imprese attive a fine dicembre 2012 sono risultate 1.236, rispetto alle 1.094 di fine 2011, per un aumento percentuale del 13,0 per cento, in contro tendenza rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese (-1,1 per cento).

Il flusso di iscrizioni e cessazioni è risultato relativamente contenuto: a 39 imprese iscritte ne sono corrisposte 53 cessate (non ci sono state cancellazioni d'ufficio), per un saldo negativo di 14 imprese. La crescita della consistenza delle compagine imprenditoriale è pertanto da attribuire alle variazioni nette avvenute all'interno del Registro delle imprese, che nel 2012 sono risultate 156. In pratica si tratta di imprese che hanno ricevuto l'attribuzione del codice di attività in tempi successivi a quelli dell'iscrizione, fenomeno questo che si è acuito da quando sono state introdotte le procedure telematiche d'iscrizione al Registro delle imprese.

La relativa scarsità di movimenti è un po' nella natura del settore, caratterizzato da imprese a partecipazione pubblica e con una percentuale di società di capitali largamente superiore alla media: 54,2 per cento contro il 18,6 per cento della media generale. Produrre e distribuire energia comporta forti investimenti e di conseguenza occorrono capitali di una certa consistenza. La presenza di imprese artigiane è pertanto molto limitata nel comparto della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata. – appena 8 unità sulle 635 totali - mentre appare molto più pronunciata nella fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento, in quanto non pochi artigiani sono impegnati nel recupero e riciclaggio dei rifiuti (37,3 per cento).

Al di là di queste considerazioni, il settore è apparso in forte sviluppo grazie soprattutto alla spinta prodotta dalle imprese impegnate nella produzione di energia elettrica, la cui consistenza è aumentata, tra fine 2011 e fine 2012, da 380 a 525 imprese attive (+38,2 per cento). Con tutta probabilità, questa autentica *performance* è da attribuire alla crescente diffusione delle fonti rinnovabili. Altri aumenti degli di nota hanno riguardato la gestione delle reti fognarie (è compresa la raccolta e depurazione delle acque di scarico), le cui imprese sono aumentate da 134 a 143, mentre hanno perso terreno le attività impegnate nel risanamento e gestione di rifiuti, passate da 86 a 67.

La presenza straniera, in termini di persone che rivestono cariche imprenditoriali e amministrative, ha inciso a fine 2012 per il 4,0 per cento del totale (3,5 per cento nel 2011), a fronte della media generale dell'8,0 per cento.

Le imprese attive controllate da stranieri sono ammontate a 34, equivalenti al 2,8 per cento del totale, a conferma della impermeabilità del settore energetico alla globalizzazione, fenomeno questo abbastanza comprensibile in quanto chi immigra per bisogno non dispone certamente di capitali per avviare attività *capital intensive* come quelle energetiche.

**L'occupazione.** Secondo i dati elaborati da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a fine giugno 2012 il settore energetico dell'Emilia-Romagna contava su 18.943 addetti, praticamente gli stessi dell'analogo periodo del 2011. Il "pareggio" è stato consentito dalla pronunciata crescita della componente meno numerosa, ovvero gli imprenditori, saliti da 1.378 a 1.498, che ha consentito di bilanciare nella sostanza la diminuzione dello 0,7 per cento dei dipendenti, che hanno rappresentato circa il 92 per cento del totale dell'occupazione. Tra i vari comparti che compongono il settore, è da sottolineare l'incremento rilevato nella "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" pari all'1,5 per cento, che ha ricalcato quanto osservato in termini di creazione di imprese, visto che gli imprenditori sono aumentati del 19,6 per cento. Si è invece arrestata la tendenza espansiva della raccolta, trattamento, smaltimento rifiuti,

recupero materiali, i cui addetti sono scesi a 6.807 rispetto ai 6.828 di un anno prima, ma resta tuttavia un livello largamente superiore alla situazione di giugno 2008, quando ne vennero contati 6.237.

**Il credito.** Secondo i dati elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia, a fine 2012 le attività impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento hanno accresciuto i prestiti bancari dell'8,7 per cento rispetto a un anno prima, a fronte della diminuzione del 2,5 per cento rilevata nella totalità delle branche di attività economica. A fine 2011 c'era stata una crescita più elevata, pari al 18,0 per cento. Al di là del rallentamento, la domanda di credito è comunque aumentata in misura ancora significativa, e con tutta probabilità il proliferare delle energie alternative, tra fotovoltaico e biomasse, è alla base di questa performance, sconosciuta a tutte le altre branche di attività economica.

Sotto l'aspetto dei tassi attivi d'interesse relativi alle operazioni autoliquidanti e a revoca, il comparto della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata ha registrato nel quarto trimestre 2012 condizioni un po' meno favorevoli (6,00 per cento) rispetto alla media generale del 5,92 per cento. Rispetto ai tassi praticati mediamente nei dodici mesi precedenti, c'è stata una riduzione di 37 punti base, in contro tendenza rispetto all'aumento, comunque moderato, di 6 punti base registrato nella totalità delle branche economiche della regione. Nel giro di qualche mese il sistema bancario ha reputato il comparto della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata meno rischioso rispetto ad altre attività, riducendo di conseguenza i tassi attivi.

Rispetto alle condizioni praticate in Italia, le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, ecc. con sede in Emilia-Romagna hanno continuato a registrare uno *spread* a sfavore di 128 punti base, tuttavia in forte riduzione rispetto ai 278 di un anno prima.

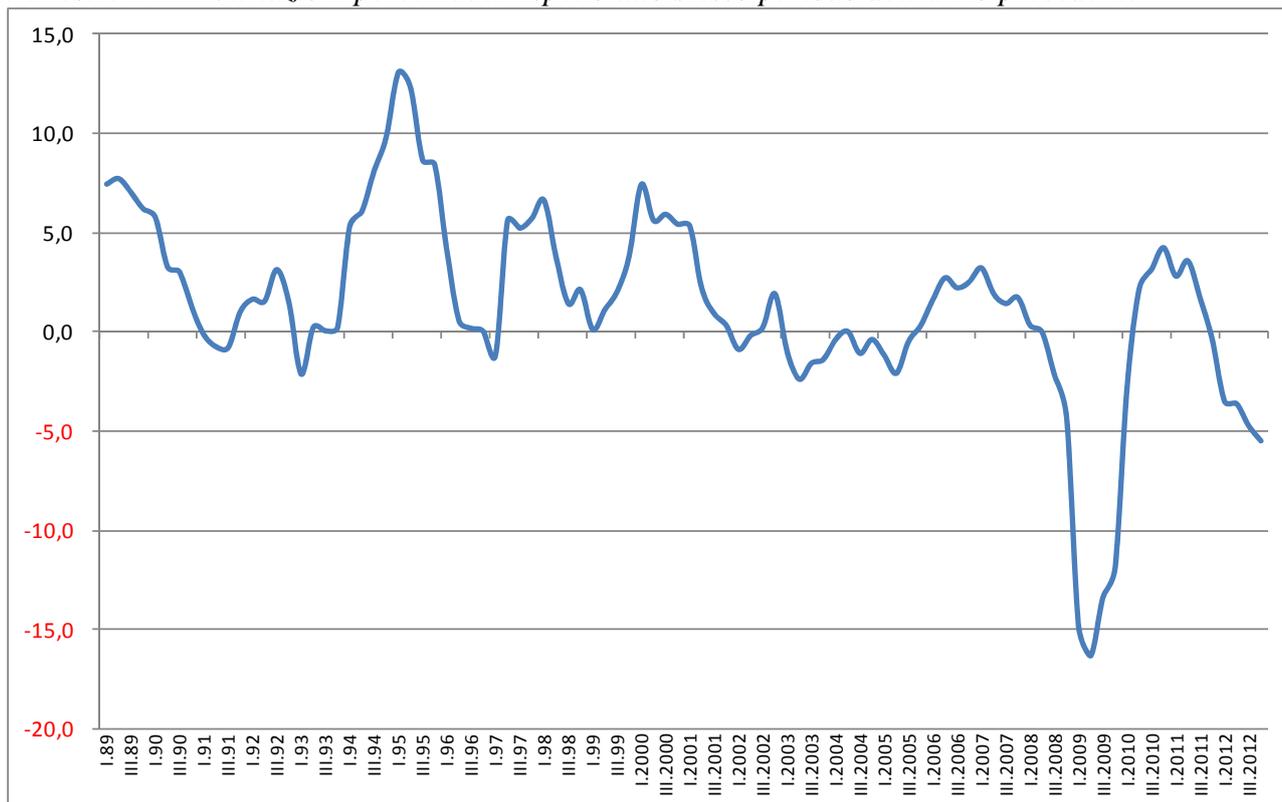
La situazione delle imprese impegnate nella fornitura di acqua, reti fognarie, gestione rifiuti, ecc. è apparsa un po' meno distesa, anche se calibrata su tassi decisamente più ridotti rispetto a quelli riferiti alla fornitura di energia elettrica ecc.. Nel quarto trimestre del 2012 i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 4,18 per cento, contro la media del 5,92 per cento delle branche economiche della regione, con uno *spread* a favore di 174 punti base, più ridotto rispetto ai 210 punti base di un anno prima. Nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un peggioramento di 13 punti base, superiore a quello generale di 6 punti base.

Nei confronti dei tassi praticati in Italia, il quarto trimestre del 2012 ha riservato condizioni più favorevoli nell'ordine di 191 punti base, in riduzione rispetto alla situazione del quarto trimestre 2011, quando lo *spread* era di 203 punti base.

## 7. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

**La struttura del settore.** L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica,) dell'Emilia-Romagna si articolava a fine 2012 su poco più di 49.000 imprese attive (11,6 per cento del totale del Registro delle imprese), in gran parte manifatturiere (97,1 per cento del totale) e su un'occupazione valutata, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, in circa 521.000 addetti, di cui circa 466.000 alle dipendenze, equivalenti al 26,5 per cento del totale degli occupati (20,1 per cento in Italia).

*Figura 7.1 – Produzione industriale dell'Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 1989 – quarto trimestre 2012. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.*

Secondo Prometeia, il valore aggiunto del 2012 è ammontato, a valori correnti, a 30 miliardi e 393 milioni di euro, con un contributo alla formazione del valore aggiunto ai prezzi di base totale, equivalente al 24,3 per cento (18,3 per cento in Italia). Nel 2012 l'export è ammontato a circa 48 miliardi e 346 milioni di euro, equivalenti al 12,8 per cento del totale nazionale.

Un altro connotato del settore è rappresentato dalla forte diffusione delle imprese artigiane. A fine 2012 quelle attive erano 31.695 sulle 339.230 del Paese, prevalentemente concentrate nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (escluse le macchine), alimentari e di prodotti della moda. L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese è stata del 64,7 per cento, più elevata del valore medio nazionale del 62,0 per cento.

**L'evoluzione del reddito.** Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia divulgato a inizio giugno, nel 2012 il valore aggiunto ai prezzi di base è diminuito in termini reali del 3,5 per cento rispetto al 2011, interrompendo i progressi emersi nel precedente biennio che seguivano la consistente caduta del 2009 (-17,4 per cento), ovvero l'anno nel quale la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio si è manifestata in tutta la sua gravità. E' da sottolineare che la nuova fase recessiva ha allontanato il ritorno, quanto meno, ai livelli pre-crisi del 2007. Secondo le

previsioni dello scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, nemmeno nel 2015 l'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna riuscirà a colmare il gap imposto dalla crisi, registrando un calo reale, tra il 2015 e il 2007, piuttosto pesante (-12,9 per cento), in linea con quanto previsto per il Paese (-14,5 per cento). Se dal 2016 l'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna dovesse crescere in termini reali a un tasso medio annuo del 2 per cento, arriverebbe a superare il livello del 2007 solo nel 2022 e questo scenario, cautamente ottimistico, fa ben capire quale lacerazione sia stata provocata dalle due recessioni.

**L'andamento congiunturale.** Nel 2012 le indagini congiunturali condotte dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti hanno registrato, per tutto il corso dell'anno, una situazione costantemente negativa, che ha riportato l'industria in senso stretto al di sotto dei volumi del 2009, quando la crisi dovuta ai mutui statunitensi ad alto rischio provocò una straordinaria caduta della produzione pari al 14,1 per cento<sup>29</sup>.

*Tavola 7.1 – Industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Periodo 2003-2012. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.*

Anni	Produzione Var.% su anno preced.	Fatturato Var.% anno preced.	Ordinativi totali Var.% su anno preced.	Ordinativi esteri Var.% su anno preced.	Esportazioni Var.% anno preced.	Mesi di produzione assicurati dal portaf. ordini (mesi)
2003	-1,6	-1,9	-2,1	-	-0,3	3,1
2004	-0,5	-0,4	-0,5	-	1,3	3,2
2005	-0,9	-0,5	-0,8	-	1,0	3,2
2006	2,3	2,7	2,5	-	3,4	3,3
2007	2,1	2,2	2,1	-	3,5	3,8
2008	-1,5	-1,0	-1,9	-	1,3	3,5
2009	-14,1	-14,3	-14,4	-	-7,9	1,8
2010	1,7	1,8	2,0	-	2,9	2,4
2011	1,9	1,9	1,4		3,1	3,4
2012	-4,3	-4,3	-4,8		2,1	1,9

*Fonte: Indagine congiunturale del sistema camerale. Imprese fino a 500 dipendenti.*

Secondo l'indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, il 30 per cento di esse ha chiuso il 2012 in perdita (21 per cento nel 2011), a fronte del 60 per cento che ha invece riportato un utile (64 per cento nel 2011).

**La produzione.** La produzione è apparsa in diminuzione per tutto il corso dell'anno, con una intensità in crescendo. Le variazioni trimestrali sono state riassunte da una flessione media annua del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente (-6,3 per cento in Italia), che ha annullato i moderati progressi rilevati nel biennio 2010-2011, riportando il volume della produzione al di sotto del già magro output del 2009.

Il calo della produzione non ha risparmiato alcun settore. Le diminuzioni più intense hanno riguardato il sistema moda (-7,2 per cento) e le industrie del legno e mobili (-8,6 per cento). Su quest'ultimo settore può avere pesato la perdurante crisi dell'industria delle costruzioni, dato che è assai diffusa la produzione di materiali per l'edilizia quali porte, infissi, serramenti, ecc..

I cali relativamente più contenuti hanno riguardato l'industria alimentare, che ha registrato un decremento del 2,9 per cento, a conferma della maggiore impermeabilità ai cicli, e la meccanica, elettricità e mezzi di trasporto (-2,0 per cento). In una fase di crescita della domanda estera il settore meccanico si è trovato a essere meno svantaggiato in virtù della spiccata propensione al commercio estero. Il comparto dei metalli, che comprende larghi strati della subfornitura, ha subito un calo del

<sup>29</sup> I dati non sono comprensivi delle imprese situate nei comuni colpiti dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012.

5,6 per cento e praticamente della stessa entità è stata la diminuzione dell'eterogeneo gruppo delle "altre industrie", che comprende fra le altre le industrie chimiche e ceramiche (-5,4 per cento). Sotto quest'ultimo aspetto, secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica, ripresi dal rapporto economico regionale della Banca d'Italia, le vendite di piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono diminuite del 2,3 per cento in termini nominali. Il calo è stato contenuto dalla crescita dell'export (+2,6 per cento; +10,7 nei paesi extra-Ue), a fronte di una sensibile riduzione sul mercato interno (-17,3). Le esportazioni di piastrelle hanno rappresentato il 5,8 per cento di quelle totali regionali e oltre il 90 di quelle nazionali del comparto.

Ogni classe dimensionale ha accusato un calo della produzione, con una intensità che è apparsa inversamente proporzionale alla grandezza delle imprese.

La piccola dimensione fino a nove dipendenti ha chiuso il 2012 con una flessione del 6,2 per cento, che ha portato il livello della produzione al di sotto dei già ridotti volumi del 2009. Questa situazione spiccatamente recessiva può essere in gran parte imputata alla scarsa apertura al commercio estero, e quindi dalle minori opportunità offerte dalla crescita della domanda estera. La media impresa, da dieci a quarantanove dipendenti, ha chiuso il 2012 con un bilancio produttivo segnato da una diminuzione del 4,5 per cento, che ha azzerato i moderati progressi del biennio precedente. Le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti hanno mostrato una relativa maggiore tenuta, con un calo produttivo del 3,4 per cento, che ha annullato solo parte della ripresa emersa nei due anni precedenti. A contenere le perdite sono state le opportunità offerte dalla crescita della domanda estera, in virtù della elevata propensione al commercio estero.

*Il fatturato.* Come osservato per la produzione, le vendite si sono indebolite con una intensità che è andata in crescendo nel corso dell'anno. Il fatturato è diminuito su base annua del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente (-5,7 per cento in Italia) e anche in questo caso sono andati "bruciati" i progressi registrati nel biennio 2011-2012.

*Tavola 7.2 – Produzione dei settori dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Variazione percentuale sull'anno precedente. Periodo 2003 – 2012.*

Anni	Industrie dei metalli	Alimentari e bevande	Tessili, abbigliamento cuoio, calzature	Legno e mobili	Meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	Altre industrie manifattur.	Totale industria in senso stretto
2003	-3,0	0,2	-6,9	-0,9	-0,8	-0,3	-1,6
2004	0,5	-0,7	-7,2	3,5	0,3	-0,1	-0,5
2005	-1,6	-0,4	-5,4	-0,6	0,8	-1,0	-0,9
2006	4,3	1,2	1,1	-0,4	2,5	1,5	2,3
2007	2,7	1,2	-0,6	0,6	3,6	0,9	2,1
2008	-2,5	0,8	-3,5	-2,6	-0,5	-2,6	-1,5
2009	-23,7	-1,1	-11,4	-13,9	-15,1	-11,6	-14,1
2010	2,7	-0,4	-2,2	0,4	3,1	0,8	1,7
2011	3,7	0,8	-0,5	-3,1	3,4	-0,4	1,9
2012	-5,6	-2,9	-7,2	-8,6	-2,0	-5,4	-4,3

*Fonte: Indagine congiunturale del sistema camerale. Imprese fino a 500 dipendenti.*

Sotto l'aspetto settoriale, vale esattamente quanto osservato per la produzione. Le flessioni più pronunciate hanno riguardato le imprese del sistema moda (-6,9 per cento) e del legno e mobili (-8,3 per cento). Quelle meno consistenti hanno riguardato le industrie alimentari (-1,9 per cento) e meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (-2,4 per cento).

L'evoluzione del fatturato per dimensione d'impresa ha ricalcato l'andamento descritto precedentemente in merito alla produzione, nel senso che l'intensità della diminuzione delle vendite è risultata inversamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Quelle piccole fino a 9

dipendenti hanno registrato il calo del fatturato più pronunciato (-6,1 per cento), che ha comportato livelli ancora più contenuti di quelli del 2009. Le medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, hanno diminuito il proprio fatturato in misura meno sostenuta rispetto alle piccole imprese (-4,7 per cento) e anche in questo caso è da sottolineare l'annullamento dei timidi miglioramenti osservati nel biennio 2010-2011. Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti è stata rilevata la diminuzione più contenuta del fatturato, pari al 3,2 per cento, che ha parzialmente ridotto i progressi rilevati nei due anni precedenti.

Un ulteriore contributo all'analisi dell'evoluzione del fatturato viene dall'indagine congiunturale dell'Osservatorio sulle micro e piccole imprese "Trender". Sotto questo aspetto il fatturato totale dell'industria manifatturiera è apparso in diminuzione del 4,0 per cento, dopo due anni caratterizzati da aumenti, tuttavia insufficienti a colmare la pesante flessione che aveva contraddistinto il 2009 (-22,0 per cento). E' emersa in sostanza una tendenza negativa in piena sintonia con quanto indicato dall'indagine del sistema camerale.

L'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti ha registrato una tendenza negativa, in linea con quanto emerso dall'indagine congiunturale del sistema camerale. Nel 2012 il fatturato è sceso dell'1,2 per cento in termini nominali, in misura tuttavia meno accentuata rispetto ai decrementi registrati nel Nord Est (-5,2 per cento) e in Italia (-2,6 per cento). Nelle imprese esportatrici c'è stato invece un aumento.

*Gli ordini totali.* Alla diminuzione di produzione e vendite non è stata estranea la domanda. Il 2012 si è chiuso con un decremento degli ordini complessivi pari al 4,8 per cento (-6,1 per cento nel Paese), che ha azzerato i progressi manifestati nel biennio 2010-2011. Ogni trimestre ha registrato cali, che sono andati in crescendo nel corso dell'anno, in piena sintonia con quanto avvenuto per produzione e vendite.

L'andamento settoriale ha riproposto nella sostanza quanto commentato in merito a produzione e fatturato. Anche in questo caso l'andamento relativamente meno negativo è venuto dalle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto, che sono quelle più orientate al commercio estero (-2,9 per cento), e alimentari (-2,3 per cento) a conferma, se mai ve ne fosse bisogno, della loro "impermeabilità" ai cicli sia positivi che negativi. Le situazioni più critiche sono state vissute dalle industrie della moda, che hanno accusato una diminuzione dell'8,0 per cento, e del legno e mobili, i cui ordini sono scesi dell'8,8 per cento. Come descritto precedentemente, la perdurante crisi dell'industria delle costruzioni, in un settore dove sono presenti numerose imprese dedite alla produzione di serramenti, infissi, ecc. per l'edilizia, è alla base di questa situazione. L'eterogeneo gruppo delle "altre industrie" che comprendono, tra gli altri, i comparti ceramico, chimico, carta-stampa-editoria e gomma-materie plastiche, ha visto scendere gli ordinativi del 5,2 per cento, mentre più ampia è stata la diminuzione delle industrie dei metalli, pari al 6,3 per cento.

In termini di classi dimensionali, ci si riallaccia a quanto osservato per produzione e fatturato, nel senso che l'intensità della diminuzione degli ordini è risultata inversamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Le piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, hanno accusato una flessione prossima al 7 per cento, che ha riportato il livello degli ordinativi ben al di sotto del 2009, quando venne registrata una caduta del 14,6 per cento. In una fase di moderata crescita della domanda estera, la scarsa propensione all'export tipica della piccola impresa diventa uno svantaggio, acuito dal basso profilo, come vedremo più avanti, del mercato interno. Nelle medie imprese da 10 a 49 dipendenti la situazione è apparsa relativamente meno critica, ma in termini comunque pesanti (-5,5 per cento) e tali da annullare quanto di positivo era emerso nel biennio 2010-2011. Le grandi imprese, da 50 a 500 dipendenti, che sono quelle maggiormente orientate al commercio estero, hanno beneficiato delle opportunità offerte dalla crescita degli scambi internazionali, limitando il calo degli ordini al 3,3 per cento, ma in questo caso non c'è stato l'azzeramento dei miglioramenti registrati nei due anni precedenti.

*Gli ordini esteri.* In un contesto di crescita, sia pure più lenta, del commercio internazionale, gli ordini dall'estero (la variabile è stata introdotta nel 2011) sono cresciuti del 2,1 per cento (+0,8 per cento in Italia), a fronte della flessione del 4,8 per cento degli ordini totali. La domanda estera è

andata in crescendo fino all'estate, per poi rallentare vistosamente negli ultimi tre mesi (+0,9 per cento), in coincidenza del punto più basso toccato da produzione e vendite. Dall'incrocio tra l'evoluzione degli ordini totali e quelli esteri ne discende che è stata la domanda interna a esprimere l'esito più deludente, traducendo i cali dei consumi sia delle famiglie che della Pubblica amministrazione. Come descritto precedentemente, a soffrire maggiormente della crisi del mercato interno sono state le industrie meno orientate alla internazionalizzazione, soprattutto quelle piccole. Gli ordini dall'estero sono apparsi in crescita nella maggioranza dei settori, con l'unica eccezione delle industrie del legno e mobili (-2,8 per cento), sicuramente il settore più colpito dalla fase recessiva. Gli aumenti più consistenti hanno interessato le industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (+2,8 per cento) e le "altre industrie" (+2,7 per cento), mentre più sfumati sono apparsi gli incrementi dei rimanenti settori, soprattutto le industrie dei metalli (+0,9 per cento). E' da sottolineare che il sistema moda e le "altre industrie" hanno evidenziato un andamento più dinamico rispetto al 2011, contrariamente a quanto avvenuto negli altri settori.

Ogni classe dimensionale ha evidenziato una crescita della domanda estera, ma in misura più contenuta rispetto al 2011. In questo caso gli aumenti sono apparsi direttamente proporzionali alla dimensione delle imprese. Dal +1,3 per cento delle piccole imprese fino a nove dipendenti si è arrivati al +2,4 per cento delle imprese da 50 a 500 dipendenti.

*Le esportazioni.* Al moderato aumento degli ordini dall'estero si è associato un analogo andamento dell'export, che è risultato il maggiore sostegno dell'attività industriale della regione. Alla crescita del 3,4 per cento riscontrata nel 2011, è seguito un incremento più contenuto prossimo al 2 per cento. Analogamente a quanto avvenuto per gli ordini esteri, le esportazioni sono andate in crescendo fino ai mesi estivi, per poi frenare nell'ultimo trimestre (+0,7 per cento), che resta in assoluto il punto più basso della congiuntura del 2012.

In Italia, secondo l'indagine del sistema camerale, l'incremento dell'export è risultato più contenuto (+1,4 per cento), anch'esso in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2011 (+4,9 per cento).

La maggioranza dei settori ha contribuito alla crescita generale delle esportazioni, con l'unica eccezione delle industrie del legno e mobili, che hanno accusato una diminuzione del 2,5 per cento, più elevata di quella riscontrata nel 2011 (-1,7 per cento). Gli aumenti più sostenuti hanno riguardato le industrie legate al sistema metalmeccanico, che sono quelle, e ci ripetiamo, più orientate al commercio estero. Quello più elevato ha riguardato le industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (+2,7 per cento) a fronte della crescita del 2,1 per cento delle industrie dei metalli, che comprendono le lavorazioni meccaniche in subfornitura. Negli altri ambiti settoriali è da sottolineare la timida ripresa del sistema moda (+1,0 per cento), in accelerazione rispetto al modesto andamento del 2011 (+0,6 per cento).

Tutte le classi dimensionali hanno concorso all'aumento generale dell'export, ma in misura meno intensa rispetto al 2011. Come osservato per gli ordini esteri, gli aumenti sono apparsi più sostenuti in misura direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese.

Quello più intenso, pari al 2,2 per cento, ha riguardato le imprese strutturalmente più orientate al commercio estero, da 50 a 500 dipendenti, che erano quelle che nel 2009 avevano maggiormente risentito della caduta del commercio internazionale. Nelle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, è stata registrata la crescita più contenuta (+1,1 per cento). Nelle medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, il 2012 si è chiuso con un incremento dell'1,7 per cento. Giova sottolineare che le crescite rilevate nel triennio 2010-2012 sono riuscite sostanzialmente a recuperare, in ogni classe dimensionale, sulla flessione del 2009.

Il quadro offerto da Trender relativamente alle micro e piccole imprese è invece apparso molto più problematico, con una flessione del fatturato estero pari al 18,6 per cento, che ha praticamente annullato l'aumento del 20,5 per cento registrato nel 2011.

Le vendite all'estero dell'industria in senso stretto desunte dai dati Istat, pari a circa 48 miliardi e 346 milioni di euro – i dati si riferiscono all'universo delle imprese – sono apparse in crescita (+3,0 per cento), ma in misura più contenuta rispetto all'evoluzione del 2011 (+13,6 per cento). Al di là del rallentamento, comune a quanto avvenuto nel Paese, è da sottolineare che i ricavi derivanti dalle

esportazioni hanno superato del 6,5 per cento l'importo del 2007, quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata. Nel solo ambito metalmeccanico, che ha rappresentato circa il 56 per cento del totale dell'export, la crescita è scesa al 2,2 per cento, scontando la flessione del 9,0 per cento accusata dalle esportazioni di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche. Nei prodotti alimentari-bevande e della moda gli aumenti si sono attestati rispettivamente al 6,1 e 10,0 per cento, in entrambi i casi in frenata rispetto al 2011. Hanno invece segnato un po' il passo gli "altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi", nei quali è compreso il comparto ceramico (+0,8 per cento). Non è mancata qualche nota negativa, di entità comunque moderata, come nel caso delle industrie del legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio (-1,2 per cento), dei mobili (-0,5 per cento) e degli articoli in gomma e materie plastiche (-2,1 per cento).

*Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini.* Nel 2012 si è attestato sotto i due mesi, in leggero calo rispetto al 2011. Prima della crisi del 2009 si avevano livelli stabilmente al di sopra dei tre mesi. In Italia è stato registrato un valore leggermente più contenuto (1,8) e anche in questo caso si è rimasti al di sotto dei livelli precedenti la crisi.

L'erosione di questa variabile rientra a pieno titolo nella fase recessiva vissuta dall'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna.

### **L'occupazione.**

*L'indagine sulle forze di lavoro.* Recessione e danni causati dal sisma hanno avuto effetti negativi sull'occupazione, che sarebbero stati maggiori se non si fosse ricorso agli ammortizzatori sociali.

La rilevazione continua Istat sulle forze di lavoro ha registrato nel 2012 una flessione degli occupati dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna pari al 3,9 per cento - in termini assoluti è equivalsa a circa 21.000 addetti - più sostenuta rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove è stato registrato un decremento dell'1,8 per cento, corrispondente a circa 83.000 addetti in meno.

Ogni trimestre ha accusato cali, in particolare l'ultimo (-5,8 per cento), quasi a ricalcare il progressivo appesantimento della produzione, a conferma dello sfasamento tra andamento del ciclo congiunturale e occupazione, con quest'ultima che avverte qualche mese dopo gli effetti della congiuntura negativa. Occorre sottolineare che la flessione dell'occupazione ha colpito maggiormente i dipendenti (-4,1 per cento) e, con tutta probabilità, l'impiego degli ammortizzatori sociali, sostanzialmente stabile rispetto al passato, ha contribuito a limitare i danni. Se non ci fosse stato il puntello della Cassa integrazione guadagni, tra interventi anticongiunturali, strutturali e in deroga, ci sarebbero stati su base annua circa 36.000 addetti in meno<sup>30</sup>. Gli autonomi sono diminuiti del 2,3 per cento su base annua, ma contrariamente a quanto avvenuto per i dipendenti l'ultimo trimestre ha riservato un aumento tendenziale del 12,9 per cento, che ha interrotto la fase negativa dei primi nove mesi: -6,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

Entrambi i generi hanno contribuito alla riduzione complessiva dell'occupazione: -4,7 per cento i maschi; -2,1 per cento le femmine. Un andamento analogo è stato osservato nel Paese, ma in termini più sfumati: -1,9 per cento i maschi; -1,3 per cento le femmine.

In termini di unità di lavoro che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario economico redatto a inizio giugno 2012 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha registrato una situazione negativa (-4,1 per cento), che ha annullato l'aumento del 2,5 per cento rilevato nel 2011.

*L'indagine Smail.* Un ulteriore aspetto dell'evoluzione dell'occupazione è offerto da Smail (Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro) che analizza la consistenza dell'occupazione, incrociando dati del Registro imprese e del Rea con quelli degli archivi Inps e delle utenze telefoniche. I dati disponibili provvisori si riferiscono alla fine di giugno 2012 e riguardano le unità locali realmente attive, con almeno un addetto, situate in Emilia-Romagna. Si tratta in sostanza di uno strumento assai valido per analizzare l'evoluzione dell'occupazione, anche se limitato, come periodo di analisi, alla prima metà dell'anno. Ogni confronto tra i dati Smail e la

<sup>30</sup> E' stato considerato che nell'industria in senso stretto siano state prestate 1.600 ore di lavoro in un anno.

rilevazione sulle forze di lavoro deve essere effettuato con la dovuta cautela in quanto i primi hanno una natura squisitamente censuaria rispetto a quella campionaria dell'Istat, senza tralasciare l'importante aspetto dell'unità di rilevazione, Smail conta infatti gli addetti delle unità locali indipendentemente dalla loro residenza, mentre Istat rileva le famiglie presenti sul territorio, indipendentemente dal luogo di lavoro.

*Tavola 7.3 – Addetti per posizione professionale dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Situazione al 30 giugno 2012 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.*

Ateco2007	Addetti					
	Totale	Var. %	Imprenditori	Var. %	Dipendenti (a)	Var. %
B005 - Estrazione di carbone (esclusa torba)	3	0,0	1	0,0	2	0,0
B006 - Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	19	0,0	12	0,0	7	0,0
B007 - Estrazione di minerali metalliferi	2	0,0	2	0,0	0	-
B008 - Altre attività di estraz.di min.da cave e miniere	1.300	-4,7	257	2,0	1.043	-6,2
B009 - Attività dei servizi di supporto all'estrazione	266	1,5	2	-33,3	264	1,9
C010 - Industrie alimentari	57.844	0,8	6.903	-0,3	50.941	1,0
C011 - Industria delle bevande	2.800	-0,3	190	2,2	2.610	-0,5
C012 - Industria del tabacco	2	0,0	2	0,0	0	-
C013 - Industrie tessili	7.234	-4,0	1.803	-2,7	5.431	-4,4
C014 - Confez. art. abbigliam.e art. in pelle e pelliccia	28.139	-2,2	5.849	-1,4	22.290	-2,4
C015 - Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8.599	2,2	1.214	-0,7	7.385	2,7
C016 - Ind .legno/sugh. escl.mobili; fabbr.art.paglia	12.126	-4,2	3.349	-2,7	8.777	-4,7
C017 - Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	5.616	-0,1	396	-0,8	5.220	0,0
C018 - Stampa e riproduzione di supporti registrati	9.647	-3,2	2.043	-1,7	7.604	-3,6
C019 - Fabbr.di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz.	1.039	0,7	11	-8,3	1.028	0,8
C020 - Fabbricazione di prodotti chimici	13.301	-0,4	614	-1,3	12.687	-0,4
C021 - Fabbr. prod. farmaceutici di base e preparati	3.261	1,6	58	1,8	3.203	1,6
C022 - Fabbr. art. in gomma e materie plastiche	17.625	-0,5	1.505	-0,5	16.120	-0,5
C023 - Fabbr. altri prod. della lavoraz. di min. non met.	35.608	-3,0	2.261	-3,6	33.347	-2,9
C024 - Metallurgia	8.376	0,7	306	-2,9	8.070	0,8
C025 - Fabbr. di prod. in met. escl. macch. e attrezz.	81.028	-1,9	14.401	-1,1	66.627	-2,1
C026 - Fabbr.computer,prod.eletr/ott.,med.,misur.e orol.	14.003	-0,9	1.248	-2,0	12.755	-0,8
C027 - Fabbr. apparecch. eletr.e per uso dom.non eletr.	24.546	-1,3	1.628	-3,4	22.918	-1,2
C028 - Fabbricaz. di macchinari ed apparecch. nca	89.557	-0,2	5.185	-2,1	84.372	0,0
C029 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirim.	12.860	0,9	427	-2,3	12.433	1,0
C030 - Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	5.718	-4,9	522	1,0	5.196	-5,5
C031 - Fabbricazione di mobili	10.125	-2,9	2.224	-2,4	7.901	-3,0
C032 - Altre industrie manifatturiere	12.356	-1,4	3.814	-0,8	8.542	-1,6
C033 - Riparaz.manutenz., installaz. macch. e apparecch.	11.469	4,4	3.511	3,1	7.958	5,0
D035 - Forn. en. elettr., gas, vapore e aria condiz.	5.309	1,5	739	19,6	4.570	-0,9
E036 - Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	4.149	-2,0	34	0,0	4.115	-2,0
E037 - Gestione delle reti fognarie	1.729	2,3	203	2,0	1.526	2,3
E038 - Racc., trattam.,smaltim.,recupero materiali	6.807	-0,3	376	1,6	6.431	-0,4
E039 - Attiv. di risanam. e altri serv. di gest. rifiuti	949	-2,0	146	-7,0	803	-1,0
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>493.412</b>	<b>-0,9</b>	<b>61.236</b>	<b>-1,0</b>	<b>432.176</b>	<b>-0,9</b>

(a) Escluso il lavoro interinale.

Fonte: Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro). Dati provvisori.

Fatta questa doverosa premessa, i dati Smail hanno registrato una situazione moderatamente negativa. L'occupazione registrata a fine giugno 2012 (non sono compresi gli interinali) è diminuita dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, per un totale di circa 4.700 addetti. Alla riduzione dell'1,0 per cento degli imprenditori, si è associato il calo dello 0,9 per cento dei dipendenti. Come si può evincere dalla tavola 7.3, il comparto numericamente più consistente dell'industria in senso stretto, vale a dire la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca, ha mostrato una sostanziale tenuta (-0,2 per cento), a differenza di quanto avvenuto nel secondo comparto per consistenza, quale la fabbricazione di prodotti in metallo escluso macchinari e

attrezzature, i cui addetti sono diminuiti dell'1,9 per cento. Nel suo insieme l'industria metalmeccanica ha registrato un calo dell'1,0 per cento, che è equivalso a circa 2.300 addetti. Il sistema moda ha ricalcato lo scenario recessivo emerso dall'indagine del sistema camerale, registrando un calo dell'1,7 per cento, mentre l'industria alimentare e delle bevande ha confermato la maggiore impermeabilità al ciclo, evidenziando un aumento dello 0,8 per cento, dovuto esclusivamente ai dipendenti. Per il resto è da sottolineare la pesante flessione del 4,7 per cento delle industrie del legno/sughero (escluso mobili); fabbricazione articoli in paglia, alla quale non è stata estranea la crisi dell'edilizia, dato che molte attività sono orientate alla produzione di porte, infissi, serramenti, ecc.. Un ultimo aspetto degno di nota riguarda la nuova performance della riparazione, manutenzione, installazione di macchine e apparecchiature, rappresentata da un aumento del 4,4 per cento, equivalente a 483 addetti. Non è da escludere che questo andamento sia dipeso da forme di auto impiego di manodopera specializzata espulsa dal mondo del lavoro a causa della crisi.

**L'indagine Excelsior.** Un ulteriore contributo all'analisi dell'andamento dell'occupazione è offerto dalla tradizionale indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali espressi dalle imprese solitamente a inizio primavera.

Prima di commentare i dati occorre sottolineare che l'indagine è stata effettuata prima del sisma che ha colpito il 20 e 29 maggio 2012 alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. I devastanti effetti del terremoto potrebbero avere avuto effetti negativi sulle intenzioni manifestate da talune imprese, deprimendo un quadro previsionale di per se già improntato al pessimismo, come vedremo diffusamente in seguito. A questa situazione di carattere straordinario si è aggiunto l'aspetto congiunturale, visto che la recessione ha preso vigore con il passare dei mesi.

**Il movimento occupazionale.** Per il 2012 l'indagine Excelsior ha registrato una tendenza di segno negativo a quella positiva emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro.

Secondo quanto dichiarato dalle imprese, l'industria in senso stretto avrebbe dovuto chiudere il 2012 con una diminuzione degli occupati alle dipendenze pari allo 0,7 per cento, in termini tuttavia meno accentuati rispetto a quanto preventivato per la totalità dell'industria e dei servizi (-1,0 per cento). Nel 2011 c'era stata una previsione meno negativa (-0,4 per cento).

A 11.480 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 14.170 uscite, per un saldo negativo di 2.690 unità, superiore a quello di 1.500 prospettato per il 2011.

Ogni dimensione aziendale ha manifestato il proposito di ridurre l'occupazione. Il pessimismo più contenuto è stato manifestato dalle imprese più strutturate, da 250 dipendenti e oltre (-0,4 per cento) e si tratta di un ribaltamento rispetto a quanto emerso in passato, quando erano le piccole imprese fino a 9 dipendenti, dove è assai diffuso l'artigianato, a mostrare le migliori (o meno peggiori) intenzioni. Alla base di questa situazione c'è, con tutta probabilità, la congiuntura apparsa più sfavorevole rispetto alle altre classi dimensionali, come chiaramente emerso dalle indagini del sistema camerale precedentemente commentate.

Ogni settore ha previsto più uscite rispetto alle entrate, soprattutto nell'ambito delle industrie della moda (-2,1 per cento) e del legno e del mobile (-1,7 per cento), cioè i due settori che nel 2012 hanno vissuto una fase congiunturale delle più negative.

**Le assunzioni per tipo di contratto.** Il 30,5 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato in aumento rispetto alla percentuale del 28,7 per cento registrata nel 2011. Al di là della crescita, resta tuttavia un peso delle assunzioni stabili piuttosto limitato. L'incertezza sul futuro, almeno nella percezione delle aziende, aggravata dalla nuova fase recessiva, non invoglia ad assumere stabilmente. Ne trae "vantaggio" l'occupazione precaria (sono esclusi gli stagionali) che continua ad apparire maggioritaria rispetto a quella a tempo indeterminato, con una quota che nel 2012 ha rappresentato il 36,7 per cento delle assunzioni complessive, in leggera diminuzione rispetto alla percentuale del 38,5 per cento registrata nel 2011. La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 17,4 per cento, è stata destinata alla copertura di picchi di attività, in misura più ridotta rispetto all'incidenza riscontrata

nel 2011 (20,3 per cento). C'è in sostanza una richiesta di flessibilità, che continua a mantenersi su livelli significativi e che l'incertezza sui tempi della ripresa tende ad alimentare. L'occupazione tende a divenire un fattore sempre più variabile. Un'altra finalità delle assunzioni precarie è rappresentata dalla messa in prova dei nuovi assunti. Nel 2012 ha inciso per il 13,4 per cento del totale delle assunzioni, in progresso rispetto alla quota del 10,5 per cento prospettata nel 2011. È utilizzata soprattutto nelle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (30,4 per cento). L'apprendistato è apparso relativamente poco diffuso, con una quota del 6,2 per cento (era il 7,2 per cento nel 2011), al di sopra tuttavia della media generale del 4,7 per cento.

Il lavoro stagionale dovrebbe incidere, nelle intenzioni delle imprese, per il 22,8 per cento (era il 22,3 per cento nel 2011), in sostanziale linea con la media industriale (22,5 per cento), ma al di sotto di quella generale (40,0 per cento). La quota maggiore di stagionali appartiene, per motivi facilmente intuibili, alle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (63,0 per cento), seguite da quelle impegnate nella produzione di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (51,8 per cento) e del legno e mobili (46,2 per cento). Per quanto relativamente esiguo come peso, anche il lavoro stagionale può risultare di difficile reperimento. Nel 2012 la percentuale di assunzioni considerate tali si è attestata al 10,3 per cento (nel 2011 era l'8,8 per cento), con una punta del 19,5 per cento relativa alle industrie della gomma e delle materie plastiche.

Il motivo principale delle difficoltà è imputabile più al ridotto numero dei candidati (7,5 per cento) che alla loro inadeguatezza (2,8 per cento).

*Le assunzioni non stagionali per qualifica.* Dal punto di vista strutturale, l'industria in senso stretto ha necessità di reperire personale qualificato in misura importante, in termini sostanzialmente uguali alla media dell'industria. Il 61,6 per cento delle 8.860 assunzioni non stagionali previste nel 2012 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 62,0 per cento del totale dell'industria e del 52,7 per cento relativamente all'insieme di industria e servizi. La maggiore esigenza di personale qualificato è stata rilevata nelle industrie che fabbricano macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (69,4 per cento). Viceversa è apparsa meno impellente la necessità di maestranze qualificate nell'ambito delle industrie alimentari-bevande-tabacco (43,2 per cento) e della gomma e materie plastiche (46,9 per cento).

La necessità di disporre di personale qualificato si nota anche in termini dei gruppi professionali richiesti. La maggioranza delle assunzioni non stagionali è infatti costituita da operai specializzati (33,3 per cento), con una punta prossima al 50 per cento nei lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione. Seguono, con una quota del 22,3 per cento, le professioni tecniche e i conduttori di impianti e macchine (16,9 per cento). Trattandosi di attività industriali appare logico che le professioni più richieste siano orientate al lavoro sul "pezzo", in misura largamente superiore al ramo dei servizi, dove invece prevale la richiesta di professioni commerciali e servizi (40,2 per cento).

*Il part-time nelle assunzioni non stagionali.* La percentuale di assunzioni part-time sul totale delle non stagionali si è mantenuta su livelli abbastanza contenuti (5,8 per cento), in diminuzione rispetto a quanto prospettato per il 2011 (7,7 per cento). Nella totalità di industria e servizi la percentuale è invece risultata molto più ampia (31,2 per cento), in virtù soprattutto del largo impiego mostrato da alcuni comparti dei servizi, quali, ad esempio, quelli operativi di supporto alle imprese e alle persone (58,3 per cento), che includono le pulizie degli edifici. La forte riduzione dell'output dovuta alla crisi che si è abbattuta sull'economia nel 2009, ulteriormente abbassata dalla nuova fase recessiva, non ha stimolato più di tanto i contratti a tempo parziale. Le imprese, come descritto precedentemente, hanno preferito orientarsi su assunzioni a tempo determinato finalizzate alla copertura di picchi di attività. La diffusione dell'occupazione part-time, emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, è stata più che altro determinata dalla trasformazione di contratti a tempo pieno a tempo parziale, come adeguamento alla diminuzione dell'output causata dalla crisi. Non è da escludere, ma siamo nel campo delle ipotesi, che con la ripresa dell'economia, prevista verso la fine del 2013, si possa avere un processo inverso.

*Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale.* Il reperimento di manodopera può rappresentare un problema per le imprese e l'industria in senso stretto non ha fatto eccezione. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale pari al 24,2 per cento, in leggero aumento rispetto alla quota del 22,7 per cento del 2011. Al di là della ripresa del tasso di difficoltà, resta tuttavia una percentuale inferiore a quelle rilevate nel 2010 (28,8 per cento) e prima del 2009, quando la crisi non era ancora esplosa in tutta la sua evidenza: 33,2 per cento nel 2008; 40,4 per cento nel 2007; 39,8 per cento nel 2006. Il sostanziale allentamento delle difficoltà di reperimento di personale (si tratta di circa 2.100 persone) sembra coerente con la maggiore disponibilità di manodopera che può essere derivata dai posti di lavoro perduti o in pericolo a causa degli strascichi della crisi economica del 2009 e della nuova fase recessiva che si è abbattuta nel 2012.

Il 13,6 per cento delle assunzioni non stagionali è stato giudicato di difficile reperimento a causa della inadeguatezza dei candidati. I motivi principali di tale condizione sono stati rappresentati dalla mancanza di persone con adeguata qualificazione/esperienza (38,3 per cento) oppure prive della necessaria esperienza (26,6 per cento). La terza motivazione per importanza (21,6 per cento) ha riguardato la mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione, con una punta dell'86,4 per cento nel comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi. Le motivazioni sono chiuse da candidati che hanno aspettative superiori o diverse da ciò che viene loro offerto (12,3 per cento). Sotto questo aspetto è interessante osservare che tale problema riguarda solo due settori, ovvero le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (17,7 per cento) e, soprattutto, le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (40,3 per cento).

Per quanto riguarda la motivazione legata al ridotto numero di candidati, il motivo principale della difficoltà di reperimento è stato rappresentato dalle poche persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla (56,3 per cento) seguita dalla concorrenza tra le imprese per accaparrarsi i candidati (34,4 per cento). C'è in sostanza un deficit di manodopera che il mercato del lavoro non riesce a colmare. Nelle industrie della carta, cartotecnica e stampa la scarsità di candidati raggiunge la punta dell'85,2 per cento, e altrettanto elevata appare la quota delle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (81,1 per cento), mentre la concorrenza tra le imprese affligge in particolare il comparto delle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi con una percentuale del 60,5 per cento, seguito dalla fabbricazione di macchine e attrezzature e mezzi di trasporto (56,1 per cento).

Per cercare di aggirare il problema del difficile reperimento di personale, le industrie in senso stretto percorrono principalmente due strade. La prima riguarda l'assunzione di personale da formare all'interno dell'azienda (47,7 per cento). I settori i più propensi alla formazione interna sono risultati le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (75,2 per cento), seguiti dalla fabbricazione di macchine e attrezzature e mezzi di trasporto (62,7 per cento). La seconda strada è rappresentata dalla ricerca in altre province (32,6 per cento), che ha assunto una particolare rilevanza nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (53,0 per cento). La remunerazione superiore alla media, o altri incentivi economici, riveste un ruolo minore nelle politiche aziendali dell'industria in senso stretto (11,4 per cento), in misura pressoché uguale a quanto rilevato nella totalità dell'industria e dei servizi (11,3 per cento). Le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo sono risultate quelle più propense ad aprire i cordoni della borsa (15,2 per cento).

Nel riprendere il discorso sulla necessità di formare personale per ovviare al difficile reperimento di manodopera, giova richiamare quanto avvenuto nel 2011 in termini di formazione professionale. In quell'anno il 34,6 per cento delle imprese ha effettuato, internamente o esternamente, corsi di formazione per il personale, in misura superiore a quanto rilevato nel 2010 (32,3 per cento). La propensione alla formazione è strettamente legata alla dimensione delle imprese. Dalla percentuale del 25,6 per cento della classe da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente a quella dell'87,6 per cento delle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre. Questa situazione, che è comune a tutti i comparti industriali, è abbastanza comprensibile in quanto la formazione, specie esterna, comporta

oneri che non tutte le piccole imprese riescono a sostenere. Tra i vari comparti sono le industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere quelle che nel 2011 sono risultate tra le più propense a formare i propri dipendenti (54,5 per cento), con una punta del 93,8 per cento nella classe dimensionale con 250 dipendenti e oltre.

*Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata.* Per ovviare alle difficoltà di ricerca di talune mansioni l'industria in senso stretto ricorre talvolta a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori spesso rifiutati dagli italiani. A tale proposito nel 2012 il 16,9 per cento delle imprese che ha segnalato difficoltà nel reperire personale ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura tuttavia più contenuta rispetto a quanto previsto nel 2011 (19,2 per cento).

Il fenomeno del ricorso a stranieri per coprire talune mansioni è tutt'altro che trascurabile e in alcuni settori ha assunto una certa importanza, come nel caso, ad esempio, degli allevamenti zootecnici, dove è diffusa la presenza di maestranze indiane e pakistane.

Nel 2012 le assunzioni di immigrati hanno pesato meno rispetto agli anni precedenti. Le imprese hanno previsto di assumere da un minimo di 1.070 fino a un massimo di 1.340 immigrati, equivalenti questi ultimi al 15,2 per cento delle assunzioni non stagionali contro il 18,0 per cento del 2011 e 25,9 per cento del 2010. La riduzione è abbastanza pronunciata e si riallaccia a quanto emerso dai dati di Smail (sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro) che hanno rilevato, tra il 2008 e il 2010, una riduzione dell'occupazione straniera.

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (83,4 per cento), in misura superiore rispetto alla media del 79,1 per cento del 2011. Il 43,1 per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, al di sopra sia della media industriale del 42,0 per cento che complessiva (39,0 per cento).

I settori più aperti ad accogliere stranieri sono risultati i lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione (38,7 per cento) e le industrie della gomma e delle materie plastiche (27,9 per cento). Nessuna assunzione è stata invece prevista dalle industrie della carta, cartotecnica e stampa, che nel 2011 avevano registrato la più bassa incidenza di immigrati sul totale delle assunzioni non stagionali.

*Le imprese che non intendono assumere.* Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese dell'industria in senso stretto che non assumerebbe comunque personale nel 2012 è stata dell'80,0 per cento, in crescita rispetto alla quota sia del 2011 (67,0 per cento) che del 2010 (76,7 per cento). Questo andamento rispecchia una situazione meno distesa rispetto al passato, abbastanza comprensibile in quanto le interviste sono state effettuate in un momento negativo per l'economia, che si è aggravato nel corso dell'anno, come emerso dalle indagini del sistema camerale. A tale proposito giova sottolineare che le imprese propense ad assumere per motivi legati alla domanda in crescita o in ripresa hanno inciso per appena il 26,3 per cento, in diminuzione rispetto al 38,1 per cento del 2011.

Il 67,9 per cento delle imprese che non assumerebbero comunque personale ha indicato come motivo principale l'adeguatezza dell'organico alle aspettative produttive, in misura inferiore rispetto alla situazione del 2011 (73,2 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (18,4 per cento), in misura più pronunciata rispetto al 2011 (14,4 per cento) e questa situazione si riallaccia a quanto detto precedentemente in merito alla sfavorevole congiuntura.

Per concludere il discorso sulle imprese che non assumono, c'è un piccolo gruppo, pari al 2,7 per cento (stessa percentuale nel 2011), che lo farebbe se non ci fossero ostacoli. Il comparto più "ostacolato" è risultato quello delle industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (4,4 per cento).

**La Cassa integrazione guadagni.** La fase recessiva si è associata al maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale. Le cause non sono state tuttavia solo di natura economica. Un ulteriore indesiderato contributo è venuto dalle cause di forza maggiore dovute al

terremoto, che il 20 e 29 maggio ha colpito trentatré comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Prima di iniziare il commento sull'andamento della cig, occorre tenere in debito conto che non tutte le ore autorizzate vengono utilizzate dalle imprese. Può accadere, ad esempio, che dopo l'effettuazione della richiesta possano arrivare commesse impreviste e tali da richiamare il personale collocato in cig. Secondo i dati Inps, nei primi undici mesi del 2012 il "tiraggio" degli interventi ordinari di tutti i settori di attività è stato del 47,0 per cento, in riduzione rispetto al 53,3 per cento dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari, la cui concessione è subordinata a difficoltà temporanee di mercato oppure a causa di forza maggiore, sono passate dai circa 6 milioni e 414 mila ore del 2011 ai circa 13 milioni e 343 mila del 2012, per un aumento del 108,0 per cento, che è apparso molto più ampio rispetto alla crescita rilevata in Italia (+56,4 per cento). Il fenomeno è apparso in costante aumento dal mese di febbraio, riflettendo l'avvio della fase recessiva che ha caratterizzato tutto il 2012. Nei mesi successivi al sisma di maggio, gli interventi ordinari hanno evidenziato un ritmo di crescita piuttosto sostenuto, con picchi notevoli soprattutto nei mesi di agosto e ottobre. Le informazioni disponibili non consentono di discernere gli interventi anticongiunturali da quelli di causa maggiore dovuti al terremoto, ma è indubbio che questi ultimi abbiano inciso pesantemente. Secondo il primo bilancio di novembre, redatto dalla Regione Emilia-Romagna, nei 33 comuni del cratere sono state 47.741 le imprese danneggiate per un totale di oltre 187.000 addetti.

Per quanto concerne la posizione professionale, la forte ripresa degli interventi ordinari è stata determinata da entrambe le componenti. Per gli operai il quantitativo del 2012 è cresciuto del 112,4 per cento, per gli impiegati dell'89,5 per cento. Per quanto concerne la dimensione settoriale, la quasi totalità dei settori ha registrato aumenti, con l'unica eccezione delle industrie estrattive (-47,2 per cento), il cui peso in termini di imprese e addetti è tuttavia assai limitato. Le industrie metalmeccaniche, che restano il principale utilizzatore anche a causa della forte diffusione del settore, hanno superato gli 8 milioni e 150 mila ore autorizzate, con una crescita del 137,3 per cento rispetto al 2011. Da sottolineare inoltre l'impennata delle industrie chimiche, petrolchimiche e della gomma e materie plastiche, le cui ore autorizzate, pari a quasi 1 milione e 200 mila ore, sono più che triplicate rispetto al 2011. Un altro aumento considerevole ha caratterizzato le ore autorizzate alle industrie della carta-stampa-editoria, passate da 221.142 a 447.914. Il sistema moda ha evidenziato una situazione relativamente meno pesante, ma comunque significativa sotto l'aspetto dell'entità dell'incremento (+59,5 per cento).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni straordinaria sono cresciuti anch'essi, anche se in proporzioni assai più contenute rispetto a quanto osservato nell'ambito degli interventi anticongiunturali e questo andamento può dipendere dal fatto che non contemplano, tra i motivi di richiesta, le cause di forza maggiore<sup>31</sup>. Dai circa 26 milioni e 155 mila ore autorizzate del 2011 si è passati ai quasi 26 milioni e mezzo del 2012, per una variazione percentuale dell'1,2 per cento, a cui ha concorso la sola componente impiegatizia (+5,8 per cento), a fronte della leggera diminuzione degli operai (-0,6 per cento). In ambito settoriale diminuzioni e aumenti si sono sostanzialmente equivalsi. I cali emersi soprattutto nelle industrie metalmeccaniche, della trasformazione dei minerali non metalliferi, tessili e delle pelli e cuoio sono stati di fatto annullati dai forti aumenti rilevati nelle industrie dell'abbigliamento e del legno.

Al di là della modesta entità della crescita, in contro tendenza rispetto a quanto riscontrato in Italia (-11,9 per cento), resta tuttavia un monte ore di Cig straordinaria che è apparso significativamente superiore a quello mediamente riscontrato nel quinquennio 2007-2011, pari a quasi 15 milioni e mezzo di ore.

<sup>31</sup> La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per stati di crisi aziendale, locale o settoriale oppure per ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni.

La leggera crescita delle ore autorizzate di cig straordinaria si è associata all'incremento delle richieste. Secondo i dati della Regione, riferiti ai comparti manifatturiero ed energetico, nel 2012 sono stati stipulati in Emilia-Romagna 282 accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, rispetto ai 190 dell'anno precedente. La maggioranza degli accordi, esattamente 122, ha riguardato le industrie meccaniche, in aumento rispetto ai 93 del 2011.

Le unità locali manifatturiere ed energetiche coinvolte sono risultate 311 rispetto alle 234 del 2011, con l'interessamento di 12.235 lavoratori contro i 10.140 di un anno prima.

La Cassa integrazione in deroga, che, ricordiamo, può essere estesa sia agli interventi ordinari che straordinari, in particolare quando vengono a scadere i termini previsti dalle vigenti normative, è apparsa in calo, consolidando la tendenza emersa nel 2011. Giova ricordare che questo strumento si applica anche alle imprese artigiane e cooperative fino a quindici lavoratori, oltre alle imprese artigiane cooperative con più di 15 lavoratori che non rientrano nella normativa della cassa integrazione straordinaria, e alle imprese industriali con più di 15 lavoratori che hanno esaurito il periodo della Cigs. Nel 2012 il ricorso è ammontato a circa 18 milioni e 112 mila ore autorizzate contro i circa 25 milioni e 694 mila del 2011. La relativa incidenza sul totale della Cig dell'industria in senso stretto è stata del 31,3 per cento, in riduzione rispetto al 44,1 per cento del 2011. Secondo i dati della Regione Emilia-Romagna, fino al 31 dicembre 2012 il fenomeno degli ammortizzatori in deroga ha coinvolto quasi 7.200 unità locali dell'industria in senso stretto, per un complesso di 51.608 lavoratori, di cui quasi 28.000 appartenenti alla sola industria meccanica.

**Le procedure concorsuali.** Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria in senso stretto, rappresentato dai fallimenti, ha evidenziato, pur nella sua parzialità, una situazione meno pesante. Secondo i dati riferiti a sette province<sup>32</sup>, nel 2012 ne sono stati dichiarati dai relativi tribunali 160 contro i 209 dell'anno precedente.

Occorre tuttavia precisare che il terremoto ha fatto slittare numerose udienze fallimentari nelle province colpite, limitandone di conseguenza il numero e quindi la significatività della statistica.

**Il credito.** Un segnale di pesantezza è venuto dai dati della Banca d'Italia relativi agli impieghi "vivi"<sup>33</sup> bancari concessi all'industria in senso stretto.

A fine dicembre 2012 il ciclo degli impieghi "vivi" dell'industria in senso stretto (imprese e famiglie produttrici) ha dato segni di cedimento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, facendo registrare una diminuzione del 6,8 per cento, leggermente più ampia rispetto a quella riscontrata in Italia (-6,4 per cento). Tra le cause del sensibile calo possiamo annoverare, da un lato, il raffreddamento della domanda dovuta alla recessione, e dall'altro la maggiore cautela adottata dalle banche nel concedere prestiti, acuita dalla fase recessiva.

Una situazione di basso profilo analoga a quella relativa ai prestiti "vivi" è emersa dai dati relativi alla totalità dei prestiti (sono incluse le sofferenze) di fonte Centrale dei rischi<sup>34</sup>. Sotto questo aspetto, a fine 2012 l'industria manifatturiera emiliano-romagnola ha registrato una diminuzione del 4,6 per cento allo zero rispetto alla situazione di un anno prima, che era stata segnata da una crescita dell'1,3 per cento. La riduzione dei prestiti è stata osservata in tutti i settori manifatturieri, con le punte più elevate nelle industrie della carta-stampa-editoria (-6,3 per cento), nelle "altre attività manifatturiere" (-4,9 per cento) e nel legno e dell'arredamento, settore quest'ultimo tra i più in difficoltà. Anche la fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto ha ridotto notevolmente i prestiti (-41,0 per cento), ma in questo il riflusso dei prestiti è da attribuire alla ristrutturazione del debito derivante da una operazione societaria, con conseguente calo dell'esposizione verso le banche.

<sup>32</sup> Si tratta delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

<sup>33</sup> Gli impieghi "vivi" corrispondono agli impieghi totali (escluso i riporti e compresi i conti correnti di corrispondenza) al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine.

<sup>34</sup> La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Per quanto concerne i tassi d'interesse, nel quarto trimestre 2012, relativamente all'industria manifatturiera che costituisce gran parte dell'industria in senso stretto, i tassi attivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca<sup>35</sup> sono apparsi in aumento di 11 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, in linea con quanto avvenuto in Italia (+8 punti base). L'inasprimento dei tassi applicati all'industria manifatturiera è risultato leggermente più ampio rispetto a quanto avvenuto nella totalità delle branche di attività economica (+6 punti base). Le condizioni proposte in Emilia-Romagna alle industrie manifatturiere sono apparse più vantaggiose, rispetto a quelle praticate in Italia, nell'ordine di 41 punti base, in leggera riduzione rispetto ai 44 punti base riscontrati nei quattro trimestri precedenti.

Le condizioni più favorevoli relative ai comparti dell'industria in senso stretto, che sottintendono una relativa minore percezione di "rischiosità" da parte delle banche, hanno riguardato la fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (4,18 per cento), le industrie chimiche (4,46 per cento) e la fabbricazione di prodotti alimentari, bevande e tabacco (4,70 per cento). I tassi meno vantaggiosi, oltre la soglia del 6 per cento, sono stati rilevati nel comparto della produzione di mobili (6,55 per cento), della fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature (6,30 per cento), seguiti dai prodotti della moda (6,09 per cento), della carta, stampa, editoria (6,07 per cento) e dai mezzi di trasporto (6,01 per cento).

### **Il Registro delle imprese.**

*L'andamento generale.* La nuova fase recessiva si è riflessa sulla consistenza delle imprese.

A fine 2012 quelle attive sono risultate poco più di 49.000 rispetto alle 49.992 dell'analogo periodo del 2011, per una variazione negativa del 2,0 per cento, leggermente più accentuata rispetto a quella registrata in Italia (-1,8 per cento). Il cambiamento della codifica delle attività avvenuto nel 2009 non consente di effettuare confronti omogenei di lungo respiro sui dati retrospettivi, ma resta tuttavia un andamento in linea con la tendenza negativa che aveva caratterizzato gli anni dal 2002 in avanti.

Il saldo tra le iscrizioni e cessazioni (comprese quelle cancellate d'ufficio) è risultato negativo per 1.471 imprese, rispetto al passivo di 972 rilevato nel 2011. Se dal computo delle imprese cessate escludiamo le 284 cancellate d'ufficio, che esulano dall'aspetto meramente congiunturale, si ha un saldo negativo più ridotto, ma comunque consistente (-1.177). La situazione sarebbe apparsa ancora più negativa, sotto l'aspetto della consistenza delle imprese, se non vi fosse stato un afflusso netto di 611 imprese dovuto alle variazioni avvenute all'interno del Registro imprese. A tale proposito giova sottolineare che le variazioni non danno luogo a cessazione e/o re-iscrizione della medesima impresa, ma possono modificare la consistenza a livello di rami di attività economica e/o forma giuridica. Tra i casi di variazione ricordiamo l'erronea dichiarazione di cessazione, con contestuale ritorno allo stato di impresa attiva, oppure la modifica dell'attività esercitata, oltre al trasferimento della sede legale dell'impresa presso la CCIAA nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie o unità locali. E' il caso, tutt'altro che infrequente, di imprese con sede fuori provincia che trasferiscono la propria sede nella provincia considerata oppure, viceversa, trattasi di imprese con sede in provincia che si trasferiscono fuori dalla provincia considerata. Un altro importante aspetto delle variazioni è inoltre rappresentato dall'attribuzione, successivamente alla data di iscrizione al Registro delle imprese, del codice di attività, fenomeno questo che sembra essersi acuito con l'adozione nell'aprile 2010 delle procedure telematiche di iscrizione al Registro delle imprese. In pratica una impresa viene iscritta tra quelle "non classificate", per poi transitare nel settore di appartenenza in un secondo tempo, una volta stabilito il codice di attività, rendendo in questo modo di difficile interpretazione la reale evoluzione congiunturale del settore.

<sup>35</sup> Le operazioni autoliquidanti sono una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta verso terzi. Le operazioni a revoca sono una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

*L'andamento per rami e divisioni di attività.* La diminuzione del 2,0 per cento dell'industria in senso stretto è da attribuire principalmente al decremento registrato nel ramo di attività più forte numericamente, vale a dire l'industria manifatturiera (-2,3 per cento), al quale si è aggiunta la flessione delle assai più ridotte come consistenza industrie estrattive (-4,3 per cento). Le industrie energetiche<sup>36</sup>, che hanno inciso per appena lo 0,3 per cento del Registro imprese e il 2,5 per cento dell'industria in senso stretto, sono invece aumentate da 1.094 a 1.236. Come anticipato nel capitolo dedicato all'industria energetica, sono state le imprese produttrici di energia elettrica a trainare la crescita del comparto energetico, traducendo con tutta probabilità la crescente diffusione delle fonti rinnovabili.

Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento del ramo manifatturiero, che taluni studiosi considerano come il fulcro dell'economia, possiamo notare che la grande maggioranza dei settori è apparsa in diminuzione o rimasta invariata come nel caso, ad esempio, delle industrie che fabbricano articoli in pelle. Il composito settore metalmeccanico, che ha rappresentato circa il 41 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto, ha accusato una flessione del 3,0 per cento, che ha avuto il concorso di tutti i comparti. Quello numericamente più consistente, ovvero la "Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature", ha accusato una flessione del 2,5 per cento rispetto al 2011. In questo comparto è assai diffusa la subfornitura, rappresentata per lo più da piccole imprese impegnate nel trattamento e rivestimento dei metalli e nei lavori di meccanica generale (alesatura, tornitura, fresatura, lappatura, ecc.). Le imprese attive di questa classe di attività sono diminuite da 5.087 a 4.935, per una diminuzione percentuale del 3,0 per cento. Lo scarso tono dell'evoluzione congiunturale delle piccole imprese, come descritto precedentemente, può essere alla base di questo andamento. Di solito le piccole imprese subfornitrici avvertono la crisi prima delle altre e ne escono con un certo ritardo.

Il settore della moda, che ha rappresentato il 15,6 per cento dell'industria in senso stretto, ha consolidato la tendenza negativa emersa negli anni passati con una riduzione del 2,4 per cento della consistenza delle imprese attive, e non è casuale che ciò sia maturato in un contesto produttivo segnato da una flessione superiore al 7 per cento. Alla tenuta della fabbricazione dei prodotti in pelle si sono contrapposti i cali del tessile (-2,7 per cento) e della confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia (-2,8 per cento).

L'unico comparto manifatturiero in crescita è stato quello della "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature", le cui imprese sono aumentate da 2.815 a 2.929 (+4,0 per cento). Nelle sole imprese individuali si sale da 1.779 a 1.819 (+2,2 per cento). Con tutta probabilità, il comparto potrebbe avere tradotto forme di auto impiego di persone espulse dal ciclo produttivo a causa della crisi economica.

*L'andamento per forma giuridica.* Per quanto concerne la forma giuridica dell'industria in senso stretto, nel 2012 si è consolidata la tendenza al ridimensionamento delle società di persone" (-3,8 per cento), mentre è ripresa la fase negativa delle ditte individuali (-2,3 per cento). Il dato più saliente è stato tuttavia rappresentato dalla battuta d'arresto delle società di capitale (-0,2 per cento), dopo anni di costante crescita. La possibilità di creare società a responsabilità limitata con capitale ridotto o semplificate ha permesso di attivare appena sette imprese, senza pertanto incidere significativamente sulla consistenza delle società di capitali. Le società per azioni, tra le più diffuse, hanno registrato una diminuzione del 3,0 per cento, che scende all'1,0 per cento nell'ambito delle società a responsabilità limitata, che costituiscono il gruppo più consistente delle società di capitale. L'unico miglioramento di una certa consistenza ha riguardato le società a responsabilità limitata con unico socio, le cui imprese attive sono salite da 2.327 a 2.445. L'unico gruppo giuridico in aumento è stata pertanto quello delle "altre società", che include le cooperative. In questo ambito è stata registrata una crescita dell'1,5 per cento delle imprese attive, che per le sole cooperative scende a +0,6 per cento.

<sup>36</sup> Comprendono la "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" e la "Raccolta, trattamento e fornitura di acqua".

*Le persone straniere attive.* Un interessante aspetto del Registro imprese è rappresentato dalla presenza straniera. L'adozione nel 2009 della codifica delle attività Ateco2007 ha segnato una rottura con il passato, rendendo di fatto impossibile ogni confronto con i dati antecedenti. Un altro elemento di discontinuità è stato inoltre rappresentato dall'acquisizione nel 2010 di sette comuni che si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Ci dobbiamo pertanto limitare a un'analisi limitata al triennio 2010-2012. Alla fine del 2012, nelle imprese attive dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna, gli stranieri che hanno rivestito cariche sono risultati 7.052 contro i 6.955 di un anno prima, per una incidenza percentuale sul totale pari al 6,8 per cento (6,5 per cento nel 2011), a fronte della media del Registro delle imprese pari all'8,0 per cento.

*Tavola 7.4 – Imprese straniere e non per divisioni di attività dell'industria in senso stretto al 31 dicembre 2012. Emilia-Romagna.*

Ateco02007 - Divisioni di attività	Imprese non straniere	Var.% su 2011	Imprese straniere	Var.% su 2011	Imprese straniere % su totale imprese	Totale imprese	Var.% su 2011
B 05 Estrazione di carbone (esclusa torba)	0	-	0	-	-	0	-
B 06 Estraz.di petrolio greggio e di gas naturale	4	0,0	0	-	0,0	4	0,0
B 07 Estrazione di minerali metalliferi	0	-	0	-	-	0	-
B 08 Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	188	-3,6	2	0,0	1,1	190	-3,6
B 09 Attività dei servizi di supporto all'estrazione	5	-28,6	0	-	0,0	5	-28,6
C 10 Industrie alimentari	4.489	-0,7	263	12,4	5,5	4.752	-0,1
C 11 Industria delle bevande	171	-4,5	3	0,0	1,7	174	-4,4
C 12 Industria del tabacco	1	0,0	0	-	0,0	1	0,0
C 13 Industrie tessili	1.199	-3,8	239	3,0	16,6	1.438	-2,7
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	3.332	-4,6	1.844	0,4	35,6	5.176	-2,8
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	762	-2,6	245	8,9	24,3	1.007	0,0
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	2.207	-4,8	127	-4,5	5,4	2.334	-4,8
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	340	-1,7	19	0,0	5,3	359	-1,6
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.470	-2,5	34	6,3	2,3	1.504	-2,3
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	13	0,0	0	-	0,0	13	0,0
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	498	-2,5	11	-8,3	2,2	509	-2,7
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	44	-6,4	0	-	0,0	44	-6,4
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.088	-2,1	68	3,0	5,9	1.156	-1,8
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	1.662	-3,8	123	5,1	6,9	1.785	-3,2
C 24 Metallurgia	258	-3,4	7	40,0	2,6	265	-2,6
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	10.338	-2,8	953	1,5	8,4	11.291	-2,5
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	1.086	-1,9	28	0,0	2,5	1.114	-1,9
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	1.403	-4,9	45	-6,3	3,1	1.448	-4,9
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	4.716	-3,4	133	-4,3	2,7	4.849	-3,4
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	401	-3,6	18	28,6	4,3	419	-2,6
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	390	-6,0	26	-18,8	6,3	416	-6,9
C 31 Fabbricazione di mobili	1.526	-5,0	95	-5,0	5,9	1.621	-5,0
C 32 Altre industrie manifatturiere	2.841	-2,9	124	-0,8	4,2	2.965	-2,8
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	2.713	3,4	216	12,5	7,4	2.929	4,0
D 35 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	626	27,8	9	50,0	1,4	635	28,0
E 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	39	0,0	2	0,0	4,9	41	0,0
E 37 Gestione delle reti fognarie	140	5,3	3	200,0	2,1	143	6,7
E 38 Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiu...	326	3,5	18	28,6	5,2	344	4,6
E 39 Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei r...	71	-22,8	2	0,0	2,7	73	-22,3
Totale industria in senso stretto	44.347	-2,4	4.657	2,2	9,5	49.004	-2,0

*Fonte: Telemaco (Stockview) da Infocamere.*

L'analisi più dettagliata per divisioni di attività del settore numericamente più consistente dell'industria in senso stretto, vale a dire l'industria manifatturiera, ci aiuta a meglio comprendere dove gli stranieri sono maggiormente presenti. A fine 2012 troviamo nuovamente in testa tutti i comparti della moda, nei quali il costo della manodopera incide sensibilmente sul prodotto finale e non sono necessari grandi investimenti finanziari per intraprendere una attività. Parliamo della "Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" (26,0 per cento), della "Fabbricazione di articoli in pelle e simili" (17,8 per cento) e delle industrie tessili (12,1 per cento). Nei rimanenti settori le percentuali scendono sotto la soglia del 7 per cento.

Se focalizziamo il settore della confezione di articoli d'abbigliamento, ecc., che è quello, come detto precedentemente, nel quale gli stranieri incidono maggiormente, possiamo vedere che a fine 2012 in Emilia-Romagna sono i nati in Cina a primeggiare con 1.690 persone attive, equivalenti al 22,2 per cento del totale delle persone attive, preceduti da 5.580 italiani (73,4 per cento). Il comparto dell'abbigliamento evidenzia pertanto una diffusione di imprenditorialità di origine cinese tra le più forti del Registro imprese, nella quale prevale nettamente la titolarità d'impresa: 95,9 per cento del totale contro il 26,4 per cento degli italiani. Una situazione sostanzialmente analoga, anche se più sfumata, si può notare nella "Fabbricazione di articoli in pelle e simili". Anche in questo caso sono i nati in Cina a primeggiare sugli stranieri, con 232 persone attive, equivalenti al 13,3 per cento del totale, preceduti da 1.420 italiani (81,7 per cento). Si tratta per lo più di titolari d'impresa (86,2 per cento), in misura assai più ampia rispetto agli italiani (23,5 per cento), tra i quali è invece predominante la figura dell'amministratore (42,0 per cento).

*Le imprese straniere.* Per quanto concerne le imprese straniere attive – la statistica è stata avviata nel 2011 – a fine 2012 l'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna ne ha annoverate 4.657, equivalenti al 9,5 per cento del totale, appena al di sotto della media generale del Registro delle imprese pari al 9,7 per cento. Rispetto a un anno prima sono aumentate del 2,2 per cento, a fronte del calo del 2,4 per cento accusato dalle imprese attive controllate da italiani. Stessa tendenza per il Paese: +2,3 per cento le imprese straniere; -2,1 per cento quelle italiane.

Tra i rami di attività è l'edilizia che registra la concentrazione più elevata di imprese straniere con una incidenza del 22,9 per cento, largamente superiore alla media nazionale (15,1 per cento). Seguono con una quota del 13,9 per cento le attività di "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", che comprendono le imprese di pulizia, e i servizi di alloggio e di ristorazione (11,2 per cento).

Per quanto concerne la movimentazione, nel 2012 le imprese straniere dell'industria in senso stretto hanno registrato in Emilia-Romagna un saldo positivo, tra iscrizioni e cancellazioni non d'ufficio, pari a 107 imprese, a fronte del passivo di 1.284 imprese rilevato nelle imprese controllate dagli italiani.

La fase recessiva che ha caratterizzato tutto il corso del 2012 non ha pertanto influito sulla compagine imprenditoriale straniera, che è apparsa molto più "impermeabile" alla crisi, almeno in fatto di consistenza delle imprese, rispetto alle altre concorrenti. Come si può evincere dalla tavola 7.4, il settore della confezione di articoli di abbigliamento, ecc., che è quello nel quale è più numerosa la presenza straniera, ha registrato un aumento dello 0,4 per cento contro il -4,6 per cento delle altre imprese, mentre ancora più ampia è stata la crescita della fabbricazione di articoli in pelle e simili (+8,9 per cento) e anche in questo caso è da annotare la diminuzione patita dalle altre imprese (-2,6 per cento). Altri aumenti degni di nota sono stati rilevati nelle industrie alimentari (+12,4 per cento), nella fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari (+ 1,5 per cento) e nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, ecc. (+12,5 per cento), unico comparto quest'ultimo nel quale è stata registrata una crescita delle imprese non controllate da stranieri (+3,4 per cento). I cali delle imprese straniere sono stati circoscritti a pochi settori. Quelli più significativi per la consistenza delle imprese in essere sono stati rilevati nella fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non altrove classificate (-4,3 per cento) e nelle industrie del legno e dei prodotti in legno, ecc. (-4,5 per cento).

*Le imprese artigiane.* Per quanto concerne l'artigianato, le imprese attive dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna a fine 2012 sono risultate 31.695, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011 (-2,3 per cento in Italia). Si tratta di un andamento che si è allineato a quello della totalità delle imprese dell'industria in senso stretto (-2,0 per cento) e che è risultato coerente con la battute d'arresto delle società di persone e delle imprese individuali, ovvero le forme giuridiche nelle quali è più diffuso l'artigianato. Al peggioramento della consistenza delle imprese attive, equivalente, in termini assoluti, a 781 imprese in meno, si è associato un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni di ufficio, pari a 634 imprese, largamente superiore al passivo di 64 registrato nel 2011.

Il nuovo impoverimento della compagine artigiana dell'industria in senso stretto può essere imputato alla nuova fase recessiva, che ha determinato cali produttivi più accentuati rispetto alle attività industriali.

L'indice di sviluppo (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio e la consistenza delle imprese attive a fine anno) è conseguentemente apparso negativo (-2,00 per cento), in misura leggermente più contenuta rispetto a quanto registrato nella totalità del Registro delle imprese (-2,40 per cento).

In ambito settoriale c'è stata una netta prevalenza di indici di sviluppo negativi. Quello più significativo, in ragione della consistenza del settore (oltre il migliaio di imprese), è stato registrato nella fabbricazione del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc. (-4,77 per cento) e alla base di questo andamento c'è la perdurante crisi dell'edilizia, dato che nel settore sono numerose le imprese impegnate nella fabbricazione di porte, infissi, serramenti, ecc. Segue il settore del mobile, anch'esso per certi versi collegato all'attività edilizia, il cui indice di sviluppo è risultato negativo nell'ordine del 3,64 per cento. Terza maglia nera ai prodotti tessili (-3,41 per cento). L'importante e composito settore metalmeccanico ha registrato uno sviluppo negativo nella ragione del 2,53 per cento, anch'esso superiore a quello medio dell'industria in senso stretto (2,00 per cento). Il comparto più consistente, vale a dire quello della "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)", nel quale è assai diffusa la subfornitura, ha registrato un indice negativo del 2,39 per cento, appena inferiore a quello medio del settore metalmeccanico. E' da sottolineare che ogni comparto metalmeccanico ha registrato indici di sviluppo negativi, che hanno assunto le proporzioni maggiori nella "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto", per lo più biciclette e motocicli e loro parti, (-5,42 per cento), nella metallurgia (-4,35 per cento) e nella "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non altrove classificati" (-3,03 per cento). Gli indici di sviluppo positivi hanno interessato pochissimi settori. Quelli più significativi hanno riguardato l'alimentare (+0,52 per cento) e la "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature" (+1,75 per cento). Come sottolineato più volte, il nuovo progresso di questo comparto potrebbe derivare da forme di auto impiego di persone espulse da talune fabbriche a causa della crisi economica.

A fine 2012 l'artigianato ha rappresentato il 64,7 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto, in misura leggermente superiore alla media nazionale del 62,0 per cento. I settori nei quali è più diffuso sono il "Legno e prodotti in legno e sughero" (84,4 per cento), seguito da "Altre industrie manifatturiere" (81,3 per cento), "Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature" (77,8 per cento), tessili (77,60 per cento) e mobili (72,8 per cento). Oltre la soglia del 70 per cento troviamo inoltre la "Fabbricazione di articoli in pelle e simili (72,4 per cento), e la "Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature" (71,4 per cento), dove è assai diffuso, e ci ripetiamo, il conto-terzismo. In Italia si ha una situazione sostanzialmente simile, nel senso che nei primi tre posti troviamo, nello stesso ordine, gli stessi settori dell'Emilia-Romagna. La situazione cambia con il quarto posto che è occupato in Italia dal settore alimentare, con una percentuale del 68,9 per cento, anziché tessile.

## 8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE

**La struttura del settore.** A fine 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 73.489 imprese, di cui circa 59.000 artigiane, con un'occupazione pari a circa 125.000 addetti, corrispondenti al 6,3 per cento del totale degli occupati.

Secondo i dati Istat, nel 2011 il valore aggiunto ai prezzi di base è ammontato, a prezzi correnti, a quasi 7 miliardi di euro, equivalenti al 5,5 per cento del totale regionale.

Una delle caratteristiche del settore è costituita dal forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione, in gran parte rappresentata da imprese artigiane. Le relative 59.033 imprese attive iscritte nella relativa sezione speciale hanno costituito l'80,3 per cento del totale di settore (69,7 per cento in Italia), rispetto alla media del 74,1 per cento dell'industria emiliano - romagnola.

**L'evoluzione del reddito.** L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 2012, secondo le stime contenute nello scenario redatto a inizio giugno 2013 da Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, una diminuzione reale del valore aggiunto pari al 6,3 per cento, che ha consolidato la fase spiccatamente negativa in atto dal 2008.

Siamo di fronte a un andamento che è apparso in linea con le risultanze emerse, come vedremo diffusamente in seguito, dalle indagini congiunturali del sistema camerale che hanno riguardato, occorre sottolineare, le imprese fino a 500 dipendenti, trascurando di fatto l'attività dei grandi gruppi, i quali hanno, per ovvi motivi, un grosso peso nella formazione del valore aggiunto dell'edilizia.

*Tavola 8.1 – Volume d'affari delle imprese edili. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2003-2012. Variazioni percentuali sull'anno precedente.*

	Emilia-Romagna				Italia				
	Totale imprese edili	Imprese da 1 a 9 dipendenti	Imprese da 10 a 49 dipendenti	Imprese da 50 a 500 dipendenti	Totale imprese edili	Imprese da 1 a 9 dipendenti	Imprese da 1 a 49 dipendenti	Imprese da 10 a 49 dipendenti	Imprese da 50 a 500 dipendenti
2003	-0,9	-1,0	-1,5	0,8	-1,6	-1,7	....	-2,4	1,0
2004	-1,7	-2,3	-2,5	2,5	-1,8	-2,1	....	-2,4	0,9
2005	-0,3	-0,7	0,1	0,3	-1,9	-2,9	....	-0,6	-0,4
2006	1,3	0,1	3,8	0,5	-0,8	-2,1	....	0,9	0,3
2007	0,2	-0,3	1,1	0,8	-2,0	....	-2,5	....	1,4
2008	-0,9	-1,3	-0,5	-0,2	-2,9	....	-3,3	....	0,0
2009	-3,9	-4,3	-3,6	-3,6	-7,2	....	-7,6	....	-5,7
2010	-2,7	-3,1	-2,3	-1,9	-5,1	....	-5,7	....	-1,9
2011	-4,6	-4,7	-2,8	-6,5	-3,5	....	-3,8	....	-2,1
2012	-1,5	1,7	-3,2	-7,0	-11,4	....	-11,9	....	-8,3

(....) *Dati non disponibili.*

*Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unione italiana delle Camere di commercio.*

**L'andamento congiunturale.** L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato nelle imprese fino a 500 dipendenti un andamento negativo, anche se meno intenso rispetto a quanto emerso nel 2009, in sintonia con quanto evidenziato dalle stime sul valore aggiunto di Unioncamere Emilia - Romagna - Prometeia.

Come vedremo diffusamente in seguito, la crisi si è un po' stemperata grazie alla ripresa delle piccole imprese, che con tutta probabilità sono state favorite dalle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie varate in giugno e dai primi lavori di ricostruzione dopo il sisma che il 20 e 29 maggio ha colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Nel 2012 il volume di affari delle imprese edili dell'Emilia-Romagna è diminuito mediamente dell'1,5 per cento rispetto al 2011, allungando la fase negativa avviata nel 2008.

Per l'Osservatorio sul credito dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, il 64,5 per cento delle 183 imprese edili intervistate in dicembre ha chiuso il 2012 con una diminuzione del fatturato, a fronte di appena il 13,1 per cento che lo ha invece aumentato. Ne è scaturito un saldo negativo di circa 51 punti percentuali, superiore a quello generale di 45,7.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 20 addetti, quasi i due terzi delle unità produttive hanno registrato una perdita nel 2012, a fronte di un quarto che ha chiuso l'esercizio in utile. La produzione a prezzi costanti è diminuita dell'11 per cento (-6,0 nel 2011). Per il 2013 le imprese prevedono che la produzione rimarrà sugli stessi livelli di un anno prima.

Una ulteriore conferma del difficile momento vissuto dalle imprese edili della regione è venuto dal sondaggio che l'Ance ha compiuto presso le imprese associate operanti nella regione. Secondo l'indagine, nel 2011 l'83,0 per cento delle aziende ha giudicato bassa la consistenza del proprio portafoglio ordini contro il 17,0 per cento che l'ha ritenuta nella normalità, mentre nessuna l'ha ritenuta elevata. Nel corso del 2011 è emerso un forte deterioramento dei volumi di attività cantierabili. Nel confronto sui sei mesi precedenti, la consistenza degli ordinativi è risultata in diminuzione per il 52,7 per cento delle imprese, a fronte di appena il 10,9 per cento che l'ha dichiarata in crescita. Le aspettative per l'intero 2012 sono prevalentemente orientate verso un'ulteriore riduzione delle nuove commesse. Solo l'11,5 per cento delle imprese ritiene che nel 2012 ci saranno dei miglioramenti nell'acquisizione di nuovi lavori, mentre per il 51,9 per cento le attese sono orientate verso un peggioramento.

Secondo l'indagine congiunturale del sistema camerale, il punto più basso del ciclo è stato toccato nel primo trimestre, quando è stata registrata una diminuzione tendenziale del 6,7 per cento. Nei successivi trimestri il calo si è arrestato, consentendo di chiudere l'anno con un bilancio negativo più attenuato. In Italia è stata rilevata una diminuzione annuale del volume di affari molto più accentuata (-11,4 per cento), causata da andamenti trimestrali praticamente dello stesso tenore, segno questo di una crisi che non ha avuto pause. E' da sottolineare che contrariamente a quanto osservato per l'Emilia-Romagna la tendenza negativa è in atto in Italia dal 2003, vale a dire dal primo anno nel quale è stata avviata l'indagine congiunturale del sistema camerale.

Come accennato precedentemente, le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, che sono quelle dove è maggiore la presenza dell'artigianato, hanno beneficiato di un andamento positivo, facendo registrare una crescita media annua dell'1,7 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 4,7 per cento rilevata nel 2011. A un primo trimestre assai negativo (-5,9 per cento) è seguita una fase di continui aumenti culminati nella crescita tendenziale del 5,4 per cento degli ultimi tre mesi. Con tutta probabilità, le agevolazioni sulle ristrutturazioni edili<sup>37</sup> e i primi lavori di ricostruzione dopo il sisma hanno fatto da propellente.

Nella classe intermedia, da 10 a 49 dipendenti, il fatturato è invece diminuito su base annua del 3,2 per cento, proponendo uno scenario più negativo di quello rilevato nel 2011 (-2,8 per cento). Nella fascia più strutturata da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di grandi commesse pubbliche, è stato rilevato il calo più sostenuto (-7,0 per cento), con un peggioramento rispetto ai magri risultati conseguiti nei quattro anni precedenti. E' da notare che gli andamenti trimestrali hanno ricalcato nella sostanza quello medio annuo, come dire che la crisi non ha dato tregua. Il basso profilo delle imprese medio-grandi si è associato al calo in valore delle gare per lavori pubblici bandite in regione.

La moderata ripresa delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti descritto dall'indagine camerale ha trovato conferma nell'indagine dell'Osservatorio congiunturale delle micro e piccole imprese (Trender), che analizza la congiuntura delle imprese da 1 a 19 addetti. In questo ambito, non

<sup>37</sup> Si tratta del Decreto Legge n. 83/2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 del 26 giugno.

omogeneo con la classe delle piccole imprese analizzata dall'indagine camerale, è stato rilevato un incremento reale del fatturato totale pari allo 0,7 per cento, che ha tuttavia recuperato solo parzialmente sulla flessione dell'8,7 per cento riscontrata nell'anno precedente. A una prima metà dell'anno segnata da una flessione del 2,7 per cento è seguito un secondo semestre meglio intonato (+3,3 per cento) e, come descritto precedentemente, le agevolazioni sulle ristrutturazioni edili e i primi lavori di ricostruzione avviati dopo il sisma possono avere avuto un ruolo non trascurabile.

Per quanto concerne la produzione (non sono disponibili dati di variazione percentuale), l'indagine del sistema camerale ha registrato una situazione che ha replicato il deludente risultato del volume di affari. Per tutto il corso del 2012 c'è stata una netta prevalenza delle imprese che hanno accusato diminuzioni rispetto a quelle apparse in crescita, facendo registrare su base annua un saldo negativo pari a 50 punti percentuali, più elevato rispetto ai -29 del 2011. Nelle grandi imprese da 50 a 500 dipendenti il saldo negativo è salito a 61 punti percentuali, vale a dire ai massimi livelli dal 2005. Secondo l'indagine della Banca d'Italia la produzione, espressa a prezzi costanti, è diminuita del 6 per cento.

L'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di imprese regionali del settore delle costruzioni con almeno 20 addetti, ha confermato il basso profilo emerso dalle indagini congiunturali del sistema camerale e dell'Ance. Nel 2012 quasi i due terzi delle unità produttive hanno registrato una perdita, a fronte di un quarto che ha chiuso l'esercizio in utile. La produzione a prezzi costanti è diminuita dell'11 per cento, in accelerazione rispetto al calo del 6,0 per cento del 2011.

**Gli investimenti.** Secondo l'indagine del sistema camerale, nel 2012 è stata registrata una situazione più negativa rispetto a quella emersa nel 2011.

Appena il 10 per cento delle imprese edili ha realizzato investimenti, a fronte della media generale del 36 per cento, in misura largamente inferiore rispetto alla percentuale del 23 per cento rilevata nel 2011.

Nelle poche imprese che hanno investito nel 2012, il 28 per cento ha effettuato spese superiori a quelle sostenute nel 2011, a fronte dell'8 per cento che le ha invece ridotte. Di ben altro tono era apparsa la situazione del 2011, con una percentuale di imprese in crescita pari all'80 per cento, contro il 3 per cento che aveva invece dichiarato un calo.

La destinazione maggiore degli investimenti effettuati nel 2012 è stata rappresentata dall'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (55 per cento), ribaltando quanto emerso nell'anno precedente, quando la destinazione maggiore era stata rappresentata dall'introduzione di nuovi impianti e/o macchinari innovativi. Seguono l'apertura di nuova sede o rinnovo della stessa (27 per cento) e l'acquisto di computer e software (13 per cento). Di fronte al perdurare della crisi, chi ha avuto il coraggio di investire ha pertanto privilegiato la mera sostituzione degli impianti e macchinari divenuti obsoleti, in linea con quanto avvenuto nell'industria, senza dimenticare gli investimenti in Ict, ovvero le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ormai imprescindibili se si mira a rendere più efficiente l'organizzazione aziendale.

Le stime dell'Ance sugli investimenti in edilizia, contenute nel tradizionale rapporto congiunturale, hanno evidenziato anch'esse una situazione negativa, che si collega a quanto emerso dalle indagini del sistema camerale.

Nel 2012 gli investimenti in costruzioni<sup>38</sup> dell'Emilia-Romagna hanno accusato una flessione in termini reali pari al 6,5 per cento, che ha consolidato la fase negativa emersa nel quadriennio 2008-2011, rappresentata da un decremento medio annuo del 6,0 per cento. Il calo reale degli investimenti in costruzioni è stato determinato dalla quasi totalità dei comparti, con l'unica eccezione della voce delle "manutenzioni straordinarie e recupero", il cui aumento dell'1,2 per cento, ha consolidato la fase moderatamente virtuosa del quadriennio 2008-2011. Su questo moderato aumento può avere avuto la sua parte il cosiddetto Decreto Sviluppo (n.83 del 22 giugno 2012) che prevedeva agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per gli interventi di

<sup>38</sup> Trattasi di dati al netto dei costi per trasferimento di proprietà.

efficientamento energetico. Il comparto abitativo, che ha rappresentato il 57,2 per cento degli investimenti in costruzioni, ha invece accusato una flessione del 5,2 per cento, che ha consolidato la fase negativa del quadriennio precedente, che ha avuto il suo culmine nel 2009 (-9,7 per cento). Sul nuovo riflusso delle abitazioni ha pesato soprattutto il calo del 15,2 per cento accusato dalle nuove costruzioni, a fronte del moderato aumento, come descritto precedentemente, dell'1,2 per cento evidenziato dagli interventi destinati a manutenzioni straordinarie e riqualificazione del patrimonio abitativo. Nell'ambito delle costruzioni non residenziali private la diminuzione quantitativa si è attestata al 6,2 per cento, e anche in questo caso dobbiamo annotare la prosecuzione della fase negativa emersa nei quattro anni precedenti, segnati da un calo medio annuo del 7,5 per cento. Un analogo andamento ha riguardato le costruzioni non residenziali pubbliche che sono apparse in diminuzione del 10,6 per cento, acuendo la fase spiccatamente negativa emersa nel quadriennio 2008-2011. A tale proposito, il monitoraggio Ance-Infoplus dei bandi di lavori pubblici ha rilevato nel 2012, una flessione in termini reali del valore posto in gara del 23,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Per riassumere c'è stato in Emilia-Romagna un nuovo ridimensionamento degli investimenti in costruzioni, che si protrarrà anche nel 2013, sia pure in misura più attenuata (-3,6 per cento).

L'andamento dell'Emilia-Romagna si è collocato un quadro nazionale dello stesso segno. Secondo le elaborazioni di Ance su dati Istat, il 2012 si è chiuso per l'Italia con un decremento reale del 7,6 per cento, destinato a protrarsi, anche se in misura più attenuata, nel 2013 (-5,6 per cento). In linea con quanto osservato per l'Emilia-Romagna, è stato il comparto delle costruzioni non residenziali pubbliche a subire la riduzione reale più accentuata (-10,6 per cento), mentre l'unico segno positivo, seppure contenuto, ha riguardato la manutenzione straordinaria e recupero delle abitazioni (+0,8 per cento).

Un ulteriore, anche se ristretto, contributo all'analisi degli investimenti del settore edile proviene dall'indagine dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti). In questo ambito è stata rilevata una situazione di segno negativo, in quanto gli investimenti totali sono diminuiti nel 2012 del 18,8 per cento rispetto all'anno precedente, ampliando la flessione del 10,3 per cento osservata nel 2011. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali la diminuzione è stata praticamente la stessa del totale degli investimenti, e anche in questo caso è stato un peggioramento nei confronti del 2011 (-10,3 per cento). La piccola impresa ha in sostanza segnato il passo, evidenziando un livello degli investimenti totali largamente inferiore ai volumi del passato, soprattutto se si considera che nel 2009 c'è stata una flessione del 16,3 per cento. Una certa cautela deve tuttavia sussistere poiché l'indagine sulla micro e piccola impresa si basa su dati raccolti per fini contabili. Per questo motivo, in taluni casi, una corretta registrazione contabile potrebbe non riflettere l'andamento reale. Per quanto concerne gli investimenti, possono presentarsi scritture di rettifica, che in alcuni casi possono determinare valori negativi.

### **L'occupazione.**

**L'indagine sulle forze di lavoro.** La diminuzione del volume di affari evidenziata dall'indagine del Sistema camerale non ha avuto effetti negativi sull'occupazione.

Secondo l'indagine continua sulle forze lavoro, nel 2012 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita degli occupati del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 5.000 addetti, in contro tendenza rispetto a quanto registrato sia nel Nord-Est (-3,3 per cento), che in Italia (-5,0 per cento). Al di là del recupero, resta tuttavia una consistenza degli occupati che è apparsa largamente inferiore a quella del 2008 (circa 153.000 addetti), quando la crisi non si era manifestata in tutta la sua gravità. L'andamento trimestrale ha ricalcato quello osservato per il volume di affari. A un primo trimestre spiccatamente negativo (-13,6 per cento) è seguita una fase di continui aumenti in grado di far chiudere il 2012 con un bilancio positivo.

A far pendere la bilancia del mercato del lavoro in senso positivo sono state entrambe le posizioni professionali: per i dipendenti, che hanno inciso per il 56,0 per cento del totale, l'aumento è stato del 5,4 per cento, per gli autonomi dell'1,8 per cento. Nel Paese è stato registrato un andamento diametralmente opposto a quello regionale. Al calo del 5,7 per cento dell'occupazione dipendente si

è associata la diminuzione del 3,9 per cento degli autonomi. Anche nel Nord-Est è stato registrato un andamento in contro tendenza rispetto a quanto emerso in Emilia-Romagna: -3,0 per cento i dipendenti; -3,8 per cento gli autonomi.

La percentuale di dipendenti sul totale dell'occupazione, come accennato precedentemente, è stata del 56,0 per cento, in crescita rispetto alle quote del 55,1 e 52,6 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e nel 2008, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo dopo l'adozione della codifica Ateco-2007. Sembra pertanto essersi arrestata la tendenza di lungo periodo che vedeva aumentare il peso del lavoro autonomo, a scapito di quello alle dipendenze. Secondo la vecchia codifica Ateco-2002 in Emilia-Romagna nel 1993 i dipendenti rappresentavano il 62,5 per cento degli addetti. Nel 2000 la percentuale scende al 55,1 per cento, per ridursi nel 2008 al 54,9 per cento. Resta da chiedersi quanto possa avere inciso in passato, sul fenomeno del maggiore peso del lavoro autonomo, il processo di destrutturazione del mercato del lavoro edile. Talune imprese hanno incoraggiato i propri dipendenti ad assumere la partita Iva, in quanto è più conveniente avere rapporti con soggetti autonomi, anziché alle dipendenze. Di fatto, si tratta di rapporti di dipendenza mascherati da lavoro autonomo, che consentono vantaggi economici (non si pagano, ad esempio, le ferie), aumentano la flessibilità del lavoro, con conseguenti risparmi sui compensi a causa dell'accresciuta concorrenza. Questa pratica sembra particolarmente diffusa nell'ambito della manodopera extracomunitaria. E' da notare che a fine 2012 sono state registrate 13.497 imprese straniere (erano 13.088 a fine 2011) con un solo addetto, sulle 16.802 complessive controllate da stranieri, per una incidenza dell'80,3 per cento, ben al di sopra della quota delle altre imprese (55,9 per cento).

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro che misurano l'intensità del volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario predisposto a inizio giugno 2013 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha registrato una situazione in linea con quella positiva evidenziata dalle indagini sulle forze di lavoro. Nel 2012 è stata rilevata una crescita del 3,2 per cento, che ha interrotto la serie negativa che ha caratterizzato il triennio 2009-2011. A pesare sull'aumento è stata soprattutto la buona intonazione dell'occupazione autonoma, che è apparsa in crescita del 4,1 per cento, a fronte dell'incremento del 2,3 per cento dei dipendenti.

**L'indagine Smail.** L'indagine condotta dal Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro relativa alla situazione in essere a fine giugno 2012 nelle unità locali con addetti situate in Emilia-Romagna, ha registrato una tendenza opposta a quella positiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. La consistenza dell'occupazione (sono esclusi gli interinali) è diminuita del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, per un totale di circa 4.000 addetti.

Secondo quanto emerso dall'indagine Smail, il calo è stato determinato soprattutto dalla componente alle dipendenze (-4,8 per cento), a fronte della più contenuta diminuzione degli imprenditori (-0,4 per cento), che hanno rappresentato il 52,0 per cento del totale degli occupati.

Il calo complessivo dell'occupazione edile è apparso più pronunciato nel comparto della costruzione di edifici (-4,8 per cento), con una punta del 7,0 per cento relativa ai dipendenti. Nell'ambito dell'ingegneria civile è stato rilevato un decremento del 2,0 per cento, mentre una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dal comparto dei lavori di costruzione specializzati (-1,5 per cento), nel quale sono preponderanti le attività artigianali. Alla diminuzione del 3,8 per cento dei relativi dipendenti è corrisposto il lieve aumento degli imprenditori (+0,1 per cento), e non è da escludere che taluni addetti, specie muratori, che hanno perso l'occupazione, abbiano dato vita a forme di autoimpiego.

**L'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne.** Secondo questa indagine, effettuata nel mese di dicembre 2012, è emersa una situazione che non ha riflesso quanto descritto dalle indagini continue sulle forze di lavoro. La diversa metodologia delle due indagini deve indurre a una certa cautela nei confronti, ma al di là di questa considerazione, il 45,4 per cento delle 183 imprese intervistate dall'Osservatorio dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne ha ridotto gli addetti, a fronte di appena il 4,9 per cento che li ha invece aumentati. Nessun altro settore ha registrato una percentuale di calo così ampia.

**La quindicesima indagine Excelsior.** Tale indagine, che viene svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valuta le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente. Si tratta di previsioni che sono ovviamente influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista. Possono pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di un appalto oppure l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo. Nel caso dell'Emilia-Romagna, i lavori legati alla ricostruzione post-terremoto potrebbero avere mutato in positivo le prospettive.

**Il movimento occupazionale.** Per il 2012 l'indagine Excelsior ha registrato una tendenza decisamente negativa, frutto di un clima influenzato dal perdurare della crisi. Come accennato precedentemente, i lavori legati alla ricostruzione potrebbero tuttavia avere mutato radicalmente il quadro delle previsioni formulate nei primi mesi del 2012, rendendo la situazione meno pesante.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2012 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 4,7 per cento, in termini più accentuati rispetto a quanto previsto per l'industria in senso stretto (-0,7 per cento) e i servizi (-0,8 per cento). A inizio 2011 il clima era apparso ugualmente negativo, anche se in misura più contenuta (-1,9 per cento). L'atteggiamento pessimista delle imprese edili è abbastanza comprensibile, se si considera che il volume d'affari è apparso in costante calo dall'estate del 2008 fino al primo trimestre 2012. Il settore edile si è pertanto distinto per uno spiccato pessimismo. Nessun comparto dell'industria ha evidenziato una previsione più negativa e lo stesso è avvenuto nei servizi.

A 1.570 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 5.190 uscite, per un saldo negativo di 3.620 unità, largamente superiore a quello di 1.540 prospettato per il 2011.

Dal lato della dimensione, è da sottolineare che le aspettative negative hanno riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per la piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, nella quale è preponderante l'artigianato (-7,1 per cento) e la grande dimensione, con almeno 250 dipendenti, più orientata all'acquisizione di grandi commesse pubbliche (-4,9 per cento).

**Le assunzioni per tipo di contratto.** Il 27,8 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato, in misura più contenuta rispetto al 30,5 per cento dell'industria in senso stretto, ma più ampia in rapporto al 21,1 per cento del totale di industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili previste per il 2012 hanno accresciuto il loro peso (nel 2011 la quota era attestata al 23,5 per cento) in contro tendenza rispetto all'andamento generale. L'occupazione precaria ha rappresentato il 50,9 per cento delle assunzioni (era il 46,2 per cento nel 2011), in misura largamente superiore sia al totale dell'industria in senso stretto (36,7 per cento) che a quello generale di industria e servizi (30,7 per cento). La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 32,7 per cento delle assunzioni, è stata destinata alla copertura di picchi di attività, in misura largamente superiore alla corrispondente quota del 17,4 per cento relativa all'industria in senso stretto e quella generale del 16,0 per cento. In un momento di forte crisi, l'edilizia manifesta un bisogno di flessibilità superiore a quello di altri settori. Il concomitante aumento del peso dei contratti stabili e a termine è andato a scapito dell'apprendistato, che è apparso molto meno diffuso rispetto al 2011 (3,3 per cento contro 9,2 per cento), oltre che inferiore alla quota del 6,2 per cento dell'industria in senso stretto e generale del 4,7 per cento. La caduta di questi contratti potrebbe dipendere dalla maggiore esigenza di assumere personale precario per fare fronte a picchi di attività, sottintendendo figure professionali già in grado di essere operative e non da addestrare.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la minore incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale del 17,6 per cento, a fronte della media industriale del 22,5 per cento e generale del 40,0 per cento. Rispetto alle previsioni per il 2011 (18,7 per cento), c'è stato un moderato riflusso.

**Le assunzioni non stagionali per qualifica ed esperienza.** Le assunzioni non stagionali sono per lo più costituite da maestranze specializzate (45,1 per cento), in misura largamente superiore alla media dell'industria in senso stretto (33,3 per cento) e generale (11,1 per cento). Ne discende

coerentemente che il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. Il 65,9 per cento delle 1.290 assunzioni non stagionali previste nel 2012 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 62,0 per cento del totale dell'industria in senso stretto e del 52,7 per cento relativo all'insieme di industria e servizi.

Se si analizza il livello di istruzione richiesto, emerge come una sorta di "rottura" con le previsioni dell'anno precedente, nel senso che è aumentato considerevolmente il peso degli assunti con diploma (57,2 per cento contro 28,2 per cento del 2011), mentre è praticamente raddoppiata la quota dei laureati dal 2,9 al 7,7 per cento. All'opposto è praticamente crollata la quota degli assunti senza alcuna formazione specifica, scesa dal 51,6 al 32,5 per cento. Questo sensibile rimescolamento non è di facile interpretazione, soprattutto se si considera che nel settore edile l'esperienza ha sempre prevalso sul possesso di un titolo di studio. Nel 2012 in uno scenario di forte calo delle assunzioni non stagionali previste rispetto al 2011 (da 5.410 a 1.290) c'è stata invece una rivalutazione dei livelli di istruzione, che potrebbe sottintendere una riorganizzazione aziendale come risposta alla crisi, privilegiando di conseguenza il personale amministrativo.

*Il part-time nelle assunzioni non stagionali.* Il dato più saliente è rappresentato dalla ripresa delle assunzioni part-time sul totale di quelle non stagionali. Dal 5,5 per cento del 2011 si è saliti al 19,4 per cento del 2012 per un totale di 250 persone, in gran parte destinate alle imprese più piccole, fino a 49 dipendenti. La percentuale delle industrie edili si è nettamente distinta dalla media dell'industria in senso stretto (5,8 per cento). L'acuirsi della crisi è con tutta probabilità alla base di questa situazione.

Rispetto alla media dell'industria in senso stretto, il part time dell'edilizia ha riguardato più i giovani, ma meno i profili senza esperienza specifica.

*Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale.* Il reperimento di manodopera può, a volte, rappresentare un problema per le imprese e l'industria edile non fa eccezione. La quindicesima indagine Excelsior ha tuttavia registrato una situazione in miglioramento.

La percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale si è attestata all'11,7 per cento, a fronte della media dell'industria in senso stretto del 24,2 per cento. Rispetto alla situazione del 2011 c'è stato un miglioramento nell'ordine di circa nove punti percentuali, che segue quello di circa venti punti percentuali del 2011. Il sensibile decremento delle difficoltà di reperimento di personale si coniuga idealmente alla crisi in atto, che ha causato una maggiore disponibilità di manodopera.

La causa principale del difficile reperimento è da imputare essenzialmente al ridotto numero di candidati, che per alcune imprese rappresenta comunque un ostacolo, nonostante la maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla crisi. Il motivo è rappresentato da una sorta di "guerra" tra le imprese che cercano di accaparrarsi i profili richiesti. Per ovviare a questa situazione le imprese edili estendono la ricerca in altre province, oppure, e sono la grande maggioranza, utilizzano modalità di ricerca non usate in precedenza, con una intensità (82,8 per cento), che non ha eguali in ambito industriale.

La maggiore remunerazione, o altri incentivi economici, è risultata del tutto assente e anche questo è un segnale della crisi, che induce le imprese a essere estremamente attente sotto l'aspetto dei costi.

*Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata.* Per ovviare alla carenza di personale diventa pertanto necessario per il settore edile ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali rispetto a quella italiana. Nel 2012 il fenomeno è tuttavia apparso meno evidente, in linea con quanto avvenuto nell'industria. Le imprese edili hanno previsto di assumere da un minimo di 140 fino a un massimo di 170 immigrati, equivalenti questi ultimi al 13,0 per cento delle assunzioni non stagionali contro il 27,3 per cento del 2011 e 19,2 per cento del 2010. Come si può notare, il riflusso è notevole a dimostrazione che la crisi non ha risparmiato nessuno.

In rapporto agli settori, l'edilizia si è collocata tra quelli meno propensi ad assumere personale immigrato, al di sotto della media sia generale (16,1 per cento) che dell'industria in senso stretto

(15,2 per cento), ribaltando la situazione emersa nel 2011. E' da notare che questo andamento è maturato nel settore a più elevata concentrazione di imprese straniere (22,1 per cento nel 2011).

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (74,4 per cento), in misura inferiore rispetto alla media dell'83,4 per cento dell'industria in senso stretto. Circa il 43 per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, in linea con la media dell'industria in senso stretto del 43,1 per cento. La conclusione che si può trarre da questi andamenti è che la manodopera d'immigrazione vada per lo più a coprire mansioni non particolarmente qualificate, in pratica di manovalanza.

*Le imprese che non intendono assumere* Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario.

La percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale è ammontata al 90,0 per cento, rispetto alla media industriale dell'83,3 per cento e generale dell'82,5 per cento. La quota appare in sensibile aumento rispetto a quelle del 2011 (74,7 per cento) e 2010 (81,4 per cento) e anche questa è una dimostrazione di aspettative gravide di pessimismo sull'evoluzione del mercato edile.

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, quelle piccole, fino a 49 dipendenti, hanno registrato la percentuale maggiore (83,9 per cento), a fronte del 22,8 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti. Tra i motivi della non assunzione primeggia l'organico sufficiente (68,0 per cento), leggermente al di sotto della percentuale registrata nel 2011 (70,3 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (15,7 per cento), con una riduzione di circa due punti percentuali rispetto al 2011. La terza motivazione ha riguardato l'acquisizione di nuove commesse, con una quota del 10,7 per cento, che ha rispecchiato nella sostanza quella del 2011 (9,7 per cento).

La minoranza di imprese che ha invece previsto assunzioni, molto più ridotta rispetto a quella del 2011 (7,0 per cento contro il 22,0 per cento del 2011) ha addotto come motivo principale la domanda in crescita o in ripresa (35,8 per cento), davanti al turn over (23,4 per cento). Rispetto al 2011 c'è stato un netto peggioramento delle aspettative sulla crescita della domanda (45,4 per cento) e ancora una volta occorre sottolineare come questo andamento sia anch'esso un sintomo della crisi.

**La Cassa integrazione guadagni.** La Cassa integrazione guadagni ordinaria riguarda il comparto dell'installazione impianti per l'edilizia oltre alle attività spiccatamente edili. Nel valutare tali dati occorre tenere presente che, specie per quanto concerne l'attività edilizia in senso stretto, le sfavorevoli fasi congiunturali si sommano ai motivi legati ai casi d'inattività dovuti a cause di forza maggiore, per lo più rappresentate dal maltempo che impedisce le attività dei cantieri a cielo aperto o da eventi straordinari, come avvenuto nel 2012 a causa del sisma che il 20 e 29 maggio ha duramente colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Occorre inoltre sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono effettivamente integrate, con un "tiraggio" che nella totalità dei settori di attività si aggira di norma attorno alla metà delle ore autorizzate.

L'interpretazione dei dati non è pertanto delle più agevoli.

Fatta questa premessa, le ore autorizzate per interventi ordinari al comparto delle installazioni impianti per l'edilizia sembrano avere riflesso la sfavorevole congiuntura. Nel 2012 sono ammontate a 264.113, vale a dire il 95,9 in più rispetto al quantitativo del 2011 (+59,1 per cento nel Paese). Se il confronto viene effettuato con il valore medio del quinquennio 2007-2011, che deriva da dati ricavati dagli archivi gestionali ed è di conseguenza pienamente confrontabile, si ha in Emilia-Romagna una crescita ugualmente accentuata (+79,7 per cento). Se spostiamo l'osservazione alle attività edili in senso stretto dove assumono un peso considerevole le cause di forza maggiore dovute al maltempo, con l'aggiunta dei danni causati dal sisma, si ha un quantitativo di poco superiore ai 5 milioni di ore autorizzate, con una crescita del 17,9 per cento rispetto al 2011 (+16,4 per cento in Italia). Come descritto precedentemente, la commistione tra stati di difficoltà congiunturale e cause di forza maggiore dovute al maltempo e al sisma, non

consente di trarre conclusioni certe sul reale impatto della crisi. Resta tuttavia un incremento piuttosto pronunciato, che permane in ampie proporzioni se il confronto viene eseguito con il valore medio del quinquennio 2007-2011 (+54,9 per cento).

Il ricorso agli interventi straordinari, di natura strutturale in quanto legati a stati di crisi o processi di ristrutturazione, riorganizzazione ecc., è apparso in calo nel comparto dell'installazione impianti per l'edilizia, ma in sensibile aumento nelle assai più diffuse attività edili in senso stretto, riflettendo il difficile momento vissuto dal settore.

Le ore straordinarie autorizzate al comparto dell'installazione impianti per l'edilizia sono ammontate a 154.580, vale a dire il 54,0 per cento in meno rispetto al 2011. La situazione tuttavia peggiora se si esegue il confronto con il valore medio del quinquennio 2007-2011, pari a 108.993 ore (+41,8 per cento). Se si pone l'attenzione sulle attività edili in senso stretto, si ha un quantitativo di 2.289.915 ore autorizzate, vale il 40,9 per cento in più rispetto al 2011, in linea con quanto rilevato nel Paese (+28,2 per cento). Rispetto al valore medio del quinquennio 2007-2011 il 2012 registra un quantitativo quasi quintuplicato, a dimostrazione di un'annata particolarmente sfavorevole.

Per quanto concerne gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, è emersa una situazione coerente con l'incremento delle ore autorizzate delle attività edili in senso stretto. Secondo i dati della Regione, nel 2012 ne sono stati stipulati 54 rispetto ai 45 dell'anno precedente. Le unità locali coinvolte sono state 59, quattro in più rispetto a un anno prima, mentre i lavoratori interessati sono risultati 1.579, con un aumento del 18,1 per cento rispetto al 2011.

Gli interventi in deroga<sup>39</sup> (possono riguardare sia gli interventi ordinari che straordinari) al comparto dell'installazione impianti per l'edilizia sono risultati in Emilia-Romagna in diminuzione, in virtù del riflusso delle richieste effettuate dalle imprese artigiane, a fronte dell'incremento accusato da quelle industriali. Le ore complessivamente autorizzate sono scese da 931.238 a 801.457, di cui circa l'80 per cento a carico del solo settore artigiano. Non altrettanto è avvenuto nel Paese, che è stato caratterizzato da circa 15 milioni e 300 mila ore autorizzate, vale a dire il 64,9 per cento in più rispetto al 2011. La situazione cambia radicalmente nell'ambito delle attività edili in senso stretto, i cui interventi in deroga in regione sono ammontati a 2.453.624 ore autorizzate, con un aumento del 151,4 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+63,9 per cento). La forte crescita di questo ammortizzatore, che aiuta le imprese oltre i termini previsti dalle leggi, è un chiaro segnale del difficile momento vissuto dalle imprese edili della regione.

Secondo i dati raccolti dalla Regione, gli ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 dicembre 2012 hanno interessato 1.617 unità locali, con il coinvolgimento di oltre 7.000 lavoratori.

**Il credito.** Secondo i dati della Base informativa pubblica della Banca d'Italia, la domanda di credito è apparsa in forte ridimensionamento. A fine dicembre 2011 gli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono ammontati a circa 17 miliardi e 194 milioni di euro, con un calo del 9,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011 (-6,2 per cento in Italia). Il calo dei prestiti ha ricalcato la debolezza della fase congiunturale e della conseguente minore propensione a investire, ma anche una maggiore cautela delle banche a concedere prestiti, fenomeno questo acuito dal perdurare della crisi.

Se analizziamo i finanziamenti oltre il breve termine<sup>40</sup>, possiamo notare che nel quarto trimestre 2012 quelli destinati alla costruzione di fabbricati sono diminuiti tendenzialmente del 3,6 per cento, in linea con quanto riscontrato nel Paese (-5,5 per cento). A pesare maggiormente sulla crescita complessiva è stato il comparto dell'edilizia diversa da quella abitativa, che ha fatto registrare un calo tendenziale del 4,7 per cento, più elevato rispetto a quello emerso nella costruzione di

<sup>39</sup> Gli ammortizzatori sociali in deroga (Cig ordinaria, Cig straordinaria e mobilità) derivano dall'accordo stipulato il 18 maggio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna con UPI, ANCI e parti sociali.

<sup>40</sup> Dal quarto trimestre 2008 il limite è stato abbassato a un anno rispetto ai diciotto mesi. Non è pertanto possibile effettuare confronti omogenei con i dati retrospettivi al quarto trimestre 2008.

abitazioni (-2,6 per cento). L'andamento negativo di fine 2012 ha consolidato la tendenza al ridimensionamento in atto dalla primavera del 2011, in piena sintonia con il riflusso degli investimenti in edilizia evidenziato dall'indagine dell'Ance e descritto precedentemente. A questa situazione si è associata la riduzione delle erogazioni di mutui alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni. Nel 2012 l'importo dei mutui erogati, in grande maggioranza non agevolati, è ammontato a circa 2 miliardi e 380 milioni di euro, con una flessione del 43,5 per cento rispetto all'anno precedente (-42,4 per cento in Italia). La consistenza dei finanziamenti in essere ha riflesso questa situazione, mostrando a fine 2012 una flessione dell'8,2 per cento nei confronti di un anno prima.

Nell'ambito dei tassi d'interesse, il settore delle costruzioni è stato penalizzato da condizioni meno vantaggiose. Nel quarto trimestre 2012 i tassi attivi effettivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 6,89 per cento, in leggera crescita, tre punti base, rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, in misura tuttavia inferiore all'aumento medio delle attività economiche di 6 punti base.

Il settore edile ha evidenziato un tasso tra i più elevati delle varie branche economiche, sottintendendo una percezione, da parte delle banche, di una maggiore rischiosità rispetto ad altre attività economiche. Nel quarto trimestre 2012 solo due settori hanno registrato condizioni più svantaggiate, vale a dire le attività professionali, scientifiche e tecniche (6,96 per cento) e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (7,41 per cento). Al di là di questa situazione, i tassi praticati in Emilia-Romagna all'industria edile nel quarto trimestre 2012 sono tuttavia apparsi più contenuti dei corrispondenti tassi nazionali nella misura di 36 punti base, in termini più ridotti rispetto alla situazione di un anno prima, quando la forbice era di 65 punti percentuali.

**Il rapporto banca – impresa.** Il rapporto che intercorre tra le imprese edili e il sistema creditizio è stato analizzato dall'indagine effettuata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne tra l'3 e il 21 dicembre 2012, con il coinvolgimento di 183 imprese rappresentative della realtà regionale.

**I canali di finanziamento:** Le imprese edili dell'Emilia-Romagna si finanziano principalmente tramite le banche in misura superiore rispetto alla media generale<sup>41</sup>. Sono pertanto più esposte rispetto ad altri settori alle politiche restrittive adottate dalle banche nel 2012, per altro acuite dalla fase recessiva.

I prestiti sono per lo più richiesti per la gestione corrente (pagamento stipendi, acquisti di capitale circolante, ecc.) con una percentuale del 67,2 per cento (61,7 per cento la media generale) oppure per gli acquisti di materie prime, semilavorati, in pratica materiali da costruzione (49,7 per cento) in misura sostanzialmente uguale alla media generale (49,5 per cento). L'autofinanziamento è praticato dal 43,7 per cento delle imprese, in misura importante, ma in termini meno accentuati rispetto a quanto rilevato un anno prima (59,9 per cento) e questo ridimensionamento può essere interpretato come un segnale di minore liquidità dovuto al perdurare della crisi.

Le forme di finanziamento diverse dal canale bancario e dall'autofinanziamento sono decisamente meno praticate.

Il ricorso a capitale familiare, capitale soci o azioni è praticato da solo un quarto delle imprese edili. L'emissione di obbligazioni o altri titoli di debito emessi dall'azienda è stata effettuata in misura significativa da appena il 3,8 per cento del campione, cosa questa abbastanza comprensibile se si considera che la struttura dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna si caratterizza per l'elevata diffusione di piccole imprese. Stessa sorte per il Venture capital<sup>42</sup> con appena il 3,2 per

<sup>41</sup> Il 59,0 per cento delle imprese edili ha dichiarato di ricorrere molto o abbastanza ai finanziamenti bancari, a fronte della media generale del 44,0 per cento.

<sup>42</sup> Il venture capital è l'apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. Lo stesso nome è dato spesso ai fondi creati appositamente, mentre i soggetti che effettuano queste operazioni sono detti venture capitalist.

Nella maggioranza dei casi, i fondi necessari sono erogati da limited partnership o holding in aziende che per natura della attività e stadio di sviluppo non risultano finanziabili dai tradizionali intermediari finanziari (come ad esempio le

cento del campione che lo utilizza in misura apprezzabile. I prestiti da società di intermediazione finanziaria sono anch'essi riservati a un ristretto gruppo di aziende (3,3 per cento). Il ruolo delle Poste italiane spa è trascurabile, se si considera che appena l'1,0 per cento delle 183 imprese intervistate nel 2012 vi ha fatto ricorso con una certa frequenza, mentre il 2,2 per cento lo ha utilizzato sporadicamente. I finanziamenti derivanti da fondi europei, nazionali e locali sono stati utilizzati solo in forma episodica (3,3 per cento). A tale proposito occorre tuttavia sottolineare che talune imprese utilizzano alcuni fondi locali in forma indiretta, basti pensare ai finanziamenti che alcuni enti pubblici (Regione e Camere di commercio in particolare) erogano ai Consorzi fidi. Gli strumenti finanziari rappresentati da leasing e factoring sono un po' più utilizzati, relativamente ad altre forme di finanziamento, con una percentuale di imprese di circa il 9 per cento che vi ha fatto ricorso frequentemente, mentre il 15,3 per cento lo ha fatto sporadicamente.

**Accesso al credito:** Nel corso del 2012 è emerso un peggioramento del rapporto tra banche e imprese edili rispetto alla situazione, di per se già difficile, rilevata nell'anno precedente.

In termini di disponibilità di credito, nella rilevazione di dicembre 2012 il 61,7 per cento degli imprenditori edili lo ha giudicato inadeguato, con un peggioramento rispetto alla percentuale del 57,3 per cento registrata nella rilevazione dell'autunno 2011. Nella totalità delle imprese c'è stata invece una diminuzione dell'area degli insoddisfatti dal 55,6 al 53,9 per cento, ma questo relativo miglioramento è stato un po' "sporcato" dalla crescita delle imprese che non hanno voluto o non sono state in grado rispondere salita dall'1,7 al 6,3 per cento.

Un peggioramento rispetto alla situazione passata ha riguardato anche la tipologia degli strumenti offerti. In questo caso le imprese edili che li hanno giudicati negativamente hanno inciso per il 59,0 per cento del totale, in crescita rispetto alla quota del 51,0 per cento riscontrata nella rilevazione dell'autunno 2011 e anche in questo caso l'industria edile ha evidenziato una percentuale di "scontenti" superiore alla media generale (53,8 per cento).

Per quanto concerne i tempi delle istruttorie per concedere i finanziamenti il 54,6 per cento delle imprese edili ha espresso un giudizio dal sapore negativo. Nella precedente indagine di dicembre 2011 il quesito era espressamente riferito ai soli fidi e non ai finanziamenti in generale. Il confronto tra le due indagini può pertanto risentire di questo cambiamento. E' tuttavia da sottolineare che le imprese edili hanno espresso una quota di "scontenti" (54,6 per cento) superiore a quella media (51,3 per cento).

**Costo del finanziamento:** Nella rilevazione di dicembre 2012 il 74,3 per cento delle imprese edili intervistate ha giudicato oneroso il tasso applicato, in misura superiore rispetto alla situazione, di per se assai critica, emersa un anno prima (73,2 per cento). Solo le industrie della moda hanno evidenziato una percentuale di insoddisfatti superiore (75,8 per cento). Nel corso del 2012 il 51,7 per cento delle imprese edili è stata oggetto di aumenti dei tassi, a fronte della media generale del 47,4 per cento. Questa situazione deriva dal fatto che le banche considerano il settore edile tra i più "rischiosi", giudizio questo acuito dal perdurare della crisi, applicando tassi di interesse più onerosi rispetto ad altri settori.

Sotto l'aspetto delle garanzie richieste, hanno largamente prevalso i giudizi negativi (63,4 per cento) rispetto a quelli positivi (32,2 per cento), con una forbice molto più ampia rispetto alla situazione registrata nella rilevazione dell'autunno 2011 e anche questo andamento si riallaccia a quanto detto precedentemente sulla maggiore "rischiosità" del settore. In questo caso l'industria edile ha registrato una platea di "scontenti" leggermente più contenuta rispetto alla media regionale (64,9 per cento).

Per quanto riguarda il costo complessivo del finanziamento, c'è stato un netto incremento della platea di insoddisfatti, e non poteva essere diversamente visto quanto appena descritto in termini di tassi, garanzie, ecc.. Il 68,3 per cento delle imprese intervistate a dicembre 2012 lo ha giudicato

---

banche). Il venture capital è una categoria del settore del private equity, che raggruppa tutte le categorie di investimenti in società non quotate su un mercato regolamentato.

inadeguato oppure oneroso, superando largamente la percentuale del 66,2 per cento rilevata un anno prima. Solo il sistema moda ha registrato una percentuale più elevata, confermando, se mai ve ne fosse bisogno, il forte disagio vissuto dall'industria delle costruzioni nei confronti delle banche.

*Tavola 8.2 – Rapporto banca-impresa. Industria delle costruzioni. Emilia-Romagna. Valori percentuali (a).*

Accesso al credito Giudizi al momento delle interviste		2011 (b)		2012 (c)	
		Totale	Di cui: edili	Totale	Di cui: edili
Quantità di credito disponibile/ erogabile	Adeguato	42,7	42,0	39,8	36,6
	Inadeguato	55,6	57,3	53,9	61,7
	Nonsa/Non risponde	1,7	0,6	6,3	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerta	Adeguato	49,3	46,5	38,7	36,1
	Inadeguato	47,1	51,0	53,8	59,0
	Nonsa/Non risponde	3,6	2,5	7,5	4,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste (d)	Adeguato	45,4	45,9	40,1	39,3
	Inadeguato	51,0	52,2	51,3	54,6
	Nonsa/Non risponde	3,6	1,9	8,6	6,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguato/Accettabile	28,8	24,8	22,7	22,4
	Inadeguato/Oneroso	68,1	73,2	71,9	74,3
	Nonsa/non risponde	3,1	1,9	5,3	3,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguato/Accettabile	38,9	38,9	29,1	32,2
	Inadeguato/Oneroso	58,7	59,2	64,9	63,4
	Nonsa/non risponde	2,5	1,9	6,1	4,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguato/Accettabile	32,5	32,5	25,3	24,6
	Inadeguato/Oneroso	63,5	66,2	64,6	68,3
	Nonsa/non risponde	4,0	1,3	10,1	7,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Nell'indagine dell'autunno 2011 le imprese intervistate sono state 157 sulle 1.500 totali. In quella del 2012 sono state intervistate 183 imprese sulle 1.500 totali.

(b) Interviste effettuate nel periodo 1 dicembre – 21 dicembre 2011.

(c) Interviste effettuate nel periodo 3 – 21 dicembre 2012.

(d) Nell'indagine dell'autunno 2011 si faceva riferimento al fido. Ogni confronto deve essere pertanto effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne.

**Imprese e richieste di rientro:** Un ulteriore segnale negativo del peggioramento del rapporto tra banche e imprese è venuto dalle richieste di rientro effettuate dalle banche, che nel 2012 hanno visto il coinvolgimento del 24,5 per cento delle imprese edili, in misura superiore alla media generale (15,7 per cento), oltre che in crescita rispetto alla situazione di un anno prima (17,3 per cento). Tra gli altri settori di attività, nessuno di essi ha registrato una percentuale di richieste di rientro superiore e anche questo andamento rientra a pieno titolo nell'alveo del maggiore stato di "rischiosità" dell'industria edile rispetto ad altre realtà produttive. Gli "sconfinamenti" non hanno tuttavia provocato una automatica richiesta di rientro, come dichiarato da circa un quinto delle imprese, in misura tuttavia inferiore rispetto alla media generale (21,3 per cento).

**Le criticità del 2012.** Alla luce del marcato peggioramento delle condizioni di accesso al credito, era inevitabile che ci fosse un aumento delle criticità.

Solo l'11,4 per cento delle imprese intervistate in dicembre 2012 ha ritenuto che, rispetto all'anno precedente, non sia emersa alcuna criticità particolare nel rapporto con il credito. Nella rilevazione di circa un anno prima, era stata registrata una percentuale assai più ampia pari al 38,6 per cento e ancora più elevata era stata la percentuale riscontrata nel 2010 pari al 64,9 per cento. Nell'arco di un anno c'è stato pertanto un salto in negativo di 27,2 punti percentuali, a fronte del peggioramento di circa cinque punti rilevato nella totalità dei settori. Anche questo è un ulteriore segnale, e ci ripetiamo, delle maggiori difficoltà che le imprese edili hanno affrontato nel loro rapporto con le banche. Tra le criticità occupa il primo posto l'aumento dei costi e delle commissioni, situazione questa comune alla totalità dei settori, con una percentuale del 45,0 per cento, che è apparsa in forte aumento rispetto alla situazione di un anno prima (26,8 per cento). Al secondo posto si colloca la riduzione della quantità di credito concesso (19,5 per cento), in misura più accentuata rispetto al 2011 (6,3 per cento). Segue l'aumento dei tassi applicati (14,1 per cento), ma in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto a quanto rilevato nell'autunno 2011 (18,1 per cento). Altre criticità hanno riguardato l'aumento delle garanzie richieste, la cui percentuale, pari al 6,0 per cento, è apparsa in crescita rispetto a un anno prima (4,7 per cento). In allentamento è apparsa la riduzione dell'orizzonte temporale del debito, che è stata denunciata da appena l'1,3 per cento delle imprese edili, a fronte della percentuale del 4,7 per cento del 2011.

**Le prospettive del credito nel 2013.** La grande maggioranza delle imprese intervistate non ha intenzione di richiedere un finanziamento nei primi sei mesi del 2013 (84,2 per cento), rispecchiando nella sostanza la percentuale dell'85,4 per cento rilevata un anno prima. Questo andamento potrebbe essere frutto di una certa sfiducia nel futuro, abbastanza comprensibile visto che nel 2013 si prevede una nuova, seppure contenuta, diminuzione del Pil. Quelle che invece hanno manifestato l'intenzione di chiedere un finanziamento si muoveranno soprattutto per gestire le attività correnti (62,1 per cento), in misura più elevata rispetto a quanto registrato un anno prima (56,5 per cento). Questo andamento deve far riflettere sulla sottocapitalizzazione delle imprese, un fenomeno questo che continua a perdurare. La realizzazione di nuovi investimenti ha coinvolto una platea più contenuta di imprese (20,7 per cento), rispetto alla situazione di un anno prima (34,8 per cento) e anche questa riduzione si colloca nel clima di scarsa fiducia verso il 2013.

**I consorzi di garanzia.** I consorzi di garanzia sono strumenti che agevolano l'accesso al credito bancario per le imprese, attraverso la prestazione di garanzie dell'importo finanziabile.

Secondo l'indagine dell'Osservatorio sul credito dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2012 il 17,5 per cento delle imprese edili dell'Emilia-Romagna vi ha fatto ricorso, in misura più contenuta rispetto alla media generale (20,0 per cento), oltre che in calo nei confronti di un anno prima, quando si registrò una percentuale di utilizzo pari al 28,0 per cento. C'è stato nella sostanza un basso utilizzo da parte delle imprese edili, che rientra nel generale inasprimento dell'accesso al credito operato dalle banche, che ha penalizzato anche l'attività dei consorzi, e dalla scarsa propensione a investire. E' da sottolineare che la motivazione principale di chi non vi ha fatto ricorso è stata rappresentata dalla considerazione di inutilità, nella misura del 51,7 per cento, a fronte della media generale del 50,8 per cento. Tutte le altre motivazioni hanno raccolto percentuali più contenute, con una citazione particolare per chi ha addotto svantaggi superiori ai vantaggi: 9,3 per cento contro l'1,8 per cento del 2011.

Quanto ai miglioramenti ottenuti da chi vi ha fatto ricorso nel 2012, le imprese edili soddisfatte hanno generalmente prevalso su quelle che, al contrario, hanno ottenuto condizioni peggiori, ma in misura meno marcata rispetto al 2011.

Nell'ambito dell'accesso al credito, il 43,8 per cento delle imprese ha registrato condizioni migliori, in misura tuttavia più contenuta rispetto a un anno prima (54,5 per cento). Di contro la platea di imprenditori delusi è salita dal 9,1 al 15,6 per cento.

Una situazione analoga ha riguardato i tassi applicati. Le imprese che hanno beneficiato di condizioni migliori sono risultate il 40,6 per cento di chi ha fatto ricorso ai consorzi, ma era andata

meglio nel 2011 con una percentuale del 56,8 per cento. Nello stesso tempo la percentuale di “scontenti” è salita dal 9,1 al 28,1 per cento, dimostrando ancora una volta di come nel 2012 si siano acuite le tensioni sui tassi d’interesse.

Relativamente alla quantità di credito erogato, il ricorso ai consorzi di garanzia non ha prodotto particolari miglioramenti. Quasi il 60 per cento delle imprese non ha notato alcun cambiamento e solo il 28,1 per cento ha beneficiato di miglioramenti, in termini più contenuti rispetto a un anno prima (34,1 per cento), mentre è salita dall’11,4 al 12,5 per cento la percentuale di insoddisfatti.

Quanto alle garanzie richieste, il 2012 ha registrato miglioramenti limitati a circa un quinto delle imprese, rispetto al 25,0 per cento del 2011, mentre è salita dal 13,6 al 15,6 per cento la quota di imprese che ha notato peggioramenti.

In estrema sintesi, non sono mancati i vantaggi per qualche impresa, soprattutto in termini di accesso al credito e tassi applicati, anche se in misura meno evidente rispetto al 2011. Resta tuttavia un utilizzo dei consorzi di garanzia, da parte delle imprese edili, relativamente limitato in quanto non ritenuti uno strumento utile, cosa questa può essere motivo di riflessione.

**Gli appalti di opere pubbliche, forniture e servizi.** Secondo i dati del Cresme, ripresi dalla Banca d’Italia nel Rapporto economico regionale, nel 2012 il numero delle gare per lavori pubblici bandite in regione è rimasto invariato rispetto al 2011, mentre in valore c’è stata una flessione del 10 per cento. E’ emersa pertanto una situazione negativa dovuta alla perdurante limitata disponibilità di fondi pubblici destinati a investimenti infrastrutturali, che ha avuto come conseguenza il crescente ricorso a gare di partenariato pubblico-privato che, come vedremo diffusamente nello specifico paragrafo sono arrivate a rappresentare in valore quasi un quinto del mercato regionale delle opere pubbliche.

*Tavola 8.3 – Appalti banditi nel primo semestre del periodo 2001-2012. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).*

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sanitaria	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44
Assistenziale	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76
Uffici pubblici	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97
Residenziale	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09
Scolastica	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27
Cimiteriale	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65
Culturale	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70
Monumentale	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80
Altra edilizia	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>246,33</b>	<b>332,00</b>	<b>285,00</b>	<b>438,32</b>	<b>258,12</b>	<b>288,81</b>	<b>213,42</b>	<b>436,44</b>	<b>177,29</b>	<b>153,16</b>	<b>206,59</b>	<b>113,75</b>
Raccolta distr. fluidi	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61
Smaltimento rifiuti	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47
Viabilità e trasporti	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53
Difesa del suolo e verde	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68
Impianti sportivi	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77
Altre infrastrutture	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06
<b>TOTALE INFRASTRUTTURE</b>	<b>518,70</b>	<b>638,00</b>	<b>1.111,00</b>	<b>1.386,94</b>	<b>411,72</b>	<b>478,59</b>	<b>507,32</b>	<b>1.363,54</b>	<b>283,06</b>	<b>952,19</b>	<b>301,13</b>	<b>157,12</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>765,03</b>	<b>971,00</b>	<b>1.396,00</b>	<b>1.825,26</b>	<b>669,84</b>	<b>767,40</b>	<b>720,74</b>	<b>1.799,98</b>	<b>460,35</b>	<b>1.105,35</b>	<b>507,72</b>	<b>270,87</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

E’ da sottolineare che la spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali dell’Emilia-Romagna, costituita per lo più da investimenti fissi, è diminuita in media nel triennio 2009-2011 del 15,3 per cento annuo. In rapporto al Pil regionale nel 2011 le spese per investimenti fissi sono equivalenti allo 0,9 per cento, in misura inferiore sia alla media delle regioni a statuto ordinario (1,2 per cento) che nazionale (1,4 per cento).

Il basso profilo del mercato complessivo delle opere pubbliche su base annua non ha fatto che confermare la situazione assai negativa dei primi sei mesi dell’anno che ci accingiamo a commentare diffusamente.

Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2012 è emersa una situazione di segno spiccatamente negativo. La ricaduta sulle imprese regionali, come vedremo in seguito, si è ristretta rispetto alla prima metà del 2011, nel senso che è diminuito sia il valore pro capite degli appalti vinti, che la platea di imprese regionali che ne ha vinto almeno uno.

Nella prima metà del 2012 il numero dei bandi di gara delle opere pubbliche dell' Emilia-Romagna, pari a 187, è diminuito del 18,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Ancora più elevata è risultata la flessione dei relativi importi passati da 507,72 a 270,87 milioni di euro (-46,7 per cento). Il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2012 è risultato il più basso degli ultimi dieci anni, con una flessione del 73,5 per cento rispetto al relativo valore medio.

Il ridimensionamento dei bandi di gara è stato essenzialmente determinato dalle gare più cospicue sotto l'aspetto finanziario. Alla sostanziale tenuta degli appalti relativamente più economici, di valore inferiore ai 750.000 euro, i cui importi sono diminuiti di appena lo 0,7 per cento, si è coniugata la pronunciata flessione di quelli di importo superiore, scesi del 50,0 per cento. Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2010, la diminuzione dei maxi appalti sale al 78,1 per cento, con una punta dell'89,2 per cento relativa alle opere di valore superiore ai 5 milioni di euro. I primi sei mesi del 2012 si sono chiusi pertanto senza alcuna grande opera, a differenza di quanto avvenuto nella prima metà del 2010, che era stata caratterizzata dall'elevato valore dell'appalto finalizzato alla riqualificazione ad autostrada della superstrada Ferrara-Porto Garibaldi. La tipologia "viabilità e trasporti" si è confermata al primo posto con una percentuale del 27,1 per cento sul totale degli importi banditi, in calo rispetto alla situazione di un anno (29,8 per cento). Al di là del ridimensionamento, è da sottolineare che la voce viabilità e trasporti occupa tuttavia un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2011 sono state varate gare in regione per un valore di circa 16 miliardi di euro, equivalenti a oltre la metà del totale. La seconda tipologia per importanza ha riguardato l'edilizia sanitaria, che ha registrato gare per un valore di 43,44 milioni di euro, equivalenti al 16,0 per cento del totale, rispetto alla quota dell'11,5 per cento di un anno prima. Nelle restanti tipologie le incidenze percentuali superiori al 10 per cento hanno riguardato il solo smaltimento rifiuti (11,6 per cento). Tutte le altre si sono collocate sotto questa soglia, in un arco compreso tra il 7,9 per cento dell'edilizia scolastica e l'1,0 per cento di quella monumentale.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il sensibile calo degli importi banditi si è distribuito pressoché equamente tra gli ambiti sia locali che statali e di interesse nazionale/sovra regionale. Tra gli enti locali spicca la forte diminuzione dei Comuni (-64,2 per cento). I vincoli di bilancio unitamente alla riduzione dei trasferimenti statali sono alla base di questa flessione, che non ha tuttavia impedito ai comuni dell'Emilia-Romagna di continuare a essere l'ente locale che incide maggiormente sul valore dei bandi, con una quota prossima al 20 per cento. Altri cali di una certa entità hanno riguardato la Regione (-57,6 per cento), le società a partecipazione pubblica (-62,2 per cento) e, soprattutto, le Comunità montane e Unioni dei Comuni (-83,8 per cento). Le eccezioni a questo quadro negativo sono venute dall'Acer (+34,8 per cento) e dai Consorzi di bonifica, i cui bandi, del valore di 10,47 milioni di euro, sono quasi triplicati rispetto alla prima metà del 2011. In ambito statale i servizi ferroviari, assieme ad altri soggetti privati o pubblici, hanno aumentato il valore delle proprie gare, a fronte delle pesanti flessioni accusate dai Ministeri (-96,2 per cento) e dai concessionari trasporto autostradale (-80,1 per cento).

Per quanto concerne gli affidamenti, dai 759 appalti affidati nella prima metà del 2011 si è passati ai 770 del primo semestre 2012 (+1,4 per cento). A questo moderato miglioramento non è corrisposto un analogo andamento per il relativo valore, che è sceso da 515,30 a 325,56 milioni di euro (-36,8 per cento).

Come accennato in apertura di paragrafo, c'è stato un peggioramento della ricaduta sulle imprese con sede in regione. L'importo delle relative gare vinte è infatti diminuito da 378,23 a 186,55 milioni di euro, per una variazione negativa del 50,7 per cento. Le imprese con sede in regione che hanno vinto almeno una gara nella prima metà del 2012 sono risultate 372 contro le 410 della prima

metà del 2011. La ricaduta degli appalti pubblici di lavori ha insomma riguardato una platea più ristretta di imprese regionali, che hanno inoltre evidenziato un importo medio largamente inferiore a quello della prima metà del 2011: poco più di 500.000 euro contro circa 922.500. Non altrettanto è avvenuto per le imprese extra-regionali. Nel primo semestre 2012 sono state 151 a vincere almeno un appalto in Emilia-Romagna contro le 136 dell'analogo periodo dell'anno precedente, aggiudicandosi 139,01 milioni di euro, contro i 137,07 di un anno prima. Il valore medio per appalto vinto dalle imprese con sede fuori regione è ammontato a più di 920.000 euro rispetto ai circa 500.000 delle imprese emiliano-romagnole. Un anno prima era stato di poco superato il milione di euro.

*Tavola 8.4 – Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2001-2012. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).*

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sanitaria	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98
Assistenziale	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18
Uffici pubblici	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62
Residenziale	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14
Scolastica	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17
Cimiteriale	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69
Culturale	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65
Monumentale	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45
Altra edilizia	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>125,70</b>	<b>188,00</b>	<b>216,00</b>	<b>192,52</b>	<b>272,35</b>	<b>299,89</b>	<b>273,92</b>	<b>187,77</b>	<b>231,30</b>	<b>121,20</b>	<b>136,78</b>	<b>140,02</b>
Raccolta distr. fluidi	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,64
Smaltimento rifiuti	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92
Viabilità e trasporti	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90
Difesa del suolo e verde	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15
Impianti sportivi	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60
Altre infrastrutture	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33
<b>TOTALE INFRASTRUTTURE</b>	<b>291,56</b>	<b>383,00</b>	<b>389,00</b>	<b>630,92</b>	<b>784,37</b>	<b>375,97</b>	<b>237,88</b>	<b>311,42</b>	<b>237,14</b>	<b>1.390,68</b>	<b>378,52</b>	<b>185,54</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>417,26</b>	<b>570,00</b>	<b>605,00</b>	<b>823,45</b>	<b>1.056,72</b>	<b>675,86</b>	<b>511,80</b>	<b>499,19</b>	<b>468,44</b>	<b>1.511,88</b>	<b>515,30</b>	<b>325,56</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

I primi sei mesi del 2012 sono risultati l'annata più magra degli ultimi dieci anni, con una flessione del 55,0 per cento nei confronti del valore medio di questo periodo.

La quasi totalità degli importi affidati, esattamente 253,06 milioni di euro, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 33,0 per cento rispetto alla prima metà del 2011, con punte prossime al 70 per cento nel caso delle Società a partecipazione pubblica e "Altri soggetti privati o pubblici". Rispetto a quanto osservato per i bandi, la platea di enti locali che ha aumentato il valore degli affidamenti è risultata più ampia. L'ente Regione ha quasi raddoppiato il valore dei propri affidamenti portandolo a più di 12 milioni di euro. Altri aumenti di una certa consistenza hanno riguardato l'Università e i Consorzi di bonifica, oltre alle Comunità montane e Unioni dei Comuni.

Se si effettua il confronto con la prima metà del 2010, la flessione del valore degli affidamenti rilevati nella prima metà del 2012 sale al 78,5 per cento, ma occorre sottolineare che due anni fa era compreso lo straordinario appalto della Cispadana che l'ente Regione aveva affidato alla Società per azioni Autostrada del Brennero, con sede a Trento.

In ambito statale e di interesse nazionale/supra regionale c'è stata una flessione del 47,4 per cento degli importi affidati, dovuta soprattutto alla forte diminuzione dei Concessionari trasporto autostradale (-79,7 per cento). Gli affidamenti dei Ministeri sono apparsi in ripresa (+267,0 per cento), ma il relativo valore pari a 6,81 milioni di euro, ha rappresentato appena il 2,1 per cento del totale degli affidamenti. In crescita sono apparsi anche gli "Altri soggetti privati e pubblici", ma in termini molto più attenuati (+5,0 per cento).

Più della metà degli affidamenti della prima metà del 2012 è stata costituita da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e

trasporti”, che ha coperto il 31,6 per cento del totale degli affidamenti, anche se in misura meno evidente rispetto alla prima metà del 2011 (47,2 per cento). La seconda tipologia è stata rappresentata dall’edilizia scolastica, le cui gare affidate sono ammontate a 51,17 milioni di euro, superando del 67,7 per cento l’importo del primo semestre 2011. Su questo forte incremento ha pesato l’appalto, del valore contrattuale di circa 5 milioni e 600 mila euro, affidato da Unione delle Terre d’Argine alla Cooperativa muratori e braccianti srl di Carpi per la costruzione di un polo scolastico nella frazione Cibeno nel comune di Carpi. La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dalla “Difesa del suolo e verde”, la cui quota è salita al 9,0 per cento contro l’1,6 per cento di un anno prima. Per i primi sei mesi degli ultimi dieci anni non si tratta di una cifra record (si spese di più nel 2001 e 2006), ma resta tuttavia un segnale della volontà della Pubblica amministrazione della Regione di guardare con un occhio un po’ più attento il problema ambientale.

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili si è attestato al 14,9 per cento rispetto alla percentuale del 14,4 per cento registrata nella prima metà del 2011. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 19,0 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (13,7 per cento). La maggiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione, che è indice di una maggiore concorrenzialità, si è associata al miglioramento della relativa quota di lavori affidati, salita al 42,7 per cento del valore degli appalti rispetto al 26,6 per cento della prima metà del 2011. Per quanto concerne il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è salita al 23,2 per cento rispetto al 19,9 per cento della prima metà del 2011. Dall’incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate una fetta consistente delle gare più ricche.

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2012 hanno registrato un nuovo ridimensionamento del valore dei bandi di gara scesi da 174,18 a 152,26 milioni di euro. La frenata ha colpito ogni fascia d’importo, specie quella fino a 200.000 euro (-23,5 per cento). Un andamento di segno opposto ha invece riguardato gli affidamenti, il cui importo è salito da 272,54 a 301,97 milioni di euro, in virtù della pronunciata crescita degli appalti di valore più ridotto, uguali o inferiori ai 200.000 euro (+26,6 per cento). Con tutta probabilità la frenata dei bandi avrà effetti negativi sugli affidamenti futuri.

E’ da notare che rispetto a un anno prima, sono fortemente cresciuti gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione passati da 77 a 430, con conseguente aumento degli importi da 23,95 a 101,91 milioni di euro. All’opposto hanno perduto peso le procedure aperte, da 66,25 a 43,18 milioni di euro, e le spese in economia (cottimo fiduciario), che nei primi sei mesi del 2011 erano state le procedure più adottate dalla Pubblica amministrazione. Il successo degli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione derivano dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d’acquisto con funzione di centrali di committenza.

In tema di contratti pubblici di servizi è stata registrata una situazione dello stesso segno di quello delle forniture. Alla diminuzione del numero dei bandi di gara, scesi da 316 a 260, si è associata la flessione dei relativi importi passati da 1.077,43 a 625,34 milioni di euro. A pesare su questo andamento negativo sono state le gare più sostanziose, di valore superiore ai 200.000 euro, i cui importi si sono ridotti del 43,2 per cento, a fronte del calo del 9,0 per cento dalla fascia più economica.

Gli affidamenti di gara di servizi sono apparsi in aumento sotto l’aspetto degli importi (+8,9 per cento), nonostante la riduzione delle gare da 1.198 a 924. A far pendere positivamente la bilancia sono state le gare d’importo più elevato, oltre i 200.000 euro, i cui importi sono passati da 668,74 a 746,72 milioni di euro, mentre non altrettanto è avvenuto per la fascia più economica (-18,8 per cento).

Il 31,1 per cento degli importi degli affidamenti di servizi è avvenuto tramite procedura ristretta, in misura superiore alla quota del 18,0 per cento rilevata nella prima metà del 2011. Anche gli importi relativi alle spese in economia (cottimo fiduciario) hanno effettuato un forte balzo, nonostante il

calo della consistenza degli affidamenti da 321 a 197, passando da 20,34 a 167,89 milioni di euro. Un altro miglioramento degno di nota ha riguardato gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, il cui importo è salito da 11,99 a 81,58 milioni di euro, in sintonia con quanto descritto relativamente ai contratti di fornitura.

L'esigenza di risparmiare sulle spese grazie alle convenzioni stipulate è destinata a rafforzare questa tipologia procedurale. La procedura aperta ha invece perso terreno. Se nei primi sei mesi del 2011 copriva il 32,2 per cento degli importi, un anno dopo la quota si riduce al 10,8 per cento. Stessa sorte per la procedura negoziata senza bando, il cui valore è passato da 246,53 a 154,16 milioni di euro (-37,5 per cento).

Questa particolare tipologia di gara costituisce una deroga al normale principio di concorrenzialità. I presupposti per il ricorso alla procedura negoziata senza bando ricorrono soltanto quando si tratti di qualità talmente particolari dell'impresa prescelta da farla apparire, sia sotto il profilo delle maestranze altamente specializzate, sia per gli strumenti tecnologici di cui dispone, sia per il prodotto o il servizio offerto, come l'unica in grado di eseguire un'opera o una prestazione dalle caratteristiche tecniche assolutamente particolari.

### **Il partenariato pubblico-privato.**

*Le generalità.* Secondo quanto elaborato da Cresme, nel 2012 il mercato del Partenariato pubblico-privato (PPP) dell'Emilia Romagna è ripartito e i motori trainanti sono stati rappresentati dagli impianti fotovoltaici e dagli impianti sportivi

Il Partenariato Pubblico e Privato negli ultimi anni ha assunto un ruolo strategico ed è considerato di rilevante importanza per il miglioramento e il mantenimento della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi sul territorio, anche in ragione della scarsità delle risorse pubbliche.

La domanda di Partenariato Pubblico e Privato (PPP), in base ai dati disponibili dell'Osservatorio Regionale <sup>43</sup> è apparsa in ripresa, nonostante il persistere della crisi economica e finanziaria, ma con percorsi realizzativi che sono apparsi sempre più difficili.

Nel 2012 le gare censite sono state 230, per un volume d'affari di 245 milioni di euro. Rispetto al 2011 emerge un bilancio complessivamente positivo: +13,9 per cento il numero di gare; +9,4 per cento il volume d'affari.

La ripresa del mercato del PPP in atto in regione nel 2012 si avverte anche rispetto all'incidenza del PPP sull'intero mercato delle opere pubbliche, passato dal 25 al 28 per cento in termini di numero di opportunità - la quota più alta registrata dal 2002 anno in cui rappresentava appena l'1 per cento delle opportunità - e dal 15 al 18 per cento in termini d'importo, quota quest'ultima inferiore solo ai valori del triennio 2008-2010, anni nei quali è stato registrato il maggiore volume d'affari in PPP per effetto soprattutto della messa in gara di alcune grandi tratte autostradali: 1,3 miliardi nel 2008 di cui circa 1,1 miliardi relativi all'autostrada Cispadana; 820 milioni nel 2009 di cui 633 relativi al raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi; 1,3 miliardi nel 2010 di cui 881 milioni per il collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo.

*L'Emilia-Romagna nel mercato nazionale.* Rispetto all'intero mercato nazionale, nel 2012 l'Emilia Romagna con 230 interventi in gara, contro una media regionale italiana di 159, si è collocata al quinto posto nella classifica per numero di opportunità dietro Lombardia, Campania, Toscana e Piemonte, replicando esattamente la graduatoria del 2011. Nella classifica per volume d'affari l'Emilia Romagna ha occupato la settima posizione (era decima nel 2011), con quasi 245 milioni di euro contro una media regionale italiana di 434 milioni.

A determinare le prime posizioni della classifica regionale per volume d'affari sono: per il Veneto due concessioni di lavori pubblici del valore complessivo di 2,2 miliardi per la realizzazione di due tratte autostradali (l'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (VR) – Mare Adriatico con collegamento ad ovest con la A22 del Brennero; la strada regionale SR 10 Padana Inferiore); per la Toscana risulta determinante la concessione di servizi indetta dall'ATO Toscana Centro per la

<sup>43</sup> Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP in Emilia Romagna.

gestione integrata dei rifiuti urbani (1,5 miliardi), mentre per la Campania sono invece determinanti l'insieme delle iniziative di PPP di importo superiore a 5 milioni di euro (1,1 miliardi su 1,2 totali) tra le quali è compresa la concessione di lavori pubblici per il completamento, la manutenzione e la gestione dell'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno (799 milioni).

*Tavola 8.5 – Mercato opere pubbliche. Gare censite per sistema di realizzazione lavori in Emilia-Romagna. (importi in milioni di euro) (a).*

	2002	2005	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Numero</b>							
Partenariato pubblico-privato	29	65	58	146	297	202	230
Progettazione e realizzazione	21	41	35	31	35	45	107
Manutenzione e gestione	17	44	54	43	31	35	34
<b>TOTALE NUOVO MERCATO</b>	<b>67</b>	<b>150</b>	<b>147</b>	<b>220</b>	<b>363</b>	<b>282</b>	<b>371</b>
Sola esecuzione	2.303	1.695	1.094	523	422	511	449
<b>TOTALE OPERE PUBBLICHE</b>	<b>2.370</b>	<b>1.845</b>	<b>1.241</b>	<b>743</b>	<b>785</b>	<b>793</b>	<b>820</b>
<i>Incidenza % nuovo mercato su totale OOPP</i>	<i>2,8</i>	<i>8,1</i>	<i>11,8</i>	<i>29,6</i>	<i>46,2</i>	<i>35,6</i>	<i>45,2</i>
<i>Incidenza % PPP su totale OOPP</i>	<i>1,2</i>	<i>3,5</i>	<i>4,7</i>	<i>19,7</i>	<i>37,8</i>	<i>25,5</i>	<i>28,0</i>
<b>Importo (Mln €)</b>							
Partenariato pubblico-privato	139	248	1.348	819	1.298	224	245
Progettazione e realizzazione	279	557	118	117	183	494	277
Manutenzione e gestione	229	345	479	192	42	180	366
<b>TOTALE NUOVO MERCATO</b>	<b>648</b>	<b>1.150</b>	<b>1.945</b>	<b>1.128</b>	<b>1.523</b>	<b>898</b>	<b>887</b>
Sola esecuzione	2.144	1.195	1.124	723	569	548	445
<b>TOTALE OPERE PUBBLICHE</b>	<b>2.792</b>	<b>2.346</b>	<b>3.069</b>	<b>1.851</b>	<b>2.092</b>	<b>1.446</b>	<b>1.333</b>
<i>Incidenza % nuovo mercato su totale OOPP</i>	<i>23,2</i>	<i>49,0</i>	<i>63,4</i>	<i>60,9</i>	<i>72,8</i>	<i>62,1</i>	<i>66,6</i>
<i>Incidenza % PPP su totale OOPP</i>	<i>5,0</i>	<i>10,6</i>	<i>43,9</i>	<i>44,2</i>	<i>62,1</i>	<i>15,5</i>	<i>18,4</i>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: elaborazione Cresme ES per Unioncamere Emilia-Romagna - [www.siooper.it](http://www.siooper.it)

In Emilia Romagna la gara più consistente del 2012 è stata rappresentata da un valore complessivo presunto di 75,6 milioni di euro e ha riguardato la concessione del servizio globale di gestione degli impianti di illuminazione pubblica semaforici e tecnologici, indetta dal Comune di Ravenna.

*I segmenti di PPP.* Le concessioni di servizi appaiono prime per numero di opportunità e per importo, con 147 gare e 164 milioni di euro, pari a circa i due terzi del mercato regionale. Un anno prima rappresentavano il 66 per cento per numero di gare, ma solamente il 22 per cento in termini d'importo.

La seconda quota di mercato è spettata alle concessioni di lavori pubblici: con 63 gare per 66 milioni di euro, che hanno rappresentato il 27 per cento del mercato.

Quote inferiori hanno interessato le "altre gare di PPP" (8 per cento in numero e 5 per cento come valore) e la locazione finanziaria di OOPP (1 per cento come numero e importo).

*La committenza.* Il mercato del PPP dell'Emilia Romagna è formato quasi esclusivamente dalla domanda dei Comuni.

Le Amministrazioni comunali, con 186 gare per 203 milioni di euro, hanno rappresentato oltre l'80 per cento del mercato del PPP regionale per numero di opportunità e importi. Il confronto con la domanda espressa nel 2011, dopo la frenata dello scorso anno, ha evidenziato una crescita sia in termini di numero di opportunità (si passa da 154 gare a 186) che di volume d'affari (da 149 milioni a 203). Al di là della crescita delle gare, resta tuttavia vivo il problema della concretizzazione delle opere decise. Non a caso il bilancio relativo alle opere aggiudicate è risultato fortemente negativo, essendo sceso dalle 95 gare del 2011 alle 60 del 2012, con conseguente forte riduzione dei relativi importi scesi da 910 a 101 milioni di euro.

*I settori di attività.* Nel 2012 i protagonisti del rilancio del PPP sono stati, come descritto precedentemente, le reti energetiche assieme agli impianti sportivi.

Il settore delle reti acqua, gas, energia e telecomunicazioni si è posizionato in cima alla classifica per importi di gara con 129 milioni di euro, pari al 53 per cento del valore complessivo del mercato regionale del PPP. Gran parte del volume d'affari è stato destinato alla realizzazione di interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'efficienza e il risparmio energetico. In particolare 75 milioni, equivalenti al 58 per cento del totale, hanno riguardato la concessione di servizi per la gestione globale degli impianti di illuminazione pubblica, semaforici e tecnologici di Ravenna, mentre 32 milioni sono stati destinati alla realizzazione di impianti fotovoltaici.

*Tavola 8.6 – PPP – I settori di attività – Gare 2011 e 2012 per tipologia di opera. Importi in milioni di euro (a).*

Settori di attività	2011				2012			
	N. TOTALE	di cui con importo noto			N. TOTALE	di cui con importo noto		
		Numero	Importo	Importo medio		Numero	Importo	Importo medio
Acqua, gas, energia, telecomunicazioni	41	34	78,5	2,3	57	25	129,1	5,2
Approdi turistici	-	-	-	-	1	1	0,0	-
Arredo urbano e verde pubblico	19	12	10,9	0,9	9	2	0,1	0,1
Beni culturali	-	-	-	-	-	-	-	-
Centri polivalenti	1	1	0,0	-	-	-	-	-
Cimiteri	12	10	6,4	0,6	5	5	14,0	2,8
Commercio e artigianato	26	19	7,0	0,4	24	15	6,2	0,4
Direzionale	-	-	-	-	-	-	-	-
Igiene urbana	-	-	-	-	2	2	3,8	-
Impianti sportivi	55	32	22,1	0,7	88	49	8,8	0,2
Parcheggi	4	4	19,0	4,8	2	2	8,7	4,4
Riassetto di comparti urbani	1	-	-	-	2	-	-	-
Sanità	3	3	2,2	0,7	4	2	46,1	23,0
Scolastico e sociale	8	6	29,1	4,9	8	8	7,8	1,0
Tempo libero	15	8	8,3	1,0	12	8	2,0	0,2
Trasporti	2	1	0,1	0,1	3	1	1,0	1,0
Turismo	8	7	0,6	0,1	9	8	1,3	0,2
Varie	7	7	39,6	5,7	4	3	16,0	5,3
<b>TOTALE</b>	<b>202</b>	<b>144</b>	<b>223,8</b>	<b>1,6</b>	<b>230</b>	<b>131</b>	<b>244,8</b>	<b>1,9</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: elaborazione Cresme ES per Unioncamere Emilia-Romagna – [www.siooper.it](http://www.siooper.it)

In cima alla classifica per numero di opportunità si posizionano gli impianti sportivi. Si tratta di 88 gare (il 38 per cento del totale regionale) indirizzate, nella quasi totalità dei casi, all'affidamento in gestione di impianti sportivi comunali esistenti, con l'obiettivo di valorizzarli e riqualificarli mediante l'esecuzione di interventi volti alla messa a norma, al risparmio energetico e al potenziamento dell'offerta sportiva. Più distanziato troviamo il settore del commercio e artigianato con 24 gare, due in meno rispetto al 2011, che hanno comportato un valore di 6,2 milioni di euro, rispetto ai 7 milioni di un anno prima.

**Le procedure concorsuali.** I fallimenti dichiarati nel 2012 in sette province<sup>44</sup> dell'Emilia-Romagna sono risultati 129 rispetto ai 171 registrati nel 2011. Il miglioramento è indubbio, oltre che sorprendente se si considera il perdurare della crisi. Occorre tuttavia sottolineare che il sisma ha comportato lo slittamento al 2013 delle udienze fallimentari, rendendo di difficile lettura l'effettivo andamento dei fallimenti.

<sup>44</sup> Si tratta delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Forlì-Cesena.

**Il Registro delle imprese.** La compagine imprenditoriale delle costruzioni a fine 2012 si è articolata su 73.489 imprese attive, con un decremento del 2,0 per cento rispetto al 2011, in sintonia con quanto registrato nel Paese (-1,9 per cento). La diminuzione, che è corrisposta a 1.528 imprese in meno, ha consolidato la tendenza negativa emersa nel biennio precedente, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita. A tale proposito giova sottolineare che tra il 2000 e il 2009<sup>45</sup> le imprese attive edili sono cresciute del 40,4 per cento, a fronte dell'incremento del 5,1 per cento del Registro delle imprese e del 17,4 per cento dell'industria. Nello stesso arco di tempo, la relativa incidenza sul totale delle imprese è aumentata dal 12,9 al 17,2 per cento. Questo andamento è derivato dalla tendenza espansiva delle imprese individuali, il cui peso è salito dal 71,2 per cento del 2000 al 72,7 per cento del 2009, a fronte della riduzione del totale generale dal 65,0 al 59,6 per cento. Nell'arco di nove anni c'è stato un aumento di oltre 16.000 imprese. Questo andamento, per certi versi tumultuoso, è stato il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che c'è stata un'ampia mobilità delle maestranze, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche un maggiore ricorso a occupati autonomi, che probabilmente, in molti casi, hanno sottinteso un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Il fenomeno, comune ad altre realtà del Paese, non fa che tradurre l'esigenza di risparmi fiscali da parte delle imprese più strutturate, che "incoraggiano" i propri dipendenti a prendere la partita Iva. Oltre ai vantaggi fiscali facilmente intuibili (scompare, ad esempio, il pagamento delle ferie), il maggiore ricorso a occupati autonomi genera una sorta di aumento della concorrenzialità nel mercato del lavoro delle costruzioni, che consente alle imprese di calmierare ulteriormente il costo del lavoro. A tale proposito a fine 2012 la percentuale di imprese individuali con un solo addetto ha inciso per il 55,5 per cento del totale delle imprese edili contro il 38,0 per cento della media generale del Registro delle imprese. Se si limita l'osservazione ai soli muratori generici le imprese individuali con un solo addetto arrivano a rappresentare l'81,5 per cento del relativo totale.

Il calo delle imprese edili attive si è associato al saldo negativo della movimentazione delle imprese. Tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è emerso un passivo di 1.529 imprese, molto più elevato rispetto a quanto rilevato nel 2011 (-536). Se fossero conteggiate anche le cancellazioni d'ufficio il saldo negativo salirebbe a 1.778 imprese contro le 823 di un anno prima. Con questo strumento, previsto dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, il legislatore ha fornito alle CCIAA uno strumento di semplificazione più efficace, per migliorare la qualità nel regime di pubblicità delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte nel Registro stesso. Nel 2012 ne sono state effettuate in Emilia-Romagna 249 che si sono aggiunte alle 287 del 2011 e 342 del 2010.

Per concludere il discorso sulla consistenza delle imprese, bisogna inoltre considerare che oltre alle imprese strettamente edili, classificate con la codifica F dell'Ateco-2007, si ha ragione di ritenere che esista una platea di imprese di costruzioni, non quantificabile, iscritte tra le attività immobiliari (codifica Ateco-2007 L68). Questa affermazione deriva da un'indagine del vecchio Quasco che sulla base dei dati Inail ha registrato per le attività immobiliari, un numero di infortunati di fatto più ampio di quello registrato nell'edilizia, sottintendendo di fatto larghi impieghi di personale nei cantieri, anziché dietro una meno rischiosa scrivania.

Nel 2012 si è arrestata l'espansione delle società di capitale che sono diminuite dello 0,1 per cento, a causa del calo dell'1,6 per cento delle imprese impegnate nella costruzione di edifici, a fronte degli aumenti riscontrati nell'ingegneria civile (+2,0 per cento) e dei lavori di costruzione specializzati (+3,6 per cento). Per quanto minima, la diminuzione delle società di capitale è anch'essa un chiaro segnale del perdurare della crisi dell'edilizia, che ha colpito soprattutto i costruttori di abitazioni. A questo andamento si sono sommate le diminuzioni delle società di

<sup>45</sup> I dati sono stati calcolati utilizzando la codifica Atecori-2002 che nel 2009 ha lasciato il posto alla nuova codifica Ateco-2007. Il 2009 è stato messo a disposizione da Infocamere con entrambe le codifiche.

persone (-3,9 per cento) e delle imprese individuali (-2,3 per cento). Nelle “altre società” (includono le cooperative), la cui consistenza è relativamente ridotta (hanno rappresentato l’1,9 per cento del totale), c’è stato un incremento dell’1,7 per cento.

Il peso delle società di capitale è tuttavia salito al 15,9 per cento, rispetto al 15,6 per cento del 2011 e 15,3 per cento del 2010. Nelle imprese che si occupano della costruzione di edifici e dei lavori legati all’ingegneria civile (costruzione di strade, ferrovie, opere di pubbliche utilità, ecc.) la quota delle società di capitale oscilla attorno al 40 per cento, per scendere al 6,1 per cento nei lavori di costruzione specializzati (intonacatori, elettricisti, tinteggiatori, muratori generici, ecc.) nei quali è prevalente l’artigianato.

Al crescente peso delle società di capitale, corrisponde tuttavia una capitalizzazione relativamente ridotta rispetto alla totalità delle imprese iscritte nel Registro delle imprese, coerentemente con la larga diffusione di imprese artigiane. In primo luogo c’è una percentuale di imprese attive, prive di capitale, largamente superiore a quella media (68,1 per cento contro 54,6 per cento), mentre la quota di imprese maggiormente capitalizzate, vale a dire con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, risulta inferiore a quella complessiva del Registro imprese: 0,7 per cento contro 1,5 per cento. Le grandi imprese “super capitalizzate”, ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, sono risultate 169 (erano 180 nel 2011 e 193 nel 2010), equivalenti ad appena lo 0,2 per cento del totale, a fronte della media del Registro delle imprese dell’Emilia-Romagna dello 0,5 per cento. Si ha in estrema sintesi un settore che in regione presenta un piccolo gruppo di grandi aziende e, all’opposto, un pulviscolo di piccole imprese, spesso costituite dal solo titolare, prive di capitalizzazione. In Italia è stata registrata una situazione meno sbilanciata. Le imprese prive di capitale hanno pesato meno rispetto alla quota dell’Emilia-Romagna (60,2 per cento contro 68,1 per cento), mentre quelle maggiormente capitalizzate, con più di 500.000 euro di capitale sociale, hanno inciso nella stessa misura (0,7 per cento). E’ nella fascia di capitale sociale che non supera i 50.000 euro che la regione evidenzia un tangibile distacco, con una quota del 26,8 per cento sul totale delle imprese edili, a fronte della corrispondente incidenza nazionale del 34,2 per cento. La diversa struttura della capitalizzazione e la maggiore presenza di imprese prive di capitale sociale può trovare una spiegazione nella forte diffusione di imprese artigiane che l’Emilia-Romagna registra rispetto al Paese (80,3 per cento contro 69,7 per cento), vale a dire imprese che sono spesso sottocapitalizzate o totalmente prive.

Un ulteriore aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dal crescente peso degli stranieri nel Registro imprese. L’adozione nel 2009 della nuova codifica delle attività Ateco2007 impedisce di effettuare confronti omogenei di ampio respiro, ma la tendenza espansiva riscontrata negli anni precedenti è tuttavia emersa anche nel 2012.

La situazione rilevata a fine 2012 è stata rappresentata in Emilia-Romagna da 18.589 persone nate all’estero, tra titolari, amministratori, soci ecc. (erano 18.416 nel 2011), equivalenti al 18,0 per cento del totale, largamente al di sopra del valore medio dell’8,0 per cento relativo alla media generale del Registro imprese. Si tratta della percentuale più alta fra tutti i rami di attività del Registro imprese. In ambito nazionale solo tre regioni, vale a dire Liguria (20,5 per cento), Friuli-Venezia Giulia (18,9 per cento) e Toscana (18,7 per cento) hanno evidenziato una quota superiore, confermando la situazione del 2011. Le persone di nazionalità italiana sono risultate 84.356, ma in questo caso c’è stato un calo rispetto alle 87.390 e 89.138 registrate rispettivamente a fine 2011 e fine 2010.

Sotto l’aspetto del luogo di nascita, la nazione straniera maggiormente rappresentata è l’Albania, con 4.310 persone, equivalenti al 23,2 per cento del totale delle persone nate all’estero, in leggero calo rispetto alle 4.321 del 2010. Con più di mille persone attive seguono inoltre Tunisia (15,1 per cento), Romania (14,7 per cento) e Marocco (7,9 per cento). E’ da notare che in appena quattro nazioni si concentra circa il 60 per cento delle persone attive, quasi a prefigurare una sorta di specializzazione verso l’edilizia. Se restringiamo l’analisi ai soli titolari, le percentuali rimangono sostanzialmente invariate. In questo caso i 3.775 albanesi titolari d’impresa (erano 3.802 nel 2011) hanno rappresentato il 23,9 per cento del relativo totale delle persone nate all’estero, davanti a

tunisini (16,8 per cento), romeni (15,0 per cento), marocchini (8,3 per cento) e macedoni (5,1 per cento). I titolari italiani sono risultati 36.116 con un calo del 3,7 per cento rispetto ai 37.496 del 2011.

A fine 2012 le imprese edili attive controllate dagli stranieri – la statistica è disponibile dal 2011 – sono risultate 16.802, con una incidenza del 22,9 per cento sul totale, la più elevata del Registro delle imprese. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente c'è stata una crescita dell'1,3 per cento, a fronte della flessione del 3,0 per cento accusata dalle altre imprese. E' da notare che le imprese straniere femminili, per quanto nettamente minoritarie rispetto alle altre imprese straniere, sono aumentate del 9,8 per cento rispetto alla crescita dell'1,0 per cento delle altre. Delle 627 imprese femminili straniere, 273 avevano un solo addetto e 99 di queste figuravano come muratori generici. E' da notare che nell'ambito delle persone attive gli aumenti più significativi hanno riguardato donne albanesi (+20,2 per cento) e romene (+12,3 per cento). Un analogo andamento ha caratterizzato le imprese edili femminili italiane apparse in aumento dell'1,1 per cento a fronte della flessione del 3,2 per cento di quelle maschili.

Nel 2012 si sono iscritte 2.008 imprese straniere a fronte di 1.772 cessazioni non d'ufficio per un saldo positivo di 236 imprese, a fronte del passivo di 1.765 imprese rilevato per le altre imprese. Per quanto il dato possa essere influenzato dalle imprese che non hanno avuto attribuzione del codice di attività, resta tuttavia una tendenza che vede le imprese straniere sempre più presenti nella struttura produttiva regionale, confermando quanto descritto precedentemente in termini di persone che rivestono cariche nel Registro delle imprese.

Se si approfondisce la tematica delle imprese straniere sotto l'aspetto del capitale sociale, emerge una realtà che si differenzia sostanzialmente dalle altre "concorrenti". A fine 2012 circa il 90 per cento delle imprese straniere è risultato privo di capitale sociale rispetto alla quota delle altre imprese del 61,7 per cento. Inoltre oltre la soglia dei 150.000 euro di capitale sociale ne figurano appena 4 contro le 728 delle altre imprese. La elevata percentuale di imprese prive di capitale sociale si è coniugata alla forte incidenza di imprese con un solo addetto: 80,3 per cento contro il 55,9 per cento delle altre imprese. Resta da chiedersi quante piccole imprese straniere edili "nascondano" rapporti di sostanziale dipendenza.

Le imprese edili artigiane attive sono risultate, a fine 2012, pari a poco più di 59.000, con una diminuzione del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, la stessa riscontrata in Italia. A far pendere negativamente la bilancia del settore sono state soprattutto le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-4,1 per cento) e nell'ingegneria civile (-6,5 per cento), mentre una relativa maggiore tenuta è stata esibita dai lavori di costruzione specializzati (-1,8 per cento), che includono tutta la gamma di tinteggiatori, elettricisti, intonacatori, muratori generici, ecc.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 1.263 unità, in misura assai più accentuata rispetto a quanto registrato nel 2011 (-166). Le cancellazioni d'ufficio sono ammontate a 94, in crescita rispetto alle 73 del 2010. E' stata confermata l'alta incidenza percentuale del settore artigiano sul totale delle imprese, con un rapporto pari all'80,3 per cento, largamente superiore alla quota del 69,7 per cento del Paese. Nei lavori di costruzione specializzati, la percentuale sale al 92,9 per cento e anche in questo caso l'Emilia-Romagna si distingue dalla media nazionale dell'85,7 per cento.

**Il mercato immobiliare.** Il mercato immobiliare si è ulteriormente ridimensionato, in piena sintonia con la crisi del settore edile.

Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, nel 2012 il numero di compravendite residenziali, valutate in termini di transazioni normalizzate<sup>46</sup>, si è ridotto in Emilia-Romagna del 30,0 per cento

<sup>46</sup> Il numero di transazioni normalizzate è ponderato rispetto all'effettiva quota di proprietà oggetto di compravendita. Ciò significa che se di una unità immobiliare è compravenduta una frazione di quota di proprietà, per esempio il 50 per cento, essa non è contata come una transazione, ma come 0,5 transazioni.

(-25,8 per cento in Italia) rispetto al 2011, appesantendo la tendenza negativa emersa nel quinquennio 2007-2011, segnato da una flessione media dell'8,0 per cento. Il calo è apparso più intenso nella seconda metà dell'anno (-33,7 per cento), rispetto alla prima parte (-26,2 per cento). Nel 2012 il numero delle compravendite ha riguardato l'1,44 per cento della consistenza di unità immobiliari (era il 2,05 per cento nel 2011), a fronte della media italiana dell'1,34 per cento, anch'essa in riduzione rispetto al 2011 (1,80 per cento).

*Tavola 8.7 – Compravendite di immobili e mutui stipulati. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2007-2012.*

Periodo	Compravendite di unità immobiliari (a) per tipologia di utilizzo			Mutui stipulati (a) per costituzione di ipoteca immobiliare		
	Totale compravendite	Di cui: ad uso abitazione ed accessori	Di cui: ad uso economico (b)	Senza costituzione di ipoteca immobiliare	Con costituzione di ipoteca immobiliare	Totale mutui stipulati
<b>Emilia-Romagna</b>						
2007	91.480	84.019	6.636	36.275	53.729	90.004
2008	75.947	69.393	5.999	31.360	43.747	75.107
2009	67.072	61.873	4.752	31.804	41.626	73.430
2010	66.733	61.549	4.637	30.982	40.310	71.292
2011	64.659	59.916	4.324	22.454	36.028	58.482
2012	47.987	44.021	3.582	....	22.487	....
<b>Italia</b>						
2007	1.055.585	976.953	68.827	352.697	577.660	930.357
2008	913.925	843.466	62.258	303.908	475.511	779.419
2009	822.436	762.203	53.093	310.535	448.144	758.679
2010	817.963	761.519	49.862	314.872	457.792	772.664
2011	816.758	761.077	49.387	242.662	419.440	662.102
2012	632.117	587.330	39.654	....	262.470	....

*'(....) Dati non disponibili.*

*(a) Convenzioni contenute negli atti notarili.*

*(b) Uso artigianale, commerciale, industriale; uso ufficio; uso rurale (fabbricati rurali non costituenti pertinenze di fondo agricolo).*

*Fonte: Istat.*

Anche i dati Istat relativi alle compravendite di unità immobiliari e ai mutui stipulati hanno evidenziato una tendenza spiccatamente negativa del mercato immobiliare.

Nel 2012 le compravendite di unità immobiliari in Emilia-Romagna sono risultate quasi 48.000, con una flessione del 25,8 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta del quantitativo più basso da quando è disponibile la rilevazione a livello territoriale, cioè dal 2007. Il bilancio negativo del 2012 è stato determinato da ogni trimestre, con una intensità che è apparsa maggiore nella seconda parte. In Italia è stato registrato un decremento relativamente più contenuto (-22,6 per cento) e anche in questo caso è stato il secondo semestre a riservare il calo più accentuato.

Nell'ambito delle compravendite a uso abitazione e accessori, che costituiscono la grande maggioranza delle transazioni, c'è stata una diminuzione del 26,5 per cento, che si attesta al 17,2 per cento per quelle a uso economico e come si può notare questi andamenti sono coerenti con la flessione degli investimenti edili rilevata dall'Ance.

Per quanto concerne i mutui stipulati con costituzione di ipoteca immobiliare, c'è stato un andamento in regione ancora più negativo (-37,6 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (-37,4 per cento). E' da notare che la flessione del numero dei mutui, si è associata al calo delle erogazioni da parte delle banche alle famiglie consumatrici finalizzate all'acquisto dell'abitazione, scese tra il 2011 e il 2012, da 4 miliardi e 209 milioni di euro a 2 miliardi e 364 milioni (-43,8 per cento).

La flessione del mercato immobiliare ha avuto l'effetto di calmierare i prezzi delle abitazioni.

Come sottolineato dall'ufficio studi del Gruppo Tecnocasa, il mercato immobiliare italiano ha evidenziato non poche problematiche. La distanza tra la capacità di spesa (determinata dalla combinazione di minore capacità di risparmio e riduzione del credito) e le richieste dei venditori, unita alla maggiore offerta di immobili sul mercato, hanno causato una contrazione dei valori immobiliari e un aumento delle tempistiche di vendita. I tempi di vendita, registrati a livello nazionale, sono risultati ancora lunghi (183 giorni nelle grandi città, 207 giorni nei capoluoghi di provincia e 209 giorni nell'hinterland delle grandi città).

La flessione dei prezzi delle abitazioni ha interessato prevalentemente le tipologie usate e in cattivo stato di manutenzione. Gli acquirenti sono diventati più attenti e soprattutto meno propensi a realizzare importanti lavori di ristrutturazione, privilegiando di conseguenza le abitazioni usate, ma in buono stato. Sono state preferite le abitazioni dotate di riscaldamento autonomo, ascensore e quelle in contesti condominiali decorosi al fine di ridurre le spese. Una certa attenzione ha riguardato anche la possibilità di disporre di spazi interni, soprattutto se in grado di ricavare una camera aggiuntiva.

Secondo le rilevazioni di Tecnocasa, nel 2012 in otto città capoluogo dell'Emilia-Romagna (non è disponibile Ravenna) i prezzi delle abitazioni sono diminuiti in un arco compreso tra il -3,9 per cento di Modena e il -19,0 per cento di Reggio Emilia, a fronte della flessione nazionale del 10,5 per cento. Nel capoluogo di regione la diminuzione è stata del 13,9 per cento.

Anche i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma hanno registrato una tendenza analoga a quella emersa dai dati di Tecnocasa. Come ripreso dal rapporto economico regionale della Banca d'Italia, a Bologna i prezzi delle abitazioni si sono ridotti in termini nominali del 4,5 per cento nel 2012 (-3,7 per cento nel 2011), mentre i tempi di vendita si sono ulteriormente allungati a quasi otto mesi, oltre un mese in più rispetto all'anno precedente.

## 9. COMMERCIO INTERNO

**L'andamento delle vendite al dettaglio.** Il bilancio 2012 delle vendite al dettaglio dell'Emilia-Romagna, desunto dall'indagine condotta dal sistema camerale della regione, con la collaborazione dell'Unione italiana delle camere di commercio, si è chiuso negativamente, in misura decisamente più accentuata rispetto a quanto registrato nell'anno precedente.

La flessione della spesa delle famiglie si è riflessa negativamente sulle vendite. Secondo lo scenario di maggio 2012 di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il 2011 si è chiuso con un aumento reale dei consumi delle famiglie di appena lo 0,6 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,5 per cento registrata nel 2010.

Secondo le rilevazioni nazionali dell'Istat, la fiducia dei consumatori è peggiorata per tutto il corso del 2012, toccando i minimi degli ultimi quindici anni. Questo andamento si è associato a un quadro di analogo segno delle imprese commerciali, con una fiducia che scesa ai minimi degli ultimi dieci anni.

*Tavola 9.1 – Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio in forma fissa e ambulante. Emilia-Romagna. Periodo 2003-2012 (a)(b).*

Anni	Settori di attività							
	Totale attività	Commercio al dettaglio prodotti non alimentari						
		Commercio al dettaglio prodotti alimentari	Totale	Abbigliamento ed accessori	Prodotti per la casa elettrodomestici	Altri prodotti non alimentari	Ipermercati supermercati e grandi magazzini	
2003	0,4	0,5	-1,7	-4,1	-0,5	-1,2	6,8	
2004	0,0	-2,1	-0,7	-3,1	0,2	-0,2	3,4	
2005	0,2	0,1	-1,4	-0,4	-0,8	-2,1	4,2	
2006	1,7	0,2	-0,3	-1,1	0,9	-0,6	6,9	
2007	1,4	-0,4	-0,2	-0,1	1,2	-1,2	5,7	
2008	-0,7	-0,9	-2,1	-3,0	-1,8	-1,9	2,2	
2009	-2,9	-2,8	-4,5	-6,0	-4,3	-4,0	0,4	
2010	-0,7	-1,6	-1,9	-2,1	-1,8	-1,8	2,0	
2011	-1,6	-1,8	-2,7	-3,9	-2,5	-2,1	0,8	
2012	-5,7	-6,1	-7,1	-8,6	-6,6	-6,5	0,0	

(a) Fino al IV trimestre 2009 utilizza la codifica Atecori-2002. Dal I trimestre 2010 utilizza la codifica Ateco-2007

(b) Variazioni percentuali a prezzi correnti rispetto all'anno precedente.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

Nel 2012 le vendite degli esercizi al dettaglio in forma fissa e ambulante dell'Emilia-Romagna sono diminuite, a prezzi correnti, del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della crescita media del 2,9 cento dell'inflazione regionale, misurata sulla base dell'indice generale regionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. Da quando sono in atto le rilevazioni del sistema camerale, cioè dal 2003, si tratta della variazione negativa più elevata. Se si tiene conto dell'inflazione regionale, misurata secondo l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, il calo del valore delle vendite arriverebbe a sfiorare il 9 per cento.

Ogni trimestre ha contribuito al decremento annuale, con cali tendenziali che sono andati in crescendo nel corso dell'anno, a dimostrazione di una crisi che non ha avuto soste.

In Italia è emersa una situazione ancora più negativa. Le vendite degli esercizi al dettaglio in forma fissa e ambulante sono diminuite del 7,6 per cento rispetto al 2011 e anche in questo caso è da annotare che si tratta della variazione più negativa dal 2003.

Il decremento delle vendite osservato in regione non ha risparmiato alcuna dimensione.

I piccoli esercizi dell'Emilia-Romagna, fino a cinque addetti, sono quelli che hanno sofferto maggiormente del calo delle vendite, accusando una diminuzione dell'8,1 per cento, superiore alla riduzione media, pari al 3,3 per cento, emersa nel quinquennio 2007-2011. La media distribuzione, da sei a diciannove addetti, è diminuita anch'essa in misura rilevante (-7,4 per cento) e anche in questo caso c'è stata una sensibile accelerazione rispetto a quanto rilevato nei cinque anni precedenti (-2,4 per cento). Anche la grande distribuzione, che negli anni scorsi era stata la sola a crescere, ha chiuso il 2012 in perdita (-1,6 per cento), distinguendosi dalla crescita media dell'1,2 per cento rilevata nei cinque anni precedenti. Il decremento di uno dei segmenti distributivi tradizionalmente più forti, se da un lato può avere tradotto il basso tono della domanda e la tendenza a privilegiare prodotti meno costosi, dall'altro potrebbe avere riflesso l'impatto delle politiche promozionali, largamente praticate dai grandi esercizi, che possono avere ridotto il fatturato a parità di quantità vendute.

Anche in Italia sono stati gli esercizi di dimensioni più ridotte a segnare il passo. Quelli da 1 a 19 dipendenti hanno accusato un calo delle vendite pari al 9,4 per cento, più sostenuto rispetto alla diminuzione del 4,2 per cento riscontrata nel quinquennio 2007-2011. Negli esercizi più strutturati, con almeno 20 dipendenti, la riduzione è stata del 3,0 per cento, in contro tendenza rispetto alla moderata evoluzione del quinquennio 2007-2011 (+0,3 per cento).

La relativa maggiore tenuta della grande distribuzione rispetto agli esercizi medio-piccoli, e ci ripetiamo, trae fondamento da prezzi altamente concorrenziali (grazie anche alla politica delle offerte promozionali e degli sconti a favore dei soci o dei clienti fidelizzati), dalla possibilità di poter scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, oltre al non trascurabile vantaggio di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati e della dislocazione per lo più in aree periferiche non soggette a limitazioni di traffico.

Per quanto concerne le vendite classificate per settori di attività, in quelli specializzati l'indagine del sistema camerale ha registrato un andamento diffusamente negativo. Le vendite di prodotti alimentari sono mediamente diminuite del 6,1 per cento e una situazione ancora più deludente ha riguardato il comparto non alimentare (-7,1 per cento). Il quadro dei negozi specializzati continua ad essere dominato da tinte scure, in misura per altro più accentuata rispetto alla situazione già negativa emersa mediamente nel quinquennio precedente. Nell'ambito dei prodotti non alimentari, quelli della moda hanno accusato nuovamente il calo più elevato pari all'8,6 per cento, in netto peggioramento rispetto all'andamento medio dei cinque anni precedenti (-3,0 per cento). Nei rimanenti prodotti sono state registrate diminuzioni meno accentuate, ma comunque importanti. I prodotti diversi da quelli per la casa, compresi gli elettrodomestici, hanno visto scendere gli acquisti del 6,5 per cento e praticamente dello stesso tenore è stato il calo delle vendite di elettrodomestici e di prodotti per la casa (-6,6 per cento). In entrambi i casi l'involuzione del 2012 è apparsa molto più ampia rispetto al risultato negativo del quinquennio 2007-2011. Ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno beneficiato di una situazione meglio intonata rispetto al commercio specializzato, mantenendo lo stesso valore delle vendite del 2011, ma anche in questo caso è da annotare il peggioramento rispetto al quinquennio 2007-2011 (+2,2 per cento). In Italia è stato registrato un andamento che ha sostanzialmente rispecchiato quello descritto per l'Emilia-Romagna. E' semmai da sottolineare il basso profilo di ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-0,7 per cento), a fronte dell'incremento medio dello 0,7 per cento dei cinque anni precedenti.

Sotto l'aspetto della consistenza delle giacenze, l'indagine del sistema camerale ha evidenziato in Emilia-Romagna la riduzione delle imprese che le hanno giudicate adeguate e, nel contempo, l'aumento, rispetto al 2011, del saldo fra chi le ha dichiarate in esubero e chi, al contrario, le ha considerate scarse. C'è stato nella sostanza un appesantimento delle giacenze, da mettere in

relazione alla involuzione delle vendite. Questa situazione è stata osservata in tutte le classi dimensionali, in particolare gli esercizi della media distribuzione. La grande distribuzione ha mantenuto su livelli contenuti l'area degli esuberi di magazzino, proponendo una percentuale di esercizi con giacenze adeguate superiore al 90 per cento.

Le previsioni di crescita degli ordini rivolti ai fornitori nel corso del 2012 hanno risentito della crescita delle giacenze di magazzino, descrivendo una situazione orientata a un diffuso pessimismo, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato nel 2011. Questa situazione è stata determinata dagli esercizi meno strutturati. Le imprese della grande distribuzione hanno manifestato previsioni meglio intonate, ovvero con una prevalenza di propositi di aumento rispetto ai cali, ma in misura molto più contenuta rispetto al 2011.

**L'acquisto di beni durevoli di consumo.** Secondo i dati Prometeia-Findomestic, nel 2012 il reddito disponibile per abitante dell'Emilia-Romagna è diminuito del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, in misura più sostenuta rispetto al calo del 2,1 per cento rilevato nel Paese. Se il confronto viene effettuato con la media del quinquennio 2007-2011 si ha ancora una diminuzione pari all'1,7 per cento, anche in questo caso più elevata rispetto a quella riscontrata nel Paese (-0,7 per cento). Il livello di potenziale spesa, comunque superiore di circa il 20 per cento a quello nazionale, è rimasto pertanto su valori relativamente contenuti, dopo la "rottura" avvenuta nel 2009, quando si registrò una flessione del 5,0 per cento rispetto all'anno precedente. E' emersa pertanto una situazione poco favorevole agli acquisti di beni durevoli, anche alla luce delle restrizioni al credito imposte dalle banche, acuite dalla nuova fase recessiva. Secondo i dati della Banca d'Italia, a fine 2012 il credito al consumo erogato dagli istituti bancari è diminuito in Emilia-Romagna del 3,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre più intonato è apparso l'apporto delle finanziarie, i cui crediti sono aumentati dell'8,9 per cento, quasi a sottintendere una sorta di "migrazione" della clientela.

Nel 2012 le stime dell'Osservatorio Prometeia-Findomestic hanno registrato, relativamente alla spesa media familiare, una situazione in peggioramento rispetto sia all'anno precedente (-14,0 per cento), che nei confronti del livello medio del quinquennio 2007-2011 (-22,5 per cento). In Italia è stato registrato un andamento sostanzialmente simile a quello rilevato in Emilia-Romagna rappresentato da un calo del 14,5 per cento rispetto al 2011 e del 22,8 per cento nei confronti del quinquennio 2007-2011. Nemmeno nel 2009, cioè l'anno della più grave crisi del dopoguerra, c'era stato un calo così accentuato.

Se analizziamo la spesa complessiva, tra elettrodomestici, elettronica di consumo, mobili, auto, moto e informatica familiare, le famiglie emiliano-romagnole hanno speso nel 2012 circa 4 miliardi e 615 milioni di euro, vale a dire il 12,6 per cento in meno rispetto al 2011. Se si estende il confronto al quinquennio precedente la diminuzione sale al 19,2 per cento, a ulteriore dimostrazione del basso profilo del 2012. Anche l'andamento nazionale è apparso negativo sia nei confronti del 2011 (-13,4 per cento) che del quinquennio precedente (-20,4 per cento). In estrema sintesi la "torta" destinata ai commercianti di beni durevoli si è ristretta notevolmente, contribuendo a deprimere il quadro delle vendite al dettaglio, come descritto precedentemente sulla base delle indagini del sistema camerale.

Come si può evincere dalla tavola 9.2, la diminuzione della spesa per famiglia ha interessato la totalità dei beni durevoli sia pure con diverse sfumature.

Nell'ambito degli elettrodomestici grandi e piccoli<sup>47</sup> la spesa per famiglia è diminuita del 10,1 per cento rispetto al 2011 e del 18,1 per cento relativamente al livello medio del quadriennio 2007-2011. In Italia la diminuzione della spesa media familiare è risultata meno accentuata (-7,4 per cento), e lo stesso avviene se il confronto viene eseguito con la spesa media dei cinque anni precedenti (-7,1 per cento). La "torta" complessiva del mercato degli elettrodomestici grandi e piccoli è ammontata in Emilia-Romagna a 311 milioni di euro, vale a dire l'8,3 per cento in meno rispetto al 2011. Se si esegue il confronto con il livello medio del quinquennio precedente si ha una

<sup>47</sup> Frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, forni, aspirapolvere, rasoi, ferri da stiro, friggitrici, macchine per il pane, ecc.

flessione più sostenuta, pari al 15,6 per cento, che ha confermato, se mai ve ne fosse bisogno, il basso tono del mercato del 2012, in termini per altro più accentuati rispetto all'andamento nazionale: -6,6 per cento rispetto al 2011; -6,1 per cento rispetto al quinquennio 2007-2011. In pratica la spesa dedicata agli acquisti di elettrodomestici è scesa in Emilia-Romagna sotto i livelli del 2006.

*Tavola 9.2 – Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici. Spesa per famiglia in euro. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2009-2012 (1)..*

Voci	2009	2010	Var. %	2011	Var. %	2012	Var. %
<b>Emilia-Romagna</b>							
Elettrodomestici grandi e piccoli	190	196	3,2	169	-13,8	152	-10,1
Elettronica di consumo	146	206	41,1	126	-38,8	99	-21,4
Mobili	663	688	3,8	693	0,7	616	-11,1
Informatica famiglia	81	84	3,7	91	8,3	90	-1,1
Auto nuove	1.063	943	-11,3	832	-11,8	671	-19,4
Auto usate	617	620	0,5	648	4,5	577	-11,0
Motoveicoli	97	85	-12,4	75	-11,8	59	-21,3
Totale	2.857	2.822	-1,2	2.634	-6,7	2.264	-14,0
<b>Italia</b>							
Elettrodomestici grandi e piccoli	154	160	3,9	162	1,3	150	-7,4
Elettronica di consumo	163	178	9,2	140	-21,3	117	-16,4
Mobili	615	639	3,9	646	1,1	577	-10,7
Informatica famiglia	64	64	0,0	84	31,3	82	-2,4
Auto nuove	909	796	-12,4	671	-15,7	516	-23,1
Auto usate	605	603	-0,3	616	2,2	544	-11,7
Motoveicoli	100	82	-18,0	69	-15,9	55	-20,3
Totale	2.610	2.522	-3,4	2.388	-5,3	2.041	-14,5

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Prometeia-Findomestic.

Il comparto dell'elettronica di consumo<sup>48</sup> è tra quelli che hanno sofferto maggiormente della crisi dei consumi, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto si tratta di prodotti certamente non classificabili tra quelli primari o necessari, come può essere invece un frigorifero, e quindi rimandabili a tempi migliori. La spesa per famiglia è ammontata a 99 euro, con una flessione del 21,4 per cento rispetto al 2011, che s'impenna al 41,3 per cento se il confronto viene effettuato sulla base dell'importo medio dei cinque anni precedenti. La spinta agli acquisti di televisori dovuta al rinnovamento dei televisori che aveva caratterizzato il 2010, in occasione dello switch-off della TV analogica, si è pertanto del tutto esaurita. Le diminuzioni riscontrate nel Paese sono apparse meno pesanti, ma di entità comunque importante: -16,4 per cento rispetto al 2011; -27,9 per cento nei confronti del quinquennio 2007-2011.

Il mercato delle auto nuove ha avuto un esito assai negativo.

Secondo i primi dati provvisori, le relative immatricolazioni effettuate dalle famiglie emiliano-romagnole sono scese dalle quasi 114.000 del 2011 alle 92.676 del 2012 (-18,7 per cento), livello più basso dal 2000. Questo andamento, apparso tuttavia meno accentuato rispetto a quanto avvenuto in Italia (-22,8 per cento rispetto al 2011; -40,5 per cento sul quinquennio 2007-2011), si è riflesso sulla relativa spesa per famiglia passata da 832 a 671 euro, mentre quella complessiva è calata da 1.667 a 1.367 milioni di euro, per una variazione percentuale del 18,0 per cento, tuttavia

<sup>48</sup> Televisori, decoder, lettori dvd, hi-fi, videocamere, navigatori, ecc.

meno accentuata di quella riscontrata in Italia (-22,1 per cento). Se confrontiamo la spesa del 2012 con quella media del quinquennio precedente emergono cali ancora più accentuati, pari al 33,3 e 36,6 per cento rispettivamente per la spesa complessiva e pro capite familiare. Un andamento dello stesso segno ha riguardato le immatricolazioni delle autovetture destinate alle aziende, che sono diminuite del 24,8 per cento rispetto al 2011, in linea con quanto rilevato nel Paese (-13,7 per cento). Questo andamento si riallaccia alla caduta degli investimenti evidenziata dallo scenario Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia.

La compravendita di auto usate da parte delle famiglie emiliano-romagnole è apparsa anch'essa in diminuzione. Dalle 176.244 auto del 2011 si è passati alle 159.785 del 2012, con conseguente decremento della spesa sia complessiva (-9,3 per cento), che pro capite familiare (-11,0 per cento), in sintonia con quanto avvenuto in Italia. Il mercato dell'usato 2012 si è pertanto collocato tra le annate più magre se si considera che la spesa complessiva è scesa del 5,8 per cento rispetto al quinquennio 2007-2011 e del 9,9 per cento relativamente alla spesa per famiglia.

Il mercato dei motoveicoli ha ricalcato in termini ancora più negativi quanto descritto per quello delle auto nuove. Dai 25.833 motoveicoli venduti nel 2011 si è passati ai 19.674 del 2012 (-23,8 per cento), record negativo dal 2000. La spesa media per famiglia è arrivata anch'essa ai minimi dal 2000, con 59 euro e lo stesso è avvenuto per quella complessiva scesa sotto i 120 milioni di euro, vale a dire il 20,7 per cento in meno rispetto al 2011 e il 36,5 per cento in meno rispetto all'importo medio del quinquennio 2007-2011.

La spesa complessiva relativa all'acquisto di mobili è ammontata a 1.256 milioni di euro, in diminuzione del 9,6 per cento rispetto al 2011, mentre quella media per famiglia è scesa da 693 a 616 euro, per un calo percentuale dell'11,1 per cento, apparso un po' più sostenuto rispetto a quanto rilevato nel Paese (-10,7 per cento). Il basso profilo del mercato del mobile può dipendere in parte dalle difficoltà attraversate dall'edilizia, in particolare il mercato delle nuove costruzioni, che è quello che incentiva maggiormente l'acquisto di mobili.

L'informatica familiare è stato l'unico comparto dei beni durevoli a mostrare una certa tenuta. Alla stabilità dei consumi complessivi, ammontati a 183 milioni di euro, si è associata la lieve riduzione della spesa media delle famiglie (-1,1 per cento), in linea con la tendenza negativa emersa in Italia. Al di là del leggero calo, la spesa media per famiglia si è tuttavia mantenuta su livelli abbastanza alti, se si considera che è apparsa in crescita del 19,4 per cento rispetto al quinquennio 2007-2011. Altrettanto è avvenuto per la "torta" da spartire tra i venditori, il cui ammontare è apparso in aumento del 10,8 per cento nei confronti della media dei cinque anni precedenti, in linea con quanto avvenuto in Italia (+16,3 per cento).

**Il mercato del lavoro.** Per quanto concerne l'occupazione del commercio al dettaglio e all'ingrosso, compresi i riparatori di autoveicoli e motocicli, l'indagine Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), relativa alla situazione in essere a fine giugno 2012, ha registrato una sostanziale tenuta dell'occupazione, anche se occorre precisare che i dati sono ancora provvisori in quanto può esservi una sovrastima dovuta ad alcune anomalie legate al conteggio degli occupati stagionali. Fatta questa premessa, nelle unità locali con addetti del commercio all'ingrosso e al dettaglio presenti in Emilia-Romagna, la consistenza degli occupati (sono esclusi gli interinali) è aumentata dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. Relativamente alla posizione professionale, gli imprenditori sono rimasti stabili, a fronte dell'aumento dello 0,4 per cento dei dipendenti. I primi hanno inciso per il 39,9 per cento del totale degli occupati, largamente al di sopra della media generale del 29,2 per cento.

La crescita complessiva è stata determinata dal commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, i cui addetti sono aumentati dello 0,7 per cento, per effetto degli aumenti rilevati sia per i dipendenti (+0,9 per cento) che gli autonomi (+0,3 per cento). Segni negativi tra i grossisti e gli esercizi, sia all'ingrosso che al dettaglio, legati ad auto e moto, i cui addetti sono diminuiti dello 0,4 per cento, a causa della flessione dell'1,1 per cento accusata dai dipendenti. La crisi dell'auto rappresentata dalla caduta delle immatricolazioni e dai minori consumi di carburante

deve avere avuto la sua parte nel deprimere il settore, che a fine giugno 2012 contava su 37.117 addetti contro i 37.140 di un anno prima e i 37.503 di giugno 2007.

**Gli ammortizzatori sociali.** Il 2012 si è chiuso con il forte aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Le ore autorizzate in complesso al settore del commercio<sup>49</sup> sono ammontate a quasi 20 milioni e mezzo, vale a dire l'86,4 per cento in più rispetto al 2011. Si è trattato per lo più di interventi in deroga (hanno inciso per il 90,0 per cento del totale complessivo), che nel 2012 sono raddoppiati rispetto all'anno precedente. Di analogo segno è apparsa l'evoluzione degli interventi di natura straordinaria, la cui concessione è subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 2012 l'Inps ha autorizzato poco più di 2 milioni di ore, con un aumento del 14,5 per cento rispetto all'anno precedente, che sale al 158,5 per cento se il confronto viene effettuato con la media del quinquennio 2007-2011.

Secondo i dati della Regione, gli accordi stipulati in Emilia-Romagna per accedere alla Cig straordinaria sono risultati 56 contro i 27 dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 125 unità locali rispetto alle 50 del 2011. I lavoratori interessati dal fenomeno sono ammontati a 1.795 in forte aumento rispetto ai 398 di un anno prima.

**La compagine imprenditoriale.** Le imprese attive iscritte nell'apposito Registro al 31 dicembre 2012 dell'aggregato del commercio al dettaglio e all'ingrosso, comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli, sono risultate 95.448, corrispondenti al 22,5 per cento del totale delle imprese attive iscritte nel Registro. Rispetto al 2011 c'è stato un decremento dello 0,9 per cento, più ampio di quello riscontrato nel Paese (-0,3 per cento). La tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato gli anni precedenti è pertanto ripresa, anche se una certa cautela si rende necessaria in quanto il cambio della codifica delle attività avvenuto nel 2009, ha reso di non facile interpretazione il confronto con i dati retrospettivi<sup>50</sup>.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate, escluso le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo (-2.390 unità), in misura più elevata rispetto al passivo di 1.596 imprese registrato nel 2011. Le cancellazioni d'ufficio effettuate dalle Camere di commercio in ossequio a quanto disposto dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive sono ammontate a 454, in misura più contenuta rispetto alle 514 del 2011.

Giova sottolineare che con lo strumento della cancellazione d'ufficio il legislatore ha fornito alle CCIAA uno strumento di semplificazione più efficace, per migliorare la qualità nel regime di pubblicità delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per giungere alla radiazione di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte nel Registro.

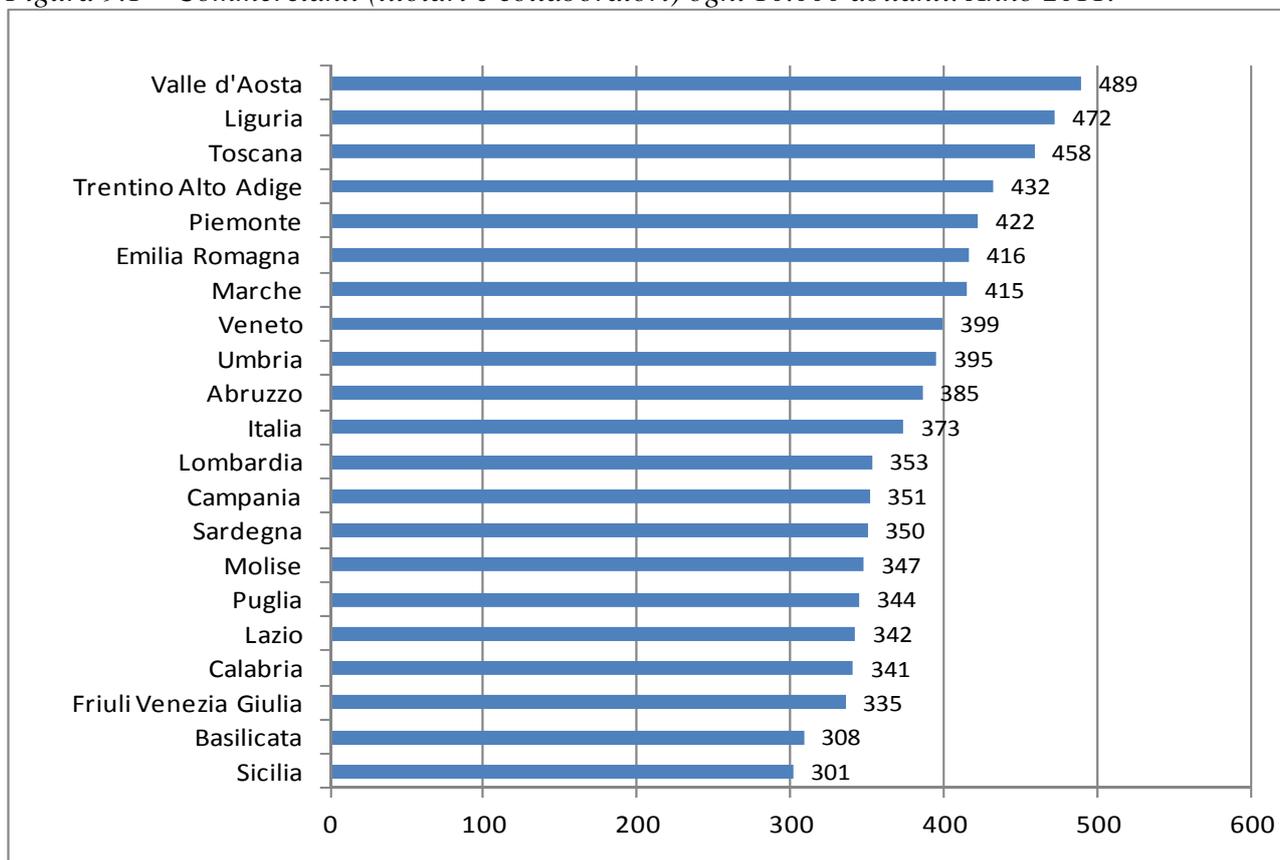
Il comparto numericamente più consistente, vale a dire il "Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli", ha visto diminuire la consistenza delle imprese attive dell'1,1 per cento, per un totale di 554 imprese. Nell'ambito del "Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e motocicli" c'è stato un decremento dello 0,9 per cento. L'unico incremento, pari allo 0,3 per cento, ha riguardato il gruppo che gravita sui mezzi di trasporto, vale a dire il "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli". Il nuovo deludente andamento del mercato dell'auto e del motociclo non ha avuto conseguenze apparenti. Nel Paese è emersa una situazione diversa da quella dell'Emilia-Romagna, in quanto ogni gruppo ha subito diminuzioni. Quella più elevata, pari allo 0,6 per cento, ha riguardato il "Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli".

<sup>49</sup> Comprende commercio all'ingrosso, al minuto, attività varie (professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private), intermediari (agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi), alberghi, pubblici esercizi e attività similari.

<sup>50</sup> Nel 2009 è stata adottata la codifica Ateco-2007 in luogo della Ateco-2002. Tra i cambiamenti più sostanziali c'è stato il transito dei riparatori di beni di consumo e per la casa nelle "Altre attività dei servizi".

Dal lato della forma giuridica, si sono ulteriormente rafforzate le società di capitale (+1,1 per cento), il cui peso sul totale del settore è arrivato in Emilia-Romagna al 15,2 per cento rispetto al 14,9 per cento del 2011 e 14,3 per cento del 2009. Nuovo segno negativo per le società di persone (-2,4 per cento) e le imprese individuali (-0,9 per cento). Il piccolo gruppo delle “altre società”, che ha rappresentato appena lo 0,7 per cento del totale, è aumentato dello 0,6 per cento.

Figura 9.1 – *Commercianti (titolari e collaboratori) ogni 10.000 abitanti. Anno 2011.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

Il cambio di codifica delle attività, unitamente all'acquisizione dei sette comuni marchigiani, non consente di valutare pienamente se la tendenza espansiva delle società di capitale si sia coniugata al rafforzamento delle imprese dotate di grandi capitali, intendendo con questo termine il capitale sociale superiore ai 500.000 euro. Tra il 2002 e il 2008, secondo la codifica Atecori-2002, queste imprese erano passate da 691 a 1.324, accrescendo il proprio peso sul totale dallo 0,7 all'1,4 per cento. Nella classe più elevata, con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, le imprese erano cresciute da 69 a 562. In sostanza la compagine imprenditoriale del settore commerciale aveva dato segni di un significativo irrobustimento finanziario, traducendo con tutta probabilità il forte sviluppo della grande distribuzione avvenuto negli ultimi dieci anni.

Dal 2009, in concomitanza della grande crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio, inizia una fase di riflusso delle imprese più capitalizzate. Tra il 2009 e il 2012 le imprese con capitale sociale superiore ai 500.000 euro scendono progressivamente da 1.236 a 1.055 (-14,6 per cento). Nello stesso arco di tempo la relativa incidenza sul totale si riduce dall'1,3 all'1,1 per cento. Se si restringe l'analisi alle imprese super capitalizzate, con almeno 5 milioni di euro di capitale sociale, la consistenza, tra il 2009 e il 2012 si riduce progressivamente da 518 a 394 imprese, con riduzione della quota sul totale dallo 0,5 allo 0,4 per cento.

Da sottolineare infine che la quota di imprese prive di capitale, in un settore dove è rilevante il peso della piccola impresa, è risultata largamente inferiore a quella regionale (49,8 per cento contro 54,6 per cento), sottintendendo la presenza di un folto gruppo d'impresе commerciali, di capitalizzazione medio-bassa, intendendo con tale termine le imprese con capitale sociale fino a 50.000 euro. Nel 2012 sono arrivate a coprire al 42,5 per cento del totale rispetto al 37,1 per cento della media del Registro delle imprese.

Un fenomeno rilevante del settore commerciale (e non solo) è rappresentato dalla crescente presenza straniera.

Secondo i dati estratti dal sistema informativo Telemaco (*Stockview*) di Infocamere, a fine 2012 le imprese straniere attive in Emilia-Romagna sono ammontate a 10.035 equivalenti al 10,5 per cento del totale (9,7 per cento la media generale). Rispetto al 2011, primo anno per il quale è disponibile tale rilevazione, c'è stato un incremento del 3,4 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,4 per cento delle altre imprese. La crisi delle vendite non ha pertanto scoraggiato l'imprenditoria straniera, e ogni grande gruppo commerciale è apparso in crescita, con una particolare accentuazione nelle attività inerenti i motori, comprese le riparazioni, (+14,4 per cento), la cui consistenza è tuttavia limitata a 637 imprese sulle circa 10.000 attive. Nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, che costituisce il grosso delle imprese straniere (73,7 per cento del totale), la crescita è stata del 2,7 per cento, a fronte della flessione dell'1,8 per cento delle altre imprese. E' da notare che sotto l'aspetto della capitalizzazione, le imprese straniere si distinguono dalle altre per la maggiore percentuale di imprese prive di capitale (60,2 per cento contro 48,6 per cento) e per lo scarso peso delle imprese più capitalizzate, con più di 500.000 euro di capitale sociale, pari ad appena 15 su 10.035 (0,1 per cento), a fronte delle 1.040 altre imprese equivalenti all'1,2 per cento del totale. Da questi numeri emerge nella sostanza una struttura di imprese straniere assai sbilanciata su piccoli esercizi, condotti individualmente. Sotto questo aspetto giova sottolineare che a fine 2012 nelle attività commerciali le imprese individuali straniere hanno inciso per l'85,6 per cento del totale rispetto alla quota delle altre imprese del 61,9 per cento, mentre quelle con un solo addetto hanno rappresentato il 66,3 per cento del totale, a fronte del 50,8 per cento delle altre imprese.

Per quanto concerne le persone nate all'estero, che hanno rivestito cariche nelle imprese attive, a fine 2012 sono risultate poco più di 13.000, con un aumento del 3,2 per cento rispetto alla situazione in atto un anno prima. Nel 2012 la relativa incidenza sul totale delle persone è salita al 9,0 per cento, rispetto all'8,6 per cento del 2011. Come più volte sottolineato, i sostanziali cambiamenti imposti dall'adozione della codifica delle attività Ateco-2007 non consentono di verificare i mutamenti avvenuti nel lungo periodo, ma quanto registrato nel triennio 2010-2012 indica una prosecuzione della tendenza espansiva emersa negli anni precedenti. Segno negativo invece per gli italiani (-2,0 per cento). Questa riduzione è derivata dai cali accusati da tutte le classi di cariche: titolari (-1,5 per cento), soci (-4,2 per cento), amministratori (-1,2 per cento) e "altre cariche" (-4,8 per cento). Gli stranieri hanno invece accresciuto ogni carica, con una particolare accentuazione per i soci (+7,5 per cento). I titolari stranieri hanno rappresentato il 65,7 per cento del totale, contro il 40,1 per cento degli italiani. A fine 2012 sono cresciuti del 3,3 per cento rispetto al calo dell'1,5 per cento degli italiani.

Gli stranieri che si occupano di commercio provengono da 144 nazioni. Quelle più rappresentate sono risultate nuovamente Marocco (2.409) e Cina (1.387), che a fine dicembre 2012 hanno registrato aumenti rispetto al 2011 pari rispettivamente al 2,8 e 0,9 per cento, arrivando a rappresentare assieme il 29,0 per cento degli stranieri. Seguono Bangladesh (1.204), Pakistan (748), Senegal (651), Svizzera (528) e Romania (507). Rispetto al 2011, Bangladesh, Pakistan e Romania hanno registrato incrementi piuttosto pronunciati, rispettivamente pari al 9,5, 9,8 e 17,9 per cento, mentre hanno perso nuovamente terreno Senegal (-2,4 per cento) e Svizzera (-3,6 per cento). I rimanenti paesi sono risultati al di sotto della soglia delle 500 unità.

Un ultimo contributo all'analisi della compagine imprenditoriale del commercio, viene offerto dall'Osservatorio Inps sul lavoro autonomo. A fine 2011 sono risultate iscritte in Emilia-Romagna

184.702 persone, tra titolari e collaboratori. Si tratta della consistenza più elevata dal 2002, in linea con quanto avvenuto in Italia. Sotto l'aspetto della classe di età, anche i commercianti hanno risentito del processo d'invecchiamento della popolazione. Tra il 2002 e il 2011 i giovani fino a 29 anni sono diminuiti di circa 5.500 unità, con un ridimensionamento della relativa quota sul totale dall'11,4 al 7,7 per cento. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese (circa 44.000 le unità in meno), con una riduzione della corrispondente quota dal 12,7 al 9,1 per cento. Da sottolineare infine la tendenza espansiva della classe più anziana, con almeno 70 anni di età, la cui consistenza in Emilia-Romagna è progressivamente salita dalle 4.661 unità del 2002 alle 9.319 del 2011, con conseguente lievitazione della quota sul totale dal 2,7 al 5,0 per cento (in Italia dal 2,4 al 3,8 per cento).

L'incidenza dei commercianti sulla popolazione emiliano-romagnola è stata di 416 persone ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 373. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha confermato il sesto posto del 2010, alle spalle di Piemonte (422), Trentino-Alto Adige (432), Toscana (458), Liguria (472) e Valle d'Aosta (489). La densità più contenuta ha riguardato la Sicilia (301).

**La struttura commerciale e la sua evoluzione.** Le statistiche raccolte dal Ministero dello Sviluppo economico, relative alle localizzazioni, hanno evidenziato un andamento che è apparso in linea con la diminuzione della consistenza delle imprese. L'adozione da parte del Ministero nel 2009 della nuova codifica Ateco2007 al posto dell'Ateco2002 non consente di eseguire confronti attendibili con i dati retrospettivi al 2009 per quanto concerne i vari comparti che costituiscono il dettaglio e gli ambulanti, mentre è possibile relativamente ai grossisti.

*Grossisti, intermediari, settore auto.* A fine 2012 il gruppo dei grossisti, intermediari e settore auto si è articolato su 51.653 tra sedi di impresa e unità locali, risultando in diminuzione dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente (-0,8 per cento in Italia) e dello 0,3 per cento nei confronti della media del quinquennio 2007-2011<sup>51</sup>. Più segnatamente, i soli grossisti, forti di 18.389 unità, sono scesi dello 0,4 per cento rispetto al 2011, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+0,2 per cento). Gli intermediari che costituiscono il gruppo più consistente con quasi 22.500 tra sedi e unità locali, hanno accusato la diminuzione più consistente (-2,0 per cento), rispecchiando nella sostanza, quanto avvenuto nel Paese (-2,1 per cento). Il settore auto ha mostrato una maggiore tenuta (-0,1 per cento), conformemente a quanto descritto precedentemente in termini di compagnie imprenditoriale, distinguendosi dalla diminuzione dello 0,5 per cento registrata in Italia. In rapporto alla popolazione residente a metà giugno 2012, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale di grossisti, intermediari e settore auto più sostenuta rispetto a quella nazionale, con una diffusione di 118,8 esercizi ogni 10.000 abitanti rispetto ai 108,4 dell'Italia.

*Commercio al dettaglio in sede fissa.* Nell'ambito degli esercizi al dettaglio in sede fissa, tra sedi di impresa e unità locali, le statistiche divulgate dal Ministero dello Sviluppo economico ne hanno registrati in Emilia-Romagna 48.868 contro i 49.802 di fine 2011 (-1,9 per cento). In rapporto alla popolazione residente a metà giugno 2012, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale di esercizi fissi al dettaglio più contenuta rispetto a quella nazionale, con una diffusione di 112,4 ogni 10.000 abitanti rispetto ai 129,0 dell'Italia.

Tra i vari ambiti merceologici, gli esercizi despecializzati, che includono tutta la gamma di supermercati, minimercati, iper, grandi magazzini, ecc. sono diminuiti del 2,2 per cento, arrestando la tendenza espansiva emersa nel biennio precedente. Il contributo più consistente al calo è venuto dagli esercizi più numerosi, cioè quelli con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (-2,6 per cento). Anche nel Paese c'è stata una diminuzione degli esercizi despecializzati, ma più contenuta (-0,8 per cento), determinata soprattutto dagli esercizi con vendita prevalente di prodotti non alimentari (-2,0 per cento).

<sup>51</sup> Si tenga presente che i dati 2010 e 2011 tengono conto dei sette comuni che si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Senza di questi la variazione sul quinquennio 2007-2011 è destinata ad aumentare.

Tra gli esercizi specializzati merita una sottolineatura particolare l'aumento del 5,0 per cento di prodotti tipici della modernità quali le apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (+2,7 per cento in Italia). Se spostiamo il confronto al 2009, la crescita sale al 14,5 per cento. Per quanto sia esiguo il periodo preso in esame, emerge tuttavia una tendenza spiccatamente espansiva, che si collega alla crescente diffusione della telefonia mobile e di internet. I soli esercizi dedicati alla vendita di apparecchiature per la telefonia e le telecomunicazioni sono arrivati a 483 rispetto ai 391 di fine 2009.

Il gruppo più consistente, rappresentato dai "prodotti in altri esercizi specializzati" (41,6 per cento del commercio fisso al dettaglio)<sup>52</sup>, è apparso in calo del 2,4 per cento rispetto al 2011, ritornando praticamente ai livelli del 2009. Sulla brusca frenata ha inciso in particolare il brusco riflusso degli articoli di abbigliamento (-4,2 per cento), cui hanno fatto da corona le diminuzioni riscontrate nelle calzature e articoli in pelle (-2,0 per cento), nella cosmesi, profumeria ecc. (-1,6 per cento) e nel gruppo dei fiorai e affini, animali ecc. (-2,0 per cento), oltre a prodotti non meglio specificati (-1,9 per cento).

Il secondo gruppo per consistenza, vale a dire i prodotti alimentari, bevande e tabacco (15,5 per cento del totale) ha invece registrato una crescita dello 0,4 per cento rispetto al 2011, leggermente più ampia di quella riscontrata in Italia (+0,2 per cento). La moderata crescita di sedi e unità locali si è associata alla sostanziale stabilità della compagine imprenditoriale (-0,2 per cento). La tenuta dei prodotti alimentari è stata determinata dalla maggioranza delle varie tipologie. Uniche eccezioni il piccolo gruppo dei prodotti non specificati e le macellerie (-2,6 per cento), per le quali si è consolidata la tendenza negativa emersa nel 2011. I negozi di frutta e verdura sono rimasti stabili, mentre sono apparsi in ripresa i panifici, dopo la flessione accusata nel 2011.

Nell'ambito degli altri prodotti per uso domestico è emersa una situazione di segno negativo, sia nei riguardi del 2011 (-3,8 per cento) che del 2009 (-5,9 per cento). La nuova diminuzione è stata determinata da quasi tutti i comparti, con le uniche eccezioni dei tappeti, moquette, ecc. (da 85 a 89) e degli elettrodomestici, i cui esercizi sono saliti a 97 contro gli 81 del 2010 e 49 del 2009, praticamente una elite che deve misurarsi con la concorrenza della grande distribuzione e delle grandi superfici specializzate. Tra gli altri comparti, spicca soprattutto la riduzione dei prodotti tessili, scesi progressivamente, tra il 2009 e il 2012, da 1.745 a 1.483. Anche prodotti strettamente collegati alla casa, quali i mobili, illuminazione e altri articoli per la casa hanno registrato una diminuzione piuttosto accentuata (-5,3 per cento).

Gli esercizi orientati alla vendita di articoli culturali e ricreativi hanno segnato anch'essi il passo (-1,8 per cento), ritornando sotto i livelli del 2009. A perdere terreno sono stati i giocattoli, assieme alle librerie, alle vendite di giornali e articoli di cartoleria e articoli sportivi. Un'ultima annotazione riguarda la vendita di carburanti, per la quale si è arrestata la tendenza espansiva. In Emilia-Romagna ne sono stati registrati 1.936 contro i 1.950 del 2011. Nel 2009 ce n'erano 1.902.

*Le grandi superfici specializzate.* A inizio 2012, secondo i dati raccolti dal Ministero dello Sviluppo economico, ne sono state registrate 145, le stesse dell'anno precedente, e lo stesso è avvenuto per la superficie di vendita. La tendenza espansiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti si è pertanto arrestata, dopo avere toccato il culmine di 149 esercizi a inizio 2010, rispetto ai 55 di inizio 2002.

In rapporto alla popolazione sono stati rilevati circa 1.020 metri quadri ogni 10.000 abitanti, ben al di sopra del corrispondente rapporto nazionale di 832,9.

In Italia non c'è stato alcun arresto della tendenza espansiva. Tra inizio 2011 e inizio 2012 la consistenza degli esercizi è passata da 1.639 a 1.669 (a inizio 2002 erano 742), mentre la superficie di vendita è cresciuta da 4.799.159 a 4.947.113 metri quadri.

Per quanto concerne l'occupazione, le grandi superfici specializzate dell'Emilia-Romagna davano lavoro a inizio 2012 a 4.250 persone, vale a dire il 2,8 per cento in meno rispetto alla consistenza di inizio 2011. Anche in questo caso giova sottolineare che al di là del riflusso, il numero di addetti è

<sup>52</sup> Comprende abbigliamento, calzature, farmacie, articoli medicali e ortopedici, profumerie, fiorai, gioiellerie, ecc.

risultato largamente superiore alla situazione di inizio 2002, quando se ne contavano 991. In Italia l'occupazione è salita, tra inizio 2011 e inizio 2012, da 50.279 a 51.032 addetti (+1,5 per cento). Dieci anni prima erano 15.245.

*Tavola 9.3 – Grande distribuzione. Superficie in metri quadri ogni 10.000 abitanti. Situazione al 1 gennaio del periodo 2002-2012. Emilia-Romagna e Italia (a).*

Anni	Grandi superfici specializzate	Grandi magazzini	Ipermercati	Supermercati	Minimercati
<b>Emilia-Romagna</b>					
2002	365,9	408,5	497,3	1.149,9	-
2003	549,9	354,9	465,1	1.178,7	-
2004	551,4	357,1	512,5	1.217,4	-
2005	644,9	330,4	493,1	1.299,4	219,2
2006	696,4	312,6	575,1	1.343,0	245,4
2007	728,9	311,8	575,1	1.397,1	258,7
2008	787,1	296,3	605,7	1.424,7	238,9
2009	915,5	304,7	604,2	1.481,3	243,4
2010	1.018,1	337,5	614,4	1.540,5	243,8
2011	998,6	355,1	599,5	1.572,7	243,2
2012	1.019,9	437,6	631,2	1.669,3	253,3
<b>Italia</b>					
2002	359,0	353,6	372,2	1.006,5	-
2003	446,8	326,7	389,8	1.018,6	-
2004	479,1	327,0	405,9	1.073,9	-
2005	535,1	320,5	419,5	1.145,8	192,3
2006	572,1	320,2	466,0	1.203,4	231,2
2007	620,9	330,9	501,1	1.259,3	253,0
2008	675,6	339,8	534,1	1.299,4	257,0
2009	711,9	348,5	566,6	1.341,7	260,7
2010	749,3	357,3	582,6	1.392,0	265,8
2011	791,6	375,3	601,0	1.412,2	267,7
2012	832,9	420,1	634,1	1.488,6	273,2

*(a) La popolazione di riferimento al 1 gennaio 2012 si riferisce ai dati definitivi post-censuari. Ogni confronto con il passato deve essere pertanto effettuato con la dovuta cautela.*

*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Ministero dello Sviluppo economico.*

La superficie per addetto si è attestata in Emilia-Romagna a 104,18 metri quadri pro capite, e si tratta del rapporto più elevato di tutta la grande distribuzione. In Italia si ha un rapporto più contenuto, pari a 96,94 metri quadri per addetto. In questo specifico caso la regione ha evidenziato, almeno teoricamente, una minore presenza di personale rispetto alla media italiana.

*I grandi magazzini.* I grandi magazzini sono cresciuti dai 74 di inizio 2011 ai 90 di inizio 2012, in linea con quanto avvenuto nel Paese dove si è passati da 1.570 a 1.806. A inizio 1992 se ne contavano in Emilia-Romagna 49, nel Paese 849. Questo segmento della distribuzione è tornato in auge, dopo il declino che aveva caratterizzato gli anni dal 2003 al 2008.

L'incremento dei punti di vendita si è associato a un analogo andamento per quanto concerne la superficie di vendita, che è salita da 157.400 a 189.978 metri quadri. Un andamento dello stesso segno ha riguardato il Paese, la cui superficie di vendita è aumentata da 2.275.320 a 2.494.998 metri quadri.

In rapporto alla popolazione sono stati registrati in Emilia-Romagna 437,6 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, rispetto ai 420,1 dell'Italia. La crescita degli esercizi si è riflessa sull'occupazione. Gli addetti a inizio 2012 sono risultati in Emilia-Romagna 2.027 (65,1 per cento donne), in aumento dell'8,8 per cento rispetto alla situazione di inizio 2010 (+9,8 per cento in Italia). Il tetto è stato tuttavia toccato a inizio 2002 con 2.405 addetti.

Il rapporto fra superficie di vendita dei grandi magazzini e addetti si è attestato in Emilia-Romagna a 93,72 metri quadri rispetto agli 83,10 della media nazionale, evidenziando una relativa minore presenza di personale, almeno teoricamente, rispetto al Paese. A inizio 1992 si aveva in regione un rapporto di poco inferiore ai 63 metri quadri, che evidenzia strutture teoricamente meno servite rispetto al passato.

*Ipermercati.* Secondo i dati raccolti dal Ministero dello Sviluppo economico, in Emilia-Romagna gli ipermercati sono saliti dai 40 di inizio 2011 ai 42 di inizio 2012, vale a dire al massimo storico. A inizio 1992 se ne contavano una decina. La crescita di due esercizi si è associata all'incremento della superficie di vendita passata da 265.705 a 273.998 metri quadri. Nel 1992 si aveva una superficie di 43.573 metri quadri. In Italia c'è stato un aumento abbastanza pronunciato della consistenza degli ipermercati, essendo passati da 588 a 612, con conseguente espansione della superficie da 3.643.868 a 3.765.977 metri quadrati. A inizio 1992 ammontava a 832.998 metri quadri.

Il rapporto popolazione/superficie di vendita dell'Emilia-Romagna è stato di 631,2 metri quadrati ogni 10.000 abitanti rispetto ai 634,1 dell'Italia. Per il secondo anno consecutivo, l'Emilia-Romagna ha registrato una densità inferiore a quella nazionale, dopo tredici anni caratterizzati da una situazione di segno opposto.

Gli addetti sono risultati in Emilia-Romagna 8.709, di cui tre quarti donne, in aumento rispetto agli 8.519 di inizio 2011 (+2,2 per cento). La tendenza negativa nata a inizio 2009 si è pertanto arrestata. Il top dell'occupazione appartiene alla situazione di inizio 2008, quando vennero sfiorate le 8.700 unità. In Italia ne sono stati conteggiati 85.669, rispetto agli 84.674 di inizio 2011 e circa 23.000 di inizio 1992, ma in questo caso siamo di fronte a una tendenza espansiva che non ha conosciuto soste.

In termini di rapporto fra superficie e addetti, a inizio 2012 l'Emilia-Romagna ha registrato 31,46 metri quadri pro capite, rispetto ai quasi 44 della media nazionale. La regione mostra pertanto una maggiore presenza di personale rispetto al Paese, sottintendendo, almeno teoricamente, una migliore funzionalità delle strutture. Il condizionale è d'obbligo in quanto non è possibile discernere tra il complesso degli addetti, coloro che sono preposti alla vendita.

*I supermercati.* A inizio 2012 ne sono stati registrati in Emilia-Romagna 804 rispetto ai 775 di inizio 2011 e 294 di inizio 1992. Nel corso degli anni questa tipologia di esercizi è cresciuta costantemente, senza risentire degli avversi cicli congiunturali. Stesso andamento per l'Italia, la cui consistenza è passata da 9.651 a 9.815 esercizi. A inizio 1992 se ne contavano 3.465. E' da sottolineare che i supermercati dell'Emilia-Romagna hanno dato origine a 477 gruppi di acquisto, rispetto ai 442 di inizio 2011 e 215 di inizio 2000. Con questo sistema si acquista direttamente dal produttore, spuntando prezzi più favorevoli.

La superficie di vendita è ammontata in regione a 724.699 mila metri quadri, contro i circa 697.000 di inizio 2011 e gli oltre 220.000 di inizio 1992. Siamo di fronte a numeri altamente indicativi di uno sviluppo che non conosce soste - tra inizio 1993 e inizio 2012 la superficie di vendita è cresciuta ad un tasso medio annuo del 6,3 per cento, leggermente superiore al corrispondente incremento nazionale del 5,8 per cento - confermati dal netto miglioramento del rapporto superficie di vendita/popolazione passato, tra il 1992 e il 2012, da 563,4 metri quadri ogni 10.000 abitanti a 1.669,3. In Italia il rapporto superficie/abitanti è risultato inferiore (1.488,6), ma anch'esso in forte evoluzione rispetto alla situazione di inizio 1992 (509,1).

Il personale occupato in Emilia-Romagna nei supermercati è risultato pari a 18.878 addetti (71,7 per cento donne), vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto alla situazione di inizio 2011. A inizio 1992 se ne contavano 7.475.

In Italia i supermercati sono passati da 9.651 a 9.815, per un totale di 178.632 addetti rispetto ai 173.000 di inizio 2011 (+3,3 per cento) e 69.813 di inizio 1992.

Il rapporto superficie/addetti dell'Emilia-Romagna è stato di 38,39 metri quadri pro capite contro i 49,50 della media nazionale. Anche in questo caso la regione evidenzia indici che denotano, almeno teoricamente, una maggiore funzionalità strutturale. E' da sottolineare che il rapporto superficie/addetti è apparso più ampio rispetto al passato. In Emilia-Romagna nel 1992 si avevano 29,44 metri quadrati di superficie per addetto, contro i 38,39 di inizio 2012, mentre in Italia si è passati da 41,39 a 49,50. La superficie dei supermercati è insomma cresciuta senza che vi sia stato un proporzionale aumento degli addetti.

*I minimercati.* Con questo termine s'intendono gli esercizi al dettaglio alimentari con superficie di vendita che varia tra i 200 e i 399 metri quadrati. L'indagine ministeriale avviata sperimentalmente dal 1 gennaio 2005 ne ha conteggiati in Emilia-Romagna a inizio 2012 370 rispetto ai 362 di un anno prima e 296 di inizio 2005.

La superficie di vendita ha sfiorato i 110.000 metri quadri contro i 107.808 di inizio 2011 e 91.002 di inizio 2005. All'espansione dei punti di vendita si è associato l'aumento dell'occupazione passata da 2.723 a 2.803 addetti, in larga maggioranza donne (70,4 per cento).

Il rapporto superficie/abitanti è ammontato a 253,3 metri quadri ogni 10.000 abitanti, in aumento del 4,2 per cento nei confronti dell'anno precedente. In Italia il corrispondente rapporto è risultato nuovamente più elevato (273,2). Anche nel Paese è emerso un andamento espansivo: dai 5.524 minimercati di inizio 2011 si è passati ai 5.536 di inizio 2012, senza tuttavia una corrispondente crescita della superficie di vendita che è scesa da 1.623.097 a 1.622.627 metri quadri. Anche in questo caso la regione ha registrato una maggiore densità di personale rispetto al Paese, con 39,24 metri quadri per addetto rispetto ai 47,14 della media nazionale.

*Gli esercizi commerciali secondo la classificazione del decreto Bersani.* Un ulteriore contributo all'analisi dell'evoluzione del settore è offerto dall'Osservatorio sul commercio istituito dalla Regione Emilia-Romagna. I dati più recenti, relativi alla situazione in essere nel 2011, secondo la classificazione del decreto "Bersani", possono essere confrontati con quelli del 1998, vale a dire un arco di tempo che può consentire di cogliere i cambiamenti avvenuti nel lungo periodo nella struttura commerciale dell'Emilia-Romagna. Per consentire una omogeneità di confronto non si è tenuto conto dei sette comuni della Val Marecchia aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino. Occorre inoltre tenere conto che i vari rapporti sulla popolazione in essere a fine anno sono stati calcolati sulla base dei dati post-censimento 2011, che hanno comportato una riduzione della popolazione residente rispetto agli anni passati.

La struttura commerciale dell'Emilia-Romagna si è sviluppata significativamente, rispecchiando nella sostanza l'incremento della popolazione. Tra il 1998 e il 2011 la consistenza degli esercizi è salita da 65.264 a 73.837. Nel 2011 l'incidenza ogni 100.000 abitanti è stata di 1.707,9 esercizi, in aumento rispetto alla situazione del 1998 (1.657,3). In termini di superficie si è passati da 6.886.714 a 6.945.074 metri quadri, con conseguente aumento della disponibilità, in quanto i metri quadri ogni 1.000 abitanti sono saliti da 1.430,46 a 1.606,40.

Gran parte della struttura commerciale al dettaglio dell'Emilia-Romagna è costituita dai cosiddetti esercizi di vicinato<sup>53</sup>. Si tratta in sostanza di piccoli negozi, tra i più esposti, almeno teoricamente, alla concorrenza esercitata dalla grande distribuzione. Sono di solito ubicati nei centri urbani e di fatto costituiscono il classico negozio "sotto casa", a conduzione prevalentemente familiare. Tra il 1998 e il 2011 l'espansione della grande distribuzione sembra non avere prodotto alcun effetto

<sup>53</sup> Si tratta di negozi la cui superficie di vendita non supera i 150 mq nei comuni con popolazione residente inferiore ai 10.000 abitanti e i 250 mq nei comuni con popolazione residente superiore ai 10.000 abitanti. La superficie di vendita si riferisce all'area destinata a tale scopo, compresa quella occupata da banchi, scaffalature e simili. Non costituisce superficie di vendita quella destinata a magazzini, depositi, locali di lavorazione, uffici e servizi. L'attività commerciale può essere esercitata con riferimento ai settori merceologici sia alimentari che non alimentari. All'interno di ogni settore vi è la possibilità di vendere tutti i prodotti appartenenti al settore merceologico corrispondente, fermo restando il rispetto dei requisiti igienico-sanitari, a prescindere dalla superficie di vendita dell'esercizio.

tangibile sulla consistenza degli esercizi di vicinato, nel senso che le aperture hanno prevalso sulle chiusure. Il loro numero è cresciuto da 61.906 a 69.766, mentre in termini di superficie si è passati da 3.213.509 a 3.752.148 mq. Il relativo peso sul totale della consistenza degli esercizi è stato del 94,5 per cento, in leggero aumento rispetto alla situazione del 1998 (94,3 per cento). Non altrettanto è avvenuto in termini di superficie, il cui peso si è ridotto dal 56,7 al 54,0 per cento, a causa della maggiore velocità di crescita degli esercizi più strutturati. Se valutiamo la superficie media degli esercizi di vicinato si sale, tra il 1998 e il 2011, da 51,91 a 53,78 mq.

Nelle altre tipologie, c'è stata una generale crescita della consistenza degli esercizi, con conseguente lievitazione della superficie, che è apparsa piuttosto sostenuta negli esercizi più strutturati. Quella "medio grande"<sup>54</sup>, ha accresciuto l'incidenza della propria superficie sul totale dal 5,2 al 6,3 per cento, mentre i grandi esercizi<sup>55</sup>, l'hanno accresciuta dall'8,6 per cento al 10,3 per cento. Negli esercizi medio-piccoli è stato invece riscontrato un leggero ridimensionamento dell'incidenza sulla superficie totale passata dal 29,5 del 1998 al 29,4 per cento del 2011, dovuto come sottolineato precedentemente, a una più lenta velocità di crescita della superficie.

*Tavola 9.4 – Esercizi commerciali per tipologia distributiva. Emilia-Romagna. Periodo 1998-2011.*

Anni	Esercizi di vicinato			Esercizi medio-piccoli			Esercizi medio-grandi			Esercizi grandi			Totale esercizi		
	Numero	Superficie (mq)	Esercizi ogni 100.000 abitanti	Numero	Superficie (mq)	Esercizi ogni 100.000 abitanti	Numero	Superficie (mq)	Esercizi ogni 100.000 abitanti	Numero	Superficie (mq)	Esercizi ogni 100.000 abitanti	Numero	Superficie (mq)	Esercizi ogni 100.000 abitanti
1998	61.906	3.213.509	1.563,4	3.410	1.672.044	86,1	190	292.390	4,8	118	486.353	3,0	65.624	5.664.296	1.657,3
2001	63.058	3.354.251	1.562,0	3.621	1.781.875	89,7	209	316.563	5,2	129	524.069	3,2	67.017	5.976.758	1.660,0
2002	63.451	3.359.268	1.563,1	3.526	1.742.285	86,9	207	318.093	5,1	126	517.725	3,1	67.310	5.937.371	1.658,1
2003	65.008	3.494.554	1.585,0	3.700	1.842.025	90,2	220	344.648	5,4	134	562.128	3,3	69.062	6.243.355	1.683,9
2004	65.952	3.588.195	1.588,7	3.640	1.842.140	87,7	222	356.100	5,3	134	572.268	3,2	69.948	6.358.703	1.684,9
2005	66.283	3.543.181	1.582,9	3.766	1.944.660	89,9	240	399.592	5,7	141	621.995	3,4	70.430	6.509.428	1.681,9
2006	66.120	3.612.154	1.565,6	3.777	1.974.315	89,4	239	399.742	5,7	141	624.849	3,3	70.277	6.611.060	1.664,0
2007	67.069	3.649.795	1.568,6	3.725	1.982.044	87,1	237	400.616	5,5	142	638.748	3,3	71.173	6.671.203	1.664,6
2008	68.148	3.685.793	1.571,0	3.720	1.976.896	85,8	262	437.328	6,0	142	657.634	3,3	72.272	6.757.651	1.666,0
2009	68.656	3.720.220	1.568,4	3.670	1.989.901	83,8	261	443.792	6,0	144	681.862	3,3	72.731	6.835.775	1.661,5
2010	69.257	3.734.559	1.568,9	3.664	2.017.721	83,0	255	440.690	5,8	146	693.744	3,3	73.322	6.886.714	1.661,0
2011	69.766	3.752.148	1.613,7	3.670	2.039.950	84,9	251	435.933	5,8	150	717.043	3,5	73.837	6.945.074	1.707,9

*Fonte: Regione Emilia-Romagna. Osservatorio regionale sul commercio.*

La buona tenuta degli esercizi di vicinato è osservabile anche in rapporto alla popolazione residente. Nel 2011 ne sono stati registrati 1.613,7 ogni 100.000 abitanti contro i 1.563,4 del 1998. Quanto alla superficie si è passati, nello stesso arco di tempo, da 811,54 mq ogni 1.000 abitanti a 867,87. Un andamento sostanzialmente analogo ha riguardato gli esercizi medio-piccoli. Al leggero calo della diffusione sulla popolazione (da 86,1 a 84,9 esercizi ogni 100.000 abitanti), si è contrapposto il miglioramento della superficie disponibile ogni 1.000 abitanti cresciuta da 422,26 a 471,84 metri quadri.

In sintesi la piccola distribuzione, sia di vicinato che medio-piccola, è riuscita comunque a crescere, vuoi per i provvedimenti di liberalizzazione in atto dal 1998, che hanno snellito le procedure di apertura delle attività commerciali, vuoi per la progressiva entrata nel settore di operatori stranieri. A tale proposito giova sottolineare che tra il 2000 e il 2008 (il confronto con il 2011 non è possibile a causa dell'adozione dal 2009 della nuova codifica Istat Ateco2007) l'imprenditoria straniera è cresciuta nel solo settore del commercio al dettaglio, comprese le riparazioni di beni di consumo, in termini di persone impegnate nelle imprese attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) da 2.971 a 8.054 unità, accrescendo la propria incidenza sul totale del settore commerciale al dettaglio dal 3,2

<sup>54</sup> La superficie va da 801 a 1.500 mq. nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti e da 1.501 a 2.500 mq. In quelli con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

<sup>55</sup> La superficie è oltre 1.500 mq. nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti e più di 2.500 mq. in quelli con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

all'8,9 per cento. Non altrettanto è avvenuto per gli italiani, la cui consistenza si è ridotta da 89.268 a 82.648 persone. La stessa tendenza è stata osservata relativamente al periodo successivo al 2009, come commentato nel paragrafo dedicato alla compagine imprenditoriale.

C'è stato in sostanza un ricambio delle attività costrette a chiudere, vuoi per motivi economici, vuoi per il raggiungimento dei limiti d'età, e in questo processo l'immigrazione straniera ha svolto un ruolo importante, consentendo alle strutture commerciali meno strutturate di mantenersi nel tempo quanto meno inalterate.

Se analizziamo l'evoluzione della struttura commerciale dal lato della classe di superficie, possiamo notare che la piccola superficie fino a 150 mq., che annovera gran parte degli esercizi di vicinato, è aumentata dai quasi 60.000 esercizi del 1998 ai 66.360 del 2011, per effetto soprattutto degli esercizi non alimentari, la cui consistenza è cresciuta del 13,2 per cento, a fronte del più ridotto aumento di quelli alimentari (+3,8 per cento). La superficie di vendita è apparsa in crescita, nello stesso arco di tempo, del 7,7 per cento, e coerentemente con quanto descritto in termini di consistenza degli esercizi sono stati gli esercizi non alimentari a pesare sull'aumento (+9,8 per cento), a fronte della lenta crescita di quelli alimentari (+0,7 per cento). Negli altri ambiti di superficie è emerso un generalizzato incremento sia in termini di consistenza che di superficie. L'unica eccezione ha riguardato la dimensione da 251 a 400 mq., che ha risentito del calo accusato dal settore alimentare, la cui consistenza è scesa, fra il 1998 e il 2010, da 440 a 292 esercizi, a fronte dell'aumento del 9,1 per cento di quelli non alimentari. La grande distribuzione oltre i 2.500 mq. di superficie, in pratica ipermercati e grandi superfici specializzate, è salita da 97 a 128 esercizi, ampliando la superficie di vendita da 446.179 a 672.621 mq. La relativa incidenza sul totale della superficie regionale è salita dal 7,9 al 9,7 per cento.

Per riassumere, i dati dell'Osservatorio regionale sul commercio hanno evidenziato una struttura commerciale in generale evoluzione, che ha sostanzialmente ricalcato la crescita della popolazione. La piccola dimensione, in pratica gli esercizi di vicinato, ha tenuto egregiamente, nonostante l'espansione delle grandi strutture commerciali, grazie soprattutto all'apporto del comparto non alimentare. Le "sofferenze" maggiori si sono concentrate negli esercizi alimentari con superficie compresa tra i 251 e i 400 mq. Tra il 1998 e il 2011 la relativa consistenza è diminuita del 33,6 per cento, mentre per la superficie la riduzione si è attestata al 33,0 per cento. Non si può però escludere che il calo possa essere stato dovuto anche alla modifica della superficie di vendita, con conseguente passaggio in altre classi dimensionali.

**Le procedure concorsuali.** I fallimenti dichiarati nel 2012 in sette province<sup>56</sup> nel comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazioni di motocicli e autoveicoli sono risultati 134 rispetto ai 159 del 2011, per un decremento percentuale del 15,7 per cento. La riduzione assume un significato positivo, ma occorre tenere presente che il sisma di maggio ha fatto slittare al 2013 molte udienze fallimentari, rendendo di difficile lettura la statistica dei fallimenti.

**Il credito.** Secondo i dati diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia di fonte Centrale dei rischi, a fine dicembre 2012 i prestiti dei servizi del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni di autoveicoli e motocicli (includono le sofferenze), sono apparsi in calo del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente, in misura più ampia rispetto a quanto rilevato nella totalità delle branche economiche (-2,5 per cento). Nel 2011 c'era invece stata una crescita del 3,0 per cento.

Per quanto riguarda i tassi attivi d'interesse applicati alle operazioni autoliquidanti e a revoca, anche il settore commerciale, compresa la riparazione di auto e moto, ha risentito della generale fase di ripresa. Secondo i dati della Banca d'Italia, nel quarto trimestre 2012 il tasso si è attestato al 5,66 per cento, superando di 10 punti base il trend dei quattro trimestri precedenti, in misura un po' più elevata rispetto al peggioramento di 6 punti base della totalità delle attività economiche, escludendo le organizzazioni e organismi extraterritoriali. Rispetto alle condizioni praticate al totale delle imprese per branca economica escluso le organizzazioni, ecc., nel quarto trimestre 2012 le attività commerciali hanno evidenziato in regione un vantaggio pari a 26 punti base, in leggero calo

<sup>56</sup> Si tratta delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

rispetto ai 30 punti base di rilevati mediamente nei quattro trimestri precedenti. Il settore commerciale ha insomma beneficiato di condizioni comunque più vantaggiose, che hanno sottinteso una relativa minore “rischiosità” rispetto ad altri settori.

La minore onerosità evidenziata dal settore commerciale nei confronti del corrispondente tasso nazionale si è mantenuta, con uno *spread* di 97 punti percentuali, in leggera riduzione rispetto ai 106 punti base di un anno prima.

## 10. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

**10.1 L'evoluzione generale delle esportazioni.** Le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno ricalcato il rallentamento del tasso di crescita del commercio internazionale di merci e servizi, passato, secondo l'*outlook* di aprile del Fondo monetario internazionale, dal +6,0 per cento del 2011 al +2,5 per cento del 2012, il tutto in un contesto caratterizzato da una flessione del Pil regionale e da un aumento del deflatore implicito dell'export piuttosto contenuto (+1,1 per cento), indice di un comportamento orientato, quanto meno, a mantenersi competitivi.

*Tavola 10.1.1 – Commercio estero dell'Emilia-Romagna. Anno 2012. Variazioni percentuali sull'anno precedente.*

Settori Ateco	Import	Var. %	Export	Var. %
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	1.460.531.209	4,1	823.904.623	5,6
AA02-Prodotti della silvicoltura	12.097.508	-47,5	2.985.234	-48,7
AA03-Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	58.934.819	-0,6	38.801.391	-15,5
BB05-Carbone (esclusa torba)	8.425.922	52,7	73.173	-29,3
BB06-Petrolio greggio e gas naturale	68.946.942	119,1	0	-100,0
BB07-Minerali metalliferi	25.365.295	-36,7	4.667.302	-70,6
BB08-Altri minerali da cave e miniere	216.653.902	-10,4	16.303.116	-14,6
CA10-Prodotti alimentari	4.542.683.620	4,8	3.839.592.618	6,1
CA11-Bevande	132.735.158	25,6	449.180.947	13,6
CA12-Tabacco	60.166.442	10,5	0	-100,0
CB13-Prodotti tessili	387.829.808	-13,2	454.465.585	2,2
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1.869.512.285	-7,9	3.795.246.427	6,3
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	504.883.167	-1,7	1.277.224.040	26,6
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); ecc.	342.462.261	-15,3	146.935.962	-1,2
CC17-Carta e prodotti di carta	628.048.219	0,3	372.277.480	5,7
CC18-Prodotti della stampa e della riprod. di supporti registrati	4.161.578	17,8	5.247.140	17,0
CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	206.106.905	0,4	74.340.339	34,6
CE20-Prodotti chimici	3.154.632.873	-4,1	2.872.317.324	0,5
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	404.117.612	21,4	971.387.227	3,9
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	792.892.580	-10,6	1.254.589.247	-2,1
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	395.860.774	-8,9	3.502.119.091	0,8
CH24-Prodotti della metallurgia	2.292.678.027	-18,1	2.178.753.083	3,3
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	693.442.321	-8,7	1.674.514.281	3,3
CI26-Computer e prod. di elettronica e ottica; elettromed. Ecc	1.252.415.563	-29,9	1.000.472.389	5,9
CJ27-Appar. elettriche e apparec. per uso domestico non elettriche	1.120.110.458	-11,0	2.285.630.644	-9,0
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	2.997.554.173	-7,3	14.890.919.251	1,1
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.201.178.760	2,3	4.851.866.448	10,7
CL30-Altri mezzi di trasporto	395.458.060	31,8	865.256.254	2,2
CM31-Mobili	366.018.765	-16,6	546.152.995	-0,5
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	542.247.256	-7,4	882.105.257	-6,6
Altri prodotti	198.458.115	-1,6	384.644.772	23,6
<b>Totale</b>	<b>28.336.610.377</b>	<b>-5,4</b>	<b>49.461.973.640</b>	<b>3,1</b>

*Fonte: Istat ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.*

Come si può evincere dalla tavola 10.1.1, nel 2012 il valore delle esportazioni dell'Emilia-Romagna è apparso in crescita in valore del 3,1 per cento rispetto all'anno precedente, in rallentamento rispetto all'incremento del 13,2 per cento registrato nell'anno precedente. E' da sottolineare che nel 2012 il valore dell'export è riuscito a superare in misura significativa il livello del 2008 (+4,1 per cento), prima che la crisi esplodesse in tutta la sua gravità, comportando una caduta delle esportazioni nel 2009 pari al 23,3 per cento.

Il tasso di crescita dell'Emilia-Romagna è apparso più contenuto rispetto a quello nazionale (+3,7 per cento), ma più elevato nei confronti della più omogenea circoscrizione Nord-orientale (+1,1 per cento).

Il ciclo mensile dell'export emiliano-romagnolo non è apparso lineare come invece avvenuto nel 2011. Fino ad agosto ogni mese del 2012 ha registrato aumenti tendenziali, apparsi più intensi nei primi tre mesi. Nell'ultimo quadrimestre la situazione è apparsa meno positiva, con un alternanza di incrementi e diminuzioni che ha fatto chiudere il periodo con una contrazione dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte della crescita del 5,6 per cento registrata tra gennaio e aprile. C'è stato in sostanza un indebolimento della crescita, che ha ricalcato i segnali di rallentamento rilevati dalle indagini congiunturali del sistema camerale negli ultimi tre mesi, sia in termini di vendite che di ordini esteri,. Questo andamento è apparso in linea con quanto avvenuto nel Paese, con un contributo della domanda estera netta all'espansione del Pil, che nell'ultimo trimestre è sceso a 0,4 punti percentuali rispetto ai 0,9 dei primi tre mesi. Le cause di tale rallentamento sono da ricercare nella recessione che ha investito l'Europa, vale a dire il maggiore mercato di sbocco delle merci emiliano-romagnole, e nella crescita più lenta delle altre aree, con conseguente ridimensionamento delle importazioni. In Italia l'import di merci ha accusato un calo in valore del 5,6 per cento, praticamente lo stesso registrato in Emilia-Romagna (-5,4 per cento).

*Tavola 10.1.2 - Esportazioni delle province dell'Emilia-Romagna. Anni 2011-2012. Valori in euro (a).*

	2011	Quote %	2012	Quote %	Var.% 2011/2012
Piacenza	2.665.097.097	5,6	3.160.062.779	6,4	18,6
Parma	5.343.509.940	11,1	5.519.397.146	11,2	3,3
Reggio nell'Emilia	8.341.578.113	17,4	8.441.738.468	17,1	1,2
Modena	10.112.811.274	21,1	10.445.226.871	21,1	3,3
Bologna	11.016.017.632	23,0	11.243.764.718	22,7	2,1
Ferrara	2.385.204.331	5,0	2.391.793.475	4,8	0,3
Ravenna	3.486.289.967	7,3	3.559.289.443	7,2	2,1
Forlì Cesena	2.762.126.731	5,8	2.848.336.022	5,8	3,1
Rimini	1.848.087.958	3,9	1.852.364.718	3,7	0,2
Emilia-Romagna	47.960.723.043	12,8	49.461.973.640	12,7	3,1
Italia Nord-Orientale	117.654.867.743	31,3	118.960.101.599	30,5	1,1
Totale Italia	375.903.831.853	-	389.725.036.583	-	3,7

(a) *Quote provinciali calcolate sul totale regionale. Quote Emilia-Romagna e Nord-est su totale Italia.*

*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.*

Sotto l'aspetto della crescita, in ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata in una fascia mediana, se si considera che dieci regioni hanno evidenziato incrementi percentuali delle esportazioni più elevati. Le migliori performance sono state rilevate in Sardegna (+21,2 per cento) e Sicilia (+21,2 per cento). Oltre la crescita media nazionale del 3,7 per cento si sono collocate inoltre Toscana, Lazio, Puglia, Marche, Umbria e Liguria. Le eccezioni di segno negativo hanno riguardato sette regioni, in un arco compreso tra il -0,5 per cento della Campania e il -17,5 per cento della Basilicata.

Se poniamo l'attenzione al contributo alla variazione delle esportazioni nazionali<sup>57</sup>, l'Emilia-Romagna è tuttavia risultata la quarta regione dopo Lombardia, Sicilia e Toscana, precedendo Sardegna, Piemonte e Lazio. In estrema sintesi l'Emilia-Romagna si è confermata anche nel 2012 tra i principali protagonisti dell'export nazionale, con una quota del 12,7 per cento, preceduta da Lombardia (27,7 per cento) e Veneto (13,1 per cento).

Nell'ambito dell'Emilia-Romagna, come si può evincere dalla tavola 10.1.2, ogni provincia ha concorso alla crescita regionale, con una particolare accentuazione per Piacenza (+18,6 per cento). Rispetto alla situazione del 2011, che aveva registrato due province emiliano-romagnole tra le prime dieci in Italia in fatto di contributo alla crescita nazionale delle esportazioni, c'è stato tuttavia un arretramento, in quanto nessuna provincia della regione è riuscita a entrare nelle primi dieci posizioni. Piacenza si è collocata nella seconda fascia, con un contributo superiore a un decimo di punto percentuale, mentre nella terza fascia, tra 0,06 e 0,10 punti percentuali, si sono collocate Modena e Bologna.

In termini assoluti Bologna è la provincia che nel 2012 ha esportato di più in Emilia-Romagna, con circa 11 miliardi e 244 milioni di euro, equivalenti al 22,7 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo. Al secondo posto si è collocata Modena, con 10 miliardi e 445 milioni di euro (21,1 per cento), seguita da Reggio Emilia con 8 miliardi e 442 milioni di euro (17,1 per cento). L'ultimo posto è stato occupato dalla provincia di Rimini, con 1 miliardo e 852 milioni di euro, seguita da Ferrara con 2 miliardi e 392 milioni di euro.

### 10.1.2 La propensione all'export.

Come accennato precedentemente, in termini assoluti, l'Emilia-Romagna, con quasi 49 miliardi e mezzo di euro di export, si è confermata terza in Italia, alle spalle di Lombardia e Veneto.

Tale posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo, tuttavia per avere una idea più precisa della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili, che provengono essenzialmente da agricoltura, silvicoltura e pesca e industria in senso stretto, che comprende i comparti energetico, estrattivo e manifatturiero. Non disponendo del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, bisogna rapportare le esportazioni al valore aggiunto ai prezzi di base, in modo da calcolare un indice, che sia in un qualche modo rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export.

Sotto questo profilo, è disponibile una serie omogenea, che abbraccia il periodo 1995-2011<sup>58</sup>. In questo caso l'Emilia-Romagna ha mostrato un grado di apertura del 141,6 per cento, superiore sia a quello medio del Nord-est (138,8), che nazionale (129,2). In Italia solo tre regioni, vale a dire Friuli-Venezia Giulia (174,4), Toscana (167,2) e Piemonte (143,8) hanno evidenziato indici superiori. Se confrontiamo la situazione del 2011 con quella dell'anno precedente emerge un generale miglioramento della propensione all'export, con le uniche eccezioni di Molise (-0,3 punti percentuali) e Basilicata (-4,7). Per l'Emilia-Romagna la crescita dell'apertura all'export ha sfiorato i 14 punti percentuali, a fronte dei più contenuti incrementi di 11,7 e 13,3 punti rilevati rispettivamente nel Nord-est e in Italia.

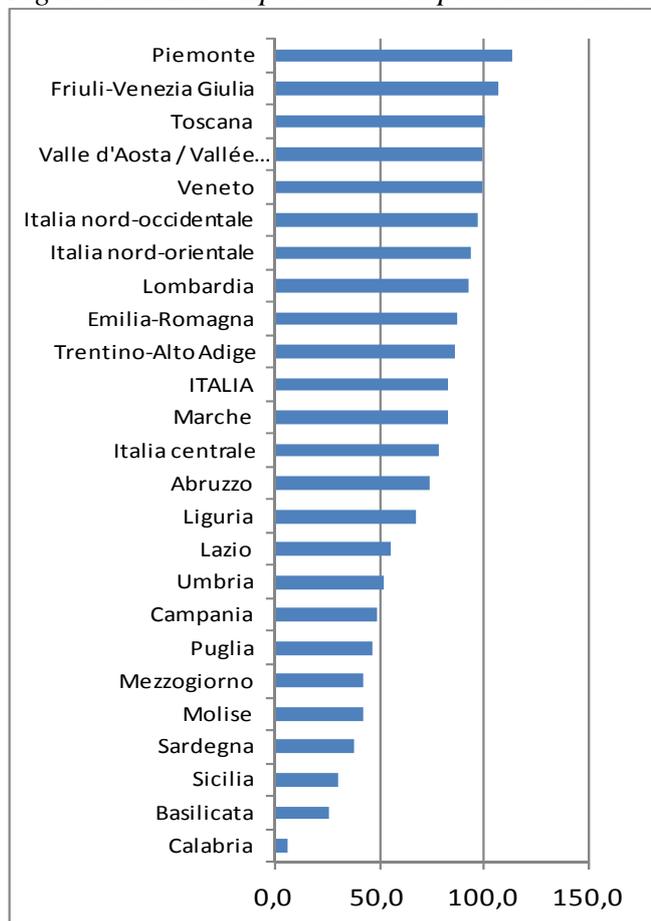
Se si effettua il confronto con la situazione riferita al 1995, l'Emilia-Romagna registra un miglioramento di quasi 55 punti percentuali della propria apertura all'export, risalendo dalla settima alla quarta posizione, scavalcando Valle d'Aosta, Lombardia e Veneto. La migliore *performance* in termini di crescita del grado di apertura all'export è appartenuta alla Sardegna, il cui indice è migliorato, tra il 1995 e 2011, di circa 102 punti percentuali, davanti a Sicilia (+82,3), Friuli-Venezia Giulia (+68,1) e Toscana (+67,0). L'unico arretramento nel lungo periodo ha riguardato il

<sup>57</sup> Misura l'incidenza delle variazioni delle esportazioni dei singoli aggregati merceologici o geografici sull'aumento o sulla diminuzione dei flussi aggregati.

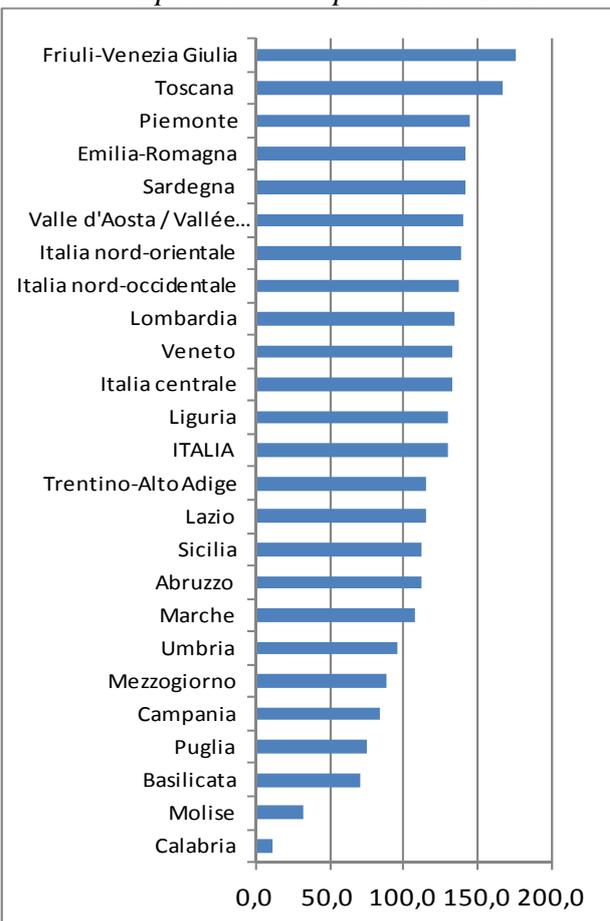
<sup>58</sup> I dati del valore aggiunto ai prezzi di base si riferiscono alla serie dei conti economici regionali divulgata da Istat nel mese di novembre 2012.

Molise (-9,6). In estrema sintesi, l'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni italiane che nel lungo periodo sono state tra le più pronte nel migliorare il rapporto tra produzione ed export, passando dal differenziale negativo di 7,2 punti percentuali del 1995, nei confronti della più omogenea circoscrizione nord-orientale, a quello positivo di 2,8 punti percentuali del 2011.

Figura 10.1.2.1 – Apertura all'export. Anno 1995



Apertura all'export. Anno 2011



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 2012 merci per un totale di quasi 49 miliardi e mezzo di euro, in larga parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchinari ed apparecchiature generali e speciali in primis) che ha coperto circa il 56 per cento dell'export regionale, rispetto alla percentuale del 54,1 per cento del 2000 e 51,5 per cento del 1995. Seguono in ordine di importanza i prodotti della moda (11,2 per cento), agro-alimentari (10,4 per cento) e della lavorazione dei minerali non metalliferi, che comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (7,1 per cento).

Se restringiamo il campo di osservazione alle province dell'Emilia-Romagna, valutando l'incidenza dell'export di agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e industria in senso stretto sul rispettivo valore aggiunto<sup>59</sup>, la classifica per valori assoluti descritta precedentemente cambia aspetto. In questo caso – i dati sono riferiti al 2011 – è Reggio Emilia che manifesta la maggiore propensione all'export, con un indice pari a 164,9 per cento, davanti a Bologna (163,3 per cento), Modena (142,7 per cento) e Piacenza (142,2). La minore propensione è stata rilevata a Forlì-Cesena (89,9), Ferrara (107,3 per cento) e Rimini (126,0 per cento). In sintesi, la cosiddetta “area forte” dell'Emilia-Romagna, riesce a sfruttare maggiormente le potenzialità offerte dal suo vasto sistema produttivo, rispetto al resto

<sup>59</sup> I dati del valore aggiunto sono di fonte Istituto Guglielmo Tagliacarne.

della regione. Queste tre province hanno registrato assieme una propensione media all'export pari al 156,0 per cento, al di sopra della media regionale del 141,0 per cento e nazionale del 127,7 per cento.

Se si rapporta il valore delle esportazioni di alcuni settori a quello del relativo valore aggiunto ai prezzi di base, si può avere un quadro più dettagliato del grado di apertura verso l'export, pur nei limiti rappresentati dalla disomogeneità dei dati posti a confronto e dalla impossibilità di approfondire tutti i settori.

Secondo i dati Istat disponibili al 2010<sup>60</sup>, sono stati i prodotti chimici, comprese le cokerie, le raffinerie e i prodotti farmaceutici, ad avere registrato l'indice più elevato pari a 277,2 (ogni cento euro di valore aggiunto ne corrispondono oltre 277 di export), seguiti da quelli della moda (234,4) e metalmeccanici (176,8). Oltre quota cento troviamo inoltre il gruppo composto dagli articoli in gomma e materie plastiche e dai prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (133,0).

Nell'ambito dei prodotti metalmeccanici, che costituiscono il grosso dell'export dell'Emilia-Romagna, si hanno gradi di apertura piuttosto differenziati. I prodotti metallurgici assieme ai prodotti in metallo, escluso le macchine e gli apparecchi meccanici, hanno evidenziato una scarsa propensione all'export (80,8 per cento). Di ben altro taglio il grado di apertura dei mezzi di trasporto, che in regione sono rappresentati da marchi di fama mondiale (271,6), e di tutta la gamma dei prodotti dell'elettricità-elettronica, assieme alla meccanica di precisione e alle macchine e apparecchi meccanici non altrove classificati (210,1), ovvero un gruppo dove è assai consistente la quota di prodotti tecnologicamente avanzati.

Nell'alimentare, bevande e tabacco la quota si riduce al 77,2 per cento. Gli indici più bassi si registrano nei prodotti dell'industria estrattiva (9,2), in quelli dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (30,1) e del legno, carta-stampa-editoria (40,7). La considerazione che si può trarre da questi indici è che alcuni settori non riescono a sfruttare appieno le proprie potenzialità produttive. Il caso più emblematico è quello delle industrie alimentari, il cui export arriva soltanto, come visto, al 77,2 per cento del valore aggiunto. Se disponessimo del dato di fatturato, anziché del valore aggiunto, avremmo una percentuale ancora più ridotta, in linea con la contenuta quota di export sulle vendite che emerge dalle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale. Secondo i dati disponibili fino al 2010 le imprese esportatrici alimentari sono ammontate al 18,7 per cento del totale, a fronte della media generale del 23,3 per cento. La relativa quota di export sul totale del fatturato è stata del 24,2 per cento, largamente al di sotto del valore medio del 41,4 per cento dell'industria in senso stretto. Esportare prodotti alimentari non è sempre agevole a causa, molto spesso, di regole d'importazione piuttosto rigide, che di fatto possono mascherare una sorta di protezionismo. Restano tuttavia ampi margini di miglioramento per un settore che comprende produzioni tipiche della regione e uniche nel loro genere per le elevate qualità organolettiche.

Dal confronto tra le quote di apertura all'export del quinquennio 2006-2010 con quelle dei cinque anni precedenti, si può notare come i maggiori progressi siano venuti dai prodotti chimici, comprese le cokerie, le raffinerie e i prodotti farmaceutici (+91,1 punti percentuali) e della moda (+57,7). Questi due settori hanno pertanto evidenziato un forte dinamismo nell'aprirsi all'export rispetto ad altri che sono cresciuti più lentamente in rapporto alla crescita del valore della produzione. Come nel caso della metalmeccanica (+23,1 punti percentuali) e, soprattutto, dei prodotti alimentari (+4,9).

### 10.1.3 L'export per settori.

*I prodotti metalmeccanici.* Se guardiamo all'evoluzione del 2012 rispetto al 2011, il settore più importante, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha fatto registrare una crescita in valore del 2,2 per cento, di quasi un punto percentuale inferiore all'incremento totale dell'export emiliano-romagnolo. Di ben altro taglio era apparso l'aumento del 2011 pari al 16,8 per cento. Il rallentamento è evidente, inoltre occorre sottolineare che nemmeno nel 2012 si è riusciti, quanto

<sup>60</sup> La serie è aggiornata al 2010 sulla base dei conti economici regionali divulgati da Istat nel novembre 2012.

meno, a eguagliare il livello del 2008 (-1,6 per cento), prima che la crisi derivata dai mutui ad alto rischio statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità. .

La frenata delle industrie metalmeccaniche, che come descritto precedentemente sono tra le imprese più propense a esportare, è dipesa essenzialmente dalla flessione delle apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-9,0 per cento) e dal moderato incremento del gruppo più consistente come valore, cioè quello delle macchine e apparecchi meccanici (+1,1 per cento), che in regione comprende la produzione di macchine ad elevata tecnologia quelle quelle automatiche. Nel solo comparto delle “altre macchine per impieghi speciali” c’è stato un calo del 1,2 per cento. Nei rimanenti comparti metalmeccanici gli aumenti più elevati hanno riguardato computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+5,9 per cento) e, soprattutto, i mezzi di trasporto (+9,3 per cento), che hanno beneficiato dell’ottima intonazione degli autoveicoli, la cui crescita del 22,2 per cento è apparsa in accelerazione rispetto al già consistente aumento del 2011 (+16,9 per cento).

*I prodotti della moda.* Per i prodotti della moda, i più esportati dopo quelli metalmeccanici, con una quota dell’11,2 per cento, è stato rilevato un incremento dell’export pari al 10,0 per cento, a fronte della crescita generale del 3,1 per cento, ma in questo caso, contrariamente a quanto avvenuto per i prodotti metalmeccanici, il sistema moda è riuscito a recuperare brillantemente sulla flessione rilevata nel 2009, evidenziando un aumento del 18,4 per cento rispetto al 2008. In una fase congiunturale dal sapore recessivo (in regione la produzione è diminuita per il sesto anno consecutivo) l’export è stata l’unica voce positiva, di cui tuttavia ha beneficiato solo una ridotta platea di imprese. Un aiuto può essere venuto dal minore impatto della concorrenza internazionale. Nel 2012 l’import nazionale di prodotti della moda è diminuito in valore dell’8,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita dell’11,2 per cento rilevata nel 2011.

La voce più consistente dei prodotti della moda, costituita dagli articoli di abbigliamento compreso quelli in pelle e pelliccia, ha sfiorato in Emilia-Romagna i 3 miliardi e 800 milioni di euro, con un aumento del 6,3 per cento nei confronti del 2011, in rallentamento rispetto alla forte crescita del 13,9 per cento riscontrata nell’anno precedente, ma comunque apprezzabile se confrontato con la crescita generale del 3,1 per cento. L’andamento più brillante ha riguardato gli articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili, il cui export è cresciuto in valore del 26,6 per cento, accelerando sull’incremento del 22,5 per cento del 2011. La spinta maggiore è venuta dai prodotti del cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte (+47,0 per cento). Anche le calzature sono apparse in crescita, ma su toni più sfumati (+9,9 per cento), ma anche in questo caso il 2012 è risultato meno dinamico del 2011 (+23,9 per cento). Negli altri ambiti della moda i prodotti tessili hanno un po’ segnato il passo: +2,2 per cento rispetto al +10,4 per cento del 2011.

*Prodotti alimentari, bevande e tabacco.* Nel 2012 hanno inciso per l’8,4 per cento dell’export emiliano-romagnolo, facendo registrare un aumento del 6,8 per cento rispetto all’anno precedente, anch’esso più contenuto in rapporto alla crescita del 2011 (+12,0 per cento). Resta tuttavia un andamento che si può interpretare positivamente, soprattutto se confrontato con quello generale (+3,1 per cento).

Se approfondiamo la dinamica dei vari prodotti alimentari, possiamo notare che la seconda voce come consistenza, rappresentata dagli “altri prodotti alimentari”<sup>61</sup> è risultata tra le più dinamiche (+13,8 per cento), mentre la migliore performance è appartenuta ai prodotti destinati all’alimentazione animale (+23,2 per cento), ricalcando nella sostanza l’ottimo andamento registrato nel 2011 (+33,8 per cento). Altri aumenti degni di nota, oltre la soglia del 10 per cento, hanno riguardato le bevande, che comprendono il vino, (+13,6 per cento) e i prodotti da forno e farinacei (è compresa la pasta), la cui crescita del 10,5 per cento è apparsa in accelerazione rispetto all’evoluzione del 2011 (+3,6 per cento). Un forte contributo all’aumento di questi prodotti, che in regione si valgono di marchi prestigiosi, è venuto dagli ottimi risultati ottenuti negli importanti

<sup>61</sup> Comprende la produzione di zucchero, cacao, dolciumi, tè, caffè, condimenti, spezie, omogeneizzati, ecc.

mercati tedesco (+19,7 per cento) e statunitense (+32,5 per cento). Nei rimanenti comparti, la voce più importante, rappresentata dalla carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne, in pratica prosciutti e salumi, ha un po' rallentato (+2,9 per cento contro il +7,6 per cento del 2011). Su questo andamento ha avuto un forte peso la flessione del 10,4 per cento accusata dal secondo mercato di sbocco, cioè la Germania, mentre è proseguito il gradimento della Francia, che con una crescita del 14,6 per cento ha consolidato il proprio ruolo di principale cliente. Altri rallentamenti del tasso di crescita hanno riguardato i comparti lattiero-caseario e frutta, ortaggi lavorati e conservati.

I segni negativi sono stati circoscritti alle granaglie, amidi e di prodotti amidacei (-12,2 per cento) e ai prodotti ittici, il cui export è sceso in valore del 19,4 per cento. Su questo nuovo riflusso, molto più ampio di quello riscontrato nel 2011, ha avuto un ruolo fondamentale la flessione del 64,4 per cento evidenziata dal principale mercato di sbocco, ovvero quello spagnolo, a cui sono aggiunti i cali, più contenuti, di Austria e Francia. Qualche importante recupero non è tuttavia mancato, come nel caso della Grecia (+9,5 per cento), secondo mercato di sbocco dopo quello spagnolo, e dell'Albania (+43,8 per cento), divenuta il terzo acquirente dei prodotti ittici emiliano-romagnoli. .

*Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi.* Questo settore, quarto per importanza – ha rappresentato circa il 7 per cento dell'export dell'Emilia-Romagna – è rimasto sostanzialmente al palo (+0,8 per cento), confermando la sostanziale stasi del 2011 (+0,5 per cento). La frattura emersa nel 2009 (-19,2 per cento) non è stata ancora ricomposta, se si considera che il valore dell'export del 2012 è apparso inferiore del 9,2 per cento a quello del 2008, quando la crisi non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità. La crescita del 3,0 per cento dei materiali da costruzione in terracotta, in pratica le piastrelle per pavimenti e rivestimenti, che hanno rappresentato circa l'82 per cento dell'export dei prodotti dell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi, è stata frenata dai deludenti andamenti dei rimanenti comparti, in primis i prodotti vetrari, seconda voce per importanza, il cui export è diminuito dello 0,6 per cento. La moderata crescita dell'export di piastrelle, tuttavia più ampia di quella rilevata nel 2011 (+2,7 per cento) è da attribuire, in parte, al negativo andamento del primo cliente, ovvero la Francia (-3,5 per cento), che nel 2012 ha acquisito un quinto dell'export regionale. Le cose sono andate meglio negli altri due principali mercati, vale a dire Germania (+5,3 per cento) e Stati Uniti d'America (+22,4 per cento), mentre è da sottolineare il nuovo, consistente aumento della Federazione Russa (+20,9 per cento), divenuta il quarto cliente con una quota del 4,1 per cento. Negli altri paesi Bricst<sup>62</sup> solo la Cina ha ridotto il valore degli acquisti (-9,6 per cento), mentre sono da sottolineare gli aumenti superiori al 20 per cento di Brasile e India.

#### **10.1.4 I mercati di sbocco.**

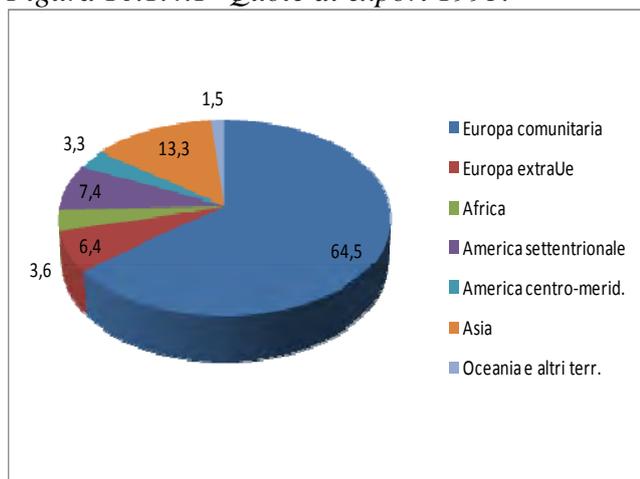
*L'export verso i continenti.* In un contesto segnato dal rallentamento del tasso di crescita del commercio internazionale e del Pil mondiale, l'export dell'Emilia-Romagna è apparso in aumento in ogni continente, anche se con intensità diversa da zona a zona.

L'Europa continua a essere il mercato principale, con una quota che nel 2012 si è attestata al 65,2 per cento. Si tratta tuttavia di un primato che tende ad appannarsi, non tanto per un calo dell'export, bensì per il maggiore dinamismo evidenziato da altre aree, segno questo di un allargamento dei mercati da parte delle imprese emiliano-romagnole. Nel 1995 il vecchio continente acquistava il 70,8 per cento delle merci dell'Emilia-Romagna. Dieci anni dopo la quota scende al 68,2 per cento per approdare, come visto, al 65,2 per cento del 2012. Rispetto al 2011 c'è stata una crescita del valore delle esportazioni piuttosto limitata (+1,0 per cento), che si può imputare all'andamento recessivo di alcuni paesi, in particolare quelli dell'Europa monetaria, il cui Pil è diminuito dello 0,6 per cento. Altre aree sono invece emerse prepotentemente, come nel caso di Asia e America. Dal 1996 al 2012 il continente asiatico è cresciuto a un tasso medio annuo del 6,5 per cento, a fronte dell'aumento medio generale del 5,3 per cento ed europeo del 4,9 per cento. Nel 2012 è tuttavia

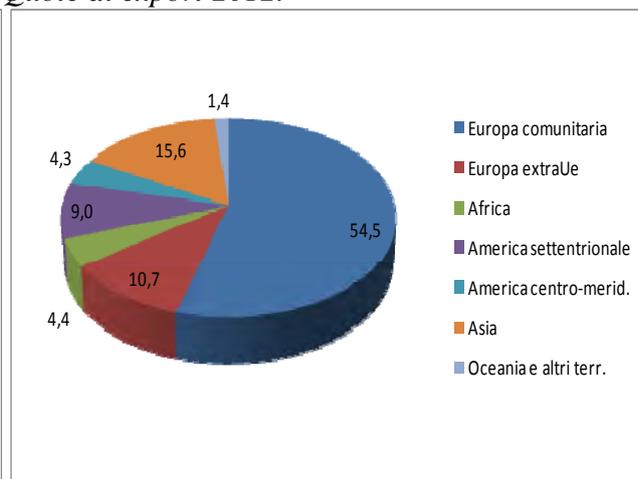
<sup>62</sup> Brasile, Russia, India, Cina, Sud-Africa e Turchia.

emerso un rallentamento del tasso di crescita (+0,9 per cento rispetto al 2011), che ha scontato la relativa frenata del Pil di alcuni importanti mercati quali India e Cina. La migliore performance è venuta dal continente americano, che nel 2012 ha aumentato le importazioni dall'Emilia-Romagna del 15,0 per cento, per effetto soprattutto del dinamismo della parte settentrionale (+19,0 per cento), rispetto a quella centro-meridionale (+7,4 per cento). L'America ha inciso per il 13,3 per cento dell'export emiliano-romagnolo, evidenziando un tasso di crescita medio annuo, tra il 1996 e il 2012, del 7,5 per cento, che sale all'8,5 per cento per l'America latina.

Figura 10.1.4.1- Quote di export 1995.



Quote di export 2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

La quota dell'Africa si è attestata al 4,4 per cento e pur fra alti e bassi ha evidenziato una crescita media annua del 6,4 per cento, anch'essa superiore al corrispondente incremento europeo e generale. Rispetto al 2011 c'è stato un aumento del 10,8 per cento, che ha consentito di recuperare sulla flessione del 2011, dovuta alle turbolenze politiche che avevano interessato alcune nazioni mediterranee. Anche la lontanissima Oceania e altri territori è raggiunta dalle merci emiliano-romagnole, ma in misura comunque marginale. Nel 2012 c'è stata una crescita dell'8,3 per cento rispetto all'anno precedente, mentre la relativa quota sul totale dell'export regionale è stata dell'1,4 per cento, confermando la situazione degli anni passati.

*L'export verso l'Unione europea.* Nel 2012 l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita di appena lo 0,7 per cento rispetto all'anno precedente, scontando la fase recessiva sofferta dai paesi dell'Unione monetaria, il cui Pil, come accennato precedentemente, è apparso in calo dello 0,6 per cento. Al di là dell'appannamento del tasso di crescita, la Ue a 27 paesi resta il principale acquirente dei prodotti regionali, con una quota nel 2012 pari al 54,5 per cento delle merci esportate. I principali partners, non solo europei, ma anche mondiali, si sono confermati Germania e Francia, con quote pari rispettivamente al 12,6 e 11,3 per cento. Rispetto alla situazione dei dieci anni precedenti - i dati sono stati resi omogenei tenendo conto dei nuovi paesi membri - l'Unione Europea ha visto ridurre la propria quota di sei punti percentuali, non tanto per un calo dell'export, e ci ripetiamo, bensì per la maggiore velocità di crescita evidenziata da altre aree.

Se analizziamo nel dettaglio i flussi di export verso la Ue, possiamo vedere che i principali prodotti esportati, vale a dire le "macchine e apparecchiature meccaniche non classificate altrove" - sono equivalenti al 23,5 per cento dell'export - sono rimasti praticamente fermi rispetto all'anno precedente (+0,5 per cento), rallentando vistosamente rispetto all'incremento del 19,5 per cento rilevato nel 2011. La sostanziale stabilità di una delle voci a più elevato contenuto tecnologico dell'export emiliano-romagnolo è stata il frutto della compensazione avvenuta tra le "macchine di

impiego generale”<sup>63</sup> (-4,2 per cento) e le “altre macchine di impiego generale”<sup>64</sup> (+5,1 per cento), mentre sono rimaste praticamente ferme le “altre macchine per impieghi speciali” (+0,2 per cento). La seconda voce per importanza rappresentata dai prodotti della moda (11,5 per cento del totale) è apparsa in aumento del 6,5 per cento, in misura meno brillante rispetto all’incremento dell’11,5 per cento rilevato nel 2011, ma comunque apprezzabile in rapporto all’evoluzione generale dell’export emiliano-romagnolo verso la Ue (+0,7 per cento). La discreta crescita di questi prodotti, tipici del *made in Italy*, è stata determinata dall’ottimo andamento degli articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili, il cui incremento del 31,7 per cento, ha consolidato il già buon aumento del 2011 (+21,5 per cento). Questa performance è da attribuire allo spiccato dinamismo di prodotti quali borse, valige, pelletteria, ecc. (+61,6 per cento), mentre le calzature hanno bruscamente frenato (+1,2 per cento), rispetto alla crescita del 22,3 per cento del 2011. La voce più consistente, ovvero gli “articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia”, ha evidenziato un incremento abbastanza leggero (+2,1 per cento), anch’esso in rallentamento rispetto all’evoluzione del 2011 (10,5 per cento). I prodotti tessili hanno segnato un po’ il passo (+0,7 per cento), scontando il deludente risultato dei tessuti (-0,5 per cento) e filati (-3,4 per cento).

*Tavola 10.1.4.1 – Export verso i continenti e l’Unione europea. Rapporti di composizione percentuale. Emilia-Romagna. Periodo 1995 – 2012.*

Anni	Esportazioni									
	Europa	Di cui: UE a 27	Di cui: Europa extra UE a 27	Africa	America	Di cui: America Settentrionale	Di cui: America centro-merid.	Asia	Oceania e altri territori	Mondo
1995	70,8	64,5	6,4	3,6	10,7	7,4	3,3	13,3	1,5	100,0
1996	69,1	61,9	7,2	3,5	11,2	7,8	3,4	14,7	1,5	100,0
1997	68,2	60,5	7,6	3,6	13,5	9,2	4,3	13,3	1,4	100,0
1998	70,3	62,9	7,4	3,7	14,2	9,9	4,2	10,4	1,5	100,0
1999	70,6	64,0	6,7	3,7	14,0	10,6	3,4	10,1	1,5	100,0
2000	68,3	61,3	7,0	3,4	15,6	12,0	3,6	11,2	1,5	100,0
2001	67,9	60,7	7,2	3,6	15,3	11,7	3,6	11,8	1,4	100,0
2002	68,5	60,5	7,9	3,7	14,5	11,6	2,9	11,8	1,5	100,0
2003	69,5	60,8	8,7	3,6	13,5	11,1	2,4	11,8	1,5	100,0
2004	69,7	60,1	9,6	3,7	13,4	10,9	2,5	11,5	1,6	100,0
2005	68,2	58,1	10,1	3,7	14,7	11,9	2,8	11,9	1,5	100,0
2006	69,6	58,7	10,9	3,7	13,8	10,8	3,0	11,5	1,4	100,0
2007	70,2	59,1	11,1	4,0	12,7	9,5	3,2	11,8	1,4	100,0
2008	69,2	57,3	11,9	4,5	11,6	8,4	3,3	13,2	1,5	100,0
2009	67,6	56,4	11,2	5,3	10,2	7,2	3,0	15,6	1,4	100,0
2010	66,6	56,8	9,9	4,9	11,4	7,6	3,9	15,7	1,3	100,0
2011	66,6	55,7	10,8	4,1	12,0	7,8	4,1	16,0	1,4	100,0
2012	65,2	54,5	10,7	4,4	13,3	9,0	4,3	15,6	1,4	100,0

*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell’economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.*

<sup>63</sup> Comprendono la fabbricazione di motori e turbine (esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli), apparecchiature fluidodinamiche, pompe e compressori, rubinetti e valvole, cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione esclusi quelli idraulici e quelli per autoveicoli, aeromobili e motocicli.

<sup>64</sup> Comprendono la fabbricazione di forni, bruciatori e sistemi di riscaldamento, macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione, macchine e attrezzature per ufficio (escluso computer e unità periferiche), utensili portatili a motore e attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione, oltre a bilance, macchine per le industrie chimiche e affini, macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l’imballaggio, ecc.

La terza voce per importanza rappresentata dai prodotti alimentari e bevande- hanno costituito l'11,3 per cento dell'export verso la Ue – hanno registrato un aumento del 3,6 per cento, più contenuto rispetto all'evoluzione del 2011 (+8,5 per cento), ma comunque significativo se considera che è maturato in un contesto recessivo. Il comparto più importante rappresentato dalla “carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne”, in pratica prosciutti, salumi, ecc. è aumentato in misura piuttosto contenuta (+2,1 per cento), rallentando rispetto alla già contenuta crescita del 2011 (+4,1 per cento). Le migliori performance sono venute dagli “altri prodotti alimentari” (vedi nota 82) e dai prodotti da forno e farinacei, che comprendono la pasta, con incrementi dell'export rispettivamente pari al 10,2 e 8,5 per cento. I segni negativi non sono mancati. Quello più accentuato ha riguardato pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-33,8 per cento), in misura molto più elevata rispetto alla diminuzione del 2011 (-0,6 per cento). Altri vuoti sono emersi in una voce comunque marginale quale oli e grassi vegetali e animali (-6,2 per cento), annullando tuttavia solo parte del brillante incremento rilevato nel 2011 (+29,7 per cento). I prodotti lattiero-caseari, che in regione hanno come bandiera il Parmigiano-Reggiano, sono riusciti a crescere del 3,5 per cento, frenando sulla corsa del 2011 (+22,1 per cento) e lo stesso, ma in toni più sfumati, è avvenuto per frutta e ortaggi lavorati e conservati, il cui export è salito del 2,0 per cento rispetto al +2,8 per cento registrato nel 2011.

Per concludere il discorso sull'alimentare, è da sottolineare l'ottimo andamento delle bevande (+18,5 per cento), in accelerazione rispetto alla già consistente crescita del 2011 (+13,6 per cento).

La quarta voce per importanza, vale a dire i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi – hanno coperto il 7,6 per cento dell'export verso la Ue a 27 paesi – sono apparsi in calo del 2,9 per cento, dopo la crescita del 2,5 per cento riscontrata nel 2011. Il settore appare ancora “convalescente” non essendo riuscito a colmare, quanto meno, la pesante flessione patita nel 2009.

La voce più importante rappresentata dai materiali da costruzione in terracotta, in pratica le piastrelle per pavimenti e rivestimenti, ha accusato una flessione del 3,0 per cento, annullando la moderata crescita del 2011 (+1,8 per cento). Stessa sorte per i prodotti vetrari (-1,1 per cento), ma in questo caso è stato ridotto solo parzialmente l'incremento riscontrato nel 2011 (+5,5 per cento).

*Germania.* In ambito comunitario giova analizzare i flussi verso la Germania, vale a dire il principale acquirente delle merci esportate dall'Emilia-Romagna. Nel 2012 hanno rappresentato, come accennato precedentemente, il 12,6 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo, per un valore di circa 6 miliardi e 208 milioni di euro. La patria di Wagner e Goethe ha comprato più merci, ad esempio, di tutti i paesi Bricst (+6,0 per cento), la cui popolazione è trentasette volte quella tedesca.

L'export verso la Germania ha rallentato vistosamente. Dall'aumento del 10,5 per cento del 2011 si è passati nel 2012 a +1,2 per cento, ricalcando la frenata del Pil, la cui crescita reale si è attestata allo 0,9 per cento rispetto all'incremento del 3,1 per cento del 2011.

I prodotti più esportati sono stati rappresentati dalle macchine e apparecchi meccanici, anche se in percentuale più contenuta (21,1 per cento) rispetto all'export verso il mondo (30,1 per cento). Seguono l'alimentare e bevande (13,0 per cento), il gruppo degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (8,6 per cento) e i prodotti della moda (8,0 per cento). C'è insomma un misto di alta tecnologia e di gusto italiano nel mangiare e bere bene e vestirsi elegantemente.

Le macchine e apparecchi meccanici sono cresciute del 6,2 per cento, più della media del mercato tedesco (+1,2 per cento). Si tratta di un buon risultato, anche se meno brillante rispetto all'ottimo 2011 (+19,4 per cento). Tra i vari comparti si sono distinte le “altre macchine a impiego generale”, che comprendono tutta la gamma delle macchine impacchettatrici, che nel 2012 hanno superato del 20,5 per cento l'importo dell'anno precedente, accelerando sull'evoluzione del 2011 (+10,5 per cento). Più lenta è apparsa la crescita di un altro comparto tecnologicamente avanzato quale le macchine a impiego speciale (+1,3 per cento), mentre hanno segnato il passo le “macchine a impiego generale” (-1,8 per cento), dopo il forte aumento riscontrato nel 2011 (+24,3 per cento).

I prodotti alimentari sono cresciuti di appena lo 0,7 per cento, a fronte dell'aumento del 6,1 per cento verso il mondo. Sono state in sostanza mantenute le posizioni del 2011 che era stato

caratterizzato da una crescita del 4,3 per cento. I tedeschi acquistano prevalentemente carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne, in pratica prosciutti e salumi, che nel 2012 hanno accusato una flessione del 10,4 per cento, che si è aggiunta al calo del 4,2 per cento del 2011. Non altrettanto è avvenuto per la seconda voce più importante, cioè gli “altri prodotti alimentari” costituiti da cioccolato, caffè, tè, dolci, ecc., il cui export è aumentato del 4,4 per cento, replicando in modo più sfumato l’incremento del 2011 (+12,6 per cento). Gli acquisti di frutta e ortaggi lavorati e conservati sono rimasti praticamente invariati (+0,2 per cento), mentre è proseguito il trend ascendente dei prodotti lattiero-caseari (+11,4 per cento), che in regione sono nobilitati da un prodotto tipico quale il formaggio Parmigiano-Reggiano. In una nazione di robusti bevitori sono andate bene le bevande (+13,9 per cento), in misura più ampia rispetto al 2011 (+8,0 per cento).

Il gruppo degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi ha accusato una flessione del 4,7 per cento, che ha parzialmente raffreddato la buona evoluzione del 2011 (+17,6 per cento). A spingere verso il basso sono state le parti e accessori per autoveicoli e loro motori (-10,4 per cento), mentre gli autoveicoli sono cresciuti del 2,5 per cento e alla luce della crisi dell’auto si tratta di un buon risultato.

I prodotti della moda hanno avuto un buon gradimento (+9,7 per cento), anche se meno brillante rispetto a quanto avvenuto nel 2011 (+14,4 per cento). La voce più consistente, rappresentata dagli articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia, è aumentata del 5,0 per cento, consolidando il forte incremento del 2011 (+17,6 per cento). Ottima performance per i prodotti in pelle quali borse, valige, pelletteria ecc. (+81,0 per cento), mentre hanno segnato il passo calzature (-9,6 per cento) e maglieria (-5,4 per cento).

*Francia.* Il secondo acquirente di merci emiliano-romagnole è la Francia. Nel 2012 ha acquistato prodotti per circa 5 miliardi e 603 milioni di euro, equivalenti all’11,3 per cento dell’export emiliano-romagnolo. La crescita prossima allo zero del Pil francese non è stata di aiuto alle vendite dell’Emilia-Romagna, che hanno subito un calo dell’1,2 per cento, che ha tuttavia ridotto solo in piccola parte l’incremento del 14,3 per cento registrato nel 2011.

Come descritto per la Germania, anche la Francia acquista prevalentemente macchine e apparecchi meccanici (21,4 per cento del totale). Nel 2012 hanno accusato un calo del 3,6 per cento, dopo l’ottimo andamento del 2011 (+26,1 per cento). Il comparto più “ricco”, rappresentato dalle “altre macchine a impiego generale”, che includono tutta la gamma del *packaging*, hanno subito una diminuzione del 3,0 per cento, limitando tuttavia solo una piccola porzione della cospicua crescita rilevata nel 2011 (+30,7 per cento). Il secondo comparto per importanza, cioè le “macchine a impiego generale” (motori e turbine, pompe e compressori, cuscinetti a sfere, ecc.) è rimasto invece stabile, confermando il valore ottenuto nel 2011 (+18,3 per cento). Rispetto al mercato tedesco, quello francese si differenzia per l’elevata quota di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, seconda posta per importanza dopo le macchine e apparecchi meccanici, con una quota del 13,4 per cento. Rispetto al 2011 c’è stata una diminuzione del 2,2 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita del 6,0 per cento del 2011. A spingere verso il basso è stato il comparto più consistente, cioè i materiali da costruzione in terracotta, in pratica le piastrelle, il cui export si è ridotto del 3,5 per cento, senza tuttavia annullare l’aumento del 2011 (+6,0 per cento). Sono andati meglio i prodotti vetrari (+5,1 per cento), replicando nella sostanza l’andamento del 2011 (+6,2 per cento). Al pari dei tedeschi, anche i francesi mostrano gradimento per il cibo prodotto in Emilia-Romagna. I prodotti alimentari, assieme alle bevande, hanno costituito il 13,6 per cento dell’export, registrando un aumento del 9,4 per cento, che ha ricalcato nella sostanza l’evoluzione del 2011 (+10,2 per cento). Il tasso di crescita francese, superiore di oltre tre punti percentuali alle vendite di alimentari dell’Emilia-Romagna nel mondo, ha tratto linfa dalla vivacità della voce più importante, vale a dire la carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne, la cui crescita del 14,6 per cento è apparsa in accelerazione rispetto al 2011 (+7,3 per cento). Oltre a prosciutti e salumi, altri incrementi degni di nota per la consistenza degli importi sono venuti dai prodotti delle industrie lattiero-casearie e dai prodotti da forno e amidacei, nei quali è inclusa la pasta. I prodotti della moda

sono cresciuti del 3,4 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2011 (+11,1 per cento). La frenata è da attribuire in primo luogo alla battuta d'arresto dei prodotti più esportati, ovvero gli articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia, le cui esportazioni sono diminuite del 3,0 per cento. Un altro calo degno di nota ha riguardato la maglieria (-7,3 per cento), riportando il settore sotto il livello del 2010. Ben altre cadenze per gli articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte (+50,8 per cento) e le calzature (+6,6 per cento), la cui incidenza sul totale dell'export verso la Francia è tuttavia limitata nel loro insieme al 3,0 per cento.

*L'export verso gli Stati Uniti d'America.* Gli Stati Uniti d'America sono tra i mercati più ricchi del mondo. Nel 2012 l'export verso gli Usa ha rappresentato il 60,5 per cento del mercato del continente americano e l'8,1 per cento dell'export regionale.

Nel 2012 le esportazioni sono cresciute del 20,5 per cento, superando il già consistente incremento del 2011 (+17,4 per cento). L'accelerazione della crescita economica ha senz'altro facilitato questa evoluzione. Secondo il Fondo monetario internazionale, il Pil è aumentato nel 2012 del 2,2 per cento, rispetto alla crescita dell'1,8 per cento del 2011.

L'incremento dell'export ha interessato la maggioranza dei principali prodotti che l'Emilia-Romagna destina al mercato statunitense.

La voce più consistente come valore, a elevato valore aggiunto, quale i "macchinari e apparecchiature non classificate altrove" (30,7 per cento del totale), ha evidenziato un incremento più che lusinghiero, pari al 13,7 per cento, nonostante il rallentamento palesato rispetto al forte aumento del 2011 (+28,8 per cento). Il fatto che un'area tra le più avanzate del pianeta acquisti prevalentemente prodotti tecnologicamente avanzati, depone a favore della alta qualità della meccanica fine emiliano-romagnola. In questo ambito, le "macchine di impiego generale" (sono compresi pompe e compressori, cuscinetti a sfere, apparecchiature fluidodinamiche, ecc.) che hanno rappresentato l'11,1 per cento dell'export verso gli Usa, sono cresciute in misura assai cospicua (+43,0 per cento), migliorando il già ottimo andamento del 2011 (+26,7 per cento). Anche le "altre macchine di impiego generale"<sup>65</sup> – hanno inciso per il 9,0 per cento dell'export verso gli Stati Uniti - sono apparse in forte crescita (+15,8 per cento), sia pure in termini più sfumati rispetto alla brillante evoluzione del 2011 (+24,8 per cento). Hanno invece segnato il passo le "altre macchine per impieghi speciali" (-0,4 per cento), in pratica un assestamento dopo la "cavalcata" del 2011 (+32,0 per cento).

Un andamento espansivo ha caratterizzato anche la seconda voce per importanza, ovvero "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" – sono equivalsi al 29,4 per cento dell'export verso gli Stati Uniti - il cui aumento del 43,5 per cento ha migliorato sensibilmente sulla crescita dell'anno precedente (+8,2 per cento). Il comparto più importante, ovvero gli autoveicoli, che in Emilia-Romagna sono costituiti da marchi di fama mondiale, è aumentato del 67,2 per cento, con un notevole scatto rispetto all'evoluzione del 2011 (+6,5 per cento). Un andamento assai più sfumato (+1,4 per cento) ha riguardato le "parti e accessori per autoveicoli e loro motori" che hanno caratterizzato il 7,5 per cento dell'export verso gli Stati Uniti. Da sottolineare il deludente andamento della nautica, il cui export è sceso del 48,8 per cento, dopo l'impennata del 2011, quando il valore delle esportazioni salì a quasi 82 milioni di euro, contro i quasi 28 milioni dell'anno precedente.

Per l'importante voce degli altri prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi – hanno coperto il 9,0 per cento del totale – il 2012 si è chiuso brillantemente, con una crescita in valore del 22,2 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento riscontrata nel 2011 e su questo andamento può avere influito la ripresa del mercato immobiliare. Il comparto più importante, rappresentato dai materiali da costruzione in terracotta, in pratica le piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti, ha fatto registrare una crescita del 22,4 per cento, che ha fatto "dimenticare" il deludente andamento del 2011 (-1,7 per cento).

<sup>65</sup> Il comparto comprende il cosiddetto "packaging" vale a dire la fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio.

I prodotti alimentari, incluso le bevande, che hanno rappresentato il 6,4 per cento del totale delle esportazioni verso gli Stati Uniti, sono riusciti,, con una crescita dell'8,0 per cento, ad accelerare sull'aumento del 6,1 per cento del 2011. Il “mangiare bene” tipico dell'Emilia-Romagna continua pertanto a espandersi. Gli acquisti più consistenti del mercato statunitense hanno nuovamente riguardato gli “altri prodotti alimentari” (tra questi tè, caffè, cioccolato, dolci, condimenti, ecc.), davanti alle bevande (sono compresi i vini), con aumenti rispettivamente pari al 10,0 e 4,7 per cento. Da sottolineare la performance dei prodotti da forno e amidacei (+32,5 per cento), che includono la pasta, mentre ha perso terreno il comparto lattiero-caseario (-16,1 per cento), vanificando i progressi palesati nel 2011 (+12,9 per cento).

Nell'ambito di prodotti tipici del *made in Italy* quali quelli della moda, c'è stata una ulteriore risalita (+6,4 per cento), che ha consolidato l'eccellente aumento del 2011 (+38,6 per cento). La voce più consistente, rappresentata dagli “articoli di abbigliamento (compreso quello in pelliccia)”, è apparsa tuttavia in calo (-4,7 per cento), intaccando tuttavia solo parzialmente il forte incremento rilevato nel 2011 (+45,2 per cento). E' invece proseguita la corsa degli articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (+21,1 per cento), grazie alla forte spinta di borse, valige, pelletteria, ecc (+40,3 per cento). Anche l'aumento delle calzature è apparso di buon spessore (+9,0 per cento) dopo l'ottimo andamento del 2011 (+26,4 per cento).

*L'export verso i paesi BRICST.* Con questo termine s'intendono Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia. Si tratta di nazioni densamente popolate (assieme fanno più di tre miliardi di abitanti) e caratterizzate da tassi di crescita assai elevati rispetto agli standard occidentali. Sono in pratica dei paesi emergenti, dalle elevate potenzialità e fortemente orientati ad acquisire beni d'investimento, cioè beni che producono beni, e sotto questo aspetto rappresentano per la meccanica fine dell'Emilia-Romagna ottime opportunità per allargare il proprio raggio d'azione.

Nel 2012 i Bricst hanno acquistato merci dall'Emilia-Romagna per un totale di circa 5 miliardi e 858 milioni di euro, equivalenti all'11,8 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo. Dieci anni prima si aveva una quota del 5,8 per cento.

Rispetto al 2011, i paesi Bricst hanno registrato un moderato calo degli acquisti di merci emiliano-romagnole (-2,6 per cento), in contro tendenza rispetto alla crescita generale del 3,1 per cento. A pesare sul risultato negativo complessivo sono state le flessioni accusate da Cina, India e Turchia, che hanno annullato i miglioramenti osservati per Brasile, Russia e Sudafrica.

Nel 2012 il Brasile ha acquistato merci per un valore complessivo di 690 milioni e 698 mila euro – è equivalso a circa un terzo dell'America latina - con un aumento del 2,1 per cento nei confronti dell'anno precedente, in rallentamento rispetto alla crescita del 12,0 per cento del 2011. La frenata della crescita si è coniugata all'analogo andamento del Pil, il cui aumento nel 2012 è stato dello 0,9 per cento contro il +2,7 per cento del 2011.

L'export emiliano-romagnolo verso il Brasile è caratterizzato dal forte peso delle macchine e apparecchi meccanici che nel 2012 hanno inciso per il 59,3 per cento del totale. Nel 2012 hanno fatto registrare un moderato incremento (+3,4 per cento), dopo la sensibile crescita del 2011 (+19,3 per cento). La voce più consistente, rappresentata da prodotti ad alta tecnologia quali le “altre macchine di impiego generale” – è compresa la gamma delle macchine impacchettatrici - ha consolidato il buon andamento del 2011, facendo registrare una crescita del 17,9 per cento. Stesso trend ascendente per le “macchine di impiego generale” (+6,4 per cento), mentre hanno dato segnali di rientro le macchine per impieghi speciali (-4,9 per cento), seconda voce per importanza del mercato brasiliano, oltre alle macchine agricole (-42,4 per cento). La vendita di auto è proseguita (+6,7 per cento), in accelerazione rispetto al 2011, mentre hanno segnato il passo (-5,0 per cento) le parti e accessori per autoveicoli e loro motori, confermando il deludente risultato del 2011 (-22,5 per cento). Tra i rimanenti prodotti merita una citazione la forte crescita dei prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie (+28,5 per cento), nel solco di quanto rilevato nel 2011 (+33,3 per cento).

La Federazione Russa ha rallentato la propria crescita economica e lo stesso è avvenuto per le vendite dell'Emilia-Romagna, che nel 2012 sono comunque aumentate in misura pronunciata rispetto al 2011 (+12,4 per cento), a fronte della forte crescita registrata nel 2011 (+27,5 per cento). Anche la Federazione Russa compra prevalentemente macchine e apparecchi meccanici, ma in misura meno evidente rispetto ad altri paesi Bricst (30,4 per cento). Nel 2012 questi prodotti ad elevata tecnologia hanno continuato ad espandersi significativamente (+9,6 per cento), senza tuttavia toccare gli elevati ritmi del 2011 (+41,9 per cento). L'Emilia-Romagna vende per lo più macchine per impieghi speciali e "altre macchine di impiego generale", nelle quali è compreso il segmento del *packaging*. Nel 2012 hanno riservato aumenti rispettivamente pari al 14,7 e 5,7 per cento, più contenuti rispetto alle performance del 2011 rappresentate da tassi di crescita compresi tra il 45 e 55 per cento.

La peculiarità del mercato russo è costituita dal forte peso dei prodotti della moda. Il gusto italiano nel vestire è assai gradito agli abitanti della patria di Tolstoj. Nel 2012 i prodotti della moda hanno inciso per il 34,0 per cento del totale dell'export, percentuale questa largamente superiore, ad esempio, a quella dell'Unione europea pari all'11,5 per cento.

La voce più consistente costituita dagli articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia, pari a circa un quinto dell'export totale, è aumentata del 27,2 per cento, ricalcando l'onda lunga del 2011 (+38,8 per cento). Altre performance sono venute inoltre dall'abbigliamento in pelliccia (+54,8 per cento) e da valige, borse, pelletteria, ecc. (+40,4 per cento). Anche le calzature hanno riscosso un buon gradimento (+8,3 per cento), sia pure in termini più sfumati rispetto al brillante 2011 (+27,9 per cento).

L'export emiliano-romagnolo verso la Cina è diminuito del 14,8 per cento rispetto al 2011 (-9,9 per cento in Italia), annullando parte dell'aumento rilevato nel 2011 (+17,3 per cento). La secca battuta d'arresto è concisa con il rallentamento della crescita economica passata dal +9,3 per cento del 2011 al +7,8 per cento del 2012.

Il colosso cinese si distingue per la forte propensione all'acquisto di prodotti tecnologicamente avanzati quali le "macchine e gli apparecchi non altrove classificati", che hanno rappresentato il 47,4 per cento del totale dell'export, a fronte della percentuale del 30,1 per cento che l'Emilia-Romagna destina verso il mondo. Nel 2012 questa voce è ammontata a 653 milioni e 289 milioni di euro, con una flessione del 27,8 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto al moderato aumento verso il mondo (+1,1 per cento). Questo andamento, in contro tendenza rispetto alla crescita riscontrata nel 2011 (+6,2 per cento) ha tratto origine dalla generalizzata riduzione delle voci più consistenti, vale a dire "altre macchine di impiego generale", nelle quali è compreso il comparto ad alto valore aggiunto del *packaging* (-26,0 per cento), "macchine di impiego generale" (-23,6 per cento) e "altre macchine per impieghi speciali" (-38,2 per cento). La vocazione all'acquisto di prodotti meccanici tipica del mercato cinese si è pertanto incrinata, con l'unica significativa eccezione degli autoveicoli, il cui export è salito da 186 milioni e 725 mila euro a oltre 208 milioni di euro, equivalenti al 15,1 per cento delle esportazioni verso la Cina.

Alla battuta d'arresto dei beni d'investimento si è contrapposto l'aumento di beni di consumo quali i prodotti della moda. Nel 2012 sono arrivati a costituire il 7,5 per cento degli acquisti cinesi e si tratta di un trend ascendente, anche se basato su cifre relativamente limitate in rapporto a una popolazione stimata in 1 miliardo e 344 milioni di abitanti. Nel 2012 il valore dei prodotti della moda è ammontato a poco più di 104 milioni di euro (1,9 per cento del totale verso il mondo), superando del 29,7 per cento l'importo del 2011. La voce più consistente, rappresentata dagli articoli di abbigliamento, escluso quelli in pelliccia, è cresciuta del 40,6 per cento, replicando nella sostanza l'aumento del 2011 (+41,5 per cento). Anche le calzature sono aumentate a tassi sostenuti (+43,1 per cento), consolidando il trend di forte ascesa del 2011 (+84,8 per cento).

I prodotti alimentari pesano relativamente poco sull'export verso la Cina (1,7 per cento), mentre ancora più bassa è la quota delle bevande (1,1 per cento), ma anche in questo caso il 2012 ha riservato tassi di crescita interessanti, rispettivamente pari al 51,1 e 22,6 per cento, che hanno rafforzato i già eccellenti incrementi del 2011. Il mangiare e bere bene emiliano-romagnolo sta in

sostanza conquistando sempre più consumatori cinesi. Tra i comparti alimentari hanno evidenziato tassi di crescita assai sostenuti la carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne e gli “altri prodotti alimentari” (vedi nota 82).

L’export verso l’India presenta molte analogie con quello destinato alla Cina, nel senso che c’è un forte sbilanciamento verso le macchine e apparecchi meccanici che nel 2012 ha rappresentato il 56,2 per cento del totale.

Nel 2012 il mercato indiano ha registrato una flessione dell’11,5 per cento rispetto all’anno precedente, e, analogamente a quanto descritto per la Cina, questo andamento è maturato in un contesto di rallentamento del tasso di crescita del Pil passato da +7,7 a +4,0 per cento.

La diminuzione, che ha tuttavia solo parzialmente colmato l’incremento del 2011 (+23,4 per cento) è stata essenzialmente determinata dalla voce più importante rappresentata dai “macchinari e apparecchiature non classificate altrove”, apparsa in calo del 19,2 per cento rispetto al 2011. Più segnatamente sono state le “macchine a impiego generale” e quelle a impiego speciale a pesare sulla diminuzione, mentre un andamento di segno opposto ha riguardato il comparto delle “altre macchine a impiego generale”, che include tutta la gamma tecnologicamente avanzata delle macchine impacchettatrici, il cui export è cresciuto del 19,9 per cento. La seconda voce dell’export verso l’India è stata costituita dai prodotti chimici – l’incidenza è stata del 9,9 per cento – che sono cresciuti in valore del 3,5 per cento, in frenata rispetto alla pronunciata evoluzione del 2011 (+28,8 per cento). Sono costituiti prevalentemente dai prodotti di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie. Nel 2012 questa voce è apparsa in calo (-4,1 per cento), dopo il sensibile aumento rilevato nel 2011 (+23,4 per cento). Il moderato aumento dei prodotti chimici nel loro insieme ha pertanto avuto origine dall’impennata dei prodotti cosmetici (saponi, detersivi, profumi, ecc.), il cui export è salito a circa 1 milione e 841 mila euro contro il milione circa del 2011.

Nel 2012 le “parti e accessori per autoveicoli e loro motori” hanno costituito il 6,0 per cento dell’export verso l’India, perdendo un po’ di terreno rispetto all’anno precedente (-12,5 per cento), ma non al punto di colmare la crescita del 38,0 per cento emersa nel 2011. Gli autoveicoli si sono praticamente assestati (-13,6 per cento), dopo che nel 2011 il valore delle esportazioni era quasi quadruplicato.

Tra i rimanenti prodotti è da sottolineare la crescita del 20,5 per cento dei materiali da costruzione in terracotta (sono incluse le piastrelle), oltre ai rifiuti che sono costati all’India circa 5 milioni e 200 mila euro, il 44,4 per cento in più rispetto al 2011.

Con la fine del segregazionismo e delle relative sanzioni, il Sudafrica è entrato nel gruppo dei mercati emergenti, anche se occorre sottolineare che nell’ambito del commercio estero dell’Emilia-Romagna occupa ancora un ruolo marginale, con una quota che nel 2012 è stata dello 0,8 per cento, tuttavia in crescita rispetto allo 0,4 per cento di dieci anni prima.

Nel 2012 l’export dell’Emilia-Romagna è ammontato a 379 milioni e 355 mila euro, superando del 13,2 per cento l’importo del 2011, che a sua volta era apparso in crescita del 23,4 per cento.

Anche il Sudafrica ha i connotati degli altri paesi Bricst, nel senso che registra un forte orientamento verso gli acquisti di macchine e apparecchi meccanici, che nel 2012 hanno rappresentato più della metà dell’export, in aumento del 9,7 per cento rispetto al 2011. Su questa crescita hanno inciso le “altre macchine di impiego generale”, nelle quali è incluso il segmento del *packaging*, oltre a quelle per l’agricoltura e silvicoltura e a impiego speciale. Le vendite di autoveicoli – hanno rappresentato il 9,4 per cento dell’export - sono cresciute sensibilmente (+36,3 per cento), accelerando rispetto al già cospicuo aumento del 2011 (+20,3 per cento). Non altrettanto è avvenuto per le parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, apparse in riflusso (-3,0 per cento), dopo il buon andamento del 2011 (+17,6 per cento). Tra i rimanenti prodotti è da annotare la nuova crescita dei materiali da costruzione in terracotta, in pratica piastrelle (+10,0 per cento), la cui quota è salita al 4,5 per cento. Per il resto è da rimarcare lo scarso peso dei prodotti della moda (0,8 per cento), mentre è apparsa relativamente più ampia la quota di alimentari e bevande (3,5 per cento).

La Turchia chiude l'analisi sui Bricst. Nel 2012 l'export è ammontato a poco più di 1 miliardo di euro, pari al 2,0 per cento del totale regionale, in aumento rispetto alla quota dell'1,0 per cento di dieci anni prima.

Anche la Turchia compra prevalentemente macchine e apparecchi meccanici (47,7 per cento), uniformandosi pertanto alle altre nazioni Bricst.

Nel 2012 il valore dell'export è diminuito dell'11,3 per cento rispetto all'anno precedente, annullando tuttavia solo parte del forte incremento rilevato nel 2011 (+51,9 per cento). Sulla diminuzione ha inciso soprattutto il riflusso delle macchine e apparecchi meccanici (-20,4 per cento), quasi a rappresentare un assestamento dopo la impetuosa crescita del 2011 (+94,6 per cento). La riduzione più accentuata, pari al 32,0 per cento, ha riguardato uno dei comparti più importanti, cioè le "altre macchine per impieghi speciali", che nel 2011 aveva visto salire il valore dell'export a circa 263 milioni e 601 mila euro contro i 94 milioni e 411 mila euro dell'anno precedente. Un altro calo, più contenuto (-7,7 per cento), ha interessato le "altre macchine di impiego generale", la cui quota sul totale dell'export è stata del 16,8 per cento. Anche in questo caso la riduzione è venuta dopo l'ottimo andamento del 2011 (+65,6 per cento).

Rispetto al resto dei Bricst, la Turchia si è distinta per l'elevata quota di prodotti chimici (10,7 per cento). Nel 2012 i relativi acquisti dalle imprese emiliano-romagnole sono leggermente diminuiti (-1,7 per cento), senza tuttavia compromettere la brillante situazione maturata nel 2011 (+33,7 per cento). Il grosso della chimica esportata in Turchia è costituito da prodotti di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie, che nel 2012 hanno accusato un calo del 7,1 per cento, dopo la performance del 2011 (+40,1 per cento).

Nel resto dei prodotti è da sottolineare la flessione delle vendite di autoveicoli (-58,0 per cento) oltre allo scarso peso dei prodotti alimentari e bevande, pari ad appena l'1,3 per cento. I prodotti della moda hanno inciso per il 5,4 per cento, con un calo del 3,4 per cento rispetto al 2011, da attribuire in primo luogo alla flessione degli articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia (-8,2 per cento).

**10.1.5 Le esportazioni per regime statistico.** Un aspetto del commercio estero è rappresentato dalla classificazione per regime statistico. Con questo termine s'intende tutta la gamma di esportazioni tra definitive, temporanee oltre alle riesportazioni. Nel 2012 il grosso delle esportazioni emiliano-romagnole, esattamente il 98,0 per cento, è stato costituito da vendite definitive, in sostanziale linea con la media del decennio precedente (98,4 per cento). Nella ripartizione nord-orientale si registra una quota leggermente più contenuta, pari al 97,6 per cento e lo stesso avviene per il Paese (95,1 per cento). Rispetto al 2011 è stata registrata una crescita delle esportazioni definitive dell'Emilia-Romagna del 2,8 per cento, più contenuta rispetto all'aumento generale dell'export (+3,1 per cento).

Per quanto riguarda le esportazioni temporanee c'è stato un aumento molto più sostenuto, rispetto a quello generale, pari al 26,2 per cento, che ha consentito di arrivare al valore record di quasi 567 milioni di euro. Il Nord-est ha invece evidenziato una crescita assai più contenuta rispetto a quella emiliano-romagnola (+1,9 per cento), mentre in Italia c'è stata una flessione del 5,4 per cento. Le esportazioni temporanee hanno per lo più come scopo il perfezionamento (lavorazione, trasformazione, riparazione) definito tecnicamente "passivo" e possono pertanto sottintendere la presenza di produzioni decentrate all'estero, allo scopo di sfruttare il basso costo del lavoro di taluni paesi. Sotto questo aspetto, nel 2012 le esportazioni temporanee hanno evidenziato un incremento del 72,9 per cento nei confronti del valore medio del decennio 2002-2011, a fronte dell'aumento generale del 24,4 per cento, e tale andamento potrebbe sottintendere una crescita del decentramento.

In tema di riesportazioni, che consistono nella spedizione all'estero di prodotti importati temporaneamente a scopo di perfezionamento, l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita del 15,0 per cento, di circa dodici punti percentuali superiore a quella media generale. La relativa quota sul totale dell'export si è attestata allo 0,8 per cento, confermando la situazione degli anni precedenti. Nord-est e Italia hanno evidenziato quote più elevate rispettivamente pari all'1,1 e 4,0 per cento. Il

fatto che l'Emilia-Romagna registri una incidenza delle riesportazioni significativamente inferiore a quella nazionale, lascia supporre che sul territorio regionale sia relativamente scarso il decentramento operato da imprese estere, anche se occorre sottolineare che dal 2010 è in atto una tendenza espansiva che ha portato il valore delle riesportazioni al valore record di 406 milioni e 694 mila euro.

**10.2 Le rimesse degli immigrati.** Un altro interessante aspetto degli scambi internazionali è rappresentato dalle rimesse che vengono effettuate dagli stranieri verso l'estero, attraverso gli intermediari conosciuti come “*money transfer operator*” (MTO).

Nel 2012, secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, gli stranieri hanno trasferito all'estero, attraverso i MTO dell'Emilia-Romagna, quasi 423 milioni di euro, con un decremento dell'11,2 per cento rispetto al 2011, più sostenuto rispetto al calo riscontrato nel Paese (-7,6 per cento). Se si effettua il confronto con la media del quinquennio precedente si ha una riduzione dell'1,8 per cento, che colloca il 2012 tra le annate più “magre” delle rimesse straniere. La nuova recessione si è fatta pertanto sentire pesantemente, in misura più sostenuta rispetto al 2009, quando le rimesse erano diminuite del 4,3 per cento. In Italia le rimesse degli immigrati sono ammontate a circa 6 miliardi e 833 milioni di euro, equivalenti allo 0,43 per cento del Pil nazionale, in diminuzione rispetto alla incidenza dello 0,47 per cento del 2011.

In ambito nazionale la quasi totalità delle regioni ha accusato cali, in un arco compreso tra il -15,2 per cento del Veneto e il -3,7 per cento della Basilicata. Gli aumenti hanno riguardato appena due regioni, vale a dire Puglia (+9,8 per cento) e Sicilia (+3,1 per cento). Sette regioni hanno evidenziato cali più sostenuti di quello emiliano-romagnolo, in un arco compreso tra il già citato -15,2 per cento del Veneto e il -11,4 per cento dell'Umbria.

La flessione dell'11,2 per cento registrata in Emilia-Romagna ha visto il concorso della grande maggioranza delle province, con l'unica eccezione di Forlì-Cesena (+26,4 per cento). Nelle altre province i decrementi percentuali più sostenuti, a due cifre, hanno riguardato Bologna (-17,3 per cento), Reggio Emilia (-14,9 per cento), Parma (-14,0 per cento) e Modena (-12,5 per cento). Nell'interpretazione dei dati territoriali occorre tenere presente che le transazioni si riferiscono alla provincia dove ha sede l'ufficio che effettua il regolamento con l'estero, che non coincide necessariamente con la residenza dell'autore della rimessa.

Al di là di questa precisazione, resta tuttavia una forte correlazione con la densità degli stranieri. Sono infatti le province della cosiddetta area forte, costituita da Bologna, Modena e Reggio Emilia, dove si concentra più della metà della popolazione straniera dell'Emilia-Romagna, a detenere la quota più elevata di rimesse degli immigrati, pari a circa il 56 per cento del totale regionale.

In ambito nazionale è il Lazio la regione che ha registrato la quota più consistente delle rimesse degli immigrati (29,6 per cento del totale nazionale). Seguono Lombardia (21,2 per cento), Toscana (8,8 per cento), Veneto ed Emilia-Romagna, entrambe con una quota del 6,2 per cento. Queste cinque regioni hanno coperto assieme il 72,0 per cento del totale nazionale.

Sotto l'aspetto dei paesi di destinazione delle rimesse degli immigrati possiamo notare che in Emilia-Romagna c'è una certa correlazione con la rispettiva popolazione regolare residente. Il 13,2 per cento delle rimesse totali ha preso la strada della Romania (seconda nazione per consistenza in Emilia-Romagna), davanti a Cina (12,8 per cento) che è la sesta nazione, Marocco che è primo come popolazione (7,9 per cento), Senegal al tredicesimo posto (5,6 per cento) e Filippine all'undicesimo posto (5,5 per cento) Tutte le altre nazioni hanno evidenziato percentuali sotto la soglia del 5 per cento.

Rispetto al 2011, tutti i paesi sopraelencati hanno accusato una flessione delle rimesse, in un arco compreso tra il -24,4 per cento delle Filippine e il -3,4 per cento del Senegal.

Se rapportiamo le rimesse degli immigrati per regione alla rispettiva popolazione straniera residente a inizio 2012, possiamo evincere che è stato nuovamente il Lazio a registrare il valore pro capite più elevato, con 4.725 euro per straniero, davanti a Campania (2.658 euro) e Sicilia (2.596 euro). Le rimanenti regioni italiane hanno registrato valori sotto la soglia dei 2.000 euro per immigrato, in un

arco compreso tra i 1.957 euro della Puglia e i 647 euro del Trentino-Alto Adige. L'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle ultime posizioni, con un valore pro capite di 930 euro. Come si può notare, non esiste alcuna correlazione tra rimesse degli immigrati e ricchezza pro capite, basti l'esempio del Trentino-Alto Adige, primo in Italia come Pil per abitante e ultimo come rimesse per immigrato.

*Tavola 10.2.1 - Rimesse degli immigrati per regioni italiane. Periodo 2005-2012. (valori in migliaia di euro).*

Regioni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Abruzzo	40.750	54.978	62.259	67.877	73.886	78.752	78.901	71.613
Basilicata	9.682	12.796	13.652	12.939	14.596	16.730	17.820	17.158
Calabria	60.303	82.119	83.339	81.788	87.877	94.925	99.354	91.663
Campania	173.985	226.314	280.771	295.193	353.223	340.618	425.266	403.896
Emilia-Romagna	227.460	325.577	398.216	428.998	410.619	439.965	476.142	422.954
- Bologna	69.554	103.054	126.135	138.722	130.773	130.700	131.858	108.989
- Ferrara	12.001	14.832	17.335	20.337	20.042	20.587	23.516	22.097
- Forlì-Cesena	15.282	19.798	21.690	23.318	24.802	28.598	24.271	30.678
- Modena	34.340	48.974	65.387	70.156	58.015	61.637	68.019	59.533
- Parma	23.607	33.249	37.022	40.019	38.847	46.142	47.889	41.196
- Piacenza	12.784	20.291	24.125	25.380	26.270	28.401	30.376	27.459
- Ravenna	21.242	29.405	35.654	36.838	33.950	32.930	36.064	32.776
- Reggio Emilia	25.522	36.797	43.364	45.996	49.909	59.396	79.730	67.815
- Rimini	13.128	19.177	27.504	28.232	28.011	31.572	34.419	32.411
Friuli-Venezia Giulia	34.905	46.481	54.772	63.487	67.507	67.590	72.808	68.072
Lazio	1.208.461	1.154.537	1.568.665	1.770.281	1.862.748	1.867.148	2.130.661	2.022.701
Liguria	96.858	145.686	158.492	173.799	188.249	190.245	195.480	177.061
Lombardia	927.847	971.841	1.242.904	1.303.528	1.330.790	1.413.211	1.575.107	1.451.377
Marche	58.669	77.841	92.953	99.327	103.874	108.768	112.130	106.375
Molise	6.293	7.902	8.914	8.673	10.247	10.720	10.758	9.346
Piemonte	199.517	263.262	292.088	296.960	298.696	306.714	326.318	286.898
Puglia	65.417	86.262	96.480	106.102	122.062	156.316	148.964	163.636
Sardegna	29.358	45.936	55.896	61.850	65.542	67.382	64.817	59.802
Sicilia	126.868	157.973	174.300	187.578	223.267	239.495	319.128	329.015
Toscana	275.052	394.447	867.813	851.366	934.579	601.641	694.759	599.240
Trentino-Alto Adige	27.747	40.351	48.663	53.199	56.947	59.568	63.486	55.311
Umbria	66.364	66.685	71.851	71.760	70.357	70.537	74.275	65.813
Valle d'Aosta	4.457	6.906	7.305	7.972	8.249	9.342	9.065	7.908
Veneto	231.304	311.362	406.958	425.993	427.524	423.645	499.161	423.276
Dati non ripartibili	29.496	48.410	52.964	8.279	36.979	8.928	0	1
Italia	3.900.793	4.527.666	6.039.255	6.376.949	6.747.818	6.572.240	7.394.400	6.833.116

*Fonte: Banca d'Italia.*

Se riportiamo le rimesse per paese alla rispettiva popolazione residente – in questo caso i dati sono antecedenti al Censimento della popolazione - in Emilia-Romagna possiamo notare che esistono profonde differenze da nazione a nazione. Occorre tuttavia tenere presente che i dati possono essere influenzati dal fatto che non tutte le somme inviate all'estero transitano per i MTO. Molto probabilmente, verso i paesi più prossimi all'Italia vengono utilizzati canali alternativi, più diretti e forse più economici. Fatta questa premessa, i più “generosi” sono risultati gli abitanti degli Emirati Arabi Uniti, seguiti da quelli dell'Arabia Saudita che nel 2012 hanno inviato a testa rispettivamente nel loro paese rimesse per più di 37.625 e 23.750 euro pro capite, ma occorre precisare che i residenti in regione sono risultati appena otto e quattro a inizio 2011, con conseguente relativa scarsa significatività dei dati per residente. Se prendiamo in considerazione nazioni numericamente più consistenti, si distinguono nettamente gli 889 georgiani residenti in

regione che hanno inviato a testa più di 6.400 euro. Altri invii significativi hanno riguardato la Repubblica Dominicana (4.230 euro), la Colombia (3.880 euro), il Brasile (2.856 euro) e il Senegal (2.450 euro). Anche i cinesi si sono distinti per avere inviato somme di una certa consistenza (2.270 euro), seguiti da peruviani (1.925 euro), Bangladesh (1.817 euro) e filippini (1.889 euro). Come si può notare si tratta di paesi assai distanti dall'Italia, per i quali è quasi obbligato il percorso dei "money transfer operator" (MTO). L'eccezione più significativa a questa situazione è offerta dalla comunità pakistana, i cui circa 17.000 residenti in regione hanno inviato rimesse per un valore pro capite relativamente ridotto pari a circa 591 euro. Questa "avarizia", ma siamo nel campo delle ipotesi, potrebbe essere la spia di scarse possibilità economiche, ma anche di nuclei famigliari estesi, e quindi l'assenza di parenti a cui inviare denaro. Nelle nazioni che gravitano attorno all'Italia, gli importi si riducono sensibilmente. Nel caso del Marocco, ovvero della nazione più rappresentata in Emilia-Romagna, le rimesse pro capite sono ammontate a solo 476 euro. Per i romeni che seguono i marocchini come consistenza della popolazione regolare, si sale a 945 euro. Per la terza nazione, ovvero l'Albania, si registrano appena 222 euro. I tunisini si attestano a 413 euro. Per moldavi e ucraini, che fanno parte anch'essi delle nazioni più rappresentate, si hanno valori pro capite rispettivamente pari a 510 e 718 euro. Come costatare accennato precedentemente, più aumenta la distanza dall'Italia e più cresce il valore pro capite delle rimesse. Tra albanesi e senegalesi, ad esempio, c'è una forbice di circa 2.227 euro. Senza entrare nel merito della propensione al risparmio o della generosità di un popolo rispetto a un altro, si può ipotizzare che verso la dirimpettaia Albania, ad esempio, esistano canali alternativi alle rimesse tramite i MTO. Come descritto precedentemente, non è detto che chi effettua la transazione risieda nella regione dalla quale provengono i dati, ma si può ragionevolmente pensare che la maggior parte degli immigrati risieda nella regione da cui parte la transazione. Nelle prime dieci posizioni delle rimesse pro capite troviamo regioni che non sono certamente ai primi posti della graduatoria della ricchezza nazionale, come ad esempio, Campania, Sicilia, Sardegna, Basilicata, Calabria e Puglia, mentre le ultimi dieci posizioni sono occupate, al contrario, da alcune regioni ai vertici del reddito pro capite, quali Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. Non è quindi per niente automatico che rimesse "ricche" degli immigrati vengano dalle regioni italiane più ricche. I fattori che determinano questo squilibrio possono essere diversi. Chi vive nelle regioni del Sud, ad esempio, potrebbe riuscire a risparmiare maggiormente in quanto la vita è meno costosa rispetto alle regioni del Nord. Altre cause possono essere rappresentate dalla presenza o meno delle famiglie e quindi dalla minore necessità di inviare somme all'estero, cosa questa che però dovrebbe travalicare dall'aspetto meramente territoriale e che andrebbe approfondita, oppure dalla prevalenza di nazioni più prossime all'Italia, verso le quali è possibile mandare denaro senza dovere ricorrere necessariamente ai tradizionali intermediari.

## 11. TURISMO

**La struttura del settore.** Il settore turistico è tra i cardini dell'economia dell'Emilia-Romagna. Questa affermazione trova fondamento in un'analisi dell'Osservatorio turistico regionale, secondo il quale il fatturato turistico, unito a tutte quelle attività legate indirettamente (consumi presso alberghi, ristoranti, pubblici esercizi, e attività per lo svago e il tempo libero di residenti e di visitatori ufficialmente non rilevati) arriva a coprire circa il 7 per cento del Pil regionale. In definitiva, come sottolineato nel decimo rapporto, considerando che in Emilia-Romagna i residenti si aggirano attorno ai 4 milioni di unità e che i turisti mediamente presenti sul territorio della regione nelle strutture ricettive ufficialmente censite corrispondono a circa 99.000 presenze giornaliere, imputare ai consumi "turistici e per il tempo libero" dei residenti e dei visitatori occasionali circa il 3 per cento del prodotto turistico regionale "allargato" appare del tutto ragionevole.

Siamo insomma di fronte a un impatto macroeconomico importante. In Italia secondo uno studio di Unioncamere nazionale e Isart il turismo inciderebbe per il 6 per cento circa dell'economia nazionale.

L'importanza economica del turismo traspare anche dai dati elaborati dalla Banca d'Italia sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia. Nel 2012 le spese degli stranieri in Emilia-Romagna destinate alle sole vacanze sono state stimate in 813 milioni di euro, equivalenti al 4,2 per cento del totale nazionale e allo 0,6 per cento del Pil regionale (1,2 per cento in Italia).

Le unità locali con addetti direttamente interessate dal turismo, tra servizi di alloggio e ristorazione e agenzie di viaggi, tour operator, ecc, a fine giugno 2012 sono risultate 38.640, per un totale di oltre 160.000 addetti, equivalenti questi ultimi a circa il 10 per cento del totale. Di questi, 41.430 avevano la qualifica di imprenditore.

**L'evoluzione generale della stagione turistica.** La stagione turistica 2012 si è chiusa in Emilia-Romagna con un bilancio moderatamente negativo rispetto all'anno precedente. La riduzione dei flussi turistici ha riflesso il generalizzato calo dei consumi interni, senza dimenticare l'effetto negativo indotto dal sisma del 20 e 29 maggio, che ha colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Alla luce di questi avvenimenti, parlare di "bilancio moderatamente negativo" assume un significato per certi versi positivo.

Secondo i dati provvisori pervenuti dalle nove Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna, con il contributo della Regione, al calo dell'1,6 per cento degli arrivi rispetto al 2011, si è associata la diminuzione del 2,5 per cento delle presenze, in tendenza linea con quanto avvenuto nel Paese, dove arrivi e presenze hanno accusato flessioni rispettivamente pari al 5,4 e 6,4 per cento.

Se confrontiamo il 2012 con l'andamento medio del quinquennio precedente, in regione emerge una situazione meglio intonata dal lato degli arrivi (+2,8 per cento), ma meno positiva sotto l'aspetto delle presenze (-2,2 per cento), che ricordiamo, costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore.

Note negative, anche limitate come orizzonte temporale, anche per la redditività delle aziende turistiche. L'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti ha registrato, tra giugno e agosto 2012, una situazione deludente. Il fatturato ha accusato una flessione del 9,2 per cento rispetto a un anno prima. Il calo più consistente ha riguardato gli operatori delle "Terme e benessere" (-14,1 per cento), seguiti da Costa adriatica (-8,8 per cento), Città d'arte (-6,4 per cento) e "Appennino e verde" (-3,8 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione mensile delle presenze turistiche dell'Emilia-Romagna nel corso del 2012, possiamo notare che il periodo fino a maggio ha registrato un andamento meno negativo rispetto al resto dell'anno (-1,8 per cento). Nei mesi successivi, complice il timore innescato dal sisma, la riduzione sale al 2,6 per cento. Se si focalizza l'attenzione sul cuore della stagione turistica, rappresentato dal periodo maggio-settembre, si registra un calo delle presenze pari al 2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, dovuto in particolare ai vuoti emersi nei mesi di giugno e luglio, più influenzati dall'effetto sisma, oltre a settembre. Occorre inoltre precisare che il

clima non ha avuto particolari “colpe” su questa situazione. A Rimini, ad esempio, che resta la località più visitata della regione, tra giugno e agosto ci sono stati appena dieci giorni piovosi, contro i venti di un anno prima.

Il calo più accentuato delle presenze rispetto a quello degli arrivi ha comportato una nuova riduzione del periodo medio di soggiorno dell’Emilia-Romagna che si è attestato sui 4,40 giorni, rispetto ai 4,44 giorni del 2011. La diminuzione si misura in termini di decimali, ma è rientrata nella tendenza al ridimensionamento in corso dai primi anni ’90. Nel 2000 il periodo medio di soggiorno era attestato a 5,34 giorni, nel 1990 a 6,04. Un analogo andamento ha caratterizzato l’Italia, il cui periodo medio di soggiorno è sceso da 3,73 a 3,69 giorni, consolidando la tendenza di lungo periodo. La riduzione dei periodi di vacanza è da mettere in relazione alle risorse economiche sempre più ridotte delle famiglie, che la nuova fase recessiva ha acuito, visto l’alto livello della disoccupazione e il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, tra Cassa integrazione guadagni e mobilità, con conseguente decurtazione degli emolumenti. Come accennato dall’indagine della Confesercenti, prende sempre più piede il turismo pendolare, specie nei fine settimana, che non attivando pernottamenti non ha alcuna ricaduta economica, di un certo peso, sulle strutture ricettive.

**La stagione turistica per provenienza della clientela.** Nell’ambito dei pernottamenti è stata la clientela italiana a pesare sulla diminuzione complessiva, con un calo del 3,3 per cento, a fronte della sostanziale stabilità degli stranieri (+0,1 per cento). Per quanto concerne gli arrivi, è emerso un andamento analogo: italiani -2,4 per cento; stranieri +1,0 per cento. Il periodo medio di soggiorno è apparso in diminuzione sia per la componente italiana (da 4,52 a 4,48 giorni), che straniera (da 4,18 a 4,14 giorni). E’ da sottolineare che la forbice del periodo di soggiorno tra italiani e stranieri si è ristretta nel corso degli anni. Dai 0,69 giorni del 2000 a favore della clientela nazionale si è scesi ai 0,50 del 2005 e 0,34 del 2012.

La tenuta dei flussi stranieri, emersa anche dall’indagine di Confesercenti – Assoturismo sia pure limitatamente al periodo giugno-agosto, si è riflessa positivamente sui proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dalla Banca d’Italia, nel 2012 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna destinata alle sole vacanze è ammontata a 813 milioni di euro, con un incremento dell’1,4 per cento rispetto all’anno precedente (in Italia +3,9 per cento). Se si estende l’analisi a tutte le motivazioni (motivi di studio, di lavoro, ecc.) la spesa sale a 1 miliardo e 710 milioni di euro, replicando nella sostanza l’importo del 2011 (-0,2 per cento), a fronte dell’aumento nazionale del 3,8 per cento.

Per restare in tema stranieri, i flussi più consistenti sono venuti dal continente europeo, che ha rappresentato l’84,2 per cento degli arrivi e l’89,2 per cento delle presenze. La globalizzazione ha tuttavia fatto sentire i suoi effetti anche sul turismo, nel senso che i paesi extra-europei hanno accresciuto il loro peso in termini di pernottamenti, passando dal 6,1 per cento del 1995 e 8,5 per cento del 2000 al 10,8 per cento del 2012.

La principale clientela è quella tedesca, le cui presenze nel complesso degli esercizi hanno rappresentato il 21,6 per cento del totale straniero. Seguono Russia (11,6 per cento), Svizzera e Liechtenstein (8,6 per cento), Francia (8,4 per cento) e Paesi Bassi (5,3 per cento). Tutte le restanti nazioni hanno registrato percentuali inferiori alla soglia del 4 per cento. Se guardiamo al passato, possiamo notare che si è alleggerito il peso della clientela tedesca, mentre si è rafforzata la quota dei paesi dell’Est europeo, soprattutto russi, grazie anche all’aumento dei collegamenti aerei con alcune importanti città quali Mosca e San Pietroburgo. E’ in atto una sorta di rimescolamento, che sta ridisegnando la mappa delle presenze straniere. La caduta dei regimi comunisti, con la conseguente libera circolazione delle persone, è senz’altro alla base di questo fenomeno. A tale proposito giova richiamare l’indagine sul “Turismo internazionale dell’Italia” della Banca d’Italia. Tra il 2008 e il 2012, l’incidenza degli esborsi della clientela extra-Ue è salita in Italia dall’11,4 al 13,6 per cento, con una particolare sottolineatura per la clientela russa, il cui peso è aumentato dall’1,8 al 3,7 per cento.

Se analizziamo l’andamento delle principali clientele straniere, sulla base dei dati trasmessi dalle Amministrazioni provinciali, possiamo evincere che rispetto al 2011, i pernottamenti dei tedeschi

sono apparsi in leggero aumento (+1,2 per cento) e praticamente dello stesso tenore è stata la crescita degli arrivi (+1,1 per cento). La seconda clientela per importanza, cioè quella russa (dal 2011 ha soppiantato quella francese), ha evidenziato tassi di crescita piuttosto importanti sia in termini di arrivi (+15,5 per cento) che di presenze (+14,9 per cento). La terza nazione per importanza, vale a dire la Svizzera, assieme al Liechtenstein, ha mostrato una buona dinamica, sia in termini di arrivi (+6,9 per cento) che di presenze (+5,1 per cento). I francesi si sono distinti negativamente, accusando cali per arrivi e pernottamenti rispettivamente pari al 4,2 e 6,2 per cento. La clientela olandese ha aumentato gli arrivi del 3,3 per cento), innescando un ciclo ancora più virtuoso in fatto di presenze (+6,5 per cento).

Nelle altre nazioni le provenienze dalla Polonia, sesto cliente, sono apparse in forte diminuzione (-9,5 per cento), con conseguente calo del 5,4 per cento dei pernottamenti. Negli altri paesi europei sono emersi andamenti prevalentemente negativi in termini di presenze, i più significativi per la consistenza dei turisti hanno riguardato austriaci, romeni, inglesi e cechi.

Gli aumenti più pronunciati dei pernottamenti, pari superiori al 5 per cento, hanno interessato solo bulgari, lussemburghesi, lituani e ciprioti, che nel panorama turistico regionale hanno occupato un ruolo sostanzialmente marginale.

In ambito extraeuropeo, la clientela più importante, ovvero quella statunitense, che ha rappresentato il 2,1 per cento delle presenze straniere, ha diminuito i pernottamenti del 13,9 per cento e gli arrivi del 3,3 per cento. Si tratta di un andamento per certi versi un po' sorprendente dato che è maturato in un contesto di accelerazione della crescita economica – Il Fmi ha previsto per il 2012 un incremento del Pil del 2,2 per cento, rispetto al +1,8 per cento dell'anno precedente – e di indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro. Per un mercato dalle enormi potenzialità quale quello cinese, il 2012 ha registrato per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 3,8 e 10,1 per cento e un analogo andamento ha riguardato un mercato dalle stesse caratteristiche quale quello brasiliano: +3,4 per cento gli arrivi; +7,0 per cento le presenze. Per la clientela giapponese c'è stata una crescita del 7,7 per cento dei pernottamenti, dopo il calo del 2011, e in questo caso la ripresa economica può avere influito, dato che lo tsunami del marzo 2011 aveva concorso alla diminuzione dello 0,6 per cento del Pil.

Negli altri ambiti extra-europei, comunque marginali al turismo emiliano-romagnolo, sono da segnalare gli aumenti dei pernottamenti di venezuelani, sudcoreani, egiziani e sudafricani, mentre hanno segnato il passo Canada, Messico, Argentina e Nuova Zelanda.

Che esista una forbice di spesa tra le varie nazioni traspare dai dati delle presenze alberghiere suddivise per tipologia di esercizio, ma non sempre nazioni considerate "ricche" sopravanzano quelle "povere". Se prendiamo come esempio la provincia di Forlì-Cesena che ha un'offerta piuttosto variegata e tale da riassumere le varie tipologie turistiche della regione (mare, terme, collina-montagna-parchi) possiamo notare che nel 2012 l'incidenza delle presenze nei più costosi esercizi a 4 stelle sul totale alberghiero è apparsa più elevata, oltre il 70 per cento, nelle provenienze da paesi lontani geograficamente quali Corea del Sud (81,4 per cento), Cina (78,7 per cento) e Giappone (72,5 per cento), con le "intrusioni", vista la relativa vicinanza all'Italia, di Malta (70,9 per cento) e Cipro (73,2 per cento), i cui flussi sono tuttavia piuttosto limitati pari rispettivamente a 249 e 71 presenze su un totale di 627.123. I turisti delle nazioni asiatiche hanno anch'essi un ruolo marginale nel panorama delle presenze straniere forlivesi-cesenati (assieme hanno attivato circa 5.400 pernottamenti), ma provenendo da nazioni oltre oceano sottintendono disponibilità economiche maggiori, visto l'elevato costo dello spostamento che avviene di solito tramite l'aereo. I principali clienti stranieri della provincia di Forlì-Cesena, vale a dire tedeschi, svizzeri e francesi, hanno evidenziato quote di presenze negli alberghi a quattro stelle largamente inferiori a quelle precedentemente descritte, rispettivamente pari al 14,9, 16,0 e 20,0 per cento. I tedeschi prediligono gli esercizi a tre stelle, con una incidenza del 76,9 per cento, in misura superiore alla media del totale stranieri (72,5 per cento). I turisti provenienti dalla più povera Romania sono invece più orientati a soggiornare in alberghi di più umili condizioni, meno costosi (18,1 per cento delle presenze negli alberghi a 1 e 2 stelle contro il 6,2 per cento dei tedeschi).

Da sottolineare infine che gli stranieri sono più orientati a pernottare nelle strutture alberghiere rispetto alle altre strutture ricettive (74,4 per cento contro il 67,0 per cento degli italiani), con in testa Corea del Sud (99,2 per cento), Malta (98,0 per cento), Estonia (93,6 per cento) e poi nell'ordine Austria, Lussemburgo, Svizzera, Irlanda e Cina, tutte con incidenze superiori al 90 per cento. Al contrario è interessante notare che Finlandia e Olanda sono le nazioni che prediligono meno gli alberghi, con quote rispettivamente pari al 15,9 e 17,4 per cento. I turisti olandesi prediligono soprattutto i campeggi e le aree attrezzate per camper e roulotte, che hanno accolto il 79,1 per cento delle presenze. I finnici invece pernottano prevalentemente negli ostelli della gioventù (70,2 per cento).

**La stagione turistica per tipologia degli esercizi.** In questo ambito gli arrivi negli alberghi sono diminuiti dell'1,7 per cento, in misura più ampia rispetto al calo dell'1,0 per cento rilevato nelle altre strutture ricettive. Non altrettanto è avvenuto per i pernottamenti. Negli alberghi è stata registrata una flessione del 3,6 per cento, a fronte della stabilità palesata dagli esercizi extralberghieri.

Se disaggregiamo l'andamento per tipologia degli esercizi ricettivi per nazionalità, possiamo notare che la riduzione delle presenze alberghiere è stata essenzialmente determinata dalla clientela italiana (-4,8 per cento), a fronte del leggero aumento degli stranieri (+0,4 per cento). Nell'ambito delle "altre strutture ricettive" (agriturismo, campeggi, ostelli, rifugi, *bed & breakfast* ecc.) è stata invece la clientela italiana a crescere, con un incremento dei pernottamenti pari allo 0,7 per cento, a fronte della diminuzione dello stesso tenore degli stranieri. La considerazione che si può trarre da questi andamenti è che la clientela italiana, in una situazione di diminuita capacità di spesa, abbia privilegiato le meno costose strutture extralberghiere.

**Il turismo balneare.** Nelle località di mare – nel 2011 hanno costituito circa i tre quarti delle presenze regionali – è stata registrata una situazione di segno moderatamente negativo. Alla sostanziale stabilità degli arrivi (+0,3 per cento) si è associato il calo dell'1,6 per cento delle presenze, che ha comportato, di conseguenza, un ulteriore ridimensionamento del periodo medio di soggiorno, sceso a 6,01 giorni rispetto ai 6,13 dell'anno precedente e 7,28 del 2000.

Se confrontiamo il 2012 con l'andamento medio del quinquennio 2007-2011 emerge una crescita degli arrivi più sostenuta rispetto a quella registrata nei confronti del 2011 (+3,7 per cento), mentre per quanto concerne le presenze si ha una riduzione dell'1,0 per cento, a fronte del calo dell'1,6 per cento riscontrato nei confronti del 2011. In estrema sintesi si può dire che il 2012, in rapporto ai livelli medi dei cinque anni precedenti, si è collocato tra le annate meno positive, quanto meno sotto l'aspetto dei flussi. Se al bene vacanza non si rinuncia comunque, come testimoniato dalla stabilità degli arrivi, non altrettanto avviene per la durata, che ha riflesso il nuovo calo della spesa delle famiglie dovuto alla recessione.

La riduzione dell'1,6 per cento dei pernottamenti nei confronti del 2011 è stata essenzialmente determinata dalla clientela italiana (-2,6 per cento), a fronte della crescita del 2,1 per cento degli italiani.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono apparse in calo del 2,8 per cento, mentre un andamento di segno opposto ha caratterizzato gli esercizi complementari che hanno beneficiato di un incremento dell'1,3 per cento. La diminuzione dei pernottamenti alberghieri è stata determinata dalla clientela italiana (-4,5 per cento), parzialmente compensata dall'incremento del 2,9 per cento degli stranieri. Nelle altre strutture ricettive sono stati gli italiani a incidere sull'aumento complessivo, con una crescita delle presenze pari all'1,6 per cento, a fronte della leggera riduzione degli stranieri (-0,4 per cento).

La conclusione che si può trarre da questi andamenti è che la crisi dei consumi accusata dagli italiani, abbia indotto la clientela nazionale a privilegiare le "altre strutture ricettive" a scapito degli alberghi, contrariamente invece a quanto avvenuto per gli stranieri. Rispetto agli italiani, i clienti stranieri manifestano una maggiore propensione agli esercizi alberghieri, fenomeno questo che appare costante nel tempo. Nel 2012 a ogni presenza straniera extralberghiera ne sono corrisposte

3,2 alberghiere, a fronte del rapporto 1 a 2,1 degli italiani. Dieci anni prima i rispettivi rapporti erano rispettivamente di 2,1 e 1,7.

Dall'analisi dell'evoluzione dei pernottamenti nelle varie zone costiere è emersa una situazione prevalentemente negativa.

Nelle zone del riminese – hanno rappresentato la metà del totale balneare - i pernottamenti sono scesi dell'1,6 per cento, a fronte dell'aumento del 2,0 per cento degli arrivi. Ogni comune ha accusato cali, in particolare Cattolica (-2,7 per cento) e Rimini (-2,2 per cento). Riccione è la località che ha meglio tenuto, con una riduzione pari ad appena lo 0,1 per cento. Una situazione di segno analogo, ma più negativa, ha riguardato le zone marittime del ravennate, i cui pernottamenti sono scesi del 3,4 per cento, scontando la flessioni accusate sia da Cervia (-3,8 per cento) che dalle zone marittime del comune di Ravenna (-2,7 per cento). Nelle quattro zone balneari del forlivese, la stagione turistica si è chiusa in termini assai negativi, con flessioni per arrivi e presenze rispettivamente pari al 4,1 e 7,2 per cento. Su questo andamento ha pesato essenzialmente il calo del 7,7 per cento della località più visitata, ovvero Cesenatico, cui si è associata la diminuzione della seconda zona per importanza, cioè Gatteo, i cui pernottamenti sono diminuiti dell'8,7 per cento. L'unica nota positiva è venuta dalla piccola località di Savignano sul Rubicone che ha registrato una crescita delle presenze pari 5,9 per cento, più ampia di quella riscontrata per gli arrivi (+0,7 per cento). I Lidi di Comacchio, in provincia di Ferrara, si sono distinti positivamente rispetto alle altre zone marittime della regione, facendo registrare per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 3,5 e 6,7 per cento.

*Tavola 11.1 – Movimento turistico nelle zone a vocazione balneare dell'Emilia-Romagna. Periodo 2000-2012 (1).*

Anni	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2000	3.450.072	25.235.896	1.006.894	7.200.962	4.456.966	32.436.858
2001	3.492.182	25.462.925	1.035.102	7.526.778	4.527.284	32.989.703
2002	3.446.810	25.592.311	1.010.858	7.317.706	4.457.668	32.910.017
2003	3.573.308	25.075.306	902.142	6.513.419	4.475.450	31.588.725
2004	3.525.752	24.089.700	889.334	6.201.929	4.415.086	30.291.629
2005	3.695.701	24.438.049	857.214	5.970.795	4.552.915	30.408.844
2006	3.841.127	25.022.238	926.824	6.318.424	4.767.951	31.340.662
2007	4.006.767	25.412.631	970.085	6.409.427	4.976.852	31.822.058
2008	4.048.055	25.313.777	950.178	6.317.040	4.998.233	31.630.817
2009	4.129.884	25.836.975	905.064	6.128.659	5.034.948	31.965.634
2010	4.017.044	25.119.267	963.718	6.336.716	4.980.762	31.455.983
2011	4.153.894	25.239.896	1.059.488	6.710.792	5.213.382	31.950.688
2012	4.126.475	24.578.422	1.100.929	6.853.261	5.227.404	31.431.683

*(1) Dati provvisori. Lidi ferraresi, Cervia e zone marittime, Ravenna zone mare, Gatteo, San Mauro Pascoli, Cesenatico, Savignano sul Rubicone, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Riccione e Rimini.*

*Fonte: Amministrazioni provinciali di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.*

Sotto l'aspetto dei flussi, anche la tradizionale indagine di Confesercenti affidata al Centro studi turistici di Firenze ha ricalcato la tendenza moderatamente negativa emersa dai dati delle Amministrazioni provinciali. Tra giugno e agosto 2012 le presenze della Costa adriatica sono diminuite del 3,3 per cento, mentre sotto l'aspetto della provenienza la clientela straniera ha registrato progressi a fronte dei consistenti cali accusati dalla clientela italiana.

Per quanto concerne l'aspetto economico, l'indagine di Confesercenti ha rilevato, tra giugno e agosto 2012, una situazione spiccatamente negativa, che si è esplicata in una diminuzione del fatturato pari all'8,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, appena inferiore alla riduzione media regionale del 9,2 per cento. Al di là della parzialità del periodo preso in esame e della natura campionaria della rilevazione, resta tuttavia una tendenza di fondo negativa, che può avere influito sul risultato di tutto il 2012.

**Il turismo termale.** Nel 2012 i comuni a vocazione termale localizzati in Emilia-Romagna avevano attivato quasi un milione e 200 mila presenze, di cui quasi il 40 per cento registrate nel solo comune di Salsomaggiore, compresa la località di Tabiano terme, in provincia di Parma.

Nelle undici località termali situate nelle province di Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Parma e Ravenna è stato rilevato un andamento complessivamente negativo. Uniche eccezioni, come vedremo in seguito, Castel San Pietro Terme e Brisighella.

Secondo i dati trasmessi dalle Amministrazioni provinciali, alla diminuzione del 5,1 per cento degli arrivi si è associato il calo del 6,7 per cento dei pernottamenti. Per quanto riguarda la provenienza dei flussi, è stata la clientela italiana a determinare la riduzione dei flussi turistici, accusando per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari al 6,6 e 9,1 per cento. Gli stranieri sono invece apparsi in ripresa sia sotto l'aspetto degli arrivi (+3,7 per cento) che dei pernottamenti (+12,7 per cento).

La stessa tendenza negativa, anche se limitata al periodo giugno-agosto, è stata evidenziata dalla tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Secondo questa indagine, c'è stato un calo delle presenze nel segmento turistico delle "Terme e benessere" pari all'8,2 per cento. Per quanto riguarda l'aspetto economico, la stessa indagine ha evidenziato una situazione ancora negativa, rappresentata da una flessione del fatturato pari al 14,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, superiore a quella generale del 9,2 per cento.

Se si analizza l'andamento dei vari comuni a vocazione termale, si può evincere un andamento prevalentemente negativo.

Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, nelle due stazioni termali del bolognese c'è stato un decremento complessivo delle presenze pari all'8,7 per cento, dovuto esclusivamente a Porretta Terme (-17,2 per cento), a fronte della moderata crescita di Castel San Pietro Terme (+1,3 per cento).

Nelle località termali del forlivese i dati dell'Amministrazione provinciale hanno evidenziato un bilancio negativo, rappresentato da diminuzioni per arrivi e presenze rispettivamente pari al 9,2 e 12,3 per cento. La località più visitata, vale a dire Bagno di Romagna (in regione è seconda solo a Salsomaggiore Terme) è quella che ha evidenziato i vuoti maggiori, sia in termini di arrivi (-11,5 per cento) che di presenze (-16,4 per cento). Nel comune di Castrocaro Terme le perdite sono apparsi più contenute, ma comunque importanti: arrivi -4,4 per cento; presenze -9,1 per cento. Anche il comune di Bertinoro (le terme sono situate nella località di Fratta) si è allineato alla tendenza negativa. Alla flessione dell'8,0 per cento degli arrivi si è associato il calo del 3,1 per cento dei pernottamenti.

Nel complesso delle località termali della provincia di Parma (compreso i comuni di Medesano e Montechiarugolo) i dati dell'Amministrazione provinciale hanno registrato una moderata crescita degli arrivi (-1,7 per cento), che si è tuttavia confrontata con la diminuzione del 2,4 per cento dei pernottamenti, che ha consolidato la tendenza negativa in atto da diversi anni. Su questo andamento ha pesato essenzialmente, e non poteva essere diversamente visto il peso, il comune di Salsomaggiore Terme, le cui presenze sono scese dell'1,2 per cento rispetto al 2011, che a sua volta aveva sofferto una flessione del 17,2 per cento. Altri vuoti nei pernottamenti sono emersi nei comuni di Medesano e, soprattutto, di Montechiarugolo<sup>66</sup>.

<sup>66</sup> A Medesano le terme sono situate nella località di Sant'Andrea Bagni. A Montechiarugolo fanno capo alla località di Monticelli Terme.

In provincia di Ravenna, secondo i dati dell'Amministrazione provinciale è stata rilevata una situazione anch'essa in linea con l'involuzione generale del comparto termale. Alla leggera diminuzione dell'1,1 per cento degli arrivi si è associato il più accentuato calo delle presenze (-5,9 per cento), che è stato determinato dal deludente andamento di Riolo Terme (-13,5 per cento), a fronte dell'aumento del 6,9 per cento di Brisighella.

Nel comune di Sassuolo, che ospita una stazione termale situata nella località collinare di Salvarola, i dati dell'Amministrazione provinciale hanno evidenziato una secca diminuzione degli arrivi (-25,7 per cento), cui è seguito un calo più contenuto delle presenze (-1,6 per cento).

**La stagione turistica nei comuni capoluogo.** Nei nove comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna il 2012 si è chiuso con un bilancio moderatamente negativo.

Nel complesso degli esercizi è stata registrata, rispetto al 2011, una diminuzione degli arrivi dell'1,2 per cento, che ha assunto toni più elevati in fatto di pernottamenti (-2,4 per cento). Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2007-2011, si ha un aumento degli arrivi pari al 4,2 per cento, mentre emerge una sostanziale stabilità relativamente alle presenze. Resta pertanto un andamento che si può giudicare di discreta tenuta per il complesso dei comuni capoluogo della regione, dove si mescolano turismo d'arte, d'affari e balneare, come nel caso di Rimini e delle zone marittime ravennati.

Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui tre giorni e mezzo, confermando la situazione del 2011. Resta tuttavia una tendenza di fondo al ridimensionamento, in linea con l'andamento generale. Al bene vacanza non si rinuncia facilmente, come testimoniato dalla buona disposizione degli arrivi, ma i soggiorni tendono a essere sempre più ridotti a causa delle minori disponibilità di spesa delle famiglie. Nel 2000 il periodo medio di soggiorno era di quattro mesi, nel 1990 di 4,3.

Per quanto riguarda la tipologia degli esercizi, sono stati gli alberghi, comprese le residenze turistico-alberghiere, a ospitare la maggioranza dei pernottamenti, con una quota pari all'83,7 per cento. Nel 2012 i relativi arrivi hanno accusato un calo dello 0,7 per cento, che sale al 2,3 per cento in fatto di presenze. Nelle altre strutture ricettive è emersa una situazione più negativa, con diminuzioni per arrivi e pernottamenti pari rispettivamente al 5,7 e 2,9 per cento.

Sotto l'aspetto della provenienza dei turisti, anche i comuni capoluogo di regione hanno beneficiato del maggiore dinamismo della clientela straniera, le cui presenze sono cresciute dello 0,5 per cento, a fronte della flessione del 3,6 per cento degli italiani.

La maggioranza dei comuni capoluogo ha registrato una diminuzione dei pernottamenti, in misura piuttosto pronunciata a Ferrara e Piacenza, ma per la antica culla degli Este ha pesato fortemente il timore innescato dal terremoto del 20 e 29 maggio.

Dal lato della redditività delle aziende turistiche, l'indagine realizzata dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna, relativa al periodo giugno-agosto 2012, ha evidenziato una situazione rispetto che ha ricalcato nella sostanza quanto descritto in termini di flussi. Nelle "Città d'arte" gli operatori intervistati hanno dichiarato un calo del fatturato pari al 6,4, rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte della diminuzione media del 9,2 per cento.

**La stagione turistica dell'Appennino.** Il turismo legato all'Appennino ha riservato un andamento nel suo complesso ripreso negativo, anche se occorre una certa cautela a causa della provvisorietà delle statistiche disponibili. E' quanto emerge dai dati resi disponibili dalla Regione e dalle Amministrazioni provinciali.

Alla flessione degli arrivi (-4,5 per cento) si è associata una diminuzione ancora più accentuata delle presenze pari al 6,7 per cento. Con tutta probabilità, i dati definitivi rivaluteranno un po' la situazione del 2012, ma resta tuttavia una tendenza spiccatamente negativa. Nei ventiquattro comuni collinari e montani dislocati nelle zone dell'Alta e Media Valle del Reno, del Samoggia e delle Cinque Valli Bolognesi, i dati raccolti dall'Amministrazione provinciale hanno registrato una situazione di segno negativo, sia in termini di arrivi (-4,2 per cento) che di presenze (-3,2 per cento). Quest'ultimo calo è stato determinato dalla clientela italiana (-4,3 per cento), a fronte della

sostanziale tenuta degli stranieri (-0,1 per cento), che hanno inciso per il 26,0 per cento del totale delle presenze.

Più segnatamente, nei comuni dell'Alta e Media Valle del Reno alla scarsa intonazione degli arrivi (-7,8 per cento) si è associata la flessione del 6,7 per cento dei pernottamenti, essenzialmente dovuta ai vuoti registrati nella clientela italiana (-8,4 per cento), a fronte della leggera crescita degli stranieri (+1,5 per cento).

Nei comuni delle Cinque Valli Bolognesi alla diminuzione del 3,0 per cento degli arrivi è corrisposta una sostanziale tenuta delle presenze (-0,5 per cento), ma in questo caso è stata la clientela italiana a mostrare il migliore andamento (+0,4 per cento), a fronte della diminuzione del 2,5 per cento degli stranieri.

Nei comuni della Valle del Samoggia è stato registrato un ampio incremento degli arrivi (+19,2 per cento), cui ha fatto eco la buona intonazione delle presenze (+8,5 per cento). Sotto l'aspetto dei pernottamenti, la clientela italiana è apparsa stabile (+0,2 per cento) rispetto a quella straniera, le cui presenze sono salite da 2.358 a 3.483 (+47,7 per cento).

Nei nove comuni della montagna reggiana, i dati provvisori raccolti dall'Amministrazione provinciale hanno registrato una flessione degli arrivi piuttosto pronunciata (-28,2 per cento), dovuta sia alla clientela italiana (-29,4 per cento) che straniera (-15,0 per cento). Stessa sorte per i pernottamenti (-41,3 per cento), che hanno risentito soprattutto dei larghi vuoti lasciati dalla clientela italiana (-41,7 per cento), a fronte del relativamente più contenuto calo degli stranieri (-34,6 per cento). La provvisorietà dei dati resi disponibili deve indurre a una certa cautela nell'analisi dei dati, ma resta tuttavia una tendenza di fondo assai negativa, che ha avuto origine dallo scarso innevamento e dalla chiusura di una stazione invernale.

Nell'Appennino modenese, che gravita essenzialmente sul comprensorio della vetta più alta della regione, ovvero il Cimone, il 2012 si è chiuso negativamente, sia in termini di arrivi (-4,6 per cento) che di presenze (-11,7 per cento). Sotto quest'ultimo aspetto, che rappresenta la base per il calcolo del reddito delle strutture ricettive, la clientela italiana – ha rappresentato circa il 94 per cento del totale - ha accusato una flessione dell'11,4 per cento rispetto al 2011, che sale al 15,7 per cento per gli stranieri.

Nei quattro comuni a vocazione turistica della montagna piacentina (Bettola, Coli, Farini d'Olmo e Ferriere), i dati provvisori elaborati dalla Regione hanno evidenziato per il 2012 una situazione positiva in termini di arrivi (+17,7 per cento), ma deludente in fatto di presenze (-8,9 per cento). Sotto quest'ultimo aspetto, che incide sul calcolo del reddito del settore turistico, il risultato negativo è da attribuire principalmente alla clientela italiana (-16,6 per cento), a fronte del più contenuto calo degli stranieri (-3,7 per cento).

Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, nelle località montane parmensi il 2012 si è chiuso con un bilancio tra luci e ombre.

Alla moderata crescita degli arrivi (+1,5 per cento) è corrisposta una flessione dei pernottamenti pari al 4,3 per cento, che ha visto il concorso sia della clientela italiana (-3,4 per cento) che straniera (-9,2 per cento).

I comuni forlivesi situati nelle zone montane e del parco hanno visto diminuire dell'1,6 per cento gli arrivi, ma crescere del 6,1 le presenze rispetto al 2011. Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, il calo degli arrivi è stato determinato dai comuni compresi nella zona del parco (-5,6 per cento), a fronte dell'incremento del 4,2 per cento delle altre località montane. Quanto ai pernottamenti, le località non comprese nei parchi montani sono apparse più dinamiche (+9,2 per cento) rispetto a quelle situate nei parchi (+4,0 per cento).

Dal lato della provenienza della clientela, alla sostanziale stabilità degli arrivi italiani (-0,2 per cento) si è contrapposta la pronunciata flessione degli stranieri (-14,4 per cento), soprattutto per quanto concerne i comuni situati nei parchi (-21,2 per cento). Nell'ambito dei pernottamenti, è stata la clientela italiana a trainare la crescita complessiva, con un incremento del 9,3 per cento, che ha avuto origine sia dai comuni situati nei parchi che fuori parco. Gli stranieri hanno invece accusato

una flessione del 13,9 per cento, dovuta ai larghi vuoti emersi nei parchi (-27,7 per cento), a fronte dell'aumento del 7,6 per cento delle altre località montane.

In provincia di Ravenna, nei comuni collinari di Brisighella e Casola Valsenio è stata rilevata una crescita degli arrivi pari al 7,3 per cento, cui ha fatto eco l'aumento del 5,4 per cento dei pernottamenti.

Nell'entroterra Valconca e Valmarecchia il 2012 si è chiuso con un bilancio moderatamente positivo. Alla diminuzione dell'1,7 per cento degli arrivi si è contrapposta la crescita del 3,7 per cento dei pernottamenti.

Nell'entroterra Valconca gli arrivi sono cresciuti del 3,1 per cento, grazie soprattutto al dinamismo evidenziato dalla clientela straniera (+6,9 per cento), rispetto a quella italiana (+2,2 per cento). Ancora più intonato è apparso l'andamento dei pernottamenti, la cui crescita del 3,3 per cento è derivata anche in questo caso dall'ottima disposizione degli stranieri (+12,5 per cento) a fronte del moderato aumento degli italiani (+0,5 per cento).

Nell'entroterra Valmarecchia, i cui comuni sono entrati a far parte della provincia di Rimini dal 2010, gli arrivi hanno accusato una diminuzione del 5,0 per cento, che è stata tuttavia corroborata dall'incremento del 4,0 per cento dei pernottamenti, da ascrivere esclusivamente alla clientela straniera (+17,7 per cento) a fronte della diminuzione del 3,7 per cento di quella italiana.

Per quanto riguarda la redditività delle aziende turistiche dell'“Appennino e Verde”, l'indagine realizzata dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna, relativa al periodo giugno-agosto 2012, ha evidenziato una diminuzione del fatturato pari al 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (-9,2 per cento il calo medio), la più contenuta tuttavia tra tutte le zone turistiche esaminate (terme, mare, città d'arte, ecc.).

**La capacità ricettiva.** A fine 2011 la consistenza degli esercizi alberghieri dell'Emilia-Romagna è risultata in leggero decremento rispetto all'anno precedente (-0,6 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto da diversi anni (-0,3 per cento in Italia).

Secondo i dati Istat, dai 5.452 esercizi alberghieri del 1995 si è gradatamente passati ai 5.065 del 2000 per scendere infine ai 4.499 del 2010 e 4.473 del 2011. Questo andamento è stato determinato soprattutto dalle tipologie di più umili condizioni a una e due stelle, i cui decrementi, rispetto alla situazione di fine 2010, sono stati rispettivamente del 3,3 e 2,1 per cento. Nel 2002<sup>67</sup> gli esercizi a una e due stelle costituivano il 46,9 per cento del totale delle strutture alberghiere. Nel 2011 la percentuale si riduce al 29,9 per cento.

Un altro calo, più sfumato, ha riguardato anche la tipologia a quattro stelle (-1,4 per cento). Nelle restanti classificazioni, alla moderata crescita degli esercizi alberghieri a tre stelle (+0,2 per cento) e alla stabilità di quelli a cinque stelle, rimasti sulle dieci unità, si è associato il pronunciato incremento delle residenze turistico-alberghiere<sup>68</sup> (+4,2 per cento), largamente superiore alla crescita rilevata in Italia (+0,5 per cento). Questo particolare segmento dell'offerta alberghiera è in crescita tendenziale. Nel 2002 se ne contavano 112 per un totale di 5.643 letti. Nel 2011 salgono a 247 per complessivi 14.121 letti.

Il rapporto bagni – camere si è attestato nella totalità delle strutture alberghiere a 1,02, confermando il rapporto riscontrato nel 2010, oltre che in miglioramento rispetto al 1995 (1,01). In pratica a ogni camera corrisponde un servizio. La diminuzione degli esercizi non è andata a discapito della disponibilità di letti. Dai 252.053 del 1995 si è saliti ai 298.798 del 2011. Il numero di letti per esercizio è risultato di 67 unità, rispetto ai 46 del 1995 e 52 del 2000. Lo stesso fenomeno è stato riscontrato in termini di camere per esercizio, arrivate a 34 unità, a fronte delle 29 del 1995 e 30 del 2000.

<sup>67</sup> Il 2002 è il primo anno nel quale Istat ha divulgato dati comunali della capacità ricettiva alberghiera distinti per tipologia.

<sup>68</sup> Le Residenze Turistico Alberghiere o RTA (i cosiddetti Residence) sono esercizi ricettivi a gestione unitaria che forniscono alloggio e servizi accessori (pulizia, cambio biancheria, manutenzione) in unità abitative arredate costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina".

Per riassumere, siamo di fronte a un processo di affinamento della struttura alberghiera dell'Emilia-Romagna. Gli esercizi tendono a diminuire, ma non a scapito della classificazione che invece migliora costantemente, con strutture sempre più qualificate e capienti, in grado di offrire, almeno in teoria, migliori servizi.

Sotto l'aspetto delle strutture non alberghiere, i dati Istat relativi al 2011 permettono di cogliere dei significativi mutamenti nell'ambito dell'offerta turistica.

Nel corso degli anni le strutture ricettive diverse dagli alberghi e dai residence sono aumentate considerevolmente, in misura inversamente proporzionale all'andamento degli alberghi. Tra il 2000 e il 2011 i camping sono saliti da 102 a 129. Gli alloggi agrituristici sono che quasi triplicati, passando da 235 a 667, ma l'autentico boom è venuto dai *Bed&Breakfast* arrivati a fine 2011 a 1.710 esercizi rispetto ai 1.544 del 2010, con una disponibilità di oltre 7.200 letti contro i 6.701 dell'anno precedente. Nel 2002 se ne contavano 426 per complessivi 2.015 letti.

**L'occupazione.** L'indagine condotta da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), riferita alla situazione in essere al 30 giugno 2012<sup>69</sup>, ha registrato una situazione ben intonata. Rispetto all'analogo periodo del 2011, nell'insieme delle attività di alloggio, ristorazione e servizi di agenzie di viaggi, tour operator, servizi di prenotazione, ecc., è stato rilevato un incremento del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, che ha visto il concorso sia dei dipendenti (+4,6 per cento) che degli imprenditori (+2,1 per cento). A trainare l'aumento è stato tuttavia il solo comparto dei servizi di ristorazione (+6,1 per cento), a fronte dei decrementi rilevati nei servizi di alloggio (-1,5 per cento) e nelle agenzie di viaggi, ecc. (-0,4 per cento).

**Le procedure concorsuali.** I fallimenti dichiarati nel 2012 in sette province nei servizi di alloggio e di ristorazione, vale a dire le attività maggiormente influenzate dai flussi turistici, sono risultati 32 contro i 34 dell'anno precedente. Al di là del moderato incremento, occorre tuttavia sottolineare che a causa del sisma, molte udienze fallimentari sono state rimandate al 2013, rendendo pertanto di difficile lettura l'effettivo andamento del 2012.

**Il credito.** La domanda di credito dei servizi di alloggio e ristorazione è apparsa in diminuzione. Secondo i dati della Centrale dei rischi diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia, a fine 2012 i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese del settore (sono comprese le sofferenze) sono ammontati a 3 miliardi e 873 milioni di euro, vale a dire il 3,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2011, a fronte del calo del 2,5 per cento della totalità delle branche economiche. Anche nel 2011 c'era stato un decremento, ma più contenuto (-1,5 per cento).

Per quanto concerne i servizi di alloggio e ristorazione, nel quarto trimestre 2012 i tassi di interesse relativi alle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca hanno evidenziato un leggero aumento rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, pari a 4 punti base, un po' più contenuto rispetto al peggioramento di 6 punti base riscontrato nella totalità delle branche di attività economica.

Tra le varie branche di attività economica i servizi di alloggio e ristorazione sono stati i soli a evidenziare tassi attivi superiori al 7 per cento (7,41 per cento), sottintendendo una percezione di rischiosità da parte delle banche piuttosto elevata.

Lo stesso trattamento, ma ancora più sfavorevole, ha riguardato l'Italia, con un tasso che nel quarto trimestre 2012 si è attestato all'8,19 per cento, anch'esso il più alto tra tutte le branche di attività economica.

**La compagine imprenditoriale.** In termini di consistenza delle imprese attive iscritte nell'apposito Registro, a fine 2012 ne sono state conteggiate in Emilia-Romagna 29.390, tra servizi di alloggio, ristorazione e agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto al 2011 (+1,8 per cento in Italia), a fronte della riduzione dello stesso tenore riscontrata nella totalità delle imprese. A trainare la crescita sono state le attività di ristorazione (+1,5 per cento), che costituiscono il grosso delle attività legate al turismo, oltre alle agenzie di viaggi, ecc. (+2,9 per cento), mentre hanno perso un po' di terreno i servizi di alloggio (-1,0 per cento).

<sup>69</sup> I dati sono ancora provvisori e possono risentire di una sovrastima degli occupati stagionali.

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è tuttavia risultato negativo per 785 imprese, in misura tuttavia più contenuta rispetto al passivo di 887 imprese del 2011. La crescita della compagine imprenditoriale è stata pertanto consentita dalle variazioni di attività avvenute all'interno del Registro imprese, che hanno arricchito il settore di 1.575 imprese. Occorre sottolineare che parte delle variazioni è da ascrivere all'attribuzione del codice di attività avvenuta in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione al Registro imprese. Questo fenomeno ha assunto una particolare rilevanza da quando è stata introdotta dal primo aprile 2010 l'iscrizione per via telematica delle imprese, meglio conosciuta come "ComUnica".

Per quanto concerne la forma giuridica, la crescita complessiva dell'1,1 per cento delle imprese attive è stata determinata in primo luogo dalle società di capitale (+3,3 per cento), il cui peso sul totale delle imprese attive è arrivato al 12,8 per cento rispetto al 12,6 per cento del 2011 e 11,8 per cento del 2009, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. In progresso sono apparse anche tutte le altre forme giuridiche, in particolare il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (+5,6 per cento). Le società di persone hanno costituito la maggioranza delle imprese, con una percentuale del 44,3 per cento largamente superiore a quella media del 20,5 per cento. Seguono le ditte individuali con una incidenza del 41,8 per cento, ma in questo caso la quota è risultata inferiore a quella media del 58,6 per cento.

Il rafforzamento delle società di capitale è un fenomeno comune a tanti altri settori del Registro imprese e sottintende, almeno in teoria, strutture meglio capitalizzate, in grado di affrontare i necessari investimenti in misura più efficace rispetto alle imprese legate essenzialmente alle persone. Con l'adozione della codifica Ateco2007 non è stato possibile analizzare l'evoluzione nel lungo periodo delle società per classe di capitale. Il confronto omogeneo tra la fine del 2002 e la fine del 2008, relativo ad alberghi e pubblici esercizi, ha tuttavia evidenziato un irrobustimento della capitalizzazione del settore. Le imprese attive con capitale sociale superiore ai 500 mila euro sono salite da 117 a 315, accrescendo il proprio peso sul totale dallo 0,6 all'1,4 per cento. Le sole imprese "supercapitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, nello stesso arco tempo crescono da 6 a 156. Nel contempo, sulla scia della tendenza riduttiva delle imprese individuali, le imprese prive di capitale scendono da 6.898 a 5.970, con conseguente perdita di peso da 33,8 a 26,9 per cento.

La tendenza espansiva delle imprese con capitale sociale superiore ai 500.000 euro riscontrata fino al 2008 si è tuttavia arrestata dal 2009, vale a dire l'anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della crisi nata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi. Dal 2009 al 2012 queste imprese sono scese da 329 a 267. Le sole "super capitalizzate" passano da 158 a 107. All'"impoverimento" delle imprese economicamente più strutturate si è contrapposto l'aumento di quelle meno capitalizzate o prive di capitale. Quest'ultime, tra il 2009 e il 2012, salgono da 8.871 a 9.838. Stessa sorte per le imprese attive con capitale sociale fino a 10.000 euro (da 8.433 a 8.885) e da 10.001 a 15.000 euro (da 4.532 a 4.913). Si può ipotizzare che il settore del turismo, che è costituito prevalentemente da imprese dedite alla ristorazione, sia stato arricchito numericamente da persone che a seguito della crisi, si sono auto impiegate, iniziando l'attività con pochi, se non nulli, capitali. Il turismo insomma come soluzione alla disoccupazione.

La presenza femminile è risultata importante, con 9.113 imprese attive (erano 8.942 a fine 2011) equivalenti al 31,0 per cento del totale, a fronte della media generale del 21,2 per cento.

A fine 2012 le imprese giovanili attive sono risultate 3.727, con un calo del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in contro tendenza rispetto al moderato aumento riscontrato in Italia (+0,5 per cento).

Un'ultima annotazione riguarda la presenza straniera, misurata sulla base della consistenza delle imprese attive<sup>70</sup>. A fine 2012 ne sono state registrate 3.261, con un aumento del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che si è distinto dalla sostanziale stabilità rilevata

<sup>70</sup> La statistica è stata avviata dal 2011.

nelle altre imprese (+0,1 per cento). Si tratta di una autentica performance, che è stata trainata dal comparto della ristorazione (+11,0 per cento), le cui imprese attive hanno costituito il 94,1 per cento delle attività direttamente interessate dal turismo. Un altro progresso è venuto dalle attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator, ecc., ma su numeri contenuti (da 50 a 55), mentre hanno segnato un po' il passo le imprese impegnate nei servizi d'alloggio, la cui consistenza si è ridotta da 139 a 136 imprese. A fine 2012 le imprese straniere hanno inciso per l'11,1 per cento del totale, rispetto alla quota del 9,7 per cento del totale del Registro delle imprese.

Nell'ambito delle persone che rivestono cariche nelle imprese attive, a fine 2012 nel settore dei servizi di alloggio, ristorazione e delle agenzie di viaggio, ecc. ne sono state conteggiate in Emilia-Romagna 6.134, contro le 5.705 di un anno prima, per una incidenza dell'11,8 per cento sul totale, superiore alla percentuale media dell'8,0 per cento. Segno contrario per le persone attive italiane, la cui consistenza è diminuita dello 0,3 per cento.

Dal lato della nazionalità, la comunità più numerosa è quella cinese, con circa 1.646 persone (di cui 489 titolari), equivalenti al 26,8 per cento del totale straniero. E' da sottolineare che tra il 2009 e il 2012, in un arco di tempo relativamente breve, i cinesi sono cresciuti del 70,2 per cento, a fronte dell'aumento del 31,0 per cento di tutti gli stranieri. Seguono Romania (6,5 per cento), Pakistan (5,4 per cento), Albania (5,4 per cento) e Svizzera (4,5 per cento). Le rimanenti nazioni si sono collocate sotto la soglia del 4 per cento di incidenza sul totale straniero. In tutto sono rappresentate centoventicinque nazioni contro le centodiciassette di un anno prima.

**La dinamica dei prezzi.** In una fase di consumi calanti, i servizi ricettivi e di ristorazione hanno evidenziato una moderata crescita dei prezzi.

Secondo l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, il 2012 si è chiuso in Emilia-Romagna con un aumento medio annuo dell'1,3 per cento, inferiore alla crescita media dell'indice generale (al lordo dei tabacchi) pari al 2,9 per cento. Nel 2011 c'era stato un incremento più sostenuto pari all'1,6 per cento, ma anche in questo caso in misura meno accesa rispetto all'evoluzione dell'indice generale (+2,6 per cento).

## 12. TRASPORTI

### 12.1 TRASPORTI STRADALI

**La struttura del settore.** L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. Secondo i dati 2012 del Registro delle imprese, l'Emilia-Romagna conta 6.807 imprese attive di autotrasporto merci su strada con un solo addetto, equivalenti al 61,8 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 49,1 per cento. In Italia nessun'altra regione registra una percentuale pari o superiore, in un arco compreso tra il 55,8 per cento del Friuli-Venezia Giulia e il 34,3 per cento della Campania. Se sommiamo alle imprese con un addetto quelle della classe da 2 a 5 addetti, si ha un totale di quasi 9.600 imprese, con una incidenza dell'87,0 per cento sul totale (78,1 per cento la media nazionale) e anche in questo caso l'Emilia-Romagna si trova al vertice della graduatoria nazionale. Per quanto concerne la forma giuridica, il 79,0 per cento delle imprese di autotrasporto merci su strada emiliano-romagnole è organizzato in impresa individuale, in misura largamente superiore alla media nazionale del 66,2 per cento. Anche in questo caso la percentuale dell'Emilia-Romagna è la più elevata del Paese. La forma giuridica più diffusa, dopo l'impresa individuale, è la società in nome collettivo, le cui 950 imprese attive hanno inciso per l'8,6 per cento, in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (10,3 per cento). Nell'ambito delle società di capitali, la forma più diffusa è quella a responsabilità limitata, con 703 imprese equivalenti al 6,4 per cento del totale contro il 12,0 per cento della media nazionale.

*Tavola 12.1.1 – Imprese attive dell'autotrasporto di merci su strada per classe di addetti. Situazione a fine periodo 2009-2012. Emilia-Romagna.*

Classe di addetti	2009	Comp.%	2010	Comp.%	2011	Comp.%	2012	Comp.%
0 addetti	502	4,1	373	3,2	220	1,9	229	2,1
1 addetto	7.717	63,2	7.338	62,0	7.037	62,0	6.807	61,8
2-5 addetti	2.917	23,9	3.028	25,6	2.872	25,3	2.784	25,3
6-9 addetti	544	4,5	569	4,8	619	5,5	622	5,6
10-19 addetti	321	2,6	327	2,8	379	3,3	368	3,3
20-49 addetti	154	1,3	146	1,2	167	1,5	157	1,4
50-99 addetti	35	0,3	29	0,2	34	0,3	31	0,3
100-249 addetti	14	0,1	13	0,1	15	0,1	14	0,1
250-499 addetti	9	0,1	7	0,1	6	0,1	4	0,0
più di 500 addetti	3	0,0	4	0,0	3	0,0	3	0,0
Grand Total	12.216	100,0	11.834	100,0	11.352	100,0	11.019	100,0

*Fonte: Infocamere (Telemaco – Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.*

Per riassumere, l'Emilia-Romagna dispone di una struttura aziendale molto più sbilanciata verso la piccola dimensione, sottintendendo una presenza dei cosiddetti “padroncini”, imprese a carattere familiare, monoveicolari, piuttosto consistente rispetto al Paese. Non è quindi un caso se a fine 2012 l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale del trasporto merci su strada si è attestata in Emilia-Romagna all'87,2 per cento, rispetto al 69,0 per cento dell'Italia. Appare pertanto conseguente che la capitalizzazione delle imprese sia più contenuta rispetto alla media nazionale. A fine 2012 le imprese attive prive di capitale sociale hanno inciso per il 77,2 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 64,3 per cento. Nessuna regione italiana ha registrato una quota più elevata, in un arco compreso tra il 74,9 per cento della Puglia e il 32,0 per cento del Trentino-Alto Adige. Di contro le imprese più capitalizzate, con almeno 500.000 euro di capitale sociale sono risultate appena 53 sulle 606 nazionali, equivalenti allo 0,5 per cento del totale, rispetto allo 0,6 per cento del totale nazionale.

Se analizziamo l'incidenza del trasporto conto terzi sul totale - i dati sono aggiornati al 2011 - l'Emilia-Romagna presenta in termini di tonnellate - km, una percentuale un po' più accentuata rispetto al quadro nazionale: 92,1 per cento del totale contro 89,9 per cento. Rispetto al passato<sup>71</sup> il contoterzismo si è notevolmente rafforzato rispetto al trasporto in conto proprio. Nel 1989 si avevano per Emilia-Romagna e Italia percentuali rispettivamente pari all'83,8 e 82,3 per cento. Nel corso degli anni il fenomeno, come si può constatare, si è allargato, soprattutto in Emilia-Romagna.

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, che appare più rilevante rispetto a quella nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta, almeno in teoria, alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti sia in conto proprio che conto terzi provenienti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat ha evidenziato che nel 2011 il 70,4 per cento delle merci partite è stato destinato alla regione stessa, seguita dalle confinanti Lombardia e Veneto con quote rispettivamente del 10,5 e 5,6 per cento. Gran parte dei traffici si dipana pertanto in un ambito territoriale relativamente ristretto, in linea con quanto emerso in passato. In ambito nazionale sono le isole a registrare comprensibilmente l'ambito più ristretto dei traffici su strada. Nel 2011 in Sicilia circa il 97 per cento delle merci partite è stato recapitato nella stessa regione. In Sardegna è stata registrata una percentuale ancora più elevata, pari al 97,8 per cento. Un'altra percentuale di un certo spessore si riscontra in Calabria (90,6 per cento). L'Emilia-Romagna, con una percentuale del 70,4 per cento, come descritto precedentemente, ha occupato una posizione mediana. Le percentuali più contenute di trasporti circoscritti alla regione di origine sono state registrate in Basilicata (38,7 per cento), Liguria (40,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (57,5 per cento). La Basilicata recapita merci prevalentemente in Puglia e Campania e molto poco alla confinante Calabria (0,4 per cento). La Liguria le destina soprattutto in Piemonte e Lombardia, mentre il Friuli-Venezia Giulia privilegia il confinante Veneto.

La quota di merci dell'Emilia-Romagna destinate all'estero è risultata sostanzialmente modesta (0,6 per cento). I valori più elevati appartengono a due regioni di confine quali Piemonte (2,6 per cento) e Trentino-Alto Adige (2,5 per cento), con in testa la provincia di Bolzano (4,3 per cento).

Nel 2011 la percorrenza media dei trasporti complessivi si è attestata su 100,6 km, rispetto ai 101,8 della media nazionale. Se restringiamo l'analisi ai soli trasporti in conto terzi si ha una percorrenza media di 112,1 km, a fronte dei 125,9 km della media nazionale. Questa situazione, comune al passato, sottintende vettori che coprono distanze più limitate rispetto ad altre realtà nazionali, fenomeno questo che si collega al discorso fatto precedentemente relativo alla presenza di numerosi piccoli autotrasportatori, che agiscono per propria natura in ambiti più ristretti rispetto a quelli coperti dai grandi vettori.

Se osserviamo il fenomeno della destinazione dei flussi dal lato delle regioni di origine delle merci dirette in Emilia-Romagna, possiamo vedere che nel 2011 il 68,7 per cento è venuto dalla regione stessa, l'11,3 per cento è affluito dalla Lombardia e il 6,0 per cento dal Veneto. Come si può notare, i dati rispecchiano la situazione osservata sotto l'aspetto dei flussi di merci partiti dalla regione. I trasporti provenienti dall'estero sono ammontati ad appena lo 0,4 per cento.

**L'evoluzione congiunturale.** L'andamento congiunturale del settore viene analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

<sup>71</sup> Ogni confronto con i dati antecedenti al 2006 relativi al trasporto merci su strada deve essere effettuato con una certa cautela, a causa delle profonde innovazioni apportate dall'Istat all'indagine che hanno comportato una discontinuità con le serie antecedenti al 2006.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nel 2012 è stato registrato un andamento che ha interrotto la ripresa in atto dalla primavera del 2010, dopo la fase negativa avviata negli ultimi tre mesi del 2008, il cui culmine è stato toccato nel 2009, vale a dire l'anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della crisi economica, la cui genesi è stata rappresentata dall'insolvenza dei mutui *sub-prime* statunitensi.

Nel 2012 il fatturato totale è diminuito in termini reali del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente, annullando il miglioramento riscontrato nel 2011 (+1,6 per cento). La recessione che ha colpito l'Italia si è fatta sentire anche sul trasporto merci, sia pure con un impatto meno devastante rispetto al 2009, quando si registrò una flessione del 13,8 per cento.

La diminuzione del volume di affari rispetto all'anno precedente ha tratto origine essenzialmente dal mercato interno (-2,3 per cento), il cui peso è preponderante rispetto a quello estero, che ha accusato una flessione del 12,5 per cento. Per quanto riguarda il contoterzismo, è stato rilevato un decremento del 2,0 per cento, che ha spezzato la ripresa in atto dal secondo trimestre del 2010.

Il ciclo degli investimenti totali è apparso in forte ridimensionamento, in linea con l'andamento dell'economia (-36,2 per cento) e anche in questo caso è da sottolineare che sono stati annullati i progressi rilevati nel biennio precedente. La spinta maggiore al ridimensionamento è venuta dalle immobilizzazioni materiali, vale a dire i costi sostenuti per acquisire i beni tangibili che danno benefici nel tempo, che nel caso delle imprese di autotrasporto possono essere identificati nell'acquisto di automezzi. Nel 2012 sono scese del 35,8 per cento, azzerando nella sostanza i progressi emersi nel biennio 2010-2011.

Per quanto concerne gli indicatori di costo, in una fase di calo delle attività è da sottolineare la crescita della spesa destinata ai consumi (+11,7 per cento), che ha consolidato la fase espansiva in atto dal primo trimestre 2010. Il nuovo incremento della spesa destinata ai consumi intermedi può avere riflesso l'aumento del prezzo del gasolio. Nel 2012, secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo economico, il prezzo al consumo medio annuo del gasolio per autotrazione è cresciuto del 20,2 per cento rispetto al 2011. Le spese destinate alle assicurazioni sono tuttavia apparse nuovamente in calo (-3,2 per cento) e lo stesso è avvenuto per le retribuzioni (-10,5 per cento).

Per riassumere, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti dell'Emilia-Romagna si è calato nel contesto recessivo che ha afflittito l'economia regionale. Un andamento leggermente meno negativo ha riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che hanno registrato una diminuzione del fatturato totale pari al 2,1 per cento. Quanto agli investimenti, c'è stato, come visto, un forte calo rispetto al 2011, in questo caso assai più accentuato rispetto a quello riscontrato in tutte le micro-imprese (-18,8 per cento).

**L'evoluzione imprenditoriale.** La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e mediante condotte è risultata nuovamente in diminuzione. La consistenza delle imprese attive in essere in Emilia-Romagna a fine dicembre 2012 è stata di 13.504 unità rispetto alle 13.849 dell'analogo periodo del 2011, per una variazione negativa del 2,5 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-1,9 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 532 imprese, in misura tuttavia inferiore rispetto a quanto emerso nel 2011 (-561). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso assai problematico ogni confronto con gli anni precedenti, ma resta tuttavia una tendenza di lungo periodo al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della

forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti “padroncini”, riescono a reggere, fenomeno questo che la recessione ha accentuato.

Nell’ambito della forma giuridica, sono state quelle “personali” ad accusare cali. Le ditte individuali, che hanno costituito l’80,5 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 3,0 per cento, più accentuata di quella registrata nel Paese (-2,8 per cento). Segno analogo, ma in misura più contenuta, per le società di persone (-2,3 per cento).

Le forme societarie sono invece apparse in crescita. Le società di capitale hanno beneficiato di una crescita dello 0,8 per cento (+2,1 per cento in Italia), con un rafforzamento del relativo peso sul totale delle imprese attive dal 7,2 per cento del 2011 al 7,5 per cento al 2012. Stessa sorte per il piccolo gruppo delle “altre forme societarie”, che include anche le cooperative, le cui imprese attive sono aumentate del 4,9 per cento. L’incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese attive appare tuttavia ancora ben distante dalla media del Registro imprese (18,6 per cento), mentre si conferma, come descritto precedentemente, lo sbilanciamento verso la forma individuale: 80,5 per cento contro 58,6 per cento della media generale.

Una peculiarità del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione della piccola imprenditoria, dove è prevalente l’artigianato. A fine dicembre 2012 la piccola imprenditoria del trasporto terrestre e mediante condotte si articolava su 10.874 imprese registrate, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto all’analogo periodo del 2011 (in Italia -0,9 per cento). La movimentazione, tra imprese iscritte e cessate, escluso le cancellazioni d’ufficio, è stata caratterizzata da un saldo negativo di 457 imprese, tuttavia inferiore al passivo di 506 rilevato nel 2011.

In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri e mediante condotte ha presentato una percentuale di piccoli imprenditori pari al 76,5 per cento (era il 76,8 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 49,6 per cento. Solo due settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i “Lavori di costruzione specializzati” (81,8 per cento) e le “Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative” (77,4 per cento). E’ da sottolineare nuovamente lo sbilanciamento della regione verso il piccolo autotrasporto, rispetto al Paese, con la piccola imprenditoria a incidere per il 76,5 per cento, contro il 55,4 per cento dell’Italia.

**Il mercato del lavoro.** Il ridimensionamento delle imprese ha avuto effetti negativi sull’occupazione.

Secondo i dati provvisori del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail), a fine giugno 2012 il settore del trasporto terrestre e trasporto mediante condotte poteva contare Emilia-Romagna su 48.316 addetti distribuiti in 15.766 unità locali con addetti, di cui 12.780 artigiane.

Dal confronto con la situazione di un anno prima, è emerso una diminuzione delle unità locali sia totali (-0,9 per cento) che artigiane (-2,0 per cento) e altrettanto è avvenuto per l’occupazione, che è apparsa in calo dell’1,1 per cento, scontando i decrementi sia dei dipendenti (-1,0 per cento) che degli imprenditori (-1,2 per cento).

Il settore dell’autotrasporto terrestre e mediante condotte è in una fase di tendenziale ridimensionamento dell’occupazione, che accompagna quella relativa alle imprese. Rispetto alla situazione di giugno 2008, mancano all’appello 1.215 unità locali con addetti e 2.305 occupati, di cui 1.350 imprenditori e 955 dipendenti.

E’ interessante osservare che il calo dell’occupazione – in questo caso l’analisi riguarda inizio 2011 su inizio 2009 – ha pesato principalmente sugli italiani, i cui addetti sono diminuiti del 2,5 per cento, a fronte della sostanziale stabilità degli stranieri (-0,05 per cento). Se analizziamo l’andamento dell’occupazione per posizione professionale, si può notare che la riduzione dei dipendenti emersa tra i due periodi (-2,8 per cento) è tutta da attribuire alla manodopera nazionale (-2,2 per cento), a fronte della crescita dello 0,5 per cento degli stranieri. Tra gli imprenditori, che spesso coincidono con la figura del “padroncino”, gli italiani hanno registrato una diminuzione del 2,9 per cento, in questo caso più contenuta di quella sofferta dagli stranieri (-5,9 per cento), a

dimostrazione che la forte concorrenzialità in atto nel settore dell'autotrasporto merci non risparmia nessuno.

Le nazioni più rappresentate, secondo la situazione di inizio 2011, appartengono all'Est europeo e al Nord Africa. Al primo posto troviamo la Romania, con 1.548 addetti equivalenti a circa un quarto del totale stranieri. Se si guarda ai soli dipendenti la percentuale sale al 26,3 per cento. Rispetto alla situazione di inizio 2009 i romeni hanno registrato una crescita degli addetti del 7,3 per cento, la stessa riscontrata per i relativi dipendenti. Alle spalle della Romania si colloca il Marocco (11,0 per cento del totale stranieri), seguito da Albania (9,2 per cento), Moldavia (6,5 per cento), Tunisia e Serbia-Montenegro entrambe con una quota del 4,4 per cento. Rispetto alla situazione di inizio 2009, è da sottolineare il forte incremento dei moldavi (+29,0 per cento), a fronte dei cali rilevati per serbi-montenegrini (-18,2 per cento) e tunisini (-10,9 per cento). La consistenza degli addetti nati in Marocco è rimasta invariata, mentre gli albanesi sono apparsi in leggero aumento (+1,8 per cento).

## **12.2 TRASPORTI AEREI**

La recessione ha avuto effetti negativi sui traffici del sistema aeroportuale, sia nazionale che regionale.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale del 2012 si è chiuso in termini moderatamente negativi. Questo andamento è essenzialmente dipeso dalle pronunciate flessioni che hanno caratterizzato gli ultimi tre mesi, annullando di fatto i moderati miglioramenti rilevati precedentemente.

Nel 2012 i passeggeri movimentati nei trentotto aeroporti associati<sup>72</sup>, compresi i transiti, sono ammontati in ambito commerciale a circa 146 milioni e 610 mila unità, con una diminuzione dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente, che ha tuttavia intaccato solo parzialmente l'aumento del 6,4 per cento rilevato nel 2011. Alla flessione del 5,2 per cento delle rotte nazionali si è contrapposto il leggero incremento di quelle internazionali (+0,4 per cento). Note moderatamente negative per i transiti (-0,5 per cento). L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri – ha registrato una diminuzione dell'11,3 per cento.

La movimentazione degli aeromobili rilevata da Assaeroporti è diminuita in misura più accentuata rispetto a quanto osservato per i passeggeri, sottintendendo un miglioramento della "produttività" dei voli, intesa come numero di passeggeri trasportato mediamente per aeromobile. In complesso c'è stata una diminuzione degli aerei arrivati e partiti pari al 3,4 per cento, che ha avuto il concorso sia dei voli nazionali (-6,5 per cento) che internazionali (-2,8 per cento). Segno ugualmente negativo per l'aviazione generale (-12,6 per cento).

Il rallentamento del commercio internazionale<sup>73</sup> e la recessione interna si sono riflessi negativamente sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stato registrato un decremento delle merci trasportate del 4,9 per cento, che ha annullato il progresso rilevato nell'anno precedente (+3,5 per cento). Per la posta è emersa una nuova diminuzione pari al 4,6 per cento.

In questo contesto generale di segno negativo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna ha registrato una diminuzione dei traffici, dovuta agli scali "minori" ovvero Forlì, Parma e Rimini, mentre Bologna, come vedremo diffusamente in seguito, è apparsa in moderato aumento.

Nel 2012 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono ammontati a circa 7 milioni e 194 mila unità, vale a dire il 3,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

<sup>72</sup> Rispetto al 2011 si è aggiunto lo scalo di Grosseto, la cui movimentazione passeggeri nel 2012 è stata di 4.382 unità su un totale di 146.884.178.

<sup>73</sup> Nell'*Outlook* di aprile 2013, il Fondo monetario internazionale ha stimato un aumento in volume del commercio internazionale di beni e servizi pari al 2,5 per cento, rispetto alla crescita del 6,0 per cento registrata nel 2011.

Nell'ambito delle merci – il grosso del traffico nazionale gravita su Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Bergamo – c'è stata una flessione, secondo i dati di Assaeroporti, pari al 9,9 per cento, più ampia di quella riscontrata nel Paese (-4,9 per cento). La posta, che in Emilia-Romagna viene smistata prevalentemente nell'aeroporto del capoluogo regionale, è invece cresciuta del 54,4 per cento rispetto al 2011, a fronte del calo del 4,6 per cento riscontrato in Italia.

L'Aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** si estende su un sedime di 2.450.000 mq ed è dotato di una pista di volo di 2.800 m, inaugurata nel luglio 2004. La nuova pista ha permesso di sviluppare collegamenti intercontinentali a lungo raggio fino a 5.000 miglia nautiche, tali da raggiungere la costa del Nord America, i Caraibi, il Sud Africa e l'Oceano Indiano, incrementando nel contempo l'agibilità e la sicurezza operativa dello scalo.

L'aerostazione dispone di una superficie piano terra di 19.500 mq, di primo piano di 14.500 mq e di secondo piano di 10.770 mq. La torre di controllo si estende su 610 mq. L'area d'imbarco è servita da 19 cancelli. Le aree di check-in sono due con 57 banchi. Il sistema di smistamento bagagli dispone di 10 nastri trasportatori riconsegna bagagli. I parcheggi si estendono su 111.500 mq per una disponibilità di 5.100 posti auto. Per quanto riguarda i piazzali ve ne sono due di 92.500 e 63.000 mq ciascuno. Ciascun piazzale dispone di 13 parcheggi.

In ambito nazionale, secondo i dati raccolti da Assaeroporti in trentotto scali relativamente alla movimentazione commerciale dei passeggeri, nel 2012 l'aeroporto bolognese ha occupato la settima posizione, la stessa del 2011, con una quota sul totale pari al 4,1 per cento, in leggera crescita rispetto alla percentuale del 4,0 per cento rilevata nel 2011. Per quanto concerne la movimentazione degli aeromobili commerciali, Bologna si è collocata al sesto posto, lo stesso del triennio 2009-2011, con una incidenza del 4,7 per cento, in leggero aumento rispetto al 2011 (4,6 per cento). Nell'ambito delle merci lo scalo bolognese si è trovato a ridosso delle prime posizioni, con una quota del 4,7 per cento (era il 4,9 per cento nel 2011), che è equivalsa alla quinta posizione sui trentotto aeroporti associati. Il grosso delle merci gravita sugli aeroporti di Milano Malpensa, Roma Fiumicino e Bergamo Orio al Serio, che assieme hanno coperto quasi l'80 per cento del movimento nazionale.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, il 2012 si è chiuso con un bilancio moderatamente positivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A.<sup>74</sup>, i passeggeri movimentati (è compresa l'aviazione generale) sono cresciuti dell'1,2 per cento rispetto al 2011, grazie alla tendenza espansiva che si è instaurata dal mese di aprile, dopo un primo trimestre segnato da una flessione dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa dello scalo bolognese assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in uno scenario economico nazionale dal sapore recessivo, per non parlare del sisma che ha colpito duramente la regione il 20 e 29 maggio. L'origine della crescita è dovuta soprattutto all'apertura di nuovi collegamenti operati da alcune compagnie. Sotto questo aspetto giova sottolineare i nuovi collegamenti con Londra Heathrow in atto dalla fine di aprile a cura di British Airways; con Casablanca da fine maggio ad opera di Air Arabia Maroc; con Varsavia da metà aprile ad opera di Ryanair. La stessa compagnia nei primi due mesi dell'anno ha inoltre aperto una nuova tratta con Poznan in Polonia e con Budapest, aggiungendo fra l'altro in gennaio un nuovo aeromobile ai quattro già operativi. Altri nuovi collegamenti sono nati a inizio giugno con Helsinki a cura di Blue1, con Berlino a cura di Lufthansa e con Chisinau in Moldavia a cura di Air Moldova. Nel corso dell'estate il numero dei collegamenti si è ulteriormente arricchito con le tratte per Mosca a cura di Aeroflot e per Catania a cura di Meridiana Fly – Air. Sul finire dell'anno Ryanair ha avviato il nuovo collegamento con Barcellona (El Prat).

<sup>74</sup> Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

L'aumento del traffico passeggeri è stato determinato dalle rotte internazionali, a fronte della sostanziale stabilità evidenziata da quelle interne. Le prime hanno beneficiato di una crescita del movimento passeggeri pari all'1,7 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *low cost*, il cui movimento sulle rotte internazionali è salito del 2,3 per cento, a fronte del più contenuto aumento di quelle di linea (+1,2 per cento). Questo nuovo miglioramento del segmento *low cost* rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento nel quale i consumi privati risentono della crisi economica in atto. Il movimento dei passeggeri internazionali è pertanto ammontato a circa 4 milioni e 221 mila unità, equivalenti al 70,8 per cento del movimento totale, in leggero miglioramento rispetto alla quota dell'anno precedente (70,5 per cento).

I voli interni sono invece rimasti sostanzialmente stabili (+0,3 per cento). Questo andamento è da attribuire alla flessione accusata dai voli di linea (-20,3 per cento), che ha bilanciato i progressi manifestati da quelli *low cost* (+32,3 per cento). Tra le cause del nuovo riflusso dei voli di linea interni (nel 2011 c'è stato un calo del 6,0 per cento) c'è la riduzione delle frequenze con gli aeroporti di Lamezia Terme, Palermo e Bari. I voli charter interni, che hanno movimentato circa 19.000 passeggeri sui quasi 6 milioni totali, hanno beneficiato di un aumento del 28,9 per cento rispetto al 2011, recuperando brillantemente rispetto all'andamento negativo che aveva contraddistinto il 2011 (-9,3 per cento).

Come descritto per le rotte interne, la nuova performance dei voli internazionali *low cost* si è collocata in una tendenza generale. I charter internazionali hanno invece segnato un po' il passo (-1,9 per cento), consolidando la pesante flessione patita nel 2011 (-28,8 per cento).

I passeggeri transitati sono risultati 71.463, vale a dire il 16,2 per cento in più rispetto a un anno prima. L'aumento è stato determinato dalle rotte internazionali (+30,6 per cento), a fronte della diminuzione del 9,3 per cento di quelle interne.

Per quanto concerne l'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale dello scalo bolognese, i passeggeri movimentati sono risultati 7.396 contro i 9.671 dell'anno precedente (-23,5 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati 67.529, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto al 2011. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-6,4 per cento), mentre quelli charter sono rimasti praticamente gli stessi dell'anno precedente (+0,3 per cento). Di tutt'altro segno, coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri, l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+16,2 per cento), che è cresciuto complessivamente dell'11,4 per cento.

Il moderato calo degli aeromobili movimentati, coniugato alla altrettanto moderata crescita dei passeggeri, è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile, tra voli di linea, *low cost* e charter, ha trasportato mediamente 92,85 passeggeri, con un aumento del 2,3 per cento rispetto alla situazione del 2011. L'aviazione generale che comprende aerotaxi, ecc. ha registrato il rapporto più contenuto (1,76), in ridimensionamento rispetto all'1,91 di un anno prima.

Il trasporto merci, in uno scenario economico dal sapore recessivo, è apparso in calo (-8,9 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la posta che è cresciuta del 62,5 per cento.

Sotto l'aspetto della destinazione e provenienza dei passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), nel 2012 la località più gettonata è risultata Parigi con 467.555 passeggeri movimentati, davanti a Londra, che ha registrato una movimentazione pari a 448.767 passeggeri distribuiti tra i vari aeroporti (Stansted, Heathrow, Gatwick, ecc.). Segue Catania con 280.464 passeggeri movimentati, davanti a Palermo (278.760) e Francoforte (274.499). Sopra le 200.000 unità si collocano inoltre Madrid e Roma Fiumicino. Tra le 100.000 e 200.000 unità di passeggeri movimentati si collocano alcune rotte interne con il Sud d'Italia (Lamezia Terme, Bari, Brindisi, Cagliari e Trapani) e alcune importanti città del Nord-Europa quali Monaco di Baviera, Bruxelles e Amsterdam. Nella stessa fascia di passeggeri troviamo infine Casablanca, Valencia, Girona e Tirana.

Se si analizza l'andamento delle principali località, si può notare che l'aumento più sostenuto, pari al 17,7 per cento, ha riguardato Parigi, che ha soppiantato Londra come destinazione più

“gettonata”. La capitale del Regno Unito di Gran Bretagna è aumentata anch’essa, ma in misura più contenuta (+7,9 per cento). Per alcune località, quali Trapani e Istanbul, sono stati riscontrati forti aumenti. La città siciliana ha accresciuto i propri traffici da 45.678 a 110.225 passeggeri, mentre l’antica capitale dell’impero bizantino è salita da 85.121 a 144.742 unità. Negli altri ambiti è da sottolineare il rafforzamento dei collegamenti con gli aeroporti di Bruxelles (+11,7 per cento), Amsterdam (+6,0 per cento) e Brindisi (+8,9 per cento). I cali non sono mancati. In ambito nazionale hanno perso terreno Roma (-7,6 per cento), Catania (-2,9 per cento) e Palermo (-2,3 per cento). In quello internazionale spiccano le flessioni di Madrid (-7,9 per cento), Francoforte (-7,9 per cento) e Casablanca (-6,3 per cento).

Le località di interesse prettamente turistico hanno mostrato un andamento tra luci e ombre. Tra le mete più amate dal turismo nostrano ha ripreso quota la località egiziana di Sharm el Sheik (+44,8 per cento), dopo la pesante flessione patita nel 2011 a causa delle turbolenze politiche, e lo stesso è avvenuto, sempre in ambito egiziano, per Marsa Alam (+65,0 per cento), Hurghada (+20,8 per cento) e Mersa Matruh, la cui movimentazione è cresciuta da 3.635 a 8.404 passeggeri. Del ritorno alla normalità dopo le turbolenze politiche del 2011 hanno giovato anche alcune località della Tunisia. La più visitata, cioè Djerba, ha visto risalire il flusso di arrivi e partenze da 3.050 a 9.357 passeggeri. Analoga sorte per Monastir nel golfo di Hammamet (+98,0 per cento). Da segnalare il traffico da e verso Tabarka pari a 1.263 passeggeri, che nel 2011 era apparso inesistente.

Tra le località balneari spagnole del Mediterraneo, complice la crisi che ha ridotto il numero dei voli charter, hanno perso terreno Ibiza (-3,3 per cento), Alicante (-24,5 per cento) e Mahon (-6,7 per cento), mentre è cresciuta Palma di Maiorca (+77,0 per cento). La crisi ha influito anche sulle destinazioni oceaniche delle isole Canarie che hanno subito abbondanti tagli: Tenerife (-18,3 per cento), Arrecife-Lanzarote (-25,3 per cento), Fuerteventura (-36,2 per cento). Il diradamento dei voli charter ha avuto effetti negativi anche su gran parte delle località greche. Rodi ha perso un terzo della movimentazione, Kos il 38,9 per cento, Karpathos il 23,4 per cento, Mikonos il 44,0 per cento, Skiathos il 35,8 per cento mentre Heraklion, nell’isola di Creta, ha limitato il calo all’1,6 per cento. Unica località contro corrente l’isola di Samos, i cui passeggeri movimentati sono cresciuti da 2.231 a 3.624. Nelle località turistiche della vicina Turchia la situazione è apparsa simile a quella greca: alla crescita del 26,8 per cento di Izmir si sono contrapposti i cali di Antalya (-42,5 per cento) e Bodrum (-35,1 per cento). Nello stesso bacino del Mediterraneo la località cipriota di Larnaca è riuscita a crescere del 4,4 per cento.

Nell’ambito delle nazioni di provenienza e destinazione dei passeggeri (è esclusa l’aviazione generale), prevalgono nettamente i traffici all’interno dell’Unione europea, che nel 2012 hanno rappresentato l’ 88,7 per cento del totale, in lieve calo rispetto alla quota del 2011 (89,3 per cento). Il leggero indebolimento della quota ha avuto origine dalla più lenta crescita delle rotte comunitarie (+0,6 per cento), rispetto al resto del mondo. I voli interni hanno pesato per il 29,1 per cento del totale, confermando nella sostanza i flussi del 2011 (+0,3 per cento). Il relativo movimento ha raggiunto nel 2012 la cifra record di oltre 1 milione e 730 mila passeggeri.

Nel 2012 è da sottolineare il successo dei collegamenti con l’Ungheria, la cui nuova tratta con Budapest ha consentito di attivare un movimento di 22.491 passeggeri, rispetto agli appena 455 del 2011. Altri aumenti di una certa consistenza hanno riguardato la Finlandia (da 295 a 4.808), gli Emirati Arabi Uniti (da 650 a 2.324) e alcuni paesi del Mediterraneo, quali Egitto, Tunisia e Turchia. Come descritto precedentemente, per i primi due stati il ritorno a una certa normalità, dopo le turbolenze politiche del 2011, ha rilanciato le varie mete turistiche. Per la Turchia è stato determinante l’aumento dei traffici con Istanbul.

La nazione che attiva il maggior numero di passeggeri è l’Italia (29,1 per cento del totale), che nel 2012 ha confermato nella sostanza i flussi del 2011 (+0,3 per cento). Segue la Spagna con una quota del 14,5 per cento, più ridotta rispetto al 2011 a causa della flessione del 7,4 per cento, in parte dovuta ai diffusi cali osservati nei voli da e per le isole Canarie. Al terzo posto troviamo la Germania (10,3 per cento), il cui movimento è apparso in leggera crescita (+1,7 per cento). Seguono Francia (8,9 per cento) e Regno Unito (7,6 per cento), i cui volani principali sono

rappresentati dai collegamenti con le rispettive capitali. La prima ha registrato un aumento del traffico passeggeri del 14,0 per cento, la seconda del 2,0 per cento.

La struttura dell'aeroporto **Federico Fellini di Rimini** è costituita da un sedime aeroportuale di 330 ettari. L'area parcheggio aerei può contare su 60.000 metri quadrati, mentre la pista è lunga 2.995,5 metri e larga 45. L'aerostazione è dotata di tutti i principali servizi: desk informazioni e biglietteria, bar, ristorante self service, duty free shop, banca e bancomat, autonoleggi, spedizionieri e parcheggio. Offre inoltre la possibilità di shopping nei negozi presenti sia in area Schengen che extra Schengen. La distanza dal centro della città di Rimini è di 8 km. Sono operative secondo la situazione di fine dicembre 2011, ventidue compagnie (è compresa Alitalia), che gestiscono collegamenti prevalentemente destinati al teatro europeo.

Il socio di maggioranza della società Aeradria spa che gestisce l'aeroporto riminese, secondo l'esercizio 2011 è la Provincia di Rimini con una quota del 36,12 per cento, seguita da Rimini Holding (Comune di Rimini) con il 17,73 per cento e Camera di commercio (7,99 per cento). Oltre la soglia del 5 per cento troviamo inoltre Rimini Fiera (7,41 per cento) e il Comune di Riccione (6,48 per cento). Il resto delle quote è ripartito tra diciassette soci, tra i quali figurano principalmente enti locali e associazioni di categoria, oltre alla Repubblica di San Marino, tramite l'Eccellentissima Camera, che detiene una quota del 2,97 per cento.

In ambito nazionale, secondo i dati raccolti da Assaeroporti in trentotto scali relativi alla movimentazione commerciale dei passeggeri, nel 2012 l'aeroporto di Rimini ha occupato la venticinquesima posizione, con una quota sul totale pari allo 0,54 per cento, perdendone una rispetto alla situazione dell'anno precedente (0,62 per cento). Per quanto concerne la movimentazione degli aeromobili commerciali, Rimini si è collocata al ventiseiesimo posto, con una incidenza dello 0,57 per cento, perdendo anche in questo caso una posizione rispetto al 2011. Nell'ambito delle merci Rimini si è trovata ai margini del traffico nazionale, con una quota di appena lo 0,08 per cento che è equivalsa alla diciannovesima posizione, risalendone tuttavia due rispetto al 2011.

Il "Federico Fellini" ha chiuso il 2012 con un bilancio negativo, interrompendo la tendenza al rialzo che aveva caratterizzato, senza interruzioni, il periodo dicembre 2009 – marzo 2012. Su questa situazione ha influito, oltre alla sfavorevole congiuntura, la soppressione dei collegamenti con Liverpool e Stoccolma<sup>75</sup> da parte di Ryanair e la crisi della compagnia *low cost* Wind Jet, che si è fatta sentire dalla fine di luglio, con conseguente diradamento dei relativi collegamenti, parzialmente ripresi dalla compagnia aerea Livingstone.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale e i transiti, è diminuito del 13,5 per cento rispetto al 2011, per effetto soprattutto della flessione del 31,4 per cento palesata dai voli di linea, che ha comportato una riduzione della relativa incidenza sul totale del movimento passeggeri dal 60,3 al 47,8 per cento. A questa flessione hanno contribuito praticamente in eguale misura sia le rotte interne (-29,0 per cento) che internazionali (-33,0 per cento). Un andamento di segno opposto ha caratterizzato l'importante segmento dei voli charter, i cui passeggeri sono aumentati del 12,8 per cento rispetto a un anno prima, comportando un innalzamento della quota sul totale del traffico passeggeri dal 38,9 al 50,8 per cento. Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo (0,5 per cento del totale), è apparso in forte diminuzione (-22,6 per cento). I passeggeri transitati, che hanno un peso molto relativo nell'economia di uno scalo in quanto non versano alcuna tassa aeroportuale, sono saliti da 2.749 a 7.659 unità, incidendo per appena l'1,0 per cento del movimento passeggeri.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, emerge il forte calo dei tedeschi (-47,8 per cento), cui si è associata la flessione degli italiani, coerentemente con la diminuzione dei voli interni precedentemente descritta. Dai 229.101 passeggeri nazionali movimentati nel 2011 si è passati ai quasi 162.000 del 2012, con conseguente indebolimento della relativa quota sul totale dal 24,9 al 20,3 per cento. Altri cali degni di nota per la consistenza dei passeggeri movimentati hanno

<sup>75</sup> Nel 2011 i collegamenti con la Svezia avevano movimentato più di 23.000 passeggeri.

interessato i flussi con Regno Unito (-47,6 per cento), Francia (-19,0 per cento), Olanda (-24,7 per cento), Grecia (-6,6 per cento) e Danimarca (-32,9 per cento). La cessazione dei collegamenti da settembre con Repubblica Ceca (-15,3 per cento) e Romania (-38,2 per cento) ha comportato flessioni rispettivamente pari al 15,3 e 38,2 per cento. Anche i collegamenti con l'Albania (la movimentazione dei passeggeri ha sfiorato le 20.000 unità) sono apparsi in diminuzione, ma in misura comunque assai contenuta (-0,9 per cento).

La Russia si è confermata il principale utente dello scalo riminese, con 432.488 passeggeri movimentati (54,3 per cento del totale), in aumento del 5,8 per cento rispetto al 2011. Altri incrementi significativi hanno riguardato le rotte con Lussemburgo, che hanno beneficiato del potenziamento dei collegamenti (+19,5 per cento), Egitto (+13,1 per cento), Ucraina (+36,3 per cento), Finlandia (+15,9 per cento) e Spagna (+31,2 per cento). L'apertura del nuovo collegamento con Oslo Sandefjord in Norvegia, curato dalla compagnia Livingstone, ha inoltre consentito di movimentare 7.822 passeggeri.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 17,7 per cento, coerentemente con la flessione del movimento passeggeri. Ogni segmento di traffico ha evidenziato cali, quello più contenuto ha riguardato i voli charter (-2,6 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un riflusso del movimento dei charter cargo, sceso da 58 a 40 aeromobili, che ha comportato un leggero decremento delle merci imbarcate, pari all'1,1 per cento. Nel panorama nazionale il Federico Fellini si trova ai margini del traffico merci nazionale, che gravita per lo più sugli aeroporti di Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è nuovamente migliorato anche se in misura contenuta, sottintendendo un guadagno di "produttività". Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 103 passeggeri contro i 100 del 2011 (+3,6 per cento).

L'aeroporto **"Luigi Ridolfi" di Forlì**, intitolato ad un aviatore bombardiere pluridecorato della Grande Guerra, sorge all'inizio degli anni '30 come campo d'aviazione militare e tale rimane fino all'inizio degli anni '60.

Negli anni '50 la pista viene allungata, rivestita in conglomerato bituminoso ed attrezzata con sistemi luminosi. In questo periodo di sviluppo dell'aviazione commerciale la compagnia aerea ITAVIA è alla ricerca di uno scalo in Emilia Romagna che le permetta di aprire nuove linee sia nazionali che internazionali. L'aeroporto di Bologna non è ancora dotato di attrezzature airside adeguate ad un traffico commerciale, in modo particolare per quanto riguarda la pista, e così viene scelto lo scalo di Forlì. Il movimento commerciale raggiunge presto un volume giornaliero di una decina di voli con destinazione Roma, Ancona, Milano, Treviso, Francoforte e Monaco di Baviera. Per meglio accogliere il traffico commerciale, nel 1960 viene realizzata l'aerostazione passeggeri, un edificio esagonale in cemento armato e muratura che, modificato ed ampliato, è tuttora in uso.

L'aeroporto è attualmente costituito da una pista lunga 2.560 metri e larga 45, due terminal (arrivi e partenze) e otto accessi. E' attiva un'area di controllo, servita da undici cancelli. Il piazzale aeroportuale si estende per 63.000 metri quadrati, con 14 parcheggi destinati agli aeromobili. Lo scalo è dotato di 720 posti auto, per complessivi 19.000 metri quadrati e dista dal capoluogo 4 km.

Forlì è uno dei pochi aeroporti in Italia a essere dotato di due impianti di atterraggio strumentale di precisione. L'impianto di prima categoria, già esistente, è stato aggiornato e continuerà ad essere utilizzabile in caso di necessità.

I collegamenti di linea hanno riguardato solo le rotte internazionali che hanno avuto come destinazioni di linea Romania (Bucarest, Cluj e Timisoara), Ungheria (Budapest), Polonia (Katowice e Varsavia), Bulgaria (Sofia) e Albania (Tirana). Una sola compagnia, la Wizz air, ha operato principalmente nel 2012 nello scalo forlivese, relativamente al trasporto passeggeri.

L'abbandono di Wind Jet ha ridotto il peso del Ridolfi in ambito nazionale. Secondo le statistiche diffuse da Assaeroporti, nel 2012 lo scalo forlivese ha occupato, in termini di passeggeri movimentati sui voli commerciali, la ventinovesima posizione sui trentotto aeroporti associati, la stessa del 2011, con una quota dello 0,18 per cento sul totale nazionale, rispetto allo 0,23 per cento

di un anno prima. In termini di movimentazione commerciale aerea l'aeroporto di Forlì è sceso dalla trentatreesima alla trentaquattresima posizione, riducendo la relativa quota sul totale dallo 0,23 allo 0,15 per cento.

Per quanto concerne le merci, l'aeroporto Luigi Ridolfi ha occupato una posizione del tutto marginale, con una quota statisticamente trascurabile che è equivalsa alla trentesima posizione, otto in meno rispetto al 2011. Come descritto precedentemente, in Italia gran parte della movimentazione delle merci, quasi l'80 per cento, gravita su tre aeroporti, nell'ordine Milano-Malpensa, Roma-Fiumicino e Bergamo-Orio al Serio.

Il "Luigi Ridolfi" ha chiuso il 2012 con un bilancio in perdita.

Il trasferimento dei voli della compagnia aerea Wind Jet nel limitrofo scalo riminese, avvenuto a fine marzo 2011, ha avuto conseguenze assai negative, mettendo in discussione la stessa esistenza dell'aeroporto, tanto che la società di gestione Seaf<sup>76</sup>, a partecipazione prevalentemente pubblica, è stata posta in liquidazione allo scopo di avviare il processo di privatizzazione. In ottobre è partito il percorso di promozione collegato alla pubblicazione, da parte di Enac, del bando per la gestione dell'aeroporto.

Secondo i dati di Seaf, nel 2012 il traffico complessivo dei passeggeri ha accusato una flessione del 24,4 per cento rispetto al 2011, che è stata determinata sia dai voli di linea (-23,0 per cento), che charter (-64,0 per cento), il cui peso è relativamente marginale nell'economia dell'aeroporto (1,2 per cento del movimento passeggeri). Negli altri ambiti di trasporto l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto meramente commerciale, ha accusato anch'essa una diminuzione pari al 22,4 per cento, e lo stesso è avvenuto per i passeggeri transitati direttamente scesi da 1.545 a 120.

Se guardiamo all'evoluzione mensile del movimento passeggeri, lo scalo forlivese è apparso in forte calo fino a marzo, con flessioni tendenziali comprese tra il 46 e 60 per cento. Questo "crollo" è dovuto al fatto che il confronto è avvenuto con i primi tre mesi del 2011 quando Wind Jet era operativa. Nei mesi successivi la situazione si è comprensibilmente un po' alleggerita non essendovi più il confronto con i flussi attivati da Wind Jet, registrando un episodico aumento in giugno (+0,6 per cento). Dalla fine dell'estate la situazione è tuttavia tornata a peggiorare sensibilmente, con flessioni a due cifre che a ottobre hanno toccato la punta del 41,0 per cento, scontando la totale assenza di voli charter rilevata nell'ultimo trimestre e la soppressione di alcuni collegamenti internazionali.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti interni a soffrire maggiormente dell'abbandono di Wind Jet, con il quasi azzeramento del movimento passeggeri (-97,0 per cento). Anche i voli internazionali extra-Ue hanno subito un calo importante (-52,8 per cento), mentre una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dalle rotte internazionali in ambito comunitario (-8,4 per cento), che hanno rappresentato il grosso della movimentazione passeggeri (94,4 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento in linea con quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 31,9 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea (-36,0 per cento) che charter (-65,7 per cento). Note negative, ma in tono relativamente più ridotto, anche per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa da 1.526 a 1.201 unità (-21,3 per cento).

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La diminuzione complessiva del 35,6 per cento ha visto il concorso di tutti i segmenti di traffico, con i charter ad accusare la flessione più consistente (-69,5 per cento).

<sup>76</sup> Seaf è partecipata al 48,0947 per cento dal comune di Forlì, al 25,0262 per cento dalla Regione Emilia-Romagna, al 14,4510 per cento dalla provincia di Forlì-Cesena, al 9,5778 per cento dalla Camera di commercio di Forlì-Cesena, al 2,000 per cento dal Comune di Cesena, allo 0,8485 per cento da Confindustria di Forlì-Cesena e allo 0,0018 per cento da altri soci.

Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito al traffico di linea, è apparso in leggera ripresa. Dalle 66,32 tonnellate del 2011 si è passati alle quasi 68 del 2012. I charter sono risultati più “leggeri”, con un tonnellaggio medio di circa 58 tonnellate, in calo rispetto alle 65,26 di un anno prima.

Alla leggera crescita della capienza degli aeromobili è corrisposta una maggiore “produttività” dei voli, in quanto ogni aeromobile destinata al traffico commerciale (linea e charter) ha trasportato mediamente circa 130 passeggeri contro i circa 108 dell’anno precedente. Più segnatamente, sono stati i voli di linea a trainare l’incremento (da 109 a 131), mentre più contenuto è apparso il miglioramento di quelli charter saliti da circa 80 a 84 unità.

La movimentazione delle merci è scesa ai minimi termini, con appena due tonnellate rispetto alle 544 del 2011.

Il progetto di modernizzazione dell'Aeroporto "**Giuseppe Verdi**" di Parma nasce nel 1980, grazie all'iniziativa dell'Aeroclub "Gaspere Bolla" e all'accordo tra gli enti pubblici di Parma, alcune associazioni economiche, le maggiori imprese locali ed alcuni istituti di credito. L’apertura ufficiale avviene il 5 maggio del 1991.

L’aeroporto si estende su una superficie di 1.800 mq, con una capacità di 180 passeggeri per ora e 250.000 passeggeri per anno. La pista, dopo i lavori di ampliamento, è stata portata ad una lunghezza di 2.300 metri per una larghezza di 45. Lo scalo è servito da un parcheggio di 2.700 mq e può contare su cinque banchi check-in con nastro più uno per bagagli a mano, quattro sale d’imbarco, cinque nastri bagagli, un varco di *security* passeggeri in partenza e 100 per cento da stiva di *security* dei bagagli. L’aeroporto è gestito dalla SO.GE.A.P. S.p.A, il cui capitale sociale è partecipato da enti pubblici del comprensorio parmense, da alcuni istituti di credito, da imprese private e dalla società austriaca Meindl Airport International, che detiene il pacchetto di maggioranza con una quota del 67,95 per cento.

Alla data del 31 dicembre 2012 erano operative due compagnie aeree, ovvero Belleair e Ryanair. I voli di linea hanno collegato Parma per tutto il corso del 2012 con Alghero, Cagliari, Londra Stansted, Trapani e Tirana. I collegamenti stagionali hanno riguardato Olbia, Brindisi, Lampedusa, Zante, Cefalonia e Corfù.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti in termini di movimentazione commerciale dei passeggeri, nel 2012 lo scalo parmense ha occupato la trentaduesima posizione (era trentesimo nel 2011), sui trentotto aeroporti associati, con una quota dello 0,18 per cento, la stessa dell’anno precedente. Per quanto riguarda la movimentazione dell’aerea commerciale, Parma ha occupato la trentunesima posizione, perdendone due rispetto al 2011. La relativa incidenza si attestata allo 0,20 per cento, in calo rispetto allo 0,34 per cento del 2011.

Lo scalo parmigiano ha fatto registrare nel 2012 un ridimensionamento dei traffici, che ha interrotto la fase virtuosa emersa tra aprile e dicembre 2011. Alla base di questa situazione c’è soprattutto la soppressione dei collegamenti con Catania e Roma.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono risultati 177.386, vale a dire il 34,5 per cento in meno rispetto al 2011. Ogni mese è apparso in calo, soprattutto a febbraio, marzo, maggio e ottobre quando è stata superata la soglia del 40 per cento.

La flessione del traffico passeggeri è da attribuire in particolare ai voli di linea che hanno rappresentato la spina dorsale del movimento del Giuseppe Verdi (95,5 per cento). Nel 2012 i relativi passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 169.453 unità, vale a dire il 35,1 per cento in meno rispetto alla movimentazione dell’anno precedente. Come accennato precedentemente, i voli di linea hanno risentito della soppressione degli importanti collegamenti con Roma e Catania. Anche i charter sono apparsi in diminuzione (-23,8 per cento) e lo stesso è avvenuto per l’aviazione generale e gli aerotaxi, i cui passeggeri sono diminuiti complessivamente del 12,7 per cento, a causa, soprattutto, della flessione accusata dall’aviazione generale (-19,3 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati poco più di 7.000, con una flessione del 30,0 per cento rispetto al 2011. Ogni segmento di traffico è risultato in calo, con una particolare intensità per i voli di linea, più che dimezzati rispetto a un anno prima (-51,1 per cento).

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta di indice di produttività, è ammontato a 97,50 unità, in sensibile miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2011 (73,45). Non altrettanto è avvenuto per i voli charter, il cui rapporto, pari a 40,10 passeggeri per aeromobile, è risultato pressoché invariato rispetto a quello di un anno prima (39,92).

Il movimento merci è risultato del tutto assente, rispetto alle quasi tre tonnellate, concentrate nel solo mese di maggio, rilevate nel 2011.

**L'occupazione.** Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati a fine giugno 2012, gli occupati nei trasporti aerei sono risultati in Emilia-Romagna 124 su 1.635.620 complessivi. In pratica una sorta di *elite* che è apparsa in calo di una unità rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. A fine giugno 2008 se ne contavano 148.

### 12.3 TRASPORTI MARITTIMI

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Nel 2011 lo scalo portuale ravennate ha coperto il 4,5 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando ottavo sui quarantacinque principali porti italiani censiti (era nono nel 2010), preceduto da Augusta, Porto Foxi, Venezia, Gioia Tauro, Taranto, Trieste e Genova, primo porto con una quota dell'8,5 per cento sul totale.

Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti petroliferi. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la quarta posizione (la prima in Adriatico), con una incidenza del 5,7 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova, Gioia Tauro e Taranto, primo porto italiano con una quota dell'11,5 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate scendere alla dodicesima posizione in ambito nazionale (la quarta in Adriatico alle spalle di Ancona, Venezia e Trieste), con una quota dell'1,4 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 34 per cento del totale delle merci trasportate su container, davanti a Genova e La Spezia.

La riduzione del 5,7 per cento delle importazioni nazionali si è riflessa negativamente sul porto di Ravenna, la cui movimentazione è in gran parte caratterizzata da sbarchi (85,6 per cento nel 2012).

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, nel 2012 il movimento merci è ammontato a poco meno di 21 milioni e mezzo di tonnellate, vale a dire l'8,1 per cento in meno rispetto al quantitativo del 2011. Il calo è da attribuire alle pronunciate flessioni, comprese tra il 10 e 12 per cento, registrate nei primi tre trimestri. Negli ultimi tre mesi la situazione è tuttavia migliorata, in virtù di una crescita tendenziale del 3,9 per cento, che ha reso meno amaro il bilancio annuale.

Al di là del recupero avvenuto in chiusura d'anno, nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti il 2012 ha accusato una flessione dell'11,0 per cento che lo ha collocato tra le annate più "magre", superato soltanto dal 2009, quando vennero registrate circa 18 milioni e 703 mila tonnellate.

Tavola 12.3.1 – Movimento marittimo e merci del porto di Ravenna. Periodo 1983-2012.

Anno	Movimento	Numero navi	Rinfusa liquide	Merci varie in colli										
				Rinfusa solide			Di cui: Container							Di cui: Ro/ro merci
				Totale	Di cui: Cereali	Di cui: Fertilizzanti	Totale merci	Teu						
								Merci	Totale	Vuoti	Pieni			
1983	11.348.239	5.591	5.513.218	....	....	573.733	....	1.228.747	177.234	78.740	98.494	57.254		
1984	11.647.843	5.926	5.269.293	....	....	567.274	....	1.423.995	206.506	93.043	113.463	32.784		
1985	10.667.786	5.943	4.963.246	....	653.936	593.219	....	1.360.169	189.662	82.845	106.817	30.855		
1986	12.226.102	5.889	5.539.525	....	864.553	942.966	....	1.363.079	175.302	72.370	102.932	71.602		
1987	13.818.399	7.129	6.633.226	....	767.546	1.170.970	....	1.228.739	156.800	54.270	102.530	37.892		
1988	14.157.974	7.871	6.957.590	....	712.312	1.152.040	....	1.011.821	165.922	63.823	102.099	32.727		
1989	15.010.772	7.668	8.206.580	....	388.078	1.108.552	....	820.232	145.475	53.887	91.588	13.639		
1990	14.889.048	7.467	7.770.329	....	304.577	910.257	....	1.053.066	150.900	53.797	97.103	16.836		
1991	14.015.630	8.890	7.085.477	....	756.141	1.337.367	....	1.094.270	150.382	53.369	97.013	130.313		
1992	16.837.760	9.104	7.758.393	....	449.315	1.332.770	....	1.384.038	157.075	59.131	97.944	188.673		
1993	16.255.612	7.422	7.677.931	....	303.188	1.280.699	....	1.466.336	170.609	65.523	105.086	152.293		
1994	17.989.919	7.909	8.308.610	....	370.937	1.667.989	....	1.599.302	180.966	65.157	115.809	276.496		
1995	20.130.417	8.626	8.890.480	....	392.934	1.582.160	....	1.609.315	193.374	71.479	121.895	384.051		
1996	18.739.542	8.247	8.291.959	....	380.309	1.377.627	....	1.670.887	190.784	75.459	115.325	560.712		
1997	19.347.324	8.678	7.794.774	....	420.381	1.784.779	....	1.869.447	188.223	71.759	116.464	760.870		
1998	21.933.981	8.977	8.839.995	....	430.453	1.780.717	....	1.745.978	172.524	60.423	112.101	790.115		
1999	21.224.871	8.936	7.502.589	....	667.145	1.623.859	....	1.714.133	173.405	62.638	110.767	859.240		
2000	22.676.795	7.823	7.567.059	....	441.780	1.601.470	....	1.773.532	181.387	63.514	117.873	778.163		
2001	23.812.397	8.431	6.905.741	....	525.496	1.637.546	....	1.658.695	158.353	51.212	107.141	905.680		
2002	23.931.873	8.348	6.830.460	....	1.054.342	1.585.805	....	1.729.832	160.613	51.059	109.554	888.436		
2003	24.910.621	8.342	6.206.196	....	1.014.117	1.726.692	....	1.757.855	160.360	46.746	113.614	836.686		
2004	25.429.293	8.327	5.459.576	....	1.058.098	1.616.590	....	1.896.032	169.467	42.949	126.518	844.901		
2005	23.879.197	7.742	4.757.046	....	617.407	1.456.923	....	1.996.495	168.590	38.091	130.499	748.630		
2006	26.771.988	8.345	5.211.537	....	630.556	1.493.094	....	1.988.596	162.215	31.386	130.829	813.950		
2007	26.308.477	7.986	4.531.503	12.721.484	843.116	1.768.352	9.055.490	2.515.897	206.786	33.581	173.205	803.336		
2008	25.896.313	7.580	4.833.823	11.728.193	877.917	1.755.865	9.334.297	2.611.741	214.324	35.404	178.920	845.931		
2009	18.702.876	6.503	4.631.802	8.599.686	861.863	1.453.366	5.471.388	2.098.819	185.022	38.769	146.253	795.756		
2010	21.922.041	6.847	4.940.008	9.763.212	977.016	1.447.837	7.218.821	2.215.981	183.577	32.588	150.989	898.783		
2011	23.343.617	6.910	4.815.382	9.999.710	1.283.981	1.386.715	8.528.525	2.472.291	215.336	49.434	165.902	671.678		
2012	21.460.479	6.313	4.584.455	9.732.867	1.190.297	1.474.749	7.143.157	2.287.161	208.152	54.700	153.452	582.755		

(...) Dati non disponibili.

(a) Valori espressi in tonnellate salvo diversa indicazione.

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

A pesare sul riflusso dei traffici sono state soprattutto le merci varie in colli, il cui movimento si è ridotto del 16,2 per cento rispetto a un anno prima, con una punta del 20,6 per cento relativa alle “altre merci” cioè quelle trasportate fuori dai container e Ro/ro<sup>77</sup>, le cosiddette autostrade del mare.

In questo ambito è da sottolineare la flessione accusata dai prodotti metallurgici, soprattutto coils, passati da 5.266.955 a 4.051.297 tonnellate (-23,1 per cento). Come sottolineato dall’Autorità portuale, questo andamento è in linea con il calo delle importazioni rilevato da Federacciai. La riduzione dei flussi è da attribuire alle nazioni che negli anni scorsi erano tra i principali referenti, vale a dire Cina, Germania, Turchia e Ucraina, che assieme hanno ridotto i traffici di 1,25 milioni di tonnellate.

La voce più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentata dalle rinfusa solide, che danno al porto romagnolo un assetto squisitamente commerciale rispetto ad altre strutture portuali (45,4 per cento del totale), ha accusato un calo sostanzialmente contenuto pari al 2,7 per cento.

<sup>77</sup> Roll-on/roll-off (anche detto Ro-Ro) è il termine inglese per indicare una nave-traghetto vera e propria con modalità di carico del gommato in modo autonomo e senza ausilio di mezzi meccanici esterni. Progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari, i Ro/Ro a differenza delle navi mercantili standard, definibili Lo-Lo (lift on/lift off) che usano una gru per imbarcare o sbarcare un carico, hanno scivoli che consentono alle vetture di salire (roll on) e scendere (roll off) dall’imbarcazione quando è in porto.

Questo andamento ha tratto origine dalla forte ripresa degli ultimi tre mesi (+18,4 per cento), che ha quasi bilanciato le perdite dei primi tre trimestri comprese tra il 6 e 10 per cento.

Nell'ambito delle rinfusa solide, il gruppo più consistente, rappresentato dai minerali grezzi, cementi e calci, che comprende i flussi di materie prime destinate al distretto ceramico, ha subito una diminuzione del 4,2 per cento, equivalente a quasi 194.000 tonnellate. Come sottolineato dall'Autorità portuale, la flessione di questa voce è legata al perdurare della crisi dell'attività edilizia. In particolare le materie prime destinate alla produzione di ceramiche, che rappresentano circa l'80 per cento del gruppo dei minerali grezzi, ecc. hanno accusato una diminuzione del 3,3 per cento<sup>78</sup>. Altri vuoti, più accentuati, hanno interessato

Le derrate alimentari, assieme a mangimi e prodotti oleaginosi, hanno ridotto la movimentazione del 2,0 per cento per un totale di circa 48.500 tonnellate. Più accentuata è apparsa la flessione dei cereali (-7,3 per cento), che provengono in gran parte da Russia e Ucraina. La forte ripresa riscontrata negli ultimi tre mesi (la movimentazione è salita da 121.290 a 496.465 tonnellate) è riuscita a recuperare solo parzialmente sulle pronunciate diminuzioni registrate tra gennaio e settembre.

Anche le rinfusa liquide, tuttavia sostanzialmente marginali nell'economia portuale, hanno accusato una diminuzione del movimento merci pari al 4,8 per cento, equivalente in termini assoluti a quasi 231.000 tonnellate. Questo andamento è stato determinato dai vuoti rilevati nei prodotti raffinati, gas liquefatti e prodotti chimici, mentre sono apparsi in ripresa i traffici di petrolio greggio (58,7 per cento) e di "altre rinfusa liquide" (+12,2 per cento). Il miglioramento di quest'ultima eterogenea voce ha avuto origine dalla crescita delle importazioni di oli vegetali (soprattutto Indonesia, Egitto, Russia e Ucraina), di mosto d'uva (la Spagna su tutti) e melassa e burlanda<sup>79</sup> (in particolare dall'Egitto).

Note negative anche per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, la cui movimentazione, misurata in teu<sup>80</sup>, è diminuita nel 2012 del 3,3 per cento, per effetto della flessione accusata dai "pieni", che costituiscono il grosso della movimentazione (-7,5 per cento), a fronte della crescita di quelli "vuoti" (+10,7 per cento). Come annotato dall'Autorità portuale ravennate, la quota del transhipment<sup>81</sup> è risultata piuttosto contenuta, sotto il 4 per cento, mentre il movimentato via ferrovia ha rappresentato l'11,3 per cento. Anche i Ro/ro hanno chiuso il 2012 con un bilancio negativo (-13,2 per cento). Sulla linea principale, la Ravenna-Catania, sono stati movimentati 25.405 trailer, con una flessione dell'8,9 per cento, che è equivalsa a 2.478 unità in meno. Come sottolineato dall'Autorità portuale, il bilancio annuale è apparso tuttavia meno negativo poiché da novembre è risultata operativa, accanto alla linea Ravenna-Catania della CIN/Tirrenia, anche la linea della Grimaldi Ravenna-Brindisi-Catania. Il nuovo collegamento ha contribuito a invertire la tendenza negativa registrata nei primi dieci mesi del 2012 nei quali, causa problemi di manutenzione al naviglio in servizio, sono stati effettuati diversi viaggi in meno rispetto al 2011. Nel bimestre novembre-dicembre le due linee hanno movimentato quasi 6.000 trailer, vale a dire

<sup>78</sup> Secondo i dati di Confindustria Ceramica, nei primi nove mesi del 2012 è stata rilevata una diminuzione dei metri quadrati venduti pari al 7,2 per cento (-3,3 per cento l'export; -17,0 per cento le vendite nel mercato interno). Inoltre da prime stime dell'Assopiastrelle il 2012 si è chiuso con un calo produttivo compreso tra il 6 e 7 per cento.

<sup>79</sup> Residuo della distillazione dei mosti alcolici fermentati, che viene utilizzato nella preparazione di mangimi per il bestiame.

<sup>80</sup> Il TEU (acronimo di Twenty-Foot Equivalent Unit) è la misura standard di volume nel trasporto dei container ISO. La maggior parte dei container hanno lunghezze standard rispettivamente di 20 e di 40 piedi: un container da 20 piedi (6.1 m) corrisponde ad 1 TEU, un container da 40 piedi (12.2 m) corrisponde a 2 TEU. Per definire quest'ultima tipologia di container si usa anche l'acronimo FEU (Forty-Foot Equivalent Unit). Anche se l'altezza dei container può variare, questa non influenza la misura del TEU. Questa misura è usata per determinare la capienza di una nave in termini di numero di container, il numero di container movimentati in un porto in un certo periodo di tempo, e può essere l'unità di misura in base al quale si determina il costo di un trasporto.

<sup>81</sup> Trattasi del trasbordo di container da una nave all'altra. In Italia il principale porto per queste operazioni è quello di Gioia Tauro.

1.800 in più rispetto all'analogo periodo del 2011 e quasi 1.000 in più rispetto alla media mensile del 2012.

Il 2012 ha confermato la vocazione ricettiva del porto di Ravenna. Le merci sbarcate hanno inciso per l'85,6 per cento della movimentazione, in leggero calo rispetto alla percentuale dell'86,3 per cento registrata nel 2011. E' dal 1986 che la percentuale di merci sbarcate a Ravenna supera la soglia dell'80 per cento. Tra gennaio e dicembre 2012 gli sbarchi sono ammontati a circa 18 milioni e 364 mila tonnellate, in calo dell'8,8 per cento nei confronti del 2011 e del 19,3 per cento rispetto a quattro anni prima, quando la crisi generata dai mutui ad alto rischio statunitensi non era ancora conclamata. Le voci più importanti rappresentate dalle "altre rinfusa solide" e "altre merci varie in colli" che comprendono, tra gli altri i prodotti metallurgici e la materia prima destinata al distretto ceramico, hanno registrato andamenti analoghi. Le prime hanno subito una diminuzione del 3,0 per cento, che ha scontato, come descritto precedentemente, il minore afflusso delle importazioni di materia prima destinata al distretto ceramico. Le seconde hanno subito un calo ancora più accentuato (-21,2 per cento), che non ha risparmiato alcuna voce, dai container (-13,6 per cento) ai ro-ro<sup>82</sup> (-14,6 per cento).

Le merci imbarcate che coincidono in pratica con i flussi di export sono diminuite in misura relativamente più contenuta (-3,4 per cento) e anche in questo caso si è rimasti al di sotto dei livelli precedenti la crisi (-1,3 per cento). Dal porto di Ravenna partono soprattutto merci varie in colli, in particolare in container (-2,5 per cento), su Ro/ro (-12,7 per cento), oltre a merci varie (+15,4 per cento). Tra le rimanenti voci sono da sottolineare gli incrementi di fertilizzanti (+23,4 per cento), prodotti chimici (-52,4 per cento) e prodotti raffinati (+36,7 per cento), mentre si sono ridotti gli imbarchi di prodotti chimici (-48,1 per cento).

Il movimento marittimo ha ricalcato quanto osservato per le merci. I bastimenti arrivati e partiti nel 2012 sono ammontati a 6.313, con un decremento dell'8,6 per cento rispetto al 2011.

Note ugualmente negative per il movimento passeggeri nel suo complesso sceso da 163.829 a 106.498 unità (-35,0 per cento). Nell'ambito delle sole crociere la flessione sale al 35,8 per cento, per effetto delle diminuzioni accusate sia dal segmento "home port" (-24,1 per cento), che equivale alle crociere partite da Ravenna, sia dai transiti (-41,0 per cento). Rispetto ai numeri fortemente espansivi del 2011 c'è stato un sensibile riflusso, dovuto un po' alla crisi, ma soprattutto alle politiche adottate da talune compagnie che hanno privilegiato altri porti del Mediterraneo. Stessa sorte per il movimento dei veicoli, passati da 44.334 a 41.760 (-5,8 per cento).

Le prospettive del traffico passeggeri per il 2013 al terminal di Porto Corsini appaiono tuttavia buone, se si considera che da giugno fino all'autunno faranno scalo le navi MSC e che sono confermate quelle della Royal Caribbean, dell'Aida Cuisines e della Zenith con il transito dei passeggeri attraverso l'aeroporto di Bologna.

Sotto l'aspetto infrastrutturale, nel 2012 il Cipe ha deliberato lo stanziamento di 60 milioni di euro per l'approfondimento dei fondali portuali, i cui lavori dovrebbero avere inizio nei primi mesi del 2014, una volta espletate le gare d'appalto.

Per quanto concerne l'occupazione, a fine giugno 2012 l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ha registrato nel settore del trasporto marittimo e per vie d'acqua 538 addetti, con un calo dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, dovuto principalmente agli imprenditori (-5,3 per cento), a fronte della stabilità degli occupati alle dipendenze, la cui incidenza si è attestata a circa l'86 per cento del totale degli occupati. A fine giugno 2008 si contavano 562 addetti.

<sup>82</sup> Roll-on/roll-off (anche detto Ro-Ro) è il termine inglese per indicare una nave-traghetto vera e propria con modalità di carico del gommato in modo autonomo e senza ausilio di mezzi meccanici esterni. Progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari, i Ro/Ro a differenza delle navi mercantili standard, definibili Lo-Lo (lift on/lift off) che usano una gru per imbarcare o sbarcare un carico, hanno scivoli che consentono alle vetture di salire (roll on) e scendere (roll off) dall'imbarcazione quando è in porto.

### 13. CREDITO

**Il contesto generale.** La recessione economica ha caratterizzato lo scenario economico del 2012. Secondo il Documento di Economia e Finanze, nel 2012 il Prodotto interno lordo italiano ha registrato una diminuzione reale del 2,4 per cento, la più alta degli ultimi vent'anni, dopo quella rilevata nel 2009 (-5,5 per cento).

In questo contesto, l'economia dell'Emilia-Romagna è destinata a subire, secondo lo scenario economico Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, una riduzione del Pil pari al 2,4 per cento, dovuta in parte ai danni arrecati dal sisma che il 20 e 29 maggio ha gravemente colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Il sistema creditizio non poteva non risentire del clima recessivo. I miglioramenti dovuti alla seconda operazione di rifinanziamento a tre anni dell'Eurosistema, condotta alla fine di febbraio, che ha allontanato il rischio di una crisi di liquidità delle banche, non hanno cancellato le incertezze dovute alle condizioni di raccolta, alle tensioni nel mercato del debito sovrano e allo sfavorevole quadro economico, che da un lato ha raffreddato la domanda di credito da parte di imprese e famiglie e, dall'altro, ha acuito i crediti in sofferenza, determinando un appesantimento dei bilanci delle banche. La ripresa dei tassi d'interesse sul debito pubblico, avvenuta tra aprile e luglio, ha reso più onerosa la raccolta bancaria, mentre il declassamento del debito sovrano, decretato in luglio e settembre dalle agenzie di rating, ha determinato una situazione analoga per gli istituti bancari, a causa della elevata consistenza, nel proprio portafoglio, di titoli del debito pubblico italiano. Le tensioni sul debito sovrano si sono tuttavia attenuate nel corso dell'autunno, grazie alla discesa dello *spread* con i bund tedeschi. Come sottolineato dal Bollettino economico della Banca d'Italia, il miglioramento della situazione ha consentito di stabilizzare le condizioni di accesso ai mercati all'ingrosso delle banche italiane. Alcuni intermediari hanno effettuato emissioni nette positive. La raccolta complessiva sull'estero è rimasta tuttavia negativa: tra la fine di agosto e la fine di novembre le passività nette in pronti contro termine nei confronti di controparti centrali, che rappresentano transazioni interbancarie da operatori esteri, si sono ridotte di circa 15 miliardi di euro, mentre i depositi di non residenti sono diminuiti di circa 10 miliardi. Nella parte finale del 2012 il ricorso alla liquidità della BCE attraverso le operazioni di rifinanziamento è apparso, come nei mesi estivi, molto limitato.

Il rapporto tra banche e imprese ha continuato a proporre criticità. Circa la metà delle imprese intervistate in Emilia-Romagna dall'Osservatorio sul rapporto banca-impresa ha indicato come principale problema l'aumento dei costi e delle commissioni applicate, in aumento rispetto alla percentuale del 24,2 per cento rilevata un anno prima, mentre è significativamente cresciuta la platea d'imprese che ha giudicato onerosi i tassi applicati e le garanzie richieste. Tutti questi andamenti sono la conseguenza del deterioramento della qualità del credito e delle accresciute percezioni di rischio da parte degli intermediari.

#### **Il finanziamento dell'economia.**

*I prestiti bancari.* Come riportato nel Rapporto economico della Banca d'Italia, nel 2012 i prestiti bancari alla clientela residente in regione, in rallentamento dalla seconda metà del 2011, sono apparsi progressivamente in calo, con una intensità che si è attenuata solo nell'ultima parte dell'anno

A dicembre la diminuzione rispetto a un anno prima è stata dell'1,7 per cento, in contro tendenza rispetto alla dell'1,4 dell'anno precedente. La flessione delle consistenze è stata di 4,7 miliardi di euro, equivalenti a circa il 3 per cento del Pil della regione. Il calo ha colpito i finanziamenti al settore produttivo (-2,6 per cento), in particolare quelli erogati alle piccole imprese (-3,6), a fronte della stagnazione del credito alle famiglie consumatrici. Tali andamenti sono stati influenzati dalla diminuzione della domanda di prestiti, soprattutto di quelli finalizzati agli investimenti da parte delle imprese e all'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.

Dal lato dell'offerta le condizioni sono rimaste restrittive, condizionate dall'aumento del rischio di credito a fronte di un affievolimento delle tensioni sul fronte della raccolta.

In base alle indicazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey, nel 2012 c'è stata una pronunciata flessione della domanda di prestiti delle imprese, più accentuata di quella osservata durante la crisi del 2008-09. Come nei periodi precedenti, il calo ha riguardato soprattutto le imprese edili.

Alle perduranti richieste di credito per la ristrutturazione del debito si è affiancato l'indebolimento delle esigenze di finanziamento del circolante e la flessione della domanda finalizzata agli investimenti. Nelle attese degli intermediari, il calo della domanda dovrebbe tuttavia attenuarsi nel primo semestre del 2013.

*Tavola 13.1 – Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica. Emilia-Romagna. (Consistenze di fine periodo in milioni di euro) (1).*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	2.453	4.375	4.285	-	-	-
Settore privato	165.075	180.144	175.560	7.207	9.639	11.539
Società finanziarie e assicurative	16.317	27.652	26.787	24	23	25
Imprese	106.353	108.661	105.199	5.777	7.650	9.279
Imprese medio-grandi (a)	85.841	88.215	85.614	4.464	6.017	7.456
Imprese piccole (4)	20.512	20.445	19.585	1.313	1.634	1.823
di cui: famiglie produttrici (5)	9.968	10.095	9.681	694	838	930
Famiglie consumatrici	41.900	43.300	42.994	1.395	1.952	2.218
<b>Totale</b>	<b>167.528</b>	<b>184.519</b>	<b>179.845</b>	<b>7.207</b>	<b>9.639</b>	<b>11.539</b>

(..) I dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti e di comunicazioni coperte da riservatezza e quindi non ripartibili tra i vari settori.

(2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

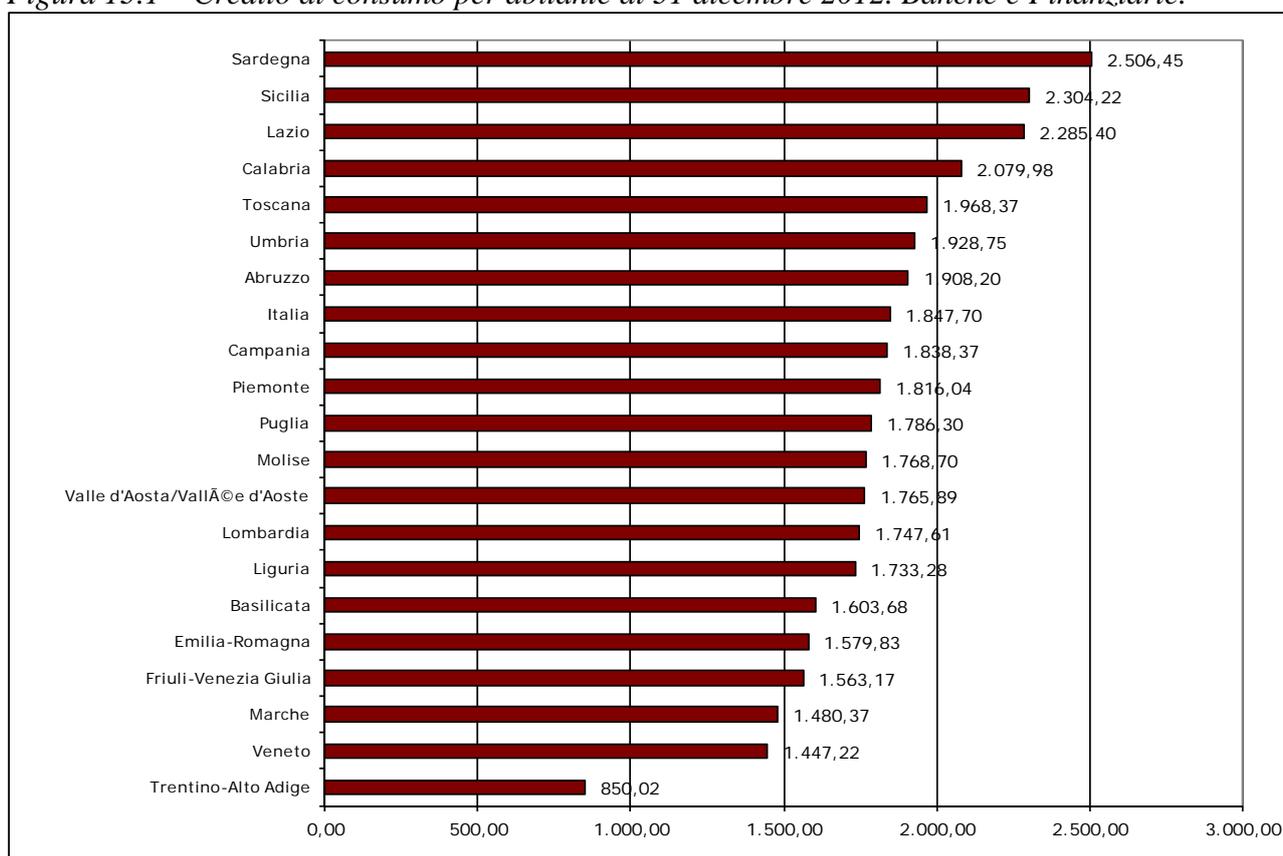
Fonte: segnalazioni di vigilanza (rapporto Banca d'Italia).

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito hanno mantenuto un orientamento restrittivo, soprattutto per le imprese edili. L'offerta di finanziamenti è stata frenata soprattutto dall'elevato rischio percepito dagli intermediari, connesso con il deterioramento dell'attività economica e della qualità del credito. Si sono in parte attenuate le difficoltà delle banche sul fronte della raccolta. L'inasprimento si è tradotto in un aumento degli spread applicati ai finanziamenti, in particolare di quelli verso le imprese più rischiose. Sono lievemente aumentate anche le garanzie richieste e il rating minimo per l'accesso al credito mentre si è attenuata la restrizione sulle quantità erogate. Per il 2013 non si attendono modifiche significative nelle politiche di offerta, che continueranno a essere condizionate dall'elevato rischio di credito e dall'evolversi delle tensioni sui mercati finanziari. Le richieste di nuovi finanziamenti delle famiglie consumatrici hanno registrato nel 2012 una forte flessione, più accentuata nella componente dei mutui e nella prima parte dell'anno. Anche nei confronti delle famiglie, l'offerta di credito è stata caratterizzata da condizioni ancora improntate alla prudenza. Per il comparto dei mutui, l'orientamento restrittivo continua a manifestarsi soprattutto attraverso spread più elevati. Con riferimento alle altre caratteristiche dei

contratti di mutuo, la durata media delle nuove erogazioni era pari a 22 anni, in linea con il dato del 2011; il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile (loan-to-value) è diminuito di un punto percentuale, al 59 per cento.

*Il credito alle famiglie consumatrici.* I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono rimasti sugli stessi livelli dell'anno precedente a fronte di un leggero incremento nel 2011. Alla debole dinamica dei prestiti degli ultimi anni si è associata una sostanziale stasi del tasso di partecipazione delle famiglie al mercato del credito.

*Figura 13.1 – Credito al consumo per abitante al 31 dicembre 2012. Banche e Finanziarie.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia (Bip on line) e Istat (popolazione al 30 giugno 2012).*

Il credito al consumo dopo la flessione nella prima parte del 2012 è tornato a espandersi nella seconda. A dicembre il tasso di crescita era di quasi il 4 per cento (7,2 per cento quello riferibile alle società finanziarie). A fronte della flessione dei consumi e, in particolare, di quelli di beni durevoli, tale dinamica, come sottolineato dalla Banca d'Italia nel Rapporto economico regionale, potrebbe essere in parte riconducibile al maggiore ricorso al credito al consumo da parte delle famiglie con redditi più bassi e di quelle che hanno subito consistenti riduzioni delle entrate.

A fine 2012 il credito al consumo erogato da banche e finanziarie in Emilia-Romagna è ammontato a circa 6 miliardi e 869 milioni di euro. Se rapportiamo tale somma alla popolazione residente a metà anno, possiamo notare che l'Emilia-Romagna si è nuovamente collocata nella fascia delle regioni meno indebitate, con un rapporto pro capite di 1.579,83 euro, rispetto alla media nazionale di 1.847,70 euro. Solo quattro regioni (vedi figura 13.1), vale a dire Friuli-Venezia Giulia, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno registrato livelli di indebitamento inferiori. Ai vertici della graduatoria nazionale si è collocata ancora una volta la Sardegna con 2.506,45 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.304,22), Lazio (2.285,40) e Calabria (2.079,98). Nel 2012 il credito al consumo ha inciso per il 4,9 per cento del Pil dell'Emilia-Romagna, in misura più leggera rispetto alla media nazionale del 7,0 per cento.

A fine 2012 la consistenza dei prestiti destinati all'acquisto di abitazioni è diminuita dello 0,4 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento di oltre il 3 per cento di un anno prima. Le nuove erogazioni sono state pari a circa 2 miliardi e 364 milioni di euro, il 43,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Come sottolineato dalla Banca d'Italia, a fronte del forte calo dei nuovi mutui, la modesta flessione delle consistenze potrebbe essere in parte riconducibile al rallentamento del tasso di rimborso del debito connesso con le difficoltà di pagamento delle famiglie. La pronunciata flessione dei prestiti erogati per l'acquisto di abitazioni ha riflesso la diminuzione della domanda da parte delle famiglie, sia per il peggioramento delle prospettive reddituali e occupazionali sia per le attese di un ulteriore calo dei prezzi sul mercato immobiliare.

Anche le condizioni di offerta delle banche permangono orientate alla prudenza, soprattutto verso i prenditori considerati più rischiosi.

Tra i nuovi mutui continuano a prevalere le formule indicizzate, sebbene la quota di quelli a tasso variabile sia leggermente calata rispetto a un anno prima (dall'86 all'81 per cento). È proseguita la diminuzione della quota dei nuovi finanziamenti destinati ai giovani con meno di 35 anni, attestata a meno del 34 per cento, (era oltre il 36 per cento un anno prima). Come sottolineato dalla Banca d'Italia, a tali dinamiche potrebbero avere contribuito gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per questo segmento della popolazione.

La quota dei mutui destinati a persone nate all'estero è scesa al di sotto del 7 per cento, circa la metà rispetto ai valori registrati prima della crisi. I finanziamenti di importo superiore a 150 mila euro erano pari al 47 per cento del totale, in diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Alla fine del 2012, i tassi di interesse applicati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si sono attestati al 3,6 per cento, sostanzialmente in linea con il livello di dodici mesi prima.

*Il credito alle imprese.* Alla fine del 2012 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti del 2,5 per cento dopo la modesta crescita dell'anno precedente (vedi tavola 13.2).

Come sottolineato nel Rapporto economico regionale della Banca d'Italia, tali dinamiche sono state differenziate a seconda della rischiosità delle imprese, rispecchiando l'andamento degli anni precedenti.

Tra le principali branche di attività economica, la flessione è stata più intensa nel settore manifatturiero (-4,6 per cento), a causa dalla contrazione dei livelli di attività industriale e degli investimenti. A una sostanziale tenuta dei finanziamenti alle imprese operanti nella fabbricazione di macchinari (-0,5 per cento) si è contrapposta la diminuzione di quelli destinati ai comparti della fabbricazione di prodotti in metallo e della lavorazione di minerali non metalliferi (-4,1 per cento), del tessile (-3,4 per cento), dell'alimentare (-1,9 per cento) e, soprattutto, della fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto (-41,0 per cento), ma in quest'ultimo caso ha giocato un ruolo determinante un'operazione societaria a cui è seguita la ristrutturazione del debito, con relativa diminuzione delle passività verso il sistema finanziario regionale. Il credito alle imprese edili è ulteriormente diminuito (-2,5 per cento), riflettendo sia la crisi del comparto immobiliare sia, dal lato dell'offerta, le politiche più selettive delle banche. Anche i prestiti alle imprese dei servizi sono diminuiti (-2,4 per cento), riflettendo in larga parte le flessioni accusate dalle attività commerciali (-3,3 per cento) e immobiliari (-1,8 per cento).

Tra le diverse forme tecniche, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (principalmente anticipi su fatture) sono diminuiti del 4,6 per cento, risentendo della riduzione delle vendite delle imprese.

La debolezza degli investimenti si è invece riflessa in un nuovo calo dei finanziamenti a scadenza (-5,2 per cento).

I tassi d'interesse a breve termine praticati alle imprese sono cresciuti di tre decimi di punto rispetto alla fine del 2011, al 5,9 per cento; essi continuano a essere più elevati per le piccole imprese (7,8 per cento) e per il settore delle costruzioni (6,9 per cento). I tassi sui nuovi prestiti a medio e lungo termine si sono attestati al 4,5 per cento, sostanzialmente in linea con il dato dell'anno precedente.

Secondo i dati provvisori, i tassi praticati alle imprese sono lievemente aumentati per i prestiti a breve termine e diminuiti per quelli a medio e lungo termine.

*Tavola 13.2 – Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica. Emilia-Romagna (1)*  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Branche	Variazioni %		
	2012	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.884	8,0	3,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	278	0,8	-4,3
Attività manifatturiere	33.485	1,3	-4,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	7.358	7,8	-1,9
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	2.793	0,0	-3,4
Industria del legno e dell'arredamento	1.378	1,1	-4,6
Fabbricazione di carta e stampa	1.022	1,3	-6,3
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	1.035	8,9	-3,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.308	2,2	-1,4
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	8.152	-1,5	-4,1
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	2.013	0,0	-1,4
Fabbricazione di macchinari	6.285	0,6	-0,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	1.020	-9,1	-41,0
Altre attività manifatturiere	1.121	0,5	-4,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risan.	2.780	18,0	8,7
Costruzioni	22.241	-0,7	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.767	3,0	-3,3
Trasporto e magazzinaggio	3.032	-0,4	-5,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.873	-1,5	-3,5
Servizi di informazione e comunicazione	1.430	5,0	-6,8
Attività immobiliari	17.475	0,4	-1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.048	-1,7	-8,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.950	0,9	0,8
Altre attività terziarie	5.600	-3,7	6,2
<b>Totale</b>	<b>120.067</b>	<b>1,2</b>	<b>-2,5</b>

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto Banca d'Italia).

**Il rapporto banca-impresa.** Il rapporto tra imprese e credito è, allo stesso tempo, estremamente delicato e di fondamentale importanza. Non è affatto esagerato definire il credito come il “sangue dell'economia”. In una fase nuovamente recessiva, il Sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha deciso di attivare anche nel 2012 l'Osservatorio regionale sul credito. Quella che ci accingiamo a commentare è l'indagine effettuata nel mese di dicembre, che ha avuto come oggetto 1.500 imprese industriali, del commercio e dei servizi alle imprese, di cui 788 artigiane.

**I canali di finanziamento:** Le imprese dell'Emilia-Romagna si finanziano principalmente tramite le banche oppure autofinanziandosi. I prestiti richiesti al sistema bancario sono per lo più destinati alla gestione corrente (pagamento stipendi, acquisti di capitale circolante, ecc.) con una percentuale del 68,0 per cento oppure per l'attività di investimento (7,8 per cento). Il 44,0 per cento delle imprese ha dichiarato di ricorrere molto o abbastanza al canale bancario, mostrando una considerevole riduzione rispetto alla percentuale di un anno prima, pari al 56,5 per cento e questo andamento può essere imputabile al raffreddamento della domanda dovuto alla recessione. L'autofinanziamento è praticato in misura importante dal 45,8 per cento delle imprese e anche in questo caso è da annotare

il calo nei confronti della rilevazione dell'autunno 2011 (57,1 per cento). Le imprese che esportano abitualmente, che sono quelle che hanno meglio affrontato la fase recessiva, hanno mostrato una percentuale più ampia di autofinanziamento (50,9 per cento) rispetto alle altre (45,1 per cento), ma anche in questo caso in misura più contenuta rispetto alla situazione dell'autunno 2011 (58,9 per cento).

Le forme di finanziamento diverse dal canale bancario e dall'autofinanziamento sono decisamente meno praticate. Il ricorso a capitale familiare, capitale soci o azioni è effettuato molto o abbastanza da circa il 21 per cento delle imprese, in riduzione rispetto alla quota del 27,3 per cento dell'anno precedente. L'emissione di obbligazioni o altri titoli di debito emessi dall'azienda ha riguardato una piccola parte del campione (2,9 per cento), cosa questa abbastanza comprensibile se si considera che nel tessuto imprenditoriale dell'Emilia-Romagna è assai diffusa la piccola impresa. Stessa sorte per il Venture capital<sup>83</sup> con il 2,1 per cento del campione che lo utilizza in misura significativa. I prestiti richiesti alle società di intermediazione finanziaria sono usati anch'essi da una minoranza delle imprese (2,9 per cento). Il ruolo delle Poste italiane spa è trascurabile se si considera che appena il 2,3 per cento delle 1.500 imprese intervistate vi ricorre con una certa intensità. I finanziamenti derivanti da fondi europei, nazionali e locali sono anch'essi poco utilizzati visto che appena l'1,0 per cento del campione ne usufruisce in modo non episodico. A tale proposito occorre tuttavia sottolineare che talune imprese utilizzano alcuni fondi locali in forma indiretta, basti pensare ai finanziamenti che alcuni enti pubblici (Regione e Camere di commercio in particolare) destinano ai Consorzi fidi. Gli strumenti finanziari rappresentati da leasing e factoring sono un po' più utilizzati, relativamente ad altre forme di finanziamento, in quanto circa l'8 per cento delle imprese li utilizza in misura significativa, ma è da annotare l'arretramento nei confronti dell'anno precedente, quando si registrò una percentuale del 14,5 per cento.

**Accesso al credito:** Nel corso del 2012 è emerso un clima meno disteso rispetto alla rilevazione eseguita un anno prima, che già descriveva una situazione piuttosto critica.

Le turbolenze sul debito sovrano emerse tra la primavera e l'inizio dell'estate hanno reso la raccolta interbancaria più onerosa, mentre la recessione ha aumentato la diffidenza degli intermediari nei confronti di imprese e famiglie. Il combinarsi di questi fattori ha avuto come effetto l'inasprimento dei tassi attivi e delle garanzie richieste, oltre a una maggiore cautela nell'erogazione del credito. Come accennato precedentemente, la criticità maggiore dichiarata dalle imprese emiliano-romagnole nel 2012 è stata rappresentata dall'aumento dei costi/commissioni (50,0 per cento), in misura molto più accentuata rispetto a un anno prima (24,2 per cento). Di contro è fortemente diminuita la percentuale di imprese che non ha riscontrato alcuna criticità, passata nell'arco di un anno dal 43,5 all'11,3 per cento.

In termini di disponibilità di credito, nella rilevazione di dicembre 2012 il 53,9 per cento degli imprenditori lo ha giudicato inadeguato, in leggero miglioramento rispetto alla percentuale del 55,6 per cento registrata un anno prima. Nello stesso arco di tempo la percentuale di "soddisfatti" è scesa dal 42,7 al 39,8 per cento. La distonia di questi dati è dovuta alla crescita delle imprese che non hanno saputo o voluto rispondere al quesito, che nel 2012 si attestava al 6,3 per cento, contro l'1,7 per cento di un anno prima. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia una platea di insoddisfatti comunque elevata, che nelle sole imprese artigiane sale al 57,1 per cento, a fronte del 50,4 per cento delle altre imprese. La riduzione della quota di imprese insoddisfatte potrebbe

<sup>83</sup> Il venture capital è l'apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. Lo stesso nome è dato spesso ai fondi creati appositamente, mentre i soggetti che effettuano queste operazioni sono detti venture capitalist.

Nella maggioranza dei casi, i fondi necessari sono erogati da limited partnership o holding in aziende che per natura della attività e stadio di sviluppo non risultano finanziabili dai tradizionali intermediari finanziari (come ad esempio le banche). Il venture capital è una categoria del settore del private equity, che raggruppa tutte le categorie di investimenti in società non quotate su un mercato regolamentato.

dipendere dalla più ridotta domanda di credito. In pratica se c'è una minore necessità di credito, a causa della recessione, si reputa adeguata anche una quantità disponibile più ridotta.

*Tavola 13.3 – Rapporto banca-impresa. Emilia-Romagna. Valori percentuali (1).*

Accesso al credito	Giudizio	2010 (a)		2011 (b)		2012 (c)	
		Totale	Artigiane	Totale	Artigiane	Totale	Artigiane
Quantità di credito disponibile/ erogabile	Adeguato	50,4	48,7	42,7	43,5	39,8	37,7
	Inadeguato	42,9	44,1	55,6	54,9	53,9	57,1
	Nonsa/Non risponde	6,7	7,2	1,7	1,6	6,3	5,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti	Adeguato	55,4	52,8	49,3	47,0	38,7	37,7
	Inadeguato	36,9	38,6	47,1	49,3	53,8	54,9
	Nonsa/Non risponde	7,7	8,6	3,6	3,7	7,5	7,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste credito/finanziamento (d)	Adeguato	50,7	48,9	45,4	46,1	40,1	41,6
	Inadeguato	41,4	42,8	51,0	50,7	51,3	51,3
	Nonsa/Non risponde	7,9	8,3	3,6	3,2	8,6	7,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguato/Acceptabile	43,2	40,3	28,8	29,2	22,7	23,4
	Inadeguato/Oneroso	48,6	50,7	68,1	68,0	71,9	72,2
	Nonsa/non risponde	8,2	8,9	3,1	2,7	5,3	4,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguato/Acceptabile	42,5	41,3	38,9	38,2	29,1	28,7
	Inadeguato/Oneroso	49,1	49,4	58,7	59,6	64,9	66,0
	Nonsa/non risponde	8,5	9,3	2,5	2,2	6,1	5,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguato/Acceptabile	40,3	38,5	32,5	33,3	25,3	24,4
	Inadeguato/Oneroso	49,4	50,1	63,5	62,9	64,6	67,3
	Nonsa/non risponde	10,3	11,4	4,0	3,7	10,1	8,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il campione della rilevazione di dicembre 2012 è stato costituito da 1.500 imprese, di cui 788 artigiane.

(a) Interviste effettuate nel periodo 25 ottobre – 11 novembre 2010.

(b) Interviste effettuate nel periodo 1 – 21 dicembre 2011.

(c) Interviste effettuate nel periodo 3 – 21 dicembre 2012.

(d) Nelle indagini del 2010 e 2011 si faceva riferimento al fido. Ogni confronto deve essere effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Un andamento di segno opposto ha riguardato la tipologia degli strumenti finanziari offerti dalle banche. In questo caso le imprese che li hanno giudicati negativamente hanno inciso per il 53,8 per cento del totale, in aumento rispetto alla quota del 47,1 per cento riscontrata nella rilevazione dell'autunno 2011. Nel contempo la platea di "soddisfatti" si è ridotta dal 49,3 al 38,7 per cento.

Per quanto concerne i tempi delle istruttorie per concedere crediti/finanziamenti, più della metà delle imprese ha espresso un giudizio dal sapore negativo. La modifica del quesito avvenuta nel 2012 (nelle precedenti indagini ci si riferiva al solo fido) non consente di effettuare un confronto attendibile, ma rimane tuttavia una quota di imprese che ha giudicato inadeguati i tempi piuttosto ampia, a conferma dell'atteggiamento di estrema cautela adottato da talune banche nel concedere prestiti.

**Costo del finanziamento:** Nella rilevazione di dicembre 2012 solo il 22,7 per cento delle imprese intervistate ha ritenuto questo parametro adeguato o accettabile sotto l'aspetto del tasso applicato, in ulteriore diminuzione rispetto alla situazione di un anno prima (28,8 per cento) e del 2010 (43,2 per cento). Nel contempo è notevolmente aumentata la quota di imprese "scontente", salita dal 68,1

al 71,9 per cento. Il forte incremento delle imprese che ha ritenuto più oneroso il tasso applicato si è associato alla tendenza espansiva dei tassi attivi registrata dalla Banca d'Italia fino al mese di giugno. Il parziale rientro in atto dal terzo trimestre, descritto nel paragrafo dedicato ai tassi d'interesse, non ha avuto alcun effetto sulla percezione delle imprese.

Sotto l'aspetto delle garanzie richieste, hanno largamente prevalso i giudizi negativi (64,9 per cento) rispetto a quelli positivi (29,1 per cento), con una forbice molto più ampia rispetto alla situazione registrata nella rilevazione dell'autunno 2011. C'è stato nella sostanza un netto peggioramento della situazione e anche questo andamento rientra nell'atteggiamento di accresciuta cautela delle banche nel concedere prestiti. A tale proposito giova sottolineare che a fine settembre 2012 il peso delle garanzie richieste sulle somme utilizzate tramite i finanziamenti per cassa si è attestato al 41,8 per cento contro il 40,9 per cento di un anno prima e il 39,4 per cento di settembre 2009, cioè in piena crisi economica.

Per quanto riguarda il costo complessivo del finanziamento, il 64,6 per cento delle imprese intervistate in dicembre lo ha giudicato inadeguato oppure oneroso, a fronte del 25,3 per cento che lo ha invece reputato adeguato o, quanto meno, accettabile. Un anno prima si aveva una forbice, tra "soddisfatti" e "scontenti", più contenuta. È emersa in sostanza una situazione di maggiore disagio, che riassume quanto descritto precedentemente sotto l'aspetto dei vari aspetti del finanziamento. È da notare che ogni forma giuridica ha registrato una percentuale di "scontenti" superiore al 60 per cento, con le punte più elevate a carico delle società di capitale e delle imprese individuali, mentre in ambito settoriale le situazioni più difficili hanno riguardato le industrie della moda e delle costruzioni, con percentuali di "scontenti" rispettivamente pari al 70,1 e 68,3 per cento. Le imprese artigiane hanno evidenziato una percentuale di critici più ampia (67,3 per cento) rispetto alle altre (61,7 per cento) e lo stesso è avvenuto per le imprese che esportano abitualmente, la cui quota di "scontenti" (68,6 per cento) è apparsa più elevata rispetto a quella delle imprese che non esportano o che esportano episodicamente (64,1 per cento).

**La tipologia delle operazioni finanziarie e linee di credito:** In occasione dell'indagine effettuata nel 2012 è stato introdotto un quesito relativo alla tipologia delle operazioni finanziarie utilizzate dalle imprese.

Sotto questo aspetto si può notare che l'operazione più diffusa è stata rappresentata dagli anticipi su fatture salvo buon fine, la cui percentuale si è attestata al 44,3 per cento. Questa tipologia finanziaria, che ha di fatto soppiantato lo sconto di cambiali, consente all'impresa cliente di disporre di una somma pari al credito documentato per mezzo di effetti (cambiali, ricevute bancarie, fatture) di volta in volta presentati alla banca. L'istituto di credito, sulla base di una preventiva analisi delle condizioni economiche, patrimoniali e finanziarie dell'impresa, provvede ad accreditare la somma corrispondente, previa corresponsione di un interesse, riservandosi il diritto di annullare l'accredito in caso di mancata riscossione, ovvero il salvo buon fine. Ogni settore di attività ha utilizzato principalmente l'anticipo su fatture, sia pure in misura diversa. In testa troviamo le imprese metalmeccaniche, con una percentuale del 56,3 per cento, seguite da quelle edili con il 53,0 per cento. All'opposto le quote più contenute hanno riguardato i servizi alle imprese (26,5 per cento) e il commercio (31,1 per cento), ovvero settori, specie il commercio, nei quali la fatturazione per le caratteristiche dell'attività, è meno diffusa rispetto alle altre attività.

Altre operazioni di un certo peso hanno riguardato i mutui (23,3 per cento) e le aperture in conto corrente (22,1 per cento). Questa "gerarchia" si registra nella maggioranza dei settori, con le eccezioni delle imprese commerciali e dei servizi alle imprese nelle quali prevale l'apertura in conto corrente rispetto al mutuo. Esiste anche un gruppo di imprese che al momento dell'intervista avvenuta in dicembre non ha effettuato alcuna operazione finanziaria (18,1 per cento), adducendo come motivazione principale la non necessità di ulteriori risorse finanziarie (73,9 per cento). Questa situazione potrebbe essere il frutto di una solida situazione economica, ma anche lo specchio di prospettive economiche tutt'altro che rosee e tali da non richiedere ulteriori finanziamenti. Un'altra motivazione del mancato utilizzo di operazioni finanziarie è stata costituita dalla situazione finanziaria/patrimoniale dell'azienda che non consente indebitamento (7,4 per cento). C'è in

sostanza una aliquota di imprese in difficoltà, in aumento rispetto alla quota del 6,0 per cento che nel 2011 non possedeva una linea di credito per le stesse ragioni. A pesare su questo andamento sono state in particolare le imprese del settore della moda (17,6 per cento), tra le più colpite dalla fase recessiva che ha caratterizzato il 2012.

Il momento forse più critico del rapporto tra banche e imprese è forse rappresentato dalle richieste di rientro.

Nel 2012 il 15,7 per cento delle imprese ne è stato oggetto, in aumento rispetto alle quote rilevate nel 2011 e 2010 rispettivamente pari all'11,1 e 9,4 per cento. Anche questo andamento rientra nel quadro più generale dell'inasprimento del rapporto banca-impresa. Nell'industria delle costruzioni, che sta vivendo un lungo momento di crisi, è stata registrata la percentuale di richiesta di rientro più elevata, pari al 24,5 per cento, in crescita rispetto alla situazione di un anno prima (17,3 per cento).

**Le criticità del 2012.** Solo l'11,3 per cento delle imprese intervistate in dicembre ha ritenuto che, rispetto all'anno prima, non sia emersa alcuna criticità particolare nel rapporto debitorio con le banche. Nell'indagine dell'autunno 2011 era stata registrata una percentuale assai più ampia, pari al 43,5 per cento e ancora più elevata era stata la quota riscontrata nel 2010 (64,1 per cento). Come si può notare, la percentuale di "soddisfatti" è scesa drasticamente, esprimendo assai efficacemente il peggioramento del rapporto banca-impresa che ha interessato il 2012, rispetto al già critico 2011.

Le criticità maggiori sono venute dall'inasprimento dei costi/commissioni, il cui aumento è stato denunciato dal 50,0 per cento delle imprese contro il 24,2 per cento di un anno prima e 13,3 per cento del 2010. Un analogo andamento ha riguardato il tasso applicato, il cui aumento ha coinvolto il 15,0 per cento delle imprese, in leggero incremento rispetto alla percentuale del 14,7 per cento dell'anno precedente e 7,0 per cento del 2010. Stessa sorte per le garanzie richieste apparse "critiche" per una quota del 6,1 per cento, confermando nella sostanza la percentuale rilevata nel 2011 (6,5 per cento).

**L'evoluzione del credito nel 2013.** La maggioranza delle imprese intervistate non ha intenzione di richiedere un finanziamento nei sei mesi seguenti l'intervista di dicembre 2012 (84,3 per cento), in diminuzione rispetto alla percentuale dell'86,6 per cento rilevata un anno prima. Quelle che hanno, invece, mostrato l'intenzione di farlo si muoveranno soprattutto per realizzare nuovi investimenti o per far fronte a investimenti già avviati (53,4 per cento), ma una parte non trascurabile lo farà anche per sostenere l'attività corrente (50,8 per cento), quindi, la normale attività aziendale. Un dato quest'ultimo che induce a riflettere sulla sottocapitalizzazione delle imprese, un fenomeno tutt'altro che relegato al passato e reso più acuto dalla fase recessiva in atto. Una riflessione s'impone sul fatto che appare in forte diminuzione la quota di imprese che intende chiedere un finanziamento finalizzato a nuovi investimenti, scesa nell'arco di un anno dal 46,8 al 29,2 per cento. Questo andamento potrebbe sottintendere una minore propensione da parte delle imprese all'accumulo di capitale, sottintendendo una certa sfiducia nell'evoluzione del 2013, che sembra annunciarsi come un anno privo di una significativa crescita.

**La qualità del credito.** La nuova fase recessiva si è riflessa sul rischio di credito che è aumentato, attestandosi su livelli storicamente elevati.

Il flusso delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,5 per cento nella media dei quattro trimestri del 2012 (1,9 per cento nel 2011), risultando più che raddoppiato rispetto ai livelli precedenti la crisi. Anche l'incidenza delle altre partite deteriorate (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati), che costituiscono l'anticamera di nuove sofferenze, è aumentata dal 5,7 al 7,4 per cento.

Il deterioramento della qualità del credito alle imprese è stato intenso. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato dal 2,5 al 3,5 per cento. La crescita ha interessato tutte le principali branche di attività economica, con una particolare accentuazione per le imprese delle costruzioni (dal 4,4 al 6,3 per cento). Anche l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze è aumentata al 9,1 per cento, superando di oltre due punti percentuali la situazione dell'anno precedente. Nel comparto delle costruzioni il valore ha superato il 17 per cento.

Tavola 13.4 – Nuove sofferenze e crediti deteriorati. Emilia-Romagna. (valori percentuali (1)).

Periodi	Imprese								
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: Attività			di cui: piccole imprese (2)		Famiglie consumatrici	Totale
			manifatturiere	Costruzioni	Servizi				
<b>Nuove sofferenze: (3)</b>									
Dic. 2011	0,0	2,5	1,9	4,4	2,3	2,3	1,6	1,9	
Mar. 2012	0,0	2,7	2,0	5,0	2,6	2,3	1,5	2,0	
Giu. 2012	0,0	3,0	2,1	5,8	2,8	2,3	1,4	2,2	
Set. 2012	0,0	3,1	2,6	5,7	2,8	2,2	1,3	2,2	
Dic. 2012	0,0	3,5	2,8	6,3	3,3	2,2	1,2	2,5	
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (4)</b>									
Dic. 2011	2,3	7,0	5,9	10,2	7,0	5,7	3,5	5,7	
Dic. 2012	4,6	9,1	5,3	17,1	9,2	6,9	3,8	7,4	
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (4)(5)</b>									
Dic. 2011	2,6	16,4	17,0	22,3	15,1	16,0	9,7	13,0	
Dic. 2012	4,8	20,7	18,6	32,8	19,2	18,8	10,9	16,2	

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento (4) I crediti totali includono le sofferenze. (5) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto Banca d'Italia).

Con riferimento alle famiglie consumatrici, alla diminuzione dell'incidenza delle nuove sofferenze (dall'1,6 all'1,2 per cento) si è contrapposto l'aumento della quota degli altri prestiti deteriorati passato dal 3,5 al 3,8 per cento. Alla sostanziale stabilità del rischio di credito verso le famiglie consumatrici potrebbero aver contribuito una maggiore concentrazione del debito tra le famiglie più abbienti, il ricorso alle moratorie sui mutui per quelle in difficoltà e, dal lato dell'offerta, politiche più selettive degli intermediari nei confronti dei nuovi mutuatari.

Sfruttando le informazioni anagrafiche contenute nella Centrale dei rischi, la Banca d'Italia ha analizzato il rischio di credito per diverse tipologie di prenditori e caratteristiche dei mutui. A fine 2012, i mutui che registravano un'anomalia tra quelli erogati nel triennio precedente erano pari all'1,6 per cento, un dato sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente e inferiore a quello registrato prima della crisi. Tale dinamica ha riflesso anche la ricomposizione dei mutui a favore di segmenti della popolazione meno rischiosi. Il tasso di anomalia per i prenditori stranieri, pur rimanendo superiore alla media, si è fortemente ridotto rispetto ai massimi raggiunti nel biennio 2008-2009. I mutui a tasso variabile avevano un indice di anomalia simile a quello dei mutui a tasso fisso, a fronte di valori più elevati registrati prima della crisi economica.

In termini prospettici il venir meno degli effetti della moratoria alle famiglie e il persistere delle sfavorevoli condizioni sul mercato del lavoro potrebbero avere ripercussioni sulla capacità di sostenere gli oneri sui mutui erogati.

**La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario.** Nel 2012, al permanere di tensioni sui mercati interbancari si è affiancata una forte ripresa della provvista al dettaglio delle banche. A dicembre la raccolta effettuata presso le famiglie consumatrici e le imprese residenti in regione è aumentata del 7,4 per cento, dopo la sostanziale stasi del 2011 (vedi tavola 13.5).

*Tavola 13.5 – La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario. (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente.*

Voci	Famiglia consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012
	2012	2011		2012	2011		2012	2011	
<b>Raccolta bancaria (1)</b>	<b>113.497</b>	<b>1,6</b>	<b>8,4</b>	<b>29.314</b>	<b>-4,2</b>	<b>3,6</b>	<b>143.260</b>	<b>0,3</b>	<b>7,4</b>
Depositi	71.315	2,5	11,5	24.974	-3,9	5,5	96.289	0,7	9,9
Conti correnti	38.602	-2,5	-0,4	20.272	-5,9	1,9	58.873	-3,7	0,4
Depositi a risparmio (2)	31.984	14,9	38,3	4.586	41,8	36,3	36.570	17,3	38,1
Pronti contro termine	729	-17,2	-64,9	116	-59,4	-71,8	846	-29,4	-66,0
Obbligazioni bancarie	42.632	0,3	3,5	4.339	-6,0	-6,0	46.971	-0,4	2,6
<b>Titoli a custodia (3)(4)</b>	<b>62.052</b>	<b>-12,2</b>	<b>2,6</b>	<b>10.873</b>	<b>-19,8</b>	<b>16,9</b>	<b>72.925</b>	<b>-13,3</b>	<b>4,5</b>
Di cui: titoli di Stato italiani	23.006	13,2	-0,6	2.026	-11,6	-5,5	25.032	10,6	-1,0
obbligazioni(4)	9.418	-14,9	-17,5	1.294	-26,7	-23,1	10.712	-16,6	-18,2
azioni	8.580	-22,2	0,6	5.810	-16,6	48,3	14.390	-20,6	15,6
quote di OICR (5)	20.831	-27,3	22,0	1.689	-27,5	11,9	22.519	-27,4	21,2

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Fonte: Segnalazioni di vigilanza (Rapporto Banca d'Italia).

La crescita della raccolta bancaria è dipesa essenzialmente dalle famiglie consumatrici (8,4 per cento), in particolare alla componente dei depositi (11,5 per cento), che è stata caratterizzata da una dinamica più sostenuta rispetto alle obbligazioni bancarie (3,5 per cento). Tale andamento, come sottolineato nel Rapporto economico della Banca d'Italia, ha riflesso sia le preferenze delle famiglie per un'allocazione del risparmio verso forme più liquide sia la modifica del regime di tassazione dei redditi finanziari introdotta all'inizio del 2012. La crescita dei depositi è stata trainata dalle forme vincolate (a risparmio), che offrono remunerazioni maggiori, la cui consistenza è aumentata del 38,3 per cento, accelerando sul già cospicuo incremento del 2011, pari al 17,3 per cento.

Tali dinamiche sono confermate dalla RBS, che dal 2011 rileva anche informazioni sulla raccolta bancaria e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici. Nel secondo semestre del 2012 la domanda di depositi è cresciuta, mentre è rimasta debole quella di obbligazioni bancarie. Si è arrestato l'aumento della remunerazione su depositi e obbligazioni, politica che era stata adottata dagli intermediari nella prima parte dell'anno per sostenere la raccolta diretta.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici è aumentato del 2,6 per cento, dopo la riduzione dell'anno precedente. Tra le diverse tipologie di attività finanziarie sono cresciute le quote di OICR, a fronte di una riduzione del valore di obbligazioni non bancarie e di una stazionarietà dei titoli di Stato e delle azioni.

Per effetto di tali dinamiche, la composizione del risparmio detenuto dalle famiglie consumatrici presso le banche si è modificata rispetto all'anno precedente. A fine 2012 i depositi rappresentavano il 40,5 per cento, circa 2 punti percentuali in più rispetto al 2011. Tale incremento è stato trainato dai depositi a risparmio (dal 14,0 al 18,2 per cento). Al contrario si è ridotta la quota delle obbligazioni dal 31,8 al 29,6 per cento. Gli altri titoli hanno mantenuto una quota di poco inferiore al 30 per cento. A dicembre 2012 sono aumentati sia i depositi bancari sia i titoli a

custodia detenuti dalle imprese (rispettivamente 5,5 e 16,9 per cento rispetto a dicembre 2011). Anche il valore del risparmio gestito ha registrato un aumento.

Alla fine del 2012 il tasso d'interesse sui conti correnti liberi si è attestato allo 0,65 per cento, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Il differenziale tra i tassi attivi e passivi a breve è aumentato a oltre 5 punti percentuali.

### **I Consorzi di garanzia.**

Nel 2012 l'attività dei Consorzi di garanzia ha risentito della minore domanda da parte delle imprese, causata dalla recessione, e delle restrizioni alla concessione di crediti da parte delle banche.

Tra gennaio e dicembre 2012 le operazioni deliberate sono passate da 15.531 a 11.196, con conseguente diminuzione degli importi da 1 miliardo e 605 milioni di euro a 1 miliardo e 41 milioni. La forte diminuzione dei finanziamenti deliberati, a fronte di quella più contenuta delle operazioni deliberate, ha comportato un ridimensionamento del relativo valore medio da 103.347 a 92.983 euro.

Secondo l'indagine dell'Osservatorio sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne effettuata dal 3 al 21 dicembre 2012, un quinto delle imprese della regione ha fatto ricorso ai Consorzi fidi, con una punta del 25,9 per cento nel settore metalmeccanico. E' da notare che la grande maggioranza delle imprese che se ne è servita (59,7 per cento), ha fatto ricorso ai Consorzi fidi prima del 2009. C'è insomma un buon grado di conoscenza di queste strutture con le industrie alimentari sopra tutte le altre, con una percentuale prossima al 77 per cento. Nell'indagine effettuata un anno prima, c'era una quota di utilizzo dei Consorzi di garanzia più elevata pari al 25,1 per cento. La riduzione riscontrata dall'Osservatorio si colloca nello scenario di riflusso dell'attività dei Consorzi appena descritto, come conseguenza della minore domanda di credito delle imprese.

Chi non ha fatto ricorso ai Consorzi di garanzia non li ha ritenuti utili (50,8 per cento), mentre il 13,8 per cento ha dichiarato di non disporre dei requisiti necessari per accedervi, motivo questo in forte aumento rispetto a un anno prima, quando si registrò una quota del 2,0 per cento.

L'Osservatorio sul credito ha cercato di capire se vi sono stati vantaggi per le imprese che hanno fatto ricorso ai Consorzi di garanzia, rispetto alle condizioni ottenute in passato senza il loro intervento e a tale proposito non sono stati riscontrati apprezzabili miglioramenti, a dimostrazione di come l'inasprimento del rapporto banca-impresa sia stato forte, fino al punto di limitare i vantaggi offerti dal ricorso ai Consorzi.

In termini di accesso al credito, chi ha dichiarato condizioni migliori si è attestato al 36,0 per cento, in diminuzione rispetto alla quota del 52,7 per cento di un anno prima, mentre la platea di imprese che ha dichiarato peggioramenti è salita dal 9,8 al 17,3 per cento. Tra i settori, quelli che hanno beneficiato di condizioni migliori grazie ai Consorzi sono risultati il commercio (53,6 per cento) e le costruzioni (43,8 per cento). In termini di tasso applicato è emersa una situazione simile. La quota di imprese che hanno ottenuto condizioni peggiori è aumentata dall'11,7 al 22,7 per cento, mentre si è ridotta dal 51,3 al 36,0 la platea di imprese che hanno tratto vantaggi. Anche in questo caso sono stati commercio (42,9 per cento) e costruzioni (40,6 per cento) a usufruire di tassi meno onerosi. L'impatto dei Consorzi di garanzia è risultato meno evidente anche sotto l'aspetto della quantità di credito disponibile, a dimostrazione della estrema cautela delle banche a cifre concedere prestiti, anche in presenza di garanzie. Il miglioramento rispetto al passato ha riguardato il 24,0 per cento delle imprese in calo rispetto alla quota del 39,9 per cento di un anno prima, mentre è praticamente raddoppiata (dall'8,5 al 16,0 per cento) la percentuale di chi ha subito peggioramenti. Sotto quest'ultimo aspetto spicca la quota del 25,0 per cento delle attività commerciali, la stessa riscontrata per chi ha beneficiato di miglioramenti.

Per quanto concerne le garanzie richieste, anche in questo caso l'impatto dei Consorzi fidi è apparso meno evidente. Solo il 19,3 per cento delle imprese ha notato miglioramenti rispetto al passato, in netto calo rispetto alla percentuale del 35,9 per cento di un anno prima, mentre è cresciuta la platea di imprese che ha subito peggioramenti passata dall'11,7 al 22,3 per cento. In

ambito settoriale la percentuale più elevata di imprese che hanno beneficiato di miglioramenti è stata riscontrata nei servizi alle imprese (25,0 per cento). Anche relativamente ai costi del garante e bancari (commissioni e altre spese accessorie) è emersa la tendenza rappresentata dal simultaneo calo dei vantaggi e aumento delle condizioni meno favorevoli. In questo caso la percentuale di imprese che ha notato un miglioramento rispetto a un anno prima è scesa al 20,0 per cento rispetto al 26,6 per cento del 2011, mentre chi ha invece subito un aggravamento dei costi è salito dal 20,2 al 30,3 per cento. Un andamento dello stesso tenore ha caratterizzato i servizi di consulenza e altri servizi.

*Tavola 13.6 – Attività dei Consorzi di garanzia. Finanziamenti deliberati. Numero e importo in euro. Emilia-Romagna. Periodo 2008-2012.*

Anno	Cofiter (b)		Cooperfidi (c)		Fidindustria (d)		Unifidi (e)		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
2008	2.306	124.564.701	147	39.302.974	638	164.618.308	8.887	580.073.289	11.978	908.559.272
2009	3.181	178.910.260	209	48.306.518	1.018	305.614.810	12.374	868.965.325	16.782	1.401.796.913
2010	2.781	189.261.780	160	35.650.362	584	162.543.320	11.950	986.503.198	15.475	1.373.958.660
2011	2.251	142.154.981	185	51.397.871	473	168.832.773	12.622	1.242.696.612	15.531	1.605.082.237
2012	1.579	126.515.996	119	19.429.400	389	106.603.841	9.109	788.489.000	11.196	1.041.038.237

(...) *Dati non disponibili.*

(a) *Indipendentemente dal loro esito.*

(b) *Cofiter agisce nell'ambito delle imprese commerciali, turistiche e dei servizi.*

(c) *Cooperfidi agisce nell'ambito delle piccole e medie cooperative.*

(d) *Fidindustria Emilia-Romagna è il consorzio fidi regionale sostenuto dai nove consorzi di garanzia fidi operanti a favore delle PMI, dislocati in ogni provincia dell'Emilia-Romagna.*

(e) *Unifidi agisce nell'ambito delle imprese artigiane. E' stato creato su iniziativa delle associazioni Cna e Confartigianato.*

La qualità dei servizi erogati dai Consorzi è stata giudicata dalle imprese meno brillante e questo andamento si coniuga ai cambiamenti meno favorevoli precedentemente descritti. La maggioranza delle imprese li ha comunque reputati adeguati o molto adeguati (71,3 per cento), ma in misura più contenuta rispetto a un anno prima (86,7 per cento), mentre la quota di "critici" è salita dall'11,7 al 24,0 per cento. Il maggiore grado di soddisfazione è stato osservato nei servizi alle imprese (83,3 per cento), seguiti dalle industrie della moda e alimentari. Di contro sono state le imprese commerciali a manifestare la maggiore insoddisfazione, con una percentuale del 46,4 per cento).

**I tassi d'interesse.** Il 5 luglio 2012 la Banca centrale europea ha ridotto il tasso di riferimento allo 0,75 per cento, portandolo su livelli mai toccati negli ultimi cinque anni. Con questa ulteriore limatura, dopo quelle effettuate nell'ultimo bimestre del 2011, il Governatore della Bce, Mario Draghi, ha cercato di dare un concreto aiuto all'economia, soprattutto alla luce della recessione in atto.

Il tasso Euribor che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al calo del tasso di riferimento, risultando in costante riduzione nel corso del 2012. Nella media d'anno l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,57 per cento rispetto all'1,39 per cento dell'anno precedente. Stessa sorte per quello a 6 mesi, sceso dall'1,64 per cento allo 0,83 per cento, e per quello a dodici mesi passato dal 2,01 all'1,11 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, c'è stato un andamento che ha ricalcato nella sostanza quanto osservato per i tassi Euribor. Dal mese di agosto le tensioni emerse nei mesi precedenti, a causa delle ormai periodiche turbolenze finanziarie, si

sono stemperate, comportando per la maggioranza delle tipologie quotate un alleggerimento dei tassi rispetto all'anno precedente.

Secondo quanto contenuto nel Documento di Economia e Finanze, nel 2012 la spesa per interessi passivi è tuttavia destinata a salire a 86 miliardi e 717 milioni di euro, contro i 78 miliardi e 351 milioni dell'anno precedente, con una incidenza sul Pil del 5,5 per cento, che nel 2015 potrebbe arrivare al 5,8 per cento.

Il tasso dei Bot dal 2,319 per cento di gennaio è sceso allo 0,960 per cento di dicembre, risultando nella media d'anno inferiore di 73 punti base rispetto all'anno precedente. Anche i Ctz hanno visto scendere i tassi nel corso del 2012, evidenziando un miglioramento dell'ordine di 67 punti base nei confronti del 2011. I Buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze finanziarie, hanno esordito a gennaio con un tasso del 6,216 per cento. Nei mesi successivi si è scesi sotto la soglia del 6 per cento, fino ad arrivare al 4,144 per cento di dicembre. Nella media del 2012 è stato registrato un tasso medio del 5,104 per cento, vale a dire 25 punti base in meno rispetto all'anno precedente. L'unica eccezione è venuta dai Cct a tasso variabile, che nonostante la tendenza calante emersa nel corso del 2012, hanno chiuso l'anno con un aumento di 22 punti base rispetto al livello medio del 2011. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, si è arrivati a dicembre al 3,660 per cento in discesa rispetto al 5,703 per cento di gennaio. Il livello medio annuale è apparso in diminuzione di 25 punti base rispetto al 2011.

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente si sono adeguati allo scenario di riflusso che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 2012. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati nel quarto trimestre 2012 al 6,88 per cento, risultando in diminuzione di 9 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. I tassi sono apparsi meno onerosi, e non è certo una novità, a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,70 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,68 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato, in pratica quello di famiglie e piccole imprese. Rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, il leggero rientro dei tassi ha interessato ogni classe di fido, risultando più accentuato nella classe fino a 125.000 euro (-32 punti base) e da 250.000 a 1 milione (-22 punti base). Questo andamento sembrerebbe tradurre una certa attenzione del sistema bancario verso famiglie e piccole imprese, vale a dire i soggetti più deboli sotto l'aspetto della contrattazione. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato nel quarto trimestre 2012 tassi più onerosi nell'ordine di 26 punti base, in peggioramento rispetto alla situazione registrata nei quattro trimestri precedenti caratterizzata da un differenziale a sfavore per la regione di 20 punti base. Occorre tuttavia sottolineare che le condizioni meno favorevoli sono state determinate esclusivamente dai tassi praticati ai grandi clienti, ovvero con una classe di fido accordato superiore ai 5 milioni di euro. In questo caso lo *spread* con i corrispondenti tassi nazionali della classe da 5 a 25 milioni di euro è stato più oneroso dicembre nel quarto trimestre per 12 punti base, divario che sale a 121 punti base nella classe superiore ai 25 milioni di euro. In tutte le altre classi di fido accordato l'Emilia-Romagna ha registrato condizioni migliori dei tassi a revoca, in linea con il passato, con differenziali con l'Italia che sono apparsi generalmente in aumento rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti agli ultimi tre mesi del 2012.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stata rilevata una tendenza al rientro. Nel quarto trimestre del 2012 si sono attestati al 2,96 per cento, con una riduzione di 35 punti percentuali rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. In questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel quarto trimestre 2012 è stato di 27 punti base, più elevato di quello di 21 punti base rilevato mediamente nei quattro trimestri precedenti.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni, che riguardano numerosi nuclei famigliari, è stato registrato anche in questo caso un ridimensionamento, abbastanza comprensibile se si considera che sono agganciati all'andamento del tasso Euribor, che nel 2012 ha dato chiari segnali di rientro per tutto il corso dell'anno. Il riflusso avvenuto nei confronti del trend dei quattro trimestri precedenti ha riguardato soprattutto i tassi la cui durata originaria non supera l'anno<sup>84</sup>, che sono maggiormente influenzati dalle oscillazioni dell'Euribor. In questo ambito, quelli con classe di grandezza del fido globale accordato fino a 125.000 euro si sono attestati, nel quarto trimestre 2012, al 2,18 per cento, con un calo di 44 punti base rispetto al trend. Nella classe superiore a 125.000 euro la diminuzione nei confronti del trend è stata sostanzialmente simile, pari a 43 punti base. I tassi con durata originaria superiore a un anno, meno influenzati dalla tendenza espansiva dell'Euribor, sono apparsi nuovamente più elevati, di oltre due punti percentuali, rispetto a quelli con durata inferiore. Nei riguardi del trend dei quattro trimestri c'è stata una riduzione più contenuta rispetto a quella osservata per i tassi con durata inferiore a un anno, compresa tra i 14 punti base della classe fino a 125.000 euro e i 18 di quella superiore ai 125.000 euro. Nei confronti dei tassi praticati in Italia, sono emerse nel quarto trimestre 2012 condizioni più favorevoli che hanno riguardato sia i tassi con durata originaria fino a un anno, che quelli superiori a un anno, misura più accentuata rispetto al trend, segno questo di una maggiore attenzione delle banche rispetto ad altre realtà del Paese.

Anche i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, applicati ai comparti di attività economica della clientela, hanno evidenziato una tendenza al calo, anche se in termini molto più contenuti rispetto ad altre operazioni. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, in quanto sono relativi alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi.

Nel quarto trimestre 2012 si sono attestati al 5,94 per cento, con una riduzione di appena 2 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti. Se analizziamo la situazione dei vari comparti di attività economica, possiamo notare che l'alleggerimento nei confronti del trend non ha riguardato tutti i soggetti. Il miglioramento più elevato nei confronti del trend, pari a 52 punti base, ha riguardato le "altre società finanziarie diverse dalle Istituzioni finanziarie e monetarie", seguite a ruota dalla Pubblica amministrazione (-49 punti base). Un'altra riduzione ha riguardato il comparto delle famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili (-22 punti base). La musica cambia relativamente alle imprese non finanziarie, ovvero il mondo della produzione di beni e servizi. In questo caso nel quarto trimestre 2012 sono emersi dei peggioramenti rispetto al trend, apparsi più accentuati per le famiglie produttrici nella misura di 22 punti base. Questa situazione si collega alla accresciuta insoddisfazione che le imprese hanno manifestato riguardo i tassi applicati. La nuova fase recessiva ha accresciuto la percezione di rischiosità delle banche, con inevitabili riflessi sui tassi d'interesse. E' tuttavia da sottolineare che nel quarto trimestre 2012, nell'ambito delle società non finanziarie, le banche dell'Emilia-Romagna hanno continuato a proporre condizioni più vantaggiose rispetto alla media nazionale nell'ordine di 48 punti base, evidenziando una relativa maggiore "attenzione" riservata alle imprese dell'Emilia-Romagna rispetto ad altre realtà del Paese.

I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza al ribasso di quelli attivi. Quelli passivi sui diffusissimi conti correnti a vista, a dicembre 2012 si sono attestati allo 0,65 per cento, contro il trend dei quattro trimestri precedenti dello 0,67 per cento. Le condizioni migliori sono state applicate alle Società non finanziarie, che hanno registrato una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari all'1,27 per cento, confermando nella sostanza il trend dei quattro trimestri precedenti. Si sono invece drasticamente ridotte le condizioni applicate alla Pubblica amministrazione, i cui conti correnti hanno ricevuto una remunerazione lorda dello 0,70 per cento, inferiore di 47 punti base al trend. Le condizioni relativamente peggiori, e non è una novità, sono

<sup>84</sup> La durata originaria del tasso indica identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso d'interesse non può cambiare.

state riservate alle famiglie. A quelle “consumatrici”, assieme alle istituzioni sociali private, titolari della maggioranza delle somme depositate (a fine dicembre 2012 le sole famiglie hanno rappresentato il 69,2 per cento del totale dei depositi), è stato applicato un tasso dello 0,38 per cento, che scende allo 0,37 per cento per quelle “produttrici”. Per entrambe le famiglie il quarto trimestre 2012 ha accusato una “limatura” di 4 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

Nei confronti del Paese, l’Emilia-Romagna nel quarto trimestre 2012 ha registrato tassi leggermente superiori, confermando la convenienza che aveva caratterizzato i trimestri precedenti. Questa situazione è da attribuire alle condizioni più favorevoli proposte alle Società non finanziarie nell’ordine di 19 punti base. E’ invece cambiata la situazione della Pubblica amministrazione. Dal terzo trimestre 2011 sono state applicate condizioni meno vantaggiose rispetto alla media nazionale, con un divario che è progressivamente aumentato, fino a culminare nei 52 punti percentuali degli ultimi tre mesi del 2012. E’ proseguita la relativa migliore remunerazione nei confronti delle famiglie (+2 punti base le consumatrici; +9 punti base le produttrici), anche se con margini più contenuti rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

Se analizziamo i tassi passivi dei conti correnti a vista per quanto concerne la classe di grandezza delle somme depositate, possiamo notare che nel quarto trimestre 2012, relativamente alle famiglie consumatrici e altri soggetti, solo la classe più elevata, vale a dire con oltre 250.000 euro, ha beneficiato di un miglioramento, sia pure lievissimo (appena un punto base) nei confronti del trend dei quattro trimestri precedenti. La remunerazione dei depositi è apparsa direttamente proporzionale alla loro grandezza. E’ semmai da sottolineare che il differenziale tra i tassi dei piccoli depositi fino a 10.000 euro e quelli grandi, oltre 250.000 euro, che era apparso in ridimensionamento fino al secondo trimestre 2010, da quello successivo è tornato ad ampliarsi fino a superare dal quarto trimestre 2011 la soglia dei 100 punti base.

Anche il gruppo delle imprese non finanziarie e famiglie produttrici ha registrato il miglioramento più ampio, rispetto al trend, nei depositi più pingui, sia pure limitato ad appena 2 punti base. Anche in questo caso è da annotare l’aumento della forbice tra piccoli e grandi depositi, passata dai 39 punti base del secondo trimestre 2010 ai 145 degli ultimi tre mesi del 2012.

**La struttura bancaria e i servizi telematici.** Come riportato nel Rapporto economico regionale della Banca d’Italia nel 2012 si è ridotta la consistenza di intermediari bancari e finanziari operanti in regione, a seguito di operazioni di fusione e incorporazione. Alla fine dell’anno risultavano attive 121 banche, otto in meno rispetto a un anno prima. A fine 2012 le banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna erano 52, tre in meno rispetto all’analogo periodo del 2011. A esse facevano capo circa il 52 per cento dei prestiti concessi a residenti, il 59 per cento dei depositi e il 61 per cento degli sportelli.

Nel 2012 le quote di mercato delle banche locali si sono mantenute sugli stessi livelli del 2011 nel segmento dei prestiti alle famiglie e alle imprese (22,1 per cento) mentre sono aumentate in quello dei depositi (dal 25,6 al 26,2 per cento). La quota regionale dei primi cinque gruppi nazionali si è ridotta nel segmento dei prestiti, mentre è aumentata in quello dei depositi.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. E’ dalla fine del 2009, che in regione la consistenza degli sportelli operativi tende a diminuire. La crisi finanziaria ha indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli, allo scopo di ridurre i costi di struttura e alleggerire i bilanci gravati dal crescente peso delle sofferenze.

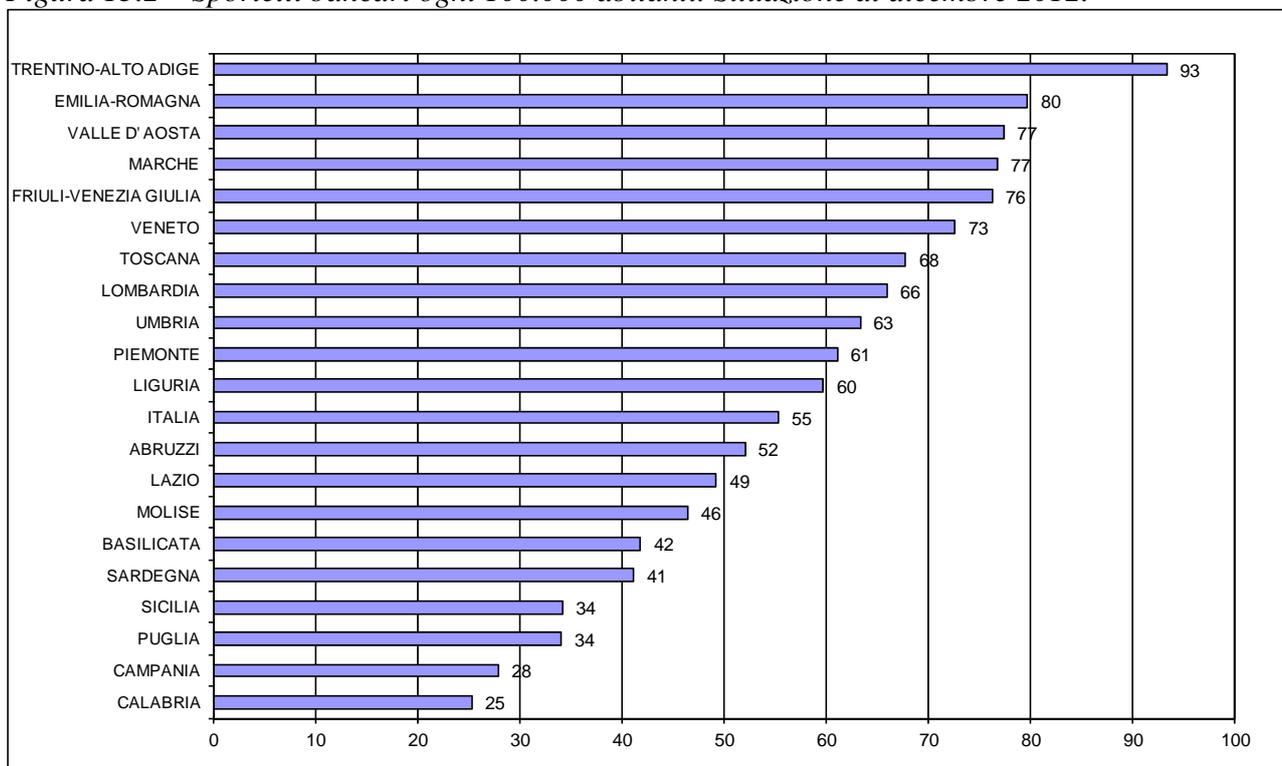
A fine dicembre 2012 ne sono risultati operativi in Emilia-Romagna 3.466 rispetto ai 3.522 di fine dicembre 2011 e 3.608 di marzo 2009 e un’analogha tendenza ha caratterizzato il Paese, i cui sportelli, tra dicembre 2011 e dicembre 2012, sono passati da 33.607 a 32.881.

In rapporto alla popolazione<sup>85</sup>, l’Emilia-Romagna ha tuttavia continuato a evidenziare uno dei più elevati indici di diffusione. A fine dicembre 2012 contava 80 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 93, precedendo Valle d’Aosta (77), Marche (77) e

<sup>85</sup> E’ stata presa come riferimento la popolazione residente a fine giugno 2012.

Friuli-Venezia Giulia (76). L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 25 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28.

Figura 13.2 – Sportelli bancari ogni 100.000 abitanti. Situazione al dicembre 2012.



Elaborazione Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat (popolazione a metà anno).

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione avvenuti in passato hanno un po' rimescolato il peso dei vari gruppi, rendendo di non facile lettura il confronto con il passato. L'Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a dicembre 2012 sono complessivamente diminuite dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, arrivando a costituire il 41,3 per cento degli sportelli (39,6 per cento la media nazionale), rispetto all'incidenza del 41,1 per cento di un anno prima. Nonostante la riduzione, da attribuire soprattutto alle banche "minori"<sup>86</sup>, i cui sportelli si sono ridotti da 529 a 518 (le "piccole" passano da 918 a 914), continua a sussistere una consistente presenza di istituti bancari di respiro prevalentemente locale, le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. Negli altri gruppi dimensionali resta di difficile, se non impossibile, lettura l'andamento delle banche "maggiori", che sono quelle che amministrano la massa più cospicua dei fondi intermediati medi pari a oltre 60 miliardi di euro, in quanto c'è stato un "travaso" di sportelli dalla dimensione "grande" e ciò a seguito della nascita di un nuovo soggetto bancario, vale a dire il Banco popolare che ha incorporato alcuni istituti di credito. Stesso discorso per la dimensione "grande". Assieme le banche

<sup>86</sup> I fondi intermediati medi delle banche minori sono inferiori a 1,3 miliardi di euro.

“maggiori” e “grandi” hanno registrato 1.339 sportelli contro i 1.360 di un anno prima. Stessa sorte per la dimensione “media”<sup>87</sup> i cui sportelli sono diminuiti del 2,8 per cento.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (67,8 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (68,9 per cento). La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l’adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell’attività dell’impresa e che meglio consente l’accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Resta tuttavia da sottolineare che tale “primato” ha subito un certo appannamento nel corso degli ultimi anni, se si considera che a fine 2007 e fine 2011 si avevano incidenze pari rispettivamente al 78,2 e 68,4 per cento. Il fenomeno, conforme a quanto avvenuto in Italia, non è che il risultato dei vari processi di acquisizione, incorporazione, concentrazione ecc. che hanno caratterizzato il sistema bancario. L’ultimo caso più eclatante risale agli ultimi tre mesi del 2011, quando le Società per azioni hanno perduto più di 200 sportelli a favore delle banche popolari e cooperative. Il “travasamento” è dipeso dal fatto che alcune banche si sono fuse, dando origine al Banco Popolare<sup>88</sup>. Alle spa seguono le Banche popolari e cooperative, con una quota del 19,2 per cento e di Credito cooperativo con il 12,6 per cento. La quota delle Banche popolari e cooperative è aumentata rispetto a due anni prima (12,7 per cento) e, come descritto precedentemente, l’aumento è da attribuire alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare. E’ da sottolineare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu, al contrario, un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende. Le banche di credito cooperativo, eredi delle antiche casse rurali e artigiane, sono invece apparse più omogenee, nel senso che la relativa consistenza è cresciuta progressivamente senza particolari “strappi”.

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 325 esistenti in Italia, uno in più rispetto alla situazione in essere a fine dicembre 2011. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 174 e 65 sportelli.

Sui 348 comuni dell’Emilia-Romagna, 333 sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, uno in meno rispetto a un anno prima, per una incidenza percentuale del 95,7 per cento, largamente superiore al corrispondente rapporto nazionale del 72,5 per cento.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita, mentre la consistenza delle apparecchiature ha dato qualche segnale di rallentamento.

I servizi di *home and corporate banking*<sup>89</sup> destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra fine 2011 e fine 2012, del 6,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data (+3,7 per cento in Italia). A fine 1997 si contavano appena 5.421 clienti contro l’oltre milione e mezzo di fine 2012. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d’arresto del 2011, sono cresciuti da 203.206 a 230.766, vale a dire il 13,6 per cento in più rispetto al 2011, in linea con quanto avvenuto in Italia (+21,6 per cento). Al di là delle oscillazioni avvenute nel tempo, sia ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a fine 1997 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità. E’ difficile stabilire le cause dell’aumento, che si può considerare per certi versi “anomalo” visto che è maturato in contesto recessivo segnato dalla riduzione delle imprese attive.

<sup>87</sup> I fondi intermediati medi sono compresi tra 9 e 26 miliardi di euro.

<sup>88</sup> Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Verona, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

<sup>89</sup> I servizi di *home banking* consentono al cliente, attraverso l’uso di videoterminali, di controllare il proprio conto o di effettuare pagamenti da casa o dall’ufficio. I servizi bancari di *corporate banking* offrono, mediante collegamenti telematici fra banche e imprese, la possibilità per quest’ultima di effettuare operazioni direttamente dalle proprie sedi.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 3.562 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese, la cui media si è attestata a 3.050. Quattro regioni, vale a dire Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Lombardia, prima con una densità di 4.128 clienti ogni 10.000 abitanti, hanno evidenziato una maggiore diffusione. All'ultimo posto si è collocata la Basilicata (1.562), seguita dalla Calabria con 1.710. Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna si è nuovamente collocata ai vertici del Paese, con una densità di 531 clienti ogni 10.000 abitanti, equivalenti alla quarta posizione, alle spalle di Lombardia, Marche e Valle d'Aosta, prima con una densità di 647 clienti ogni 10.000 abitanti.

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 756.399 unità, con una crescita del 10,4 per cento rispetto alla consistenza di fine 2011 (-10,1 per cento in Italia), che ha più che colmato il calo emerso nell'anno precedente (-4,9 per cento).

Anche in questo calo l'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese, ovvero terza, in virtù di una densità pari a 1.740 clienti di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.454. La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata in Lombardia, con 2.075 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita dalla Toscana con 1.786, quella più contenuta è appartenuta al Trentino-Alto Adige (569).

Le apparecchiature relative ai *point of sale* (POS)<sup>90</sup> attivi di banche e intermediari finanziari, a fine dicembre 2012 sono risultate 125.202, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto a un anno prima (-7,8 per cento in Italia). Il cambiamento avvenuto nei soggetti dichiaranti<sup>91</sup> non consente di valutare la tendenza di lungo periodo, ferma restando la tendenza espansiva rilevata fino al 2009 limitatamente a banche e intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo unico bancario. Non è da escludere che il calo sia stato causato dalla chiusura di numerosi esercizi commerciali dovuta alla recessione.

L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 2.879 Pos ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 2.452. In ambito nazionale la regione si è classificata al sesto posto. La densità maggiore è appartenuta alla Valle d'Aosta (3.728) davanti a Trentino-Alto Adige (3.599) e Toscana (3.357). Ultima la Basilicata con una densità di 1.520 Pos ogni 100.000 abitanti.

Gli Atm attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono scesi, fra il 2011 e il 2012, da 4.428 a 4.350, per una variazione dell'1,8 per cento superiore a quella riscontrata in Italia (-1,2 per cento). Dopo avere toccato il culmine di 5.055 apparecchi nel 2008, gli Atm hanno avviato una fase discendente, che possiamo associare alla tendenza al calo degli sportelli bancari. L'Emilia-Romagna si trova tuttavia nei piani alti della classifica delle regioni, con una densità di 100 Atm ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 74. Solo due regioni hanno registrato una densità più elevata: Valle d'Aosta (112) e Trentino-Alto Adige (124). Ultima la Calabria con 37 Atm ogni 100.000 abitanti seguita dalla Campania con 41.

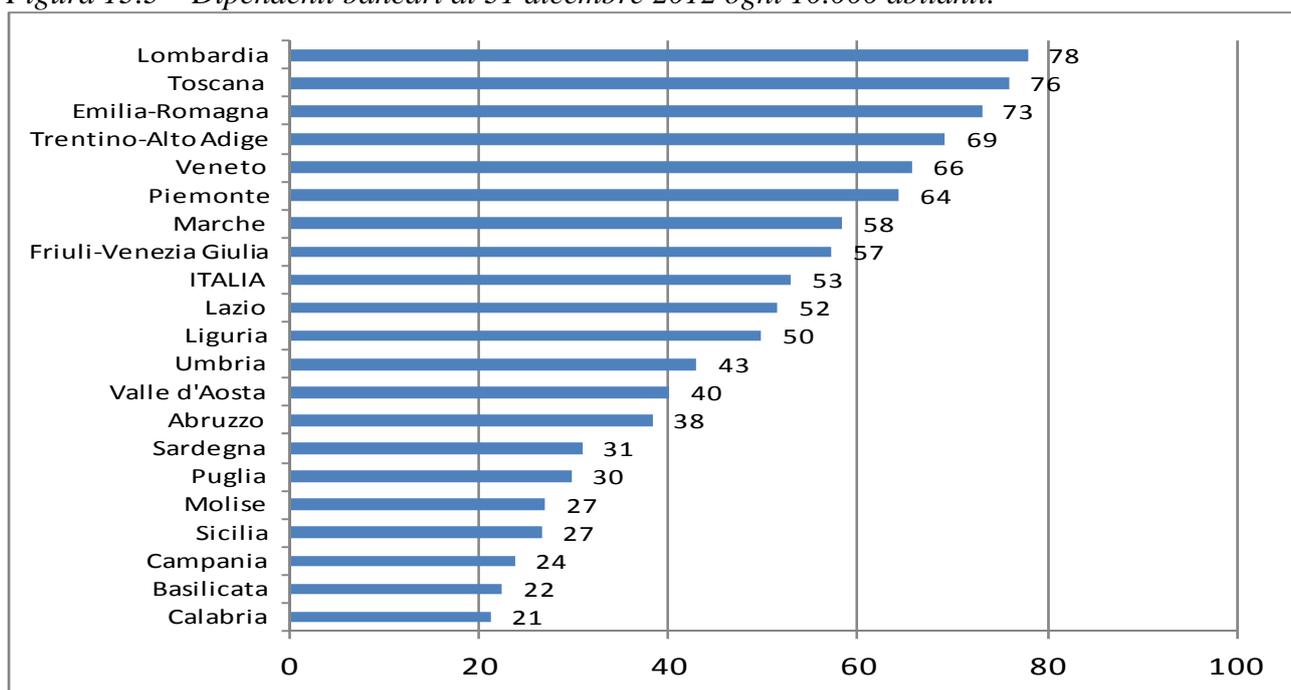
**L'occupazione.** Secondo le statistiche raccolte dalla Banca d'Italia, a fine 2012 i dipendenti bancari delle aziende di credito dell'Emilia-Romagna sono ammontati a 31.740, con un aumento del 4,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'indisponibilità di dati retrospettivi di medio-lungo periodo (la serie è disponibile dal 2008) non consente di cogliere compiutamente se sono in atto delle modifiche strutturali dell'occupazione creditizia. Resta tuttavia un andamento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-2,4 per cento), che non è apparso coerente con la riduzione della consistenza degli sportelli avvenuta tra il 2011 e il 2012. Rimane tuttavia una

<sup>90</sup> (a) Apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante le quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

<sup>91</sup> A fine 2011 si sono aggiunti a banche e intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo unico bancario gli Istituti di pagamento con sede in Italia.

consistenza che è apparsa inferiore a quella di fine 2008, quando si contavano poco più di 32.000 dipendenti. L'analisi per gruppo dimensionale delle banche risente dei processi di fusione, incorporazione descritti precedentemente. Sul forte aumento della dimensione "maggiore" (+18,3 per cento) può avere influito la nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco Popolare, che ha incorporato istituti operanti in regione, quali ad esempio la Banca popolare di Lodi e la Banca popolare di Verona – San Geminiano e San Prospero. Negli altri gruppi dimensionali sono stati registrati aumenti nelle dimensioni "grande" (+1,8 per cento) e "media" (+3,5 per cento), mentre hanno ridotto personale le banche meno strutturate: -1,9 per cento le "piccole"; -3,0 per cento le "minori". Il calo di quest'ultime è maturato in un contesto riduttivo dei relativi sportelli, al contrario di quanto avvenuto per le banche "piccole", i cui sportelli sono invece aumentati.

Figura 13.3 – Dipendenti bancari al 31 dicembre 2012 ogni 10.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

Il rapporto dipendenti per sportello dell'Emilia-Romagna si è attestato a 9,16, appena al di sotto della media nazionale di 9,57. La regione ha occupato la quinta posizione in ambito nazionale, evidenziando di conseguenza una struttura tra le più "pesanti" del Paese sotto l'aspetto dei costi sopportati dalle banche. In testa troviamo la Lombardia, con un rapporto di 11,81 dipendenti per sportello, davanti a Toscana (11,20), Piemonte (10,53) e Lazio (10,46). La struttura più "leggera" ha riguardato piccole regioni quali Valle d'Aosta (5,18) e Basilicata (5,36).

In rapporto alla popolazione, la diffusione più elevata di dipendenti bancari appartiene alla Lombardia con 78 dipendenti ogni 10.000 abitanti, seguita da Toscana (76), Emilia-Romagna (73) e Trentino-Alto Adige (69). Come si può evincere dalla figura 13.3, gli ultimi otto posti sono tutti occupati da regioni del Meridione, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto le banche tendono a essere più presenti dove è maggiore la ricchezza.

La fotografia dell'occupazione offerta da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) relativa alla situazione in essere, a fine giugno 2012, dei servizi finanziari (escluso assicurazioni e fondi pensione) ha offerto un quadro di basso profilo, anche se limitato a una porzione d'anno. Il numero complessivo di addetti delle unità locali situate in Emilia-Romagna è diminuito dello 0,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in contro tendenza rispetto alla sostanziale stazionarietà generale (+0,1 per cento). La componente più numerosa,

rappresentata dai dipendenti (98,1 per cento del totale) è apparsa in diminuzione dello 0,6 per cento, a fronte della crescita dell'1,2 degli imprenditori. Se si esegue il confronto con la situazione di quattro anni prima, si ha una diminuzione del 2,5 per cento, più accentuata rispetto a quella rilevata nel totale delle attività (-1,5 per cento).

**Lo sviluppo imprenditoriale.** Sulla base dei dati provenienti dal Registro delle imprese, a fine dicembre 2012 il gruppo delle Attività finanziarie e assicurative dell'Emilia-Romagna si è attestato su 8.367 imprese attive, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. (-0,5 per cento in Italia). Il cambiamento di codifica delle attività avvenuto nel 2009, con l'adozione della Ateco-2007, unitamente all'aggregazione dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, ha reso assai problematico ogni confronto di lungo periodo. Se guardiamo alla situazione fino al 2008 il settore ha vissuto un autentico boom tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento, per poi vivere una fase di ridimensionamento tra il 2002 e il 2004. Dall'anno successivo la tendenza si è invertita, per interrompersi nuovamente nel 2009, complice, con tutta probabilità, la grave crisi economico-finanziaria innescata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. Nel 2012 la situazione è tornata, come visto, su livelli negativi scontando con tutta probabilità la nuova fase recessiva.

Il riflusso della consistenza delle imprese attive finanziarie e assicurative è stato causato soprattutto dalla flessione del 2,0 per cento registrata nel comparto più consistente, vale a dire le "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative", mentre hanno tenuto le "Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)" (+0,1 per cento), la cui consistenza è arrivata a 1.000 imprese attive. Il piccolo comparto delle "Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", si è articolato su 50 imprese, otto in meno rispetto a quelle rilevate a fine 2011.

In Emilia-Romagna il saldo tra le imprese iscritte e cessate dell'intero ramo di attività finanziarie e assicurative (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 243 imprese rispetto al passivo di 86 di un anno prima, di cui 195 dovute alle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative".

Ogni forma giuridica è apparsa in calo. Le società di capitale hanno interrotto la tendenza espansiva di lungo periodo, facendo registrare una diminuzione dell'1,2 per cento. Nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie" il calo è apparso ancora più accentuato (-2,3 per cento). Nuovo segno negativo per le società di persone (-1,0 per cento), mentre le imprese individuali, costituite per lo più da intermediari finanziari, dopo la sostanziale stabilità del 2011 sono diminuite del 2,1 per cento. L'indebolimento delle società di capitale è apparso in contro tendenza rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese e rappresenta l'elemento di maggiore novità dell'evoluzione imprenditoriale, soprattutto se si considera che è maturato in un contesto nazionale positivo (+0,9 per cento). La massiccia presenza di ausiliari finanziari si coniuga alla forte diffusione delle imprese individuali, che a fine 2012 hanno rappresentato nella totalità dei servizi finanziari e assicurativi il 71,80 per cento del totale delle imprese attive, a fronte della media generale del 58,6 per cento. Nelle sole attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative la percentuale di imprese individuali sale all'81,9 per cento.

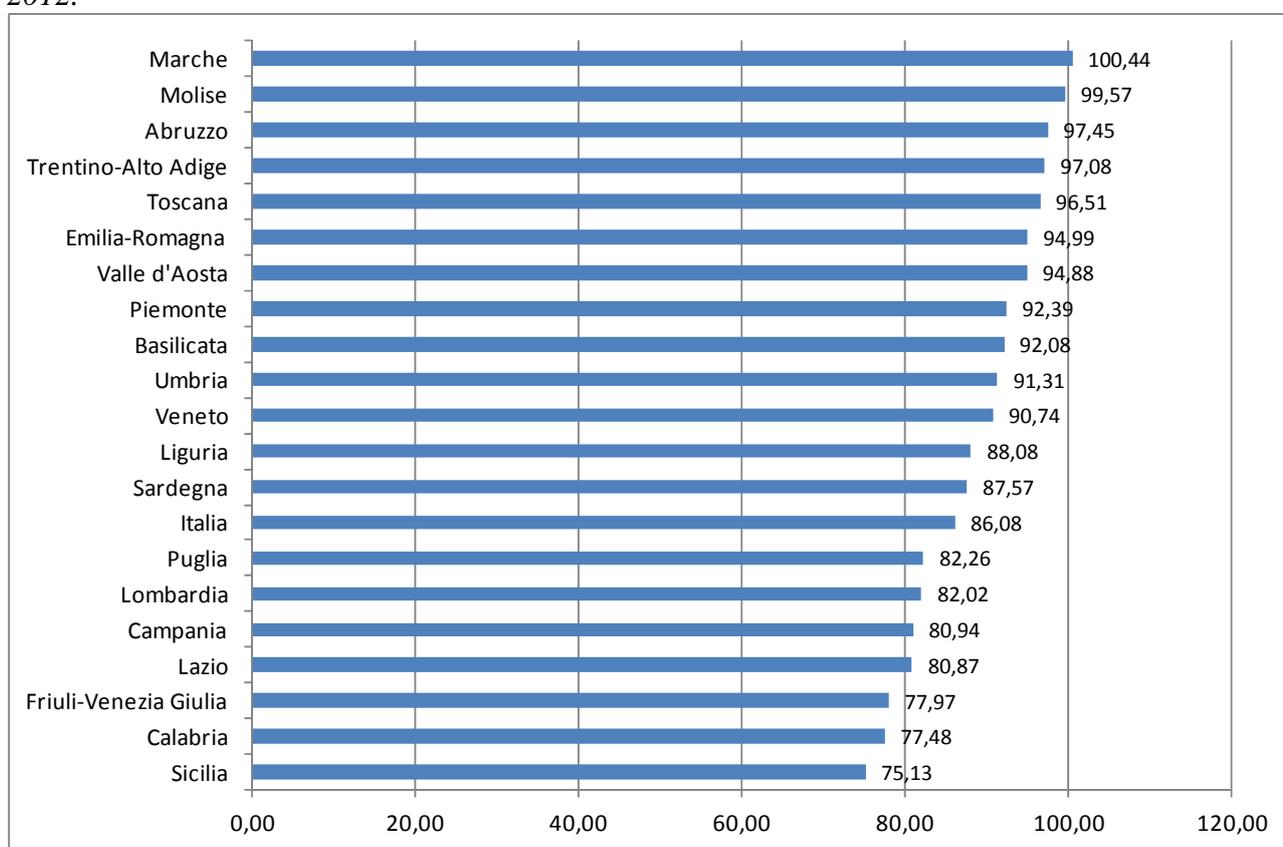
## 14. REGISTRO DELLE IMPRESE

**L'andamento generale.** La nuova fase recessiva non è stata estranea alla diminuzione della compagine imprenditoriale.

A fine dicembre 2012, nei Registri delle imprese conservati presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, figuravano 424.213 imprese attive, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011, equivalente, in termini assoluti, a 4.520 imprese (nel Paese il calo è stato dello 0,7 per cento). Ogni mese del 2012 è apparso in calo tendenziale, consolidando la fase negativa avviata sul finire del 2011.

Nel panorama nazionale, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni con la diminuzione più elevata<sup>92</sup>. L'unica eccezione di segno positivo ha riguardato il Lazio, le cui imprese attive sono aumentate dello 0,7 per cento.

*Fig. 14.1 – Imprese attive delle regioni italiane ogni 1.000 abitanti. Situazione a fine dicembre 2012.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia su dati Infocamere e Istat.*

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a metà 2012, l'Emilia-Romagna ha tuttavia mantenuto la posizione del 2011, collocandosi nuovamente nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di 94,99 imprese ogni 1.000 abitanti (86,08 la media nazionale), preceduta da Toscana (96,51), Trentino-Alto Adige (97,08), Abruzzo (97,45), Molise (99,57) e Marche (100,44). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata in Sicilia (75,13), Calabria (77,48) e Friuli-Venezia Giulia (77,97).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le seconde hanno prevalso sulle prime per 3.131 unità, in contro tendenza rispetto all'attivo di 123

<sup>92</sup> Solo cinque regioni hanno registrato diminuzioni superiori: Veneto (-1,2 per cento), oltre a Molise, Abruzzo, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia tutte con un calo dell'1,5 per cento.

imprese del 2011. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni di ufficio, e la consistenza delle imprese attive a fine dicembre, è pertanto risultato negativo (-0,33 per cento), a fronte del valore positivo dell'anno precedente (+0,51 per cento).

*Tavola 14.1 – Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese al 31 dicembre 2012 (a).*

	Consistenza imprese dicembre 2011	Saldo iscritte cessate gen-dic 11	Consistenza imprese dicembre 2012	Saldo iscritte cessate gen-dic 12	Indice di sviluppo gen-dic 2011	Indice di sviluppo gen-dic 2012	Var. % imprese attive 2011-12
<b>Rami di attività Ateco 2007</b>							
A01-A02 Coltivazioni agricole, allevamenti, silvicoltura	65.392	-1.710	63.792	-1.699	-2,61	-2,66	-2,4
A03 Pesca e acquacoltura	2.012	26	2.069	31	1,29	1,50	2,8
<b>Totale settore primario</b>	<b>67.404</b>	<b>-1.684</b>	<b>65.861</b>	<b>-1.668</b>	<b>-2,50</b>	<b>-2,53</b>	<b>-2,3</b>
B Estrazione di minerali da cave e miniere	208	-4	199	-7	-1,92	-3,52	-4,3
C Attività manifatturiere	48.690	-663	47.569	-1.156	-1,36	-2,43	-2,3
D Fornit. di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	496	18	635	-4	3,63	-0,63	28,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	598	-12	601	-10	-2,01	-1,66	0,5
F Costruzioni	75.017	-536	73.489	-1.529	-0,71	-2,08	-2,0
<b>Totale settore secondario</b>	<b>125.009</b>	<b>-1.197</b>	<b>122.493</b>	<b>-2.706</b>	<b>-0,96</b>	<b>-2,21</b>	<b>-2,0</b>
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar. di auto, moto	96.300	-1.596	95.448	-2.390	-1,66	-2,50	-0,9
H Trasporto e magazzinaggio	15.975	-569	15.671	-557	-3,56	-3,55	-1,9
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	28.259	-857	28.561	-767	-3,03	-2,69	1,1
J Servizi di informazione e comunicazione	8.098	-14	8.184	-92	-0,17	-1,12	1,1
K Attività finanziarie e assicurative	8.524	-86	8.367	-243	-1,01	-2,90	-1,8
L Attività immobiliari	27.446	-398	27.414	-624	-1,45	-2,28	-0,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.310	-50	15.367	-240	-0,33	-1,56	0,4
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	9.872	-18	10.163	40	-0,18	0,39	2,9
O Amministrazione pubblica e difesa; assicur. sociale ...	0	0	0	0	-	-	-
P Istruzione	1.431	14	1.467	-15	0,98	-1,02	2,5
Q Sanità e assistenza sociale	1.868	-31	1.936	-17	-1,66	-0,88	3,6
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.334	-65	5.368	-73	-1,22	-1,36	0,6
S Altre attività di servizi	17.550	-226	17.546	-364	-1,29	-2,07	0,0
T Attività di famiglie e conviv. come datori di lavoro p...	1	0	1	0	-	-	-
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
<b>Totale settore terziario</b>	<b>235.968</b>	<b>-3.896</b>	<b>235.493</b>	<b>-5.342</b>	<b>-1,65</b>	<b>-2,27</b>	<b>-0,2</b>
X Imprese non classificate	352	8.949	366	8.327	2.542,33	2.275,14	4,0
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>428.733</b>	<b>2.172</b>	<b>424.213</b>	<b>-1.389</b>	<b>0,51</b>	<b>0,33</b>	<b>-1,1</b>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni che possono dipendere da cambi di attività o da attribuzioni del codice di attività successive all'atto dell'iscrizione. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza di fine periodo. Il saldo è al netto delle cancellazioni d'ufficio.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Nel computo delle imprese cessate figurano anche le cancellazioni d'ufficio effettuate dalle Camere di commercio in ossequio a quanto disposto dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive. Questo strumento ha consentito agli enti camerali una semplificazione più efficace, allo scopo di migliorare la qualità nel regime di pubblicità delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per eliminare dal Registro quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte. In Emilia-Romagna, senza considerare le 1.742 cancellazioni d'ufficio effettuate nel 2012, che non hanno alcuna valenza congiunturale, il saldo negativo sarebbe sceso da 3.131 a 1.389 unità, in misura comunque consistente oltre che in contro tendenza rispetto all'attivo riscontrato nel biennio 2010-2011.

**L'andamento settoriale.** Prima di analizzare l'evoluzione dei principali rami di attività, dobbiamo premettere che la consistenza delle relative imprese può risentire delle variazioni avvenute nel Registro che nel 2012 sono risultate positive per 264 unità. A cali della consistenza possono corrispondere saldi positivi, fra iscrizioni e cessazioni, e viceversa. Questo andamento apparentemente anomalo si spiega con il fatto che le variazioni vanno a influire sullo stock delle imprese, in quanto possono tradurre, in alcuni casi, attribuzioni del codice di attività susseguenti all'atto dell'iscrizione, fenomeno questo che si è acuito da quando sono in atto le procedure telematiche d'iscrizione al Registro delle imprese. A fine 2012 sono state registrate 366 imprese non classificate e pertanto i vari settori possono risultare un po' sottostimati, anche se non in misura tale da mutare la sostanza dei confronti.

La diminuzione della consistenza delle imprese è da attribuire in primo luogo ai cali rilevati nei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,3 per cento) e industriale (-2,0 per cento), mentre il terziario ha mostrato una relativa maggiore tenuta (-0,2 per cento).

Per il terzo settore numericamente più consistente, dopo commercio e costruzioni, ovvero agricoltura, silvicoltura e pesca, si è consolidata la fase negativa in atto da diversi anni, con una consistenza che è scesa a 65.861 imprese rispetto alle 67.404 di fine 2011. I motivi economici possono essere tra le cause della tendenza al ridimensionamento, ma non sono nemmeno da sottovalutare gli effetti dei processi di accorpamento delle imprese<sup>93</sup>, oltre al mancato ricambio di chi si ritira dall'attività, con conseguente invecchiamento degli addetti. A tale proposito giova sottolineare che, secondo i dati Inps, nel 2011 circa un quarto dei 48.220 coltivatori diretti dell'Emilia-Romagna (erano 65.174 nel 2002) aveva più di 64 anni, rispetto alla percentuale del 19,3 per cento rilevata nove anni prima.

La nuova riduzione delle imprese del settore primario è stata dettata dal comparto più consistente, vale a dire le "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" che ha accusato un calo del 2,5 per cento. Non altrettanto è avvenuto nei comparti della silvicoltura (+6,7 per cento) e della pesca e acquacoltura, le cui imprese attive sono salite a 2.069 rispetto alle 2.012 di un anno prima. Giova sottolineare che il maggiore impulso alla crescita del comparto ittico è nuovamente venuto dalle attività dell'acquacoltura marina, le cui imprese sono aumentate da 1.117 a 1.184 (+6,0 per cento), mentre si è ridotta nuovamente la consistenza della pesca in mare (-1,3 per cento) in ragione di 25 imprese cessate a fronte di 8 iscritte. L'acquacoltura in acque dolci è stata praticata da appena 56 imprese, due in meno rispetto a un anno prima. La marginalità del comparto traspare anche dal volume della produzione che nel 2010 ha inciso per appena l'1,6 per cento del totale nazionale.

Come accennato precedentemente, le attività industriali hanno registrato una diminuzione delle imprese attive del 2,0 per cento rispetto alla situazione di fine 2011, che è equivalsa, in termini assoluti, a 2.516 imprese. La forte riduzione di imprese è stata determinata da un saldo negativo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, pari a 2.706 unità, largamente superiore al passivo di 1.197 imprese del 2011.

Sulla diminuzione delle imprese industriali hanno pesato i cali rilevati nei comparti estrattivo, manifatturiero ed edile. L'unica voce fuori dal coro è stata quella delle industrie energetiche, le cui imprese attive sono salite da 1.094 a 1.236. A fare da traino sono state le attività dedite alla produzione di energia elettrica, salite tra dicembre 2011 e dicembre 2012, da 380 a 525. Con tutta probabilità, lo sviluppo delle energie alternative, favorito da incentivi<sup>94</sup>, è alla base di questo incremento.

<sup>93</sup> Tra il censimento del 2000 e quello del 2010 la consistenza delle aziende agricole è scesa in Emilia-Romagna da 106.102 a 73.466, mentre la superficie totale media per azienda è cresciuta da 13,78 a 18,53 ettari.

<sup>94</sup> Nel D.M. del 6 luglio 2012 art. 24 comma 1 sono contemplate norme sulla incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici. Con decreto del 6 agosto 2010, il Ministero dello Sviluppo Economico ha approvato gli elenchi dei progetti beneficiari dei contributi riguardanti gli "Interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficienza energetica degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico".

L'industria manifatturiera, che taluni economisti considerano come il fulcro dell'economia (ha costituito l'11,2 per cento del totale delle imprese attive), ha accusato un nuovo calo della consistenza delle imprese attive (-2,3 per cento), al quale non è stata estranea la movimentazione negativa di 1.156 imprese, che salirebbe a 1.438 comprendendo le cancellazioni d'ufficio. La fase recessiva che ha investito il 2012 ha avuto la sua parte nel deprimere la consistenza delle imprese, senza tralasciare il carico di difficoltà dovuto al sisma che ha duramente colpito, il 20 e 29 maggio, una delle aree più produttive della regione, compresa tra le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

La diminuzione della consistenza dell'industria manifatturiera è stata determinata dalla quasi totalità dei comparti. L'unica eccezione degna di nota ha riguardato l'insieme di riparazioni, manutenzioni e installazioni di macchine e apparecchiature, la cui consistenza è salita da 2.815 a 2.929 imprese attive, per un incremento percentuale del 4,0 per cento, per altro corroborato da un saldo positivo, tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, di 31 imprese. La nuova *performance* dei riparatori potrebbe derivare da forme di auto impiego di operai espulsi dal circuito produttivo industriale a causa della crisi. Per inciso le sole imprese individuali sono passate da 1.754 a 1.819 (+3,7 per cento), mentre l'incidenza dell'artigianato è stata del 77,8 per cento, in leggero calo rispetto alla quota del 78,3 per cento del 2011.

Negli altri settori manifatturieri hanno largamente prevalso i segni negativi. L'importante industria metalmeccanica – ha rappresentato il 41,6 per cento dell'industria manifatturiera - ha accusato una flessione del 3,0 per cento, che ha consolidato i cali rilevati nel biennio precedente, mentre il saldo tra le imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, ha visto prevalere le seconde per 501 unità, in aumento rispetto al passivo di 346 registrato nel 2011. Ogni comparto metalmeccanico ha accusato cali della consistenza delle imprese attive, che hanno assunto una particolare rilevanza nella “fabbricazione di altri mezzi di trasporto”<sup>95</sup> (-6,9 per cento) e nella “fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche” (-4,9 per cento). Il comparto più consistente vale a dire la “fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature”, che è anche quello nel quale è maggiore la presenza di imprese artigiane (71,4 per cento del totale), per lo più impegnate nella subfornitura, ha registrato una diminuzione del 2,5 per cento. Nella sola categoria della meccanica generale<sup>96</sup> le imprese attive si sono ridotte da 5.087 a 4.935 (-3,0 per cento).

Anche la compagine imprenditoriale del sistema moda si è impoverita, in linea con la tendenza negativa di lunga data. Dalle 7.812 imprese attive di fine 2011 si è scesi alle 7.621 di fine 2012 (-2,4 per cento). La nuova diminuzione è da attribuire ai comparti tessile (-2,7 per cento) e della “confezione di articoli di abbigliamento; confezione di art. in pelle e pelliccia” (-2,8 per cento), mentre è rimasta ferma a 1.007 imprese attive la “fabbricazione di articoli in pelle e simili”. Un altro calo degno di nota è stato riscontrato nelle industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc., le cui imprese attive si sono ridotte da 2.451 a 2.334 (-4,8 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto da alcuni anni. Sulla riduzione ha pesato soprattutto la flessione accusata dal nucleo più consistente, cioè la “fabbricazione di altri elementi in legno e di falegnameria per l'edilizia”, le cui imprese attive sono scese da 1.023 a 941 (-8,0 per cento). La perdurante crisi dell'industria delle costruzioni ha avuto certamente la sua parte.

L'industria delle costruzioni (ha coperto il 17,3 per cento del totale delle imprese attive) ha accusato una nuova diminuzione rispetto al 2011 (-2,0 per cento), pari in termini assoluti a 1.528 imprese, per lo più costituite dalle forme giuridiche personali quali ditte individuali e società di persone. Il saldo tra le imprese iscritte e cessate, senza tenere conto delle cancellazioni d'ufficio, che esulano dall'aspetto meramente congiunturale, è risultato negativo per 1.529 imprese, in misura

<sup>95</sup> Nautica, materiale ferroviario, aeromobili, biciclette, motocicli, veicoli per invalidi, mezzi militari da combattimento.

<sup>96</sup> A fine 2012 si è articolata su 4.935 imprese attive. Comprende i lavori di alesatura, tornitura, fresatura, lappatura, livellatura, rettifica, molatura, saldatura, taglio, giunzione, lucidatura ecc. di pezzi in metallo.

assai più accentuata rispetto al passivo del 2011 (-537). La nuova battuta d'arresto può essere ricondotta al difficile momento economico vissuto dal settore, per il quale si prospetta una diminuzione reale del valore aggiunto pari al 6,0 per cento<sup>97</sup>. Nell'ambito dei vari comparti, il ridimensionamento del settore edile è stato determinato soprattutto dalla flessione accusata dalle imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,2 per cento) e un analogo andamento, ma più sfumato, ha caratterizzato il piccolo comparto dell'ingegneria civile (-0,8 per cento). Stessa sorte per il comparto numericamente più consistente, rappresentato dai lavori di costruzione specializzati (intonacatori, tinteggiatori, elettricisti, idraulici, muratori generici, ecc.) che ha subito una diminuzione dell'1,6 per cento, a fronte di una movimentazione, al netto delle cancellazioni d'ufficio, segnata da un passivo di 896 imprese, in forte aumento rispetto al moderato saldo negativo di 10 imprese dell'anno precedente. E' da sottolineare che il comparto delle attività non specializzate di lavori edili, ovvero i muratori, ha visto diminuire le imprese attive da 18.256 a 17.960 (-1,6 per cento), accusando un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni di 269 imprese. Si tratta per lo più di imprese costituite da un solo addetto (82,0 per cento del totale), che possono sottintendere dei rapporti, a tutti gli effetti, di dipendenza.

Le attività del terziario, come accennato precedentemente, hanno mostrato una maggiore tenuta.

Il settore più consistente, ovvero le attività commerciali<sup>98</sup> – sono equivalenti a circa il 22 per cento del totale del Registro delle imprese - ha registrato una moderata diminuzione (-0,9 per cento) rispetto alla situazione di fine 2011, che è equivalente, in termini assoluti, a 852 imprese. Confronti di più ampio respiro non sono possibili a causa dell'adozione, dal 2009, della nuova codifica delle attività Ateco-2007 che ha reso assai problematici i confronti con i dati retrospettivi. La leggera diminuzione delle imprese commerciali è stata determinata soprattutto dalla diminuzione dell'1,1 per cento emersa nel comparto più consistente, vale a dire il “commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli”. Una analoga situazione ha caratterizzato il comparto del commercio all'ingrosso escluso quello di autoveicoli e motocicli (-0,9 per cento). Il sistema commerciale legato agli autoveicoli e motocicli ha invece registrato una moderata crescita (+0,3 per cento), che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in uno scenario negativo sotto l'aspetto del mercato dell'auto e del motociclo.

La riduzione della compagine imprenditoriale commerciale si è associata al passivo della movimentazione, che si è attestato, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, su 2.390 imprese, in aumento rispetto al saldo negativo di 1.596 imprese riscontrato nel 2011. Nel solo comparto delle vendite al dettaglio il passivo è stato di 1.511 imprese, contro il saldo negativo di 1.143 dell'anno precedente. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2011, l'afflusso netto di 1.355 variazioni, costituite per lo più da imprese che si sono viste attribuire il codice di attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione, non è riuscito a colmare la movimentazione negativa. La crisi dei consumi, efficacemente rappresentata dal calo delle vendite al dettaglio rilevato dalle indagini del sistema camerale, non è stata certamente estranea a tale andamento.

Negli altri settori del terziario c'è stata una prevalenza di miglioramenti della consistenza delle imprese attive, che hanno assunto, come si può evincere dalla tavola 14.1, una certa rilevanza nei rami della “sanità e assistenza sociale” (+3,6 per cento) e nel “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, ecc.” (+2,9 per cento). Il nuovo aumento delle imprese legate al sistema salute, che ha consolidato la fase positiva in atto dal 2010, è stato determinato da tutti i comparti, con una particolare accentuazione per i servizi inerenti l'assistenza sociale residenziale, le cui imprese attive sono cresciute da 263 a 296 (+12,5 per cento). Nell'ambito dell'assistenza sanitaria tradizionale l'aumento è stato del 2,5 per cento, per l'assistenza sociale non residenziale, in pratica le badanti, la crescita è stata dell'1,6 per cento. Il proliferare di queste imprese se da un lato segue l'aumento dei bisogni di assistenza di una popolazione in costante invecchiamento, dall'altro va a

<sup>97</sup> Scenario previsionale Prometeia – Unioncamere Emilia-Romagna – novembre 2012.

<sup>98</sup> Sono comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli.

occupare gli spazi lasciati dalla sanità pubblica, sempre più penalizzata dal ridimensionamento della spesa e dai lunghi tempi delle prestazioni (visite specialistiche, esami, ecc.).

L'incremento del 2,9 per cento del settore del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" ha riflesso la vivacità del comparto delle "attività di servizi per edifici e paesaggio" (+5,4 per cento), nel quale sono compresi i servizi di pulizia. Le sole imprese attive impegnate nella pulizia generale (non specializzata) di edifici sono passate da 1.168 a 1.382 (+18,3 per cento). La sensazione è che la performance di questo comparto sia dovuta a forme di auto impiego alimentate dalla crisi, incoraggiate da un lato dall'assenza di specifiche specializzazioni e, dall'altro, dalla possibilità di avviare l'attività investendo somme relativamente contenute.

Un comparto numericamente tra i più consistenti quale quello dei "Servizi di alloggio e ristorazione" ha accresciuto le proprie imprese attive dell'1,1 per cento, valendosi dell'incremento dei servizi di ristorazione (+1,5 per cento), a fronte della diminuzione di quelli d'alloggio (-1,0 per cento). Non è da escludere che l'aumento dei servizi legati alla ristorazione sia il frutto anch'esso di forme di auto impiego di persone espulse da altri settori a causa della crisi economica.

Le attività del "Trasporto e magazzinaggio" hanno proseguito nel loro cammino di ridimensionamento. Le imprese attive si sono ridotte da 15.975 a 15.671, a causa essenzialmente della nuova flessione, pari al 2,5 per cento, accusata dal comparto del "Trasporto terrestre e mediante condotte", che ha rappresentato l'86,2 per cento del ramo. La nuova crisi economica è alla base di questa flessione, ma il settore è da anni alle prese con una concorrenza piuttosto accentuata, che tende a emarginare le imprese meno strutturate, per lo più artigiane, che nel 2012 hanno inciso per l'87,9 per cento del trasporto terrestre. La riduzione della consistenza delle imprese del trasporto terrestre si è associata al saldo negativo, al netto delle cancellazioni d'ufficio, di 532 imprese, tuttavia più contenuto rispetto al passivo di 561 riscontrato nel 2011.

La compagine imprenditoriale delle attività finanziarie e assicurative è apparsa anch'essa in diminuzione rispetto al 2011 (-1,8 per cento). Il cambio della codifica delle attività avvenuto nel 2009 non consente di effettuare confronti di lungo periodo, ma si è arrestata la tendenza espansiva che aveva caratterizzato il biennio 2010-2011, dopo l'emorragia di imprese che aveva caratterizzato il 2009, soprattutto nel campo dei promotori finanziari, mediatori ecc. Nel 2012 queste ultime imprese hanno accusato un calo del 2,0 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa del biennio 2010-2011. Con l'avvento nel 2009 della più grave crisi economico-finanziaria degli ultimi sessant'anni il comparto delle "attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative" ha avviato una fase declinante.

Un cenno infine sul ramo delle "attività professionali, scientifiche e tecniche", le cui imprese attive sono aumentate dello 0,4 per cento. L'andamento dei vari comparti non è stato omogeneo. E' da sottolineare il nuovo progresso di attività emblematiche della *new economy* quali "ricerca e sviluppo" (+1,3 per cento), mentre hanno segnato il passo quelle professioni legate all'edilizia, quali gli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche, le cui imprese attive sono diminuite, nell'arco di un anno, dell'1,4 per cento. La crisi dell'industria delle costruzioni si è fatta pertanto sentire anche su queste attività, con riflessi negativi, sia pure moderati, anche sul ramo delle attività immobiliari (-0,1 per cento).

**L'andamento per forma giuridica.** L'andamento per forma giuridica è stato caratterizzato dalla nuova espansione delle società di capitale e delle "altre forme societarie", a fronte della ulteriore riduzione delle forme giuridiche "personali".

A fine 2012 è stato registrato per le società di capitali un aumento dello 0,6 per cento rispetto a dicembre 2011, equivalente in termini assoluti a 432 imprese. Il peso di queste società sul totale delle imprese attive è così salito al 18,6 per cento, rispetto al 18,3 per cento di fine 2011 e 11,4 per cento di fine 2000. Nel Registro imprese l'incidenza più ampia, superiore all'80 per cento, delle società di capitale si riscontra nelle industrie del tabacco (in regione c'è tuttavia solo una impresa attiva), nella fabbricazione di prodotti farmaceutici (44 imprese) e nelle attività dei servizi di supporto all'estrazione (cinque imprese). Oltre la soglia del 70 per cento si collocano le attività dei servizi finanziari (si tratta di mille imprese), la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla

raffinazione del petrolio, che in regione si articola su tredici imprese attive e l'estrazione di petrolio greggio e gas naturale (sono in tutto quattro imprese).

Come si può notare, la capitalizzazione societaria appare più diffusa nei settori che sottintendono grandi impianti o che abbisognano di abbondanti disponibilità finanziarie, come nel caso dei servizi finanziari. Nel caso delle attività industriali si tratta di settori che potremmo definire “*capital intensive*”, nei quali il costo del lavoro incide relativamente meno sul prodotto finale, rispetto a quelli “*labour intensity*”, nei quali invece il costo del lavoro incide pesantemente sul prodotto finale, come nel caso, ad esempio, dell'agricoltura e delle industrie della moda, la cui incidenza di società di capitali sul totale delle imprese attive è pari rispettivamente all'1,5 e 20,8 per cento.

Altre concentrazioni di un certo spessore, oltre la soglia del 60 per cento, si registrano nella fabbricazione di prodotti chimici, nella ricerca scientifica e sviluppo, nelle attività di programmazione e trasmissione, nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, nel trasporto aereo, nella metallurgia, oltre ad attività del terziario legate all'ingegneria e architettura e alle attività legali e di contabilità. Anche in questo caso è da sottolineare la forte presenza di attività “*capital intensive*”.

Il fenomeno dell'espansione delle società di capitale può essere letto in chiave positiva, in quanto tali società presuppongono strutture più solide rispetto a quelle personali, più capitalizzate e quindi, almeno teoricamente, in grado di investire maggiormente per affrontare al meglio le sfide della globalizzazione. Nel gruppo delle “altre forme societarie”, che ha costituito il 2,3 per cento del Registro delle imprese (comprende le società cooperative), l'aumento è stato del 3,3 per cento.

Come accennato precedentemente, le imprese “personali” sono diminuite. Le società di persone hanno accusato un calo dell'1,4 per cento rispetto a dicembre 2011 e praticamente dello stesso tenore è stata la riduzione delle ditte individuali (-1,6 per cento), consolidando la tendenza negativa di lungo periodo.

L'impresa individuale continua a rappresentare la parte più consistente del Registro imprese, ma in misura meno evidente rispetto al passato. Nel 2012 ha costituito il 58,0 per cento del Registro delle imprese rispetto al 59,0 per cento di fine 2011 e 65,0 per cento di fine 2000.

Più segnatamente sono state le imprese individuali di agricoltura, silvicoltura e pesca e industria a pesare sulla diminuzione delle imprese individuali, con cali pari rispettivamente al 2,9 e 2,3 per cento, mentre il terziario ha mostrato una relativa tenuta (-0,6 per cento).

Il comparto industriale numericamente più forte, vale a dire le costruzioni, è apparso in calo del 2,3 per cento, consolidando la fase di riflusso emersa nel 2009, dopo la tendenza espansiva, quasi tumultuosa, che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Il perdurare della crisi economica si è fatto in sostanza sentire, colpendo soprattutto le piccole imprese, spesso costituite dal solo titolare, che in taluni casi è un vero e proprio dipendente “incoraggiato” dalle imprese ad assumere lo status di autonomo per ottenere vantaggi fiscali. Per l'industria manifatturiera è stato registrato un nuovo calo delle imprese individuali (-2,5 per cento), che è salito al 4,4 per cento nell'ambito del settore metalmeccanico. Il comparto più consistente rappresentato dalla fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, che include ampi strati della subfornitura, ha registrato una diminuzione pari al 3,6 per cento. Il sistema moda, dopo la parentesi positiva del 2011, quando venne rilevato un aumento delle imprese individuali del 2,1 per cento, a fronte delle diminuzioni riscontrate nelle altre forme giuridiche, è tornato a diminuire (-1,8 per cento). E' da sottolineare la nuova crescita delle attività legate alla riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese individuali sono cresciute del 2,2 per cento. Come accennato precedentemente, questo andamento potrebbe essere dipeso dall'auto impiego di talune persone che hanno perduto il posto di lavoro a causa della crisi. Nell'ambito degli altri settori manifatturieri, solo le imprese impegnate nella fabbricazione di prodotti in pelle e similari hanno registrato un incremento significativo (+1,8 per cento).

Le ditte individuali del terziario hanno accusato un leggero calo (-0,6 per cento), sul quale hanno pesato soprattutto le diminuzioni rilevate tra i trasportatori (-3,0 per cento), le attività immobiliari (-2,4 per cento) e quelle artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-4,0 per cento). In

quest'ultimo settore l'impoverimento maggiore ha riguardato in particolare le attività legate alla conservazione e restauro di opere d'arte, le cui imprese individuali sono diminuite del 7,2 per cento. Alla perdita culturale si è contrapposta la crescita delle attività legate a lotterie, scommesse e case da gioco, in pratica le *slot machine*. In questo caso le imprese individuali sono cresciute del 5,8 per cento e ancora più elevato è apparso l'incremento delle società di capitale (+22,2 per cento). La crisi spinge molte persone a tentare la fortuna, creando l'humus adatto per queste attività.

Tra i settori in crescita meritano una menzione particolare i rami del "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, ecc". che comprendono i servizi di pulizia (+4,2 per cento), oltre alla "sanità e assistenza sociale" (+2,6 per cento). Sotto questo aspetto è da riprendere il commento fatto in sede di andamento settoriale. Nel ramo del noleggio, ecc. la spinta maggiore è infatti venuta dalle imprese di pulizia generale (non specializzata) di edifici, le cui imprese individuali sono cresciute da 805 a 962 (+19,5 per cento). La maggioranza di queste imprese, esattamente 552, conta solo un addetto, in pratica il titolare, e rispetto alla fine del 2011 sono apparse in aumento del 19,5 per cento. Ipotizzare forme di auto impiego non è certo un azzardo. Nel campo della sanità e assistenza sociale occorre tuttavia sottolineare che il peso delle imprese individuali è abbastanza limitato (14,2 per cento contro la media generale del 58,6 per cento). Chi fa assistenza sia residenziale che non residenziale preferisce associarsi in cooperative. A fine 2012 ne erano attive in regione 452 di cui 214 sociali.

Per quanto concerne le società di persone, si tratta di una forma giuridica in lento declino, al pari delle imprese individuali. A fine 2012 ha rappresentato il 20,5 per cento delle imprese attive emiliano-romagnole. Nel 2000 si aveva una percentuale del 21,8 per cento. Sul calo dell'1,4 per cento avvenuto nei confronti del 2011, hanno contribuito soprattutto il comparto industriale (-3,8 per cento) e, in misura più sfumata, quello dei servizi (-0,7 per cento). Hanno invece tenuto le attività legate all'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,1 per cento).

Le attività industriali sono state penalizzate dai larghi vuoti emersi nelle industrie estrattive, comunque marginali nel panorama produttivo regionale (-15,0 per cento) e manifatturiere (-3,9 per cento). In quest'ultimo settore gli unici aumenti hanno riguardato la produzione di bevande (+2,4 per cento), ma sono attive solo 43 imprese, e la "riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature" (+6,4 per cento) e in questo caso si tratta di una crescita più significativa in quanto le imprese pienamente operative sono 773. Sulla performance di quest'ultimo comparto vale quanto descritto precedentemente e cioè che può essere stato alimentato da forme di auto impiego di persone espulse da industrie in crisi. La crisi del settore edile si è riverberata anche sulle società di persone (-3,9 per cento), mentre un andamento di segno opposto ha riguardato il settore energetico (+10,2 per cento), complice il proliferare delle attività legate alla produzione di energia elettrica. Nell'ambito del terziario, c'è stata una netta prevalenza di diminuzioni che hanno toccato l'apice nelle attività commerciali (-2,4 per cento) e nei trasportatori (-2,3 per cento). La crisi dei consumi, e conseguentemente delle vendite, ha probabilmente influito maggiormente sui soci alle prese con proventi da dividere sempre più magri, mentre nell'autotrasporto c'è una crisi di lunga durata che vede le forme giuridiche personali penalizzate dalla concorrenza dei grandi vettori. Qualche aumento della consistenza delle imprese attive non è mancato, come nel caso delle attività immobiliari e, in particolare dei servizi legati alla salute (+5,3 per cento).

**L'andamento delle imprese per anzianità d'iscrizione.** La situazione in essere a fine 2012 evidenzia, e non è una novità, una relativa maggiore durata delle imprese attive rispetto alla media nazionale. Quelle iscritte fino al 1999 erano 189.767, equivalenti al 44,7 per cento del totale del Registro delle imprese, a fronte della media nazionale del 42,7 per cento. Tra le regioni spicca la percentuale del Trentino-Alto Adige (51,8 per cento), davanti a Basilicata (50,0 per cento) e Molise (49,5 per cento). Come si può notare, ai vertici della graduatoria nazionale troviamo una delle regioni più ricche d'Italia, ma anche due del Meridione, ovvero della zona a più basso reddito del Paese. Non c'è in sostanza una stretta correlazione tra la vecchiaia delle imprese e il livello del reddito. La stessa Emilia-Romagna, che vanta elevati livelli di ricchezza, occupa la nona posizione

in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1999, mentre la Lombardia, altra regione a elevato reddito pro capite, figura nuovamente al terz'ultimo posto.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese iscritte fino al 1979, che possiamo definire "storiche", la situazione cambia radicalmente. In questo caso l'Emilia-Romagna, con una percentuale del 6,9 per cento (5,5 per cento la media nazionale), sale alla seconda posizione, alle spalle della Lombardia (7,4 per cento), precedendo Friuli-Venezia Giulia (6,9 per cento) e Liguria (6,5 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono oltre 29.000 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, sottintendendo un nocciolo duro d'impresе a ulteriore testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese. In questo caso occorre sottolineare che ai vertici della graduatoria regionale troviamo solo regioni del ricco Nord<sup>99</sup>, con l'unica eccezione della Valle d'Aosta (3,2 per cento), all'ultimo posto assieme alla Puglia.

Se approfondiamo l'analisi delle imprese "storiche" dell'Emilia-Romagna, possiamo evincere che nell'ambito dei settori di attività, le quote più elevate si riscontrano in settori di scarsa consistenza sotto l'aspetto numerico. A parte l'unica impresa impegnata nell'industria del tabacco iscritta negli anni '50, sono le attività legate alla raccolta, trattamento e fornitura di acqua, a evidenziare la percentuale più elevata pari al 41,5 per cento. Seguono le industrie impegnate nella fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (38,5 per cento), la produzione di bevande (37,4 per cento), le attività di estrazione di minerali da cave e miniere (34,2 per cento) e le industrie metallurgiche (28,7 per cento). Le industrie manifatturiere hanno evidenziato una quota del 13,9 per cento, ma in questo caso siamo di fronte a 6.645 imprese "storiche" rispetto, ad esempio, alle appena 67 estrattive. In estrema sintesi, il ramo manifatturiero, che qualche economista definisce, a ragione, il fulcro di un sistema produttivo, vanta una importante aliquota di imprese che sono state capaci di durare, resistendo a tutti i cicli avversi della congiuntura.

Tra i rami di attività, la percentuale più contenuta di imprese "storiche" è appartenuta all'agricoltura, silvicoltura pesca (1,9 per cento), ma il dato non deve sorprendere, in quanto non vi era obbligo d'iscrizione al Registro delle imprese. Le iscrizioni sono avvenute nella seconda metà degli anni '90, a seguito della Legge n. 580 del 29 dicembre 1993 relativa al riordinamento delle Camere di commercio. La percentuale più elevata, pari al 33,7 per cento, è stata riscontrata nelle 199 imprese estrattive, precedendo le attività manifatturiere (13,9 per cento) e quelle relative alle "altre attività dei servizi" (13,1 per cento). In quest'ultimo comparto a fine 2012 erano attive 1.828 imprese "storiche" impegnate nei servizi alla persona, ovvero lavanderie, parrucchieri, barbieri, estetisti, oltre a centri benessere, ecc.

Oltre alle imprese "storiche" giova richiamare la presenza di un ristretto nucleo di imprese "antiche", intendendo con questo termine quelle che si sono iscritte prima del 1940. A fine 2012 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 321 (erano 338 un anno prima), equivalenti allo 0,1 per cento del totale. Si tratta di una autentica *elite* che è riuscita a sopravvivere alla seconda guerra mondiale (tre di esse anche alla Grande Guerra) e a svariati cicli congiunturali avversi. La maggioranza di esse è concentrata nell'industria manifatturiera, con 78 imprese, di cui 37 produttrici di alimentari e bevande. Sei di queste dispongono di un capitale sociale superiore al milione di euro, di cui due con oltre 5 milioni. Seguono le attività commerciali con 61 imprese attive e le attività immobiliari con 51.

L'impresa più antica dell'Emilia-Romagna si è iscritta nel 1903 e si tratta di uno studio di ingegneria, architettura, ecc.

<sup>99</sup> I primi cinque posti sono occupati da Lombardia (8,0 per cento), Emilia-Romagna (7,4 per cento), Friuli-Venezia Giulia (7,2 per cento), Liguria (7,0 per cento) e Trentino-Alto Adige (6,7 per cento). Al settimo posto figura il Veneto (6,5 per cento), al nono il Piemonte (6,3 per cento).

**L'andamento delle imprese per capitale sociale.** Tra il 2002 e il 2012 sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato coerentemente il crescente peso delle società di capitale a scapito delle imprese individuali e società di persone.

*Tavola 14.2 – Imprese attive per classi di capitale sociale. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2002-2012.*

Anni	Capitale assente	Fino a 10.000 euro	Da 10.001 a 15.000 euro	Da 15.001 a 20.000 euro	Da 20.001 a 25.000 euro	Da 25.001 a 50.000 euro	Da 50.001 a 75.000 euro	Da 75.001 a 100.000 euro	Da 100.001 a 150.000 euro	Da 150.001 a 200.000 euro	Da 200.001 a 250.000 euro	Da 250.001 a 500.000 euro	Con oltre 500.000 euro	Di cui: Più di 5 milioni di euro	Totale
<b>Emilia-Romagna</b>															
2002	253.535	63.831	38.920	9.391	5.857	16.993	8.488	5.230	3.800	1.213	839	2.054	4.728	793	414.879
2003	250.808	64.570	41.025	9.646	6.388	17.250	8.826	5.399	4.086	1.238	873	2.082	4.864	832	417.055
2004	250.609	65.606	43.142	9.674	6.988	17.462	9.224	5.446	4.870	1.237	889	2.084	4.972	856	422.203
2005	250.910	65.468	45.288	9.604	7.547	17.540	9.600	5.449	5.688	1.212	884	2.063	5.824	1.472	427.077
2006	249.483	65.310	47.449	9.503	8.133	17.606	9.886	5.458	6.406	1.208	889	2.056	6.394	1.871	429.781
2007	247.733	64.900	49.410	9.411	8.668	17.658	10.252	5.471	7.030	1.217	896	2.027	6.803	2.184	431.476
2008	244.772	65.195	52.034	9.365	9.220	17.848	10.558	5.514	7.673	1.232	906	2.033	7.426	2.675	433.776
2009	240.558	64.504	53.038	9.157	9.376	17.653	10.625	5.463	8.138	1.228	892	1.978	7.098	2.531	429.708
2010	237.776	64.782	54.560	9.024	9.612	17.568	10.673	5.445	8.536	1.226	900	1.940	6.825	2.386	428.867
2011	235.701	65.328	56.132	8.839	9.773	17.411	10.753	5.377	8.880	1.195	907	1.927	6.510	2.214	428.733
2012	231.789	65.342	56.594	8.579	9.747	17.098	10.639	5.228	9.009	1.158	894	1.889	6.247	2.079	424.213
<b>Italia</b>															
2002	3.287.083	638.736	448.114	92.535	55.442	173.648	82.323	49.713	38.610	11.918	8.249	20.606	45.076	7.259	4.952.053
2003	3.271.113	651.561	475.494	94.915	60.430	176.558	85.694	51.807	40.972	12.027	8.383	20.701	46.083	7.606	4.995.738
2004	3.276.693	663.303	502.446	96.130	66.721	179.047	89.636	52.749	47.452	11.921	8.430	20.298	47.033	7.914	5.061.859
2005	3.273.825	667.482	529.809	96.013	72.985	180.158	93.770	53.301	55.899	11.660	8.346	19.770	55.480	14.632	5.118.498
2006	3.252.667	672.829	559.725	95.454	79.637	181.336	97.551	53.881	63.188	11.584	8.287	19.576	62.563	20.049	5.158.278
2007	3.216.278	671.003	592.017	94.630	85.975	181.926	101.326	54.445	70.224	11.506	8.301	19.243	68.047	24.437	5.174.921
2008	3.195.840	693.005	685.626	96.627	93.744	189.986	108.482	56.617	78.975	11.769	8.615	19.682	77.136	31.374	5.316.104
2009	3.143.174	690.148	704.845	95.072	97.257	189.082	110.437	56.505	83.976	11.624	8.556	19.143	73.712	29.224	5.283.531
2010	3.118.068	690.457	724.053	93.819	100.227	188.421	112.034	56.335	88.802	11.530	8.503	18.641	71.044	27.553	5.281.934
2011	3.084.350	695.939	745.043	92.635	102.546	187.320	113.290	56.006	93.024	11.276	8.337	18.153	67.596	25.562	5.275.515
2012	3.039.702	700.207	756.801	90.606	103.083	184.783	113.103	55.011	95.324	11.110	8.273	17.633	64.288	23.780	5.239.924

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

Le imprese prive di capitale sono scese nell'arco di dieci anni da 253.535 a 231.789, di cui circa 220.000 imprese individuali, riducendo il proprio peso sul totale del Registro dal 61,1 al 54,6 per cento. Nel contempo è salito il numero delle imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.728 a 6.247, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,5 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 58,0 per cento (era il 66,4 per cento nel 2002), risultando più elevata di 3,4 punti percentuali rispetto all'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese più capitalizzate si è portata all'1,2 per cento (nel 2002 era allo 0,9 per cento), contro l'1,5 per cento della regione. Se restringiamo l'analisi alle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, a fine 2012 se ne contavano in Emilia-Romagna 2.079, con una incidenza dello 0,5 per cento sul totale, la stessa riscontrata in Italia. Dieci anni prima erano 793, vale a dire lo 0,2 per cento del totale delle imprese attive.

Occorre tuttavia sottolineare che la tendenza espansiva delle imprese più capitalizzate, con oltre 500.000 euro di capitale sociale, si è arrestata. Se si prende a confronto il quinquennio 2008-2012, si può notare che dopo avere toccato la punta massima nel 2008 con 7.426 imprese, dall'anno successivo, con l'avvento della crisi, si instaura una tendenza negativa che ne riduce la consistenza a 6.247 imprese, vale a dire il 4,0 per cento in meno rispetto al 2011, in linea con quanto avvenuto in Italia. Per le sole imprese attive "super capitalizzate", ovvero con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, la diminuzione nel 2012 è stata del 6,1 per cento rispetto al 2011 e anche in questo caso la "rottura" della tendenza espansiva è avvenuta nel 2009. In quelle con classe di capitale fino a 500.000 euro è invece apparsa una situazione di maggiore tenuta se si considera che nell'arco di un anno c'è stata una diminuzione di appena lo 0,2 per cento, tuttavia in contro tendenza rispetto all'aumento dello 0,6 per cento riscontrato in Italia. Tra le varie classi di capitale sociale fino a 500.000 euro, è da sottolineare la costante crescita delle imprese con capitale compreso tra i 10.001 e 15.000 euro, il cui peso, tra il 2002 e il 2012, è salito dal 9,4 al 13,3 per cento. E' da notare che nemmeno la crisi del 2009 ne ha arrestato la tendenza espansiva. Un analogo andamento ha

riguardato la classe da 100.001 a 150.000 euro, la cui incidenza è aumentata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,9 al 2,1 per cento in virtù di una crescita anch'essa costante nel tempo. Sembra pertanto che la grande crisi del 2009 abbia inciso maggiormente sulle imprese più strutturate economicamente.

Nel 2012 sono state introdotte le nuove tipologie societarie delle società a responsabilità limitata a capitale ridotto e semplificata (under 35)<sup>100</sup>. Con questo strumento il legislatore ha cercato di incentivare la creazione di società, in particolare di giovani, con un minimo di un euro di capitale sociale, fermi restando tuttavia i costi legati alle tasse sul registro, la vidimazione dei libri, il diritto annuale alla Camera di commercio, la bollatura libro giornale e inventari ecc.

Il primo bilancio di queste innovazioni registra per le srl semplificate 112 iscrizioni e nessuna cessazione, che hanno dato vita a 41 imprese attive. Per quelle a capitale ridotto le iscrizioni sono state 107 (anche in questo caso nessuna cessazione), con una consistenza a fine 2012 di 45 imprese attive. I numeri sono relativamente contenuti, se rapportati alle 424.213 imprese attive, e hanno avuto un impatto minimo sulla consistenza delle società con capitale sociale da 1 a 10.000 euro, apparse praticamente le stesse del 2011 (+0,02 per cento). Resta tuttavia un primo passo per creare nuove opportunità di lavoro. Quanto ai settori, sono stati la costruzione di edifici e i servizi di ristorazione le attività nelle quali si sono concentrate le 86 imprese attive sia a capitale ridotto che semplificate.

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nel settore della estrazione di minerali da cave e miniere (10,6 per cento), davanti alla fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione, ecc. (8,0 per cento), attività queste che in Emilia-Romagna vedono il contributo di alcune grandi società di servizi a partecipazione pubblica. Segue la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (7,7 per cento). Nei rimanenti rami di attività si hanno percentuali inferiori al 4 per cento, testimoni dello scarso peso delle grandi società capitalizzate, fattore questo che viene interpretato come un segno di debolezza del sistema economico regionale, che appare sbilanciato verso la piccola impresa, con tutti i pregi e difetti del caso. L'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007 non consente di effettuare confronti di largo respiro, impedendo di verificare compiutamente quali rami di attività abbiano migliorato, o peggiorato, nel lungo periodo la propria incidenza di imprese fortemente capitalizzate. Se limitiamo il confronto al 2009, possiamo tuttavia notare che la grande maggioranza dei rami di attività ha visto ridurre la consistenza delle imprese attive più capitalizzate, con le uniche eccezioni del ramo energetico e dell'istruzione. E' da notare che nell'ambito delle attività legate alla fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionate, il peso delle imprese più capitalizzate si è ridotto di otto punti percentuali rispetto alla fine del 2009, nonostante il relativo aumento, segno questo del forte afflusso di soggetti meno robusti finanziariamente, ma comunque attratti dagli incentivi alla produzione di energie rinnovabili.

**La piccola imprenditoria.** I piccoli imprenditori sono iscritti in una sezione speciale del Registro delle imprese e con tale definizione sono compresi coloro che prestano lavoro nella propria impresa e la cui attività professionale e dei famigliari prevalga sia rispetto ad eventuali prestazioni lavorative di terzi sia rispetto al fattore capitale. Sono considerati piccoli imprenditori i coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli commercianti oltre a coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della propria famiglia. In pratica ci troviamo di fronte al cosiddetto "popolo delle partite Iva", termine forse abusato, ma abbastanza efficace.

<sup>100</sup> L'art. 3 del D.L. n. 1 del 24/01/2012, convertito nella legge n. 27 del 24/03/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 71 del 24/03/2012, ha introdotto una nuova tipologia di società: la società a responsabilità limitata semplificata. L'art. 44 del D.L. 22 giugno 2012, n. 83, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 giugno, ha introdotto nel panorama giuridico italiano una terza tipologia di S.r.l. (oltre a quelle ex artt. 2463 e 2463 bis del codice civile): la Società a responsabilità limitata a capitale ridotto.

Nella interpretazione dei dati occorre tenere presente che nel 2010 sono state iscritte d'ufficio tutte le imprese artigiane, che continuano tuttavia a rimanere iscritte nella apposita sezione del Registro delle imprese.

Anche la piccola imprenditoria ha accusato un calo della consistenza della compagine imprenditoriale. Dalle 237.612 imprese registrate del 2011 si è passati alle 234.755 di fine 2012, per una variazione negativa dell'1,2 per cento, superiore al calo dello 0,6 per cento rilevato nella totalità delle imprese. La maggiore "sofferenza" della piccola imprenditoria non fa che richiamare le diminuzioni accusate dalle imprese individuali e dalle società di persone, a fronte degli aumenti rilevati nelle società di capitale e nelle "altre forme societarie. Alla diminuzione della consistenza delle imprese non è stata estranea la movimentazione tra imprese iscritte e cessate, che nel corso del 2012 è stata caratterizzata da un passivo di 3.121 imprese, in netto aumento rispetto al saldo negativo di 328 riscontrato nel 2011.

Ogni ramo di attività è apparso in calo, soprattutto agricoltura, silvicoltura e pesca (-3,5 per cento) e industria (-2,0 per cento), mentre il terziario ha mostrato una maggiore tenuta (-0,1 per cento). L'andamento generale è stato sostanzialmente replicato anche dalla piccola imprenditoria e lo stesso discorso vale per l'andamento dei vari comparti di attività. Sotto questo aspetto, sono da sottolineare le crescite delle imprese energetiche (+36,9 per cento), trascinate verso l'altro dal proliferare della produzione di energie rinnovabili, e delle attività di servizi per edifici e paesaggio (+6,0 per cento), che comprendono i servizi di pulizia (non specializzati) di edifici. In ambito manifatturiero è da segnalare la sensibile diminuzione del settore metalmeccanico (-4,1 per cento). Nel comparto più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), che comprende i lavori in sub-fornitura, la diminuzione è stata del 3,2 per cento. I piccoli commercianti, che hanno rappresentato un quarto della piccola imprenditoria, hanno mostrato una sostanziale tenuta (-0,5 per cento), per certi versi inaspettata se si considera lo sfavorevole ciclo dei consumi.

**L'andamento delle cariche e delle persone attive.** Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese – la stessa persona può rivestirne più di una - è stato registrato un andamento negativo, che ha ricalcato la tendenza calante della consistenza delle imprese.

A fine dicembre 2012 ne sono state conteggiate in Emilia-Romagna 949.164, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011.

Questo andamento è stato determinato da tutte le tipologie di carica, in un arco compreso tra il -0,4 per cento degli amministratori e il -3,5 per cento delle "altre cariche". La carica di amministratore, che ha rappresentato il 47,5 per cento del totale contro il 47,1 per cento di un anno prima, è quella che ha sostanzialmente tenuto, coerentemente con la leggera crescita evidenziata dalle forme giuridiche diverse da quelle personali.

Dal lato del genere, continuano a prevalere le cariche ricoperte dagli uomini, pari a circa 703.440 rispetto alle 245.724 delle donne. Rispetto alla situazione di fine 2011, le cariche maschili sono diminuite dell'1,4 per cento, a fronte della più contenuta diminuzione di quelle femminili (-0,6 per cento). In ogni trimestre del 2012 le cariche rivestite dalle donne sono calate in termini più moderati rispetto agli uomini e questo andamento è rientrato nella migliore tenuta palesata dalle donne nel mercato del lavoro regionale rispetto agli uomini. La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 74,1 per cento, si è leggermente ridotta rispetto alla situazione di fine dicembre 2011 (74,3 per cento). Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo a dicembre 2000, troviamo una percentuale del 74,6 per cento, sostanzialmente prossima a quella del 2011. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso rispetto alla componente maschile in virtù di un superiore dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove i progressi sono meno evidenti.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è stata quella degli over 49 (48,8 per cento), che ha soppiantato, dopo un lungo periodo, quella intermedia da 30 a 49 anni (47,4 per cento) e siamo di fronte a un ulteriore segnale del processo d'invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 36.177 cariche

(erano 38.036 a fine dicembre 2011 e 71.249 a fine 2000) equivalenti al 3,8 per cento del totale (era il 4,0 per cento a fine dicembre 2011 e il 7,8 per cento a fine dicembre 2000) rispetto alla media nazionale del 5,1 per cento. Per quanto concerne la tipologia delle cariche, i giovani sotto i 30 anni pesano maggiormente tra i titolari (5,3 per cento) e meno tra le “altre cariche” (1,1 per cento), che con tutta probabilità comportano specifiche esperienze tecnico-amministrative, che un giovane, in quanto tale, non è sempre in grado di soddisfare. Le regioni più "giovani" imprenditorialmente sono tutte localizzate al Sud, anche se in misura meno accentuata rispetto al passato, con in testa la Calabria (8,1 per cento) seguita da Campania (7,4 per cento), Sicilia (6,9) e Puglia (6,5 per cento). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,7 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine dicembre 2012 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 462.748 cariche, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2011. Come accennato precedentemente, la relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 48,8 per cento, contro il 47,4 per cento di fine dicembre 2011 e il 40,6 per cento di dicembre 2000. In ambito nazionale solo il Friuli-Venezia Giulia, che, come visto, è la regione italiana con la minore incidenza di giovani, ha evidenziato un grado di invecchiamento superiore pari al 49,4 per cento.

Il fenomeno della riduzione delle cariche rivestite dagli under 30 e del contestuale aumento degli over 49 è ormai tendenziale e se manterrà lo stesso ritmo per i prossimi anni avrà non poche ripercussioni sulla struttura imprenditoriale della regione. E' da sottolineare che la diminuzione delle cariche “giovani” sta ricalcando l'involuzione della rispettiva popolazione residente in regione, che tra la fine del 2002 e la fine del 2011 è scesa da 545.131 a 473.291 persone in età 18-29 anni.

Se analizziamo l'incidenza delle cariche nel loro complesso sulla popolazione a metà 2012, in modo da ottenere una sorta di “tasso d'imprenditorialità”, possiamo vedere che è nuovamente la Valle d'Aosta a guidare la classifica delle regioni, con un rapporto di 234,6 cariche ogni 1.000 abitanti, precedendo Emilia-Romagna (212,5), Trentino-Alto Adige (206,0), Toscana (199,7) e Lombardia (194,9). Nei primi cinque posti vengono a trovarsi, non espressamente nello stesso ordine, alcune delle regioni più ricche del Paese, quasi a evocare una certa correlazione tra ricchezza e diffusione dell'imprenditorialità. Di contro agli ultimi posti troviamo tutte le regioni del Sud, con Calabria (127,5), Puglia (133,9) e Sicilia (143,2) a chiudere la fila. L'unico caso apparentemente anomalo è rappresentato dalla regione Lazio che, tredicesima in fatto di diffusione di imprenditorialità, occupa, secondo i dati Istat 2011, il quinto posto come reddito per abitante, ma in questo caso può avere influito la forte presenza della pubblica amministrazione dovuta alla capitale, che genera reddito per gli abitanti, ma che ha un impatto prossimo allo zero in fatto di imprenditorialità.

**Persone attive e immigrazione straniera.** L'andamento delle persone<sup>101</sup> attive ha riecheggiato la riduzione delle cariche appena descritta.

Tra il 2011 e il 2012 è stata registrata in Emilia-Romagna una riduzione dell'1,5 per cento (-1,3 per cento in Italia), che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009. Sotto l'aspetto della tipologia delle persone che rivestono cariche in un'impresa è emersa una situazione analoga a quella osservata per le cariche in quanto tali, nel senso che ogni tipologia ha accusato cali, con le “altre cariche” a subire il ridimensionamento più accentuato (-4,7 per cento) e gli amministratori a registrare una sostanziale tenuta (-0,5 per cento).

<sup>101</sup> Nella sezione “Persone”, che ha come significato “persone con carica in impresa” vengono conteggiate tutte le persone con almeno una carica in un'impresa. Ciò significa che se una persona ha una o più cariche in un'azienda viene considerata per l'impresa. Se la stessa persona ha anche una o più cariche in un'altra impresa viene considerata per la nuova impresa. In tal senso la funzione “persone” non conteggia tutte le cariche attribuite alle persone delle imprese, come invece avviene per le cariche femminili, ma solo le persone che hanno carica in un'impresa.

Sempre in tema di persone, giova sottolineare il crescente peso dell'immigrazione dall'estero, che rispecchia l'aumento della rispettiva popolazione, che tra fine 2000 e fine 2010 è aumentata in Emilia-Romagna da 130.304 a 500.597 persone. A fine dicembre 2012 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna sono risultati 55.804 rispetto ai 54.136 di fine dicembre 2011 e 19.410 di fine dicembre 2000. Tra il 2000 e 2012 c'è stata una crescita percentuale media annua del 9,3 per cento (+10,1 per cento per i soli extracomunitari), a fronte della crescita prossima allo zero riscontrata per la totalità delle persone (+0,05 per cento). Questa stabilità è da attribuire alla tendenza negativa degli italiani, la cui consistenza si è ridotta a un tasso medio annuo dello 0,4 per cento. Conseguentemente, l'incidenza degli stranieri sul totale delle cariche è salita tra il 2000 e il 2012 dal 2,8 all'8,0 per cento. In Italia c'è stato un analogo andamento, ma in termini un po' meno accentuati, essendo il peso degli stranieri passato dal 3,0 al 7,5 per cento. Occorre tuttavia sottolineare che dal 2009 il tasso di crescita delle persone straniere è apparso in attenuazione rispetto agli anni precedenti sia in regione che nel Paese. Il venire meno delle massicce regolarizzazioni attuate in passato può essere tra le cause del rallentamento, ma non si possono nemmeno trascurare i riflessi negativi lasciati dalla più grave crisi economica degli ultimi sessant'anni e dalla nuova fase recessiva che ha caratterizzato tutto il corso del 2012.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito in Emilia-Romagna, fra dicembre 2000 e dicembre 2012, da 9.503 a 35.010 unità, per un aumento percentuale medio annuo dell'11,7 per cento, a fronte della diminuzione media generale dello 0,6 per cento, che per gli italiani sale all'1,5 per cento. In termini di incidenza sul totale dei titolari iscritti nel Registro imprese gli stranieri crescono progressivamente dal 3,6 al 14,1 per cento e anche in questo caso il fenomeno ha assunto proporzioni più ampie rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove si passa dal 3,2 all'11,5 per cento. Progressi sono stati osservati anche nelle rimanenti cariche, anche se in misura meno evidente. Gli amministratori stranieri sono cresciuti, tra il 2000 e 2012, ad un tasso medio annuo dell'8,0 per cento rispetto a quello generale del 2,3 per cento. Nei soci c'è stato un aumento medio annuo del 3,8 per cento, in contro tendenza rispetto al calo generale del 2,8 per cento.

A una imprenditoria straniera in costante espansione è corrisposto il lento declino di quella italiana soprattutto in termini di titolari e soci, i cui decrementi medi annuali rilevati tra il 2000 e il 2012 si sono attestati rispettivamente all'1,5 e 2,9 per cento. Anche le "altre cariche", diverse da quelle relative a titolari, soci e amministratori, sono apparse in diminuzione, ma a un tasso medio annuo più contenuto (-1,2 per cento). L'unica carica che ha registrato un incremento degli italiani è stata quella degli amministratori, la cui consistenza nel 2012 è ammontata a 279.882 persone contro le 218.513 del 2000, per una variazione media annua del 2,1 per cento. In estrema sintesi se nel 2000 il Registro imprese contava uno straniero ogni 35 italiani, nel 2012 il rapporto scende a 1 a 12.

Se spostiamo l'analisi ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine dicembre 2012 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle persone attive nel Registro delle imprese è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 18,0 per cento (12,5 per cento in Italia). Questa situazione può dipendere anche dal fatto che la manodopera straniera viene spesso "incoraggiata" dalle imprese edili a mettersi in proprio per beneficiare di vantaggi fiscali, prefigurando di fatto un rapporto di dipendenza. Nel settore edile superano la soglia delle mille persone attive i nati in Albania (4.310, di cui 3.775 titolari), Tunisia (2.802, di cui 2.655 titolari), Romania (2.724, di cui 2.364 titolari) e Marocco (1.462, di cui 1.311 titolari). Assieme queste nazioni hanno rappresentato il 60,8 per cento del totale stranieri e si tratta di una delle concentrazioni più ampie del Registro imprese. Dopo le industrie edili troviamo le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (12,0 per cento), il "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", che include i servizi di pulizia (10,5 per cento), e il "commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (9,0 per cento). L'industria manifatturiera ha registrato una incidenza del 6,9 per cento. Le percentuali significativamente più basse di stranieri che rivestono cariche si registrano nei rami dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (1,2 per cento) e nelle attività finanziarie e assicurative (1,9 per cento). In Italia si ha una situazione che ricalca sostanzialmente quella osservata per l'Emilia-Romagna. Anche in questo caso gli stranieri incidono

maggiormente nelle attività edili, ma con una percentuale più contenuta pari al 12,5 per cento. Seguono le attività di “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese”, che includono i servizi di pulizia (10,9 per cento), il “commercio all’ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli (10,1 per cento) e le attività dei “servizi di alloggio e ristorazione” (9,5 per cento). L’industria manifatturiera ha registrato una incidenza del 6,2 per cento.

*Tavola 14.3 – Persone iscritte nelle imprese attive. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2000-2012*

Anni	Stranieri					Italiani					Totale persone attive (a).				
	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>															
2000	1.027	6.019	2.861	9.503	19.410	67.636	218.513	128.975	256.466	671.590	69.418	226.271	134.182	266.207	696.078
2001	1.147	6.764	2.872	11.297	22.080	69.748	231.174	125.321	253.337	679.580	71.626	239.382	130.272	264.857	706.137
2002	1.283	7.447	2.919	13.408	25.057	70.788	242.200	121.650	249.084	683.722	72.776	250.824	126.236	262.694	712.530
2003	1.213	8.196	3.020	15.916	28.345	65.435	249.042	117.982	245.955	678.414	67.326	258.149	122.434	262.064	709.973
2004	1.223	8.960	3.189	19.398	32.770	65.463	254.799	114.581	243.974	678.817	67.341	264.544	119.056	263.559	714.500
2005	1.200	9.792	3.381	22.746	37.119	62.633	261.685	111.139	242.015	677.472	64.474	272.153	115.644	264.935	717.206
2006	1.151	10.714	3.548	25.793	41.206	61.933	267.941	108.067	238.193	676.134	63.256	279.272	112.587	264.023	719.138
2007	1.178	11.681	3.671	28.496	45.026	61.978	274.187	103.786	234.680	674.631	63.316	286.433	108.231	263.207	721.187
2008	1.208	12.654	3.881	30.302	48.045	62.451	280.618	101.566	230.074	674.709	64.046	293.960	106.231	260.408	724.645
2009	1.219	13.151	4.024	31.201	49.595	61.969	279.904	98.212	225.025	665.110	63.585	293.804	102.937	256.252	716.578
2010	1.245	13.883	4.078	32.196	51.402	61.991	280.875	95.633	221.940	660.459	63.634	295.521	100.358	254.158	713.671
2011	1.271	14.621	4.237	34.007	54.136	61.322	281.852	93.224	218.769	655.167	62.986	297.168	98.013	252.796	710.963
2012	1.262	15.075	4.457	35.010	55.804	58.406	279.882	90.618	213.745	642.651	60.044	295.579	95.552	248.771	699.946
<b>ITALIA</b>															
2000	16.235	68.163	31.030	109.032	224.460	756.028	2.000.980	1.189.336	3.264.161	7.210.505	791.681	2.129.243	1.268.641	3.386.107	7.575.672
2001	18.063	74.451	32.551	130.530	255.595	789.902	2.104.546	1.186.101	3.248.443	7.328.992	825.618	2.232.139	1.261.587	3.390.060	7.709.404
2002	19.591	80.645	34.247	151.196	285.679	811.652	2.194.873	1.177.095	3.232.765	7.416.385	847.450	2.321.827	1.243.800	3.394.067	7.807.144
2003	18.647	85.828	35.729	173.148	313.352	770.744	2.255.909	1.166.372	3.218.456	7.411.481	804.301	2.382.406	1.231.076	3.401.102	7.818.885
2004	18.410	91.297	37.646	205.440	352.793	755.030	2.312.925	1.152.300	3.213.685	7.433.940	787.465	2.440.658	1.216.108	3.428.270	7.872.501
2005	17.187	97.413	39.878	233.832	388.310	702.615	2.374.043	1.139.467	3.200.266	7.416.391	732.988	2.504.801	1.203.041	3.442.392	7.883.222
2006	17.485	104.145	42.023	260.500	424.153	701.314	2.442.012	1.132.125	3.168.861	7.444.312	731.213	2.577.582	1.195.552	3.433.966	7.938.313
2007	17.715	111.902	44.247	287.117	460.981	701.636	2.509.318	1.113.519	3.114.425	7.438.898	731.257	2.650.384	1.175.594	3.405.811	7.963.046
2008	18.669	126.759	48.387	308.871	502.686	722.596	2.684.144	1.131.272	3.076.230	7.614.242	759.828	2.842.026	1.197.307	3.389.068	8.188.229
2009	18.656	130.615	49.827	321.950	521.048	711.826	2.695.124	1.111.862	3.010.880	7.529.692	748.844	2.856.086	1.177.859	3.336.588	8.119.377
2010	18.720	135.287	51.086	339.664	544.757	708.428	2.705.907	1.092.889	2.974.182	7.481.406	745.515	2.869.766	1.157.918	3.317.486	8.090.685
2011	18.688	140.830	52.577	359.978	572.073	693.080	2.708.714	1.075.852	2.932.303	7.409.949	727.280	2.875.160	1.140.935	3.295.851	8.039.226
2012	18.581	145.375	54.099	376.126	594.181	660.482	2.693.823	1.057.939	2.878.636	7.290.880	693.726	2.861.701	1.123.285	3.258.220	7.936.932

(a) Compresi i non classificati.

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

L’analisi più dettagliata per divisioni di attività ci aiuta a meglio comprendere dove gli stranieri incidono di più in Emilia-Romagna. A fine 2012 troviamo in testa alcuni settori che si possono definire ad alta intensità di lavoro, ovvero quelli dove il costo della manodopera incide sensibilmente sul prodotto finale oppure che non richiedono grandi investimenti finanziari. Parliamo di “telecomunicazioni”, che comprendono le attività degli *internet point* (36,3 per cento), di “confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia” (26,0 per cento) e dei “lavori di costruzione specializzati” (23,7 per cento), che comprendono tutta la gamma di attività sussidiarie alla costruzione di fabbricati, quali, ad esempio, intonacatura, stuccatura, tinteggiatura, pavimentazione ecc. oltre ai muratori generici. A ridosso della soglia del 20 per cento si collocano la “fabbricazione di articoli in pelle e simili” (17,8 per cento), le “attività di servizi per edifici e paesaggio”, che includono il comparto delle pulizie (16,8 per cento), e i “servizi postali e attività di corriere” (16,2 per cento).

Se approfondiamo l’analisi delle tre divisioni di attività a più elevata incidenza straniera, possiamo notare che nell’ambito delle “telecomunicazioni” c’è una situazione piuttosto articolata nel senso che non c’è una nazione straniera che prevale nettamente sulle altre. Quella più rappresentata, a fronte di 595 italiani, è nuovamente il Bangladesh con 86 persone sulle 934 complessive, seguito da Marocco con 54 e Pakistan con 51. Il settore della confezione di articoli di abbigliamento, ecc. vede invece prevalere nettamente i nati in Cina, che a fine 2012 rivestivano in Emilia-Romagna 1.690 cariche (erano 1.701 nel 2011) sulle 7.606 complessive (erano 7.973 nel 2010) equivalenti al 22,2 per cento del totale, preceduti da 5.580 italiani (5.931 nel 2011). Per quanto ristretto come periodo

di confronto, e al di là della frenata avvenuta tra la fine del 2011 e la fine del 2012, si ha tuttavia una chiara tendenza dello spessore dell'espansione cinese in questo comparto della moda, a fronte dell'ormai costante declino degli italiani. Rispetto ai "concorrenti" italiani, i cinesi si differenziano per l'elevata percentuale di titolari d'impresa, pari al 95,9 per cento, rispetto al 26,4 per cento dei nati in Italia. Nell'ambito dei "lavori di costruzione specializzati" si ha una situazione che rispecchia quanto osservato per il complesso delle attività edili, nel senso che sono gli albanesi a registrare, fra gli stranieri, il maggior numero di persone attive (3.742) sulle 65.023 totali, seguiti da tunisini (2.432), romeni (2.297) e marocchini (1.241). Queste quattro nazioni hanno rappresentato il 63,0 per cento del totale stranieri e il 14,9 per cento del totale generale. E' da notare che in tutte e quattro le nazioni, la percentuale di titolari ha superato il 90 per cento, a fronte della media nazionale del 62,1 per cento.

**Imprenditoria femminile.** A fine 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 89.949 imprese femminili, vale a dire appena lo 0,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011 (-0,4 per cento in Italia). La diminuzione è apparsa in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, ma in termini più contenuti rispetto al resto delle imprese non femminili (-1,3 per cento). L'Emilia-Romagna vanta una delle più elevate partecipazioni femminili al lavoro d'Italia, tuttavia nell'ambito dell'imprenditoria femminile continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella del Paese: 21,2 per cento contro 24,3 per cento. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo risulta minore dell'omologo dato a livello nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'auto impiego a livello regionale. Tale fenomeno tende infatti a essere più consistente in quelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. L'Emilia-Romagna, invece, si caratterizza per avere uno dei più elevati tassi di occupazione del Paese.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul relativo totale (vedi tavola 14.3), si può notare che il rapporto più elevato, pari al 61,3 per cento, è nuovamente emerso, a fine 2012, nelle "Altre attività dei servizi per la persona" che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività di lavanderia e tintoria. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati appannaggio delle donne. Seguono i servizi veterinari (54,5 per cento), ma la consistenza delle imprese si articola su appena una dozzina di imprese, e l'assistenza sociale non residenziale (49,1 per cento), in pratica le "badanti". Oltre la soglia del 40 per cento troviamo inoltre la confezione di vestiario, abbigliamento ecc. (46,5 per cento) e i servizi di assistenza sociale residenziale (40,5 per cento). In tutti gli altri settori si hanno incidenze inferiori al 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei lavori di costruzione specializzati, che comprendono tra gli altri tinteggiatori, idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc. (3,8 per cento) e del trasporto terrestre e mediante condotte (6,1 per cento).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere principalmente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci.

Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare.

A fine 2012 l'esclusività ha coperto l'87,9 per cento del totale delle imprese femminili, mantenendo nella sostanza la quota dell'88,0 per cento registrata nel triennio precedente<sup>102</sup>. In Italia l'esclusività femminile è apparsa un po' più accentuata (88,9 per cento), in leggero ridimensionamento rispetto ai tre anni precedenti. La presenza "forte" ha inciso per l'8,5 per cento e anche in questo caso non c'è stata alcuna variazione significativa rispetto al triennio 2009-2011. Nel Paese la percentuale si è

<sup>102</sup> Non è possibile effettuare confronti con gli anni antecedenti in quanto nel 2009 è stato modificato l'algoritmo di calcolo delle imprese femminili, a causa dell'abolizione del libro dei soci contemplata dalla Legge 28/1/2009 n.2, di conversione del Decreto legge 29/11-2008 n.185.

attestata all'8,4 per cento. E' interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all'interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione "esclusiva" e "forte" hanno inciso complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,4 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) oppure manca. I dati a nostra disposizione non ci permettono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque più di un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, l'Emilia-Romagna ha visto primeggiare l'impresa individuale, con una percentuale del 64,7 per cento. Se confrontiamo il 2012 con la situazione del 2003, anno più lontano disponibile, usando la dovuta cautela a causa del cambiamento dell'algoritmo avvenuto nel 2009, si può notare che sono le imprese individuali a perdere peso, comunemente a quanto avvenuto nella totalità del Registro imprese. La relativa incidenza sul totale dell'imprenditoria femminile è scesa, tra il 2003 e il 2012, dal 71,8 per cento al 64,7 per cento, come accennato precedentemente, per un totale di 1.556 imprese in meno.

Nelle altre forme giuridiche spicca l'aumento delle società di capitale, la cui consistenza è passata dalle 4.572 imprese del 2003 alle 11.631 del 2012, con conseguente aumento del relativo peso sul totale delle imprese femminili dal 5,5 per cento al 12,9 per cento. Anche questo andamento ha ricalcato la generale tendenza del Registro imprese.

A fine 2012 le cariche femminili attive nelle imprese dell'Emilia-Romagna sono risultate 280.493, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2011, in linea con la diminuzione dello 0,1 per cento registrata in Italia. Si tratta per lo più di amministratrici (33,6 per cento del totale), soci di capitale (23,5 per cento) e titolari (20,7 per cento). Seguono i soci (15,5 per cento) e le "altre cariche" (6,6 per cento). Il radicale cambiamento dell'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile non permette di effettuare un confronto di lungo periodo. E' tuttavia da sottolineare che rispetto al 2011 sono state le cariche collegate alle società personali, ovvero imprese individuali e società di persone ad apparire in calo. Per le titolari la diminuzione si è attestata allo 0,7 per cento, per salire al 2,0 per cento dei soci e 4,4 per cento delle cariche non meglio specificate. Di segno opposto l'andamento delle cariche più dipendenti dalle società di capitale. Per "soci di capitale" e amministratrici sono stati registrati incrementi rispettivamente pari all'1,4 e 0,3 per cento. E' in sostanza emerso un andamento che ha ricalcato, da un lato, la riduzione di imprese individuali e società di persone e, dall'altro, la crescita delle società di capitale.

In Italia si ha una diversa gerarchia nel senso che la maggioranza delle imprenditrici è titolare d'impresa (27,3 per cento), davanti ad amministratori (26,5 per cento), soci di capitale (24,2 per cento), soci (16,7 per cento) e "altre cariche" (5,4 per cento). Anche in Italia sono apparse in diminuzione le cariche più collegate alle forme giuridiche personali, a fronte degli aumenti rilevati per "soci di capitale" e amministratori, e anche in questo caso è emerso un andamento coerente con il rafforzamento delle società di capitale e l'indebolimento di imprese individuali e società di persone.

Per quanto concerne la classe di età delle donne che rivestono cariche attive nelle imprese del Registro, emerge una situazione che rispecchia l'invecchiamento della popolazione italiana rispetto a quella straniera. A fine 2012 le italiane con almeno cinquant'anni di età hanno costituito il 51,7 per cento del totale delle cariche femminili, a fronte della quota del 25,0 per cento delle straniere. Questa forbice, pari a 26,7 punti percentuali (nel 2003 era di circa 18 punti percentuali), ha interessato la totalità delle regioni italiane, sia pure in termini piuttosto differenziati. L'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese (era terza nel 2011) - seguono Molise e Basilicata - evidenziando un distacco tra "anziane" italiane e straniere più accentuato rispetto ad altre realtà italiane, anch'esso sintomo di un processo d'invecchiamento della popolazione italiana che tende ad

Tavola 14.4 – Imprese attive femminili sul totale delle imprese. Emilia-Romagna e Italia. Anno 2012.

Settori Ateco 2007	Emilia-Romagna			Italia		
	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.541	65.861	22,1	238.173	809.745	29,4
B Estrazione di minerali	20	199	10,1	393	3.604	10,9
C 10 Industrie alimentari	964	4.752	20,3	14.197	56.310	25,2
C 11 Industria delle bevande	20	174	11,5	541	3.266	16,6
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	7	55	12,7
C 13 Industrie tessili	554	1.438	38,5	6.207	17.660	35,1
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.409	5.176	46,5	23.067	49.108	47,0
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	329	1.007	32,7	6.168	21.978	28,1
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	203	2.334	8,7	3.743	39.826	9,4
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	80	359	22,3	1.035	4.624	22,4
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	294	1.504	19,5	4.231	19.615	21,6
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	1	13	7,7	40	407	9,8
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	78	509	15,3	986	6.178	16,0
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	9	44	20,5	95	764	12,4
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	223	1.156	19,3	2.387	12.220	19,5
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	302	1.785	16,9	4.811	27.254	17,7
C 24 Metallurgia	28	265	10,6	520	3.849	13,5
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.094	11.291	9,7	11.894	104.786	11,4
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	147	1.114	13,2	1.692	11.285	15,0
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	239	1.448	16,5	2.478	13.822	17,9
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	492	4.849	10,1	3.691	31.398	11,8
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	38	419	9,1	532	3.454	15,4
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	48	416	11,5	784	6.290	12,5
C 31 Fabbricazione di mobili	193	1.621	11,9	3.187	24.563	13,0
C 32 Altre industrie manifatturiere	552	2.965	18,6	8.485	41.895	20,3
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	229	2.929	7,8	2.558	25.904	9,9
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	119	1.236	48,2	2.069	17.403	61,1
F 41 Costruzione di edifici	1.939	19.485	10,0	32.254	287.526	11,2
F 42 Ingegneria civile	66	782	8,4	1.299	10.728	12,1
F 43 Lavori di costruzione specializzati	2.000	53.222	3,8	24.688	515.023	4,8
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	786	10.420	7,5	14.237	149.996	9,5
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	5.603	37.102	15,1	76.604	454.014	16,9
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	18.449	47.926	38,5	296.611	815.356	36,4
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	830	13.504	6,1	12.723	129.521	9,8
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	9	51	17,6	148	2.022	7,3
H 51 Trasporto aereo	1	11	9,1	15	212	7,1
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	259	1.949	13,3	4.109	24.853	16,5
H 53 Servizi postali e attività di corriere	32	156	20,5	787	3.642	21,6
I 55 Alloggio	1.457	4.371	33,3	15.750	43.321	36,4
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.341	24.190	30,3	102.702	312.101	32,9
J Servizi di informazione e comunicazione	1.897	8.184	23,2	25.699	111.391	23,1
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	126	1.000	12,6	1.225	11.051	11,1
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	18	50	36,0	162	724	22,4
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	1.712	7.317	23,4	23.907	96.872	24,7
L 68 Attività immobiliari	6.446	27.414	23,5	61.774	248.301	24,9
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.402	15.367	22,1	39.356	175.159	22,5
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	212	1.176	18,0	4.111	18.402	22,3
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	30	108	27,8	295	989	29,8
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	315	829	38,0	6.059	15.229	39,8
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	17	191	8,9	414	2.951	14,0
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.615	4.395	36,7	18.769	56.892	33,0
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	978	3.464	28,2	14.678	51.543	28,5
P 85 Istruzione	394	1.467	26,9	7.917	24.553	32,2
Q Sanità e assistenza sociale	686	1.936	35,4	12.941	30.791	42,0
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.171	5.368	21,8	16.101	59.495	27,1
S 94 Attività di organizzazioni associative	11	136	8,1	271	1.680	16,1
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	411	3.638	11,3	4.880	41.635	11,7
S 96 Altre attività di servizi per la persona	8.446	13.772	61,3	104.698	179.529	58,3
O84-T97-U99-X Pub. Amm. Attiv. di famiglie, Organiz. impr. non clas.	84	367	22,9	1.597	7.159	22,3
TOTALE	89.949	424.213	21,2	1.270.752	5.239.924	24,3

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

acuirsi. Per quanto concerne le cinquantenni e oltre italiane, l'Emilia-Romagna ha evidenziato una delle incidenze più elevate del Paese, dopo Valle d'Aosta (52,8 per cento) e Trentino-Alto Adige (52,4 per cento).

Relativamente alle straniere con almeno 50 anni di età, la situazione tende a riequilibrarsi. In questo caso l'Emilia-Romagna viene a trovarsi in una posizione mediana (undicesima su venti regioni), con una quota del 25,0 per cento, leggermente inferiore a quella nazionale del 27,2 per cento.

Le imprenditrici straniere fino a 29 anni di età hanno rappresentato in Emilia-Romagna il 10,8 per cento del totale delle relative cariche (era l'11,2 per cento nel 2011), contro il 3,9 per cento delle italiane (era il 4,1 per cento nel 2011). Questa forbice, comune a quanto registrato nella grande maggioranza delle regioni italiane (uniche eccezioni Campania e Molise), rappresenta un ulteriore segnale del maggiore invecchiamento della popolazione italiana rispetto a quella straniera. E' tuttavia naturale che nelle imprenditrici straniere predomini la componente giovanile, in quanto più propensa a immigrare rispetto alle generazioni più anziane. Nella classe intermedia da 30 a 49 anni hanno inciso per il 64,2 per cento del totale delle cariche femminili, contro il 44,3 per cento delle italiane.

Dal lato dei paesi di nascita delle imprenditrici straniere (sono 161 le nazioni rappresentate), troviamo nuovamente in testa le cinesi, con una percentuale del 15,7 per cento (era l'8,9 per cento nel 2003) sul totale delle cariche attive straniere. Seguono romene (8,8 per cento), svizzere (5,7 per cento), tedesche (4,4 per cento) e marocchine (4,1 per cento). Tutte le altre nazionalità sono risultate al di sotto della quota del 4 per cento. Il primo paese sotto questa soglia è la Francia, con una incidenza del 3,8 per cento. Tra il 2003 e il 2012 le cariche attive rivestite da donne cinesi sono aumentate del 233,5 per cento, a fronte della crescita del 7,6 per cento delle italiane. Per le provenienze dalla Romania si è saliti da 354 a 1.631 cariche.

Se guardiamo al tasso di "giovanilità" delle imprenditrici, intendendo con questo termine le cariche rivestite da donne fino a 29 anni di età, alcuni paesi hanno evidenziato percentuali piuttosto elevate di giovani imprenditrici, con una quota limite del 100 per cento relativa a Benin, Gaza, Kosovo e Ruanda, anche se occorre sottolineare che si tratta di dati poco significativi, a causa della estrema esiguità del numero di cariche. Se guardiamo alle consistenze più significative, oltre le cento cariche, spiccano le percentuali di Marocco (20,0 per cento), Albania (23,7 per cento), Pakistan (21,3 per cento), India (25,0 per cento) e soprattutto Bangladesh (28,3 per cento).

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della capitalizzazione, possiamo notare che tra il 2003 e il 2012 è emerso un processo di rafforzamento, nel senso che le imprese capitalizzate hanno acquisito un peso maggiore, ricalcando la crescita progressiva delle società di capitale. In pratica si hanno società sempre più strutturate e quindi, almeno teoricamente, in grado di meglio affrontare le sfide imposte dall'allargamento dei mercati.

Nel 2003 quasi il 64 per cento delle imprese attive femminili non disponeva di alcun capitale. Nel 2011 la percentuale scende al 56,8 per cento. Nelle imprese attive non femminili iscritte nell'apposito Registro si aveva nel 2003 una percentuale più ridotta di quella femminile, pari al 60,1 per cento, che nel 2012 si riduce al 54,6 per cento. La forbice che nel 2003 era rappresentata da 4,8 punti percentuali, a fine 2012 si riduce a 2,7 punti percentuali. Le imprese femminili hanno in sostanza marciato più velocemente nel lungo periodo verso la capitalizzazione rispetto al resto delle imprese. Il fenomeno ha assunto una certa rilevanza relativamente alle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale sociale. Nel 2003 le imprese femminili oltre questa classe erano 312, per un'incidenza percentuale pari ad appena lo 0,4 per cento del totale. Nove anni dopo il loro numero sale a 713, con un aumento della relativa quota allo 0,8 per cento. Nella sola classe delle imprese "supercapitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la relativa consistenza passa da 14 a 237 imprese. Al di là della sostanziale esiguità delle percentuali emerse, si ha una tendenza più espansiva rispetto a quella delle imprese non femminili, la cui quota di imprese con capitale superiore ai 500.000 euro sul corrispondente totale del Registro imprese, è salita dall'1,4 per cento del 2003 all'1,7 per cento del 2012.

Se nel lungo periodo siamo di fronte a una situazione largamente espansiva delle imprese più capitalizzate, non altrettanto si può dire per quello breve. Con l'avvento della crisi, che ha sprigionato tutta la sua forza devastante nel 2009, le imprese femminili con capitale superiore ai 500.000 euro hanno cominciato a regredire, passando dalle 849 del 2009 alle 713 del 2012, in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia e nelle imprese non femminili iscritte al Registro scese da 6.249 a 5.534.

I settori dove pesano maggiormente le imprese femminili con almeno 500.000 euro di capitale sociale sul corrispondente totale sono l'estrazione di cave e miniere (ma si tratta di due imprese) con una percentuale del 10,0 per cento, davanti alle attività immobiliari (2,2 per cento), ma in questo caso si ha un numero di imprese più consistente pari a 144 sulle 6.446 complessive. Nei rimanenti settori si hanno incidenze inferiori al 2 per cento. In termini assoluti sono le attività commerciali a registrare il maggior numero di imprese femminili con almeno 500.000 euro di capitale sociale (166), davanti alle attività immobiliari (144) e manifatturiere (118).

All'opposto le imprese femminili prive di capitale sociale primeggiano nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (93,9 per cento) e nelle "altre attività dei servizi con una percentuale dell'81,1 per cento. In questo settore di attività abbondano professioni quali parrucchiere, estetista, lavanderia, tintoria, ecc. e l'assenza di capitale sociale della grande maggioranza delle imprese sottintende la presenza di piccoli esercizi, a conduzione prevalentemente personale.

**Imprenditoria giovanile.** Le statistiche sulle imprese giovanili<sup>103</sup> sono state divulgate da Infocamere a partire dal 2011.

A fine dicembre 2012 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 38.539, con una flessione del 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, a fronte della assai più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,6 per cento). Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: -4,1 per cento le imprese giovanili; -0,2 per cento le altre. La fase recessiva in atto può avere minato l'efficienza di imprese che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più "robuste", ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane nella fascia delle altre imprese, senza che ci sia stato un contestuale ricambio. Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può tuttavia notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra dicembre 2011 e dicembre 2012, una maggiore tenuta (-0,6 per cento) rispetto alle altre imprese (-7,7 per cento) e questo andamento, che richiama quanto avvenuto nella totalità delle imprese, si è calato in uno scenario nazionale simile: +1,6 per cento le imprese giovanili straniere; -5,4 per cento le altre imprese giovanili.

Le imprese condotte da giovani sono diminuite nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -1,0 per cento del Lazio e il -6,5 per cento della Sardegna. Per quanto concerne le imprese non giovanili la grande maggioranza delle regioni ne ha visto scendere la consistenza, con le eccezioni, di segno per altro moderato (gli aumenti non hanno superato l'1 per cento), di Campania, Lazio, Sardegna e Trentino-Alto Adige.

Se si analizza l'andamento delle regioni sotto l'aspetto della nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che la citata crescita nazionale dell'1,6 per cento delle imprese controllate da stranieri ha visto il concorso di quasi la metà delle regioni, in un arco compreso tra il +1,0 per cento della Lombardia e il +11,9 per cento del Lazio. I cali delle imprese giovanili straniere hanno interessato undici regioni, spaziando dal -0,6 per cento dell'Emilia-Romagna al -11,7 per cento della Basilicata. Nell'ambito delle imprese giovanili italiane ogni regione ha contribuito alla flessione nazionale del 5,4 per cento, con variazioni che si sono generalmente attestare attorno alla media nazionale, a dimostrazione di una linea comune a tutte le realtà del Paese.

<sup>103</sup> Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese attive si è attestato in regione al 9,1 per cento rispetto alla quota del 9,5 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni meno interessate dal fenomeno. Solo due di esse, vale a dire Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, hanno registrato percentuali più contenute, pari rispettivamente all'8,6 e 8,4 per cento. Man mano che si discende la penisola, la quota di imprese giovanili sul totale tende ad aumentare, fino ad arrivare alla percentuale massima del 16,7 per cento della Calabria, e ciò rispecchia il minore indice d'invecchiamento della popolazione del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia.

*Tavola 14.5 – Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2012 e variazioni percentuali sull'anno precedente.*

Regioni	Impresa non giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	115.849	-1,0	15.223	-5,2	11,6	131.072	-1,5
Basilicata	47.208	-0,7	6.662	-1,8	12,4	53.870	-0,8
Calabria	129.512	-0,4	25.990	-3,8	16,7	155.502	-1,0
Campania	400.778	0,5	71.112	-3,4	15,1	471.890	-0,1
Emilia-Romagna	385.674	-0,6	38.539	-5,7	9,1	424.213	-1,1
Friuli-Venezia Giulia	88.348	-1,1	8.070	-6,3	8,4	96.418	-1,5
Lazio	414.843	0,9	54.243	-1,0	11,6	469.086	0,7
Liguria	127.595	-0,3	14.465	-2,9	10,2	142.060	-0,5
Lombardia	737.195	-0,1	84.624	-4,1	10,3	821.819	-0,5
Marche	141.572	-0,4	16.043	-5,2	10,2	157.615	-0,9
Molise	27.724	-1,0	3.960	-4,5	12,5	31.684	-1,5
Piemonte	366.440	-1,1	46.243	-4,9	11,2	412.683	-1,5
Puglia	289.879	-0,1	46.054	-4,7	13,7	335.933	-0,7
Sardegna	129.473	0,1	17.052	-6,5	11,6	146.525	-0,8
Sicilia	322.155	-0,1	56.542	-3,0	14,9	378.697	-0,5
Toscana	324.062	-0,2	39.348	-4,6	10,8	363.410	-0,7
Trentino-Alto Adige	93.068	0,1	8.754	-3,7	8,6	101.822	-0,3
Umbria	74.407	0,0	8.708	-5,9	10,5	83.115	-0,6
Valle d'Aosta	11.029	0,0	1.182	-5,6	9,7	12.211	-0,6
Veneto	409.046	-0,8	41.253	-5,7	9,2	450.299	-1,2
Italia	4.635.857	-0,2	604.067	-4,1	11,5	5.239.924	-0,7

*Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.*

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese giovanili sono le telecomunicazioni (25,0 per cento) e la pesca e acquacoltura (20,6 per cento). Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese giovanili si concentrano nelle “altre attività di telecomunicazione”, che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Nelle altre attività si hanno percentuali inferiori al 20 per cento, prima fra tutte i lavori di costruzione specializzati (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.), con una quota del 18,3 per cento, davanti alle “attività di servizi per edifici e paesaggio” (16,1 per cento) che comprendono i servizi di pulizia, non specializzati, degli edifici.

Per quanto concerne la capitalizzazione delle imprese, quelle giovanili si distinguono dal resto delle imprese per la scarsa incidenza di imprese dotate di capitale sociale e il fenomeno è abbastanza comprensibile in quanto una impresa avviata da giovani presuppone scarsi capitali iniziali. A fine 2012 nelle imprese prive di capitale, quelle giovanili hanno registrato una percentuale più elevata

(68,2 per cento) rispetto alle altre imprese (53,3 per cento), mentre in quelle con capitale fino a 10.000 euro si hanno percentuali sostanzialmente prossime: 14,6 per cento le imprese giovanili; 15,5 per cento le altre. Man mano che cresce la classe di capitale sociale, le percentuali delle imprese giovanili tendono a ridursi rispetto a quelle delle altre imprese. Nella fascia delle imprese maggiormente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la quota giovanile è stata dello 0,1 per cento rispetto all'1,6 per cento delle altre imprese. Nelle sole imprese super capitalizzate, con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, se ne contano cinque<sup>104</sup>, vale a dire una ogni 7.708 imprese giovanili, mentre nelle altre imprese il rapporto è di uno a 186.

**Imprenditoria straniera.** La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2011 a 500.597 persone, equivalenti all'11,3 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale del 7,5 per cento. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione. Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti sono pertanto limitati al solo 2011.

*Tavola 14.6 – Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2012 e variazioni percentuali sull'anno precedente.*

Regioni	Impresa non straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	119.741	-1,8	11.331	2,0	8,6	131.072	-1,5
Basilicata	52.151	-0,9	1.719	-0,1	3,2	53.870	-0,8
Calabria	144.418	-1,5	11.084	6,4	7,1	155.502	-1,0
Campania	446.284	-0,6	25.606	8,7	5,4	471.890	-0,1
Emilia-Romagna	383.022	-1,5	41.191	3,5	9,7	424.213	-1,1
Friuli-Venezia Giulia	86.637	-1,9	9.781	1,3	10,1	96.418	-1,5
Lazio	419.724	-0,3	49.362	9,3	10,5	469.086	0,7
Liguria	126.411	-1,3	15.649	6,0	11,0	142.060	-0,5
Lombardia	740.125	-1,1	81.694	5,5	9,9	821.819	-0,5
Marche	144.540	-1,2	13.075	1,4	8,3	157.615	-0,9
Molise	29.909	-1,6	1.775	0,8	5,6	31.684	-1,5
Piemonte	377.056	-1,8	35.627	1,7	8,6	412.683	-1,5
Puglia	321.016	-1,0	14.917	5,4	4,4	335.933	-0,7
Sardegna	138.066	-1,1	8.459	5,9	5,8	146.525	-0,8
Sicilia	356.695	-0,9	22.002	5,2	5,8	378.697	-0,5
Toscana	319.527	-1,2	43.883	2,8	12,1	363.410	-0,7
Trentino-Alto Adige	95.758	-0,5	6.064	2,9	6,0	101.822	-0,3
Umbria	76.492	-0,9	6.623	3,0	8,0	83.115	-0,6
Valle d'Aosta	11.568	-0,8	643	3,2	5,3	12.211	-0,6
Veneto	412.424	-1,5	37.875	2,3	8,4	450.299	-1,2
Italia	4.801.564	-1,1	438.360	4,6	8,4	5.239.924	-0,7

*Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.*

A fine dicembre 2012 sono risultate attive in Emilia-Romagna 41.191 imprese straniere, con una crescita del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, a fronte della flessione dell'1,5 per

<sup>104</sup> Le cinque imprese giovanili con capitale sociale superiore a 5 milioni di euro sono attive nell'edilizia e nel commercio al dettaglio.

cento accusata dalle altre. Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +4,6 per cento le imprese straniere; -1,1 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella quasi totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +9,3 per cento del Lazio e il +0,8 per cento del Molise. Unica eccezione la Basilicata che ha fatto registrare una diminuzione dello 0,1 per cento. Di contro ogni regione ha visto scendere la consistenza delle imprese non straniere, spaziando dal -0,3 per cento del Lazio al -1,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia.

Il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale si è attestato in regione al 9,7 per cento rispetto alla quota del 9,3 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando la sesta posizione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con una incidenza del 12,1 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,2 per cento) seguita da Puglia (4,4 per cento) e Valle d'Aosta (5,3 per cento). Questa distribuzione ricalca a grandi linee la percentuale di popolazione straniera su quella totale, che tende a crescere nelle aree più sviluppate economicamente.

In alcuni settori la presenza straniera è totalmente assente e si tratta per lo più di attività che necessitano di capitali di una certa consistenza per essere avviate oppure di particolari conoscenze professionali. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva, oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del tabacco (in Emilia-Romagna vi è una sola impresa), la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto tredici) e la produzione di prodotti farmaceutici. Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo, marittimo, le assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione e i servizi veterinari. In altri settori troviamo percentuali minime sotto l'1 per cento. In questo gruppo troviamo i servizi finanziari e assicurativi, le attività di programmazione e trasmissione e le coltivazioni agricole e produzioni zootecniche.

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese straniere sono le telecomunicazioni (39,5 per cento), la confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia (35,6 per cento) e i lavori di costruzione specializzati (27,4 per cento). Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese straniere si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point, richiamando quanto descritto precedentemente in merito alle imprese giovanili. Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la fabbricazione di articoli in pelle e simili (24,3 per cento) e le attività legate ai servizi per edifici e paesaggio, che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (20,4 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto chi emigra dal proprio paese di solito non dispone di grandi mezzi economici.

La relativa scarsità di mezzi traspare dalla minore dotazione di capitale sociale. Nelle imprese controllate da stranieri la percentuale priva di capitale sociale ha inciso, a fine 2012, sul 74,9 per cento del totale delle imprese straniere, a fronte della quota del 52,5 per cento delle imprese controllate da italiani. La situazione tende sostanzialmente a riequilibrarsi nelle imprese con capitale fino a 10.000 euro (14,2 per cento gli stranieri; 15,5 per cento gli italiani), per poi disallinearsi man mano che cresce la classe di capitale. Nella fascia delle imprese più capitalizzate, cioè da 500.000 euro in poi, gli stranieri arrivano allo 0,1 per cento del totale contro l'1,6 per cento degli italiani. Nelle imprese super capitalizzate, ovvero con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, gli stranieri ne registrano dieci (quattro di queste agiscono nel commercio al dettaglio) contro le oltre 2.000 degli italiani.

Un altro aspetto della imprenditoria straniera è rappresentato dalle persone che rivestono cariche nelle imprese attive.

A fine dicembre 2012 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 55.804 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese

rispetto alle 54.136 di fine dicembre 2011 e 19.410 di fine 2000. Segno contrario per gli italiani, che sono scesi, tra dicembre 2011 e dicembre 2012, da 655.167 a 642.651, per una variazione negativa dell'1,9 per cento. A fine 2000 erano risultati 671.590.

L'incidenza degli stranieri che rivestono cariche sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e la fine del 2012, dal 2,8 all'8,0 per cento. In Italia si è passati dal 3,0 al 7,5 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e dicembre 2012, da 9.503 a 35.010 unità, per un aumento percentuale pari al 268,4 per cento, a fronte della flessione del 16,7 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-11,8 per cento).

In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri sono cresciuti in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 14,1 per cento, in Italia dal 3,2 all'11,5 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e dicembre 2012, del 150,5 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale degli amministratori dal 2,7 al 5,1 per cento, la stessa rilevata in Italia. Per i soci la crescita, tra la fine del 2000 e dicembre 2012, è apparsa relativamente meno accentuata (+55,8 per cento), e anche in questo caso è da annotare l'aumento del relativo peso sul totale cresciuto dal 2,1 al 4,7 per cento.

Come si può constatare, siamo di fronte a un fenomeno di notevoli proporzioni, che non ha conosciuto soste nemmeno in occasione della pesante recessione del 2009: +3,2 per cento rispetto al 2008 contro il -1,4 per cento degli italiani. Dal un lato il lento declino della componente italiana, dall'altro la costante crescita dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, la popolazione residente straniera dell'Emilia-Romagna è destinata a salire dalle 500.597 persone di inizio 2011 a circa 1.100.000 nel 2035, per poi oltrepassare il milione e mezzo trent'anni dopo. Per la popolazione italiana si prevede invece una sostanziale stabilità tra inizio 2011 e il 2065, ma con un indice di vecchiaia destinato a crescere da 198,96 a 580,11.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che in Emilia-Romagna a fine dicembre 2012 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 18,0 per cento, in aumento rispetto alla percentuale di un anno prima (17,4 per cento). Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (12,0 per cento; era l'11,3 per cento a fine dicembre 2011), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (10,5 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (9,0 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" e le Attività legate alla finanza e assicurazioni e immobiliari, con percentuali rispettivamente pari all'1,2 e 1,9 per cento.

Se approfondiamo l'analisi settoriale emerge una situazione che richiama quella descritta precedentemente riguardo le imprese straniere. Sono nuovamente le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 36,3 per cento, equivalente a 339 persone, rispetto alle 55.804 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno sfiorato le 2.000 unità, con un'incidenza pari al 26,0 per cento. Nelle rimanenti classi di attività troviamo quote di immigrati stranieri oltre il 20 per cento solo nei "lavori di costruzione specializzati" (23,7 per cento), comparto questo che comprende, tra gli altri, la figura professionale del muratore generico. La prima attività più significativa come consistenza, sotto la soglia del 20 per cento, è rappresentata dalla "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (17,8 per cento) seguita dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio" (16,8 per cento), che includono, come descritto precedentemente, i servizi di pulizia (non specializzati) degli edifici.

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2012 sono avvenuti dei mutamenti piuttosto significativi, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A dicembre 2000 la

nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.901 cariche, seguita da Francia (1.589), Cina (1.443), Marocco (1.306), Germania (1.228) e Tunisia (1.090). Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A dicembre 2012 troviamo una situazione radicalmente cambiata, dovuta essenzialmente ai massicci flussi provenienti dall'Est Europa e dal lontano Oriente. La nazione più rappresentata, con 5.876 persone, diventa la Cina (10,5 per cento del totale straniero), davanti ad Albania (5.744), Marocco (5.529), Romania (4.646), Tunisia (3.785) e Svizzera (2.487). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille persone attive, dodici anni dopo diventano quattordici. Tra il 2011 e il 2012 le prime cinque nazioni in fatto di consistenza delle persone attive sono tutte aumentate, Cina in testa (+8,3 per cento), seguita da Romania (+5,6 per cento), Marocco (+3,0 per cento), Tunisia (+2,9 per cento) e Albania (+2,3 per cento). Hanno invece perso terreno svizzeri (-1,9 per cento), tedeschi (-1,3 per cento) e francesi (-2,2 per cento). Nelle altre nazioni sono da segnalare i forti aumenti di Pakistan (+8,7 per cento), Bangladesh (+9,1 per cento) e Moldavia (+12,9 per cento).

## 15. ARTIGIANATO

**La struttura dell'artigianato.** L'artigianato è tra i cardini dell'economia dell'Emilia-Romagna, con quasi 140.000 imprese attive (9,8 per cento del totale nazionale), pari a un terzo del totale delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese.

In termini di reddito, secondo le ultime stime di Unioncamere nazionale e dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 2010, il valore aggiunto è stato stimato in circa 17 miliardi e 183 milioni di euro, equivalenti al 14,0 per cento del totale dell'economia dell'Emilia-Romagna e al 10,3 per cento del totale nazionale dell'artigianato. La quota emiliano-romagnola del valore aggiunto artigiano su quello del totale dell'economia è risultata superiore a quella nazionale (12,0 per cento), ma leggermente inferiore rispetto alla quota della ripartizione nord-orientale (14,4 per cento). In ambito regionale è Forlì-Cesena che ha evidenziato l'incidenza più elevata di valore aggiunto artigiano sul totale (17,2 per cento), precedendo Reggio Emilia (16,2 per cento) e Rimini (15,1 per cento). Ultima Bologna con una quota dell'11,1 per cento. Negli archivi Inps a fine 2011 sono risultati iscritti 202.292 artigiani, tra titolari e collaboratori, equivalenti al 10,5 per cento del totale nazionale.

**L'evoluzione delle imprese artigiane.** Le imprese artigiane attive a fine 2012 sono risultate poco meno di 140.000 rispetto alle 142.358 del 2011. Il decremento dell'1,7 per cento rilevato, pari, in termini assoluti, a 2.454 imprese, ha acuito la fase negativa in atto dal 2007, dopo un decennio caratterizzato da continui aumenti. In Italia c'è stato un decremento percentuale dell'1,6 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa avviata nel 2009, dopo un decennio caratterizzato da un incremento medio annuo dell'1,0 per cento.

In Emilia-Romagna c'è stata pertanto una ulteriore battuta d'arresto dell'evoluzione imprenditoriale che possiamo ascrivere alla recessione che si è abbattuta sull'economia, dopo quella pesantissima che aveva colpito il 2009. Occorre tuttavia sottolineare che parte del calo è da ascrivere alla prosecuzione delle cancellazioni d'ufficio<sup>105</sup>. Nel 2012 ne sono state effettuate in Emilia-Romagna 166 in leggero aumento rispetto alle 158 del 2011.

Il saldo totale fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 2.426 imprese, che si riducono a 2.260 se non si tiene conto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale. Nel 2011 era emersa una situazione decisamente meno negativa, rappresentata da un passivo totale di 554 imprese, che si sono ridotte a 396 senza considerare quelle cancellate d'ufficio.

Se rapportiamo il valore del saldo tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, alla consistenza delle imprese attive a fine 2012, otteniamo un indice che possiamo definire di sviluppo. Nel 2012 è risultato negativo (-1,62 per cento), in misura più elevata rispetto al 2011 (-0,28 per cento).

In ambito settoriale, i valori negativi più elevati dell'indice di sviluppo, oltre la soglia del 4 per cento - ci riferiamo alle attività più significative sotto l'aspetto della consistenza con almeno mille imprese attive - hanno riguardato il settore delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi (-6,44 per cento) e le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia (-4,77 per cento). Appena al di sotto della soglia del 4 per cento, troviamo il settore della costruzione di edifici (3,96 per cento), la cui consistenza a fine 2012 si articolava su 9.313 imprese. Gli indici di sviluppo positivi non sono mancati. Quelli più significativi hanno riguardato nuovamente le attività di servizi per edifici e paesaggio (+4,62 per cento), che comprendono le imprese di pulizie, le attività dei servizi di ristorazione (1,87 per cento), i servizi di informazione e comunicazione (+3,74 per cento) oltre alla riparazione, manutenzione e

<sup>105</sup> Sono contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, al fine di migliorare la qualità nel regime di pubblicità delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte nel Registro stesso.

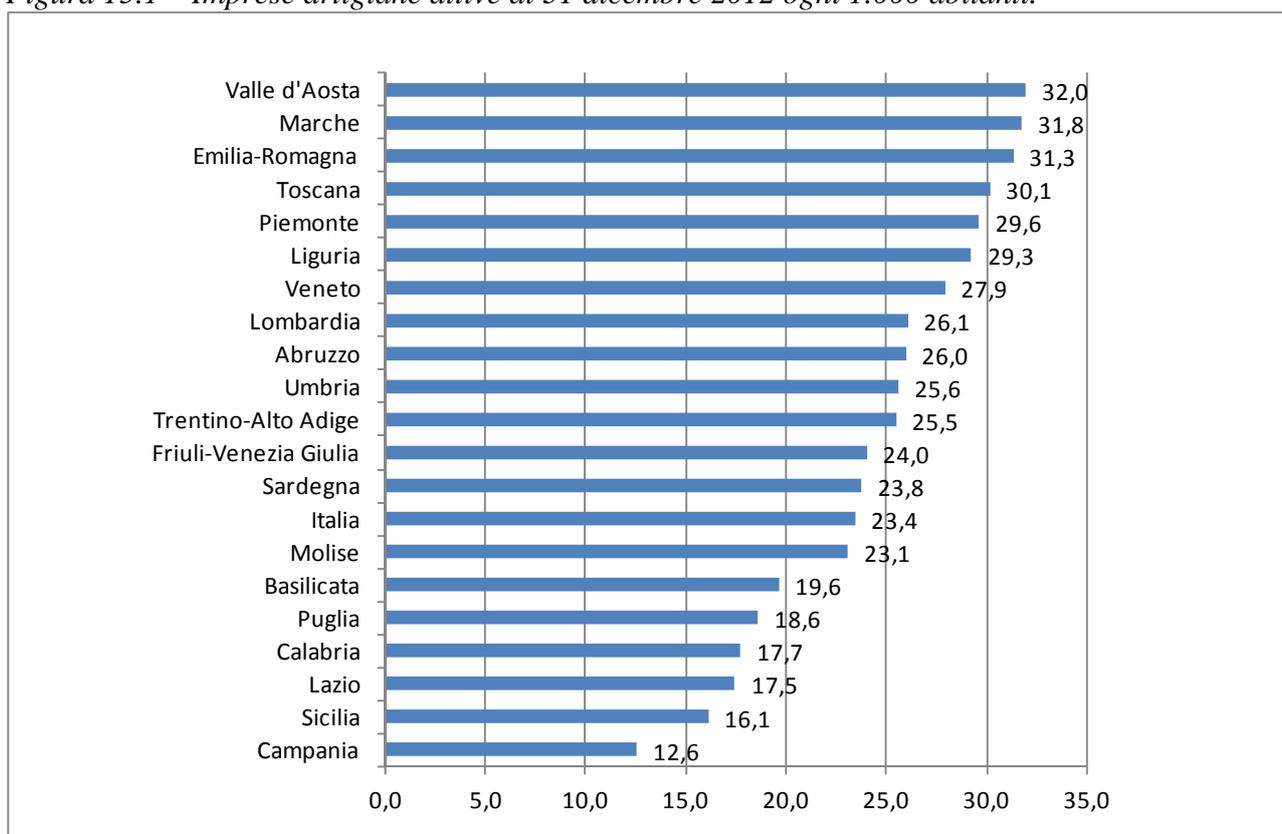
installazione di macchine ed apparecchiature (+1,75 per cento). Per quest'ultimo settore è in atto una tendenza spiccatamente espansiva che può essere stata determinata da forme di auto impiego di personale specializzato espulso da industrie in crisi.

Al di là della battuta d'arresto della consistenza delle imprese, l'Emilia-Romagna si è tuttavia nuovamente collocata ai vertici del Paese in fatto di diffusione delle imprese, facendo registrare una incidenza di 31,3 imprese attive ogni 1.000 abitanti, preceduta da Marche (31,8) e Valle d'Aosta (32,0). Ultima la Campania con 12,6 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti.

Sotto l'aspetto dell'incidenza delle imprese artigiane sul totale, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale del 33,0 per cento, a fronte della media nazionale del 27,2 per cento, superata soltanto da Liguria (33,2 per cento) e Valle d'Aosta (33,7 per cento). Ultima la Campania con una quota del 15,5 per cento.

Prima di analizzare l'evoluzione dei vari rami d'attività, occorre precisare che bisogna interpretare i dati con la dovuta cautela in quanto esiste un'aliquota di imprese definite non classificate, così definite poiché si vedono attribuire il codice di attività in un secondo tempo dopo l'iscrizione. Nel 2012 ne sono risultate iscritte 244 contro le 156 di un anno prima. A fine 2012 le imprese non classificate attive sono ammontate a 150, equivalenti allo 0,1 per cento del totale delle imprese. La percentuale è decisamente esigua e non dovrebbe avere influenzato sostanzialmente la lettura dei dati settoriali. Il problema potrebbe presentarsi se paradossalmente le imprese non classificate appartenessero tutte a un unico settore. In questo caso, da ritenere tuttavia improbabile, l'interpretazione dei dati ne sarebbe distorta.

Figura 15.1 – Imprese artigiane attive al 31 dicembre 2012 ogni 1.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

Fatta questa premessa, possiamo notare che sono state le attività industriali, la cui consistenza ammonta a quasi 91.000 imprese attive, a pesare maggiormente sul decremento complessivo, con una diminuzione del 2,3 per cento, che è equivalente a 2.124 imprese. Anche le attività agricole e

della pesca, la cui incidenza sul totale delle imprese attive artigiane non arriva all'1 per cento, hanno subito un calo (-2,2 per cento), mentre il terziario, con 47.864 imprese, ha mostrato una maggiore tenuta (-0,7 per cento). Nessun ramo industriale è apparso esente da cali. L'industria manifatturiera che ha rappresentato il 22,4 per cento del totale delle imprese artigiane attive, ha registrato una diminuzione del 2,4 per cento e lo stesso è avvenuto per le attività edili (-2,2 per cento), energetiche (-0,9 per cento) ed estrattive (-13,0 per cento), la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena una sessantina di imprese sulle circa 91.000 industriali. L'industria manifatturiera è stata trascinata al ribasso dalla flessione che ha interessato il comparto numericamente più consistente, vale a dire il sistema metalmeccanico (-3,4 per cento), che ha rappresentato circa il 38 per cento dell'industria manifatturiera. La nuova fase recessiva ha prodotto effetti negativi sulle piccole imprese metalmeccaniche, in misura più marcata rispetto al resto delle imprese più strutturate. Questa situazione, come descritto in altri capitoli, trova una spiegazione nella scarsa propensione all'export della piccola impresa e quindi dell'artigianato, vuoi per la scarsa capitalizzazione, ma anche, forse, per una mancanza di "cultura" verso l'internazionalizzazione. Nell'ambito del sistema metalmeccanico, il comparto più consistente, ovvero la fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), nel quale assume un ruolo rilevante la subfornitura, ha registrato un calo della consistenza delle imprese attive pari al 3,0 per cento, mentre ancora più elevata è apparsa la flessione accusata da un altro comparto numericamente consistente, quale la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificati altrove (-4,9 per cento). Altri segni negativi di una certa rilevanza hanno riguardato le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc. (-4,7 per cento) e su questo nuovo calo può avere influito la perdurante crisi dell'edilizia, dato che una parte consistente delle imprese è impegnata nella produzione di porte, serramenti, infissi, ecc. Anche il sistema moda ha perso imprese (-2,6 per cento), soprattutto a causa dei vuoti emersi nei comparti tessile (-3,2 per cento) e della confezione di articoli di abbigliamento, in pelle, ecc. (-2,9 per cento). L'unico segno positivo dell'industria manifatturiera ha riguardato la riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature, le cui imprese attive sono progressivamente salite, tra il 2009 e il 2012, da 1.828 a 2.280. Come accennato precedentemente, questa *performance* potrebbe essere conseguenza della crisi, nel senso che sembra sottintendere forme di auto impiego di manodopera specializzata espulsa da industrie in difficoltà.

Nelle costruzioni, che rappresentano la parte più consistente delle imprese attive artigiane (42,2 per cento del totale) si è consolidata la tendenza negativa avviata nel 2010. Il perdurare della crisi economica si è fatto sentire notevolmente, colpendo soprattutto le forme "personali (società di persone e imprese individuali) che molto spesso, nel caso di quest'ultime, nascondono dei veri e propri rapporti di dipendenza. Talune imprese hanno incoraggiato i dipendenti ad assumere la partita Iva, in modo da trarre dei vantaggi soprattutto sul costo del lavoro se si considera, ad esempio, che si evita il pagamento delle ferie. Tra i principali comparti che compongono il settore edile, è da sottolineare la flessione del 4,1 per cento rilevata nella costruzione di edifici. Anche il comparto numericamente più consistente, rappresentato dai lavori di costruzione specializzati (-1,8 per cento), che comprende tutta la gamma di mestieri quali elettricisti, idraulici, tinteggiatori, muratori generici, ecc. ha subito un calo (-1,8 per cento), in contro tendenza rispetto alla moderata crescita del 2011 (+0,2 per cento). Se limitiamo l'analisi ai soli muratori generici artigiani, a fine 2012 sono state registrate 17.319 imprese attive, con un calo dell'1,8 per cento rispetto alla fine del 2011. Di queste la grande maggioranza era organizzata come impresa individuale (-1,8 per cento), delle quali l'84,3 per cento contava su un solo addetto (-0,8 per cento).

Come accennato precedentemente, la consistenza delle imprese artigiane del terziario ha mostrato una relativa maggiore tenuta rispetto ai rami primario e secondario (-0,7 per cento). La diminuzione, più accentuata rispetto a quanto emerso in Italia (-0,3 per cento), è dipesa essenzialmente dal nuovo calo del comparto del trasporto e magazzinaggio (-2,5 per cento), al quale si sono aggiunte le diminuzioni del gruppo del commercio (-1,8 per cento), in pratica manutenzione e riparazione di autoveicoli e motoveicoli, e delle attività professionali scientifiche e tecniche (-1,7

per cento). Il comparto del trasporto e magazzinaggio è in gran parte rappresentato da autotrasportatori su gomma, le cui imprese attive sono scese del 3,2 per cento. Nel solo ambito delle imprese individuali (hanno inciso per l'86,8 per cento del trasporto su gomma), la diminuzione è salita al 3,6 per cento. E' da sottolineare che delle 8.340 imprese individuali, il 74,1 per cento disponeva di un solo addetto, in pratica i cosiddetti "padroncini", la cui consistenza a fine 2012 è apparsa in calo del 3,5 per cento. Nell'ambito delle attività commerciali, le imprese impegnate nella manutenzione e riparazione di autoveicoli sono scese, nell'arco di un anno, da 5.874 a 5.771, mentre sono rimaste pressoché stabili quelle occupate nella commercializzazione, manutenzione e riparazione di motocicli e relative parti e accessori (da 397 a 395).

Nei rimanenti rami di attività sono emersi aumenti, che hanno assunto una certa rilevanza, in ragione della consistenza delle imprese, nel noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+4,8 per cento) nei servizi di informazione e comunicazione (+4,0 per cento) e nelle attività dei servizi di ristorazione (+2,1 per cento). E' da sottolineare che l'incremento del ramo del noleggio, ecc. ha avuto origine dalla nuova consistente crescita delle attività di servizi per edifici e paesaggio, che comprendono i servizi pulizia (+5,4 per cento). A fine 2012 le sole imprese addette alla pulizia generale (non specializzata) di edifici sono risultate 1.036, di cui 871 organizzate in impresa individuale. Un anno prima se ne contavano rispettivamente 867 e 729. C'è stato in sostanza un forte salto che potrebbe essere dipeso da forme di auto impiego.

Un ulteriore aspetto della struttura dell'artigianato è rappresentato dall'elevata incidenza nei vari settori di attività presenti nel Registro imprese. In Emilia-Romagna la quota di imprese artigiane sulla totalità delle imprese è stata, a fine 2012, del 33,0 per cento, superiore al corrispondente rapporto nazionale del 27,2 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, le percentuali più elevate, oltre la soglia dell'80 per cento, sono riscontrabili nei lavori di costruzione specializzati (92,9 per cento), che comprendono tutta la gamma di idraulici, elettricisti, posatori, muratori generici, ecc., nella riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa (89,3 per cento), nel trasporto terrestre e mediante condotte (87,9 per cento), nelle altre attività di servizi per la persona<sup>106</sup> (87,3 per cento), oltre al legno (84,4 per cento) e le "altre industrie manifatturiere" (81,3 per cento).<sup>107</sup>

**L'andamento congiunturale dell'artigianato.** L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero viene descritto sulla base dell'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nel 2012 è emersa in Emilia-Romagna una situazione congiunturale dai connotati recessivi, che consolidato la striscia negativa in atto dal 2008, quando hanno cominciato a manifestarsi i primi sintomi della crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. La crisi dell'artigianato continua a perdurare e trova una spiegazione, in parte, nella scarsa propensione all'estero dell'artigianato manifatturiero, che ha impedito di cogliere appieno le opportunità offerte dalla crescita, sia pure più lenta, del commercio internazionale<sup>108</sup>. La piccola impresa è strutturalmente meno orientata all'export soprattutto per motivi economici, in quanto comporta oneri non sempre affrontabili da imprese scarsamente capitalizzate.

Secondo un'indagine campionaria effettuata nel dicembre 2012 e contenuta nell'Osservatorio sul credito predisposto dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, le imprese artigiane hanno risentito maggiormente, rispetto alle altre imprese, della nuova fase recessiva. Nel 2012 il 57,9 per cento degli artigiani intervistati ha accusato una diminuzione del fatturato rispetto al 56,2 per cento delle altre imprese, mentre il 35,5 per cento ha ridotto l'occupazione, a fronte del 30,6 per cento delle altre imprese. Si ha nella sostanza una situazione di maggiore disagio, che ha trovato puntuale eco

<sup>106</sup> Comprende, tra gli altri, lavanderie, parrucchieri, barbieri, estetisti, manicure e pedicure, ecc.

<sup>107</sup> Comprende, tra gli altri, la produzione di gioielleria, bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche.

<sup>108</sup> Nell'Outlook di aprile 2013 il Fmi ha stimato per il 2012 un aumento del commercio mondiale di merci e servizi pari al 2,5 per cento.

nelle indagini trimestrali condotte dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna e dall'Unione nazionale.

*Tavola 15.1 – Indagine congiunturale sull'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sull'anno precedente salvo diversa indicazione. Periodo 2003-2012.*

Anni	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Di cui: esteri	Esportazioni	Mesi di produzione assicurati dal portaf. ordini (mesi)
2003	-4,4	-4,5	-4,7	-	-4,2	2,4
2004	-3,1	-3,2	-3,4	-	1,3	2,7
2005	-3,1	-3,0	-3,1	-	-0,2	2,5
2006	1,7	1,7	1,5	-	4,4	2,7
2007	0,2	-0,5	0,0	-	1,2	2,4
2008	-3,5	-2,6	-3,4	-	0,8	2,2
2009	-14,5	-13,7	-15,2	-	-4,7	1,6
2010	-1,3	-1,1	-1,3	-	-1,4	1,8
2011	-0,2	0,0	-0,3		1,2	1,3
2012	-7,3	-7,4	-8,3		0,3	1,3

*Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.*

Secondo l'indagine del sistema camerale, in Emilia-Romagna la produzione delle imprese artigiane manifatturiere è apparsa in flessione su base annua del 7,3 per cento. Ogni trimestre è apparso in calo tendenziale, con una intensità che è andata aumentando nel corso dell'anno, traducendo il progressivo aggravamento del quadro congiunturale. A una prima metà del 2012 segnata da una diminuzione media del 6,1 per cento è seguita una seconda parte segnata da una flessione dell'8,6 per cento.

Nel Paese c'è stato un andamento più negativo, rappresentato da una diminuzione del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente e anche in questo caso il secondo semestre (-9,9 per cento) è apparso più negativo della prima metà dell'anno (-8,7 per cento). Come accennato precedentemente, si ha un quadro recessivo che perdura dal 2008, con una perdita di output che ha assunto proporzioni notevoli. Tra la fine del 2009 e la fine del 2012 sono mancate all'appello quasi 2.000 imprese artigiane manifatturiere, mentre la relativa occupazione, tra giugno 2008 e giugno 2012, è scesa di 17.657 unità.

Il fatturato è diminuito del 7,4 per cento rispetto al 2011, dopo la stabilità rilevata nell'anno precedente e al pari della produzione, è stata la seconda metà dell'anno a riservare l'andamento più negativo (-8,7 per cento) rispetto ai primi sei mesi (-6,0 per cento). Anche in questo caso l'andamento nazionale è apparso meno intonato rispetto a quello emiliano-romagnolo (-8,9 per cento).

Al nuovo calo di produzione e fatturato non poteva essere estranea la domanda, che è apparsa in diminuzione dell'8,3 per cento, in misura molto più accentuata rispetto all'andamento del biennio precedente. Ogni trimestre ha riservato cali piuttosto pronunciati, con la seconda parte dell'anno più negativa, ma di poco (-9,8 per cento) rispetto alla prima (-8,8 per cento). In Italia è stato rilevato un decremento un po' più accentuato, pari al 9,3 per cento, e anche in questo caso c'è stato un netto peggioramento rispetto all'andamento del biennio 2010-2011.

Gli ordini esteri hanno chiuso il 2012 con una crescita prossima allo zero, a fronte della moderata diminuzione registrata in Italia (-0,2 per cento). Ne discende che l'artigianato manifatturiero ha risentito soprattutto dell'andamento negativo del mercato interno, che è quello verso il quale è destinato il grosso delle vendite.

Note moderatamente negative per le esportazioni, che sono apparse in diminuzione su base annua dello 0,3 per cento. La crescita del commercio internazionale, sia pure più lenta rispetto al 2011,

non ha avuto effetti tangibili. Occorre tuttavia sottolineare che sono poche le imprese artigiane manifatturiere aperte all'internazionalizzazione. Secondo l'indagine del sistema camerale – i dati sono riferiti al 2010 - solo il 12 per cento delle imprese artigiane manifatturiere dell'Emilia-Romagna ha commerciato direttamente con l'estero, destinandovi circa il 23 per cento del fatturato. In ambito industriale la percentuale di imprese esportatrici sale al 23,3 per cento, con una quota di export sul fatturato superiore al 41 per cento. In Italia è stata registrata una percentuale di imprese artigiane esportatrici prossima al 15 per cento, con una quota di vendite sul fatturato pari al 34,0 per cento. La ridotta percentuale di imprese artigiane manifatturiere esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico delle piccole imprese. Commercicare con l'estero, e ci ripetiamo, comporta spesso problematiche e oneri, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare, soprattutto se si tratta di esportare fuori dai confini continentali.

Contrariamente a quanto avvenuto per produzione, fatturato e domanda, l'export ha dato segnali di ripresa dalla seconda metà dell'anno, dopo una prima parte segnata da una diminuzione del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011.

Per quanto riguarda il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, nel 2012 si è attestato poco oltre un mese, risultando più contenuto rispetto agli standard del passato e anche questo indicatore conferma quanto abbia inciso pesantemente la crisi del 2009.

Il basso profilo congiunturale si è associato alla riduzione della consistenza delle imprese artigiane manifatturiere attive scese a 31.403, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto al 2011. Nelle sole imprese metalmeccaniche, che hanno rappresentato il 38,2 per cento del ramo manifatturiero, la diminuzione sale al 3,4 per cento. Il radicale cambiamento imposto dall'adozione della codifica Istat delle attività Ateco-2007, al posto della Atecori-2002, impedisce di spingere il confronto con gli anni retrospettivi, ma resta tuttavia un andamento che si associa alla tendenza al ridimensionamento rilevata tra il 2000 e il 2009. A fine 2000 c'era una consistenza di 41.802 imprese attive che si riducono progressivamente alle 38.701 del 2009<sup>109</sup>.

**Il credito artigiano.** In un contesto economico recessivo, le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono apparse inesistenti, confermando la situazione emersa nei tre anni precedenti. Questa situazione è dovuta alla decisione della Regione di destinare i finanziamenti ai Consorzi di garanzia.

A tale proposito in Emilia-Romagna l'attività dei Consorzi di garanzia è apparsa in diminuzione. Alla riduzione delle operazioni deliberate da Unifidi<sup>110</sup>, passate da 12.622 a 9.109, si è associato il decremento dei relativi importi che sono passati da circa 1 miliardo e 243 milioni a quasi 788 milioni e mezzo di euro, per una variazione negativa del 36,6 per cento. Di conseguenza l'importo medio dei finanziamenti deliberati è diminuito da 98.455 a 86.562 euro (-12,1 per cento).

Come sottolineato da Unifidi, il minore ricorso è dipeso dalla fase recessiva, che ha scoraggiato gli investimenti, e dalle restrizioni al credito imposte dalle banche, ma al di là di questa difficile congiuntura, il ricorso ai consorzi fidi è ormai strutturale per ottenere credito dalle banche, sempre più caute nel concedere prestiti.

Un approfondimento sul rapporto tra artigianato e consorzi di garanzia è offerto dall'indagine effettuata da Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne in un campione di 788 imprese artigiane. Dall'indagine, avvenuta tra i giorni 3 e 21 dicembre 2012, è emerso che la frequenza dei ricorsi ai consorzi di garanzia fidi è apparsa più alta tra le imprese artigiane (21,3 per cento) rispetto a quelle non artigiane (18,5 per cento). Resta tuttavia una percentuale che stenta a decollare se si considera che nell'indagine dell'autunno 2011 era stata registrata una quota superiore, pari al 26,0 per cento. Tra i motivi che le imprese artigiane hanno addotto per il mancato

<sup>109</sup> L'attribuzione della codifica Ateco-2007 ha comportato, ad esempio, il passaggio di numerose imprese dell'industria alimentare ai servizi di ristorazione (gelaterie, rosticcerie, friggitorie ecc.).

<sup>110</sup> Unifidi Emilia-Romagna è stato costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato. Nel tempo ha ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno in cui si è operata la fusione per incorporazione di 14 cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

utilizzo dei consorzi di garanzia primeggia la scarsa fiducia in questo strumento (48,7 per cento), seguito da motivi non meglio specificati (24,7 per cento).

Sotto l'aspetto della conoscenza dell'attività dei consorzi emerge una situazione di rapporti abbastanza consolidati, dato che la percentuale di imprese che ha dichiarato di farvi ricorso da prima del 2009 è risultata largamente maggioritaria (61,9 per cento).

Il giudizio riservato dalle imprese sui servizi offerti dai Consorzi di garanzia è apparso prevalentemente buono, con una percentuale di "soddisfatti" pari al 69,0 per cento. Dove occorre porre l'accento è sulle conseguenze che il ricorso ai consorzi di garanzia ha sul rapporto banca-impresa. Le imprese artigiane che hanno ravvisato condizioni migliori in termini di accesso al credito hanno prevalso (29,2 per cento) su quelle che hanno dichiarato peggioramenti (19,0 per cento), ma in misura molto più contenuta rispetto ai soddisfatti di un anno prima (54,3 per cento).

Questa situazione è emersa anche in termini di tasso applicato. Il miglioramento dovuto al ricorso ai Confidi ha riguardato il 29,2 per cento delle imprese artigiane, contro il 51,0 per cento del 2011. Stessa falsariga per la quantità di credito disponibile. I miglioramenti dovuti ai Confidi sono apparsi limitati al 21,4 delle imprese contro il 40,5 per cento di un anno prima. Per quest'ultimo aspetto, giova sottolineare che il 56,0 per cento delle imprese artigiane non ha notato alcun cambiamento relativamente alla quantità di credito disponibile, mentre quasi il 17 per cento ha denunciato condizioni peggiori, cosa questa abbastanza singolare visto che il ricorso ai Confidi dovrebbe eliminare, almeno in teoria, ogni criticità.

Per altri aspetti del rapporto con le banche, sono da sottolineare le criticità emerse in fatto di garanzie richieste. Solo il 16,1 per cento delle imprese ha notato dei cambiamenti positivi, al di sotto della quota del 34,8 per cento di un anno prima, mentre la quota di insoddisfatti è aumentata dal 13,8 al 22,0 per cento. Da notare infine che per quanto concerne i costi complessivi, le garanzie rilasciate dai Confidi hanno avuto un impatto limitato. Solo il 17,3 per cento delle imprese ha notato dei miglioramenti, in misura inferiore alla quota del 29,2 per cento di "scontenti".

Per riassumere, l'impatto dei Consorzi di garanzia è risultato meno evidente rispetto a un anno prima e questa situazione, efficacemente illustrata dall'Osservatorio sul credito, la dice abbastanza lunga sul clima vissuto nel 2012 dalle banche, spinte dalla recessione a essere sempre più attente e selettive nel concedere credito.

Le restrizioni sul credito sono emerse dai dati della Banca d'Italia relativi agli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie artigiane"<sup>111</sup>, che rappresentano una parte consistente delle imprese artigiane. A fine 2012, sono diminuiti del 6,6 per cento rispetto alla situazione in essere un anno prima. L'inasprimento dell'erogazione del credito da parte delle banche ha avuto un ruolo sicuramente importante, come per altro emerso dall'Osservatorio sul credito curato dal sistema camerale, ma non è nemmeno da trascurare il perdurare della fase recessiva e quindi la minore necessità di ricorrere al credito bancario per gestire le attività correnti oppure per investire.

Occorre sottolineare che c'è una situazione di debolezza che possiamo considerare strutturale nel rapporto tra banche e imprese artigiane. Quest'ultime in quanto prevalentemente di piccole dimensioni soffrono di un limitato apporto di capitale proprio e di un basso livello di autofinanziamento derivante da utili netti. Questa situazione si coniuga all'eccessivo indebitamento, specie a breve termine, che determina una minore flessibilità nelle scelte d'investimento e una maggiore vulnerabilità finanziaria nelle fasi recessive del ciclo economico.

Stessa sorte per i depositi, sia bancari che postali, che a fine 2012 sono diminuiti del 7,0 per cento rispetto a dicembre 2011 (-10,9 per cento in Italia), scendendo a poco più di 648 milioni di euro. In estrema sintesi, la recessione se da un lato può avere indebolito la domanda di credito, dall'altro potrebbe avere ridotto la liquidità delle imprese, influenzando negativamente sulle somme depositate.

---

<sup>111</sup> Le "quasi società non finanziarie artigiane" sono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto oltre alle imprese individuali con più di cinque addetti.

Un'ultima annotazione riguarda il credito agevolato oltre il breve termine, che ha consolidato la tendenza al ridimensionamento.

Secondo le statistiche della Banca d'Italia, a fine dicembre 2012 i finanziamenti in essere sono ammontati a quasi 50 milioni e 730 mila euro, vale a dire il 21,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La modifica della durata (da dicembre 2008 sono considerati a medio-lungo termine i finanziamenti oltre un anno e non più oltre 18 mesi) oltre alle anomalie dovute ai cambiamenti avvenuti, comunque di peso assai relativo, non consentono di ampliare il confronto temporale, ma resta tuttavia un forte segnale di rallentamento, che conferma la tendenza al ridimensionamento emersa quando i finanziamenti a breve termine non andavano oltre i 18 mesi. In Italia c'è stata una flessione dei finanziamenti in essere più contenuta (-18,2 per cento). Per quanto concerne le somme erogate, nel 2012 sono ammontate a 1 milione e 356 mila euro, vale a dire il 62,0 per cento in meno rispetto all'anno precedente. C'è stato in sostanza un andamento che ha coerentemente ricalcato quanto registrato in termini di consistenza. Un analogo andamento, relativamente meno accentuato, ha riguardato l'Italia (-45,4 per cento).

**Il rapporto banca – impresa.** Il rapporto che intercorre tra le imprese artigiane e il sistema creditizio è stato analizzato da una indagine effettuata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, tra i giorni 3 e 21 dicembre 2012, che ha coinvolto 788 imprese artigiane sulle 1.500 intervistate complessivamente.

**I canali di finanziamento:** Le imprese artigiane dell'Emilia-Romagna si finanziano principalmente tramite le banche. I finanziamenti sono per lo più richiesti per la gestione corrente (pagamento stipendi, acquisti di capitale circolante, ecc.) con una percentuale del 67,9 per cento oppure per l'attività di investimento (8,8 per cento). Il 45,6 per cento delle imprese ha dichiarato di ricorrere molto o abbastanza al canale bancario, mostrando un considerevole decremento rispetto alla percentuale di un anno prima, pari al 56,8 per cento. L'autofinanziamento è praticato in misura importante dal 44,0 per cento delle imprese e anche in questo caso è da annotare il sensibile arretramento nei confronti della rilevazione dell'autunno 2011 (54,0 per cento). Da questi andamenti sembrerebbe emergere un raffreddamento della domanda di credito da attribuire alla recessione, mentre il calo dell'utilizzo dell'autofinanziamento potrebbe dipendere da una riduzione delle disponibilità finanziarie, anch'essa imputabile alla fase recessiva. Per inciso, nell'indagine dell'Osservatorio è emerso che nel 2012 il 57,9 per cento delle imprese artigiane ha visto ridurre il fatturato (era il 42,4 per cento nel 2011), contro appena l'11,2 per cento che lo ha invece accresciuto (20,2 per cento un anno prima).

Le forme di finanziamento diverse dal canale bancario e dall'autofinanziamento sono decisamente meno praticate. Il ricorso a capitale familiare, capitale soci o azioni è praticato con una certa continuità dal 20,4 per cento delle imprese, mentre circa un quarto vi ricorre sporadicamente. L'emissione di obbligazioni o altri titoli di debito emessi dall'azienda è praticata da una elite di imprese (2,3 per cento), mentre il 4,9 per cento vi ricorre sporadicamente, cosa questa abbastanza comprensibile se si considera che queste forme di finanziamento presuppongono una organizzazione finanziaria più da media-grande impresa. Stessa sorte per il Venture capital<sup>112</sup> con appena il 2,0 per cento del campione che lo utilizza e il 3,9 per cento che vi ricorre poco. I prestiti da società di intermediazione finanziaria sono usati diffusamente dal 2,9 per cento delle imprese, mentre il 6,3 per cento li utilizza saltuariamente. Rispetto al 2011 ci sono stati dei progressi, ma resta tuttavia un utilizzo limitato, in linea con le imprese non artigiane. Il ruolo delle Poste italiane

<sup>112</sup> Il *venture capital* è l'apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. Lo stesso nome è dato spesso ai fondi creati appositamente, mentre i soggetti che effettuano queste operazioni sono detti *venture capitalist*.

Nella maggioranza dei casi, i fondi necessari sono erogati da *limited partnership* o *holding* in aziende che per natura della attività e stadio di sviluppo non risultano finanziabili dai tradizionali intermediari finanziari (come ad esempio le banche). Il *venture capital* è una categoria del settore del *private equity*, che raggruppa tutte le categorie di investimenti in società non quotate su un mercato regolamentato.

spa è trascurabile. Soltanto il 2,2 per cento delle 788 imprese artigiane oggetto dell'indagine vi ricorre con una certa continuità, mentre il 3,9 per cento lo utilizza poco. I finanziamenti derivanti da fondi europei, nazionali e locali sono anch'essi poco utilizzati visto che appena lo 0,8 per cento del campione ne usufruisce con continuità, mentre il 3,9 per cento lo fa in modo episodico. A tale proposito occorre tuttavia sottolineare che talune imprese utilizzano alcuni fondi locali in forma indiretta, basti pensare ai finanziamenti che alcuni enti pubblici (Regione e Camere di commercio in particolare) destinano ai Consorzi fidi. Gli strumenti finanziari rappresentati da leasing e factoring sono un po' più utilizzati, relativamente ad altre forme di finanziamento, con una percentuale che li utilizza frequentemente attestata all'8,1 per cento, mentre l'11,7 per cento ha dichiarato di utilizzarli poco. E' da annotare una diminuzione degli utilizzatori rispetto al 2011, e anche questo rappresenta un segnale della riduzione delle attività dovuto alla nuova fase recessiva.

*Tavola 15.2 – Rapporto banca-impresa. Emilia-Romagna. Valori percentuali (a).*

Accesso al credito	Giudizio	2010 (a)		2011 (b)		2012 (c)	
		Totale	Artigiane	Totale	Artigiane	Totale	Artigiane
Quantità di credito disponibile/ erogabile	Adeguato	50,4	48,7	42,7	43,5	39,8	37,7
	Inadeguato	42,9	44,1	55,6	54,9	53,9	57,1
	Nonsa/Non risponde	6,7	7,2	1,7	1,6	6,3	5,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti	Adeguato	55,4	52,8	49,3	47,0	38,7	37,7
	Inadeguato	36,9	38,6	47,1	49,3	53,8	54,9
	Nonsa/Non risponde	7,7	8,6	3,6	3,7	7,5	7,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste credito/finanziamento (d)	Adeguato	50,7	48,9	45,4	46,1	40,1	41,6
	Inadeguato	41,4	42,8	51,0	50,7	51,3	51,3
	Nonsa/Non risponde	7,9	8,3	3,6	3,2	8,6	7,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguato/Accettabile	43,2	40,3	28,8	29,2	22,7	23,4
	Inadeguato/Oneroso	48,6	50,7	68,1	68,0	71,9	72,2
	Nonsa/non risponde	8,2	8,9	3,1	2,7	5,3	4,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguato/Accettabile	42,5	41,3	38,9	38,2	29,1	28,7
	Inadeguato/Oneroso	49,1	49,4	58,7	59,6	64,9	66,0
	Nonsa/non risponde	8,5	9,3	2,5	2,2	6,1	5,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguato/Accettabile	40,3	38,5	32,5	33,3	25,3	24,4
	Inadeguato/Oneroso	49,4	50,1	63,5	62,9	64,6	67,3
	Nonsa/non risponde	10,3	11,4	4,0	3,7	10,1	8,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il campione della rilevazione di dicembre 2012 è stato costituito da 1.500 imprese, di cui 788 artigiane.

(a) Interviste effettuate nel periodo 25 ottobre – 11 novembre 2010.

(b) Interviste effettuate nel periodo 1 – 21 dicembre 2011.

(c) Interviste effettuate nel periodo 3 – 21 dicembre 2012.

(d) Nelle indagini del 2010 e 2011 si faceva riferimento al fido. Ogni confronto deve essere effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne.

**Accesso al credito:** Nel corso del 2012 è emerso un inasprimento del rapporto tra le banche e le imprese artigiane dell'Emilia-Romagna rispetto a un 2011 di per se già carico di tensioni.

In termini di quantità di credito disponibile/erogabile, nella rilevazione di dicembre 2012 il 57,1 per cento degli imprenditori artigiani lo ha giudicato inadeguato, in peggioramento rispetto alla percentuale del 54,9 per cento registrata un anno prima. Nello stesso arco di tempo la percentuale di

“soddisfatti” è diminuita dal 43,5 al 37,7 per cento. Un analogo andamento ha riguardato la tipologia degli strumenti offerti. In questo caso le imprese che li hanno giudicati negativamente hanno inciso per il 54,9 per cento del totale, in aumento rispetto alla quota del 49,3 per cento riscontrata nella rilevazione del 2011. Per quanto concerne i tempi delle istruttorie per concedere i fidi, il 51,3 per cento delle imprese artigiane ha espresso un giudizio critico, in misura più ampia rispetto alla situazione dell'autunno 2011 (50,7 per cento). Questo peggioramento, che va comunque interpretato con una certa cautela in quanto ci si riferiva ai soli fidi nelle indagini antecedenti a quella del 2012, comune a quanto accaduto nelle imprese non artigiane, non fa che confermare la maggiore cautela adottata dal sistema bancario nel concedere prestiti, da attribuire alla fase recessiva.

**Costo del finanziamento:** Anche sotto questo aspetto l'Osservatorio dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne ha registrato un peggioramento.

Nella rilevazione di dicembre 2012 il 72,2 per cento delle imprese artigiane oggetto dell'indagine ha ritenuto oneroso il tasso applicato, in netto aumento rispetto alla situazione, già critica, emersa un anno prima, quando era stata registrata una percentuale del 68,0 per cento. Questa situazione ha interessato nella stessa misura anche le imprese non artigiane, la cui percentuale di “scontenti” è salita al 71,6 per cento contro il 68,1 per cento rilevato nell'autunno 2011. La crescita delle imprese artigiane critiche sull'entità dei tassi d'interesse applicati dalle banche, si è associata all'ampia percentuale di imprese artigiane che nel corso del 2012 è stata oggetto di aumento dei tassi (49,6 per cento), in termini simili alla corrispondente percentuale registrata un anno prima (50,3 per cento).

Sotto l'aspetto delle garanzie richieste, c'è stato un inasprimento. Il 66,0 per cento delle imprese artigiane le ha giudicate più onerose, superando la percentuale del 59,6 per cento rilevata un anno prima.

Per quanto riguarda il costo complessivo del finanziamento, il 67,3 per cento delle imprese artigiane intervistate nel dicembre 2012 lo ha giudicato inadeguato oppure oneroso, a fronte del 62,9 per cento registrato un anno prima. Da questa situazione, che riassume efficacemente il disagio delle imprese artigiane nei confronti delle banche, le imprese non artigiane si sono un po' differenziate, con una quota di “scontenti” meno elevata (61,7 per cento), oltre che in diminuzione rispetto all'autunno 2011 (64,1 per cento).

**Le richieste di rientro:** Tra le maggiori criticità che possono intercorrere tra banche e imprese vi sono le richieste di rientro e sotto questo aspetto nel 2012 è emerso un peggioramento, anch'esso ascrivibile alla fase recessiva e alla maggiore diffidenza delle banche a concedere prestiti.

Nella rilevazione di dicembre 2012 è stata registrata una percentuale di imprese artigiane oggetto di richieste di rientro pari al 16,8 per cento, in crescita rispetto a un anno prima (11,1 per cento). Un analogo andamento, ma in termini più sfumati, ha caratterizzato le imprese non artigiane, la cui quota è aumentata dall'11,0 al 14,5 per cento. In un quadro di generale deterioramento del rapporto tra banche e imprese artigiane, è tuttavia da sottolineare che non tutte le imprese hanno ricevuto richieste di rientro, pur avendo “sconfinato”. Nel 2012 la relativa percentuale si è attestata al 26,2 per cento, in misura largamente superiore a quella rilevata nelle imprese non artigiane (15,7 per cento).

**Le criticità del 2012.** L'inasprimento del rapporto banca-impresa è stato efficacemente riassunto dal quadro delle criticità denunciate dalle imprese, con una forte diminuzione della platea di imprese che ha beneficiato di condizioni soddisfacenti. Appena l'11,6 per cento delle imprese artigiane intervistate in dicembre ha ritenuto che nel corso del 2012 non ci sia stata alcuna criticità particolare nel rapporto con il credito, in forte calo rispetto alla quota del 46,8 per cento rilevata un anno prima. La criticità maggiore ha riguardato l'incremento dei costi/commissioni applicate, denunciato dal 46,1 per cento delle imprese, contro il 24,9 per cento di un anno prima. Al secondo posto troviamo l'aumento del tasso applicato, con una percentuale del 15,2 per cento, vale a dire due punti percentuali in più rispetto a quanto emerso nella rilevazione di dicembre 2011. Tra le rimanenti criticità spicca l'aumento delle imprese che hanno lamentato una riduzione della quantità

di credito concesso, la cui percentuale si è attestata al 14,7 per cento contro il 5,6 per cento del 2011. Altre criticità degne di nota sono state rappresentate dalla crescita delle garanzie richieste, con una percentuale dell'8,2 per cento, in aumento rispetto a un anno prima (5,9 per cento).

**L'evoluzione del credito nel 2013:** La maggioranza delle imprese artigiane intervistate non ha intenzione di richiedere un finanziamento nei sei mesi seguenti l'intervista autunnale (83,2 per cento), in leggera diminuzione rispetto alla percentuale dell'86,2 per cento rilevata un anno prima. Quelle che hanno, invece, espresso intenzione di farlo, pari al 16,8 per cento (era il 13,8 per cento un anno prima), si muoveranno soprattutto per gestire le attività correnti (53,0 per cento), quindi, la normale attività aziendale. Un dato quest'ultimo che deve far riflettere sulla sottocapitalizzazione delle imprese artigiane, un fenomeno sempre attuale. La realizzazione di nuovi investimenti ha inciso per il 27,3 per cento, in netto ridimensionamento rispetto alla quota del 41,4 per cento rilevata un anno prima. Questo andamento sembra sottintendere una minore propensione da parte delle imprese all'accumulo di capitale, denotando una scarsa fiducia nel futuro, abbastanza comprensibile visto che nel 2013 si profila uno scenario ancora recessivo, anche se in termini più contenuti rispetto al 2012.

**L'occupazione.** L'analisi dell'evoluzione dell'occupazione si basa sul sistema informativo Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro dell'Emilia-Romagna) ed è centrata sulla situazione in essere al 30 giugno 2012, ancora provvisoria, relativa alle unità locali artigiane con addetti localizzate in Emilia-Romagna. Il sistema si basa sui dati del Registro delle imprese e del Rea, incrociandoli con quelli dell'Inps. Si tratta nella sostanza di un'analisi mirata alle imprese realmente attive e di conseguenza altamente significativa del reale andamento dell'occupazione.

Fatta questa premessa, a fine giugno 2012 sono stati registrati in regione in tutte le attività artigiane 314.367 addetti (sono esclusi gli interinali), in calo dell'1,5 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Alla moderata diminuzione degli imprenditori, pari allo 0,8 per cento, si è associata la flessione del 2,3 per cento dell'occupazione alle dipendenze. La tendenza negativa risalta ancora di più se il confronto viene eseguito con la situazione di giugno 2008. In questo caso si ha una riduzione del 9,0 per cento, equivalente a quasi 31.000 addetti, che non ha risparmiato né gli imprenditori (-5,2 per cento), né i dipendenti (-13,0 per cento). Nella sola industria manifatturiera, oggetto delle rilevazioni congiunturali, gli addetti sono risultati quasi 109.000, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto a giugno 2011 e anche in questo caso sono stati i dipendenti a pesare maggiormente sul calo complessivo dell'occupazione (-3,2 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,7 per cento degli imprenditori. La tendenza di medio periodo appare ancora più negativa, con una diminuzione degli addetti artigiani manifatturieri del 13,9 per cento rispetto a giugno 2008, dovuta in primo luogo agli occupati alle dipendenze (-17,0 per cento).

Secondo i dati Inps aggiornati al 2011, in Emilia-Romagna, tra titolari e collaboratori, si contavano 202.292 persone, equivalenti al 10,5 per cento del totale nazionale. Rispetto al 2010 c'è stata una riduzione dello 0,8 per cento, equivalente in termini assoluti a quasi 1.600 posizioni. Con l'avvento della crisi negli ultimi tre mesi del 2008, la consistenza degli artigiani ha cominciato una parabola discendente, dopo avere toccato l'apice di 212.732 iscritti nel 2007. Ma al di là del nuovo calo, in linea con quanto avvenuto in Italia (-0,5 per cento), è da porre nuovamente l'accento sulla perdita di peso degli addetti autonomi più giovani. Nel 2002 i giovani fino a 29 anni costituivano in Emilia-Romagna il 12,1 per cento del totale di imprenditori e collaboratori. Nel 2011 la percentuale scende al 7,2 per cento. In Italia è stata registrata una analoga situazione, in quanto si passa dal 12,1 al 7,8 per cento. Da sottolineare infine che in Emilia-Romagna erano 6.339 gli artigiani con almeno 70 anni di età, contro i 5.898 del 2010 e 2.948 del 2002.

## 16. COOPERAZIONE

**La struttura del settore.** La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel panorama socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni e marchi prestigiosi. Secondo una elaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna sui dati contenuti nel Sistema di monitoraggio delle Imprese e del Lavoro, a fine giugno 2012 le cooperative con sede in Emilia-Romagna davano lavoro a più di 175.000 addetti, pari al 10,7 per cento del totale regionale.

*Tavola 16.1 – Imprese cooperative attive delle province dell'Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2000 – 2012 (a).*

Anni	Bologna	Ferrara	Forli- Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio E.	Rimini	Emilia- Romagna	Italia
2000	1.026	334	529	609	512	332	460	635	307	4.744	67.383
2001	1.052	335	531	647	506	334	456	644	312	4.817	70.029
2002	1.069	332	549	683	511	335	451	666	307	4.903	71.814
2003	1.043	332	557	689	509	325	439	673	315	4.882	72.138
2004	1.047	320	556	714	482	328	431	654	315	4.847	71.464
2005	1.017	327	546	729	478	322	431	651	305	4.806	70.397
2006	1.035	333	546	774	493	329	441	673	313	4.937	71.534
2007	1.072	330	540	785	521	340	451	684	316	5.039	74.186
2008	1.113	360	536	839	537	351	448	692	322	5.198	78.358
2009	1.105	362	537	864	563	340	441	701	322	5.235	79.564
2010	1.113	360	541	904	588	337	450	717	328	5.338	81.272
2011	1.116	343	531	942	575	324	454	730	321	5.336	79.946
2012	1.111	353	543	975	591	324	455	720	332	5.404	80.533

(a) Situazione a fine dicembre.

Fonte: Infocamere (Telemaco-Stockview).

A fine dicembre 2012 sono risultate iscritte nel Registro imprese 5.404 società cooperative attive, rilevate con una crescita dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011. E' pertanto ripresa, dopo la battuta d'arresto accusata nel 2011, la tendenza espansiva avviata dal 2006. Se si effettua il confronto con la media del quinquennio 2007-2011 si ha un aumento del 3,3 per cento. Nel Paese le imprese cooperative attive, pari a 80.533 unità, sono cresciute dello 0,7 per cento e anche in questo caso è da sottolineare il livello superiore a quello medio dei cinque anni precedenti (+2,4 per cento).

Gli aumenti più significativi sotto l'aspetto della consistenza dei rami di attività – almeno 500 cooperative attive - hanno interessato il trasporto e magazzinaggio (+6,3 per cento) e la sanità e assistenza sociale (+2,0 per cento). Più segnatamente, il ramo dei trasporti ha tratto linfa dal comparto del magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti, che include le cooperative facchini (+6,5 per cento), mentre quello della sanità e assistenza sociale si è valso, in particolare, del dinamismo dei servizi legati all'assistenza sociale residenziale (+7,1 per cento). Le attività manifatturiere sono rimaste pressoché invariate (+0,2 per cento), mentre si è ridotto il peso delle costruzioni (-1,3 per cento). Una sostanziale stazionarietà ha riguardato anche il settore commerciale, che in regione è rappresentato da marchi prestigiosi (+0,3 per cento).

Nell'ambito della fascia di addetti, è da sottolineare il miglioramento delle cooperative più strutturate con almeno 100 addetti passate da 308 a 312.

**L'andamento economico.** Una visione complessiva, anche se parziale, dell'andamento economico della cooperazione dell'Emilia-Romagna viene offerta dall'Osservatorio sul credito dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, che tra i giorni 3 e 21 dicembre del 2012, ha intervistato un campione rappresentativo della realtà regionale composto da 49 società.

L'indagine del Tagliacarne ha registrato una situazione di segno qualitativamente negativo. Rispetto al 2011, il 61,2 per cento del campione oggetto del sondaggio ha registrato un calo del fatturato, a fronte del 6,1 per cento che ha invece dichiarato di averlo accresciuto. Anche nel 2011 era emersa una situazione prevalentemente negativa, ma in termini più contenuti, con il 40,4 per cento delle imprese a registrare una diminuzione del fatturato a fronte della percentuale del 19,1 per cento di aumento.

E' da sottolineare che nel 2012 le società cooperative hanno evidenziato la percentuale più elevata di imprese in calo, registrando un saldo negativo fra diminuzioni e aumenti pari a circa 55 punti percentuali rispetto ai -45,7 di tutte le imprese intervistate.

Il basso profilo dell'attività ha avuto un impatto negativo sull'occupazione se si considera che il 24,5 per cento delle imprese cooperative l'ha ridotta, in misura più ampia rispetto a chi, al contrario, l'ha aumentata (10,2 per cento). C'è stato pertanto un saldo negativo di 14,3 punti percentuali che è tuttavia apparso più contenuto rispetto alla totalità delle imprese (-26,8 punti percentuali). E' emersa pertanto una maggiore tenuta rispetto ad altri settori e a tale proposito giova sottolineare che i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), che saranno analizzati più diffusamente in seguito, hanno registrato a metà giugno 2012 una tendenza espansiva della consistenza degli addetti rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, ribaltando la tendenza emersa dall'indagine dell'Osservatorio del Tagliacarne, ma occorre tenere ben presente che non sempre a saldi negativi corrisponde un effettivo calo dell'occupazione, in quanto non si conosce il peso percentuale delle variazioni.

Per quanto concerne l'andamento economico, i dati raccolti dalla Confcooperative hanno evidenziato un andamento moderatamente positivo.

Per quanto concerne l'andamento del fatturato delle 1.747 imprese associate alla Confcooperative dell'Emilia-Romagna, i primi dati di preconsuntivo 2012 hanno evidenziato, dopo la battuta d'arresto del 2011, una ripresa rappresentata da una crescita dell'1,4 per cento del fatturato, che sale al 2,8 per cento se si tiene conto della raccolta diretta del settore del credito. Per quanto contenuta, tale crescita assume una particolare rilevanza in quanto maturata in uno scenario recessivo.

Per quanto riguarda l'andamento dei vari settori di attività, le 469 cooperative operanti nel settore agricolo – ha rappresentato circa il 68 per cento del fatturato escluso il credito - hanno registrato un incremento pari al 2,7 per cento, dovuto soprattutto alla buona intonazione dei comparti ortofrutticolo (+7,0 per cento) e vitivinicolo (+14,2 per cento), che hanno beneficiato della ripresa delle quotazioni. Altri aumenti di fatturato hanno riguardato il piccolo comparto della forestazione (+2,7 per cento) e quello agricolo (+4,5 per cento), il cui peso sul fatturato dell'agricoltura è stato di circa il 46 per cento. L'unico neo della cooperazione agricola è stato rappresentato dal comparto lattiero-caseario (-9,3 per cento), che ha risentito del riflusso dei prezzi del Parmigiano-Reggiano.

Negli altri settori è emersa una situazione abbastanza diversificata. L'importante comparto del lavoro e servizi – ha rappresentato quasi il 16 per cento del fatturato escluso il credito – ha registrato una crescita dell'1,0 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla diminuzione del 3,0 per cento rilevata nel 2011. Altri aumenti hanno interessato i comparti della pesca (+55,9 per cento), solidarietà (+1,6 per cento), cultura e turismo (+1,1 per cento) oltre alle mutue – appena sette addetti – il cui fatturato è cresciuto del 50 per cento. I segni negativi non sono mancati. Quello più consistente è stato riscontrato nel comparto dell'abitazione (-34,5 per cento), in linea con la flessione del valore aggiunto del settore edile e dei relativi investimenti. Un altro andamento di basso profilo ha interessato le cooperative impegnate nella sanità (-25,8 per cento).

Le banche di credito cooperativo hanno aumentato la raccolta diretta del 4,2 recuperando sulla diminuzione dello 0,6 per cento rilevata nel 2011. La principale caratteristica di queste banche, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane, è di esplicare la propria attività nel territorio nel quale risiedono, sottintendendo di conseguenza legami molto forti con le varie realtà produttive.

Per quanto concerne l'occupazione, le cooperative aderenti alla Confcooperative l'hanno accresciuta dello 0,6 per cento rispetto al 2011, consolidando gli incrementi riscontrati nel

quadriennio precedente. Si tratta di un risultato decisamente positivo, soprattutto se si tiene conto che è maturato in un contesto generale segnato da una diminuzione degli addetti dello 0,3 per cento. L'aumento complessivo degli occupati è stato trainato soprattutto dalle cooperative di solidarietà (+1,6 per cento), cultura e turismo (+2,2 per cento), agricole (+3,1 per cento) e lattiero-caseario (+2,2 per cento). Altri aumenti percentuali di una certa consistenza sono stati registrati nei piccoli comparti della pesca e delle mutue, ma su numeri assoluti relativamente poco rilevanti. Hanno perduto addetti, in contro tendenza con la crescita del fatturato, i settori forestale (-9,2 per cento), vitivinicolo (-0,4 per cento) e ortofrutticolo (-1,4 per cento), mentre c'è stata più coerenza per le perdite delle cooperative di abitazione (-28,0 per cento) e della sanità (-0,9 per cento). Nel settore del credito all'aumento della raccolta diretta è corrisposto un calo dello 0,4 per cento degli addetti, che rientra nell'ottica dell'abbattimento dei costi di struttura delle banche.

Se analizziamo l'andamento delle imprese associate alla Confcooperative sotto l'aspetto della produttività, intesa come rapporto tra fatturato e addetti (è escluso il settore del credito), si registra un moderato aumento rispetto alla situazione del 2011 (+0,7 per cento), che è stato determinato soprattutto dall'importante comparto agroalimentare che ha registrato nel suo complesso un incremento del 2,1 per cento, da attribuire principalmente ai pronunciati aumenti dei comparti vitivinicolo (+14,6 per cento) e ortofrutticolo (+8,5 per cento). Negli ambiti diversi dall'agroalimentare spiccano le flessioni accusate dalle cooperative impegnate nella nell'abitazione (-9,0 per cento) e "sanità" (-25,1 per cento). Sono invece apparse in crescita "pesca" (+47,6 per cento), mutue (+28,6 per cento), lavoro e servizi (+0,8 per cento) e "consumo" (+0,6 per cento). In quest'ultimo comparto la flessione degli addetti è risultata ampiamente superiore a quella del fatturato. Queste ultime cooperative hanno continuato a registrare il più elevato rapporto tra fatturato e addetti (è escluso il settore creditizio), pari a 948.258 euro. Nelle banche di credito cooperativo la raccolta diretta per addetto è ammontata a circa 4 milioni e 521 mila euro, vale a dire il 4,6 per cento in più rispetto al 2011.

I soci delle cooperative aderenti alla Confcooperative sono risultati 386.765, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto al 2011. Questa diminuzione ha tuttavia intaccato solo parzialmente il risultato positivo conseguito nell'anno precedente (+3,1 per cento). Tra i vari settori sono da sottolineare i forti aumenti delle cooperative di consumo e del credito rispettivamente pari al 12,6 e 6,9 per cento), che hanno ripetuto l'andamento del 2011. Le diminuzioni più vistose hanno riguardato i comparti agricolo (-13,6 per cento), "lattiero-caseario" (-8,3 per cento) e ortofrutticolo (-7,9 per cento), oltre alle cooperative di solidarietà (-6,0 per cento) e abitative (-5,7 per cento). La maggioranza dei soci è concentrata nel settore del credito (113.182), davanti alle cooperative di consumo (49.989), sanitarie (41.495) e lavoro e servizi (36.021).

Le imprese cooperative associate alla Confcooperative sono risultate 1.747, in diminuzione del 3,5 per cento rispetto al 2011. Su tale andamento hanno pesato soprattutto i cali rilevati nel gruppo dell'agricoltura (-3,3 per cento), in testa il lattiero-caseario (-4,9 per cento), del lavoro e servizi (-5,8 per cento) e abitazione (-20,8 per cento). Negli altri ambiti della cooperazione sono da sottolineare gli incrementi delle cooperative della pesca (+14,3 per cento) e di consumo (+2,4 per cento). Il grosso delle imprese associate è rappresentato da solidarietà (433 cooperative) e lavoro e servizi (426), che assieme hanno costituito circa la metà del totale.

**Il rapporto banca – impresa.** Il rapporto che intercorre tra le imprese cooperative e il sistema creditizio è stato analizzato dall'indagine effettuata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne tra il 3 e il 21 dicembre 2012, con il coinvolgimento di 49 società cooperative rappresentative della realtà regionale.

**I canali di finanziamento:** Le imprese cooperative dell'Emilia-Romagna si finanziano principalmente tramite l'autofinanziamento. Il 42,9 per cento del campione ha privilegiato l'utilizzo di propri fondi in misura tuttavia più ridotta rispetto a quanto registrato nell'autunno 2011 (53,2 per cento). Il secondo canale di finanziamento è stato rappresentato dai prestiti bancari, con una quota di imprese che vi ha ricorso, molto o abbastanza, pari al 38,8 per cento, in termini più contenuti rispetto alla media generale (44,0 per cento). Analogamente a quanto avvenuto per

l'autofinanziamento, il ricorso ai finanziamenti bancari è apparso in diminuzione rispetto alla situazione di un anno prima (51,1 per cento) e questo andamento sembra sottintendere un raffreddamento della domanda di credito, che si può collegare al calo dell'attività dovuto alla fase recessiva. A tale proposito, secondo l'indagine condotta dall'Osservatorio dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne il 61,2 per cento delle cooperative ha accusato un calo del fatturato, in misura più accentuata rispetto all'andamento generale (57,1 per cento).

*Tavola 16.2 – Rapporto banca-impresa. Società cooperativa. Emilia-Romagna. Valori percentuali (a).*

Accesso al credito Giudizi al momento delle interviste	Giudizio	2011 (b)		2012 (c)	
		Totale	Di cui: coop.	Totale	Di cui: coop.
Quantità di credito disponibile/ erogabile	Adeguato	42,7	48,9	39,8	44,9
	Inadeguato	55,6	48,9	53,9	46,9
	Nonsa/Non risponde	1,7	2,1	6,3	8,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti	Adeguato	49,3	57,4	38,7	46,9
	Inadeguato	47,1	38,3	53,8	49,0
	Nonsa/Non risponde	3,6	4,3	7,5	4,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste (d)	Adeguato	45,4	51,1	40,1	38,8
	Inadeguato	51,0	44,7	51,3	53,1
	Nonsa/Non risponde	3,6	4,3	8,6	8,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguato/Acceptabile	28,8	25,5	22,7	30,6
	Inadeguato/Oneroso	68,1	74,5	71,9	65,3
	Nonsa/non risponde	3,1	0,0	5,3	4,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguato/Acceptabile	38,9	38,3	29,1	32,7
	Inadeguato/Oneroso	58,7	59,6	64,9	61,2
	Nonsa/non risponde	2,5	2,1	6,1	6,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguato/Acceptabile	32,5	25,5	25,3	28,6
	Inadeguato/Oneroso	63,5	74,5	64,6	65,3
	Nonsa/non risponde	4,0	0,0	10,1	6,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) *Nell'indagine di dicembre 2011 le imprese cooperative intervistate sono state 47 sulle 1.500 totali. In quella di dicembre 2012 sono state intervistate 49 imprese cooperative sulle 1.500 totali.*

(b) *Interviste effettuate nel periodo 1 – 21 dicembre 2011.*

(c) *Interviste effettuate nel periodo 3 – 21 dicembre 2012.*

(d) *L'indagine dell'autunno 2012 si riferiva al fido. Ogni confronto va effettuato con la dovuta cautela.*

*Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne.*

Il credito ottenuto dal sistema bancario è stato prevalentemente destinato alla gestione corrente (pagamento stipendi, acquisti di capitale circolante, ecc.) con una percentuale del 57,1 per cento (68,0 per cento la media generale) e solo in minima parte per finanziare l'attività di investimento (8,2 per cento), in misura pressoché uguale alla media generale del 7,8 per cento. Nel 2012 il 34,7 per cento delle cooperative non ha fatto ricorso al credito bancario, in misura superiore alla media

generale del 22,8 per cento e questo andamento sembra confermare un raffreddamento della domanda di credito più sostenuto rispetto ad altri settori, a causa di una congiuntura più sfavorevole, come descritto relativamente all'andamento del fatturato.

Le forme di finanziamento diverse dal canale bancario e dall'autofinanziamento sono meno praticate. Il ricorso a capitale familiare, capitale soci o azioni è praticato abitualmente dal 20,4 per cento delle imprese cooperative, mentre il 24,5 per cento vi ricorre sporadicamente. E' da notare che la quota di utilizzo abituale di questo canale è praticamente coincisa con quella generale (20,8 per cento), quando era magari lecito attendersi una differenza più marcata, dato che la cooperazione può valersi, rispetto ad altri settori, del prestito dei soci. L'emissione di obbligazioni o altri titoli di debito emessi dall'azienda è praticata da una quota assai limitata del campione (2,0 per cento), mentre il 4,1 per cento vi ricorre poco. Stessa sorte per il Venture capital<sup>113</sup> con appena il 2,0 per cento del campione che lo utilizza e il 2,0 per cento che vi ricorre poco. I prestiti da società di intermediazione finanziaria sono usati dal 4,1 per cento delle imprese, mentre il 2,0 per cento vi ricorre in maniera episodica. Al di là delle percentuali piuttosto contenute, è tuttavia emerso un utilizzo frequente superiore a quello medio generale (2,9 per cento). Il ruolo delle Poste italiane spa è relativamente trascurabile. Soltanto il 2,0 per cento delle 49 imprese cooperative intervistate vi ricorre con una certa frequenza, mentre il 4,1 per cento lo utilizza poco. Rispetto a un anno prima c'è stato un minore utilizzo che potrebbe dipendere dall'esaurirsi di particolari convenzioni in atto tra talune centrali cooperative e Poste spa. I finanziamenti derivanti da fondi europei, nazionali e locali sono anch'essi poco utilizzati visto che appena il 2,0 per cento del campione se ne serve abitualmente, mentre il 10,2 per cento lo fa in modo episodico. L'utilizzo di leasing e factoring è anch'esso limitato a una ristretta platea di società cooperative (4,1 per cento), in termini più contenuti rispetto a un anno prima (10,6 per cento).

**Accesso al credito:** Nel corso del 2012 è emersa una situazione segnata da giudizi prevalentemente negativi, anche se in termini meno accesi rispetto a quanto rilevato un anno prima, oltre che relativamente più "distesi" rispetto all'andamento generale.

In termini di disponibilità di credito, nella rilevazione di dicembre 2012 il 46,9 per cento delle società cooperative lo ha giudicato inadeguato, con un leggero miglioramento rispetto alla percentuale del 48,9 per cento registrata nella rilevazione di dicembre 2011. Nella totalità delle imprese l'area degli insoddisfatti è apparsa più ampia (53,9 per cento), ma anche in questo caso in misura più contenuta rispetto a un anno prima (55,6 per cento). Il miglioramento dei giudizi può essere derivato da una minore necessità di credito dovuta alla fase recessiva.

Un andamento di segno contrario ha riguardato la tipologia degli strumenti offerti. In questo caso le imprese cooperative che li hanno giudicati negativamente hanno inciso per il 49,0 per cento del totale, in crescita rispetto alla quota del 38,3 per cento riscontrata nella rilevazione di dicembre 2011, ma anche in questo caso la cooperazione edile ha evidenziato una percentuale di "scontenti" inferiore alla media generale (53,8 per cento).

Per quanto concerne i tempi delle istruttorie per concedere i finanziamenti il 53,1 per cento delle imprese cooperative ha espresso un giudizio critico, in aumento rispetto alla quota del 44,7 per cento registrata nella rilevazione di un anno prima, ma questo andamento va interpretato con molta cautela in quanto negli anni precedenti si faceva riferimento esclusivamente ai fidi. Rispetto alla media generale del 51,3 per cento, la cooperazione ha evidenziato una maggiore area critica.

<sup>113</sup> Il venture capital è l'apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. Lo stesso nome è dato spesso ai fondi creati appositamente, mentre i soggetti che effettuano queste operazioni sono detti venture capitalist.

Nella maggioranza dei casi, i fondi necessari sono erogati da limited partnership o holding in aziende che per natura della attività e stadio di sviluppo non risultano finanziabili dai tradizionali intermediari finanziari (come ad esempio le banche). Il venture capital è una categoria del settore del private equity, che raggruppa tutte le categorie di investimenti in società non quotate su un mercato regolamentato.

**Costo del finanziamento:** Nella rilevazione di dicembre 2012 il 65,3 per cento delle imprese cooperative intervistate ha giudicato oneroso il tasso applicato. La percentuale assume proporzioni importanti, ma è tuttavia apparsa relativamente meno pesante rispetto a quanto emerso un anno prima (74,5 per cento). Di ben altro spessore l'evoluzione generale, con una quota di "scontenti" maggiore (71,9 per cento), oltre che in crescita rispetto all'anno precedente (68,1 per cento).

Sotto l'aspetto delle garanzie richieste, hanno largamente prevalso i giudizi negativi (61,2 per cento) rispetto a quelli positivi (32,7 per cento), acuendo la situazione, di per se già critica, rilevata un anno prima. Anche in questo caso le imprese cooperative hanno registrato una platea di "scontenti" inferiore alla media regionale (64,9 per cento). L'aumento delle garanzie (l'11,4 per cento delle cooperative ne è stata oggetto) è tra le conseguenze delle maggiori cautele adottate dalle banche nel concedere prestiti, soprattutto alla luce della aumentata diffidenza innescata dalla recessione.

Per quanto riguarda il costo complessivo del finanziamento, la maggioranza delle imprese cooperative si è dichiarata insoddisfatta (65,3 per cento), in misura tuttavia più contenuta rispetto a un anno prima (74,5 per cento). Nella totalità delle imprese la platea di "critici" è apparsa un po' più contenuta (64,6 per cento) rispetto alla cooperazione, ma in aumento rispetto a quanto registrato nella rilevazione di dicembre 2011 (63,5 per cento).

**Le richieste di rientro:** Le richieste di rientro da parte delle banche costituiscono forse il punto più critico dei rapporti con le imprese.

Secondo l'indagine dell'Osservatorio sul credito dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2012 il 17,1 per cento delle imprese cooperative ne è stato oggetto, in aumento rispetto alla percentuale del 13,2 per cento di un anno prima. Questa situazione è emblematica dell'aumentata diffidenza delle banche nei confronti di alcuni clienti e ha assunto proporzioni maggiori rispetto a quanto registrato nella totalità delle imprese (15,7 per cento).

Non tutti gli "sconfinamenti" sono stati oggetto di rientro. Il 22,9 per cento delle cooperative è stato "graziato" dalle banche, in misura leggermente superiore rispetto a quanto emerso in tutte le 1.500 imprese oggetto dell'indagine (21,3 per cento).

**Le criticità del 2012.** Il 16,7 per cento delle imprese cooperative intervistate ha ritenuto che nel corso del 2012 non sia emersa alcuna criticità particolare nel rapporto con il credito, con condizioni applicate reputate soddisfacenti. Nella rilevazione di circa un anno prima, era stata registrata una percentuale più ampia pari al 26,3 per cento. Nell'arco di un anno c'è stato pertanto un salto in negativo di quasi 10 punti percentuali, a fronte del peggioramento di circa 32 punti rilevato nella totalità delle imprese. Anche questo è un ulteriore segnale delle difficoltà che le imprese cooperative hanno affrontato nel loro rapporto con le banche. Tra le criticità segnalate occupa il primo posto l'aumento dei costi e delle commissioni, con una percentuale del 50,0 per cento, che è apparsa in aumento rispetto alla situazione di un anno prima (34,2 per cento). Al secondo posto si colloca la riduzione della quantità di credito concesso (19,4 per cento) e anche in questo caso c'è un'ampia crescita rispetto alla situazione rilevata nell'indagine di dicembre 2011 (7,9 per cento). A tale proposito giova sottolineare che il 60,0 per cento delle cooperative che hanno richiesto un finanziamento ne ha ottenuto solo una parte, mentre il 20,0 per cento si è visto respingere la richiesta. Altre criticità hanno riguardato l'aumento del tasso applicato (11,1 per cento), in misura tuttavia più ridotta rispetto a un anno prima (13,2 per cento).

**Le prospettive del credito nel 2013.** La grande maggioranza delle imprese intervistate non ha intenzione di richiedere un finanziamento nei primi sei mesi del 2013 (87,8 per cento), in aumento rispetto alla percentuale dell'85,1 per cento rilevata un anno prima. Questo andamento potrebbe essere frutto di una certa sfiducia nel futuro, abbastanza comprensibile visto che per il 2013 si profila uno scenario dai connotati recessivi, anche se in termini moderati. Quelle che invece hanno manifestato l'intenzione di chiedere un finanziamento si muoveranno soprattutto per realizzare nuovi investimenti (50,0 per cento), in misura tuttavia meno elevata rispetto a quanto registrato un anno prima (57,1 per cento). Anche questa riduzione può essere stata alimentata dalla scarsa fiducia riposta nell'evoluzione economica del 2013.

**L'occupazione.** L'evoluzione dell'occupazione dell'intero sistema cooperativo viene analizzata utilizzando i dati del sistema Smail<sup>114</sup> aggiornati alla situazione provvisoria in essere a fine giugno 2012. Sotto questo aspetto è emersa una situazione di segno positivo. La consistenza degli addetti (sono esclusi gli interinali) è aumentata, tra giugno 2011 e giugno 2012, da 171.056 a 175.163 unità, per una variazione positiva del 2,4 per cento.

In ambito settoriale, i primi dieci settori come consistenza degli addetti – oltre le 5.000 unità - hanno registrato una prevalente crescita dell'occupazione. Quello più consistente, rappresentato dalle attività di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (comprende i servizi di facchinaggio), ha registrato un aumento dello 0,3 per cento. Stessa sorte per gli altri quattro settori più importanti come consistenza degli addetti, quali l'assistenza sociale non residenziale (+0,9 per cento), l'attività di servizi per edifici e paesaggio (+3,5 per cento), che comprende i servizi di pulizia, le industrie alimentari (+3,7 per cento) e il commercio al dettaglio escluso quello di autoveicoli e motocicli (+0,4 per cento). L'unico calo, tra i dieci principali settori, ha riguardato la costruzione di edifici (-4,9 per cento), a conferma di una crisi che non ha risparmiato alcun settore. Sotto i 5.000 addetti è da segnalare il calo dello 0,1 per cento del commercio all'ingrosso escluso quello di autoveicoli e motocicli, mentre è apparso in ripresa l'autotrasporto merci e mediante condotte (+5,1 per cento), a fronte della flessione generale dell'1,1 per cento.

---

<sup>114</sup> Il sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro dell'Emilia-Romagna si basa sugli archivi del Registro delle imprese e del Rea, incrociandoli con i dati Inps. I dati di giugno 2012 sono provvisori.

## **17. PROTESTI CAMBIARI**

In un 2012 toccato dalla recessione, i protesti cambiari relativi alle province dell'Emilia-Romagna che li hanno iscritti nell'apposito Registro informatico<sup>115</sup>, hanno evidenziato un ridimensionamento, sia in termini di numero effetti (-3,3 per cento) che di importi (-5,0 per cento). Il calo è tuttavia solo apparente, in quanto è stato fortemente influenzato dal sisma del 20 e 29 maggio, che ha provocato la sospensione dei termini di scadenza, ricadenti o decorrenti nel periodo che va dal 21 maggio 2012 al 31 dicembre 2012, relativi a vaglia cambiari, a cambiali e a ogni altro titolo di credito o atto avente forza esecutiva.

Se si confronta l'andamento dei primi cinque mesi del 2012 con quello dell'analogo periodo del 2011, emerge invece una tendenza spiccatamente negativa, con incrementi per effetti e somme protestate pari rispettivamente al 25,1 e 21,9 per cento. A crescere sono state soprattutto le diffuse cambiali pagherò-tratte accettate, i cui importi protestati sono aumentati del 34,6 per cento, a fronte della crescita del 28,9 per cento della consistenza dei relativi effetti. Gli assegni, che spesso preludono a situazioni fallimentari, sono aumentati in misura più contenuta, ma comunque importante: +12,4 per cento gli effetti; +9,4 per cento le relative somme. A chiudere il cerchio di incrementi hanno provveduto le tratte non accettate (non sono soggette a iscrizione nel Registro informatico dei protesti), con aumenti per effetti e importi rispettivamente pari all'11,4 e 4,9 per cento.

I primi cinque mesi del 2012 hanno pertanto evidenziato una situazione piuttosto pesante, che rientra nel quadro di difficoltà imposto dalla nuova fase recessiva.

Se si osserva l'andamento annuale riferito alle cinque province non interessate dal sisma, emerge una tendenza ancora negativa, con aumenti per effetti e importi protestati rispettivamente pari al 13,8 e 14,4 per cento, che per le sole cambiali pagherò-tratte accettate salgono al 16,6 e 28,0 per cento.

---

<sup>115</sup> I protesti si riferiscono alla regione nella quale sono situate le Camere di commercio che iscrivono l'effetto nel Registro informatico. I dati sono stati trasmessi dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

## **18. FALLIMENTI**

Per quanto riguarda i fallimenti, la tendenza emersa in sette province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, ha messo in luce una situazione di segno positivo.

Nel 2012 i fallimenti dichiarati nell'insieme delle sette province sono risultati 608 rispetto ai 704 del 2011 e 627 del 2010, per una variazione percentuale del 13,6 per cento.

Anche per i fallimenti vale quanto descritto per i protesti, in quanto il sisma del 20 e 29 maggio ha avuto come conseguenza lo spostamento nel tempo di numerose udienze fallimentari, rendendo di difficile lettura l'andamento del 2012.

Se analizziamo l'andamento delle province risparmiate dal terremoto, ovvero Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna, si ha tuttavia una diminuzione da 300 a 281 fallimenti dichiarati.

In base a elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere, descritte nel Rapporto economico regionale redatto dalla sede regionale della Banca d'Italia, nel 2012 sono state aperte in Emilia-Romagna circa 850 procedure fallimentari a carico delle imprese, il 50 per cento in più rispetto al 2008. Nell'anno, inoltre, sono state poste in liquidazione quasi 7.400 imprese (erano 6.900 quattro anni prima). Tra le procedure concorsuali figura anche il concordato preventivo che, a differenza del fallimento, può costituire uno strumento di risoluzione delle crisi d'impresa reversibili. Nel 2012 sono state aperte in regione circa 120 procedure di concordato preventivo, un dato più che doppio rispetto a quattro anni prima.

## 19. INVESTIMENTI

Gli investimenti fissi lordi del 2012, secondo lo scenario predisposto a inizio giugno da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, sono stati stimati in calo, in termini reali, del 7,4 per cento rispetto al 2011. Negli ultimi vent'anni solo nel 1993 e nel 2009 sono state registrate diminuzioni più consistenti rispettivamente pari all'8,9 e 13,9 per cento.

Il livello reale degli investimenti è pertanto apparso largamente inferiore a quello del 2007, precedente la crisi, e nemmeno nel 2015, secondo le proiezioni di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, si riuscirà, quanto meno, a eguagliarlo (-22,7 per cento), a dimostrazione del forte impatto negativo che la crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio ha avuto sull'economia della regione. Secondo il Documento di Economia e Finanza presentato ad aprile 2012, in Italia è stata stimata una riduzione reale degli investimenti fissi lordi dell'8,0 per cento, che per macchinari, attrezzature, ecc. sale al 9,9 per cento, mentre relativamente meno negativo, ma comunque pesante, è apparso l'andamento degli investimenti in costruzioni, stimati in calo del 6,2 per cento.

Anche l'indagine della Banca d'Italia condotta su di un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti ha evidenziato una situazione negativa per gli investimenti dell'Emilia-Romagna. Il deterioramento delle prospettive di crescita, l'eccesso di capacità produttiva<sup>116</sup> e le condizioni più restrittive del mercato creditizio hanno contribuito a una riduzione in termini reali del 13,5 per cento della spesa per investimenti fissi lordi, in linea con quanto avvenuto nel Nord-est (-14,7 per cento) e in Italia (-10,0 per cento).

Nell'ambito delle piccole imprese da 1 a 19 addetti, l'Osservatorio congiunturale delle micro e piccole imprese dell'Emilia-Romagna (Trender) ha rilevato un andamento che ha rispecchiato la tendenza pesantemente negativa emersa dallo scenario illustrato da Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia. Su base annua è stata registrata in Emilia-Romagna una diminuzione reale degli investimenti totali del 18,8 per cento e dello stesso tenore è stata la diminuzione delle immobilizzazioni materiali. Tali risultanze, che hanno consolidato la fase di riflusso in atto dal 2008, devono tuttavia essere considerate con una certa cautela. L'indagine sulle micro e piccole imprese si basa su dati raccolti per fini contabili e per questo motivo, in alcuni casi, una corretta registrazione contabile può non riflettere l'andamento reale. Nel caso degli investimenti, possono inoltre presentarsi scritture di rettifica che in taluni casi possono determinare valori negativi.

I dati Ance, relativi agli investimenti in costruzioni<sup>117</sup> dell'Emilia-Romagna, hanno rispecchiato la tendenza negativa emersa nel Paese. Nel 2012 sono ammontati a 11 miliardi e 757 milioni di euro, con una flessione in quantità del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente, leggermente superiore al calo medio del 6,0 per cento riscontrato nel quadriennio 2008-2011. La diminuzione è stata determinata dalla grande maggioranza dei comparti, con l'unica eccezione delle "manutenzioni straordinarie e recupero", i cui investimenti, con tutta probabilità favoriti dalle agevolazioni fiscali varate a giugno, sono cresciuti dell'1,2 per cento, allungando la striscia moderatamente positiva del quadriennio precedente. Il comparto abitativo, che ha rappresentato il 57,2 per cento degli investimenti in costruzioni, ha fatto registrare una diminuzione superiore al 5 per cento, in linea con il trend negativo del quadriennio 2008-2011 (-5,0 per cento). Sull'ulteriore riflusso degli investimenti in abitazioni ha pesato soprattutto la flessione del 15,2 per cento accusata dalle nuove costruzioni, a fronte del moderato aumento, come descritto precedentemente, dell'1,2 per cento evidenziato dagli interventi destinati alle manutenzioni straordinarie e recupero. Nell'ambito delle costruzioni non residenziali private la diminuzione quantitativa si è attestata al 6,2 per cento, consolidando il trend negativo del quadriennio 2008-2011 (-7,5 per cento). Le costruzioni non residenziali pubbliche sono apparse anch'esse in ridimensionamento (-10,6 per cento),

<sup>116</sup> Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il grado di utilizzo degli impianti nella media del 2012 si è attestato al 74,4 per cento, un livello ampiamente inferiore a quello del 2011.

<sup>117</sup> I dati sono al netto dei costi per trasferimento di proprietà.

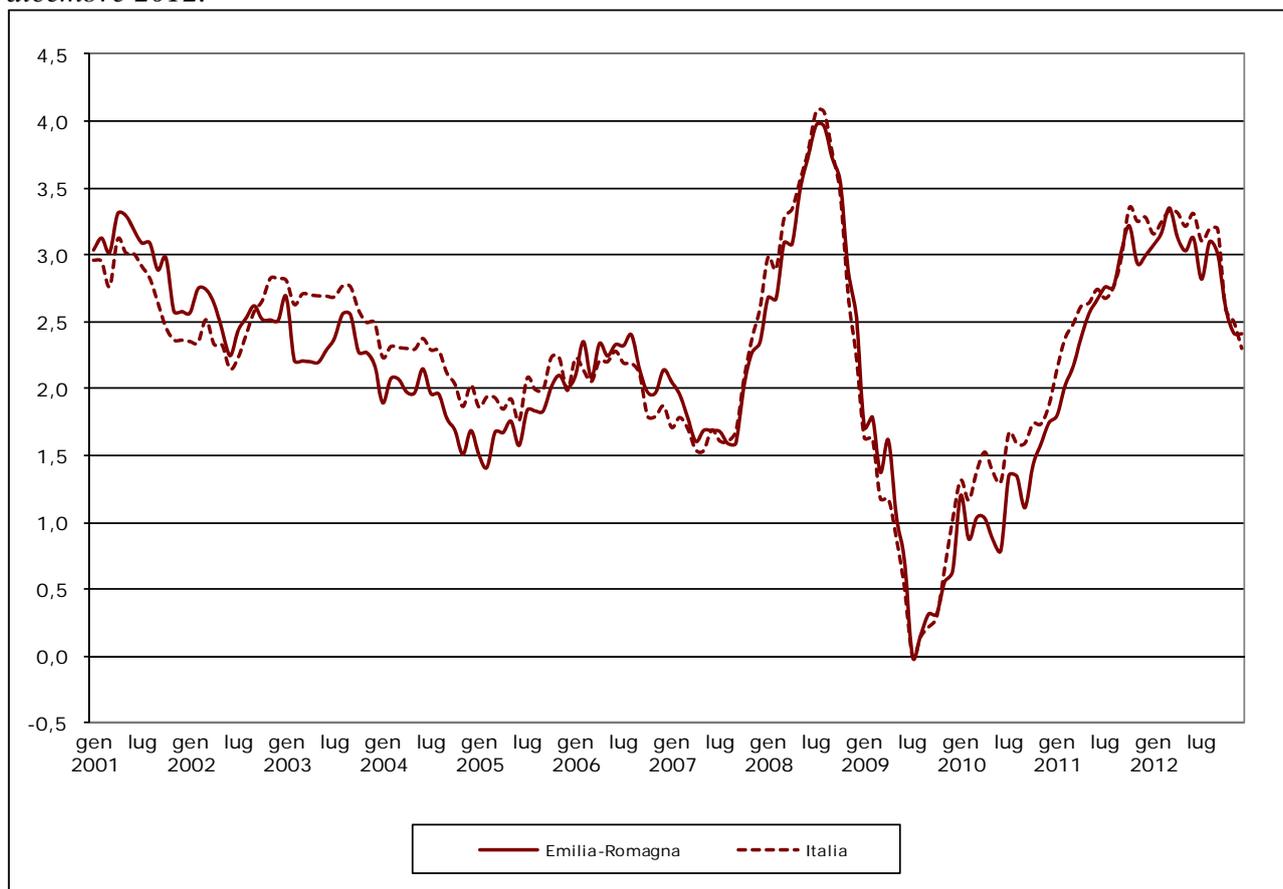
appesantendo la fase negativa che ha caratterizzato i quattro anni precedenti segnati da una diminuzione media del 6,5 per cento. L'impasse degli investimenti edili si è collegata alla battuta d'arresto evidenziata dai finanziamenti bancari a medio e lungo termine destinati alla costruzione di abitazioni e altri fabbricati, che a fine dicembre 2012 sono tendenzialmente diminuiti del 3,7 per cento, a causa soprattutto della flessione del 5,0 per cento evidenziata dal comparto non residenziale.

Un ulteriore segnale negativo è venuto dagli acquisti di macchine e motori nuovi di fabbrica, non più facilitati dagli incentivi varati nel 2010, le cui regolarizzazioni si erano in parte scaricate nei primi mesi del 2011. Secondo i dati Uma, nel 2012 gli acquisti di macchine e motori nuovi di fabbrica sono risultati 2.955 rispetto ai 3.638 del 2011, per un decremento pari al 18,8 per cento. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2007-2011, la diminuzione si attesta al 14,3 per cento, collocando il 2012 tra gli anni più negativi. La recessione ha fatto la sua parte, scoraggiando gli investimenti, ma anche le restrizioni sul credito imposte dalle banche hanno giocato un ruolo importante.

## 20. SISTEMA DEI PREZZI

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2012 è emersa in regione una tendenza al rallentamento, che ha preso piede dal mese di settembre. Al di là di questo andamento, il ritmo di crescita del 2012 è tuttavia apparso più elevato di quello dell'anno precedente, a causa delle tensioni sui prezzi dei prodotti energetici che hanno caratterizzato buona parte dell'anno.

*Fig. 20.1 Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2001 – dicembre 2012.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.*

Nella media d'anno la variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è risultata del 2,9 per cento (+3,0 per cento in Italia), in accelerazione rispetto all'aumento del 2,6 per cento rilevato nel 2011.

Il 2012 ha esordito a gennaio con una crescita tendenziale del 3,1 per cento, ben al di sopra dell'aumento rilevato un anno prima, pari all'1,8 per cento. Fino a giugno l'inflazione è rimasta su livelli pari o superiori al 3 per cento, per poi oscillare nei mesi successivi, fino ad arrivare alla crescita tendenziale del 2,4 per cento di dicembre. Tra ottobre e dicembre 2012 l'indice generale Nic ha registrato un incremento medio del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011, più contenuto rispetto alla crescita del 3,2 per cento rilevata nei primi tre mesi.

La divisione di spesa più dinamica è stata quella tra le meno eludibili da parte delle famiglie, ovvero "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", che nella media d'anno ha evidenziato una crescita del 6,6 per cento rispetto al 2011 che aveva, a sua volta, registrato un incremento del 5,3 per cento nei confronti dell'anno precedente. Nel corso del 2012 il ritmo di crescita si è tuttavia stemperato. Negli ultimi tre mesi c'è stato un aumento medio del 5,9 per cento, a fronte della

crescita del 7,0 per cento registrata nel primo trimestre. Le spese destinate ad “Abitazione, acqua, elettricità e combustibili”, il cui peso sull’indice generale è stato del 10,4 per cento, hanno riflesso il forte rincaro dell’energia elettrica, il cui prezzo è cresciuto su base annua del 14,0 per cento, denotando nel corso del 2012 una tendenza all’aumento, se si considera che negli ultimi tre mesi c’è stata una crescita media del 15,9 per cento, a fronte dell’incremento dell’11,2 per cento rilevato nel primo trimestre. Altri aumenti che hanno appesantito il bilancio delle famiglie hanno riguardato il gas di città e gas naturale, che su base annua è salito del 13,1 per cento, ma in questo caso il ritmo di crescita dei prezzi è apparso in rallentamento, essendo passato dal +15,7 per cento dei primi tre mesi al +9,0 per cento dell’ultimo trimestre.

Un'altra divisione di spesa tra le più importanti del bilancio familiare, vale a dire i trasporti (ha inciso per il 15,2 per cento dell’indice generale), ha evidenziato una crescita media annua del 6,3 per cento (+6,5 per cento in Italia) rispetto al 2011, in leggera accelerazione rispetto all’aumento medio riscontrato un anno prima (+6,2 per cento). L’evoluzione dei prezzi è tuttavia apparsa in rallentamento nel corso del 2012. Dalla crescita del 7,7 per cento del primo trimestre si è passati al +5,5 per cento degli ultimi tre mesi, riflettendo il rientro del prezzo della benzina, il cui aumento è passato dal 18,2 per cento del periodo gennaio-marzo al +11,8 per cento di ottobre-dicembre. Questo andamento ha ricalcato nella sostanza l’evoluzione del prezzo del petrolio greggio, che dopo avere toccato il massimo di 122,45 dollari a barile in marzo è progressivamente sceso ai 109,50 di dicembre. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, la quotazione media Cif del 2012 è stata di poco superiore ai 111 dollari, superando del 2,3 per cento quella del 2011.

Un altro aumento che si è distinto significativamente da quello generale è stato rilevato in generi voluttuari quali “Bevande alcoliche e tabacchi” (+6,1 per cento), in misura largamente superiore all’evoluzione media del 2011 (+3,5 per cento). Anche in questo caso è emersa una tendenza al rallentamento. Dai forti rincari del primo trimestre (+6,5 per cento) si è passati alle quote più ridotte degli ultimi tre mesi (+2,9 per cento). Su base annua sono state le spese dedicate al fumo (+6,8 per cento) a pesare maggiormente sul rincaro, rispetto a quanto registrato per gli alcolici (+3,0 per cento).

Per quanto riguarda le rimanenti divisioni di spesa, oltre l’aumento medio generale annuo del 2,9 per cento troviamo beni primari quali l’alimentare e le bevande analcoliche, la cui incidenza sull’indice generale è stata del 16,0 per cento, la più ampia di tutte le divisioni di spesa. Nel 2012 l’incremento medio si è attestato al 3,4 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita media del 3,0 per cento rilevata nel 2011. La corsa dei prezzi è andata frenando nel corso dei mesi, in linea con la tendenza generale. Dall’aumento del 3,5 per cento del primo trimestre si è passati al +3,0 per cento degli ultimi tre mesi. Tra i vari prodotti i rincari più sostenuti su base annua hanno riguardato zucchero, pomodori oltre a generi di conforto quali caffè, cacao e cioccolato in polvere.

Negli altri ambiti di spesa, gli aumenti sono apparsi al di sotto della media generale.

La voce “Altri beni e servizi”, il cui peso sull’indice generale è stato dell’8,6 per cento, è aumentata su base annua del 2,6 per cento, confermando nella sostanza l’aumento rilevato nel 2011 (+2,7 per cento), ma in questo caso c’è stato uno scatto nel corso dell’anno. Negli ultimi tre mesi del 2012 è stato registrato un aumento medio del 2,9 per cento, più ampio di quello riscontrato nel primo trimestre (+2,2 per cento). Più segnatamente, sono state le spese legate alla gioielleria a crescere maggiormente, con un incremento medio annuo superiore al 16 per cento.

E’ da sottolineare il moderato incremento dei prezzi di “mobili, articoli e servizi per la casa” (+1,8 per cento su base annua), cioè di beni che possono risentire da un lato della frenata dei consumi, in quanto sicuramente più procrastinabili rispetto ad altre voci, dall’altro della crisi dell’edilizia, che ha una forte influenza specie sulle spese destinate ai mobili. Alcuni prodotti, quali lavatrici, asciugatrici e lavastoviglie e apparecchi per la pulizia della casa hanno registrato cali, sia pure moderati, compresi tra lo 0,4 e 0,7 per cento. Per “abbigliamento e calzature”, altra voce più rimandabile rispetto ad altre, il 2012 ha riservato un aumento medio annuo del 2,4 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita rilevata nel 2011 (+0,9 per cento).

*Tavola 20.1 – Prezzo medio di alcuni prodotti. Dicembre 2012 (a).*

	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	2,81	2,05	2	2,3	2,33	2,37	1,99	2,59
PANE	gr (1000)	3,75	5,56	3,19	3,58	2,93	3,28	3,57	4,05
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,91	3,66	4,23	3,72	3,52	4,06	3,69	4,02
MERENDA PRECONFEZIONATA	gr (1000)	5,84	7,57	6,97	6,73	7,39	8,12	8,03	7,75
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,48	1,45	1,44	1,52	1,56	1,72	1,81	1,77
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	19,54	20,06	19,55	19,63	18,55	19,11	19,55	23,27
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	7,67	8,23	7,59	7,74	7,69	7,21	7,62	7,22
POLLO FRESCO	gr (1000)	4,47	4,57	4,88	4,7	4,6	4,47	4,29	4,61
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,42	25,15	21,25	23,01	25,93	22,59	20,85	21,09
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,18	26,77	27,43	26,8	31,05	28,75	25,95	27,14
FILETTI DI PLATESSA SURGELATI	gr (1000)	16,28	17,56	16,58	15,26	16,62	15,48	16,85	17,01
TONNO IN OLIO D'OLIVA	gr (1000)	11,78	11,42	9,45	11,5	10,79	12,68	10,5	12,33
LATTE INTERO FRESCO	cl (100)	1,4	1,28	1,33	1,5	1,27	1,55	1,5	1,4
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,72	18,54	19,78	20,1	18,46	22,69	20,1	19,04
MOZZARELLA FIOR DI LATTE	gr (1000)	8,22	10,43	8,93	10,1	11,01	10,12	11,11	10,98
UOVA GALLINA	pz (6)	1,7	1,63	1,64	1,49	1,66	1,65	1,44	1,63
BURRO	gr (1000)	7,87	9,02	8,51	7,6	8,02	9,13	7,06	9,28
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	cl (100)	5,33	5,05	5,33	4,82	4,86	5,34	4,19	4,61
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,29	1,99	1,98	2,12	2,02	2,02	2	1,93
MELE GOLDEN	gr (1000)	1,93	1,76	1,33	2,28	2,07	1,93	1,5	1,74
PERE ABATE	gr (1000)	2,6	2,52	2,29	3,08	2,72	2,66	2,17	2,5
UVA ITALIA O MOSCATO	gr (1000)	3,37	3,5	3,31	3,96	2,61	2,91	2,83	2,64
INSALATA SCAROLA	gr (1000)	2,92	3,27	2,42	3,67	3,03	2,67	2,53	2,36
INSALATA LATTUGA	gr (1000)	2,12	2,55	1,71	2,41	2,18	2,45	2,02	2,08
CAVOLFORE	gr (1000)	2,22	2,21	1,79	2,52	2,01	1,75	1,86	2,1
ZUCCHINE	gr (1000)	2,87	2,83	2,77	3,74	2,32	2,8	2,71	3,01
FINOCCHI	gr (1000)	1,88	1,93	1,78	2,34	1,91	1,82	1,72	1,88
CAROTE	gr (1000)	1,36	1,7	1,2	1,8	1,59	1,52	1,47	1,4
PISELLI SURGELATI	gr (1000)	4,33	4,13	3,58	3,61	4,82	3,52	3,08	3,92
SPINACI SURGELATI	gr (1000)	3,19	3,35	2,77	3,33	3,75	2,94	2,54	3,04
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,01	2,04	1,54	1,54	1,85	1,75	1,95	2,11
ZUCCHERO	gr (1000)	1,07	1,1	1,18	0,97	1,01	1,13	1,15	1,16
CAFFE' TOSTATO	gr (1000)	12,67	10,19	11,47	11,63	12,58	14,21	12,72	13,45
ACQUA MINERALE	cl (900)	2,61	2,54	2,7	2,18	2,77	2,54	2,1	2,87
VINO COMUNE	cl (100)	2,19	2,34	2,83	1,96	3,82	2,7	1,93	1,51
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,52	1,64	1,66	1,5	1,99	1,71	1,55	1,73
BIRRA DI MARCA ESTERA	cl (100)	2,71	2,27	2,72	2,78	2,99	2,49	2,63	2,58
LAVATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	9,13	9,21	11,19	9,5	8,35	8,56	10,94	10,45
DETERSIVO STOVIGLIE MANO	ml (1000)	1,46	1,29	1,61	1,52	1,45	1,61	1,21	1,94
DETERSIVO LAVATRICE IN POLVERE	gr (1000)	2,99	2,74	3,01	3,09	3,03	2,94	3,75	3,41
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	2,02	1,79	2,12	1,95	1,75	2,39	2,31	2,41
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	1,88	1,89	1,82	1,77	1,97	2,11	1,72	1,96
GASOLIO - SERVITO	cl (1000)	17,66	16,74	17,22	17,18	17,47	17,68	17,57	17,65
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	16,98	16,81	17,04	16,66	17,1	16,87	17,06	16,57
BENZINA VERDE - FAI DA TE	cl (1000)	17,35	17,33	17,39	17,05	17,5	17,26	17,43	17,06
BENZINA VERDE - SERVITO	cl (1000)	18,11	17,32	17,58	17,57	17,9	18,06	17,99	18,05
PIZZERIA: MARGH.+BEV.+COP.	pz (1)	8,86	9,19	9,08	9,89	9,49	8,57	8,83	9,09
CAFFE' ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,04	1,07	1,02	1,02	0,99	1	1,08	1,02
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,35	1,37	1,33	1,34	1,4	1,3	1,38	1,32
PANINO AL BAR	pz (1)	2,81	1,9	2,12	2,61	3,07	2,78	2,69	2,9
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	24,5	21,29	20,58	23,78	23,33	19,17	21,61	19,72
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	20,27	17,49	15,65	18,77	22,28	19,63	23,39	22,27
DENTIFRICIO	ml (100)	2,6	2,48	2,52	2	4,48	2,99	2,49	3,13
SHAMPOO	ml (250)	3,31	2,62	5,98	2,37	8	3,38	5,88	3,58
BAGNO/DOCCIA SCHIUMA	ml (250)	1,82	1,17	3,63	1,06	2,96	2,22	3,41	2,36
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	4,83	5,46	7,74	5,55	6,15	7,52	5,9	7,39
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,74	1,9	1,55	1,44	1,6	1,49	1,9	2,01
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,56	2,12	2,99	2,15	2,84	3,14	2,11	3,42
DEODORANTE IN STICK	ml (100)	6,66	7,33	12,32	4,56	11,76	6,68	8,95	7,69
<b>TOTALI</b>		<b>397,16</b>	<b>394,37</b>	<b>396,60</b>	<b>392,35</b>	<b>421,15</b>	<b>403,19</b>	<b>400,16</b>	<b>409,20</b>

*'(a) I dati di Reggio Emilia non sono disponibili.*

*Fonte: Comune di Modena.*

La ripresa dei prezzi di questa divisione di spesa, che ha inciso per l'8,3 per cento dell'indice generale, potrebbe sottintendere un certo risveglio della domanda.. Nelle rimanenti divisioni di spesa sono apparse sostanzialmente stabili (-0,1 per cento su base annua) i prezzi relativi ai "servizi

sanitari e spese per la salute” (hanno inciso per il 7,3 per cento dell’indice generale), che hanno riflesso le diminuzioni dei medicinali. Un andamento sostanzialmente analogo ha caratterizzato le spese destinate a “ricreazione, spettacoli, cultura” (+0,2 per cento su base annua). Negli ultimi tre mesi del 2012 è stata registrata una diminuzione media dello 0,4 per cento nei confronti dell’analogo periodo del 2011, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato nel primo trimestre (+0,7 per cento). La sostanziale stabilità dei prezzi è stata consentita dagli sconti attuati sugli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, che sono apparsi piuttosto pronunciati nell’ambito dei computer portatili, palmari e tablet (-10,1 per cento). Prezzi relativamente “calmi” anche nell’ambito dei “servizi ricettivi e di ristorazione” che nel 2012 sono cresciuti su base annua di appena l’1,3 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto a quanto registrato nel 2011 (+1,6 per cento). Un importante contributo al raffreddamento dei prezzi è venuto dai cali, comunque moderati, rilevati nelle strutture alberghiere e motel (-1,6 per cento). Le spese destinate all’“istruzione”, la cui incidenza alla formazione dell’indice generale è limitata all’1,1 per cento, sono aumentate mediamente del 2,1 per cento, replicando la crescita emersa nel 2011. La divisione di spesa delle “comunicazioni” ha continuato nella sua discesa, facendo registrare una diminuzione media annua del 2,2 per cento, più sostenuta di quella rilevata nel 2011 (-1,8 per cento). I forti sconti applicati alla telefonia mobile, superiori al 17 per cento, sono alla base di questo andamento. In ambito regionale, la crescita media annua più elevata dell’indice generale Nic, compreso i tabacchi, ha riguardato la città di Ferrara, con un incremento tendenziale del 3,2 per cento. La variazione più contenuta, pari al 2,8 per cento, è stata registrata nella città di Modena.

La variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più “cara” rispetto a un’altra in quanto è diverso il livello generale dei prezzi. Sotto questo aspetto vengono in soccorso le elaborazioni effettuate dal comune di Modena sui prezzi medi al consumo. Secondo la situazione riferita al mese di dicembre 2012<sup>118</sup>, relativa a un paniere di cinquantanove prodotti tra i più diffusi, è stata la città di Parma a evidenziare la spesa complessiva più “salata”, pari a circa 421 euro, davanti a Rimini (409,20) e Piacenza (403,19). Di contro le città relativamente più economiche sono risultate Modena (392,35 euro) e Ferrara (394,37). Dalla tavola 20.1 si possono cogliere le differenze dei prezzi delle varie città, che presentano alcune curiosità, come nel caso del prosciutto crudo, che a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell’Emilia-Romagna e forse dell’intero Paese, costa assai di più rispetto alle altre città della regione.

Il rialzo dell’inflazione è maturato in un contesto di crescita dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime, anche se su ritmi più contenuti rispetto a quelli emersi nel 2011. I primi sono cresciuti mediamente del 2,5 per cento, ricalcando la tendenza al rallentamento osservata per i prezzi al consumo. Dall’aumento del 3,1 per cento del primo trimestre si è passati al +2,0 per cento degli ultimi tre mesi. Di ben altro spessore l’evoluzione dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nei primi nove mesi del 2012 sono cresciuti mediamente del 10,6 per cento, con una punta del 15,9 per cento relativa ai carburanti.

I prezzi internazionali delle materie prime, secondo l’indice Confindustria espresso in euro, nel 2012 sono mediamente aumentati del 6,2 per cento rispetto al 2011, che a sua volta era apparso in crescita del 27,6 per cento nei confronti dell’anno precedente. Anche in questo caso è da sottolineare la tendenza al rallentamento registrata nel corso dell’anno. Dall’aumento medio dell’11,7 per cento del primo trimestre si è passati al +3,6 per cento degli ultimi tre mesi.

Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha fortemente influenzato l’evoluzione dell’indice generale, evidenziando una crescita media dell’8,8 per cento, in rallentamento rispetto all’evoluzione del 2011 (+32,7 per cento). Anche in questo caso gli aumenti dell’oro nero sono apparsi più leggeri con il passare dei mesi. Dall’incremento del 17,3 per cento dei primi tre mesi si è passati al +4,3 per cento del periodo ottobre-dicembre. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono apparsi in rialzo, ma in misura molto più contenuta (+1,2 per cento), oltre che in netta decelerazione

<sup>118</sup> Non sono disponibili i dati relativi alla città di Reggio Emilia.

rispetto all'andamento del 2011 (+30,5 per cento). La moderata crescita dei prezzi delle materie prime alimentari ha sintetizzato comportamenti piuttosto differenziati da prodotto a prodotto. Per i soli cereali la crescita è stata del 6,9 per cento, con punte superiori al 13 per cento relative a riso e mais. Di contro sono apparse cedenti le quotazioni di cacao, zucchero, tè e, soprattutto, caffè (-25,2 per cento). È da notare che la flessione dei corsi internazionali del caffè è maturata in un contesto di crescita dei relativi prezzi al consumo, saliti su base annua dell'8,4 per cento.

Tra le fibre tessili è da sottolineare l'ampio riflusso dei prezzi del cotone (-42,2 per cento), dopo le tensioni che avevano caratterizzato il periodo novembre 2009 e settembre 2011. Prezzi cedenti anche per lana e seta. Il mercato dei metalli è apparso generalmente calmo (+0,8 per cento), con l'unica eccezione dell'acciaio (+14,3 per cento), il cui aumento ha bilanciato le diminuzioni registrate negli altri metalli, in particolare nickel (-14,1 per cento) e stagno (-9,5 per cento).

## 21. PREVISIONI 2013 - 2015

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione economica dell'Emilia-Romagna fino al 2015.

Nella stima divulgata a inizio giugno, e in parte pubblicata nella tavola 21.1, si può notare che la recessione continuerà anche nel 2013, anche se in misura meno rilevante rispetto a quanto avvenuto sia nel 2009 che nel 2012. Al di là di questo andamento, che avrà conseguenze negative sul mercato del lavoro, è da considerare che nemmeno nel 2015 si riuscirà, quanto meno, a eguagliare il Pil del 2007, quando la crisi economica, dovuta all'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, non si era manifestata. Rispetto a quell'anno è previsto un deficit reale del 5,5 per cento. La recessione che si è abbattuta sul 2012, in parte imputabile alle politiche di rigore adottate per fronteggiare il disavanzo pubblico, ha di fatto azzerato i timidi progressi registrati nel biennio 2010-2011. Nel 2012 il livello reale del Pil dell'Emilia-Romagna è risultato appena superiore (+0,8 per cento), a quello del 2009, che aveva subito una flessione del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente, la più alta mai registrata dal dopoguerra.

*Tavola 21.1 – Scenario di previsione al 2015 per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuale (salvo diversa indicazione). (1)*

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Prodotto interno lordo	-6,5	1,7	1,6	-2,4	-1,1	1,0	1,3
Domanda interna	-3,0	2,1	-0,7	-4,4	-2,4	0,1	1,0
Consumi finali delle famiglie sul territorio economico	-0,6	1,8	0,0	-4,0	-2,2	-0,1	0,9
Consumi delle AAPP e delle ISP	1,7	1,2	-1,4	-2,6	-1,0	-0,1	0,0
Investimenti fissi lordi	-13,9	4,2	-2,2	-7,4	-4,7	0,9	2,2
Importazioni di beni dall'estero	-17,9	15,0	4,4	-8,3	-3,9	3,0	3,7
Esportazioni di beni verso l'estero	-23,3	16,2	13,2	3,1	3,3	5,4	7,2
Valore aggiunto ai prezzi base							
agricoltura	4,5	-1,3	4,7	-4,8	-4,3	0,4	0,6
industria in senso stretto	-17,4	9,9	2,8	-3,5	-1,8	1,3	1,2
costruzioni	-8,1	-7,0	-8,8	-6,3	-3,1	-1,4	0,7
servizi	-3,0	-0,4	2,4	-1,0	-0,4	1,0	1,5
totale	-6,9	1,6	1,9	-2,0	-1,0	1,0	1,4
Unità di lavoro							
agricoltura	-3,6	-0,6	-2,4	-3,0	-1,0	0,7	0,6
industria in senso stretto	-6,6	0,0	2,5	-4,1	-2,2	-0,1	0,5
costruzioni	-5,1	-8,4	-7,2	3,2	-5,1	-0,8	0,0
servizi	-1,0	-1,4	2,2	0,0	0,2	0,4	0,9
totale	-2,8	-1,5	1,4	-0,9	-0,7	0,2	0,8
Forze di lavoro							
Occupati	-1,2	-0,7	1,6	-0,3	-0,7	0,0	0,6
Forze lavoro	0,4	0,3	1,2	1,6	-0,1	0,3	0,3
Tasso di disoccupazione in %	4,8	5,7	5,3	7,1	7,7	7,9	7,6
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz. soc. priv. (var. %)	-4,1	0,1	3,1	-1,6	0,1	2,8	3,8
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro) (2)	25,5	25,6	25,9	25,2	24,7	24,7	24,9

(1) Le variazioni percentuali di Pil, domanda interna, consumi, investimenti, import-export e valore aggiunto sono calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2005.

(2) A valori concatenati.

Fonte: Scenario di previsione Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (giugno 2013).

Come accennato, nel 2013 si profila un andamento nuovamente recessivo, in linea con quanto previsto per l'Italia, il cui Pil è destinato a scendere dell'1,5 per cento. La domanda interna dovrebbe diminuire del 2,4 per cento, rallentando rispetto al calo del 4,4 per cento rilevato nel

2012. Questo andamento trae origine soprattutto dalla flessione attesa per gli investimenti fissi lordi (-4,7 per cento). L'accumulazione di capitale ha subito una profonda rottura nel 2009 (-13,9 per cento) che non si è più ricomposta. La crisi nata dai sub-prime ha messo a nudo un forte eccesso di capacità produttiva, con la produzione che ha dovuto drammaticamente confrontarsi con consumi in ritirata. A questa situazione, che ha comportato dolorosi tagli all'occupazione e massicce dosi di ammortizzatori sociali, si sono sommate le restrizioni al credito imposte da banche sempre più diffidenti nel concederlo oltre a un clima di generalizzata sfiducia da parte delle imprese. E' da notare che nel 2015 il livello reale degli investimenti fissi lordi sarà inferiore del 22,7 per cento a quello del 2007.

Anche i consumi hanno contribuito alla riduzione della domanda interna, sia dal lato della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private (-1,0 per cento) che delle famiglie (-2,2 per cento). La debolezza della spesa delle famiglie, che si somma alla flessione del 4,0 per cento registrata nel 2012, non fa che tradurre il previsto calo della base occupazionale e il concomitante peggioramento del tasso di disoccupazione, che nel 2013 dovrebbe arrivare al valore record del 7,7 per cento.

La situazione del mercato del lavoro, come accennato precedentemente, è destinata a peggiorare. Per l'occupazione lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia prevede per il 2013 una diminuzione dello 0,7 per cento, che nel biennio successivo sarebbe recuperata solo parzialmente. La riduzione della base occupazionale si accompagnerà a un calo delle unità di lavoro dello stesso tenore, che dovrebbe tuttavia essere assorbito nel biennio 2014-2015. Note negative anche sul fronte della disoccupazione, il cui tasso, come accennato, dovrebbe salire nel 2013 al 7,7 per cento, vale a dire su valori mai raggiunti negli ultimi vent'anni, per peggiorare ulteriormente nel 2014, arrivando a sfiorare la soglia dell'8,0 per cento.

Dal lato della domanda estera, l'export sarà l'unica variabile in grado di dare un concreto sostegno al Pil. Per il 2013 si prevede una crescita reale del 2,8 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento dell'1,2 per cento del 2012. Nel biennio successivo le esportazioni cresceranno a tassi più sostenuti, superando nel 2015 la soglia di crescita del 5 per cento.

Per quanto riguarda la formazione del valore aggiunto, si profila per il 2013 un generale regresso dei vari rami di attività, con l'unica eccezione del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, che dovrebbe crescere dello 0,5 per cento, recuperando parzialmente sulla diminuzione dello 0,7 per cento del 2012. Le attività industriali sono destinate a diminuire. Per quelle in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) si prevede una riduzione dell'1,8 per cento, che sale al 3,1 per cento per le costruzioni. L'impatto della ricostruzione post-terremoto appare pertanto nullo e nemmeno nel 2014 si prevede una ripresa, rimandata al 2015 sia pure in termini assai contenuti. Nei servizi si prospetta una leggera diminuzione reale del valore aggiunto (-0,4 per cento), che sarà più che recuperata già dal 2014.

La ripresa sembra pertanto rimandata al 2014, ma come detto non avrà la forza di riportare l'economia dell'Emilia-Romagna ai livelli pre-crisi. Le tensioni sul mercato del lavoro continueranno a protrarsi e solo dal 2015 è atteso qualche timido recupero. Emerge nella sostanza una economia ancora malata di crisi. Un dato può bastare per comprendere l'entità del fenomeno. Nel 2015 il valore aggiunto reale per abitante è previsto in calo del 2,4 per cento rispetto alla situazione del 2009.

I primi segnali del 2013 confermano le previsioni di recessione.

Nei primi tre mesi del 2013 la produzione dell'industria in senso stretto è diminuita tendenzialmente del 4,7 per cento, consolidando la fase negativa in atto dall'ultimo trimestre del 2011, mentre ancora più accentuata è apparsa la flessione accusata dalle imprese artigiane (-6,3 per cento). L'industria delle costruzioni ha registrato una flessione del volume d'affari piuttosto accentuata (-6,8 per cento), annullando i timidi progressi rilevati dalla primavera del 2012. Il basso profilo della spesa delle famiglie atteso per il 2013 ha trovato eco nell'andamento delle vendite al dettaglio, che nei primi tre mesi sono diminuite tendenzialmente con una intensità mai riscontrata in passato (-7,9 per cento).

Note negative per il mercato del lavoro. Secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, i primi tre mesi del 2013 sono stati caratterizzati da una pronunciata riduzione della consistenza degli occupati (-2,4 per cento), che è equivalsa a circa 47.000 addetti in meno. Nell'industria in senso stretto il calo è stato del 4,2 per cento per un totale di circa 22.000 occupati. Sempre in tema di lavoro, i primi cinque mesi del 2013 hanno registrato una crescita delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni pari al 4,6 per cento, che per i soli interventi anticongiunturali sale al 27,8 per cento.

Altri indicatori hanno confermato il quadro recessivo e la nota forse più preoccupante è venuta dal commercio estero, che stando alle previsioni dovrebbe essere uno dei pochi elementi positivi del 2013. Nel primo trimestre l'export è diminuito dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, scontando il deludente andamento del bimestre febbraio-marzo. La compagine imprenditoriale a maggio è apparsa in calo tendenziale dello 1,2 per cento, consolidando la fase negativa in atto dalla fine del 2011. Gli impieghi "vivi" hanno tradotto la pesantezza della domanda e le restrizioni al credito, accusando a marzo una diminuzione tendenziale del 4,7 per cento. Nel trasporto aereo, nel complesso degli aeroporti della regione il movimento passeggeri dei primi tre mesi del 2013 ha accusato una diminuzione dello 0,8 per cento. Nel settore turistico, i primi dati, sia pure parziali (riguardano le province di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna), relativi ai primi tre mesi, hanno registrato una flessione delle presenze superiore al 7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012.

Per riassumere, lo scenario economico proposto per il 2013 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia mostra una situazione ancora negativa. L'uscita dalla grave crisi del 2009 è ancora lontana e nemmeno nel 2015 si riuscirà, quanto meno, a eguagliare i livelli di reddito del 2007.

## 22. IL TERREMOTO DEL 20 E 29 MAGGIO 2012.

*Premessa.* In Emilia-Romagna non esistono zone considerate ad alta sismicità, in grado di produrre eventi catastrofici, come avvenuto, ad esempio, nel 1908, quando morirono circa 120.000 persone tra Messina e Reggio Calabria. Quelle a media, secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2008, sono abitate da 1.294.770 persone (29,8 per cento della popolazione regionale) distribuite in 105 comuni sui 341 che costituiscono la regione. In Italia sono 21.096.934 gli abitanti, distribuiti in 2.344 comuni sugli 8.101 totali, che vivono in zone di media sismicità, equivalenti al 35,1 per cento della popolazione. Per sismicità media si intende un PGA (picco di accelerazione al suolo) fra 0,15 e 0,25g. Si tratta di una zona dove gli eventi sismici, seppur di intensità minore rispetto a quelli potenzialmente catastrofici della zona 1 ad alta sismicità, possono creare gravissimi danni, come è avvenuto nel terremoto che ha colpito il 20 e 29 maggio 2012 diversi comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, abbattendo o lesionando abitazioni, chiese e fabbricati a uso produttivo e provocando la morte di ventisette persone.

*Il peso economico delle aree colpite.* I comuni colpiti in regione sono stati 53, di cui 33 compresi nel cosiddetto “cratere” dove i danni sono stati più rilevanti. Secondo stime della Banca d’Italia, l’impatto economico del sisma, misurato su scala regionale, è stato tuttavia relativamente contenuto con un effetto negativo sulla dinamica del PIL di 1-2 decimi di punto percentuale. Questo risultato dipende dal fatto che gli effetti del terremoto si sono prodotti solo nella seconda metà dell’anno e che il peso dell’area colpita equivale a poco più di un decimo dell’economia regionale (circa un centesimo di quella nazionale). Il rallentamento si è accompagnato a un calo dei flussi di ingresso nel mercato del lavoro, specie nell’industria, e a una diminuzione del credito utilizzato dalle imprese localizzate nei comuni colpiti.

In base al censimento della popolazione del 2011, nei 53 comuni colpiti risiedevano oltre 600 mila persone, il 14,2 per cento del totale regionale e l’1,0 di quello italiano. In base a stime della Banca d’Italia l’incidenza del valore aggiunto di questi comuni sul totale regionale era pari al 14,4 per cento (1,3 per cento sul dato nazionale).

I comuni colpiti si trovano nelle province di Bologna (16 comuni), Ferrara (6), Modena (18) e Reggio Emilia (13). In quelli di Modena viveva, nel 2011, il 37 per cento della popolazione provinciale, a fronte del 23 per cento e del 22 per cento in quelli localizzati a Reggio Emilia e Ferrara, rispettivamente. Il peso della popolazione residente nei comuni colpiti nella provincia di Bologna si attestava al 17 per cento. Valori analoghi si ottengono considerando la distribuzione degli addetti totali alle unità locali delle imprese. L’area si caratterizza per un’elevata densità di attività industriali: in base ai dati dell’archivio Asia dell’Istat, nel 2010 il numero di addetti alle unità locali manifatturiere per kmq nei comuni colpiti era pari al 35 per cento (13 per cento nella media nazionale, 21 per cento in Emilia-Romagna).

In base ai dati Cerved più recenti, alla fine del 2011 il totale degli attivi di bilancio delle società di capitali con sede nei 53 comuni colpiti rappresentava il 10 per cento del corrispondente dato riferito all’Emilia-Romagna e l’1 per cento di quello nazionale; percentuali analoghe si ottengono con riferimento al fatturato.

*Gli effetti sulla dinamica dell’attività economica.* Nel Rapporto economico regionale, la sede regionale della Banca d’Italia ha stimato l’effetto di breve termine del terremoto sulla dinamica dell’attività economica regionale, mettendo a confronto l’andamento prima e dopo il sisma di un indicatore coincidente del ciclo in Emilia-Romagna con quello rilevato nello stesso periodo per un gruppo di regioni con caratteristiche simili. Come indicatore coincidente la Banca d’Italia ha utilizzato quello prodotto dall’associazione RegiosS, disponibile per tutte le regioni italiane con frequenza mensile. Il gruppo di regioni di controllo, individuato attraverso un’analisi di tipo cluster che tiene conto della composizione settoriale dell’economia e della dimensione media d’impresa, è formato da Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Veneto.

Nei primi cinque mesi del 2012 l’economia regionale si sarebbe contratta a un tasso tendenziale medio dell’1,2 per cento, del 2 per cento tra giugno e dicembre. Per le regioni del gruppo di

confronto il peggioramento sarebbe stato meno accentuato di oltre due decimi di punto. Stime econometriche della Banca d'Italia, basate su un intervallo temporale più ampio e che tengono conto degli effetti ciclici comuni a tutte le regioni appartenenti a una stessa area geografica e dei fattori specifici di ciascuna regione, confermano questo risultato.

Tra giugno e dicembre, in assenza di significative erogazioni di fondi pubblici, per effetto del sisma la dinamica del prodotto regionale avrebbe rallentato di oltre un quinto di punto in termini tendenziali. Nel 2012 il terremoto, considerando anche l'andamento dei primi cinque mesi, avrebbe portato pertanto a un inasprimento della fase recessiva dell'economia della regione di 1-2 decimi di punto. Uno studio della Banca d'Italia sui terremoti del Friuli (6 maggio 1976) e dell'Irpinia (23 novembre 1980) i principali casi italiani per i quali i dati post sisma sono disponibili per un periodo sufficientemente ampio, mostra che nel lungo termine l'effetto di un sisma può essere sia espansivo sia recessivo. Il flusso dei fondi per la ricostruzione può contribuire a rinnovare lo stock di capitale e a migliorare le infrastrutture materiali, con conseguente aumento della produttività totale dei fattori e del potenziale di crescita dell'economia. Tuttavia, come sottolineato dalla Banca d'Italia, l'immissione di forti quantità di spesa pubblica, se non opportunamente monitorata, può anche deteriorare la qualità dell'ambiente economico e produrre effetti di segno opposto.

Un vivo ringraziamento va alle imprese che hanno collaborato ai sondaggi congiunturali e a tutti gli enti e organismi pubblici e privati che hanno fornito la necessaria documentazione statistica, in particolare i signori:

Saverio Bertuzzi, Beatrice Monterastelli, Barbara Rapparini, Sergio Frabetti, Giacomo Giusti, Lamberto Ravagli, Giuseppe Abella, Isabella Mortella, Claudio Bardazzi, Vittoriana Signorini, Simonetta Zappa, Roberta Trovarelli, Paolo Foschini, Fabio Quintiliani, Domenico Menozzi, Chiara Camangi, Cesarina Mauro, Damiano Bonvicini, Marcello Crovara, Paola Mutti, Roberto Susanna, Valeria Masotti, Angela Argentini, Giordana Olivieri, Anna Girometta, Michela Roma, Mirella Prevedi, Fabio Strada, Luca Antonellini, Sandra Bini, Pietro Taliento, Andrea Donati, Roberta Garavini, Annarita Benassi, Marilena Maruca, Chiara Montanari, Marco Cilione, Lamberto Maiani, Maurizia Gatti, Lucia Mandosso, Elisa Montaletti, Mila Iorio, Andrea Gaiani, Giovanni Sorrentino, Antonella Stoppa, Andrea Chiari, Rossella Salvi, Angela Polverelli, Paola Muoio, Sandra Forni, oltre al personale dell'Istituto nazionale di statistica.

Rapporto chiuso il 26 giugno 2013

Rapporto redatto da Federico Pasqualini [federico.pasqualini@rer.camcom.it](mailto:federico.pasqualini@rer.camcom.it)



